



Anno
Accademico
2022/2023

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÁ ANTICHE E MODERNE

Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche

XXXVI Ciclo

Curriculum: storico, antropologico e geografico
(SSD: M-DEA/01)

LA REGIONE SICILIANISTA

Antropologia dell'Assessorato dei Beni culturali e
dell'Identità Siciliana

Coordinatrice: Prof.ssa Caterina Malta

Tutor: Prof. Mauro Geraci

Co-Tutor: Prof. Mario Bolognari

Dottoranda: Dott.ssa Flaviana Astone

Indice

Introduzione	1
a. La ricerca e il progetto.....	12
b. Fasi e tempi di realizzazione.....	17
c. La metodologia e le difficoltà riscontrate.....	19
e. Missioni all'estero.....	24
f. Le condizioni economiche della Sicilia.....	26
Capitolo primo	
Il concetto di identità culturale nella letteratura antropologica. Breve rassegna critica.....	30
a. La letteratura antropologica internazionale.....	30
b. Gli studi italiani.....	42
c. Ambiti psicologico-sociali e filosofici.....	56
d. La “sindrome identitaria”: ipotesi di lavoro.....	62
e. La questione identitaria come “malattia sociale”.....	66
f. L'identità quale via d'uscita dalla subalternità: l'incorporazione degli stereotipi.....	72

Capitolo secondo

L'identità siciliana: uno sguardo alla storia.....	76
a. L'antichità classica.....	81
b. L'era moderna.....	91
c. L'Ottocento.....	97

Capitolo terzo

Il sicilianismo contemporaneo.....	102
a. Letteratura e scrittori di Sicilia.....	102
b. Documentaristica e fotografia prodotte in Sicilia.....	113
c. Le attuali politiche identitarie dell'Assessorato: progetti istituzionali, musei, rassegne, pro loco.....	141
d. Lo "sguardo dell'altro" nella formazione dell'identità siciliana: letteratura, cinema e fotografia.....	148
e. Il caso Hichens.....	174

Capitolo quarto

La nascita e la formazione dell'Assessorato ai Beni culturali e dell'Identità Siciliana.....	181
a. Storia del provvedimento e cambio della denominazione.....	181
b. La riflessione politico-istituzionale a tredici anni dal cambio di denominazione: interviste	186
c. Politiche di sostegno e gestione amministrativa della competenza governativa regionale sull'identità siciliana.....	194
d. Intenti e dichiarazioni politiche.....	201

e. Altre esperienze in Italia.....	220
------------------------------------	-----

Capitolo quinto

La questione siciliana nei contesti di prossimità.....	224
a. Nel contesto nazionale.....	224
b. Nel contesto mediterraneo.....	240
c. La questione geografica e geopolitica: religione, lingua, scienza.....	255

Capitolo sesto

Esplorazioni etnografiche.....	272
a. I giovani siciliani e il sicilianismo.....	272
b. I giovani stranieri e il sicilianismo.....	290
c. La coscienza di una possibile identità siciliana tra i giovani.....	306

Considerazioni finali.....	313
a. Il futuro delle politiche identitarie tra autonomia e sovranismo.....	316
b. Le prospettive delle politiche identitarie.....	320
c. I progetti sicilianisti della Regione.....	325
d. Ricerca aperta.....	334

Repertori documentari, interviste e testimonianze

a. Interviste.....	336
b. Documenti amministrativi.....	404
c. Progetti di candidature Unesco (Opera dei Pupi).....	447
d. Interviste semi-direttive.....	450

Bibliografia.....	457
--------------------------	------------

Introduzione

- a. La ricerca e il progetto
- b. Fasi e tempi di realizzazione
- c. La metodologia e le difficoltà riscontrate
- d. Missioni all'estero
- e. Le condizioni socio-economiche della Sicilia oggi

*Quasi una fila di lievi colonne
equilibrate in duplice armonia*

*In alto la penombra si dirada
agitata dai veli della luce*

*Ma questa luce è un modo del distruggersi
manda luce chi perde la sua vita*

*Sicilia mia. Disperato dolore
si rinnova con te nella memoria*

(Ibn Hamdìs, *Memorie di Sicilia*)

Come cercheremo di dimostrare nel corso di questa tesi di dottorato, la Sicilia nel corso dei secoli si è caratterizzata per sue peculiari caratteristiche speciali, geografiche, storiche, culturali, politiche, tanto da giustificare il sorgere di una ideologia sicilianista, capace di trasformare questa specialità in una forma di rivendicazione autonomista, se non separatista.

Lo storico Giuseppe Carlo Marino ricostruisce così l'ideologia sicilianista:

Le istanze sicilianistiche emergono dal contesto dell'operazione avviata in Sicilia dal viceré Caracciolo sulla linea del riformismo attivato da Carlo III di Borbone nel più ampio orizzonte dell'illuminismo meridionale. Proprio nell'ambito dell'operazione politico-culturale tentata da Domenico Caracciolo in Sicilia si distinsero come *maitres à penser* del riformismo alcuni intellettuali ai quali può farsi risalire, in età moderna, la formazione di una cultura siciliana i cui caratteri si sarebbero ulteriormente rafforzati. Si avviò un processo di ideologizzazione della condizione siciliana (da me riassunto nella definizione *ideologia sicilianista*); un processo alimentato dal pensiero di un'élite di intellettuali autorevoli (potremmo, se si vuole, considerarli "progressisti" in considerazione della loro preminente formazione illuminista), che risultava comunque funzionale anche alle esigenze di identità e di potere dei ceti dominanti agro-baronali¹

L'origine e la storia dell'ideologia sicilianista è quanto mai complessa e interessante, ma non è l'obiettivo della nostra ricerca. Semmai ne è la premessa. Infatti, il nostro obiettivo è di tracciare le politiche culturali della Regione Siciliana in difesa e promozione dell'identità culturale siciliana. Quindi, una conseguenza dell'ideologia sicilianista.

In questa introduzione intendiamo accennare per grandi linee alla complessa vicenda culturale sicilianista. Basterà in questa sede accennare ad alcuni passaggi fondamentali. Salvatore Vaiana ci aiuta a ricostruire il percorso storico:

Alcuni storici collocano agli inizi del Seicento la nascita dell'ideologia sicilianista, che tende a mitizzare le origini della Sicilia. Nel suo Discorso dell'origine e antichità di Palermo e de' primi abitatori della Sicilia e dell'Italia (1614) Mariano Valguarnera vuole «*demonstrare che la Sicilia fu sempre isola e che non fu mai giunta all'Italia*».

¹ Giuseppe Carlo Marino, Intervista, in "Diacronie. Studi di Storia contemporanea", n. 3, 2010, file:///C:/Users/Mario/Desktop/astone%20tesi/MARINO_Intervista_dossier_3.pdf

Nel Settecento, gli eruditi siciliani nobilitano l'età omerica dei ciclopi, considerati i lontani progenitori dei siciliani. Nelle sue *Memorie storiche* (1742) G. B. Caruso asserisce addirittura che i ciclopi «erano al certo di statura a quella de' nostri simigliantissima».

Nella prima metà dell'Ottocento, l'ideologia sicilianista, sostenuta dall'aristocrazia isolana, si evolve verso il separatismo, fondato sulla teorizzazione della "nazione siciliana".

Nella seconda metà dell'Ottocento, con l'ingresso della Sicilia nel nuovo Regno d'Italia l'ideologia sicilianista si trasforma in sicilianismo, cioè in difesa *tout court* dell'onore dei siciliani offeso dai nuovi dominatori romani (reazioni antigovernative per i metodi di lotta al brigantaggio, reazioni per gli esiti dell'inchiesta di Franchetti e Sonnino).

Dagli inizi del Novecento il sicilianismo si colora in modo esplicito di mafiosità (caso Palizzolo). «*Se per mafia si intende il sentimento dell'onore portato sino alla esasperazione, insofferenza contro la sopraffazione, generosità..., allora anche io mi dichiaro mafioso*»: da quando, nel 1924, fu pronunciata da V. E. Orlando, questa frase è assurta a simbolo di un sicilianismo di stampo mafioso.

Nel secondo dopoguerra l'analisi sul sicilianismo si è molto sviluppata. Leonardo Sciascia di Racalmuto ha criticato un certo sicilianismo tendente ad esaltare, in opposizione alla tesi di Giovanni Gentile di «una Sicilia "sequestrata", cioè tagliata fuori dal movimento della cultura europea», «una Sicilia aperta e comunicante» e «una cultura vivacemente italiana ed europea». Il racalmutese preferisce parlare di un'insularità d'animo dei siciliani ("sicilitudine") come conseguenza del susseguirsi delle numerose dominazioni, causa di una paura, nei confronti dello straniero, che con il tempo è diventata esistenziale; un'insularità i cui effetti negativi vengono, da certa cultura siciliana, capovolti in positivi, in «privilegio e forza»²

Vaiana riferisce anche delle posizioni non tradizionaliste e di segno politico diverso, come quelle di un servitore dello Stato, ucciso dalla mafia, e di uno storico di formazione marxista.

Il sicilianismo, linfa vitale del sistema di potere della mafia, è definito da Nando Dalla Chiesa, con efficace sintesi, come «*un sentimento intenso e confuso di solidarietà tra i siciliani, che si*

² Salvatore Vaiana, *Didattica per un'educazione antimafia, Istituto Magistrale "M. L. King" di Favara, in Ideologia sicilianista, sicilianismo, sicilitudine di Salvatore Vaiana (siciliafan.it)*, accesso del 26 ottobre 2023

fonda, da una parte, su un radicato vittimismo di massa, dall'altra, sulla teorizzazione sociologica della eccezionalità della civiltà siciliana nel contesto storico nazionale ed europeo» (Il potere mafioso, 1976).

Lo storico Massimo Ganci, pur respingendo fermamente *«il sicilianismo reazionario [...] sovrastruttura ideologico-politica del blocco agrario»* e un *«certo “sicilianismo” [che] è stato e forse vorrebbe continuare ad essere il paravento dalle ideologie progressive e l'antemurale contro ogni politica socialmente avanzata»*, critica fermamente l'«anti-sicilianismo» (La nazione siciliana, 1978):

«Storicamente e politicamente, la “questione siciliana” non può essere diluita nella genericità della “questione meridionale”, poiché vi si oppongono numerose ragioni geografiche, storiche e politiche. Con questo non intendiamo riaprire la “querelle”, ormai superata, intorno al Nord. Oggi si va verso una configurazione diversa dell'Europa, nella quale certi “Stati nazionali”, più o meno artificiosamente costituiti, dal punto di vista costituzionale ed amministrativo (e lo Stato “unitario” italiano è fra questi), tendono a sciogliersi nella più moderna realtà delle “aree regionali”. Detto ciò giova ribadire l'antistoricità e l'inopportunità politica della soluzione separatistica, per quanto riguarda la Sicilia. Non riusciamo, quindi, a comprendere certe reazioni “antisicilianistiche”, di siciliani, giunte al limite del grottesco e al fondo del più superficiale provincialismo. È ben provinciale, infatti, e frustrato, chi disprezza la propria gente, vergognandosi di farne parte, e chi disprezza la tradizione del proprio paese – qualcuno, infatti, afferma che non esiste una tradizione siciliana – certo che, per questo suo comportamento, il “settentrionale” che lo ascolta, lo distingue dalla “massa damnationis” sudista e lo salvi da essa. È ben provinciale e frustrato chi pensa ed agisce così. Ed anche illuso. Questo suo comportamento gli procaccia dal “settentrionale” – bene inteso da quello intelligente – ironia, compatimento, disprezzo».

«Se il significato del termine “Nazione” – osserva Ganci – consiste nella capacità di dare vita ad uno “stile proprio di vita” e a manifestazioni d'arte e di cultura che siano autenticamente sé stesse, non vediamo come questa definizione non competa alla Sicilia»: si tratta di precisare se di questo legittimo *“stile proprio di vita”* devono far parte quei sottovalori tramandatici dalla

tradizione di cui diremo. Le osservazioni di Ganci sono condivisibili a condizione che dalla nostra *“tradizione nazionale”* si isolino i germi malefici per risanarla³

Per rimarcare la complessità della questione riferiamo di una scoperta fatta nel mese di gennaio del 2023. Dieci anni prima, il 15 dicembre 2013, fu redatto un manifesto sicilianista. Franco Lo Piparo⁴, professore di Filosofia del linguaggio dell’Università di Palermo, ne ha riportato il testo con annotazioni: “È un documento di sicilianismo colto che è stato sempre presente nella storia della Sicilia a partire almeno dal XVI secolo”. Il testo, redatto a penna, sostiene: “Siamo diventati un’etnia da cancellare ... Siamo figli di questa terra di Sicilia, stanchi di essere sopraffatti da uno Stato, prima piemontese e poi romano, che non riconosciamo”. E ancora: “Siamo siciliani e tali vogliamo restare. Essere incriminati di mafiosità, arrivati a questo punto, lo ritengo un onore”. Infatti, la missione storica della mafia è la difesa dell’etnia siciliana. Chi ci vuole cancellare ci ha “perseguitati come fossimo canaglie, trattati come non fossimo della razza umana”. I nemici della sicilianità “hanno costruito una grande bugia per il popolo, noi il male loro il bene. Hanno affamato la nostra terra con questa bugia”.

Il finale del documento, scrive Lo Piparo, è retoricamente inappuntabile. Noi siciliani, e in quanto siciliani anche mafiosi, siamo le vittime della violenza di chi vuole cancellarci, ma non ci riusciranno: “Ogni volta che c’è un nuovo arresto si allarga l’albo degli uomini e donne che soffrono per questa terra, si entra a far parte di una comunità che mostra di non lasciare passare l’insulto, l’infamia, l’oppressione, la violenza”.

L’orgoglio sicilianista alla fine vincerà: “Questo siamo, e un giorno, ne sono convinto, tutto ciò ci sarà riconosciuto e la storia ci restituirà quello che ci hanno tolto in vita”.

Il sicilianismo, commenta Lo Piparo, cioè l’idea della “Sicilia come etnia separata e oppressa che va difesa, ha una tradizione politica e letteraria, robusta”. Aggiunge: “Pitré non ha avuto problemi ad associare sicilianità (in senso positivo) e mafiosità”. In effetti, Giuseppe Pitré

³ Ibidem

⁴ Franco Lo Piparo, La retorica sicilianista del boss. Proclami secolari, slogan anni ’70, in La Repubblica, 5 marzo 2023, p. 4 ed. di Palermo.

scrisse, tra l'altro, "la mafia è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale"; "la voce mafia coi suoi derivati valse e vale sempre bellezza, graziosità, perfezione, eccellenza nel suo genere".

Il problema, però, è che il testo commentato da Lo Piparo è stato trovato a casa della sorella di Matteo Messina Denaro, a seguito della cattura del boss avvenuta a gennaio 2023. Certo nessuno intende accostare il sicilianismo del boss a quello dei politici o delle istituzioni regionali, ma sempre dell'ideologia sicilianista parliamo.

Poiché in questa tesi di dottorato intendiamo mettere a nudo ogni forma di retorica sicilianista, riferiamo anche questo "strano" accostamento, che non può lasciare indifferenti. Proprio commentando il "pizzino" sicilianista di Messina Denaro, Pasquale Hamel il 5 marzo 2023 scrive:

Perché meravigliarsi della vocazione sicilianista che emerge dai pizzini di Matteo Messina Denaro, basta rileggere le carte del processo Notarbartolo per rendersi conto del fatto che l'ideologia sicilianista abbia trovato sempre convinte adesioni fra i mafiosi e qui ne raccontiamo un passaggio. Settembre 1901, il processo di Bologna per l'omicidio di Emanuele Notarbartolo, prima vittima eccellente di mafia, chiama in causa quei membri della aristocrazia e della borghesia palermitana che, in qualche modo avevano avuto rapporti con l'on. Raffaele Palizzolo, considerato il mandante del delitto. Fra i chiamati a deporre, come informato sui fatti, c'è Ignazio Florio Jr, classe 1869, l'uomo più ricco della città oltre che grande manovratore politico, oggi protagonista della saga che tanto successo di pubblico sta riscuotendo.

Il Florio era stato, peraltro, il beneficiario di quelle operazioni spregiudicate a danno del Banco di Sicilia che erano state in parte sventate dal Notarbartolo con l'opposizione, appunto, del Palizzolo.

Del Palizzolo erano stati denunciati i suoi rapporti con elementi mafiosi e, addirittura, delle vere e proprie solidarietà che lo raffiguravano come un esponente di spicco del sodalizio criminale.

Pare, almeno così si desume da alcune cronache giornalistiche, che il Florio si manifestasse infastidito quando si trovò di fronte l'avvocato Maggia che, senza mezzi termini gli chiese: "Potrebbe dirci il commendatore Florio se è vero che a Palermo esiste la mafia?"

A quella domanda diretta, evidentemente indignato, il Florio rispose senza alcuna esitazione con queste parole: "La mafia? Non l'ho mai sentita nominare!"⁵

L'impostazione della nostra tesi è poggiata sulla elaborazione strumentale dell'ideologia sicilianista da parte dei suoi stessi attori, ma, come riferisce Massimo Cultrera in un articolo sulle pagine culturali de "La Sicilia" di Catania, anche lo sguardo dall'esterno, degli "altri", ha contribuito a plasmare un insieme di pregiudizi e formule culturali sui siciliani e la Sicilia.

Cultrera riferisce di Heinrich Schliemann, imprenditore e studioso di archeologia che diventerà famoso per la scoperta di Troia, viaggiò in Sicilia subito dopo l'Unità d'Italia, nel 1868. A parte alcuni siti archeologici che egli visitò, come Siracusa e Taormina, tutto il resto era povertà e sporcizia, come annotò nel suo diario di viaggio, che fanno da cornice ad alcuni personaggi che vivono di espedienti e ruberie. Anche il cibo non lo soddisfaceva perché non riusciva a trovare il burro e lo nauseavano le frittiture in abbondante olio d'oliva. Lo stesso Cultrera commenta che all'osservazione diretta dell'uomo d'affari tedesco si aggiungeva una serie di stereotipi in uso tra i viaggiatori stranieri.

Un altro tipico luogo comune sulla Sicilia di cui erano portatori i viaggiatori dei secoli scorsi è stato il ruolo delle donne e i costumi che vigevano circa il loro comportamento. Per esempio, nel 1913 Edith Wharton, la famosa scrittrice newyorkese, scrisse di non aver gradito per niente di trovare, dopo aver ricevuto due visite in camera dell'amico Walter Berry, un biglietto del proprietario dell'albergo che comunicava "le signore sono pregate di ricevere le visite dei signori nel salone pubblico, per riguardo agli usi severi del paese"⁶.

⁵ Pasquale Hamel, [IL SICILIANISMO, LA MAFIA E LE CLASSI DIRIGENTI SICILIANE - GLI STATI GENERALI](#), accesso del 25 ottobre 2023.

⁶ Riferito da Giuseppe La Barbera, *Edith Wharton in Sicilia e L'età dell'innocenza*, in "La Sicilia", 31 ottobre 2021, p. 19

Partendo da queste non isolate testimonianze, abbiamo intrapreso un percorso – verrebbe da dire un viaggio – tra coloro che viaggiando per la Sicilia, provenendo da altri Paesi, hanno elaborato pensieri, immagini, rappresentazioni che hanno contribuito a fissare un’identità siciliana a tinte variabili, dall’eccesso della critica pregiudiziale al suo opposto, una rappresentazione edulcorata che tendesse a nascondere gli aspetti negativi dell’isola.

Recentemente è stato pubblicato un piacevole libretto che raccoglie un’intervista rilasciata da Leonardo Sciascia a Ian Thomson. Il giornalista inglese, nell’introdurre l’intervista, ricostruisce le circostanze che la generarono, compreso il viaggio in treno da Roma a Palermo. All’arrivo nella stazione centrale della capitale siciliana Thomson scrive:

Non appena si mette piede a Palermo, appare chiaro come ci si trovi in un altro mondo. Le strade hanno una qualità vigile e violenta; la violenza di una luce solare secolare e di una polverosa eternità; la violenza di un cielo che è troppo blu, quando è blu e non è di un grigio opprimente, quando è turbato dallo “scirocco”, il vento africano che ricopre macchine e palazzi di un velo sottile di polvere rossa, e squassa le onde che martellano senza sosta le coste di Messina per almeno trenta giorni l’anno. I giorni in cui si dice che il numero dei “crimini passionali” aumenti con una velocità allarmante. D. H. Lawrence scrisse nel 1920: “Non è proprio Europa, è dove l’Europa giunge alla fine. Oltre ci sono l’Africa e l’Asia”.

Questa specie di presagio di violenza, mi sono chiesto, è possibile che sia condizionato da qualche lettura di Mario Puzo e simili o da qualche pellicola di Francesco Rosi di quelle che fanno gelare il sangue? I miei sospetti sono rimasti senza conferma⁷

In questo lavoro di ricerca tenteremo di dare conferma a quest’ultima ipotesi di Thomson, cercando di dimostrare che prima della Sicilia viene la letteratura o il cinema o la fotografia sulla Sicilia.

⁷ Ian Thomson, *Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022, pp. 26-27

D'altra parte, quasi come un controcanto, studiosi siciliani, come Marinella Fiume, hanno ironizzato sulla visione che dei siciliani hanno avuto gli antropologi anglosassoni e americani che "si sono a lungo interessati del carattere dei siciliani, con riferimento per lo più alle caratteristiche legate alla loro presunta mafiosità. Oggi, però, in tempo di epidemia da Coronavirus, si convinceranno a farne una lettura più attenta e articolata...". Secondo Marinella Fiume, la propensione alla teatralità e la tendenza più a rappresentare la propria vita, piuttosto che a viverla, sarebbe questa lettura più attenta e articolata.

Intendiamo dire che sia dall'esterno, sia dall'interno si sviluppa una riflessione che in entrambi i casi parte e si conclude in una sequenza di luoghi comuni che appagano tutte le parti in causa, che vedono confermate le convinzioni di partenza, appunto pregiudiziali.

La nostra ricerca intende "smontare" quelle che in entrambe le direzioni appaiono come "costruzioni" culturali che hanno una loro precisa e giustificata base storica e sociale.

Secondo la visione *Essenzialista*, l'identità esiste, è in ognuno: bisogna soltanto scoprirla. Ognuno di noi è un'entità assolutamente perfetta e irripetibile. Secondo la visione *Convenzionalista* invece, l'identità è qualcosa che si costruisce in base ai diversi modi con cui si ordina, si organizza la realtà. In pratica, l'identità non è immutabile, ma è sempre in divenire: «Non un oggetto perfettamente definito e compatto – quale potrebbe essere una sfera – bensì un'area di condivisione sempre parziale e mai definitiva, con vuoti, crepe e discrepanze interne, con confini labili e sfumati»⁸.

Quando diamo un nome a qualcosa gli conferiamo un'identità, più o meno generica in base al significato che vogliamo dare o che per noi ha quell'oggetto. Lo facciamo con tutto quello che ci circonda: diamo un nome ad ogni cosa, un'etichetta, un elemento di riconoscibilità, che è fortemente condizionato dal modo in cui vediamo la realtà, dall'educazione che abbiamo ricevuto, dal contesto in cui viviamo. Con questo procedimento costruiamo le identità, tracciamo

⁸E. Leach, *Etnografia tribale: passato, presente, futuro*, citato in Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza 1996, p. 65.

dei confini, formiamo una struttura all'interno della quale creiamo e ordiniamo il nostro mondo: abbiamo, insomma, la responsabilità della scelta.

Secondo la visione *Essenzialista*, la struttura è già preesistente, si può decidere soltanto se ricercarla o no, e la decisione non cambia, non incide sulla struttura. Diversamente, nella visione *Convenzionalista* è possibile scegliere dove stabilire i confini e non usufruire della garanzia e della sicurezza date da una struttura già ontologicamente esistente e preventiva.

«Noi, per lo più, accettiamo confini prestabiliti (in base alla nostra cultura, alle nostre tradizioni, alle nostre consuetudini mentali; che ci guardiamo bene dal porre in discussione). Ciò non toglie però che i confini, lungi dall'essere imposti dall'organizzazione ontologica della realtà (ovvero dall'ordine sostanziale e gerarchico delle cose), siano stati davvero in qualche modo tracciati in base a motivazioni culturali; non a casaccio, e tuttavia con un certo insopprimibile senso di arbitrarietà»⁹.

Queste motivazioni culturali possono essere molteplici, ma la religione, il culto, hanno sempre avuto un ruolo fondamentale. Precetti, dogmi, riti, comandamenti, regolano la realtà, creano una struttura, tracciano confini, costruiscono identità. Dentro questo recinto riconosciamo il nostro simile e allontaniamo l'alterità.

Alcune religioni, politeiste e monoteiste, a ciò aggiungono segni di riconoscimento più o meno evidenti: tatuaggi, piercing, circoncisioni, infibulazioni: segni visibili non soltanto di una determinata appartenenza ma, spesso, del ruolo che l'individuo ricopre all'interno di una scala gerarchica, che garantisce il mantenimento della struttura *costruita*, oppure, come nel caso dell'infibulazione, funzionali alla conservazione di quei principi. In ogni caso, siamo di fronte a separazioni arbitrarie tra ciò che è *identità* e ciò che rimane *alterità*.

Questo significa che l'identità è necessariamente e indelebilmente condizionata dal contesto. E ciò porta a considerare l'Uomo più nella sua sfera sociale che in quella animale.

⁹ F. Remotti, *Contro l'Identità*, Laterza 1996, p. 6.

Se accettiamo il presupposto che l'identità non è una sfera perfetta, allora anche la natura umana non può essere una superficie solida e compatta, bensì una struttura piena di lacune e potenzialità. La natura umana, la sua struttura biologica, ha bisogno della cultura, del contesto, proprio perché non è completa, non è piena, ma è incompleta e in divenire. «La sua stessa sopravvivenza fisica richiede, e fin da subito, l'intervento della cultura»¹⁰.

Nel caso siciliano la produzione di immagini e rappresentazioni, specialmente quelle legate alla criminalità organizzata, è stata copiosissima. Come hanno affermato Jane Schneider e Peter Schneider:

Sicily has long been represented in literature and in historical and social science texts as a place that is burdened by cultural values and practices that resist modernity: clientelism and corruption, familism, patriarchy, and lack of trust are said to condemn the Island to backwardness. Sicily's association with the mafia adds a further negative image to these representations, an image of organized criminality that is conflated with Sicilian culture in general. Much as in the "Southern Question" discourse in Italy and similar constructions of otherness elsewhere, novelists, scholars, and public intellectuals present these characteristics as essential traits—as if there were a homogenized "Sicilian culture" that reproduced itself consistently through time. Eric R. Wolf was a brilliant critic of this way of thinking about culture, insisting, rather, that complex historical processes produce differentiated sociocultural forms overtime in any given location. Inspired by his example, we trace the differentiated histories of the mafia and antimafia forms in Sicily, analyzing the contrasting values and practices that are specific to each. Our purpose is to represent Sicily as *culturally plural* and to generate a framework for recognizing and combating the all too common tendency to criminalize entire populations believed to have a common culture¹¹

¹⁰ Ivi, p. 12.

¹¹ Jane Schneider and Peter Schneider, *Mafia, Antimafia, and the Plural Culture of Sicily*, in "Current Anthropology", vol. 46, n. 4, August-October 2005, p. 501

L'opera di decostruzione, come si può ben immaginare, non riguarda solo l'ambito degli studi, che saranno diffusamente esaminati nel primo capitolo, ma anche la vasta utilizzazione commerciale e consumistica dei luoghi comuni sulla Sicilia, come, per esempio, il caso di Dolce & Gabbana. In un articolo del 1 maggio 2022 apparso sul quotidiano "La Sicilia" di Catania il "siciliano" Domenico Dolce viene descritto come un genio che "spesso si presenta all'estero prima come siciliano e poi come italiano. E lo fa ricordando che la Sicilia ha una posizione strategica di ombelico del mondo"¹². Immagifico, Domenico Dolce, in questa intervista, perché aggiunge che la Sicilia di fronte a tutta la bellezza che le è passata davanti è rimasta immobile, "come una puttana", dice, non amando nessuno, ma prendendo da tutti.

a. La ricerca e il progetto

Premetto che sono stata destinataria di una borsa di dottorato della Regione Siciliana, quindi ho adattato il mio progetto di ricerca originario, presentato in sede di selezione, a quello approvato dal Dipartimento regionale dell'Istruzione e dell'Università. Il tema della ricerca è la valutazione e la analisi critica della denominazione dell'Assessorato regionali ai beni culturali e all'identità siciliana, come concezione sostanzialista del concetto di identità culturale.

Il titolo del progetto della ricerca è *Per un aggiornamento della definizione di identità culturale in senso antropologico e una analisi critica della denominazione dell'Assessorato ai Beni culturali e all'identità siciliana della Regione Siciliana.*

Il problema teorico è da riferire al fatto che per lungo tempo si è avvertita – e, a dire il vero, si avverte tutt'oggi – la necessità di dover fare una distinzione nella classificazione tra "noi" e "gli altri", intese come entità a sé stanti, ciascuna portatrice della propria identità e, soprattutto, da definirsi sulla base della contrapposizione all'"altro". In realtà, se ci fermassimo a riflettere, nessuna società assumerebbe oggi l'aspetto che possiede se non fosse entrata in contatto con le altre vicine. Alla luce di questo, è davvero necessario etichettare, dare un nome, differenziarsi

¹² Franco Nicastro, *Dolce, ecco il "Genio" di ritorno*, in "La Sicilia", 1 maggio 2022, p. 11

da ciò che è “altro” per ottenere una definizione fittizia che in fin dei conti non soddisferà e non rispecchierà mai a tutt’otondo l’essenza intrinseca di “identità”?

Potremmo dire, per esempio, che la Sicilia è stata da sempre crocevia di civiltà diverse, dai Fenici ai Cartaginesi, dai Greci ai Romani, per continuare con i Bizantini, gli Arabi e i Normanni. Possiamo aggiungere che fu meta culturale per i grandi letterati nordeuropei che vi arrivarono con il Grand Tour degli ultimi secoli. Potrebbe essere inoltre ricordata per i suoi vigneti, i suoi agrumeti, per i templi in stile dorico, la gastronomia, il mar Mediterraneo e le sue località balneari che ogni anno attraggono numerosi turisti che vi si recano per i paesaggi unici e introvabili altrove. Ma sono davvero queste caratteristiche a determinare l’identità siciliana?

Anche la Regione Siciliana, a livello istituzionale, ha sentito il bisogno di etichettare l’Assessorato dei Beni culturali, aggiungendo “e dell’identità siciliana”, assumendo in maniera sostanziale l’identità siciliana come *materia essente* che esiste e va tutelata e promossa.

Da un lato, quindi, possiamo convincerci che un’identità di fondo esista e sia costituita dalle tante sfaccettature, da ciò che è tipico – basti pensare al carretto siciliano, all’Opera dei pupi, alle processioni religiose, alle bellezze classiche dei monumenti, al patrimonio folklorico. L’Opera dei pupi ha anche ottenuto il riconoscimento quale patrimonio immateriale dell’UNESCO, procedura che presuppone l’unicità del bene culturale e quindi una forte caratterizzazione identitaria. È pur vero, però, che niente resta nel tempo tale e quale; negli anni si avvertono cambiamenti, si va incontro ad una crescita, un allontanamento dal passato proiettato verso il futuro. Nasce il problema se sia possibile parlare di identità, individuale o collettiva, come qualcosa che, sì, cambia nel tempo, ma appunto per questo esiste e ha un nucleo permanente.

D’altra parte, siamo sicuri di non alimentare una costruzione culturale, un mito conservato e tramandato nel tempo, scaturito dalla necessità di dover etichettare ogni cosa e dare uno spessore storico ad ogni costo? Probabilmente nella costruzione culturale dell’identità siciliana si fa la stessa operazione che, a parti invertite, dall’esterno, dagli “altri” si costruiscono pregiudizi,

stereotipi sui siciliani, sulle presunte abitudini e sui presunti stili di vita. Anche questa costruzione dall'esterno è il risultato della soggettiva semplificazione di caratteristiche proprie dello sguardo di chi osserva la società isolana dall'esterno.

Dal canto suo, il siciliano stesso, nel momento in cui, per esempio, ha un ospite in visita, il più delle volte si pone il problema su quali bellezze paesaggistiche, su quali monumenti o su quali piatti tipici puntare per dare un'immagine rispondente all'identità locale. Regolarmente la scelta cadrà su quanto si ritiene accettabile e non riprovevole da parte dell'ospite, in una "costruzione" negoziata di una presunta e ipotetica identità. Ma il siciliano crede davvero che queste bellezze e monumenti tipici siano "identitari"? Sono gli stessi luoghi che egli visiterebbe giornalmente da solo? Fanno parte di una realtà? O crede piuttosto che siano ciò che il suo ospite si aspetti di vedere e quindi "costruisce" appositamente un'identità, assemblando tutto ciò che di buono e di caratteristico possa pensare ci sia?

Questo fenomeno culturale è ciò che si traduce con il termine, coniato da Herzfeld, "disemia", tensione formale o codificata tra presentazione ufficiale di sé e quello che accade nel privato dell'introspezione collettiva¹³.

Per un verso, le persone tendono a negare determinati comportamenti e valori che fanno parte della loro identità e che rimandano universalmente al concetto di "siciliano". È pur vero, però, che sanno anche che questi elementi visti dall'esterno – cioè da parte di coloro che non appartengono alla comunità – possono venire considerati sconvenienti, motivo di vergogna e imbarazzo. Le persone tendono cioè a negare che determinate cose esistano, perché sanno che il giudizio dall'esterno è negativo al riguardo, ma, allo stesso tempo, tra loro autoctoni, sanno che queste cose ci sono e le condividono. Questo rispecchia il concetto di "intimità culturale", secondo la definizione di Herzfeld¹⁴.

Come afferma l'antropologo di Harvard, il turismo e il campanilismo possono portare anche a cupe riflessioni su identità più localizzate. Quando si fa turismo, si fanno risaltare i propri

¹³ M. Herzfeld, *Intimità culturale. Antropologia e Nazionalismo*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 2003

¹⁴ *Ibidem*

elementi, ma al contempo ci si mette dalla parte di chi guarda; si cercano di far risaltare gli elementi che si crede possano piacere e destare interesse in chi osserva dall'esterno. "L'intimità culturale è soprattutto familiarità con i difetti sociali percepiti, che offrono spiegazioni culturalmente persuasive di evidenti deviazioni dall'interesse pubblico"¹⁵.

A tal proposito, Anderson parla di "comunità immaginata". Partendo dall'affermazione "il nazionalismo è fondato sulla rassomiglianza, sia genetica che culturale"¹⁶, verrà immediato e spontaneo il rimando al pensiero di Anderson. Quando parliamo di "identità siciliana", partiamo dal presupposto che i siciliani si assomiglino tra loro, ma non è così. Anderson asserisce che gli appartenenti alla comunità pensano di essere fatti tutti allo stesso modo, in realtà non è esatto. Ed è in questo senso che il nostro parla di "comunità immaginata". In una società come la nostra in cui ci sono diverse stratificazioni di carattere economico, culturale, sociale e differenze di genere e generazionali è assolutamente improprio parlare di appartenenti ad una comunità costituita da uguali tra loro.

L'oggetto di questa ricerca, pertanto, è analizzare quale sia l'identità siciliana e in che misura è presente sostanzialmente o se, piuttosto, non sia il frutto della costruzione di un sistema di idee per la promozione locale, alimentato al tempo stesso dall'immaginazione e dalla memoria ereditata, con specifici interessi da difendere o promuovere.

Questa ricerca pone alcune questioni cruciali nell'ambito delle scienze umane e sociali, e in particolare dell'Antropologia culturale e sociale. Innanzitutto, la relazione tra la nozione di luogo e la nozione di identità. Infatti, abbiamo molto insistito sulla metodologia della ricerca etnografica su un "luogo" specifico e circoscritto, la Sicilia, nel quale sia coloro che vi abitano, sia coloro che la guardano dall'esterno fanno del loro radicamento al passato e alle sue vestigia un aspetto decisivo del loro prestigio culturale, nonché della loro rivendicazione sovranista. Possiamo dire che questo luogo assume i connotati di un "iperluogo", cioè tutto il contrario del "non luogo" di Marc Augé, l'etnologo francese che ha coniato questa felice immagine per

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Ibidem

indicare quei luoghi che sono uguali ovunque essi siano collocati, come le aerostazioni o i centri commerciali. L'iperluogo, invece, è un luogo specificatamente connotato dal tempo e dalla collocazione geografica, nel quale qualcuno è “dentro” e qualcun altro è “fuori”.

In questo iperluogo che è la Sicilia, però, quasi in contraddizione, cerchiamo di applicare una tendenza ormai affermata nelle scienze sociali di decostruire e problematizzare la nozione stessa di luogo. Cioè, mentre ci accostiamo a musei, documenti amministrativi, feste e sagre tradizionali, che farebbero pensare a un forte radicamento territoriale (nello spazio e nella storia), in realtà scopriamo che queste connotazioni locali sono inserite e sono condizionate da sistemi dello Stato nazione, di dinamiche transnazionali e globali.

Quella identità locale, in questo caso regionale, che appare integra e stratificata nel tempo, che si rapporta in modo logico e naturale con i beni culturali, materiali e immateriali, in realtà si rivela come il frutto di un'attività di costruzione di gruppi organizzati (politicamente), di istituzioni pubbliche e private, di lavori intellettuali ben coordinati affinché quella integrità e quelle stratificazioni appaiano reali, intangibili, ben chiare.

Come è stato scritto:

Da un lato abbiamo bisogno di studiare le strutture emotive che legano tra loro spazio, tempo e memoria nella produzione di un sentimento di località. Con questa espressione intendo i processi attraverso i quali determinati spazi vengono qualificati come “patrie” e grazie ai quali concetti come quelli di “noi” e “loro” vengono a essere profondamente vissuti e proiettati su luoghi come le nazioni. Dall'altro dobbiamo prestare attenzione a quei processi che dividono ulteriormente, che riterritorializzano e reinscrivono lo spazio nell'economia politica globale. Solo allora comprenderemo perché divisioni naturali e spazi che abbiamo sempre considerato intoccabili, in determinate circostanze, divengano problematici; solo allora “il problema” del nazionalismo potrà essere posto in maniera corretta¹⁷

¹⁷ Gupta, A., 1999, “The Song of Nonaligned Word: Transnational Identities and the Reinscription of Space in Late Capitalism”, in Gupta, A., Ferguson, J., a cura, 1999, *Culture, Power, Place. Exploration in Critical Anthropology*, Durham-London, Duke University Press, 197

A partire dagli anni Ottanta del Novecento numerose etnografie hanno indagato criticamente questo universo di questioni. Hanno indagato con sempre maggiore attenzione i rapporti tra forme di rappresentazione storiografica e antropologica, strategie di costruzione delle identità, della memoria, all'interno di processi politico-economici ormai "glocali", cioè globali e locali insieme¹⁸.

Si è affermata così una tendenza a prendere le distanze da quelle posizioni che fanno riferimento a localismi integralisti e naturalizzati, ma nello stesso tempo senza ridurre a mere invenzioni o astrazioni queste "costruzioni" che, comunque, suscitano emozioni, mobilitano coscienze e pesano nel dibattito pubblico, determinando rapporti di forza e quindi legittimando poteri politici e culturali.

b. Fasi e tempi di realizzazione

Secondo le linee tracciate nel progetto approvato dalla Regione Siciliana e gli obiettivi indicati nel progetto individuale della sottoscritta, nella prima fase sono stati effettuati lavori di reperimento delle fonti teoriche sul concetto di identità culturale, ma anche identità etnica e nazionale. La letteratura antropologica sul tema è vastissima e pertanto questa iniziale attività ha richiesto tempi abbastanza lunghi, anche in considerazione della difficoltà di accedere a biblioteche e fondi librari durante gli ultimi due mesi del 2020, a causa delle restrizioni conseguenti alla pandemia.

¹⁸ Tra le tante citiamo: Comaroff, J., Comaroff, Jh., 1992, *Ethnography and the Historical Imagination*, Boudler, Westview Press; Anderson, B., 1991 (I ed. ing. 1983), *Imagined Communities*, London, Verso; trad. it. 1996, *Comunità immaginate*, Roma, Il Manifesto Libri; Hobsbawm, E. J., Ranger, T., a cura, 1982, *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. 1987, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi; Kilani, M., 1992, *La construction de la mémoire. Le lignage et la sainteté dans l'oasis d'El Kasar*, Genève, Labor et Fides; Handler, R., 1988, *Nationalism and the Politics of Culture in Quebec*, Madison, The University of Wisconsin Press; MacDonald, S., 1997, *Reimagining Culture. Histories, Identities and the Gaelic Renaissance*, Oxford-New York, Berg; Thomas, N., 1992, *The inversion of tradition*, «American Ethnologist», 19, 2, pp. 213-232.

La letteratura italiana, principalmente costituita dai lavori di Francesco Remotti, Ugo Fabietti e Marco Aime, è necessariamente integrata da quella internazionale (Benedict Anderson, Clifford Geertz, James Clifford, Hulf Hannerz, Arjun Appadurai, Michael Herzfeld, Zygmunt Bauman, Jean-Loup Amselle, Claude Lévi-Strauss, Marc Augé, Tzvetan Todorov, François Jullien, per citarne alcuni). Inoltre, la nuova frontiera dell'antropologia dei Paesi ex coloniali (Elikia M'Bokolo) costituisce un utile approccio per chi intende dall'interno, cioè da un punto di vista "auto antropologico", esaminare dinamiche identitarie locali.

Tutto questo lavoro è contenuto nel capitolo 1 della presente tesi di dottorato.

Una seconda fase, invece, ha riguardato la realizzazione di interviste, colloqui, questionari con diversi soggetti. Innanzitutto con soggetti istituzionali, come, per esempio, l'attuale assessore regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana, un suo predecessore, amministratori locali, funzionari e dirigenti impegnati nell'attuazione di politiche a tutela e valorizzazione dell'identità siciliana. Un secondo campione è stato costituito da studenti universitari di Messina, Dipartimento di Civiltà antiche e moderne, che hanno fornito uno spaccato della percezione comune del problema. I risultati di questa parte della ricerca sono contenuti nel capitolo 6, così come quelli relativi a un campione di studenti della Stony Brook University, con i quali sono entrata in contatto all'interno del Center for Italian Studies, grazie alla mediazione dei proff. Giuseppe Gazzola e Loredana Polezzi.

Un'altra fase è stata costituita da tutta l'esperienza di missione all'estero, suddivisa in due parti: a New York, nel periodo marzo-maggio 2022, e a Tbilisi (Georgia), suddivisa in due periodi (ottobre 2022 e settembre-novembre 2023). Tale fase è stata costituita fondamentalmente da tre tipologie di lavoro. La prima è stata già descritta e che è costituita dalle interviste; la seconda, invece, riguarda una più generale ricerca etnografica nei quartieri, presso le famiglie, tra gli opinion leaders, nonché altri soggetti della comunità siciliana o italiana; il reperimento di bibliografia specifica per arricchire il patrimonio di conoscenze, ma anche per aderire in maniera più propria alle tematiche locali.

c. La metodologia e le difficoltà riscontrate

Inoltre, l'esame della bibliografia reperita ha coperto gran parte della prima fase di lavoro, essendo essenziale schedare ogni singola etnografia e ogni singola impostazione teorica in termini comparativi. Soprattutto nell'ambito italiano, le diverse posizioni degli studiosi appaiono isolate, poco dialoganti e, tutto sommato, abbastanza scollegate da logiche di scuola o di gruppo. La comparazione, quindi, ha inteso anche contribuire a una relativa integrazione e chiarificazione delle diverse posizioni.

In particolare, il tema dell'invenzione delle identità si pone come centrale nella riflessione sulla Sicilia, che ha una storia fortemente frammentata, essendo stata oggetto di dominazioni, occupazioni e frazionamenti nel corso dei secoli, e quindi tende a produrre ideologie identitarie che, prendendo spunto da episodi, luoghi o semplicemente pretesti ideologici e/o politici, "inventano" configurazioni culturali ora rassicuranti, ora inquietanti, ora semplicemente descrittive di un mondo variegato e stratificato.

Sono stati anche esaminati circa 20 articoli pubblicati su riviste internazionali, soprattutto in lingua inglese, ma anche in lingua francese, sul tema dell'identità. Si tratta di etnografie disponibili on line sulla piattaforma Jstor, accessibile per i ricercatori dell'Università di Messina.

Per ciascun volume o saggio consultato ho redatto una scheda analitica con l'indicazione dei punti essenziali da rivedere successivamente alla luce della ricerca sul terreno effettuata successivamente (condizionata inevitabilmente dal perdurare della pandemia fino ai primi mesi del 2022). Le schede mi hanno consentito un'immediata leggibilità delle diverse posizioni degli studiosi presi in considerazione.

Nel corso della prima parte del Dottorato e per oltre un anno, anche per il permanere di restrizioni agli spostamenti e alla frequentazione di strutture per lo svolgimento della ricerca (biblioteche e archivi), abbiamo dovuto spesso cambiare il piano di lavoro, anticipando alcune attività previste in una fase più avanzata. Per esempio, abbiamo elaborato uno schema semidirettivo di intervista

destinata a figure istituzionali, procedendo poi a realizzare le interviste stesse da remoto. Esse riguardano l'assessore del tempo precedente alla istituzione della nuova denominazione dell'assessorato regionale ai beni culturali e all'identità siciliana e l'attuale responsabile politico dello stesso assessorato, aderente al Partito della Lega.

Risulta necessario, infatti, rivelare il percorso culturale e politico che ha preceduto e accompagnato l'iniziativa e verificare ad oggi lo stato dell'arte, anche alla luce della predisposizione da parte del Governo regionale di una nuova legge finanziaria 2021 contenente anche provvedimenti per la valorizzazione dell'identità siciliana.

Le interviste ai personaggi che rappresentano le istituzioni regionali siciliane sono state illuminanti per comprendere un certo distacco dall'impostazione assolutamente sostanzialista dell'identità che era stata alla base della nuova denominazione nel 2008. Oltre a ridimensionare il senso di tale denominazione, sia da parte dell'attuale assessore, sia di un precedente assessore, è stata avanzata una critica sui reali contorni da attribuire alla questione.

Nei tre anni del Dottorato ho anche lavorato a prospettive editoriali, al fine di dare continuità al lavoro di diffusione scientifica del prodotto della ricerca.

- 1) L'attività più avanzata in questo ambito è rappresentata dalla traduzione, sostanzialmente ultimata, di un romanzo inglese del 1905, che contiene quello che potremmo definire "lo sguardo dell'altro" sulla Sicilia, cioè l'insieme degli stereotipi e dei pregiudizi del mondo anglosassone nei confronti delle culture mediterranee sotto l'influenza araba e greca. Si tratta di un lavoro parallelo, partito con la tesi di laurea magistrale conseguita nel 2019, e che adesso viene finalizzato all'ipotesi di pubblicare la traduzione italiana che per la prima volta vedrebbe la luce. La traduzione è fortemente motivata dall'opportunità di svelare i dispositivi di costruzione delle identità "altre" sulla base di una raffinata tecnica di comparazione interculturale scontata e di immediata e semplice lettura. Questo lavoro

è stato trasferito parzialmente nell'articolo *La rappresentazione della Sicilia in un romanzo inglese del 1905*, pubblicato in "Humanities", vol 8, n.2 (2019), pp. 127-161

- 2) Sulla base della analisi di numerosi testi, tra monografie, saggi e articoli della letteratura italiana e internazionale, soprattutto di ambito socio-antropologico, ho formulato la teoria della sindrome identitaria. La sindrome identitaria è un flusso di sintomi che interessano ora il territorio, come luogo di svolgimento della rappresentazione culturale e sociale del "chi siamo" e del "chi sono" gli altri; i sintomi che interessano ora la memoria storica e il malessere economico, come variabili che coinvolgono la sensibilità della popolazione di un determinato contesto in un determinato momento. Ne viene fuori una plastica configurazione estremamente mutevole e adattabile alle esigenze del potere politico, che può, in determinate circostanze di difficoltà, utilizzare la leva dell'identità per imporre scelte anche impopolari, ma che vengono accettate per salvaguardare il "noi" dagli "altri".

Questo materiale è confluito in un articolo, con il titolo *La sindrome identitaria. Una rassegna problematica della letteratura scientifica sulla costruzione dell'identità culturale*, pubblicato nella rivista on-line di storia, geografia, antropologia e sociologia, "Humanities", nel mese di giugno 2021.

Il medesimo materiale, ulteriormente arricchito, è contenuto inoltre nel primo capitolo della presente tesi di dottorato.

Il nostro caso di studio, la Sicilia e la sua identità culturale, si presta molto bene a costituire oggetto di indagine nelle pieghe delle riflessioni avanzate da numerosi studiosi sul tema, sia pur in contesti diversi. Il nostro intento, in questa sede, era di delineare una concezione che abbiamo definito "sindrome", per indicare quel complesso insieme di sintomi di natura economica, sociale e politica che precedono e seguono l'affermazione di una lista di caratteristiche costitutive di una determinata identità. Una sindrome che prende ad avvolgere il corpo sociale come dentro una vera e propria manifestazione di malessere diffuso che rappresenta lo sforzo per raggiungere la "propria" identità

culturale, quella immaginata, desiderata, ricercata, e che rappresenta anche la malinconia di una identità perduta, dissolta nel recente passato – nessuno sa quando – e ora da recuperare.

La sindrome identitaria è il malessere di aspirare a qualcosa che era e avevamo, ma che ora non è più, che ci è sfuggita perché qualcuno ce l'ha tolta o perché noi stessi l'abbiamo trascurata. Un malessere che cela altri malesseri, derivanti da crisi economiche e sociali che rendono difficile la vita in un determinato territorio.

In questo articolo abbiamo semplicemente effettuato una rassegna, ragionata e problematizzata, della base teorica e metodologica, prendendo in esame non tutta la letteratura sul tema, che, come si può ben comprendere, è vastissima, ma quegli snodi e gangli che abbiamo ritenuto importanti per definire contorni e intrecci di un dibattito particolarmente difficile e fortemente implicato politicamente, ideologicamente e concettualmente, sia nelle discipline etnoantropologiche, quelle maggiormente prese in esame, sia più in generale nelle discipline umanistiche. Essa ci consentirà di fare uno screening delle attuali configurazioni, degli attuali sintomi della sindrome contemporanea, aggiornata a dodici anni dalla inaugurazione della politica istituzionale a sostegno dell'identità siciliana, sia attraverso interviste semidirettive con i rappresentanti politici, sia attraverso questionari a settori specifici della popolazione e degli *stakeholder*, nonché degli studiosi che si sono occupati di delineare e di approfondire l'identità siciliana, sia quella tradizionale, sia quella derivante dalle sfide della contemporaneità.

- 3) Sono stati pubblicati ulteriori due articoli, in lingua inglese, in una rivista di classe A per il settore scientifico disciplinare M-DEA/01, "Illuminazioni". Si tratta di un approfondimento dell'analisi letteraria e antropologica del romanzo che ha già fatto parte della mia elaborazione in sede di tesi magistrale. Lo sguardo dell'altro, come narrazione di una identità locale dal punto di vista nordeuropeo. Personaggi, luoghi, situazioni rituali

e performative descritti nel romanzo per dare senso alla cultura siciliana. Svelamenti, menzogne, sottintesi che rispondono a una logica che possiamo definire “di costruzione dell’identità”, con tutto ciò che fa parte della retorica sulla Sicilia e il Mediterraneo. I due articoli sono i seguenti: *The English imaginary in the construction of stereotypes about Sicilians. Analysis of a novel as gaze of the “other”*, in “Illuminazioni”, n. 56, aprile-giugno 2021, pp. 71-110; *Society, culture and construction of identity in the English literary narrative of the early twentieth century*, in “Illuminazioni”, n. 58, ottobre-dicembre 2021, pp. 51-97

- 4) Una ulteriore pubblicazione riguarda un saggio strutturato in modo completo e onnicomprensivo dell’intera impostazione della ricerca, all’interno di un volume collettaneo che con altri studiosi del tema è stato edito da Navarra editore nel dicembre 2021. Il titolo del saggio è *La commedia da recitare. Lo sguardo degli “altri” nella costruzione dell’identità siciliana. Narrazione letteraria e immaginario selvaggio*, contenuto in Mario Bolognari (a cura di), *Il mistero e l’inganno. Pensare, narrare e creare la Sicilia*, Navarra editore, Palermo 2021, pp. 67-96.
- 5) Altri contributi tratti dal tema della tesi di dottorato sono: *A caccia dell’identità siciliana a New York: una ricerca oltre gli stereotipi*, in “La voce di New York”, 14 gennaio 2023, <https://lavocedinewyork.com/new-york/2023/01/14/a-caccia-dellidentita-siciliana-a-new-york-una-ricerca-oltre-gli-stereotipi/>; *Sicilian Identity as an Instrument of Political Vindication*, pubblicato in “Urbanities”, vol. 12, n. 2, November 2022, p. 96; *The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean*, pubblicato in Giuseppe Bottaro (a cura di), *La questione Mediterraneo. Tradizione, cambiamenti, prospettive*, Messina University Press, Messina 2023, pp. 953-982; *Per un uso critico della fotografia che plasma l’identità siciliana*, pubblicato in “Forum Italicum: A Journal of Italian Studies”, Center for Italian Studies, Stony Brook University, luglio 2023.
- 6) Infine, è in Corso di pubblicazione una relazione svolta all’IUAES 2021 Yucatan

Congress, dal titolo *Memory and narration of history as weapons to resist the cancellation of Sicily from the political and cultural context of Italy*

d) Missioni all'estero

Ho trascorso tre mesi presso la Stony Brook University a Long Island, New York, al Center for Italian Studies. Lì ho tenuto due lezioni per gli studenti che frequentano il Center for Italian Studies, raccontando loro la mia ricerca e introducendo qualche elemento per poter entrare in sintonia con loro e le loro conoscenze della realtà siciliana. Grazie a questo canale di comunicazione ho potuto intervistare gli studenti che frequentavano i corsi con domande sulle loro conoscenze della cultura siciliana in America, traendo interessanti informazioni, soprattutto sui luoghi comuni che caratterizzano le comunità siciliane in America, come la criminalità mafiosa o il culto della famiglia.

Sui risultati delle mie interviste con gli studenti di SBU, da comparare con le interviste che avevo fatto a Messina prima di partire, ho svolto un ulteriore incontro aperto anche a ospiti esterni alla SBU.

L'accesso alla biblioteca sia del Center sia dell'Università mi ha consentito di trovare molti testi e spunti per la mia tesi di dottorato. In particolare, nel Center for Italian Studies sono presenti tesi di dottorato e testi difficilmente reperibili altrove e ho cercato di leggere il più possibile e di fissare i punti che sono stati poi inseriti nella mia tesi. La bibliografia complessiva risulta copiosa e alcuni testi sono stati da me acquistati online, in modo da poterli meglio approfondire al rientro in Italia. In particolare, *The Heart and the Island. A Critical Study of Sicilian American Literature* di Chiara Mazzucchelli; *Sicily in Shadow and in Sun; the Earthquake and the American Relief Work* di Maud Howe, pubblicato nel 1910 subito dopo il terremoto di Messina.

Ho avuto modo di confrontarmi con i professori del Center (Giuseppe Gazzola, Loredana Polezzi, Josephine Fusco), che si sono mostrati interessati ai temi di cui mi sto occupando e mi hanno aiutato con suggerimenti sui riflessi della questione negli USA. Ho anche incontrato e intervistato il prof. Krase del Brooklyn College della CUNY, un sociologo che lavora con il prof. Tamburri, e il prof. Tamburri stesso. Anche loro mi hanno fornito bibliografia e spunti di riflessione.

Ho avuto altri contatti al di fuori dell'università, soprattutto con giornalisti, come Joe Albano, Stefano Vaccara, Donna Drake. Il punto di vista di questi professionisti è interessante, perché direttamente connesso col loro campo di lavoro. Anche essi mi hanno fornito indicazioni bibliografiche e riferimenti sul campo.

Sia a Long Island sia a Manhattan e Brooklyn, soprattutto nella seconda parte della mia missione, ho potuto incontrare diverse persone e famiglie alle quali fare interviste, anche molto interessanti. In particolare, ho riflettuto su una novità da inserire nella mia tesi di dottorato. Si tratta delle tracce della memoria di una identità siciliana (ma anche italiana) che in Sicilia stentiamo a mantenere e che qui, invece, fa parte del patrimonio condiviso sia della comunità siculoamericana, sia più in generale della società americana. Ho raccolto immagini e dichiarazioni in questo senso che intendo elaborare in modo organico e, spero, convincente.

Ipotizzo che proprio quelle caratteristiche e quei segni culturali che tanto hanno pesato sulla capacità di integrazione dei siciliani a New York negli anni 1880-1960, spesso bollati come mafiosi, analfabeti, poveri, ultimi della storia, oggi rovesciano la prospettiva e appaiono in un contesto multiculturale e interculturale come caratteristiche e segni positivi. Non c'è soltanto il riconoscimento o l'autoriconoscimento, ma la rappresentazione di un'immagine che, nel frattempo, si è strutturata e ha svelato il proprio volto multiforme. Un intervistato, per esempio,

ritiene che il film *The Godfather*, di cui nel 2022 si è celebrato il cinquantenario, sia diventato ormai un classico; viene visto e studiato nelle scuole e nelle università; trascende la valutazione etica della storia narrata. Mirabilmente, questo mio intervistato ha colto un punto cruciale: la letteratura o il cinema, nella loro opera di costruzione dell'identità di un gruppo sociale (in questo caso della comunità siciliana di New York), possono andare oltre e rilanciare sensazioni, percezioni e sentimenti inattesi.

Questa prospettiva non l'avevo ancora presa in considerazione e certamente cambia la mia impostazione, almeno per quanto riguarda questa parte americana della mia tesi.

Altra missione all'estero è stata svolta in Georgia, alla State University di Tblisi. La missione in questa università si è svolta in due fasi. La prima nel 2022, dalla fine di ottobre alla fine di novembre, la seconda nel 2023, nei mesi di settembre e ottobre.

Le attività svolte sono state di confronto con docenti e discussione con studenti di quella università, anche con la realizzazione di interviste.

Lo schema è stato mutuato dall'esperienza americana. In questo caso, però, la percezione dell'identità siciliana è stata molto meno forte e basata su conoscenze sempre indirette (film, romanzi, saggi) e mai dirette.

Tuttavia, sorprende la caratterizzazione sempre presente della esistenza di una peculiarità siciliana, sebbene ci trovassimo in area geograficamente, politicamente e culturalmente lontana. Soprattutto, la letteratura socio-antropologia sulla Sicilia è stata citata dagli studenti e dai dottorandi georgiani come fonte di informazioni sulla nostra realtà.

e) Le condizioni socio-economiche della Sicilia oggi

Vogliamo in questa sede tracciare un quadro socio-economico della Sicilia aggiornato. Infatti, nonostante l'autonomia di cui gode la Regione e alcuni segnali di sviluppo economico dei decenni passati, sembra che l'isola non goda di buona salute.

Alla vigilia delle elezioni regionali siciliane, svoltesi anticipatamente il 25 settembre 2022, accorpate con le elezioni politiche, il *data analyst* Alessandro Riggio ha reso noti dati sulla condizione sociale ed economica della regione ampiamente conosciuti, ma, messi tutti insieme, capaci di destare stupore e sorpresa per la gravità della loro realtà. Dall'articolo de La Sicilia¹⁹, che ne ha riassunto il senso, possiamo leggere:

Nell'ultimo decennio la Sicilia ha perso 275.238 abitanti [...] Dal 2011 il numero dei morti supera ogni anno quello dei nati e l'età media dei siciliani cresce [...] Un abitante su cinque ha più di 65 anni. Continuando così sarà uno su quattro entro 6-7 anni, e ciò aggraverebbe ancor di più l'indice di dipendenza strutturale, cioè il rapporto tra persone in età attiva tra 15 e 64 anni e quelle che non lo sono, ovvero under 14 e over 65. Dieci anni fa il dato si attestava al 50%, oggi sfonda il 56.

Nel 2021 il 41% dei contribuenti residenti in Sicilia (oltre 1.131.000 persone) ha dichiarato un reddito inferiore ai 10.000 euro: un *marker* di lavoro nero, ma soprattutto di indigenza. Solo meno del 3% più di 55.000 euro, di cui appena lo 0,3% sfonda i 120.000 euro.

Nell'isola i redditi da pensione rappresentano il 36% del totale dei redditi da lavoro. E ciò nonostante i pensionati rappresentino una fetta di popolazione minore: nel 2020 pari al 24% degli abitanti

Interessante è osservare la condizione giovanile in Sicilia, oggi.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento c'è stato uno svuotamento della Sicilia, con le grandi migrazioni verso le Americhe culminate con il picco del 1913. Anche alla fine della Seconda Guerra Mondiale molti altri siciliani sono partiti per l'Europa (Italia del nord compresa), le Americhe e l'Australia. In entrambe queste ondate migratorie i protagonisti sono

¹⁹ Mario Barresi, *Sempre più povera e "mantenuta dai nonni ecco la Sicilia (desertificata) che va alle urne*, in "La Sicilia", 14 settembre 2022, p. 2

stati i giovani, al centro della questione dello svuotamento dell'isola. Non solo sono andati via, ma sono andati via mentre si trovavano nelle condizioni di poter dare un contributo alla propria terra. Erano in età lavorativa e nel pieno delle loro capacità e forze. Ciò che avrebbero potuto fare qua lo hanno fatto altrove, arricchendo altri Paesi e impoverendo la loro regione.

Nell'attuale fase si ripropone, con le dovute differenze storiche, lo stesso problema. E tuttavia il problema si è accentuato, perché non partono i contadini e i braccianti, gli analfabeti, i poveri, ma giovani diplomati e laureati. Essi, per portare a compimento gli studi, hanno "pesato" sulle casse della propria famiglia e della società e quindi, una volta andati via, portano via anche il loro sapere e il peso economico che grava sulle spalle della Sicilia, ma arricchisce altri territori.

Tra il 2011 e il 2021 ben 310.000 residenti hanno lasciato la Sicilia. Si calcola che tra il 2021 e il 2061, un milione e mezzo (un terzo della popolazione) andrà via dalla Sicilia. A pagare il prezzo di una condizione di salute precaria di un territorio, paradossalmente sono i giovani, cioè coloro per i quali le generazioni precedenti avevano lavorato, mantenendoli agli studi e facendo loro conseguire un titolo di studio sempre più alto.

La condizione giovanile, tuttavia, è solo una porzione di una condizione più generale preoccupante. Questa condizione è stata definita "eccezionalismo demografico"; una situazione particolarissima della Sicilia che presenta delle condizioni, appunto, eccezionali. Nelle precedenti ondate delle grandi emigrazioni dei siciliani quello che in qualche modo attenuava la condizione della Sicilia era l'elevata natalità. Si facevano tanti figli e questa alta natalità costituiva un meccanismo regolatore della consistenza demografica locale. Oggi, invece, anche in Sicilia sono diminuiti i tassi di natalità e, addirittura, si fanno meno figli rispetto al Nord Italia. Un aspetto da approfondire è che la diminuzione dei tassi di natalità non ha una spiegazione logica e facilmente comprensibile; infatti, non può essere addebitabile esclusivamente a fattori economico-sociali, visto che tali fattori esistevano anche nel passato e tuttavia si facevano più figli. Probabilmente siamo di fronte a una questione culturale tutta da indagare.

Altro elemento dell'"eccezionalismo demografico" è l'aumento dell'aspettativa di vita, che ha portato all'invecchiamento della popolazione, e l'allungamento della transizione

dall'adolescenza all'età adulta. Si tratta di quel fenomeno per cui molti giovani (fino a 35 anni) non sanno ancora cosa fare della propria vita.

I giovani (la cui età tende sempre ad aumentare) vanno via dai centri interni e collinari, dai centri piccoli e intermedi. Secondo *Save the Children* i giovani siciliani, in età compresa 15 e 29 anni che possiamo definire NEET, cioè che non studiano, non lavorano e non intraprendono un percorso formativo, saranno circa 1.140.000 alla fine del 2021, il dato più alto d'Italia. Il rischio NEET in Sicilia riguarda il 38% dei giovani (per le ragazze il rischio è al 40%, mentre per i ragazzi al 36%). Il 22,4 % (un quarto) dei ragazzi siciliani abbandona la scuola. C'è da chiedersi se l'abbandono scolastico non sia un effetto di questa previsione nera sul futuro dei giovani.

Il Rapporto *Young Business Talents* dice che tra i giovani dai 15 ai 21 anni il 90 % è disposto a trasferirsi in altre regioni italiane o all'estero per motivi di lavoro. Mete preferite: Milano e Roma, USA, UK, Spagna (considerato un Paese molto simile all'Italia ma più efficiente, più vivibile), perché si pensa che lì ci sia lavoro. Osserviamo che mancano tutti i paesi del Nord-Europa, aspirazione della generazione degli anni '60-'70.

Questo quadro aggiornato del dato sullo stato di salute della Sicilia ha costituito la chiave per la lettura e l'interpretazione dei dati sulle interviste dei giovani universitari, tra i quali prevale un sentimento ambivalente. Da un lato essi vorrebbero rimanere in Sicilia per dare risposta a un bisogno personale di vita migliore e per aiutare la propria terra; dall'altro lato si rendono conto dell'impossibilità di migliorare la propria condizione lavorativa, senza lasciare l'isola. Il motto dialettale "cu nesci arrinesci" si impone come un luogo comune, ma nello stesso tempo come una sentenza senza appello di fronte ai dati incontrovertibili sull'economia e la società siciliane.

E questo, con la questione dell'identità siciliana o con la questione della sua retorica, ha un nesso indissolubile.

Capitolo primo

Il concetto di identità culturale nella letteratura antropologica. Breve rassegna critica

- a. La letteratura antropologica internazionale
- b. Gli studi italiani
- c. Ambiti psicologico-sociali e filosofici
- d. La “sindrome identitaria”: ipotesi di lavoro
- e. La questione identitaria come “malattia della società”
- f. L’identità quale via d’uscita dalla subalternità: l’incorporazione degli stereotipi

a. La letteratura antropologica internazionale

In questo primo capitolo intendiamo riassumere l’analisi della letteratura scientifica, in particolare antropologica, sulla questione dell’identità culturale. Una rassegna che renda evidente l’interesse della disciplina per questo tema e quindi la legittimità di esaminare un caso specifico, che è quello della Sicilia, alla luce delle teorie più accreditate. Dal suo sorgere, grosso modo a metà dell’Ottocento, l’Antropologia culturale, occupandosi di culture “altre” rispetto al Vecchio Mondo colonizzatore, e cioè di culture colonizzate, di piccole dimensioni e qualche volta prive di scrittura, ha a volte inconsapevolmente, altre volte deliberatamente costruito identità culturali ben definite, circoscritte, apparentemente immutabili e cristallizzate nella loro arcaicità. Questa opera conoscitiva, ammirevole per molti versi, perché ha sdoganato l’“altro”, tuttavia ha anche contribuito a creare un concetto di identità che oggi possiamo definire “sostanzialista”, come se effettivamente ci fossero questa enclave intoccabili e pure, entro le quali nulla mutava e tutto aveva una sua perfetta e imm modificabile struttura.

Per fare soltanto un esempio, importante per la grandezza del suo caposcuola, il funzionalismo degli anni Venti e Trenta del Novecento ha teorizzato la necessità di rilevare sul terreno la cultura di una comunità come un sistema perfettamente funzionante e strutturato, al di là del quale nulla

può essere preso in considerazione e i cui elementi sono interconnessi tra loro. Ciascun elemento ha una sua funzione e nulla esiste, se non ha una funzione. Questa visione unitaria, equilibrata, sistemica delle culture e delle organizzazioni sociali, nella prospettiva scientifica di Malinowski, ha segnato tutto il Novecento, condizionando generazioni di studiosi anche di altre discipline.

Come conseguenza di tale impostazione, della cultura come sistema, la questione identitaria ha assunto una sorta di ruolo chiave, pur senza uscire allo scoperto esplicitamente come questione strategica.

Questa origine, che si è prolungata fino agli anni Settanta e Ottanta del Novecento, tuttavia, ha reso successivamente necessaria una correzione di rotta, con una revisione critica molto forte e decisa.

Infatti, per la forte pregnanza che il concetto di identità assume nella ricerca sul campo, nella storia degli studi antropologici si è spesso avuta la tentazione di fornire una base, un supporto di realtà alle rivendicazioni identitarie. Sul piano teorico, tuttavia, «l'identità non è un oggetto dotato di autonomia e di realtà»²⁰. Come ricorda Lévi-Strauss²¹, è un luogo virtuale che raduna una pluralità di fenomeni prodotti e riprodotti, una sorta di progetto che coinvolge simultaneamente i singoli membri di una società e le formazioni sociali. «All'interno dei quadri culturali che modellano le abitudini e le memorie, gli attori sociali operano infatti delle scelte di identificazione, variabili in intensità, natura e livello, attraverso cui vengono posti in gioco i rapporti con la società e le istituzioni nel loro complesso, da un lato, e con i gruppi e le comunità locali, dall'altro»²².

L'identità culturale, che può dimensionarsi sul modello etnico, campanilistico, regionale, nazionale, a seconda delle circostanze politiche ed economiche implicate, è un insieme di valori, simboli e modelli che i membri di un gruppo ritengono essere distintivi della loro esistenza, differenziandoli da quelli di altri gruppi, e che si impegnano a “rappresentare” come ancorati a

²⁰ Ugo Fabietti – Francesco Remotti (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 355.

²¹ Claude Lévi-Strauss (a cura di), *L'identità*, Palermo, Sellerio 1980.

²² Ugo Fabietti – Francesco Remotti (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 355-356.

un'origine comune. Pertanto, non è una questione di contenuti primordiali, legati al territorio, al sangue o alla lingua, con i quali "si nasce", ma una costruzione che viene invocata a seconda delle circostanze e con significati diversi. Essa, quindi, può essere ostentata o, viceversa, nascosta per adattarsi a contesti particolari. In questo senso, essa ha a che fare con la politica del potere e delle istituzioni amministrative, regolando i posizionamenti degli attori sociali e delle formazioni intermedie.

In questo senso, abbiamo condotto una ricerca per giungere alla definizione di una identità regionale, quella siciliana, nelle sue concretizzazioni politico-amministrative, oltre che nelle sue funzioni culturali e storiche. Le politiche e le retoriche dell'identità di una regione che dall'Unità d'Italia a oggi ha sempre vissuto in termini ambivalenti e contraddittori i rapporti con l'identità nazionale – e oggi anche europea – in un contesto di autonomia costituzionalmente supportata e culturalmente incoraggiata da forme ideologiche della integrazione nazionale di oscillante significato. Si pensi, per esempio, al dibattito del secondo dopoguerra attorno alla autonomia regionale appoggiata anche del PCI di Togliatti al fine di scongiurare la minaccia dell'indipendentismo in connessione con la criminalità e il banditismo.

La Regione Siciliana a Statuto autonomo ha cambiato nel 2008 la denominazione del proprio Assessorato ai Beni culturali, aggiungendo "e all'identità siciliana", quasi a rimarcare il forte senso di appartenenza della popolazione isolana a una tradizione locale e a fissare dei confini con l'identità nazionale. Ci sembra opportuno, quindi, ripercorrere la letteratura sul tema dell'identità culturale affinché sia possibile avere delle linee guida sul piano scientifico per leggere e interpretare fatti, atteggiamenti e comportamenti sul campo di diversi attori sociali evitando le impostazioni ideologiche e politiche, esse stesse parte della costruzione di ogni profilo identitario.

L'identità culturale dipende dalle interazioni tra gruppi differenti e il suo impiego è fluido e flessibile. Come afferma Epstein²³, la percezione che un gruppo ha di sé prende forma in

²³ Arnold Epstein, *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*, Loescher, Torino 1983.

relazione agli altri. In questo senso ci viene in soccorso anche il teorico dello strutturalismo francese.

Due brevi paragrafi del famoso saggio *Razza e storia* di Claude Lévi-Strauss contengono alcune utili riflessioni sul tema dell'identità, benché quest'ultima non sia richiamata esplicitamente. Nel primo l'antropologo francese affronta il tema della diversità delle culture e ci avverte che «il concetto di diversità delle culture umane non va inteso in maniera statica. Tale diversità non è quella di un campionario inerte o di un catalogo sezionato. Certo gli uomini hanno elaborato culture differenti in ragione della lontananza geografica, delle proprietà particolari dell'ambiente, e della loro ignoranza nei confronti del resto dell'umanità; ma ciò sarebbe rigorosamente vero solo se ogni cultura e ogni società fosse nata e si fosse sviluppata nell'isolamento da tutte le altre. Orbene, non è mai così, tranne forse in casi eccezionali»²⁴.

Secondo Lévi-Strauss, la diversità non è solo funzione dell'isolamento, ma anche delle relazioni, come nei casi, abbastanza frequenti, di usanze che si affermano per la necessità di diversificarsi da contesti vicini o confinanti, su questioni sulle quali da soli, secondo una volontà interna, non ci si sarebbe mai misurati. «Di conseguenza, la diversità delle culture umane non deve invitarci a un'osservazione spezzettante o spezzettata. Essa è funzione non tanto dell'isolamento dei gruppi quanto delle relazioni che li uniscono»²⁵.

Queste considerazioni inducono a ritenere che per Lévi-Strauss le frontiere tra culture diverse sono più simili a zone di contatto, come direbbe James Clifford²⁶, e di negoziazione, piuttosto che linee di demarcazione. Il che rende estremamente interessante anche quanto egli afferma nel paragrafo dedicato all'etnocentrismo.

Sembra che la diversità delle culture sia raramente apparsa agli uomini per quello che è: un fenomeno naturale, risultante dai rapporti diretti o indiretti fra le società; si è visto piuttosto in esse una sorta di mostruosità o di scandalo; in tali materie, il progresso della conoscenza non è consistito tanto nel dissipare questa illusione a beneficio di una visione più esatta, quanto

²⁴ Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967, p. 103.

²⁵ Ivi, p. 104.

²⁶ James Clifford, *Strade*, Bollati-Boringhieri, Torino 2008.

nell'accettarla o nel trovare il modo di rassegnarvisi»²⁷. In altri termini, potremmo dire che per Lévi-Strauss le identità – che egli non nomina mai – sono meccanismi consolidati della storia umana che poggiano su comparazioni che ciascun gruppo sociale fa con altri gruppi, per distinguersi. Egli critica anche le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo, che affermano un principio di uguaglianza tra gli uomini, senza tener conto del fatto «che l'uomo non realizza la propria natura in un'umanità astratta, ma in culture tradizionali, in cui i mutamenti più rivoluzionari lasciano sussistere intere zone, e si spiegano a loro volta in funzione di una situazione strettamente definita nel tempo e nello spazio»²⁸.

In questa difesa della diversità dell'antropologo francese non c'è soltanto la datazione delle sue riflessioni (1952), ma anche l'effetto delle persecuzioni antisemite da poco concluse nel pieno dell'Europa del Novecento e la necessità di salvaguardare e promuovere le diversità culturali. Egli rifugge, al contempo, a porre in relazione diversità e disuguaglianza. Fatte queste precisazioni, l'antropologo francese denuncia come «l'uomo moderno si è abbandonato a cento speculazioni filosofiche e sociologiche per stabilire vani compromessi fra questi poli contraddittori (condannare esperienze che lo urtano sul piano affettivo e di negare differenze che non comprende intellettualmente) e render conto della diversità delle culture pur cercando di sopprimere quanto tale diversità conserva per lui di scandaloso e di urtante»²⁹.

Non va dimenticato che nella visione relativista e relazionale dello strutturalismo, «l'oggetto dell'analisi non sono le entità, bensì la loro interazione: l'identità, sul piano antropologico, è relazionale [...] il contributo delle culture non consiste nella lista delle invenzioni che hanno offerto all'umanità, quanto piuttosto, nel loro essere diverse»³⁰.

In tutta la produzione dell'etnologo francese ritornerà continuamente questa impostazione enunciata nella sua conferenza contro il razzismo. L'uomo si caratterizza per la diversità delle opzioni culturali che distanze geografiche e iati storici hanno costruito continuamente. E queste diversità non vanno viste e difese in quanto espressione di una continuità col passato e in quanto

²⁷ Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967, p. 104.

²⁸ Ivi, p. 107.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Anna Casella Paltrinieri, *Claude Lévi-Strauss, L'identità è relazione*, in "Popoli", gennaio 2010, p.47.

oggetti della storia, ma in quanto diversità in sé, cioè per il fatto di testimoniare una diversificazione, valida e utile in sé. In questo senso, Lévi-Strauss ci suggerisce di non attardarci troppo sulle specifiche e contingenti identità culturali di questo o quel popolo o di questa o quella epoca storica, ma sul principio stesso dell'identità diversa dalle altre, in quanto valore universale. Si tratta di una posizione singolare, se riflettiamo attentamente. Egli sostiene contemporaneamente l'utilità della diversità e la sua inutilità. Forzando il suo pensiero, potremmo dire che l'identità di un popolo non è fondamentale né per una politica di conservazione, né per una politica di promozione, perché, prima o poi, essa soccomberà e sarà sostituita da un'altra, inevitabilmente. Tuttavia, essa è fondamentale perché è la base della umanità, dell'appartenenza di ciascun gruppo sociale all'intera umanità, giacché proprio questa specificità caratterizza l'uomo in ogni epoca e sotto qualsivoglia latitudine.

In un certo senso, questa impostazione previene e preannuncia ogni successiva riflessione sull'identità. Infatti, con accenti diversi e con qualche voce discordante, nel campo scientifico l'obiettivo primario è stato quello di de-oggettivare il concetto di identità, renderlo funzione della storia e della lotta di potere politico, rendendolo un concetto ora relativo, ora liquido, ora costruito.

Nell'ambito dell'etnologia francese, in parte in continuità e in parte differenziandosi, si distingue in particolare Amselle, studioso che nel 1985 pubblica *Au coeur de l'ethnie* in collaborazione con M'Bokolo. Il testo, tradotto in italiano soltanto nel 2008, diventa ancor più esplicito nel titolo in lingua italiana: *L'invenzione dell'etnia*.

Amselle e M'Bokolo studiano le etnie nelle loro interrelazioni, sovrapposizioni e intrecci, piuttosto che come degli universi chiusi situati gli uni accanto agli altri. Essi commentano: «A questa problematica costruttivista dell'etnia è legata la questione della “riappropriazione” che può essere definita come il fenomeno di retroazione (*feed back*) degli enunciati “etici” sugli stessi attori sociali. Questa questione riguarda dunque la produzione delle identità locali a partire da ciò che Mudimbe ha definito “biblioteca coloniale” e che ben si applica al carattere coloniale delle categorie etniche che, come si sa, è una delle idee portanti di questo libro. Secondo questa

prospettiva, il modo in cui gli indigeni si percepiscono sarebbe legato agli effetti di ritorno dei racconti delle esplorazioni e della conquista ma anche dei testi etnologici coloniali e postcoloniali sulla loro coscienza di sé»³¹.

In questo passaggio i due autori introducono un nuovo soggetto: gli indigeni. Come a dire che l'identità (in questo caso etnica) è costruita anche per la soggettiva partecipazione di coloro ai quali un'identità si attribuisce. Il che, in altri termini, può significare che potrebbe non esserci convergenza tra almeno tre diversi punti di vista: quello degli attori sociali, quello degli osservatori e quello oggettivo, qualora fosse concepibile come tale lo sguardo del ricercatore.

Inoltre, gli autori sottolineano che ogni gruppo etnico e linguistico è creolo, ovvero l'identità sociale, così come quella individuale, «si definisce tanto per ripiegamento su di sé quanto attraverso l'apertura all'altro, in una parola che l'identità è insieme singolare e plurale, che è possibile arrivare a rispettare le differenze culturali e a fonderle in un'umanità comune»³². Nel saggio di M'Bokolo sul separatismo del Katanga³³ e in quello sui Bambara di Jean Bazin³⁴ si chiarisce quanto sia preponderante la motivazione politica e il costruttivismo anche delle scienze etnoantropologiche nel determinare l'identità di gruppi sociali che storicamente si definiscono originari di un determinato territorio, discendenti di tradizioni forti, appartenenti a contesti culturali omogenei e definiti. Così, allo stesso modo, viene ricostruita la drammatica vicenda degli Hutu e dei Tutsi del Ruanda e del Burundi³⁵, una sorta di invenzione dell'era coloniale sfociata in uno degli eccidi più feroci che si siano perpetrati nell'era postcoloniale.

In un successivo lavoro Amselle ritornò sulla questione delle identità, riflettendo sulla loro distensione e sul loro irrigidimento. Contrariamente a quanto asserito da diversi studiosi, tra questi Bauman, nella mondializzazione contemporanea le identità non sono diventate fluide, ma

³¹ Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, p. 28.

³² Ivi, p. 32.

³³ Elikia M'Bokolo, *Il "separatismo katanghese"*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 227-268.

³⁴ Jean Bazin, *A ciascuno il suo Bambara*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 119-163.

³⁵ Jean-Pierre Chrétien, *Hutu e tutsi in Ruanda e in Burundi*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 165-203.

rigide, fino ad assumere la forma del fondamentalismo, etnico, nazionale o religioso che esso sia.

Nel complesso, si è costretti a constatare, particolarmente in Europa occidentale, che è sempre più difficile negoziare una qualunque identità a causa della trappola che blocca gli individui costringendoli a collocarsi nelle categorie definite tanto dai fondamentalismi etnici o religiosi quanto dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali. Dunque, la messa in atto di politiche di liberalizzazione su scala mondiale non si traduce affatto ... in un trionfo dell'individualismo, ma, al contrario, nella proliferazione di identità collettive³⁶.

Amselle, partendo da queste considerazioni sulla natura collettiva delle identità, si pone alcuni quesiti di carattere metodologico. La prima domanda è circa la “ritribalizzazione” delle società contemporanee, che, secondo l'antropologo francese, si pone «in relazione con la globalizzazione e la riduzione concomitante della sfera dell'intervento statale»³⁷. Le comunità dei quartieri difficili, che ricordano le tribù, sono il prodotto della storia recente delle società occidentali e, in particolare del disimpegno dello Stato.

L'antropologia è sempre all'ascolto della modernità, della surmodernità o della globalizzazione e, in un certo senso, tutti i fenomeni che essa studia sono gli anelli di una stessa catena. Da questo punto di vista, non esiste nemmeno una rottura tra l'oggetto passato dell'antropologia e il suo oggetto attuale. La globalizzazione, che è soltanto un altro nome dell'universalità, è sempre stato il vero oggetto dell'antropologia, nel senso che essa avrebbe sempre dovuto dedicarsi a oggetti misti³⁸.

Secondo Amselle, la concezione “chiusa” del campo di ricerca, introdotta da Malinowski, ha prodotto l'idea, errata, che quel campo potesse sparire di fronte alla globalizzazione. Concezione che ha reso artefatta, quasi concepita in laboratorio, l'idea della popolazione locale senza storia e senza modernità.

³⁶ Jean-Loup Amselle, *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 43.

³⁷ Ivi, p. 44.

³⁸ Ibidem.

L'oblio dell'ambiente e del relazionale è precisamente ciò che ha permesso all'antropologia di definire a un tempo il suo oggetto e la nostra identità di occidentali dominatori. In effetti, fin dalle origini, questa disciplina si è definita come un dispositivo di sapere-potere la cui missione consisteva nello studiare il selvaggio sia in patria sia oltremare. Questo progetto, frutto di una tecnologia del potere atta a disciplinare e a escludere, è stata applicata simultaneamente alle classi lavoratrici europee e ai selvaggi esotici delle colonie. Sotto questo aspetto la storia dell'antropologia consiste più nel cogliere l'evoluzione degli strumenti di controllo teorico e pratico delle popolazioni domestiche ed esotiche che quella delle diverse dottrine che l'hanno caratterizzata. Piuttosto che la globalizzazione, la quale avrebbe radicalmente trasformato le società primitive privando gli antropologi del loro oggetto, è lo sguardo, o più esattamente l'interrogazione sullo sguardo del ricercatore sul suo terreno che sarebbe fundamentalmente nuovo³⁹.

Come si può notare, Amselle in parte segue una tendenza comune a diversi antropologi americani ed europei, ma in parte se ne distacca abbastanza nettamente. La modernità è fatta di nuove tribalizzazioni, di nuovi autoriconoscimenti identitari, quasi ci fosse una stagione coloniale rivisitata dentro i processi di globalizzazione, i quali, piuttosto che esaltare l'omogeneizzazione, esaltano un intreccio di riconoscimento proiettato dall'esterno e prodotto dall'interno, come poli della relazione "noi/altri", della relazione di potere e controllo "esterno/interno" o, se si vuole, "dominante/dominato".

La storicizzazione e la politicizzazione delle prime società esotiche studiate dagli antropologi permettono di rinunciare all'illusione secondo la quale la situazione attuale di globalizzazione sarebbe totalmente inedita. L'antropologia della globalizzazione fornisce in effetti una soluzione errata a una questione mal posta e in tal modo riproduce i difetti delle nozioni di acculturazione e di situazione coloniale. Ingigantendo i fenomeni attuali di trasformazione, essa rinvia implicitamente la nozione stessa di società primitiva a un'età d'oro che non è mai esistita»⁴⁰. Amselle si pone come fondatore di una stagione antropologica nuova e nello stesso tempo in continuità con il suo passato di storia degli studi. Punta allo studio di documenti scritti e delle

³⁹ Ivi 44-45.

⁴⁰ Ivi, p. 45.

immagini, affinché l'antropologia si avvicini «a discipline come la critica letteraria o la semiologia⁴¹.

L'obiettivo scientifico all'interno delle discipline etnoantropologiche è di superare la contrapposizione tra antropologi che si occupano della mobilità delle diverse culture (antropologi della globalizzazione) e antropologi che si occupano delle culture nazionali o autoctone. La contrapposizione, infatti, è il frutto di un equivoco che Amselle tenta di smontare. Infatti, anche alle nostre latitudini appare sterile la polemica su una presunta contrapposizione tra studiosi di alto profilo, in quanto si occupano di questioni di interconnessione mondiale, e studiosi di basso profilo, in quanto si occupano di ambiti territorialmente ristretti e circoscritti. Per esempio, in Sicilia di tanto in tanto si solleva polemicamente la questione delle feste patronali o delle saghe popolari, ritenute terreno basso, e degli interessi per fenomeni di mondializzazione. In realtà, questa dicotomia non appare né utile, né realistica, poiché è del tutto evidente che ogni localismo si interfaccia con la globalizzazione, così come ogni fenomeno di globalizzazione si connette, influenza, plasma fenomeni locali di riconoscimento e di autoriconoscimento.

Un'altra questione che viene sollevata da Amselle è legata alla traduzione e quindi alla lingua. L'identità, sostiene, implica innanzitutto una traduzione e una conversione in quanto «è un essere per gli altri»⁴². Una cultura riesce a fare sentire la sua voce e diventa espressione di una identità, se traduce, converte segni universali nella propria lingua oppure se traduce e converte segni propri in un linguaggio universale o comunque più grande, inclusivo, trasmissibile. Ciò ha riguardato le lingue, le religioni e ogni altro elemento delle culture che hanno teso a dare senso all'identità da esse espressa.

Questo punto della riflessione di Amselle ci sembra estremamente importante, non soltanto per una nostra personale prospettiva linguistica e letteraria, ma anche perché affronta con grande realismo il tema della narrazione della identità. Infatti, porre il problema politico dell'identità e non porre anche il problema comunicativo e narrativo di essa sarebbe limitante, e forse anche

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ivi, p. 55.

impossibile. Possiamo, per esempio, ricordare che ogni tentativo di istituzionalizzare il tema delle identità locali, come avvento, oltre che in Sicilia, nel Veneto o in Lombardia, ha comportato anche il tentativo di introdurre l'insegnamento del e nel dialetto regionale nelle aule scolastiche. Tentativo introdotto anche in altre parti d'Italia in attuazione della Legge 482 del 1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche. Questi tentativi, al di là del loro successo o meno, erano finalizzati a rendere trasmissibili i contenuti dell'identità, a renderli narrabili e comunicabili a un livello superiore, in un contesto più ampio, senza il quale ogni sforzo identitario apparirebbe del tutto inconsistente, se non addirittura vano.

Il doppio senso, dalla narrazione locale a quella nazionale e viceversa, comporta non soltanto l'adozione di registri linguistici traducibili, ma anche capovolge la direzione della narrazione e della comunicazione. In questo senso, il ricercatore sul terreno diventa in intercettore di flussi a doppio senso di circolazione delle idee e delle narrazioni. Il doppio senso, cioè, si trasforma in una negoziazione tra istanze di riconoscimenti reciproci e riflettenti. Nel caso siciliano che ci interessa, per esempio, a un livello molto popolare si è posto il lavoro narrativo messo in opera da Andrea Camilleri, di recente scomparso, forse al culmine del suo successo letterario. Ciò che ha reso possibile un tale successo è la traducibilità di termini e frasi dialettali che sono diventate un *cult* della *fiction* televisiva. Nello stesso tempo, però, Camilleri ha anche narrato in lingua italiana, ottenendo poi la traduzione in tantissime altre lingue, situazioni locali, personaggi tipici, comportamenti originali siciliani che sono diventati comprensibili a un pubblico molto vasto.

Alla fine del secolo XX anche negli Stati Uniti si afferma una nuova riflessione sul tema delle identità culturali. Nel 1997 viene pubblicato *Routes* di James Clifford. Fin dal titolo, una sorta di gioco di parole tra l'idea del percorso, della rotta, della strada (nella traduzione italiana del testo *routes* diventa "strade") e l'idea delle radici (*roots*), l'antropologo americano ci propone di modificare l'oggetto dell'antropologia dal luogo al percorso, dal campo al viaggio, dalla radice alla rotta. Gli sconvolgimenti epocali vissuti dall'intera umanità durante tutto il secolo breve, per usare la felice intuizione di Hobsbawm, come le due guerre mondiali, le rivoluzioni sovietica e cinese, la decolonizzazione, le cosiddette guerre regionali, lo sviluppo senza precedenti dei

trasporti intercontinentali, la velocizzazione delle comunicazioni, hanno globalizzato i destini di tutte le “località” (etnie, culture, identità) in un nuovo contesto di interconnessioni. Secondo Clifford, queste interconnessioni hanno avuto vari interpreti nella disciplina, come Drummond⁴³ (creolizzazione), Amselle⁴⁴ (sincretismo originario), Appadurai⁴⁵ (paesaggi), Canclini⁴⁶ (culture ibride), mentre propone la definizione di “culture in viaggio”, *routes* appunto.

Scrive Clifford:

Nel secolo XX le culture e le identità si sono trovate a fare i conti, in una misura senza precedenti, con poteri sia locali sia transnazionali. La realtà della cultura e dell'identità in quanto atti performativi va in effetti ricondotta al fatto che articolano una patria, ossia uno spazio sicuro in cui l'attraversamento dei confini può essere controllato. Questi atti di controllo, che salvaguardano una distinzione stabile tra ciò che è interno e ciò che è esterno, hanno sempre natura tattica. L'azione culturale, il farsi e il disfarsi delle identità, ha luogo nelle zone di contatto, lungo le vigilate (e violate) frontiere interculturali delle nazioni, dei popoli, delle comunità locali⁴⁷.

In questo viaggiare e interconnettersi delle identità l'immobilità e la purezza⁴⁸ vengono ostentate e asserite, anche con violenza, per contrastare la contaminazione che deriva dal movimento. Qui si inserisce un nuovo concetto, legato alla dimensione spaziale che per un verso perde centralità, in quanto spazio del movimento, degli attraversamenti, della mobilità, come in effetti accade nel mondo contemporaneo; ma per altro verso conquista importanza, in quanto comunque dimensione reale e concreta, scenario effettivo della rappresentazione delle culture e delle loro identità.

⁴³ Lee Drummond, *The Cultural Continuum: A Theory of Intersystems*, in “Man”, 1981, 15 (2), pp. 352-74.

⁴⁴ Jean-Loup Amselle, *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Payot, Paris 1989.

⁴⁵ Arjun Appadurai, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, in “Public Culture”, 1990, 2 (2), pp. 1-24.

⁴⁶ Nestor Garcia Canclini, *Culturas híbridas: Estrategias para entrar y salir de la modernidad*, Editorial Grijalbo, Mexico City 1990.

⁴⁷ James Clifford, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 16.

⁴⁸ V. James Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

In un certo senso, i tentativi di costruire identità in contesti regionali o ancor più ristretti ha il senso di frenare quei transiti, di costruire dei muri, di chiudere frontiere, impedire corruzioni di purezze, magari mai esistite, ma sempre proclamate e asserite. Nel nostro esempio, l'identità siciliana è una fissazione di configurazione culturale che espunge dalla storia l'emigrazione, l'immigrazione, lo spopolamento delle campagne e la discesa alla marina, la concentrazione urbana. Tutti fenomeni di "strade" che contrastano con l'idea della originarietà e della purezza identitaria.

b. Gli studi italiani

Come conseguenza di questi sviluppi della riflessione disciplinare in altri Paesi, a cavallo dei secoli XX e XXI, anche in Italia l'antropologo Francesco Remotti ha con coerenza sottoposto ad analisi critica il concetto di identità. In due volumi⁴⁹, del 1996 e del 2010, ha ripreso quelle suggestioni e ha posto le basi per una riconsiderazione dei fondamenti dell'antropologia.

Remotti, affronta innanzitutto la questione politica legata all'uso smodato del concetto: «Sembra che, se non si utilizzasse identità, non si potrebbe far parte del mondo attuale. Per farne parte, per essere considerati attori di questo mondo, occorre tirare fuori il termine in questione, e ciò del tutto a prescindere da qualsiasi schieramento ideologico e politico. L'identità non è, infatti, più di destra che di sinistra: il suo uso è equamente distribuito. Identità è una moneta che tutti usano e senza dubbio contribuisce a creare un senso comune»⁵⁰. L'antropologo italiano scrive in un momento storico caratterizzato dall'incubazione di movimenti sovranisti, non ancora identificati come tali, come la Lega Nord o i diversi gruppi neo borbonici che hanno prodotto una letteratura fortemente orientata alla scoperta di radici identitarie di segno tradizionalista, per un verso, e rivoluzionario, per altro verso. Percepiva, già allora, che il clima ideologico italiano stava mutando e che le rivendicazioni localistiche stavano avanzando, come conseguenza e reazione a quanto avvenuto sull'altra sponda dell'Adriatico. La guerra nella ex Jugoslavia della

⁴⁹ Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari-Roma 1996; *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma 2010.

⁵⁰ Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma 2010, p. IX.

prima metà degli anni Novanta aveva trasferito, oltre che l'orrore per la brutalità di atti di violenza indicibile, anche un senso di cieca assuefazione alla trasmissione di valori ancestrali, come l'appartenenza, la comunità, la tradizione. Ricordiamo sempre che l'aggressione della Serbia alla sua provincia autonoma del Kosovo avvenne per una narrazione, inaugurata nel 1989, durante un comizio sulla pianura dei merli, dal leader comunista nazionalista Slobodan Milošević, di una battaglia avvenuta su quella stessa pianura nel 1389. Si narrava dell'orgoglio serbo caduto in campo di battaglia per salvare la cristianità in Europa. Un'identità serba, supportata dall'ideologia comunista e dal rito greco ortodosso, agganciata a un sacrificio di seicento anni prima, per giustificare l'ingresso dei carri blindati nel Kosovo abitato maggioritariamente da albanesi musulmani. Un esempio da manuale per svelare la natura costruita e politicamente orientata dell'identità, sempre, o quasi, agganciata ad avvenimenti lontani nella storia, così da conferire senso e motivazione nobile alle rivendicazioni dell'oggi.

Gli studiosi, aggiunge Remotti, dal sociologo al filosofo, si dimostrano guardinghi di fronte all'uso del termine e tuttavia non riescono a tenerlo completamente fuori dalla loro considerazione. La parola «di per sé è nitida, limpida, elegante, pulita ... trasmette una sensazione di precisione, di ordine, di incontestabilità»⁵¹. Infatti, se dal piano logico-metafisico passiamo al piano giuridico-amministrativo, identità diventa una parola a tutela di diritti inviolabili dell'uomo, garantiti, tra l'altro, dalla Costituzione repubblicana (art. 2). Passando all'uso comune, l'identità è una promessa di certezza e stabilità, con una funzione sociale meritoria: «Oltre che bella, la parola identità sarebbe dunque anche buona e utile. Perché allora criticarla? Identità si troverebbe in compagnia di tante altre buone parole che ci sostengono nelle decisioni della nostra vita, che illuminano i passi che compiamo, che ispirano i nostri modi di orientarci nel mondo, che riempiono gli spazi della nostra mente, tanto quanto danno senso ai nostri rapporti con gli altri»⁵².

La tesi di Remotti è che questa parola così bella e buona sia anche *avvelenata*. «Perché e in che senso identità è una parola avvelenata? Semplicemente perché *promette ciò che non c'è*; perché

⁵¹ Ivi, p. X.

⁵² Ivi, p. XI.

ci illude su ciò che non siamo; perché fa passare per reale ciò che invece è una finzione o, al massimo, un'aspirazione. Diciamo allora che l'identità è un *mito*, un grande mito del nostro tempo»⁵³. E qui Remotti introduce una distinzione tra le richieste di riconoscimento identitarie e le richieste di riconoscimento non identitarie. Le prime invocano essenza e sostanza, le seconde «sono quelle in cui i soggetti chiedono che vengano riconosciuti la loro esistenza (non la loro identità), le loro caratteristiche, i loro diritti, i loro obiettivi»⁵⁴. La differenza consiste nella differenza che intercorre tra una contrattazione, una negoziazione per il riconoscimento di diritti e obiettivi, e una affermazione di una “sostanza”, che esige di essere difesa e affermata nella sua integrità e purezza.

Come hanno denunciato anche altri studiosi, come Moore e Appadurai⁵⁵, il rischio è che in nome della “purezza” si manifestino sentimenti di rivalsa e contrapposizione che possono trascinare nel conflitto armato e sanguinoso, come avvenne, appunto, nella guerra della ex Jugoslavia. Con il fondato timore che l'identitarismo sostituisca il razzismo, dal quale non si differenzia sostanzialmente, ma di cui non rievoca il senso storicamente superato e screditato, per quanto avvenuto nel corso del Novecento. «Ma se è ufficialmente tramontato il mito della razza – scrive Remotti – ha trionfato invece il mito dell'identità: il posto lasciato vuoto dal primo è stato comodamente occupato dal secondo [...] L'identità è una versione assai più elegante, seducente, accettabile, non così manifestamente criticabile, dunque condivisibile e condivisa: c'è consenso, un largo, confortevole, rassicurante consenso sull'identità»⁵⁶.

L'impegno di Remotti, oltre che scientifico anche civile ed etico, ci allerta circa il pericolo di un uso improprio della rivendicazione di identità, che non è, egli sostiene, di per sé pericoloso e negativo, ma lo può diventare. L'impossibilità di usare parole e argomenti legati al razzismo, per l'evidente discredito da questo accumulato in Europa e in America nel corso del Novecento, per la plurisecolare tragedia del colonialismo, per una evidente inconsistenza delle

⁵³ Ivi, p. XII.

⁵⁴ Ivi, p. XIII.

⁵⁵ Barrington Moore, *Moral Purity and Persecution in History*, Princeton University Press, Princeton 2000; Arjun Appadurai, *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2005.

⁵⁶ Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma 2010, p. XIV.

argomentazioni scientifiche espresse nella seconda metà dell'Ottocento, ha deviato lo stesso flusso di esigenze di autoconservazione dei gruppi dominanti in tutto il mondo verso l'uso del più fresco concetto di identità culturale, come arma di esclusione degli altri, di definizione di confini da non oltrepassare, di posizionamenti strategici all'interno di una globalizzazione minacciosa delle prerogative delle oligarchie locali.

Un'altra distinzione introdotta da Remotti riguarda la definizione e delimitazione del "noi", come soggetti che richiedono il riconoscimento non necessariamente identitario: «Insomma, non bisogna confondere i "noi" e l'identità. I "noi" non hanno di per sé le caratteristiche che, *tramite l'identità*, si attribuiscono: se non per finzione, o per illusione»⁵⁷. Soprattutto, perché l'identità è astratta, mentre il "noi" indica qualcosa di concreto; i "noi" sono soggetti e agiscono, fanno, si comportano, pensano in qualche modo. «Dire identità significa inevitabilmente opporre e separare identità e alterità; dire "noi" significa quasi sempre dire "noi/altri", suggerendo un rapporto di coinvolgimento e di profonda, inestricabile intrinsechezza tra "noi" e gli "altri" [...] Se la nozione di identità comporta l'idea di compattezza interna, il "noi" (privo del manto dell'identità) molto più facilmente può ammettere le proprie fenditure, diversità, articolazioni, oltre che le proprie "alterazioni"»⁵⁸.

Qui risiede un punto delicato e dirimente della questione. Infatti, il "noi", cioè una qualsiasi forma di comunità, piccola o grande che essa sia, è in un certo senso una forma concreta e facilmente individuabile, soprattutto sul piano locale. Persino una comunità immaginaria, come ipotizzata da Anderson, è composta da una sostanza impalpabile, appunto immaginaria, ma è composta anche da persone socialmente definite, per genere, ceto sociale, lingua, patrimonio letterario, territorio abitato e tanti altri elementi concreti e indiscutibili. Il "noi", come sostiene Remotti, non implica chiusura ermetica, poiché lascia aperta la possibilità di infiltrazioni e scambi con "altri", almeno finché non si trincerava dietro la copertura di una identità che intende far valere nel confronto. Infatti, una volta proclamata l'identità, i passi indietro, le negoziazioni,

⁵⁷ Ivi, p. XVIII.

⁵⁸ Ivi, p. XIX.

gli scambi non sono più tollerati, perché implicano un arretramento rispetto a valori, principi e dichiarazioni non negoziabili, non intercambiabili, ineludibili.

Mutuando da Geertz⁵⁹ l'idea della incompletezza dell'uomo come animale, Remotti inquadra il tema dell'identità nella più generale questione del "farsi uomo". «Nel momento in cui l'essere umano ha da uscire dalla precarietà e dall'incompletezza affronta il problema dell'identità culturale. L'identità si presenta perciò come irrinunciabile: non è una faccenda che si possa procrastinare. Non solo, ma se specifiche e particolari forme di umanità sono quelle che garantiscono il completamento di esseri umani, in quel luogo culturale, in quel contesto sociale, in quel determinato periodo storico, ciò significa che si realizzano legami di dipendenza profonda rispetto a quelle forme»⁶⁰. Il nesso tra incompletezza naturale e completamento culturale pone al centro della riflessione proprio il tema dell'identità. L'incompletezza biologica dell'uomo, i suoi stessi limiti naturali richiedono una corrispondente e più precisa organizzazione culturale dei suoi comportamenti, del suo pensiero e di ogni altro aspetto del suo vivere, emozioni comprese. Diventa così inevitabile che non solo ci si sottragga al flusso, ma anche che si provveda a saltare al livello delle costruzioni e delle forme di identità inevitabilmente più concrete, vivibili e particolari.

Le varie forme di identità sono il risultato di tagli e costruzioni, secondo uno schema che Remotti riassume in tre livelli: flusso e mutamento; connessioni e alternative; costruzioni dell'identità. «Alla base c'è il flusso, e appena più sopra connessioni, potenzialità, alternative. Le costruzioni cercano di annullare il flusso e ridurre fortemente connessioni e alternative. Le strutture dell'identità non sono costruite sulla "roccia"; sono erette invece nonostante il flusso e al di là delle alternative. Flusso e connessioni non sono basi inamovibili; al contrario, sembrano quasi sabbie mobili [...] Si ha l'impressione che sotto alle strutture (costruzioni dell'identità) non vi siano fondamenta, ma fiumi (flusso continuo) e meccanismi di alterazione o differenziazione (discontinuità)»⁶¹.

⁵⁹ Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987.

⁶⁰ Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari-Roma 1996, p. 17.

⁶¹ Ivi, p. 11.

Un altro studioso italiano che si è occupato del tema dell'identità è Ugo Fabietti, recentemente scomparso, che nel 1995 pubblicò la prima edizione de *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*⁶². Egli segnalò la necessità di assumere un atteggiamento intellettuale «che consiste nel non dare per scontate quelle idee che la forza della tradizione ci ha imposte come se si trattasse di “ovvietà” [...] Non è facile assumere questo atteggiamento, dal momento che la tradizione, ossia l'abitudine a pensare in un certo modo che si è depositata nel nostro linguaggio e nelle nostre rappresentazioni, ci ha avvolto in potenti catene»⁶³.

Interessante osservare che Fabietti, a sostegno di una tale rivoluzione copernicana, com'egli stesso la ha denominata, chiami a testimoniare due grandi maestri della storia dell'antropologia, Franz Boas e Claude Lévi-Strauss, per nulla ossequiosi nei confronti della tradizione e della conservazione della cultura, intese come immutabili e “naturali” involucri che permeano l'uomo nel tempo e nella geografia. Di Lévi-Strauss abbiamo già detto. Di Franz Boas, la cui formazione scientifica e culturale affonda le radici nella seconda metà dell'Ottocento, invece, potrebbe meravigliare l'inserimento nel novero di coloro che hanno posto le basi di una concezione non statica dell'identità e della cultura. In effetti, Boas è stato un grande innovatore anche da questo punto di vista. L'idea del particolarismo storico, infatti, era basata sulla necessità di fare ricerca su un particolare gruppo sociale, in modo diretto e per un tempo prolungato, ma anche di rilevare i mutamenti avvenuti e in corso di realizzazione in quel contesto particolare nello svolgimento degli avvenimenti storici. L'idea vecchia di popoli senza storia era per Boas assolutamente fuorviante; depurata della profondità storica, la cultura era una rappresentazione piatta, a due dimensioni, incapace di rivelare i meccanismi del mutamento, importanti tanto quanto la immagine statica e descrittiva di essa.

In un certo senso, e come abbiamo già detto, possiamo affermare che con Malinowski gli studi antropologici fecero un passo indietro, dando forte la sensazione di trovarci di fronte, in modo orizzontale, a tante realtà culturali, portatrici e titolari di identità ben definite, immutabili e, anzi, destinate all'estinzione. L'ipotesi di Boas, invece, aveva posto le basi per una lettura dinamica

⁶² Ugo Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma 2020.

⁶³ Ivi, p. 13-14.

e comprensiva del mutamento sociale, in grado di comprendere anche il percorso storico di entità identitarie poste anche su una linea verticale, da un tempo passato a un tempo presente a un tempo futuro. Nel nostro tentativo di definire il valore dell'identità culturale non v'è dubbio che la copiosa produzione boasiana risulta interessante, così come suggerito da Ugo Fabietti.

«L'argomento di questo volume – scrive Fabietti – è l'analisi della nozione di identità etnica, e di quelle ad essa correlate, secondo la prospettiva dell'antropologia culturale. Questo libro si propone di esplorarle come nozioni che fanno riferimento ad una realtà di ordine *culturale e non naturale*. Ciò significa che per l'antropologia “appartenere” ad un determinato gruppo etnico, o etnia, è qualcosa che pertiene prima di tutto all'ordine del *simbolico* [...] L'identità etnica e l'etnicità, cioè il sentimento di appartenere a un gruppo etnico o etnia, sono ... *definizioni del sé e/o dell'altro collettivi* che hanno quasi sempre le proprie radici in *rapporti di forza* tra gruppi coagulati attorno ad interessi specifici»⁶⁴.

Ugo Fabietti prospetta una visione simbolica – cosa, tra l'altro, non comune e diffusa tra gli antropologi contemporanei – della determinazione e definizione di appartenenza etnica: «Più che costituire il rispecchiamento, nella lingua, di realtà “naturali”, l'etnia e l'etnicità sono delle vere e proprie costruzioni simboliche, il prodotto di circostanze storiche, sociali e politiche determinate»⁶⁵. Infatti, a riprova di ciò queste costruzioni non indicano realtà statiche, date una volta per tutte, ma mutevoli a seconda delle circostanze, anche in relazione allo sguardo dell'altro, come sguardo che definisce confini e forme dell'etnicità. Su questo punto intendiamo aprire un ulteriore capitolo della nostra ricerca, esaminando la copiosa produzione di “sguardi dell'altro”, sotto la forma letteraria, cinematografica, fotografica. Una intensa attività di attribuzione di senso dall'esterno. Cosa, questa, che per la Sicilia, anche per la sua peculiare forza evocativa, è stata ingente e simbolicamente determinante. Ci riferiamo, per esempio, a testi letterari inglesi, francesi o tedeschi che hanno definito configurazioni culturali siciliane in maniera talmente limpida e oggettiva da diventare punto di riferimento anche per la popolazione locale, che si è riflessa in quelle configurazioni, assumendone contenuti e forma. Oppure, al

⁶⁴ Ivi, p. 14.

⁶⁵ Ivi, p. 21.

cinema italiano degli anni Sessanta del Novecento, che hanno rappresentato, con uno sguardo esterno, la Sicilia della gelosia e del delitto d'onore in forme divenute "oggettive".

Tuttavia, nonostante la critica del sostantivismo, secondo Fabietti, l'identità etnica non è frutto di pura fantasia: «Una volta "costruite", le etnie assumono una consistenza molto concreta per coloro che vi si riconoscono»⁶⁶. Anzi, spesso l'etnicità assume un valore strategico per la rivendicazione del diritto di accedere a determinate risorse in nome di un diritto alla propria identità e autenticità culturale. Tutto questo, però, non ha impedito nel corso della storia che queste "parti" separate, queste identità tendenti alla distinzione e alla diversità abbiano avuto contatti più stretti e frequenti di quanto si pensi, trasformando la tendenza all'etnocentrismo, insita in ogni processo di riconoscimento e autoriconoscimento etnico, in un'arma di dialogo e di scambio.

Un aspetto interessante del volume di Fabietti, integrato nel 2013 con alcuni capitoli aggiunti, è quello relativo al tema della "frontiera etnica". In proposito viene richiamata la impostazione di Fredrik Barth, antropologo norvegese che sosteneva come l'enfaticizzazione dell'esistenza di un confine etnico non costituisse, di per sé, un freno all'interazione e allo scambio. Anzi, il concetto di frontiera può essere utilizzato per esaminare la formazione di nuove identità sincretiche, nascenti proprio dalla enfaticizzazione delle zone di contatto, piuttosto che delle zone di "piena identità univoca". Riflessioni che ci riconducono all'idea di James Clifford sulle zone di contatto.

Come suggerito da Anderson⁶⁷, anche le comunità etniche possono essere definite "realtà immaginate", benché possano essere percepite come "concrete". Infatti, i gruppi portatori di una determinata identità (culturale, tribale, nazionale o etnica) sono delle realtà tangibili per tutti coloro che vi si identificano o che riconoscono la presenza di gruppi analoghi diversi dal proprio. L'identità, così, diventa *performativa*, secondo l'espressione usata da Christian Bromberger⁶⁸. Essa riguarda l'agire stesso dei soggetti interessati, modelli e comportamenti incorporati,

⁶⁶ Ivi, p. 22.

⁶⁷ Benedict Anderson, *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma 1996.

⁶⁸ Christian Bromberger, *L'Ethnologie de la France et le problème de l'identité*, in "Civilisations", XLII, 2, 1993.

necessari per coloro che si identificano in essa. Come commenta Fabietti, «l'identità performativa sarebbe dunque l'identità valorizzata dagli antropologi negli ultimi trent'anni come conseguenza di uno spostamento d'attenzione verso il piano *emico* o, se vogliamo, del punto di vista del nativo»⁶⁹. Al contrario, l'identità sostanziale è quella prodotta dallo sguardo esterno, in prospettiva *etica*, serie di tratti scelti da un osservatore per definire un'identità; senza trascurare il fatto che questa identità sostanziale possa anche essere elaborata dagli attori interni, che scelgono dei tratti specifici allo scopo di definire la propria identità. «L'identità prodotta dallo sguardo esterno – commenta Fabietti – è detta *sostanziale* in quanto è costituita mediante una selezione arbitraria di tratti distintivi che hanno tuttavia la pretesa di essere significanti, e perciò esaustivi, di quella identità (essi costituirebbero la “sostanza” di quella identità)»⁷⁰.

Un ruolo decisivo nella strutturazione dell'identità è assunto dalla memoria. L'identità si perpetua attraverso meccanismi di riproduzione e riformulazione continui, che manipolano la memoria tra uso dei ricordi e delle ricostruzioni storiche. La memoria, come celebrazione del passato comune a un gruppo, pesca nella storia, ma anche nella mitologia, nella lingua, nelle istituzioni, nella solidarietà sociale condivisa. Luoghi e oggetti, allora, diventano il materiale della memoria, come i mausolei o le bandiere, con i quali si stabilisce una relazione identitaria. I processi di costituzione dell'identità etnica sono selettivi e Fabietti aggiunge: «In base alla selezione di tratti specifici e alla loro enfattizzazione fino al punto di farli coincidere con il “contenuto” dell'etnia, l'identità tende a presentarsi come compiuta e duratura. La memoria etnica è, potremmo dire, il meccanismo e al tempo stesso il filtro di questo processo di selezione. Per quanto preposta alla creazione di una identità che si pretende immutabile, la memoria etnica rielabora in continuazione il mondo esterno per conferire ulteriore continuità all'identità stessa»⁷¹.

Il ruolo centrale della memoria nella costruzione dell'identità costringe spesso i “costruttori”, cioè i politici, gli storici locali, i portatori di interessi territoriali, a ricercare nelle pieghe della

⁶⁹ Ugo Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma 2020, p. 180.

⁷⁰ Ivi, p. 179.

⁷¹ Ivi, p. 197.

storia avvenimenti e personaggi da estrapolare per farne punto di riferimento; anche a espungere eventuali fatti e personaggi non conducenti allo scopo della costruzione di una determinata narrazione.

La voce della Treccani dedicata all'identità, curata da Roberto Beneduce⁷², punta alla contrapposizione interna di un termine che, allo stesso tempo, indica uguaglianza perfetta, essere la stessa cosa, e diversità da altre identità, l'essere cose diverse. Quindi prende le mosse da una recente ridefinizione del concetto stesso in antropologia: «L'identità etnica è definita negli sviluppi recenti dell'antropologia culturale come l'esito di processi di ibridazione e “negoziante” reciproca, e dunque non come un fatto di natura o una categoria stabile nel tempo e nello spazio. Dimensione dai confini sfuggenti e bisognosa di continue verifiche, l'identità etnica si costruisce su una trama di variabili interne ed esterne, di fenomeni contingenti e dinamiche storiche talvolta imprevedibili»⁷³

Dell'impianto complessivo di Beneduce, che ripercorre i progressi teorici nel corso del Novecento dell'antropologia culturale rispetto al concetto di identità, scegliamo un particolare aspetto, quello indicato come “transiti”. Questo aspetto è trattato dall'autore con riferimento al fenomeno della migrazione, cioè a quei processi di ibridazione e meticcio che si generano negli individui e nelle società in presenza di migranti. Tuttavia, in questa sede a noi interessa raccogliere le suggestioni avanzate in una prospettiva generale, indipendentemente dalle migrazioni. Infatti, le forme di ibridazione e meticcio non sono prerogativa soltanto di gruppi delocalizzati e in movimento, ma anche di gruppi apparentemente stanziali, ma concretamente in movimento per sviluppo tecnologico, mutamento dei contesti comunicativi, scarto della condizione territoriale di benessere, lavoro, sviluppo economico. Tutte quelle condizioni di metamorfosi che condizionano i corpi e i desideri, lasciandoli in bilico:

Forse i difensori a oltranza dell'identità e dei suoi confini sono meno spaventati da un'alterità insopprimibile, di cui sembrano aver bisogno per nutrire la loro ideologia, che da questa ambivalenza irriducibile di corpi, gesti e linguaggi che, spesso nell'inerzia e nella marginalità,

⁷² Roberto Beneduce, *Identità. Universo del corpo*, in “Enciclopedia Treccani”, 1999.

⁷³ Ivi, pp. 1-2.

resistono ai significati e alle forme che si vorrebbe loro attribuire. I luoghi dell'identità diventano luoghi di conflitto, i rapporti di senso ritornano a essere rapporti di forza: le moderne società non sono spazi nei quali coesistono identità o mondi socioculturali paralleli, bensì mosaici nei quali vengono a intrecciarsi sistemi di significato e stili di conoscenza contraddittori (ed è questo aspetto che definisce propriamente il senso della "creolizzazione"), dove il cerchio degli scambi si è definitivamente aperto⁷⁴.

Traslando il ragionamento, potremmo assumere le stesse categorie di analisi per una situazione di compartecipazione alla costruzione, per esempio, dell'identità nazionale da parte delle diverse identità regionali, in cui è presente l'effetto accumulo e l'effetto ibridazione e in cui è incerta la demarcazione dei confini. Come si ricava dall'intuizione di Gioia Longo, identità e alterità convivono; l'altro, infatti, non solo esiste in sé e per sé, ma anche per quello che è per me e per quello che io penso di essere per lui⁷⁵. Anche per Nestor Canclini⁷⁶ l'identità deve essere ripensata alla luce della globalizzazione, ridefinendosi ibrida, frutto di culture non più radicate dentro i confini delle appartenenze, ma attraversate e ibridate dai flussi migratori, dalla globalizzazione e dai flussi mediatici delle informazioni. In America latina, già nel 1991, si era affermata una corrente postmoderna che riteneva che le società latino-americane dovessero essere analizzate sotto l'ottica del *mestizaje*⁷⁷. Lo studioso Martín Barbero, però, riferendosi agli *indios*, mentre da una parte devono essere pensati come appartenenti a culture subalterne e dominate, dall'altra devono essere pensati come in possesso di una esistenza positiva, in grado di avere uno sviluppo, come attore attivo della definizione del percorso storico e culturale che definisce la loro identità.

Nella profonda revisione dello statuto scientifico dell'antropologia dagli anni Ottanta del Novecento in avanti il termine "cultura" ha inevitabilmente subito il maggior carico di interventi e critiche. Soprattutto la visione funzionalista aveva sovrapposto i concetti di territorio, comunità e lingua, in una comunione inscindibile in un contesto delimitato e concluso. Tutto nasce e tutto

⁷⁴ Ivi, pp. 13-14.

⁷⁵ Gioia Longo De Cristofaro, *Identità e cultura*, Studium, Roma 1993.

⁷⁶ Nestor Garcia Canclini, *Culture ibride*, Guerini, Milano 1998.

⁷⁷ Jesús Martín Barbero, *De los medios a las mediaciones*, Gustavo Gili, Mexico 1991.

si conclude all'interno della cultura, come ha mirabilmente spiegato Bronislaw Malinowski. Alla fine del Novecento, però, sia per le mutate condizioni reali del mondo, sempre più interdipendente, sia per il progredire della riflessione scientifica, questa coincidenza, che formava i contorni dell'identità, è stata messa in discussione. James Clifford, per esempio, ha contestato l'idea di cultura come aspettativa di radici, di un'esistenza stabile e territorializzata; l'idea che una cultura occupi naturalmente un territorio nello spazio⁷⁸.

Allo stesso modo potremmo affrontare la questione del ruolo e del destino degli individui. Amartya Sen sostiene, per esempio, che l'idea dell'identità culturale minaccia il diritto degli individui responsabili di vivere la propria identità ed auto-espressione con senso di libertà⁷⁹. In particolare, la classificazione meccanica degli individui di una cultura non solo è una forma di imposizione e assoggettamento, ma anche di una illusione. Inoltre, la coesistenza di identità multiple nello stesso individuo, cosa sempre più frequente in una società della mobilità e della comunicazione, pone un problema di non secondaria importanza. In buona sostanza, ciascun individuo, nella misura in cui aderisce a un unico contesto culturale, finisce per perdere la ricchezza della molteplicità delle identità fornita dal mondo contemporaneo.

Nel 2004 Marco Aime ha pubblicato *Eccessi di culture*, un lavoro che partiva dalla considerazione che proprio termini come cultura, identità, etnia, considerati costitutivi delle scienze etnoantropologiche per oltre un secolo, potessero adesso essere sottoposte a revisione, e profondamente, proprio da queste scienze: «Può apparire paradossale che sia proprio un antropologo a denunciare l'eccesso di attenzione che oggi si muove attorno alle culture, alle diversità, alle identità, ma ci troviamo di fronte a una sindrome della cronaca. Parole come cultura, identità, etnia, razzismo compaiono con sempre maggiore frequenza nei discorsi dei politici, sulle colonne dei giornali, nei dibattiti televisivi»⁸⁰.

Aime ritiene che l'enfasi posta sulle culture e sulle loro presunte radici conduca a concentrare l'attenzione al locale e al localismo, come fonte ideologica di rivendicazioni politiche regionali

⁷⁸ James Clifford, *The Predicament of Culture: twentieth-century ethnography, literature and art*, Harvard University Press, London 1988.

⁷⁹ Amartya Sen, *Identity and Violence: the Illusion of Destiny*, Penguin, London 2007.

⁸⁰ Marco Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004, p. 4.

avanzate da élite locali al solo scopo di rafforzare la loro posizione o, viceversa, di affermarne una nuova rispetto a contrapposte élite da soppiantare.

La cultura diventa così strumento politico e di potere grazie alla forza suggestiva e ammaliante dell'identità, portato di tradizione e storia, talvolta anche di tratti geografici isolanti, come nel caso dell'isola o del territorio inaccessibile. L'inaccessibilità è anche virtuale, come quella rappresentata dall'identità veneta, una sorta di mistero oscuro dell'essere italiani in un determinato modo. La Regione Veneto ha istituito un assessorato alle Politiche per la cultura e l'identità veneta, esattamente come ha fatto al Regione Siciliana. Similmente, in molte regioni italiane è stato introdotto l'insegnamento del dialetto regionale o nel dialetto regionale.

La questione più rilevante posta da Aime, però, è quella relativa alla costruzione dell'identità. Infatti, «la maggior parte degli studiosi si trova oggi d'accordo nel sostenere che le identità sono un prodotto culturale»⁸¹, ma nello stesso tempo l'etnicità definisce categorie «investite di una grande carica affettiva ed emotiva, e percepite come dati reali da coloro che in esse si riconoscono»⁸². Se per un verso, sostiene Aime, possiamo affermare che non esiste un'essenza dell'identità, per altro verso dobbiamo constatare l'esistenza di una “pratica” dell'identità.

Che gli individui facenti parte di una certa comunità sviluppino un senso di appartenenza non significa automaticamente che sviluppino una consapevolezza d'identità. Tale senso di appartenenza risulta in molti casi più una pratica quotidiana basata sull'abitudine e sulla frequentazione personale degli altri membri che non una categoria analitica, quale invece appare agli occhi degli studiosi»⁸³. In accordo con Ulf Hannerz⁸⁴, recupera il concetto di *agency*, dell'agire degli esseri umani: «Avremmo dunque una cultura e un'identità agite (dagli individui) e una cultura e un'identità solo pensate (dagli studiosi). Quelle agite sono certamente – prima – pensate. Non sempre quelle pensate sono anche agite»⁸⁵.

⁸¹ Ivi, p. 101.

⁸² Anna Maria Rivera, *Etnia-etnicità*, in Serge Latouche (a cura di), *Mauss # I. Il ritorno dell'etnocentrismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 39

⁸³ Marco Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004, p. 104.

⁸⁴ Ulf Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 2001.

⁸⁵ Marco Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004, p. 104.

D'altra parte, l'etnicità, come processo di identificazione con un gruppo definito e coeso, sulla scena mondiale gioca un ruolo di catalizzatore di conflitti locali e globali attorno a egemonie su territori, risorse e interessi commerciali. Nella maggior parte dei casi viene utilizzata la maschera dell'identità per coprire cause inconfessabili di conflitti per l'esercizio del potere su determinate risorse territoriali. Come afferma Clifford, «l'identità è stata vista come qualcosa che precedeva la partecipazione politica, piuttosto che come qualcosa che veniva creato e distrutto, connesso e disconnesso, nell'arena interattiva della vita sociale democratica, nazionale e transnazionale»⁸⁶.

Inoltre, Aime ricorda come termini legati all'identità e alla etnicità siano abbastanza recenti, come aveva già osservato Hobsbawm. In effetti, l'etnia – con il conseguente portato di identità – è un soggetto moderno di conflitto e sembra proprio crescere col crescere del suo presunto opposto, la globalizzazione. Sembra che gli oggetti e il loro scambio si mondializzino, mentre i soggetti della loro produzione e del loro scambio si tribalizzino, come aveva intuito Régis Debray.

Non è un caso che a sedici anni di distanza Aime sia tornato sul tema, ma questa volta associando il tema della costruzione dell'identità con il razzismo. Infatti, nel suo ultimo lavoro⁸⁷, Aime indica nell'identitarismo, evoluzione ideologica dell'identità, il pericolo di trasformare la concezione politica di un gruppo in una concezione etnica delle relazioni con altri gruppi, facendo diventare l'identità stessa, che di per sé non presenta aspetti antitetici con gli altri gruppi, qualcosa di duro, intoccabile, arma da usare contro qualcuno da escludere. La differenza con il razzismo classico è dovuta alla capacità del concetto di identità di presentarsi come nuovo, senza il carico storico del vecchio razzismo novecentesco, di declinarsi in positivo (“ci si rivolge a noi stessi, non contro l'altro”), Tuttavia, secondo Aime, la differenza è solo apparente. La valorizzazione del “noi” per necessità deve procedere alla demonizzazione dell’“altro”, proprio per la ragione negata dall'identitarismo, cioè la relazione con l'alterità che rende impossibile la definizione di un'identità in forma neutrale, oggettiva, a sé stante.

⁸⁶ James Clifford, *Prendere sul serio la politica delle identità*, in “Aut aut”, 312, 2002, p. 98.

⁸⁷ Marco Aime, *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Einaudi, Torino 2020.

c. Ambiti psicologico-sociali e filosofici

Non è nostra intenzione introdurre riflessioni di ambito sociologico, psicologico o filosofico in questo contesto, che pure sarebbero pertinenti. Non possiamo in nessun modo abbracciare discipline che hanno un loro statuto scientifico e una loro autonomia, che va rispettata. Tuttavia, per mera completezza di riflessione, dobbiamo riferire che in tutti gli ambiti delle scienze umane e sociali il tema dell'identità si è manifestato di tanto in tanto con puntuali e interessanti argomentazioni.

Per esempio, nella riflessione filosofica il tema dell'identità è strettamente connesso a quello delle differenze, tant'è che ci si concentra sulla «esistenza di *differenze* necessariamente implicite nell'*identità*»⁸⁸, fin da Aristotele (*Metafisica*), che affermava:

ciò che è differente da qualcosa è sempre differente per qualche cosa, tanto che necessariamente ci deve essere qualcosa di identico, per cui sono differenti». Questa relazione persiste anche nella riflessione delle scienze sociali: «Il discorso sull'identità, a livello della persona come dei gruppi, è strettamente connesso a una riflessione sulle differenze, siano esse culturali, di genere, etniche. Questo sia che si considerino i contesti di comunicazione e contrapposizione fra il sé e l'altro, sia che si studino le diverse forme di raggruppamento da cui è costituita la realtà sociale: la dimensione dell'identità personale e il discorso sulle identità sociali e culturali sono strettamente correlati, poiché i modelli attraverso cui vengono interpretati i sé e gli altri possono essere considerati come espressioni simboliche della cultura»⁸⁹.

Si pone, di conseguenza, la questione della continuità nel tempo, che conferisce alla collettività le caratteristiche peculiari che le permettono di distinguersi dalle altre. Per questo motivo, non è possibile tracciare un'idea di identità, senza tracciare un confine rispetto all'"altro", al differente. Come scrive Marchesini,

⁸⁸ Enrico Rambaldi, *Identità/differenza*, in "Enciclopedia Einaudi", Einaudi, Torino 1979, p. 1110.

⁸⁹ Ugo Fabietti – Francesco Remotti (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 355.

Le alterità ci sono accanto in infiniti mondi, ma entrano frattalmente all'interno della nostra identità, che sembra frantumarsi e disperdersi nel continuum. Le alterità ci appaiono nei sogni, come fantasmi dotati, come fantasmi dotati di una loro personalità, tali da trasformare la dimensione onirica in una seconda flessione del vivere. Le alterità nutrono il nostro profilo e paradossalmente sembrano sempre mettere in forse la nostra identità. Per alcuni rappresentano il principio stesso dell'alienazione, per altri diventano il luogo del confronto e dell'opposizione che ci profila all'infinito, per altri ancora esemplificano la molteplicità delle declinazioni che ci consente il plurale predicativo [...] Eppure si tratta di una condizione precaria, sempre messa in forse dall'oceano di alterità che sommergono la pretesa di autenticità. Desideriamo con tutte le forze sopravvivere, affermare di essere noi e proprio noi, unicamente noi⁹⁰.

Il francese Denys Cuche nel suo lavoro manualistico dedicato al concetto di cultura nelle scienze sociali dedica un capitolo alla relazione tra cultura e identità. Egli si interroga sulle ragioni di una sorta di moda, peraltro estranea allo sviluppo della ricerca scientifica, nell'uso sproporzionato del termine di identità spesso associato al termine cultura. Inoltre, si chiede cosa si intenda per "identità". In relazione al primo quesito Cuche scrive: «pur avendo in gran parte un destino comune, i concetti di cultura e di identità culturale non possono essere confusi. Al limite, la cultura può fare a meno della coscienza identitaria, mentre le strategie identitarie possono manipolare ed anche modificare una cultura che in tal caso non avrà più molto in comune con ciò che era in precedenza. La cultura dipende in gran parte da processi inconsci. L'identità, invece, rimanda ad una norma di appartenenza necessariamente cosciente, perché è fondata su opposizioni simboliche»⁹¹. In un certo senso, riflettendo sul caso siciliano, potremmo distinguere la cultura, come insieme delle esperienze individuali e collettive della popolazione, nel viso della società e dell'economia regionale e nazionale, con risvolti effettivi nella dinamica delle relazioni interpersonali e sociali, dalla identità regionale, che, invece, è il risultato di una teorizzazione della prima, una forma per leggere e interpretare "politicamente" quel sostrato di

⁹⁰ Roberto Marchesini, *Alterità. L'identità come relazione*, Mucchi editore, Modena 2016, pp. 15-16.

⁹¹ Denys Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 105-106.

vissuti ed esperienze. La distinzione di Cuche, per quanto sottile, è utile per dare forma all'idea della sindrome, cioè del risultato ultimo di quel flusso di sintomi ai quali possiamo dare un nome, di volta in volta, di disoccupazione, povertà, emarginazione, perdita del senso etico della convivenza, di abbandono dei territori, di industrializzazione selvaggia, di dissesto idrogeologico, di degrado morale della politica.

Per rispondere, invece, al secondo quesito Cuche esamina l'identità culturale in categorie derivate dalle diverse concezioni elaborate a partire dagli anni Cinquanta negli USA, in particolare nelle ricerche effettuate sui gruppi immigrati.

La prima è una concezione oggettivista dell'identità culturale: «si tratta in questo caso di descrivere l'identità partendo da un certo numero di criteri determinanti, considerati “oggettivi”, come l'origine comune (il retaggio, la genealogia), la lingua, la cultura, la religione, la psicologia collettiva (la “personalità di base”, il vincolo territoriale, ecc.)»⁹². La seconda è una concezione soggettivista: «non si tratta di un'identità ricevuta una volta per tutte [...] non è altro che un sentimento di appartenenza o un'identificazione con una collettività più o meno immaginaria. Ciò che conta [...] sono le rappresentazioni della realtà sociale e delle sue divisioni elaborate dagli individui»⁹³.

La terza è la concezione relazionale e situazionale. Essa nasce dalla necessità di superare la contrapposizione oggettivista/soggettivista che presenta limiti evidenti, ponendo, la prima, in termini immobilisti il tema dell'identità e, la seconda, in termini esageratamente mutevoli, privi di stabilità. La concezione relazionale coglie il fenomeno identitario nell'ambito delle relazioni tra gruppi sociali. «L'identità è un tipo di categorizzazione utilizzato dai gruppi per organizzare i loro scambi. Quindi, ciò che è importante per definire l'identità di un gruppo non è inventariare l'insieme dei suoi tratti culturali distintivi, ma ricercare quelli utilizzati dai suoi membri per affermare e mantenere una distinzione culturale»⁹⁴. Come affermato da Barth⁹⁵ nel 1969, i membri di un gruppo sono essi stessi gli attori che attribuiscono alla loro appartenenza al gruppo

⁹² Ivi, p. 108.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ivi, pp. 109-110.

⁹⁵ Fredrik Barth (a cura di), *I gruppi etnici e i loro confini*, Rosenberg & Sellier, Torino 1994.

stesso un significato in funzione della relazione che intrattengono con uno o più gruppi diversi. «Ciò equivale a dire che l'identità si costruisce e si ricostruisce costantemente all'interno degli scambi sociali [...] Non esistono identità in sé, nemmeno unicamente per sé. L'identità è sempre un rapporto con l'altro. In altri termini, identità e alterità hanno interessi comuni e sono in relazione dialettica. L'identificazione va sempre di pari passo con la differenziazione»⁹⁶.

Inoltre, l'identità, anche a causa di conflitti che sorgono tra gli stati-nazione e le minoranze al loro interno e di tensioni legate a presunte o reali ingiustizie collettive subite, diventa difficile da afferrare e da definire. Essa inevitabilmente assume il carattere della multidimensionalità e della dinamicità, «che le conferisce complessità ma anche flessibilità»⁹⁷.

Questa dimensione mutevole dell'identità ci consente di parlare di strategia identitaria. L'individuo, come attore sociale, manovra in funzione della sua valutazione della situazione, utilizzando strategicamente le risorse identitarie. Un esempio estremo di strategia identitaria è l'occultamento dell'identità per sfuggire alla discriminazione, all'esilio o al massacro. «Il carattere strategico dell'identità che, come ricorda Bourdieu, non implica necessariamente una perfetta consapevolezza dei fini perseguiti dagli individui, ha il vantaggio di permettere di giustificare fenomeni di eclissi e di risveglio identitario, che suscitano spesso reazioni discutibili, perché caratterizzate da un certo essenzialismo»⁹⁸.

Nel processo di identificazione innanzitutto si afferma la volontà di fissare il confine tra diversi, un "noi" e un "loro", di stabilire una frontiera, che risulta da un compromesso tra quella che il gruppo aspira ad attribuirsi e quella che gli altri vogliono assegnargli. Una frontiera sociale, simbolica, perché non necessariamente la base della separazione di due gruppi etno-culturali non è la differenza culturale. Infatti, una collettività può funzionare perfettamente ammettendo al suo interno una certa pluralità culturale. «A creare la separazione, la "frontiera", è la volontà di differenziazione e l'uso di alcuni tratti culturali come marcatori della identità specifica. Gruppi culturalmente molto vicini possono considerarsi completamente estranei, addirittura del tutto

⁹⁶ Denys Cuhe, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 110.

⁹⁷ Ivi, p. 117.

⁹⁸ Ivi, p. 118. Il riferimento a Bourdieu è al suo articolo del 1980: Pierre Bourdieu, *L'identità et la représentation*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 35, pp. 63-72.

ostili, per contrasti su un elemento isolato del complesso culturale»⁹⁹. Questa analisi permette di evitare la confusione abbastanza frequente tra “cultura” e “identità”. Essere partecipi di una certa cultura non significa necessariamente possederne e dividerne l’identità. L’identità culturale si serve della cultura, ma raramente di tutta la cultura. «Nelle diverse strategie di identificazione una stessa cultura può essere strumentalizzata in modo differente, anche opposto»¹⁰⁰.

Ne derivano due conseguenze. Le relazioni tra gruppi diversi non portano necessariamente all’annullamento progressivo delle differenze, anzi. Non esiste una identità in sé e illusoria è l’idea di poter trovare la vera definizione delle identità particolari che vengono studiate.

A proposito della distinzione tra cultura e identità rileviamo qui che, per esempio, Marc Augé non condivide questa impostazione. Egli afferma: «cultura e identità sono due nozioni indissociabili che si applicano simultaneamente alla realtà individuale e alla realtà collettiva»¹⁰¹.

Tuttavia, va ricordato che Augé intende rimarcare l’impossibilità di scindere gli aspetti individuali da quelli collettivi e che quindi i processi di identificazione seguono percorsi unitari da questo punto di vista.

Di recente, sul versante filosofico si è tornati su questa distinzione e dissociazione. Per esempio, François Jullien, dando per scontata la rintracciabilità di una cultura, pone in discussione persino l’esistenza di una identità culturale. «Infatti, a monte di quelle che considereremo differenze culturali, saremo logicamente indotti a presupporre un’identità prima – come genere comune, unitario, originario – a partire dalla quale dovrebbe spiegarsi la differenza delle culture. Ma qual è questo genere comune di cui le diverse culture sembrerebbero altrettante differenze specifiche? Lo chiameremo l’“Uomo” o la “natura umana”? Ma in tal caso avremmo molta difficoltà ad attribuire a queste rappresentazioni un contenuto credibile, ovvero che non sia soltanto una costruzione ideologica»¹⁰². Senza mezzi termini Jullien definisce “narcisismo delle piccole differenze” quella sorta di difesa gelosa di identità immaginate, le quali impediscono gli “scarti” culturali, dispiegamenti «che portano alla luce altre risorse [...] fanno uscire la cultura dal solco

⁹⁹ Ivi, p. 120.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Marc Augé, *Il senso degli altri. Attualità dell’antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 53.

¹⁰² François Jullien, *L’identità culturale non esiste*, Einaudi, Torino 2018, pp. 37-38.

della tradizione, il pensiero dalla comodità del dogmatismo – dall’essere benpensante – e impegnano lo spirito in una nuova avventura»¹⁰³.

Maurizio Bettini¹⁰⁴ ha affrontato il tema della cosiddetta “crisi di identità”. Egli ricorda che la nozione nasce negli anni Sessanta a cura dello psicoanalista Erik Erikson¹⁰⁵, il quale si era avvicinato alla lettura di alcuni rappresentanti della scuola antropologica di “Cultura e Personalità”, come Ruth Benedict e Margaret Mead, estendendo la nozione di “crisi di identità” dalla sfera individuale alla sfera collettiva, soprattutto all’interno di gruppi di minoranza in aperta tensione con la maggioranza che li ospita. Bettini nota che oggi, però, i termini si sono in qualche modo rovesciati e si parla di crisi di identità da parte delle maggioranze per effetto dell’introduzione nella società di minoranze immigrate o storicamente stratificate, ma comunque non assimilabili.

Nella riflessione contemporanea sull’identità si sono inserite, in modo prorompente, le considerazioni di Zygmunt Bauman sulla liquidità della società. In un mondo sfuggente e fluido la questione dell’identità è divenuta sempre più rilevante, come risposta alle insicurezze e alla precarietà. L’identità – scrive Bauman - si rivela «come qualcosa che va inventato piuttosto che scoperto; come il traguardo di uno sforzo, un “obiettivo”, qualcosa che è ancora necessario costruire da zero o selezionare tra offerte alternative, qualcosa per cui è necessario lottare e che va poi protetto attraverso altre lotte ancora»¹⁰⁶. Per Bauman la riflessione sull’identità, in un’epoca di globalizzazione e rivoluzione tecnologica provocata dai *new media*, è un vero e proprio rompicapo. Infatti, per un verso l’identità ha a che fare con l’appartenenza e per altro verso ha a che fare con il mutamento costante, appare come processo costruttivo e dinamico, in continuo sviluppo: «l’appartenenza e l’identità non sono scolpite nella roccia, non sono assicurate da una garanzia a vita, sono in larga misura negoziabili e revocabili»¹⁰⁷. In un contesto come quello contemporaneo, flessibile e mobile, tipico della modernità liquida, tali negoziazioni

¹⁰³ Ivi, p. 62.

¹⁰⁴ Maurizio Bettini, *Hai sbagliato foresta. Il furore dell’identità*, Il Mulino, Bologna 2020.

¹⁰⁵ Erik Erikson, *Identity. Youth and Crisis*, Norton, New York 1968.

¹⁰⁶ Zygmunt Bauman, *Intervista sull’identità*, Laterza, Bari-Roma 2003, p. 13.

¹⁰⁷ Ivi, p. 6.

si fanno ancor più difficili e complesse, anche per il ruolo, sempre più rilevante, degli individui. Proprio in questa connessione tra l'identità collettiva e le esigenze individuali, sempre meno coincidenti, si incentra la riflessione di Bauman. Nella biografia personale di ciascun individuo, dentro la contemporaneità, si attraversano molteplici identità collettive, in un processo che rende non naturale e predeterminata, né tantomeno negoziabile, qualsiasi tradizione o eredità. Si rafforza così l'esigenza di costituire gruppi o comunità, anche mediati elettronicamente, in grado di assicurare – sempre meno, secondo Bauman – la formazione di un sentimento del “noi”, derivante solitamente dal contatto ravvicinato e reale con la comunità di tipo tradizionale. Non è un caso soltanto che Bauman inizi la sua intervista sull'identità citando il proprio caso personale, di cittadino polacco privato di quella cittadinanza dopo il 1968 e accolto in Inghilterra, dove, però, è sempre rimasto un nuovo arrivato e come tale trattato. In ragione di questa condizione personale Bauman si sente come milioni di altre persone nel mondo che fanno riferimento alla loro identità come a una storia frammentaria di inclusioni ed esclusioni. Egli aggiunge che quella dell'identità non è una questione unica, ma è un “grappolo di problemi”, per buona parte determinati da un mondo sempre più globalizzato.

d. La “sindrome identitaria”: ipotesi di lavoro

Proprio a questo “grappolo di problemi” ci riferiamo quando formuliamo la nostra ipotesi di *sindrome identitaria*. La confluenza di flussi molteplici in una architettura apparentemente definita, precisa, netta. In realtà, variegata, contraddittoria, dai confini labili. Le “nostre vite frammentate”, come le definisce Bauman, percorrono avvenimenti episodici e mal collegati fra loro, rendendo il bisogno di stabilità ancor più forte e necessario.

Ma per spiegare meglio la nostra ipotesi ricorriamo al soccorso di Michael Herzfeld¹⁰⁸, e in particolare alla sua elaborazione del concetto di “intimità culturale”. Egli lo deduce dall'elaborazione di una identità nazionale (quella greca), ma, come espressamente da lui stesso

¹⁰⁸ Michael Herzfeld, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2003.

confermato, può essere applicato ai meccanismi di costruzione dell'identità regionale, etnica o locale. Infatti, «nonostante l'italiano dia più enfasi all'essere romano o palermitano o milanese piuttosto che italiano, si può individuare sempre una zona intima in cui si tende a controllare l'accesso di estranei, di forestieri [...] la difesa dell'intimità culturale [...] che occupa maggiormente l'italiano si radica soprattutto in caratteri campanilistici»¹⁰⁹. Siamo autorizzati a estendere questa applicazione al contesto regionale, il quale, tra l'altro, presenta caratteristiche linguistiche abbastanza omogenee, così come tutta una serie di tratti rituali, mitologici, religiosi e sociali simili. O che almeno appaiono tali a un osservatore esterno.

Herzfeld suggerisce di indagare e comprendere come le varie pratiche, associate a questa forma d'imbarazzo collettivo, vengano vissute in contesti sociali moderni. Cioè quando e come la popolazione di un determinato contesto territoriale reagisce con imbarazzo a critiche o alla attribuzione di stereotipi considerati offensivi, benché non del tutto inesistenti. L'"intimità culturale" è uno spazio collettivo, che viene mantenuto come familiare e riservato dagli attori sociali che mal sopportano violazioni e intrusioni da parte di estranei, meno che mai se si tratta di antropologi. In buona sostanza, esplorare la «relazione tra il punto di vista dal basso e quello dall'alto» considerati «come due semplici espressioni dell'enorme quantità di sfaccettature dell'*impegno culturale* (un termine più dinamico rispetto a quello statico di *cultura*) largamente condiviso»¹¹⁰. L'intimità culturale come «riconoscimento di quegli aspetti dell'identità culturale, considerati motivo d'imbarazzo con gli estranei, ma che nondimeno garantiscono ai membri la certezza di una società condivisa, la familiarità con le basi del potere che prima può garantire a quanti sono privi di diritti civili un grado di irriverenza creativa, e in un secondo momento rafforzare l'efficacia dell'intimidazione»¹¹¹.

L'intimità culturale è formata da una sorta di stereotipi di se stessi che i membri di una società visibilmente rivelano, nonostante la disapprovazione ufficiale, perché danno ai cittadini un senso di orgoglio insolente di fronte a una moralità più formale e ufficiale. Herzfeld si riferisce a quelle

¹⁰⁹ Ivi, pp. 6-7.

¹¹⁰ Ivi, p. 19.

¹¹¹ Ibidem.

presunte caratteristiche di un popolo (come, per esempio, l'essere alla mano degli americani, la capacità di cavarsela dei britannici, l'abilità commerciale dei greci, la schiettezza israeliana). Se trasponiamo questo schema sulla varietà regionale italiana potremmo elencare moltissimi di questi stereotipi di se stessi. Soprattutto, sarebbe interessante verificare quanto questi spazi collettivi di intimità servano alle realtà regionali, una sorta di minoranza nel contesto nazionale italiano, per trovare un terreno comune con la società che le circonda.

Il concetto di intimità culturale discende da un concetto più astratto, qual è quello di *disemia*: «la tensione formale o codificata tra presentazione ufficiale di sé e quello che accade nel privato dell'introspezione collettiva [...] La tensione tra le forme culturali ufficiali e quelle dialettali è da tempo familiare ai sociolinguisti sotto il nome di "diglossia". Una situazione nella quale un linguaggio nazionale è diviso in due "registri" o dialetti sociali: un idioma formale e spesso deliberatamente arcaico, usato per lo più per fini ufficiali, e la normale lingua parlata quotidiana»¹¹².

Il concetto di disemia amplia quello di diglossia¹¹³ agli aspetti complessivi della società e delle sue relazioni. Per fare un esempio sulla questione siciliana, tratto dagli studi di Jane e Peter Schneider¹¹⁴, la dottrina culturale largamente diffusa del *sicilianismo* rifiuta la denigrazione da parte degli abitanti del resto d'Italia, secondo cui i valori della mafia sarebbero tipicamente siciliani, cercando di riconsiderarli come un'incisiva risposta morale locale al dominio dello Stato italiano palesemente corrotto. Nel caso siciliano, come è del tutto evidente, la disemia è un ottimo strumento di indagine perché coglie la compresenza zoppa di due esperienze culturali, una sovrintesa e nazionale e l'altra regionale con varianti locali provinciali e sub provinciali molto accentuate.

¹¹² Ivi, p. 31.

¹¹³ Charles Ferguson, *Diglossia*, in Pierpaolo Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna 1973. Secondo Ferguson, la diglossia è quella situazione linguistica di una comunità che conosce e utilizza due varietà, una delle quali è altamente formalizzata, con regole grammaticali e sintattiche definite, di alto prestigio e in grado di essere trascritta, mentre l'altra è più adatta alla comunicazione verbale e gode di minore prestigio. Il classico esempio è quello della lingua italiana accanto al dialetto regionale.

¹¹⁴ Jane Schneider e Peter Schneider, *Mafia, Antimafia, and the Question of Sicilian Culture*, in "Politics and Society", 22, 1994, pp. 237-258.

Michael Herzfeld affronta anche il problema della “rappresentazione”, insita nella natura stessa dell’etnografia. «Scrivere di etnografia è un atto sia sociale che poetico», afferma, una rappresentazione connessa agli eventi reali, i quali, a loro volta, hanno delle precedenti rappresentazioni, comprese quelle relative all’attività simbolica, come la narrativa, la gestualità o la musicalità.

In questo contesto l’idea di un’identità nazionale o regionale è fondata sulla somiglianza tra i membri di una comunità. L’idea che i cittadini appartenenti alla stessa comunità siano tutti simili, quella “comunità immaginata” di cui parla Anderson¹¹⁵. La nazione è «una comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana»¹¹⁶. Immaginata poiché non succederà mai che tutti i suoi membri si conoscano personalmente; il contenuto del loro legame, dato il loro numero e l’estensione territoriale della nazione stessa, è necessariamente immaginato, non prodotto da relazioni concrete; limitata, perché la nazione è sempre immaginata con dei confini, al di là dei quali vi sono altre nazioni; sovrana, perché il concetto si maturò in epoca illuminista in cui la libertà è stata considerata un grande ideale; infine comunità poiché, malgrado le disuguaglianze e gli sfruttamenti che avvengono al suo interno, la nazione viene vissuta sempre in un clima affettivo informato da un “profondo e orizzontale cameratismo”.

L’impostazione del lavoro di Anderson, come notato da Vincenzo Bitti¹¹⁷, condivide una certa aria di famiglia “analitica” con altri importanti contributi sull’argomento, pubblicati nello stesso periodo, come, per esempio, *L’invenzione della tradizione* di Hobsbawm e Ranger¹¹⁸ e *Nazioni e Nazionalismo* di Gellner¹¹⁹.

Un recente volume curato da Alessandro Lupo riflette sulle dinamiche identitarie nella società messicana, con contributi di diversi studiosi italiani e stranieri che hanno condotto ricerche nel

¹¹⁵ Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996.

¹¹⁶ Ivi, p. 25.

¹¹⁷ Vincenzo Bitti, Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, recensione in “Il Mondo Tre. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali”, Anno III N. 1-2; Aprile Agosto 1996, pp 493 - 496.

¹¹⁸ Eric Hobsbawm – Terence Ranger (a cura di), *L’invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987.

¹¹⁹ Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1985.

paese americano. Lupo introduce alcune riflessioni interessanti sull'identità allorché distingue la auto definizione dei popoli nativi dalla definizione che ne danno i colonizzatori nel corso della storia. Per esempio, nelle lingue amerindiane non esiste un termine per designare l'insieme dei popoli aborigeni, come quello usato dallo sguardo esterno, *indio*, che si presenta come astrazione generalizzante, «del tutto estranea al modo di immaginare il riconoscimento identitario dei popoli nativi, imposta loro dai colonizzatori e dall'egemonica componente sociale non-indigena»¹²⁰. Questo aspetto nascondeva l'intento politico di annientare le identità native, per affermare una sorta di omogeneizzazione dettata dalla scomparsa delle comunità originarie che, poco a poco, acquisivano le caratteristiche dei *pueblos* meticci o bianchi. Più recentemente, tuttavia, si può osservare che il processo di annientamento delle identità originarie non si è completato, ma, anzi, si è arrestato: «Il fatto che molti gruppi nativi non soltanto persistano, ma che talora incrementino la propria consistenza e sempre più spesso diano vita a processi di recupero e rivendicazione identitaria, costituisce un fenomeno di “resilienza etnica” meritevole di attenta analisi»¹²¹.

A tal proposito Lupo osserva: «è proprio la natura fluida, contestuale e plasmabile delle configurazioni identitarie, l'assenza di una rigida corrispondenza tra etnicità e cultura a consentire agli attori nativi di immaginare e mettere in atto forme di espressione e affermazione della propria etnicità inedite, vitali e funzionali ai nuovi contesti»¹²².

e. La questione identitaria come “malattia della società”

Una critica su tutte queste impostazioni “costruttiviste” dell'identità, come le abbiamo passate in rassegna, viene dalla sociologa Loredana Sciolla, che riduce a una sorta di partito del pro o del contro l'identità la discussione degli ultimi trent'anni. Sciolla considera priva di senso l'impostazione secondo la quale bisognerebbe schierarsi partigianamente a favore del

¹²⁰ Alessandro Lupo, *Introduzione*, in Alessandro Lupo (a cura di), *Protagonisti e dinamiche dell'identità etnica in Messico*, CISU, Roma 2019, p. 15.

¹²¹ Ivi, p. 25.

¹²² Ibidem.

fondamentalismo soltanto perché si accetta di usare la categoria dell'identità per l'analisi sociale. Quasi fosse necessario abolire il concetto stesso per abolire il fenomeno cui dà vita. «Né sbarazzarci del concetto di identità ci aiuterebbe ad eliminarli. Semplicemente ci priveremmo di uno strumento utile a capire fenomeni complessi di reazione, resistenza, adattamento individuale e di gruppo a trasformazioni sociali che investono relazioni sociali, norme collettive, abitudini consolidate di settori sociali o di intere popolazioni»¹²³. La polemica, del tutto condivisibile, riguarda prevalentemente posizioni politiche e non approcci scientifici, i quali hanno sempre ribadito l'utilità del concetto di identità nell'analisi sociale e antropologica. Anzi, da taluni è stato posto chiaramente il problema del valore reale e concreto delle strategie identitarie nel creare aggregazioni, movimenti, risposte a crisi epocali.

Un capitolo aggiuntivo ed estremamente interessante è poi quello relativo alle politiche e alle strategie identitarie operate a livelli istituzionali, attraverso una riflessione scientifica che ha avuto diversi organismi impegnati. Innanzitutto l'UNESCO, poi l'Unione Europea, gli Stati nazionali e le Regioni, tutti organismi che hanno contribuito a elaborare le retoriche identitarie e a costruire una concezione dell'identità che è cambiata dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ad oggi. Una sintesi di questi percorsi istituzionali e politici viene proposta da Melania Nucifora¹²⁴, che parte dalla constatazione del ruolo avuto dall'UNESCO nel fare emergere le identità regionali «in relazione dialettica con l'identità degli Stati-nazione»¹²⁵. Si è trattato di un processo che è maturato in progressive tappe di avvicinamento a concetti relativi all'appartenenza, alla cultura e alla diversità culturale, come concetti che definiscono storicamente rappresentazioni e auto rappresentazioni delle comunità locali. Riflessione che ha riguardato anche l'idea e la progettazione del museo, istituzione ottocentesca connessa alle identità degli Stati-nazione, che adesso doveva diventare un'istituzione democratica e legata alla narrazione identitaria delle popolazioni insediate nei territori.

¹²³ Loredana Sciolla, *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma 2010, p. 38.

¹²⁴ Melania Nucifora, *L'UNESCO, l'Europa e la definizione delle identità regionali*, in "L'Italia e le sue Regioni", Treccani 2015.

¹²⁵ Ivi, p. 3.

Un percorso che alla fine del secolo XX ha portato alla cosiddetta “svolta identitaria” dell’UNESCO, come «elaborazione disciplinare della domanda di democratizzazione ... che ha orientato la costruzione delle strategie comunitarie e delle retoriche dello sviluppo regionale»¹²⁶. Ancora: «La fine del secolo XX ha registrato nell’Europa comunitaria un poderoso processo di regionalizzazione e ha visto le istituzioni di Bruxelles divenire punto di riferimento delle istanze regionali»¹²⁷.

Questo processo approdò nel 1996 a Basilea, durante l’Assemblea delle regioni d’Europa che si concluse con una Dichiarazione sottoscritta da circa trecento regioni europee. L’Assemblea sanciva che «le Regioni hanno delle origini e delle funzioni diverse, nel senso che alcune raggruppano da molto tempo delle comunità, delle etnie e delle nazioni ben distinte, mentre altre sono state create in qualità di distretti amministrativi che esercitano dei poteri assegnati loro dallo Stato ... attraverso i legami storici, linguistici, culturali, sociali, economici e geografici i diversi popoli si identificano sempre più alla loro Regione, la cui molteplicità costituisce una ricchezza inestinguibile»¹²⁸.

Questi indirizzi portarono alla formulazione dell’Agenda 2000 e alla adozione dello strumento operativo dei PIT (Progetti Integrati Territoriali), alla cui base giacevano le retoriche identitarie fondate sui caratteri del paesaggio e del patrimonio culturale inteso come insieme di beni, siti, saperi e tradizioni. Nucifora sostiene che «l’irruzione delle narrazioni identitarie nel linguaggio del marketing territoriale, segno di questa nuova stagione, non ha riguardato solo il livello dei sistemi locali. Al contrario essa ha prodotto anche a livello regionale tentativi di rappresentazioni identitarie omogenee che si sono dispiegati in particolare nel linguaggio delle politiche di valorizzazione del patrimonio e di promozione del turismo, dando spazio a rappresentazioni del “prodotto regione” fortemente stereotipate. Altrettanto ambigue – quando non culturalmente maldestre – sono risultate le strategie dei nuovi “assessorati all’identità regionale” che hanno rimpiazzato i tradizionali “assessorati ai beni culturali e paesaggistici”»¹²⁹.

¹²⁶ Ivi, p. 41.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Citato ivi, pp. 46.47.

¹²⁹ Ivi, 51-52.

Su questa scia, in Sicilia è maturata nel 2008 la decisione di adottare questa denominazione, dando una veste istituzionale e amministrativa a un orientamento abbastanza comune ad altre regioni italiane ed europee. Orientamento, tra l'altro, in controtendenza con quello assunto dagli Stati che nulla o poco hanno concesso alla prospettiva emergente della "diversità culturale" come sintesi possibile di una identità plurale a livello nazionale.

La scelta della Regione Siciliana di estendere la denominazione dell'Assessorato ai beni culturali anche all'identità siciliana, pertanto, non si presenta come originale iniziativa locale, ma come orientamento – per quanto ambiguo e debole scientificamente – generale di una prospettiva del regionalismo europeo che in casi estremi ha condotto alla esplosione della federazione Jugoslava o alle rivendicazioni di regioni ricche, come la Catalogna, a una indipendenza politica fondata sulla identità culturale declamata come eredità e tradizione.

Il nostro caso di studio, la Sicilia e la sua identità culturale, si presta molto bene a costituire oggetto di indagine nelle pieghe delle riflessioni avanzate da numerosi studiosi sul tema, sia pur in contesti diversi. Il nostro intento, in questa sede, era di delineare una concezione che abbiamo definito "sindrome", per indicare quel complesso insieme di sintomi di natura economica, sociale e politica che precedono e seguono l'affermazione di una lista di caratteristiche costitutive di una determinata identità. Una sindrome che prende ad avvolgere il corpo sociale come dentro una vera e propria manifestazione di malessere diffuso che rappresenta lo sforzo per raggiungere la "propria" identità culturale, quella immaginata, desiderata, ricercata, e che rappresenta anche la malinconia di una identità perduta, dissolta nel recente passato – nessuno sa quando – e ora da recuperare.

La sindrome identitaria è il malessere di aspirare a qualcosa che era e avevamo, ma che ora non è più, che ci è sfuggita perché qualcuno ce l'ha tolta o perché noi stessi l'abbiamo trascurata. Un malessere che cela altri malesseri, derivanti da crisi economiche e sociali che rendono difficile la vita in un determinato territorio.

Il progetto di ricerca approvato dall'Università degli Studi di Messina e dalla Regione Siciliana e confluito nel Dottorato di ricerca in Scienze umanistiche, avente come obiettivo rivelare la

natura strumentale di scelte di questo tipo, che anticipano e non seguono le ragioni della “diversità” di un “noi” costruito per rivendicare finanziamenti, politiche di sostegno economico, tutele e privilegi.

In questa sede abbiamo semplicemente effettuato una rassegna, ragionata e problematizzata, della base teorica e metodologica, prendendo in esame non tutta la letteratura sul tema, che, come si può ben comprendere, è vastissima, ma quegli snodi e gangli che abbiamo ritenuto importanti per definire contorni e intrecci di un dibattito particolarmente difficile e fortemente implicato politicamente, ideologicamente e concettualmente, sia nelle discipline etnoantropologiche, quelle maggiormente prese in esame, sia più in generale nelle discipline umanistiche. Essa ci consentirà di fare uno screening delle attuali configurazioni, degli attuali sintomi della sindrome contemporanea, aggiornata a dodici anni dalla inaugurazione della politica istituzionale a sostegno dell’identità siciliana, sia attraverso interviste semidirettive con i rappresentanti politici, sia attraverso questionari a settori specifici della popolazione e degli *stakeholder*, nonché degli studiosi che si sono occupati di delineare e di approfondire l’identità siciliana, sia quella tradizionale, sia quella derivante dalle sfide della contemporaneità.

Questa nostra riflessione appare abbastanza estranea alla prospettiva di ricerca che, per esempio, viene avanzata da Marco Aime, di cui abbiamo reso conto, e che assimila l’identitarismo al razzismo. Infatti, la differenza con il razzismo classico è dovuta, secondo Aime, alla capacità del concetto di identità di presentarsi come nuovo, senza il carico storico del vecchio razzismo novecentesco, di declinarsi in positivo (“ci si rivolge a noi stessi, non contro l’altro”). Tuttavia, secondo Aime, la differenza è solo apparente. La valorizzazione del “noi” per necessità deve procedere alla demonizzazione dell’“altro”, proprio per la ragione negata dall’identitarismo, cioè la relazione con l’alterità che rende impossibile la definizione di un’identità in forma neutrale, oggettiva, a sé stante.

Come abbiamo sottolineato, la nostra ricerca riguarda una forma di costruzione identitaria regionale che nei suoi contorni attuali non sembra evidenziare elementi di razzismo, neanche incipienti. O almeno così sembra. Del resto, i siciliani sono stati a lungo oggetto di razzismo, soprattutto nella lunga storia migratoria che li ha caratterizzati. Per esempio, nei registri di

imbarco sulle navi che trasferivano i migranti europei verso le Americhe i siciliani, così come gli altri meridionali, venivano classificati in modo separato dagli altri italiani, come appartenenti a cultura, lingua e tratti fisici diversi e quindi non assimilabili ai veneti o ai lombardi. Resta il fatto che le forme politiche che le rivendicazioni di identità locali assumono contengono in sé rischi di imbarbarimento, di sostanzialismo pericoloso e violento, come la storia ci ha insegnato più volte.

Riprendendo l'idea di James Clifford sulle zone di contatto, inoltre, intendiamo riflettere sulle zone di contatto della Sicilia. In particolare, sulla parte sud-occidentale che guarda il Continente africano e la parte nord-orientale che guarda verso la Calabria. Le mescolanze e le interazioni linguistiche e gastronomiche possono essere ottimi esempi di contaminazione e ibridismo delle identità. Tuttavia, le zone di contatto non devono essere intese come aree geografiche soltanto, ma anche come universi di senso, contesti di relazioni, dispositivi interpretativi che, ovunque collocati spazialmente, interagiscono e attraversano più identità, rendendole oggetto di negoziazione, scambio e ibridazione.

Come abbiamo riferito esaminando Francesco Remotti, le varie forme di identità sono il risultato di tagli e costruzioni, secondo uno schema che egli riassume in tre livelli: flusso e mutamento; connessioni e alternative; costruzioni dell'identità. In questo senso, l'idea di interpretare l'identità come sindrome, cioè come insieme di sintomi che costituiscono il flusso che corre carsicamente sotto le costruzioni esplicite e coscienti, può essere avanzata e sostenuta. Così i percorsi culturali inconsci e forti della storia e della società che li generano diventano fonte di ispirazione di architetture retoriche, di impalcature ideologiche, di calcoli statici di varia natura e segno. L'identità costruita non è altra cosa dall'identità; è la stessa cosa, risultato di un progetto che pesca ispirazione nella profondità dei flussi. La sindrome, come concorrenza di diversi sintomi, che hanno origini diverse, manifestazioni diverse e forme diverse, evidenzia allo stesso tempo la natura mutevole dell'identità e la sua natura granitica, come anticorpo connesso alla sindrome stessa.

Si pone qui il problema di come individuare questi sintomi, che all'interno della sindrome costituiscono gli elementi di un malessere o di una virtù. Infatti, possono concorrere contingenze storiche e sociali, come, per esempio, dominazioni, rivoluzioni politiche, svolte economiche, sviluppi tecnologici, concorrenze interne o esterne, Nel caso siciliano, per esempio, spesso si usa l'argomento delle continue dominazioni straniere per spiegare e giustificare virtù e vizi della popolazione; vengono invocate politiche di industrializzazione etero dirette, si fa riferimento a un passato glorioso antico, medievale o moderno, si richiama l'insularità per spiegare l'arretratezza o per esaltare la felice opportunità. Insomma, una identità che pesca qua e là spunti e nessi per costruire qualcosa di unitario, definito, granitico.

f. L'identità quale via d'uscita dalla subalternità: l'incorporazione degli stereotipi

Nella nostra ipotesi di ricerca rimane una zona d'ombra, costituita dalla particolare storia della Sicilia, che ricostruiremo nel capitolo 4, e che rinvia all'epoca dell'Unità d'Italia. Quella operazione politica, amministrativa ed economico-commerciale non solo apparve ai contemporanei una operazione di tipo coloniale, ma essa appare tale anche oggi, nelle interpretazioni estremiste dei neoborbonici, come abbiamo visto con Pino Aprile, ma anche con tanto sentimento comune corrente.

Come abbiamo già visto, a proposito del volume di Ugo Fabietti, il ruolo della memoria nella costruzione dell'identità costringe spesso i politici, gli storici locali, i portatori di interessi territoriali, a ricercare nelle pieghe della storia avvenimenti e personaggi da estrapolare per farne punto di riferimento. Per esempio, tutta la retorica contro l'Unità d'Italia sostenuta da Pino Aprile è un'operazione ben congegnata di uso strumentale di avvenimenti storici e di interpretazioni storiografiche che hanno lo scopo di delineare una memoria alternativa a quella ufficiale. Il successo dei suoi scritti è una prova dell'ipotesi avanzata da Fabietti, di una funzione di filtro, di selezione della memoria per rielaborare l'identità del Mezzogiorno d'Italia. Segnaliamo che tali prese di posizione non risultano indolori nel dibattito storiografico e politico, tant'è che allo stato attuale il sito *Wikipedia* di Pino Aprile risulta oscurato e bloccato a scopo

cautelativo a causa di una possibile controversia legale. Aprile, giornalista, ha pubblicato un best seller nel 2010, intitolato provocatoriamente *Terroni*, nel quale esamina in termini revisionisti il Risorgimento italiano come guerra di occupazione, con tanto di genocidio. Le oltre 250 mila copie vendute sono la testimonianza dell'efficacia di tale operazione revisionista. In forme meno eclatanti, anche in Sicilia si sono misurati storici locali o sicilianisti, uno fra tutti Santi Correnti, autore di un libro dal titolo *Il contributo dei siciliani alla civiltà europea*, già di per sé un manifesto delle intenzioni dello studioso catanese. Ma forse lo è ancor di più il suo più fortunato libro, *Storia di Sicilia come storia del popolo siciliano*. Un altro esempio di memoria selettiva è il lavoro di Francesco Messina, autore di una antologia di fatti e personaggi di Sicilia, "noti e meno noti"¹³⁰, che compone una sorta di memoria necessaria, com'egli ha scritto in una dedica del suo libro, affermando che "il ricordare è un atto di civiltà, il dimenticare è un atto barbaro". La memoria – ricostruita – è alla base della creazione di una identità di realtà ritenute soccombenti nella storia.

La tesi di fondo di opere e posizioni molteplici è la natura coloniale di fatti storici che riguardano il Mezzogiorno e la Sicilia. Ora, questa reale o presunta natura coloniale deve necessariamente discendere dalla elaborazione di un'identità culturale originale e autonoma, senza la quale tutto il castello dell'ipotesi dell'invasione coloniale verrebbe a cadere. Del resto, anche la condizione coloniale è essa stessa costruttrice di identità. Come sostiene uno storico del colonialismo, il belga Paul Bairoch, "le principali componenti negative della colonizzazione europea possono essere compendiate in tre elementi: il tentativo, anche violento, di imporre ai colonizzati la 'civiltà' della metropoli, sia per l'aspetto religioso sia per quello culturale (lingua, ecc.); l'introduzione di un insieme di regole che portano a subordinare la vita economica della colonia agli interessi della metropoli; infine, la discriminazione tra gli abitanti delle colonie basata sulla 'razza', sull'origine o sulla religione, discriminazione che, ovviamente, privilegia la razza, il gruppo etnico, la nazionalità o la religione della metropoli"¹³¹.

¹³⁰ Francesco Messina, *Personaggi e fatti noti e meno noti di Sicilia*, ISCRE, Palermo ...

¹³¹ Paul Bairoch, *Colonie*, in *Enciclopedia Einaudi*, volume terzo, Einaudi, Torino 1978, p. 365

Ora, è del tutto evidente che in queste tre componenti possiamo ritrovare elementi dell'unificazione italiana, magari esasperando qualche passaggio e sottacendone altri. Ma è del tutto evidente che nella impostazione "piemontese", nonostante tutto, mancassero alcuni punti decisivi. Per esempio, il problema religioso, a meno che non si voglia disquisire sulla religiosità popolare siciliana differente da quella del nord Italia; cosa vera soltanto in parte, perché è più evidente la differente religiosità che si manifesta all'interno del nostro Paese tra le aree urbane e le aree rurali, piuttosto che tra le regioni del nord e le regioni del sud. Almeno all'epoca dell'unificazione. Un altro elemento che cade a una semplice analisi è il tema della discriminazione razziale, che appare abnorme in un contesto regionale come quello siciliano. Resta in piedi, invece, la grande questione che riguarda l'operazione economica, come del resto evidenziamo anche noi a più riprese in questa ricerca.

Piuttosto, a noi sembra più interessante un altro punto di vista e cioè come questa sensazione di essere colonizzati provata dai siciliani costituisca non tanto una vera e propria condizione, quanto una strategia per combattere la loro subalternità rispetto a un sistema nazionale dal quale ci si vorrebbe affrancare. Questa strategia si è estrinsecata attraverso due linee: la condizione di subalternità ha finito per diventare un'incorporazione degli stereotipi; la costruzione dell'identità per uscire dalla condizione di subalternità.

Quanto alla prima linea possiamo osservare che tutto l'armamentario di luoghi comuni sui siciliani, di cui trattiamo nel corso della nostra ricerca, prodotto dallo sguardo dall'esterno, dagli invasori piemontesi del 1860 ai turisti tedeschi dei giorni nostri, è stato utilizzato dalla popolazione locale come patrimonio proprio, incorporato per farne da arma letale arma rivolta contro il nemico. Nel capitolo 3 citiamo l'esempio di Tancredi, il nipote del Gattopardo, che prende in giro il delegato piemontese giunto a palazzo per parlare con il principe di Salina usando proprio gli stereotipi che il delegato aveva in testa, come quello dei siciliani briganti. In sostanza, la subalternità, paradossalmente, non consiste nella relazione tra invasori e invasi, ma nella relazione che gli invasi stabiliscono con se stessi e come si rappresentano di fronte agli invasori. Una scelta strategica, appunto, che rivela una condizione, ma anche la genera, la crea.

La seconda linea, invece, riguarda il tentativo di uscire dalla subalternità creando (costruendo) un'identità che somigli a quella percepita dagli invasori, ma ne costituisca una sorta di alternativa. In questo senso, l'aver inserito nella denominazione dell'Assessorato ai beni culturali la dizione "e all'identità siciliana" rivela una esigenza culturale di affrancamento e una sostanziale accettazione della condizione di subalternità.

In definitiva, il caso siciliano che abbiamo scelto è interessante per tutte queste caratteristiche che, mentre appaiono come il segno del riscatto, in realtà sono il segno di una sostanziale accettazione della condizione di subalternità.

Capitolo secondo

L'identità siciliana: uno sguardo alla storia

- a. L'antichità classica
- b. L'era moderna
- c. L'Ottocento

Abbiamo suddiviso questo capitolo in tre paragrafi, ma va subito chiarito che questa suddivisione storico-cronologica è soltanto indicativa e serve da orientamento per il lettore. In realtà, mentre in alcuni casi effettivamente in ciascun paragrafo riferiamo i contenuti e le riflessioni dell'epoca presa in esame, in tanti altri casi, invece, ci occupiamo di opinioni e immagini di quell'epoca, ma riferiti a un'epoca precedente. In particolare, sull'antichità classica, com'è facile immaginare, molte sono le opinioni degli scrittori del tempo, ma altrettanto numerose le opinioni degli intellettuali moderni e contemporanei che hanno utilizzato l'antichità classica come modello da ammirare ed emulare.

In effetti, ciò che a noi interessa in questo contesto è dare una lettura critica di immagini, identità, configurazioni culturali che hanno contribuito o contribuiscono ancor oggi a costruire l'identità siciliana.

Per esempio, nell'Enciclopedia Treccani possiamo leggere questa esemplare connessione tra il mondo di oggi e le origini greche dell'isola:

Ci sono luoghi, nella Sicilia dei Greci, in cui si può comprendere tutto. Sono luoghi della sintesi. Uno di questi, dove si ascolta e comprende il respiro olimpico, è la Valle dei Templi di Agrigento. Ma esiste anche un altro luogo in cui, invece, si comprende l'universo degli uomini. Si trova nel Parco della Neapolis a Siracusa ed è quel filo di bianca parete calcarea che separa e unisce

insieme la Latomia del Paradiso e il Teatro Greco e che confluisce in quel magico triangolo vertiginoso e profondissimo chiamato ‘Orecchio di Dionisio’.

In questo tratto esatto, il Colle Temenite venne lavorato in *double-face*: nella parte oscura e sotterranea fu scavata la latomia, luogo di fatica e prigionia, di cui l’Orecchio (fig. a p. 519) è il tratto più sconvolgente; sulla parte esterna, quella solare che guarda sul più bel porto di Sicilia, fu ricavato a giorno il luminoso teatro (fig. a p. 518), dove Eschilo in persona rappresentò *I Persiani* e che oggi è palcoscenico delle rappresentazioni classiche dell’Istituto Nazionale del Dramma Antico. Seduti su quei gradini ad ascoltare le parole di Oreste o di Edipo, interrogandosi sulla natura umana e sul proprio destino, è ancora possibile sentir risalire dal basso l’eco infernale dei prigionieri sepolti vivi nella Latomia, così come Tucidide descrisse le agonie degli Ateniesi catturati dai Siracusani nel 413 a.C. durante la Guerra del Peloponneso. Qualcosa che riassume il doppio volto dell’uomo: da una parte, l’arte più sublime; dall’altra, le crudeli conseguenze delle azioni degli uomini. Al cielo, spettatori liberi di riflettere su sé stessi e, nelle profondità, prigionieri senza neanche un barlume per guardare la propria morte.

Del resto, il dono della sintesi è una prerogativa dei Greci: nella statuaria, nei templi, nelle parole, ogni cosa non è mai eccessiva, ma esattamente giusta. E questo immenso luogo scavato all’inverosimile, dalle dimensioni spettacolari e quasi ingombranti, che ispirò il tormentato Caravaggio per la sua tenerissima martire nel *Seppellimento di Santa Lucia*, in realtà altro non è che la perfetta sintesi di tutte le contraddizioni umane. Una eredità della Sicilia greca, dalla tragica modernità¹³²

Risulta evidente la grande operazione di assimilare l’antichità dentro la contemporaneità e, allo stesso modo, proiettare la contemporaneità nella sua radice antica. Una operazione che certamente riguarda il mondo occidentale tutto, ma che viene esercitata anche sulla regione Sicilia.

Tuttavia, va anche ricordato che proprio l’Antropologia culturale per lungo tempo ha esercitato sul proprio oggetto di ricerca, di solito non occidentale, questa sorta di slittamento del tempo, quasi non esistesse nelle realtà di interesse etnologico la contemporaneità, ma soltanto un passato

¹³² Treccani, voce *La Sicilia greco-romana*

cristallizzato e immutato. Spesso la contemporaneità negli antropologi classici era relegata a qualche considerazione finale delle monografie etnologiche; quella stessa contemporaneità che, invece, nella monografia veniva espunta, quasi non esistesse.

Michael Herzfeld¹³³, nell'indagare l'elaborazione della cosmologia nelle diverse popolazioni, introduce anche la variabile temporale. Infatti, la cosmologia è la concezione del posto che occupiamo nell'universo, fonte di immagini e argomentazioni alla quale gli individui possono attingere per spiegazioni e giustificazioni delle loro attività. Il ricorso al passato, un passato non necessariamente storicamente documentato, ma mitico e indefinito, costituisce una forma di "definizione" del nostro posto nell'universo. Benché coscienti dell'arbitrarietà di certi slittamenti di tempo, gli antropologi sono costretti a indagare anche questi percorsi nel tempo passato per poter comprendere la soggettività degli uomini di cui si occupa.

Anche l'antropologo dell'Università di Amsterdam, Johannes Fabian, nel suo *Time and the Other: How Anthropology Makes its Object*¹³⁴, un classico nel campo degli studi antropologici che ha cambiato il modo di pensare degli antropologi circa la loro relazione con i popoli oggetto delle loro ricerche. Infatti, egli ha esposto una radicale critica epistemologica del modo di stendere i resoconti etnografici; ha criticato l'atteggiamento degli antropologi di sentirsi "qui e ora", mentre il loro oggetto di ricerca era "lì e allora", perché gli "altri" esistono soltanto in un tempo non contemporaneo al nostro. Uno slittamento temporale legato a pregiudizi e metodologie di vecchio stampo. "Il tempo e gli Altri – scrive Ugo Fabietti nella presentazione all'edizione italiana – non è un libro facile. La sua tesi centrale (ovvero l'allontanamento dell'Altro in un 'altro tempo') è considerata come uno dei punti irrinunciabili di una qualunque antropologia che si voglia critica dei propri assunti metodologici ed epistemologici".

Fabian individua nella scissione esperienziale dell'antropologo, come etnografo sul campo da un lato e come teorico dall'altro, la frattura generatrice dell'allontanamento degli "altri" in un Tempo "altro" (alloccronismo). La contemporaneità che si produce sul campo tra l'etnografo e i

¹³³ Michael Herzfeld, *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Seid editore, Firenze 2006

¹³⁴ Johannes Fabian, *Il tempo e gli altri. Come l'antropologia costruisce il proprio oggetto*, Milano, Meltemi, 2021

suoi interlocutori non si traduce in un riconoscimento di contemporaneità tra la società dell'antropologo e quella degli "altri". Alla contemporaneità subentra infatti così l'allocronismo, dove gli "altri" sono "in un altro tempo".

In Italia si è discusso del tema sotto la rubrica dell'antropologia "inattuale", quella che rifiuta la contemporaneità e pone al centro della produzione della conoscenza antropologica proprio gli scarti temporali.

Secondo Remotti, la posizione a favore dell'inattualità considera proprio lo scarto temporale la caratteristica dei mondi di ieri che gli antropologi dovrebbero valorizzare scientificamente, un mondo che i nostri predecessori (i cosiddetti antropologi "classici", Boas e Malinowski, per intenderci), hanno conosciuto e che è oggi irresponsabile dimenticare. Inoltre, gli antropologi delle generazioni che ci hanno preceduto, aggiunge Remotti, hanno scelto giustamente di non descrivere i Trobriandesi o i Nuer nella loro condizione di contemporaneità rispetto al ricercatore, ma di ignorare trasformazioni, occidentalizzazioni, modernizzazioni, pure ben evidenti anche allora, convinti che il loro compito fosse ricostruire le istituzioni e i costumi "originari". Il mito della contemporaneità che pervade l'antropologia di oggi ci ha portati, conclude Remotti, a criticarli per quella scelta, per aver relegato nel capitolo finale delle loro monografie gli effetti del cambiamento. Invece, è proprio grazie alla loro scelta che abbiamo oggi contezza della "ricchezza culturale" che li caratterizzava¹³⁵.

Si tratta di una posizione affascinante, del resto molto radicata in tanta antropologia, che esercita una forte attrazione: il desiderio di fermare il tempo, di entrare negli scarti temporali degli angoli di mondo è una tentazione alla quale pochi riescono a resistere. Per esempio, Francesco Faeta, nella rappresentazione della passione secondo Cerveno troviamo un denso intreccio di voci, del passato, anche remoto e remotissimo, e del presente; troviamo "l'irrompere nel contesto sincronico di "disturbanti" traiettorie diacroniche"; troviamo dissonanze, rapporti contraddittori con il passato, radicamenti e rotture, conflitti, chiusure attorno alla piazza del villaggio e

¹³⁵ Vincenzo Matera, *Recensione a Francesco Faeta, La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito*, Ledizioni editore, Milano 2019, in "Archivio antropologico mediterraneo", anno XXII, n. 21, 1, 2019, pp. 1-4

proiezioni in avanti, altrove. E troviamo che la ricchezza culturale espressa da tale rappresentazione si leghi e dipenda proprio dallo sforzo evidente di presentare e interpretare le vite degli altri (gli abitanti di Cerveno) come impregnate di eventi che avvengono tra contemporanei e che si dispongono lungo una profonda dimensione storica. Da questo Francesco Faeta¹³⁶ deriva il potere delle rappresentazioni, mentali e sociali: la funzione relazionale delle immagini che poggia sulla loro capacità di mediazione simbolica. La cornice entro cui si può collocare in tutta la sua ricchezza culturale, storica, etnografica e semantica la ricerca presentata da Faeta ci pare quella delineata da Clifford Geertz¹³⁷ che poneva un problema teorico di una certa portata, vale a dire: come i simboli “simboleggiano”? In termini più ampi: sappiamo che i simboli, la retorica in senso lato, svolgono un certo ruolo nel volgere i sentimenti più privati – disagi, insoddisfazioni, frustrazioni - in forma pubblica. Si tratta del modo in cui le rappresentazioni, le immagini, le ideologie trasformano il sentimento (privato) in significato (pubblico) e lo rendono socialmente disponibile. La condivisione di un ricordo, l’unità di una comunità, si basano su comuni rappresentazioni, su un comune orientamento ideologico.

In letteratura, inoltre, come evidenziato da Roland Bourneuf e Réal Ouellet¹³⁸, nell’esaminare la “scomposizione” e la “ricomposizione” delle strutture del romanzo, si sono posti l’obiettivo di una sintesi non eclettica, ma nemmeno pedante o tendenziosa dei vari metodi di lettura dell’universo narrativo. Come testimonia la ricchezza dei richiami che spaziano dalla *nouvelle critique* francese alla “scuola ginevrina”, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicoanalisi alla semiologia.

Uno dei cardini dell’analisi è proprio lo slittamento temporale, il riferimento a rinvii al passato come patto narrativo tra scrittore e lettore, una anima del racconto e del raccontare.

¹³⁶ Francesco Faeta, *La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito*, Ledizioni editore, Milano 2019, in “Archivio antropologico mediterraneo”, anno XXII, n. 21, 1, 2019

¹³⁷ Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987

¹³⁸ Roland Bourneuf, Réal Ouellet, *L’universo del romanzo*, Einaudi, Torino 2000

a. L'antichità classica

Del resto, la colonizzazione greca della Sicilia, iniziata intorno all'VIII secolo a.C., conserva le tracce della prima grande rivoluzione culturale dell'Isola e del Mediterraneo meridionale e, grazie a proiezioni storiche successive, dell'intera Europa. “Impattante, organizzata, innovativa e modificatrice, questa travolgente migrazione muterà vigorosamente la forma e la sostanza del paesaggio fisico e culturale dei luoghi di approdo, dando origine – insieme agli eventi contemporanei in Magna Grecia – al primo *melting pot* d'Occidente. D'ora in poi, niente sarà più come prima in Sicilia e le vicende si moltiplicheranno con quel ritmo incalzante tipico dell'identità ellenica, così modernamente veloce rispetto alle altre culture antiche contemporanee. L'Isola entra nella Storia occidentale e nascono le città con i loro spazi organizzati, i commerci e gli scambi, le alleanze e i conflitti, l'arte e l'architettura”¹³⁹.

Come appare evidente dalle cose che fin qui abbiamo imparato dalla letteratura scientifica sul tema dell'identità culturale (vedi capitolo 1), non solo essa è una “costruzione”, ma essa è anche variabile nel tempo e soggetta alle influenze delle contingenze storiche, delle necessità politiche e dei bisogni economici e sociali. Inoltre, ogni grande ripartizione storica, come, per esempio, l'antichità classica, l'era moderna e l'Ottocento, che in questo capitolo intendiamo trattare, è rilevante sia come epoca che ha espresso proprie “costruzioni” identitarie, sia come epoca verso la quale si rivolge l'attenzione dei posteri per affermare determinati valori, caratteristiche, impostazioni culturali.

Così si orienta l'antropologo Mauro Geraci che, applicandolo al caso albanese, evoca il mito di Prometeo per riassumere suggestioni politiche e temi narrativi. Come ricorda Geraci:

la militanza della letteratura parrebbe perpetuare una sorta d'intrinseca incorruttibilità, immutabilità, imperturbabilità del “mondo albanese”: il “paese dove non si muore mai” altrettanto stigmatizzato in una costante *visione prometeica*. L'idea di un'Albania ancestrale, resistente, incatenata a un passato che ancora sanguina e fa sanguinare, emarginata e punita da tutto il mondo orientale e occidentale, comunista e capitalista, per la sua atavica sete

¹³⁹ Treccani, voce La Sicilia greco-romana

d'indipendenza e auto isolamento emerge fortissima nella narrativa come nella più recente poesia. Associata alle moderne riprese politiche la metafora prometeica esprimerebbe in letteratura una vera e propria sindrome conoscitiva che gli "albanesi" stenterebbero a comprendere del tutto da una certa distanza critica e invece ripeterebbero sul piano vitale senza poterla interpretare, decostruire, riflettere, essendone fatalmente condizionati¹⁴⁰

Persino sul piano politico, in particolare con gli scritti di Enver Hoxha, i resti illirici divennero patrimonio centrale dell'eredità storico culturale e riferimento identitario. "Il richiamo alla rocca illirica quale primigenio regno fortezza dell'Albania contemporanea fondato dagli illiri, attraverso un ripetuto schema retorico dell'arroccamento politico divenne così dominante tra storici, glottologi, studiosi del tempo [...] che s'impegnarono a comprovare i fondamenti originari di un'Albania che anche un Kadare [...] concettualizzò come 'fortezza illirica' da sempre in solitaria lotta per la difesa della propria integrità"¹⁴¹.

Non sorprende, pertanto, che anche per la Sicilia vi sia stata e vi sia ancora un'evocazione di miti classici e di antichi momenti storici per dare sostanza alla identità culturale dell'isola. In particolare, va rilevato che il riferimento sia moderno, sia contemporaneo all'antichità è sempre e soltanto alle tracce della colonizzazione greca o romana, solo raramente alla presenza precedente dei Siculi, presenza che comunque si prolungò anche in epoche successive alla colonizzazione. Per esempio, tracce di presenza di gruppi etnici siculi viene testimoniata anche durante la seconda guerra punica (219-201 a.C.), quando abbiamo l'ultima citazione storiografica antica sulla loro presenza, dopo sette secoli durante i quali la loro presenza era divenuta sempre più affievolita, fino all'estinzione totale¹⁴².

¹⁴⁰ Mauro Geraci, *Prometeo in Albania. Passaggi letterari e politici di un paese balcanico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 101

¹⁴¹ Ivi, pp. 105-106

¹⁴² Vedi in proposito Emilio Galvagno, *I Siculi: Fine di un ethnos*, in Diodoro Siculo e la Sicilia indigena, Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2005, Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace", pp. 33-50

Proprio la sottovalutazione della presenza in Sicilia di popolazioni autoctone, o almeno ritenute tali¹⁴³, ha spinto una associazione di italo-americani a scegliere come nome *Arba Sicula* e come logo un preistorico simbolo siculo e a immaginare che la vera radice storica, linguistica e culturale della Sicilia sia quella dei Siculi.

Sostanzialmente saltare a pie' pari tutta la colonizzazione, e quindi le successive ondate di invasioni, e andare direttamente all'originarietà, l'autoctono, l'originale, quale cliché di sicuro valore identitario, anche in chiave contemporanea. *Arba Sicula* rifiuta esplicitamente la grecità siciliana e si aggancia direttamente a quanto appare come più radicalmente originario.

Tuttavia, queste posizioni estreme sono ampiamente minoritarie, mentre le origini greche vengono ampiamente rivendicate. Nelle due interviste a esponenti politici, come Alberto Samonà e Fabio Granata, che citeremo estesamente nel capitolo 4, questa rivendicazione è molto forte. In particolare, Granata, attualmente assessore del Comune di Siracusa, ma in passato assessore regionale sia al Turismo sia ai Beni culturali, sostiene che la bellezza della Sicilia e dell'Italia consiste nelle architetture delle città, città nelle quali, come sosteneva Aristotele, l'uomo diventa cittadino e si qualifica in quanto umanità. Ecco perché gli uomini si sono organizzati in Polis come “sede della convivenza sociale, delle aspirazioni, delle tentazioni, dei piaceri e degli affari, ma anche come linfa della nostra vita”; chi non viveva nella polis, ma restava a casa era considerato idiote, in quanto non partecipe della vita pubblica. E ancor più chiaramente:

è questo patrimonio fondato sulle differenze e sulla qualità che l'Italia ha costruito la sua grandezza e il suo ruolo storico anche in ambito europeo. Da sempre crocevia di genti e storie, lingue e costumi l'humus della civiltà italiana è fin dalle origini plurale. L'Italia ha rappresentato infatti il luogo della rielaborazione politica e originale di contaminazioni storiche e di civiltà e culture che fiorirono sulla prima sponda d'approdo della colonizzazione greca d'Occidente¹⁴⁴.

¹⁴³ Ampia letteratura sostiene la provenienza laziale o addirittura est europea della popolazione, ma qui poco interessa questa disputa storica e archeologica

¹⁴⁴ Le due citazioni sono tratte dall'intervista all'on. Fabio Granata realizzata nel mese di marzo 2021

Che poi lo stesso Granata esalti il ruolo di Roma nella creazione dell'identità nazionale e quindi dell'identità europea appare funzionale alla tesi politica di un uomo della destra nazionale. In ogni caso, la radice classica della Sicilia è indubbia e costituisce la base di ogni ragionamento identitario, sia sul piano storico, sia sul piano culturale. Sottilmente l'uomo politico siracusano avanza una tesi tutta a favore della Sicilia. Infatti, sostiene che tutto discende da Roma, ma l'innesto virtuoso è proprio in Sicilia e nella Magna Grecia dove approdarono i coloni greci che crearono la Grecia d'Occidente. Quindi, Roma origine dell'Italia, ma Sicilia base di tutto.

Nel suo studio su von Gloeden, come riferiremo nel capitolo 3, Mario Bolognari ha insistito sul fascino della Sicilia antica sulla percezione dei viaggiatori del Grand Tour, ma anche degli intellettuali siciliani. "Taormina, così greca come romana, è ancora un mito", scriveva Mauceri nel 1907; essa era il luogo di delizia de' ricchissimi patrizi romani che nell'Isola possedevano immense proprietà, degli alti funzionari dello Stato, di tutti coloro che amavano dimenticare le cure ed i fastidi della vita, e ritemprare lo spirito in un bagno di godimento intellettuale"¹⁴⁵.

La città antica, bagno di godimento intellettuale, sulla quale è stata costruita la città medievale e moderna, è ancora sepolta sotto i fabbricati o è stata, pezzo dopo pezzo, smantellata per edificare il nuovo. Per diverso tempo, per esempio, il Teatro Antico è stata la cava per i materiali edilizi della città. Questa della cumulazione è una straordinaria peculiarità, certo non unica nel Mediterraneo, che ha reso particolarmente attraente la località in epoca contemporanea. Se si aggiunge lo straordinario paesaggio costituito dalla baia di Naxos e dal vulcano Etna¹⁴⁶, ben si

¹⁴⁵ Enrico Mauceri, *Taormina*, Clío, Catania 2003 (copia anastatica dell'originale, Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1907), 36-37

¹⁴⁶ Sull'importanza dell'Etna e sulla sua capacità di attrazione esiste un'ampia bibliografia e una straordinaria documentazione iconografica, dai disegni alle pitture, dalle fotografie ai filmati. A titolo puramente indicativo si rinvia a Franz Riccobono, *Etna, la montagna nel cielo. Antiche stampe del Vulcano dal XVI al XIX secolo*, Fondazione Culturale "Salvatore Sciascia", Palermo 1994 («Non va dimenticata una specifica produzione di incisioni che tra settecento ed ottocento fanno dell'Etna il naturale e ricorrente fondale scenico di raffigurazioni che hanno in primo piano i resti del teatro antico di Taormina. In questo abbinamento si può cogliere una sorta di sintesi dei due essenziali motivi che spingevano i viaggiatori a sud, sin nella lontana Sicilia, alla ricerca di un sognato mondo classico, per lunghi anni consolidato miraggio dell'immaginario europeo», 39). Le opere scientifiche o a carattere divulgativo sul vulcano siciliano sono state numerosissime, a partire dalla *Aetnae Topographia Incendiorumque Aetnaeorum Historia* di Antonio Filoteo degli Omodei, pubblicato a Venezia nel 1591 (vedi ristampa anastatica dell'editore Sanfilippo, Catania, 1992).

comprende perché dagli anni Ottanta dell'Ottocento Taormina sia divenuta una località turistica di eccellenza¹⁴⁷.

Nel corso dei secoli nella modellazione della cultura siciliana delle élite intellettuali, ma anche delle classi popolari devote a divinità pagane e a santi cristiani, avranno un ruolo determinante i culti greci, della loro iconografia e delle loro dinamiche religiose, che con le loro feste e i loro luoghi del sacro incideranno profondamente sulla “personalità culturale dell'Isola”¹⁴⁸, talvolta dando vita a sincretismi con le tradizioni indigene e dando vita a un originale scenario artistico e monumentale, concretizzato attraverso i templi e gli spazi sacri disseminati in ogni angolo di questo nuovo territorio ellenizzato.

Nella operazione di collegamento tra la contemporaneità e l'antichità che sta dietro molte elaborazioni culturali, sempre la Treccani precisa:

In tale compagine internazionale, multietnica e in frenetica spinta creativa, la Sicilia greca si presenta oggi con un patrimonio culturale sterminato sia per il visitatore che per lo studioso. Le due matrici, quella dalla madrepatria da cui arrivavano flussi continui e quella della produzione locale, si riflettono l'una sull'altra, in un crocevia culturale senza precedenti. Grazie anche ai continui interscambi con la Grecia, ma anche con altre culture del Mediterraneo, la Sicilia antica nel periodo dei Greci ha importato un immenso patrimonio artistico di opere, poi deposto nelle tombe dei propri cari o come offerte nei santuari, o come statue di culto nei loro templi. Sicché è possibile trovare, in qualsiasi museo archeologico siciliano, accanto a un'opera che i coloni avevano importato dalla Grecia anche una creazione che gli stessi coloni avevano rimodellato, con nuovi linguaggi, attingendo alle icone, ai miti e alle formule artistiche della madrepatria.

Un tema controverso è poi la relazione tra i coloni e le popolazioni locali, tema che gli studiosi più attenti hanno posto in termini diversi da quelli tradizionali, che vedevano una corona di città

¹⁴⁷ Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del sole, Reggio Calabria 2012, pp. 65-66

¹⁴⁸ Treccani, voce La Sicilia greco-romana

greche sulle coste della Sicilia orientale e le popolazioni indigene arroccate nell'entroterra, secondo lo schema di Tucidide.

In tutti i temi che abbiamo fino a qui evocato - la formazione della comunità politica, il definirsi di un corpo sociale, la gestione della terra – si deve tener conto delle relazioni con le popolazioni indigene, una variabile che determina dall'interno la storia delle *apoikiai* anche quando guardata dal punto di vista della *chora*. La ricerca si è molto esercitata a proporre modelli interpretativi atti a descrivere e comprendere i modi del contatto tra Greci e indigeni: in un panorama molto ricco dal punto di vista teorico e ormai denso di ampia casistica, credo ci sia ancora spazio per ripensare questo tema proiettandolo sullo sfondo della terra, risorsa primaria per gli uni e per gli altri, e dunque fatalmente specchio dei poteri che su di essa si esercitano e delle funzioni in essa svolte dai diversi gruppi sociali ed etnici. La rigenerazione delle indagini sulle relazioni tra *ethne* diversi in terra coloniale richiede un tentativo di superamento dell'opposizione pregiudiziale tra Greci e barbari che qui considero sovrastrutturale rispetto ad altri processi più propriamente connessi alle dinamiche attivate dall'occupazione del territorio e dal grado di coinvolgimento e integrazione degli indigeni nel sistema politico e produttivo delle colonie. Anche a costo di una certa semplificazione, si può ritenere che nelle loro prime fasi le *apoikiai* abbiano sperimentato forme di contatto, o di conflitto, che hanno certamente innescato un distanziamento culturale sull'asse identità/alterità, ma che sono state dettate almeno in prima battuta da altre e assai più immediate urgenze, condensate nell'opposizione tra necessità non facilmente mediabili. Quelle dei coloni che dovevano assicurarsi acqua potabile, terra coltivabile, approdi e sicurezza per insediamenti stabili; e quelle di chi già viveva *in loco* (gli indigeni) e che doveva cercare di mantenersi in vita in uno spazio di cui non possedeva più il totale controllo. In gioco sono i modi di organizzazione sociale delle comunità, la disponibilità e la spartizione delle risorse e i rapporti di forza che esse determinano, i soggetti sociali dell'interazione che quando non si risolve nella brutalità dell'occupazione diventa terreno di una contrattazione di cui rimane eco nelle molte varianti narrative su dinasti locali, matrimoni e ratti, oracoli interpretati con l'aiuto dei nativi¹⁴⁹

¹⁴⁹ Stefania De Vido, *Terra e territorio nella Sicilia coloniale. Qualche riflessione*, in "Pallas", Revue de études antiques, pp. 133-152

Sulla Sicilia romana, forse meno conosciuta ed esaltata di quella greca, va comunque ricordato che si trattava di una provincia importante, sia dal punto di vista strategico, sia dal punto di vista economico. Alcuni studiosi denominano il primo periodo romano in Sicilia, quello repubblicano tra il III e I secolo a.C., come ellenistico, piuttosto che come repubblicano. Infatti, quando conquistarono l'Isola, i Romani trovarono città organizzate e strutturate secondo i canoni del pieno ellenismo: agorà, porti, quartieri residenziali ed edifici pubblici, opere di ogni bellezza, una efficiente rete viaria regionale, relazioni commerciali internazionali, oltre a una terra dalla straordinaria fecondità.

“Ma anche una Sicilia politicamente lacerata, come sostiene la Treccani, da un carosello di alleanze e inimicizie intestine dovute ai lunghi e sanguinosi scontri delle Guerre puniche, che portarono Roma vittoriosa su tutti i fronti”¹⁵⁰.

La Sicilia, da sconfitta, giocò però quel ruolo propulsore di civiltà che l'aveva contraddistinta per secoli.

La Sicilia conquistata era uno dei posti più ricchi e attivi della storia di quei tempi. Essendo al centro del Mediterraneo, tutto il traffico commerciale faceva capo ad essa. Merci di tutti i tipi vi arrivavano e merci di tutti i tipi, prodotte localmente, vi partivano. I Greci e i Cartaginesi, oltre le popolazioni autoctone, ne avevano fatto, coinvolgendola dei loro affari, un'isola libera e ricca, e di importanza conseguente nelle lettere e nelle arti, nelle scienze e nella cultura.

Questa autonomia cessò con l'arrivo dei Romani, i quali, dal loro punto di vista, non potevano che vedere le nuove conquiste in funzione della loro città. Così, dopo l'occupazione, l'intera isola fu trasformata, dando come attività principale la coltivazione agricola, soprattutto del grano. Così la Sicilia si trasformò in "granaio di Roma". Le attività commerciali, se non viste in rapporto con la città eterna, dovevano fare capo a pochi porti, privilegiati dai romani. Siracusa, la più importante città siciliana, era la sede del pretore. I porti della stessa Siracusa e di Lilibeo erano le sedi dei due questori reggenti l'amministrazione tributaria della Sicilia, orientale ed

¹⁵⁰ Ibidem

occidentale, e quindi punto di partenza dei tributi per Roma. Tra gli altri furono favoriti i porti di Palermo e Messina. Queste città divennero i centri di maggiore concentrazione popolare, politica e affaristica.

Se la realtà economica si ridisegnò, e quindi mutò anche la geografia del movimento delle merci, le stesse città divennero "diverse" tra loro. Alcune erano tributarie e altre immuni. Alcune disponevano del territorio circostante e quindi i loro cittadini potevano liberamente coltivarle, altre erano circondate dall'*ager publicus*, di sola competenza romana. Le stesse etnie erano valutate diversamente tra loro da Roma. Sopra a tutte vi era l'etnia greca, per l'importanza della loro cultura, fino in basso dove si collocavano le etnie autoctone come Siculi e Sicani¹⁵¹

Gli scritti latini più importanti sulla realtà siciliana sono quelli di Cicerone, che era stato "questore" per un intero anno (75 a.C.) a Lilibeo (oggi Marsala) e che aveva a lungo viaggiato in Sicilia, conoscendola e amandola. Quando divenne il principale accusatore del governatore "ladro" Caio Verre, che era stato "pretore" in Sicilia dal 73 al 70 a.C., Cicerone scrisse a lungo dei meriti dei siciliani, amici leali di Roma, a cui tanto si deve nelle vicende della terza guerra punica, che avevano permesso la distruzione definitiva di Cartagine nel 202 a.C. Cicerone ricorda, a tale proposito, che lo stesso Scipione l'Africano, grato dell'aiuto ricevuto, aveva distribuito fra i siciliani la parte migliore del bottino di guerra realizzato a Cartagine.

Sempre Cicerone ricorda del console Marco Marcello, che, presa la città di Siracusa, aveva dato ordine di salvare la vita di Archimede, a cui egli portava massimo rispetto. La sua uccisione doveva considerarsi solamente un deplorabile incidente dovuto ad un maldestro legionario romano. Il merito della resistenza per ben tre anni da parte dei siracusani contro l'esercito romano era stato merito, come scrisse Tito Livio, del genio eccezionale del siracusano Archimede, ideatore e costruttore di straordinarie macchine da guerra, come catapulte gigantesche, enormi artigli, e micidiali specchi ustori.

¹⁵¹ http://www.celeste-ots.it/celeste_files/sicilia_romana/sicilia_romana_7.htm. Accesso del 17 agosto 2022

Un po' storico, un po' avvocato, Cicerone seppe presentare la Sicilia ai romani, per quello che era, oggettivamente. Non trascurò di mettere in risalto il fatto che essa da sola con le sue 150.000 misure di grano ogni anno, era bastevole all' approvvigionamento dell'esercito e regolarizzava il mercato interno cerealicolo di Roma. A questa ingente quantità di grano si associò il contributo finanziario durante la "guerra sociale", quando molti alleati italici si erano ribellati contro Roma per ottenere la cittadinanza romana. Cicerone mise in risalto quello che era stato il carattere dei siciliani: spirito di sopportazione, bontà e parsimonia, virtù tipiche romane nell'antichità¹⁵²

Lo stesso Cicerone dichiarò il suo amore per la Sicilia e i siciliani:

In questo processo, che i Siciliani mi hanno affidato allo scopo di tutelare i loro interessi oltre che la loro onorabilità, mi sembra si verifichi una stranezza: che coloro che chiedono sia fatta giustizia, perché lesi e rapinati da un Governatore corrotto, ladro dei loro beni e saccheggiatore della loro terra, meritano di essere difesi. E costoro intendo difendere, nei diritti violati, negli indicibili torti subiti, nella loro stessa dignità usurpata, prima ancora di accusare qualcuno. [...] Solamente mi spingono, o giudici, ad accettare l'onere di questo incarico la lealtà verso una terra che amo, l'esempio che in quella lontana nobile provincia danno molti uomini onesti e meritevoli di giustizia, il senso del dovere, il rispetto verso le leggi di Roma che un uomo potente e corrotto ha stravolto a vantaggio dei propri personali affari

Sebastiano Amato, presidente della Società siracusana di Storia patria, ipotizza anche che Cicerone avesse sviluppato una particolare simpatia per i siciliani avendo in loro riscontato una sua personale abilità, quella di cogliere il lato comico e ridicolo delle cose e degli uomini, con finezza e arguzia. In sostanza, secondo questa tesi sarebbero rimaste intatte nel corso degli ultimi venti secoli caratteristiche psicologiche e comunicative nella popolazione siciliana. Un bel caso di permanenza dell'identità. Siamo abbastanza scettici su questa facile generalizzazione, per la sua superficialità e per l'approccio impressionistico. Tuttavia, non v'è dubbio che Amato

¹⁵² http://www.celeste-ots.it/celeste_files/sicilia_romana/sicilia_romana_12.htm. Accesso del 17 agosto 2022

raccoglie una retorica, rilanciandola, abbastanza diffusa e che, come si può vedere ha stregato anche Cicerone.

Ma, al di là di questa prudente nostra avvertenza, possiamo anche affermare che la teatralità e il comico, come caratteristiche di un popolo, posso effettivamente far parte di modalità acquisite e tramandate da generazioni di siciliani, quali sistemi e strutture abbastanza stabili e costanti nel tempo. Il che, in un certo senso, può giustificare il ricorso alla “antropologia inattuale”, citata in precedenza.

Amato, inoltre, fa notare che in diversi passi delle Verrine Cicerone abbia più volte associato qualità positive alla sua idea del siciliano. Per esempio, esprimendo un giudizio su un uomo, “intelligente, acuto e spiritoso”, abbia aggiunto: “come possiamo aspettarci da un siciliano”¹⁵³. “Nell’actio IV de signis, par.96, abbiamo a più bella attestazione dell’umorismo siculo. Racconta l’oratore un’azione predatoria compiuta ad Agrigento al tempio di Ercole con l’intenzione di rubare la meravigliosa statua dell’eroe-dio che ivi si trovava. Ora la banda di armati facente parte della *cohors praetoria* di Verre, al comando di Timarchide, non riuscì, pur dopo reiterati tentativi, a svellere la statua dell’eroe-dio e fu poi messa in fuga dagli Agrigentini accorsi in massa e in armi. Commentando l’accaduto e riferendo le osservazioni dei Siciliani, Cicerone dice: ‘Per quanto le cose vadano male, ai Siciliani non manca mai l’opportunità di uscirsene in qualche battuta spiritosa; a proposito di questa vicenda, per esempio, dicevano che nel novero delle fatiche d’Ercole occorreva includere questo spietato porco d’un Verre non meno famoso del cinghiale dell’Erimanto’. La battuta sta nel fatto che Verres-is indica il porco maschio”¹⁵⁴.

L’operazione di Sebastiano Amato è illuminante di una tendenza molto diffusa a rendere l’antichità classica lo stampo di una sicilianità permanente, positiva e brillante. In questo senso, possiamo anche aggiungere che il desiderio di ricercare “costanti” può indurre Amato a forzare

¹⁵³ <http://www.valdinotomagazine.it/sito/2020/05/i-siciliani-nel-giudizio-di-cicerone/>.

Accesso del 17 agosto 2022

¹⁵⁴ Ibidem

la mano a Cicerone stesso, trovando analogie e permanenze dove magari c'è solo una superficiale coincidenza.

Della Sicilia antica non risulta secondario l'aspetto geografico, come abbiamo già notato. Nella descrizione di Strabone si nota, per esempio, un forte interesse per la forma e per la qualità di isola che la Sicilia presenta:

È la Sicilia di figura triangolare, d'onde anticamente fu detta Trinacria, e poscia Trinacia con nome di maggiore dolcezza. La sua figura finisce in tre punte: quella di Peloro, che guarda a Ceni ed a Colonna di Reggio, e forma lo Stretto: quella di Pachino che sporge verso levante e, cinta dal mar di Sicilia, guarda verso il Peloponneso e il canale che disgiunge Creta dal Peloponneso medesimo: la terza è quella che sta rimpetto alla Libia, e accenna alla Libia stessa ed al ponente invernale, e dicesi Lilibeo. Di questi lati finienti così in queste tre punte, due s'incurvano [p. [120 modifica](#)] mezzanamente all'indentro; ma il terzo si sporge invece in arco dal Lilibeo al Peloro; e, maggiore degli altri, si stende per mille e settecento stadii, o per mille e settecento venti, come [Posidonio](#) asserisce. Degli altri due poi quello che va dal Lilibeo a Pachino è maggiore dell'altro; e così il più piccolo di tutti è quello lungo lo Stretto e l'Italia da Peloro a Pachino: esso è di mille e cento trenta stadii¹⁵⁵

b. L'era moderna

Nel Seicento e nel Settecento, studiosi provenienti dall'Europa effettuarono i loro viaggi in Sicilia ricercando le curiosità geologiche, le piante esotiche, le tracce storiche e, soprattutto, le vestigia dell'antica civiltà greca. Ma ancor prima, in pieno Rinascimento, intellettuali siciliani, come Tommaso Fazello (*De rebus Siculis decades duae*, 1558), Claudio Mario Arezzo (*De situ insulae Siciliae libellus*, 1537) e Vincenzo Mirabella Alagona (*Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse*, 1613)¹⁵⁶, avevano avviato una grande operazione culturale, promuovendo la Sicilia quale giacimento della cultura classica.

¹⁵⁵[Strabone, Geografia, Volume 3](#) (I secolo), Traduzione dal greco di [Francesco Ambrosoli](#) (1832), Capitolo III

¹⁵⁶ Si ricordino inoltre gli altri siciliani Gabriele Judica, Giuseppe Logoteta, Gabriele Lancillotto Castelli e Arcangelo Leanti, tutti autori di testi che illustravano i beni culturali siciliani. Per una bibliografia commentata

Tommaso Fazello (1498-1570), frate domenicano, fu studioso molto attivo, tanto che visitò tutti i principali siti artistici dell'isola, realizzandone un rilievo topografico. Percorse città e contrade siciliane in un lavoro di ricerca e di scoperta archeologica. Egli stesso rivendicò “il merito di avere per primo tentato un'accurata ricognizione archeologica e storica della Sicilia e di aver cercato di ristabilire la verità su una materia in gran parte ignorata o falsificata, mediante riscontri diretti e soprattutto attraverso l'autorità delle fonti”¹⁵⁷.

In un lavoro monumentale egli tentava di ricostruire nella sua totalità la storia siciliana, in uno slancio civile e patriottico che fissa due “grandi fasi creative della civiltà siciliana: la prima rappresentata dalla colonizzazione greca (con il suo vertice nella Siracusa di Gelone); la seconda dalla ‘riconquista’ cristiana, di cui erano stati artefici i re normanni”. Fazello, sebbene spinto da intenti e motivazioni oggettivi, pone le basi per una “costruzione” dell'identità culturale siciliana basata su questi pilastri storici, artistici e filosofici. Come sostiene Ferdinando Maurici, al domenicano Fazello si deve l'identificazione di numerose città antiche della Sicilia che ha permesso di dare un volto alla carta, fino ad allora pressoché vuota, della Sicilia antica¹⁵⁸.

Il suo scopo è del tutto evidente: tirare fuori dall'oblio il passato classico dell'isola, facendone il vessillo di una controffensiva dell'immagine siciliana, messa in discussione dallo spostamento verso nord, verso l'Europa delle banche e del decollo del capitalismo. Proprio mentre tutto, dalla politica alla finanza, dall'economia all'arte, si sposta prepotentemente verso il nord e lascia il Mediterraneo, questo illuminato domenicano tenta di organizzare la resistenza e punta dell'antichità classica.

Claudio Mario Arezzo (Siracusa fine XV secolo - Messina inizi XVI secolo), letterato molto apprezzato, nella fase finale della sua vita si intestò il compito di descrivere geograficamente la Sicilia. “La descrizione dell'isola, ispirata dall'ambizione tutta umanistica di far rivivere la Sicilia antica in quella moderna”¹⁵⁹. “Il maggiore interesse dell'Arezzo è rivolto naturalmente

vedi Francesca Gringeri Pantano (a cura di), *Museo dei Viaggiatori in Sicilia. Guida all'esposizione*, Centro Studi Jean Houel, Palazzolo Acreide 2008

¹⁵⁷ Treccani.it, voce “Tommaso Fazello”

¹⁵⁸ Ferdinando Maurici, *La Sicilia archeologica di Tommaso Fazello*, Kalòs, Palermo 2021

¹⁵⁹ Treccani.it, voce “Claudio Mario Arezzo”

all'identificazione dei dati offerti dagli antichi, ma alla buona padronanza della tradizione classica non corrisponde un'approfondita conoscenza diretta della realtà geografica della Sicilia del Cinquecento e nemmeno un'adeguata utilizzazione degli strumenti forniti dalla filologia umanistica [...] All'opera dell'Arezzo non mancò il successo, come testimoniano le numerose edizioni, anche dopo la pubblicazione delle decadi del Fazello, che affrontò lo stesso tema con ben altro impegno e preparazione”¹⁶⁰.

Vincenzo Mirabella Alagona (1570-1624), storico, archeologo e architetto, pubblicò un'opera corredata da una pianta topografica di Siracusa distinta in nove tavole, che riportavano un'accurata ricostruzione ipotetica della città con l'indicazione di duecento luoghi di interesse storico e archeologico. Era il frutto dei suoi studi sugli autori greci e latini e delle sue indagini archeologiche e degli scavi eseguiti. “Lo scritto ebbe uno straordinario successo e venne più volte ristampato ... L'opera si colloca all'interno della produzione erudita di storia locale, assai in voga in Sicilia a partire dal XVI secolo, alimentata dalla crescente competizione tra le città dell'isola che, attraverso la ricostruzione del proprio passato, intendevano rivendicare primati e prerogative”¹⁶¹.

Queste suggestioni provenienti dall'isola si innestarono in quell'atteggiamento del mondo culturale europeo che attribuiva un valore esemplare ai modelli di arte e pensiero dell'antichità classica. Così, i viaggiatori eruditi, di formazione storiografica, naturalistica, archeologica, letteraria riuscirono a costruire una “identità” siciliana che rinvitava a quel passato. Come scrive Bolognari,

Il classicismo anteponeva alla consapevolezza storica un sistema di valori, proponendosi come politica culturale della monarchia assoluta. Soltanto nel pensiero filosofico e pedagogico postilluministico tedesco venne recuperato quel carattere di consapevolezza storica. La storia fu vista non più come applicazione normativa dei canoni classici, ma come la decadenza e la perdita di quella perfezione raggiunta dai greci. E' forse Winckelmann che fa compiere alla cultura

¹⁶⁰ Ibidem

¹⁶¹ Treccani.it, voce “Vincenzo Mirabella Alagona”

tedesca questa svolta, presentando l'arte greca come avente valore esemplare e normativo, ma, allo stesso tempo, come momento irripetibile della storia dell'umanità, preannunciando una concezione romantica della storia, che riconosce valore irripetibile a tutte le epoche¹⁶²

Proprio l'autore della *Storia dell'arte antica* (1764) fu il propugnatore di spedizioni archeologiche che fecero la fortuna moderna della Sicilia. La Grecia restava ancora inaccessibile ai più, a causa dell'occupazione turca, mentre la Magna Grecia e la Grecia d'Occidente costituivano un'ottima alternativa. Per esempio, Joseph-Hermann von Riedesel, barone di Eisenbach, effettuò un viaggio in Sicilia dal 18 marzo all'11 maggio del 1767 col chiaro ed esplicito intento di descrivere le rovine delle città greche dell'Isola e realizzare una ricognizione dei monumenti e dei materiali. La sua relazione era destinata a un unico grande lettore, Winckelmann¹⁶³ appunto, anche se poi il suo *reisebuck* divenne un testo molto letto e conosciuto, che fu utilizzato come guida anche da Goethe qualche anno dopo. Il viaggio per questi intellettuali europei era, in realtà, un viaggio nel tempo, nel passato classico. Infatti, spesso si lasciarono andare a giudizi tremendamente ostili sul mondo a loro contemporaneo, proprio muovendo dalla comparazione con il passato idealizzato dai loro studi.

La Sicilia veniva ricercata e visitata perché poteva rappresentare il tipo di luogo, fuori dal tempo e fuori dallo spazio geografico, che potesse evocare il mondo classico e i suoi valori. In una lettera inviata a Schorn, dell'Archivio Storico di Köln, l'archeologo Hittorff, nel tracciare un resoconto del suo viaggio in Sicilia del 1823, scriveva: "Da Messina la strada ci ha condotto all'agognato teatro di Taormina che se non è la più grandiosa è pur sempre la più bella rovina che io abbia mai visto sinora"¹⁶⁴.

¹⁶² Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del sole, Reggio Calabria 2012, pp. 66-67

¹⁶³ Si ricordi che nel secolo XVIII proprio «a seguito della scoperta di Paestum e degli scavi di Pompei ed Ercolano illustrati dal Winckelmann, si diffonde in Europa l'interesse per le regioni meridionali d'Italia» (Franz Riccobono, *I grandi viaggiatori del passato a Taormina*, catalogo della mostra a cura dell'AASST di stampe del XVIII e XIX secolo, EDAS, Messina 1988, 11).

¹⁶⁴ Jakob Ignaz Hittorff, *Viaggio in Sicilia*, a cura di Michele Cometa, Sicania, Messina 1993, 56.

Tutti coloro che avevano preceduto e che seguirono Riedesel¹⁶⁵ si rifecero al medesimo stereotipo, creando, nel tempo, persino nella popolazione locale un senso di identificazione col mondo classico, nonostante i duemila anni trascorsi. Così, ciò che apparteneva alla memoria del passato poteva diventare patrimonio dell'identità, dal Teatro ellenistico al prodotto tipico.

In età moderna sostanzialmente si forma l'ideologia sicilianista, che poi avrà sviluppo nel corso dell'Ottocento. Secondo Giuseppe Carlo Marino,

le istanze sicilianistiche emergono dal contesto dell'operazione avviata in Sicilia dal vicerè Caracciolo sulla linea del riformismo attivato da Carlo III di Borbone nel più ampio orizzonte dell'illuminismo meridionale. Proprio nell'ambito dell'operazione politico-culturale tentata da Domenico Caracciolo in Sicilia si distinsero come *maitres à penser* del riformismo alcuni intellettuali ai quali può farsi risalire, in età moderna, la formazione di una cultura siciliana i cui caratteri si sarebbero ulteriormente rafforzati. Si avviò un processo di ideologizzazione della condizione siciliana; un processo alimentato dal pensiero di un'élite di intellettuali autorevoli (potremmo, se si vuole, considerarli "progressisti" in considerazione della loro preminente formazione illuminista), che risultava comunque funzionale anche alle esigenze di identità e di potere dei ceti dominanti agrario-baronali. Si cominciò, infatti, a teorizzare l'esistenza di specificità siciliane dipendenti da una peculiare condizione insulare, di clima, di cultura, di assetti sociali, di tradizioni popolari, alla quale i "baroni", i grandi latifondisti, avrebbero fatto costante riferimento per rivendicare l'intangibilità dei loro privilegi. La riflessione su un'identità siciliana da fondare o da ritrovare nella storia fu la piattaforma per l'elaborazione di un sicilianismo degli intellettuali e dei ceti egemoni nel quale furono inevitabilmente coinvolte quote assai rilevanti di popolo. Tra gli intellettuali di riferimento di un siffatto processo si possono citare scritto "patrie" storie siciliane quali Giovanni Evangelista Di Blasi e Isidoro La Lumia; senza tralasciare quel grande storico – forse uno dei più grandi in assoluto del panorama storiografico settecentesco

¹⁶⁵ Si ricordino qui, a mo' di esempio, i testi odeporeici di Philip Clüver, *Sicilia antiqua*, del 1659; Jacques – Philippe D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur*, 1764; Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 1782-87; Jean – Claude Richard de Saint – Non (a cura di), *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 1781-86; William Wilkins, *The Antiquities of Magna Grecia*, 1807; George Russel, *A Tour Through Sicily in the Year 1815*, 1819; William Light, *Sicilian Scenery from Drawings by P. De Wint*, 1823.

italiano, per quanto poi oscurato dal corso dell'evoluzione culturale successiva della Sicilia nel Regno d'Italia — che risponde al nome di Rosario Gregorio; nonché Giovanni Meli, noto poeta e scrittore in lingua siciliana. La ricerca d'identità siciliana sarebbe proseguita nell'età del Risorgimento con riferimenti illustri, tra i quali è da ricordare Michele Amari che esordì da “sicilianista” come autore del Catechismo politico siciliano, ma poi, sotto l'influsso del pensiero mazziniano, pervenne all'approdo dell'unitarismo italiano, testimoniandone le conquiste ideologiche e culturali con la sua nota, eccelsa produzione storiografica e con l'impegno politico di ministro del Regno all'ombra della Destra storica¹⁶⁶.

Agli inizi, il sicilianismo recava con sé una vera e propria rivendicazione di indipendenza. Tanto più se ne avvertiva l'istanza quanto più i fatti storici si incaricavano di renderla impossibile sotto sovranità “straniera” ininterrottamente succedutesi nei secoli. Alla deprivatione di “indipendenza” i ceti dominanti siciliani, la classe dirigente agrario-baronale, avrebbero reagito con una specie di orgogliosa e mitica esaltazione delle loro originarie e indomite “virtù”, così come ha cercato di spiegare Marino ne *L'Ideologia sicilianista*¹⁶⁷.

Resi incapaci dalla forza degli eventi storici, e dagli stessi limiti della loro natura premoderna o antimoderna, di costruirsi un loro Stato indipendente, elaborarono l'idea di una sicilianità astratta e favolosa, facendone quasi una quintessenza idealizzata della loro impotente insularità. La rivendicazione, e poi la reale conquista dell'autonomia nel quadro dello Stato unitario italiano, sarebbe stata ben altra cosa: un processo dai caratteri e dai contenuti nient'affatto aristocratico-baronali, ma borghesi e infine democratici. Tuttavia la cultura politica siciliana è rimasta sempre divisa tra un separatismo corrispondente al sentire degli antichi “baroni” e una richiesta di autonomia nello spirito di un'opposizione democratica alla centralizzazione burocratica dello Stato unitario.

¹⁶⁶ Giuseppe Carlo Marino, *Intervista* (a cura di Deborah Paci e Fausto Pietrancosta), in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, n. 3/2/2010. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, pp. 1-3

¹⁶⁷ Giuseppe Carlo Marino, *L'ideologia sicilianista: Dall'età dei lumi al Risorgimento*, Flaccovio, Palermo 1971

Secondo G. C. Marino, “l’ideologia sicilianista fu un prodotto dei ceti colti dell’aristocrazia nel tentativo di fornire un campionario di “valori” condivisi e una fluida dottrina, invero molto più simile ad un sentire consolidato, a fondamento, e ancor più a giustificazione, dei loro privilegi di classe”¹⁶⁸. Non a caso Gramsci, che ne aveva avuto una sommaria intuizione, accennò nei Quaderni alle “forze oscure del sicilianismo”. Fu una specie di nazionalismo d’élite o, se si preferisce, un nazionalismo imperfetto che — pur essendo di volta in volta capace di strumentalizzare un endemico ribellismo popolare alimentato da diffuse istanze di giustizia sociale — non sarebbe mai riuscito a diventare un vero e proprio nazionalismo di massa.

Ancora Marino:

In quanto concretizzatosi in strategia e prassi politica, si potrebbe dire, forzando un po’ i termini di una questione molto complessa, che fu qualcosa di simile ad una lotta di classe dell’aristocrazia siciliana nel quadro di una società connotata da un fortissimo deficit di statualità, quasi — come ho scritto altrove — una “società civile senza Stato”. Il che ha parecchio in comune con le vicende storiche di altre aristocrazie europee che hanno vissuto un’analoga alterità della loro *societas* rispetto ad una qualsiasi forma-Stato credibilmente ed efficacemente strutturata. In particolare, faccio riferimento alla Polonia, un paese dove l’aristocrazia — che non aveva uno Stato — espresse tensioni o vocazioni identitarie analoghe a quelle dell’aristocrazia siciliana¹⁶⁹.

c. L’Ottocento

Il turismo siciliano, evoluzione imprevista dell’esperienza dei grandi viaggiatori, trova nel mito del passato greco-romano la sua radice, accanto alla qualità del paesaggio e del clima. I personaggi stranieri che tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento vennero da Europa e America erano attratti proprio da questo mito dell’antichità classica e ricercavano persino nelle genti locali il “tipo” discendente da quell’antenato greco. Purtroppo, dimenticando che nel

¹⁶⁸ Giuseppe Carlo Marino, *Intervista* (a cura di Deborah Paci e Fausto Pietrancosta), in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, n. 3/2/2010. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, p. 5

¹⁶⁹ *Ibidem*

volgere degli ultimi venti secoli erano passati romani, arabi, bizantini, normanni, spagnoli, francesi, e ogni altra sorta di governanti e colonizzatori.

Miracoli della tradizione. Quei turisti provenienti dal nord Europa credevano che il «tipo» greco resistesse nel profondo inconscio del siciliano del 1800. Il fenomeno è stato analizzato da Palumbo¹⁷⁰ come esempio della «capacità performante (azioni e narrazioni) posseduta dagli oggetti (*concreta*) del passato». Egli prende le mosse da una dicotomia tra la grecità (sensuale e orientale) e la romanità (funzionale e occidentale), come svelate da Said, per interpretare la retorica siciliana come collocabile tra i due mondi. Tuttavia, ricorda Palumbo, nella reinvenzione della grecità classica ottocentesca si trova “uno dei punti perno della costruzione dell’Occidente da parte di quelle *élites* borghesi nord-europee che, attraverso l’ideazione di un’Europa immaginaria (nel senso che a tale termine hanno dato Benedict Anderson e Arjun Appadurai), avevano costituito i moderni stati-nazionali”¹⁷¹.

Sul mito dell’antichità classica, lungo il corso del Novecento, si è innestato un nuovo mito.

Come viene ipotizzato,

Intendiamo riferirci all’immaginazione generata dall’ondata di arrivi, sempre meno di viaggiatori e sempre più di turisti. Il secondo mito avrebbe assorbito e superato il primo. Esso è legato agli stranieri, che, attratti dal primo mito, successivamente avrebbero creato un loro modello, facendo di Taormina un bellissimo luogo di vacanze.

Anche questo secondo mito è stato costruito altrove, somministrato dall’esterno e fatto proprio dai locali. La gente locale lo ha recepito perché funzionale al decollo del turismo, utile per giustificare alcune operazioni di rapina del territorio, molto protettivo dell’intimità culturale locale. In questa abile operazione di azioni e narrazioni si tacciono delle verità e si enfatizzano delle mezze verità, al fine di fornire una storia del turismo locale lineare, coerente e senza sbavature o contraddizioni.¹⁷²

¹⁷⁰ Berardino Palumbo, *Orientalismo e turismo culturale in Sicilia*, in «Illuminazioni», n. 9, luglio-settembre 2009, 14-44.

¹⁷¹ *Ivi*, 16

¹⁷² Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell’erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del sole, Reggio Calabria 2012, p. 73

In buona sostanza, è come se la popolazione locale avesse preso ispirazione da quanto richiesto dagli stranieri, copiando, diciamo così, da loro. Tra i beni richiesti vi era una ben definita identità culturale: «le cosiddette “identità” si trasformano in oggetti culturali immaginari e iconicizzati da vendere/esibire nel mercato globale della mercidifferenziazione»¹⁷³.

L'identità culturale richiesta era uno stereotipo riproducibile localmente attraverso aggiustamenti, aggiunte, elisioni che lo rendessero commerciabile. Quale potere manipolatorio stia dietro tali dinamiche è evidente. Ma ancor più manipolatorio è stato l'aver attribuito, all'interno di queste dinamiche, tutto il merito del successo della Sicilia agli stranieri, quali scopritori della autenticità, del tipico, dell'originalità della cultura locale. Come ha dimostrato in modo documentato Giuseppe Restifo, il merito degli stranieri, che avrebbero per esempio creato Taormina, è molto relativo e comunque non potrebbe mai essersi manifestato, se non ci fossero stati i locali capaci di creare le condizioni per il decollo del turismo.

Vi è un grandissimo squilibrio [...] fra la letteratura su Taormina «vista dagli esterni» e lo scarso patrimonio storiografico costruito «dall'interno». La quantità e la qualità della letteratura «esterna» sono strabocchevoli, predominanti nella costruzione dell'immagine della città, nel bene e nel male. Il male spesso consiste nel silenzio sui taorminesi, talvolta scade in pre-giudizi, in letture folkloristiche, in deprimente sminuizione di ciò che sono gli uomini e la società taorminesi al momento dell'osservazione, con quel metro di paragone sempre messo in campo dell'antico splendore¹⁷⁴.

I viaggiatori stranieri che arrivarono in Sicilia tra Settecento e Ottocento erano degli intellettuali importanti e rappresentavano la cultura europea. Alcuni di essi erano grandissimi, come Goethe. Essi devono aver fatto sentire i cittadini locali come degli esseri inferiori. E' altrettanto vero che i viaggiatori-turisti che seguirono, dalla metà dell'Ottocento in poi, tanto grandi non erano. Solo

¹⁷³ Berardino Palumbo, *Orientalismo e turismo culturale in Sicilia*, in «Illuminazioni», n. 9, luglio-settembre 2009, 18.

¹⁷⁴ Giuseppe Restifo, *Taormina da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, 48.

alcuni di essi erano già famosi prima di giungere in Sicilia e la loro presenza nell'isola per lunghi periodi di soggiorno certamente lasciò il segno. Interessante notare che, però, questi personaggi minori ebbero, grazie alla loro residenza siciliana, la possibilità di attrarre quali loro ospiti altre personalità importanti. E' il caso di Oscar Wilde e forse di Frederick Nietzsche, ospiti di Gloeden, ma anche di D. H. Lawrence e André Gide.

Nel corso del XX secolo il rapporto tra questi personaggi e la Sicilia è stato manipolato a tal punto da diventare l'identità dell'isola stessa. Ancora oggi, e forse oggi più che mai, gli abitanti della Sicilia credono che la loro vera origine e identità da difendere non sia quella legata al mito dell'antichità, ma a questo secondo mito a cavallo tra Ottocento e Novecento, una "età dell'oro" in cui tutto era elegante, raffinato, seducente. Con nostalgia si evoca quel periodo per rimpiangerne i fasti, criticando con sdegno le meschinità contemporanee. Un gioco fin troppo semplice da giocare, considerate le meschinità contemporanee difficilmente oscurabili, ma ingannevoli circa la reale dimensione del passato.

Si è determinata, nel corso dell'ultimo secolo, una strategia narrativa a due uscite. Una prima visione sempre positiva del passato, visto come età dell'oro ed epoca felice, da riprodurre all'infinito, come effetto della mitologia contenuta nella narrazione del passato. Una seconda, invece, che lo interpreta come un ostacolo da superare.

La combinazione delle due interpretazioni sortisce un effetto perverso sulla comunità, che finisce per avere una relazione critica con se stessa; in un caso, perché bisognerebbe ritornare al passato; nell'altro, perché bisognerebbe liberarsene. Il passato esercita un peso enorme e la comunità rischia di rimanere schiacciata dal pessimismo, dalle incoerenze e dalle ambiguità.

Molte volte le due strategie sono espresse e portate avanti dallo stesso agente, che in situazioni o tempi diversi aderisce all'una o all'altra, a seconda delle necessità e delle opportunità. Questa oscillazione dimostra che le due strategie non danno vita a opinioni libere e individuali, ma a sistemi di risposte predeterminate, tipiche del luogo comune, funzionali all'enunciazione di un esame critico di pratiche sociali. Gli agenti, attraverso questi sistemi di interpretazione, possono

rappresentare se stessi e gli altri attori sotto una luce assolutoria e rassicurante, perché parte di una storia più grande.

La nostra lettura sarà finalizzata allo svelamento delle argomentazioni logiche di queste strategie, in particolare della prima, che è risultata vincente negli ultimi cento anni. I viaggiatori del *Grand Tour* avevano stilato resoconti e descrizioni, avevano disegnato e dipinto siti naturalistici e culturali, avevano anche ricostruito carte topografiche e planimetrie degli edifici più apprezzabili. Anche Goethe, durante il suo famoso soggiorno del 1787, fece realizzare a Kniep, disegnatore che lo accompagnava, e disegnò egli stesso delle immagini dei paesaggi siciliani. Ma descrizioni letterarie, diari, resoconti scientifici di carattere geografico, storico, geologico e botanico, disegni, quadri, ancora non avevano significativamente attratto l'attenzione degli ambienti intellettuali dell'Europa, se non in forma contenuta. Lo fece, con quell'efficacia straordinaria che noi oggi conosciamo benissimo, la fotografia artistica e commerciale di cui scriveremo nel capitolo 3.

Capitolo terzo

Il sicilianismo contemporaneo

- a. Letteratura e scrittori di Sicilia
- b. Documentaristica e fotografia prodotte in Sicilia
- c. Progetti istituzionali (musei, rassegne folkloriche, Pro Loco, ecc.) nelle attuali politiche identitarie dell'assessorato
- d. Lo “sguardo dell'altro” nella formazione dell'identità siciliana: letteratura, cinema e fotografia
- e. Il caso Hichens

a. Letteratura e scrittori di Sicilia

In un recente saggio Mauro Geraci, antropologo dell'Università di Messina, ha affrontato lo scottante problema della ossessiva e ingannevole idea di dover a tutti i costi trovare la “mafioseria” in ogni sguardo, stretta di mano, accento, gesto, pulsione amicale, familiare che insorge sull'isola. In particolare, lo ha fatto anche guardando alla letteratura siciliana, proponendo una lettura critica originale e graffiante:

Al di là delle due, tre, mille Sicilie accalappiate dalle nostre, surreali gabbie stereotipiche che, specie in ottica antropologica, credo lascino il tempo che trovano, in sintonia con l'eccellente *mitologica* che da Roland Barthes (2005), George Dumézil (2003), Claude Lévi-Strauss (1964) e Gilbert Durand (1991) porta a Marc Augé (2008), Dan Sperber (1981), David Freedberg (2009) fino a Umberto Eco (1991), Ugo Fabietti (2014) e Peppino Ortoleva (2019), proporrei invece di porne in risalto componenti poetiche, dinamiche, progettualità retoriche, immagini, narrative, fruizioni, attraverso supporti storico-etnografici capaci di mettere i lettori della demoetnoantropologia nelle condizioni di poterle verificare e confrontare facendosene a loro

volta idee. Solo non riconducendo ogni elemento a presupposti quadri stereotipici ci disporremo a osservare più da vicino, in una velocissima rassegna, le sorprendenti miniaturizzazioni come gli ingigantimenti che, secondo dispositivi ben rilevati dall'antropologia simbolica comparativa, per una serie di circostanze storiche, politiche, intellettuali l'ideologia sicilianista ha prodotto e continua a produrre. Ideologia coltivata attraverso letterature (dialettali e non, popolari e non) che hanno e continuano a "giocare" con l'isola allargandola a dismisura o rimpicciolendola a seconda delle congiunture, usando procedimenti retorici e sofisticate figurazioni simboliche da cogliere nelle storiche progettualità che da lontano l'hanno sostenuta ora come miniatura del mondo, ora come isola universale. Ed è qui che l'isola madre del Mondo s'alterna alla *Sicilia a Brooklyn* che, in una ballata del cantastorie Franco Trincale, voce storica dei meridionali al nord e all'estero, si fa piccolo paesello ritrovato a Milano o in America o pronto a riabbracciare nel suo calore domestico i figli suoi di ritorno (Trincale s.d.; cfr. Geraci 1996; 2020). Il tutto attraverso «procedimenti di "gulliverizzazione" dove poi vedremo operarsi il capovolgimento dei valori solari simboleggiati dalla virilità e dal gigantismo» (Durand 1991, 212-213)¹⁷⁵

Il punto di vista di Geraci è che le radici della letteratura dell'ultimo secolo e mezzo, cioè dalla unità d'Italia in poi risiedano nelle opere che da Tommaso Fazello arrivano fino alla metà dell'Ottocento. Con la differenza che, mentre prima la Sicilia era (ritenuta) una nazione a se stante, a seguito dell'unificazione nazionale è (diventata) un ambiente effettivamente particolare, Una particolarità che viene fuori dalla letteratura colta, così come dalla letteratura cosiddetta popolare.

Lo studioso invita a distinguere le varie strategie politiche di cui le letterature diventano spesso veicolo. Infatti, tra i cantastorie Franco Trincale, Ciccio Busacca e Orazio Strano, il poeta dialettale Ignazio Buttitta e gli anonimi dei secoli passati o i grandi scrittori assunti a pieno titolo nella storia della letteratura italiana, come Giovanni Verga, Stefano D'Arrigo o Giovanni Meli, non è possibile fare una distinzione gerarchica, ma, semmai, una comparazione.

Leggiamo:

¹⁷⁵ Mauro Geraci, *Quel giardino che diventa mondo. Universalizzazioni e miniaturizzazioni dell'isola nelle letterature sicilianiste*, in Mario Bolognari (a cura di), *Il mistero e l'inganno. Pensare, narrare e creare la Sicilia*, Navarra, Palermo 2021, pp. 37-38

Sicilianismo universale o universalismo siciliano le cui spinte filosofiche sono contrastanti e, da quanto s'è detto, nient'affatto riducibili ai comuni stereotipi localistici, regionalistici o campanilistici. La Sicilia, per gran parte dei letterati siciliani contemporanei, è tutt'altro che la "nostra terra". Quale rappresentazione di un mondo universale sempre popolato da *altri* essa non corrisponde affatto le logiche particolaristiche del contenimento etnico o del «campanile» tanto care ad antropologi come Ernesto de Martino (1977, 480-481) e Alberto M. Cirese (2003). Al contrario, in un paradosso tuttora mirabile e fertilissimo, possiamo notare come le poetiche centrate sull'isola, spesso nate in contesti "scapigliati", intellettuali e internazionali, di grandi metropoli come Milano, Roma, Londra e Parigi, pur opponendosi spesso per idee e vedute, concordino tutte nel superamento dei localismi e nell'edificazione di paesi e città di un'isola concepita come specchio del mondo. È, insomma, l'isola come pretesto o metafora del mondo che, in un caleidoscopio di sofisticati viaggi e umane novelle, fa da sorgente e foce alla fiabistica di Luigi Capuana, ai *Mimi siciliani* di Francesco Lanza come alle lussuose farneticazioni catanesi del *Bell'Antonio*, del *Don Giovanni in Sicilia* o di *Paolo il caldo* in Vitaliano Brancati. Sono quei piccoli siciliani che, nel verismo di Giovanni Verga come in quello di Maria Messina, si muovono in un "giardino" siciliano che diventa mondo, le cui articolazioni diventano linfa anche per lo storicismo dei *Vicerè* di Federico De Roberto, dei *Beati Paoli* di Luigi Natoli, come del "giallo" storico-antropologico di Leonardo Sciascia o dell'"epica" di Stefano D'Arrigo che, in *Horcynus Orca* (1975) osserva il riflettersi del secondo conflitto mondiale in quel "minuscolo", travagliato triangolino compreso tra Messina, Villa San Giovanni e Bagnara Calabria, insomma nei passaggi tra la terra e il «mare abissale dello scill'e cariddi» (1975, 317) da sempre brulicanti di spiaggiatori e di *fere*, ambigui e mortiferi esseri sovranaturali¹⁷⁶

Scegliendo come spartiacque l'unità d'Italia, tutto ciò che segue l'impresa garibaldina è una letteratura che, sì, si ispira a tutta la vasta produzione precedente, ma ne rimpiange la grandezza,

¹⁷⁶ Ivi, pp. 47-48

riposizionandosi come cantore di una isola ingigantita o miniaturizzata, in una sorta di sindrome di Gulliver, che la fa diventare ora metafora del mondo e ora “effettivamente particolare”.

Ora, se elenchiamo gli scrittori siciliani, troviamo una rassegna di altissimo livello, giunto fino al premio Nobel: Federico De Roberto (1861-1927), Luigi Capuana (1839-1915), Giovanni Verga (1840-1922), Luigi Pirandello (1867-1936), Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), Salvatore Quasimodo (1901-1968), Vitaliano Brancati (1907-1954) Elio Vittorini (1908-1966), Gesualdo Bufalino (1920-1996), Leonardo Sciascia (1921-1989), Andrea Camilleri (1925-2019), Vincenzo Consolo (1933-2012), per citare soltanto coloro che sono morti e trascurando tutti i contemporanei.

Ora, la questione che si pone è: perché la Sicilia ha una concentrazione così alta di grandi scrittori? L'ipotesi che si può avanzare è che non è vero che questo sia vero, perché anche le altre regioni italiane, più o meno in proporzione alla loro popolazione, hanno tanti valenti letterati; ma di solito, con qualche interessante eccezione, essi non si caratterizzano in quanto scrittori regionali/locali, ma travalicano i confini ristretti per diventare romanzieri o poeti italiani. Spesso, invece, la letteratura dei siciliani è diventata tout court “siciliana”, cioè ambientata nell'isola, costellata da personaggi siciliani, spesso intercalata da espressioni o parole dialettali, comunque riconducibile a una “identità” siciliana riconoscibile. Persino nella Storia della letteratura italiana di Giulio Ferroni è stato concepito un capitolo che, nel volume “Dall'Ottocento al Novecento”, è dedicato al verismo e al naturalismo siciliano. Il capitolo è dedicato a Giovanni Verga, Luigi Capuana e Federico De Roberto e si inserisce nella parte che Ferroni definisce “La nuova Italia (1861-1910)”, quella che, secondo noi, è lo spartiacque della vicenda siciliana. Lo storico della letteratura acutamente analizza proprio questa parte con le seguenti argomentazioni:

Il metodo verista viene elaborato nel modo più coerente e con i più alti risultati da alcuni scrittori siciliani (tutti originari di un'area geografica molto ristretta, quella di Catania), particolarmente sensibili alla contraddizione tra la nuova realtà dello Stato unitario e il fondo arcaico della vita della Sicilia, resistente a ogni integrazione nazionale. Capuana e Verga fanno parte della

generazione che aveva vent'anni al momento dell'impresa dei Mille, De Roberto, nato a Napoli da padre napoletano e da madre siciliana, ma tornato molto presto a Catania, è di vent'anni più giovane: ma, in modi diversi, tutti e tre vivono la frattura tra la propria condizione siciliana, l'appartenenza a un mondo rimasto a lungo separato dalle tendenze essenziali della cultura italiana, e l'ambizione di partecipare da protagonisti alla nuova letteratura, di inserirsi senza complessi al centro della nuova cultura unitaria. Da una parte essi sentono la spinta ad allontanarsi dal loro paese, a cercare contatti con i più vivi centri nazionali, ma dall'immersione in questa vita più mossa, più aperta e progredita, ricevono poi anche una sollecitazione opposta a recuperare le proprie radici: ritornano allora in patria, o fanno del mondo siciliano materia centrale della loro narrativa. Animati da una forte coscienza unitaria, condividono gli ideali del Risorgimento, le aspirazioni di rinnovamento radicale che esso aveva suscitato in Sicilia: ma proprio per questo vivono, non modo molto più acuto che non gli intellettuali di altre aree regionali, la delusione per la sconfitta di quegli ideali, per il loro impoverimento nella pratica e nell'amministrazione quotidiana, per la loro incapacità di trasformare una realtà dura e violenta come quella siciliana¹⁷⁷

Quindi, come detto, dall'unità d'Italia in poi si forma una sorta di letteratura regionale che ha precise e comprensibili motivazioni politiche e ideologiche per dirsi "siciliana". Giulio Ferroni ne è convinto e aggiunge:

Con questi scrittori, capaci di rappresentare un mondo rimasto compresso per secoli, nasce un nuovo paesaggio letterario, quello della Sicilia accesa e bruciata, violenta e passionale, funebre e solare; nasce tutta una serie di nuovi personaggi guidati da impulsi ciechi, da cupa voracità economica, da distruttivi lampi di follia: e nasce una nuova letteratura che nella propria "sicilianità" trova la forza e la capacità di rifiutare tanti miti ed equivoci dell'Italia moderna, e che si svilupperà con vigore fino a Pirandello, Brancati, Sciascia. E occorre ricordare che in quegli stessi anni si compiva una eccezionale opera di raccolta di testimonianze sulla cultura

¹⁷⁷ Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, Dall'Ottocento al Novecento, vol. 3, Einaudi, Milano 1991, p. 406

popolare siciliana, con l'attività di Giuseppe Pitré (1841-1916), autore della monumentale *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, apparsa tra il 1890 e il 1913¹⁷⁸

Quest'ultima annotazione, su Pitré, com'è noto nel mondo antropologico siciliano e non solo è fonte di polemiche politiche di grande spessore. Infatti, sia il ruolo del medico palermitano sia l'opera verghiana sono sottoposte a una critica circa il significato conservatore dei loro scritti, così come del lavoro di raccolta di Giuseppe Pitré¹⁷⁹. Tuttavia, questa è questione che tocca solo marginalmente il nostro ragionamento.

Piuttosto, invece, risulta interessante che tutta la letteratura del Novecento siciliano sarà condizionata da questa “fondazione”, del verismo e della spinta unitaria e antiunitaria allo stesso tempo. Per esempio, il più grande di tutti, il premio Nobel nel 1934, Luigi Pirandello, “sentì con forza il legame con il suo mondo familiare e con il fondo più oscuro e segreto della Sicilia, fitto di leggende, fantasmi, suggestioni, situazioni di una vita popolare arcaica, che agirono intensamente sulla sua infanzia”¹⁸⁰. E stiamo parlando del più internazionalmente e nazionalmente conosciuto, apprezzato e influente. Pirandello si allontanò dalla Sicilia, fisicamente e intellettualmente, per non farvi ritorno, e tuttavia in una delle sue più felici intuizioni, quella delle “maschere”, egli non fece altro che pescare nella società agrigentina del suo tempo, traendo indicazioni universali, ma pur sempre radicate nel contesto locale.

Per Pirandello la finzione e l'inganno della vita sociale trovano il loro maggiore strumento nella *maschera*: ognuno di noi si presenta allo sguardo degli altri attraverso un'apparenza esterna, che lo fissa in qualcosa che non corrisponde alla sua reale natura e che gli si attacca addosso come una maschera da cui è molto difficile, o impossibile, liberarsi; a loro volta gli altri ci si presentano come maschere, come apparenze che coprono caratteri il cui fondo autentico ci resta inafferrabile.

E noi stessi siamo costretti a vivere il nostro volto, la nostra identità individuale e sociale, come

¹⁷⁸ Ivi, p. 408

¹⁷⁹ Citiamo, per esempio, Anita Virga, *Subaltermità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, in “Studi di italianistica moderna e contemporanea nel mondo anglofono”, Firenze University Press, Firenze 2017; Berardino Palumbo, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma 2003

¹⁸⁰ Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, Dall'Ottocento al Novecento, vol. 4, Einaudi, Milano 1991, p. 125

una maschera che non coincide mai con ciò che noi sentiamo dovrebbe essere la profondità del nostro essere. Come ha mostrato Sciascia, Pirandello ricavava questo senso della maschera dal fondo stesso della realtà siciliana, dal mondo stesso in cui i rapporti sociali venivano vissuti nel mondo di Girgenti; a questo fondo arcaico intrecciava poi una avanzatissima coscienza del carattere artificiale della vita sociale moderna¹⁸¹

Non sfugge a questa “sicilianizzazione”, ovviamente, Vitaliano Brancati, che fa della piccola borghesia cittadina siciliana il mondo che può essere ridicolizzato, preso a misura di un teatrino emblematico. Così, “la vita della borghesia cittadina della Sicilia orientale degli anni del fascismo si pone come uno specchio amplificato dell’intera vita nazionale; la Sicilia e il fascismo sono la base di un’autobiografia individuale che si trasforma in ritratto della società italiana contemporanea”¹⁸². Altrettanto ovviamente l’autore de *Il Gattopardo*. Anzi, quest’ultimo è diventato lo scrittore più citato quando si deve definire un siciliano o la Sicilia, purtroppo interpretando molte volte il testo in modo errato o unilateralmente. Nel romanzo Tomasi di Lampedusa fa parlare il Principe, il Gattopardo, della Sicilia e della storia dei siciliani. È del tutto chiaro che si tratta di un punto di vista di classe, della classe aristocratica siciliana che guarda criticamente o anche con disincanto alla vicenda unitaria nazionale. Invece, una facile interpretazione assume i giudizi e le valutazioni politiche del Principe come fossero sentenze oggettive e basate su rilevazioni scientifiche.

Le frasi famose che tutti citano, tanto che se n’è perduta persino l’essenza (“I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti; la loro vanità è più forte della loro miseria” oppure “se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi” oppure “in nessun luogo la verità ha vita breve quanto in Sicilia”) sono diventate una sorta di linee guida della identità siciliana.

¹⁸¹ Ivi, p. 134

¹⁸² Ivi, p. 441

Prima di approfondire il testo de *Il Gattopardo* e le sue diverse letture possibili, prendiamo in considerazione l'approccio critico di Matteo Di Gesù ne *L'invenzione della Sicilia*.

«Soffre la Sicilia di un eccesso di identità, né so se sia un bene o se sia un male. Certo per chi c'è nato dura poco l'allegria di sentirsi seduto sull'ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non saper districare tra mille curve e intrecci del sangue il filo del proprio destino». Con queste parole Gesualdo Bufalino, in *Cere perse*, metteva a fuoco le ambiguità di un forte sentimento di appartenenza all'isola, sentimento che si accompagnava, quasi come un destino ineffabile, alla sofferta consapevolezza di tutte le contraddizioni culturali, politiche e sociali della Sicilia.

L'invenzione cui fa riferimento il titolo del volume di Di Gesù è da intendere nel suo senso etimologico: scoperta, conoscenza e sguardo sulla realtà umana dell'isola ma anche, contemporaneamente, rappresentazione della sua complessità. I vari capitoli dell'opera, rielaborazioni di alcuni saggi apparsi in volumi e riviste tra il 2006 e il 2016, sono tenuti insieme, come sottolineato dall'autore nell'introduzione, «dall'idea che fosse giunto il tempo di cominciare a rivedere criticamente alcuni dispositivi discorsivi che riguardano la cosiddetta "letteratura siciliana"»¹⁸³. Il tentativo di rilettura di alcuni momenti fondanti dell'identità siciliana moderna si compone così in un quadro diacronico, che muove dall'Illuminismo sino a Leonardo Sciascia.

Su *Il Gattopardo*, che possiamo definire un grande affresco antropologico della Sicilia dell'Ottocento, ma anche degli anni Cinquanta del Novecento, quando il romanzo fu pubblicato, vogliamo soffermarci perché esso costituisce un punto di riferimento e una pietra miliare della narrativa siciliana e della storia culturale siciliana, e non solo. Pubblicato postumo, nel 1958, da Giangiacomo Feltrinelli, editore rivoluzionario e sperimentale, almeno a quel tempo, fu subito un caso, vincendo il Premio Strega nel 1959. Ferroni lo definisce il "caso" Lampedusa:

¹⁸³ Matteo Di Gesù, *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Carocci, Roma 2015

L'apparizione nel 1958 del romanzo *Il Gattopardo* creò uno dei maggiori casi letterari del dopoguerra: l'opera ebbe un eccezionale successo di pubblico, ma suscitò accese discussioni tra chi la considerò uno dei capolavori della narrativa contemporanea e chi (specie da sinistra) la vide come un frutto fuori stagione, limitato a una prospettiva "decadente" o addirittura "reazionaria".

L'autore, il principe siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nato a Palermo nel 1896, era morto a Roma nel 1957, senza riuscire a far pubblicare il romanzo, che aveva scritto nei suoi ultimi anni, insieme ad alcuni *Racconti*, pubblicati nel 1961¹⁸⁴.

Non v'è dubbio che su tutti i temi trattati nel romanzo (storia, politica, introspezione psicologica, figure sociali, l'amore, la morte, ecc.) ve n'è uno che prese immediatamente il sopravvento: quello di come son fatti i siciliani, cioè di qual è la loro identità culturale, per cui sono riconosciuti come tali e si riconoscono, specchiandosi, in quanto tali. Il romanzo raccoglie e rilancia stereotipi, e anzi ne ha creati di nuovi, senza mai trascendere nel falso, tutt'altro. Tuttavia, queste stereotipizzazioni, queste forme preordinate di caratteri e modalità di espressione appaiono immutabili e vengono naturalizzati. La loro immutabilità deriva dalla modalità di presentazione dei luoghi comuni, mentre la loro naturalizzazione è legata a una presunta ereditarietà delle identità culturali, come se esse fossero naturali, derivanti da una sorta di patrimonio genetico del popolo siciliano.

Il Gattopardo, tuttavia, è già di per sé un romanzo che innova e muta il cliché del siciliano. Possiamo dire che, in un certo senso, mentre naturalizza i tipi siciliani, ne cambia storicamente l'identità. Infatti, lo stereotipo del siciliano ottocentesco e fino alla seconda guerra mondiale era quello del brigante o del pastore-bracciante-contadino analfabeta. Lo stereotipo del brigante era stato abbondantemente generato dagli intellettuali tedeschi, inglesi e francesi nel corso dei due secoli precedenti¹⁸⁵. Invece, lo stereotipo del pastore, bracciante o contadino analfabeta era

¹⁸⁴ Ivi, p. 456

¹⁸⁵ A mo' di esempio citiamo Alexander Dumas, *Viaggio in Sicilia*, Pungitopo, Patti 2008; Patrick Brydone, *A tour through Sicily and Malta*, Longanesi, Milano 1968; Johann Hermann von Riedesel, *Viaggio in Sicilia*, F.

rimbalzato tra fine Ottocento e primi Novecento dall'America, dove arrivarono milioni di siciliani in pochi anni provenienti dalle campagne della Sicilia. L'aneddotica sul disadattamento che sorprende questi immigrati dal primo giorno di arrivo a Ellis Island in poi e diventò una sorta di stimate del popolo siciliano. Stimate dalle quali le comunità immigrate in America dovevano a fatica liberarsi, attraverso il duro lavoro o l'affiliazione alla criminalità organizzata.

Tomasi di Lampedusa, contrariamente a quanto sostengono i suoi detrattori, ma anche i suoi sostenitori, si prendeva gioco di questi stereotipi, specie di quello del brigante. Per esempio, nella parte dove Tancredi racconta storie raccapriccianti al delegato piemontese giunto a palazzo per convincere il principe Fabrizio, suo zio, a candidarsi al Parlamento, al fine di terrorizzarlo e farlo scappare, non v'è dubbio che lo scrittore intendeva ridicolizzare lo stereotipo del siciliano brigante. Tancredi dava per scontato che il piemontese fosse imbottito di pregiudizi e quindi lo stuzzicava con orrende storie di briganti e ladri; Tancredi fa un'operazione interessante: rovescia lo stereotipo, lo fa diventare motivo di orgoglio e vanto, usandolo come arma di seduzione esotica. Proprio questo gioco rende, secondo noi, evidente che Lampedusa conoscesse questi cliché e li volesse in qualche maniera smontare e decostruire, non rafforzarli.

Quando fu pubblicato il romanzo, nel secondo dopoguerra, quei cliché non erano più funzionali in una Sicilia che diventava sempre più globale per i processi di industrializzazione dell'Italia e dell'Europa, che provocavano flussi nuovi di migrazione, per lo sviluppo del consumismo, che investì anche la Sicilia, per i progressivi innalzamenti dei tassi di scolarizzazione e quindi l'abbassamento della percentuale degli analfabeti. Si faceva strada quel nuovo siciliano uomo di potere, cinico, disincantato, legato al ceto burocratico della nuova Regione Siciliana autonoma dello Statuto speciale, al bivio tra fare l'uomo delle forze dell'ordine e arruolarsi nella mafia. Una nuova tipologia di abitante dell'isola che si prepara al sacco edilizio di Palermo e alla strage di via Lazio affinando la sua riconoscibilità e la sua nuova personalità.

La famosissima frase che recita “se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi”, divenuta una specie di mantra del trasformismo culturale e politico siciliano, secondo noi fa riferimento alla nuova realtà degli anni Cinquanta. Lampedusa intende criticare (e non enfatizzare) quella sorta di fatalismo che impedisce alla Sicilia del tempo della scrittura (non della vicenda narrata) di decollare agganciata al carro del resto d’Italia. In questo senso, *Il Gattopardo* contribuisce alla costruzione del nuovo stereotipo dell’identità siciliana: i siciliani non vorranno mai migliorare; il sonno è ciò che vogliono; vecchi, colonizzati, voluttuosamente immobili; fare è un peccato imperdonabile. Queste altrettanto famose sentenze contenute nel romanzo sono state erroneamente, secondo noi, intese come descrizioni della realtà, scambiati per verità. Mentre, invece, esse rappresentano processi storici (non naturali propensioni immutabili) e come tali vengono inseriti mirabilmente nella narrazione. Lampedusa aveva ben chiaro che tratta vasi di processi storici, con origine negli interessi convergenti di imprenditori industriali del nord del Paese e di classi parassitarie siciliane emergenti, spesso contigue alla criminalità organizzata. La nuova migrazione del secondo dopoguerra, infatti, è un patto tra questi due ceti sociali che, di fatto, convergono in una unica scelta politica, cioè quella della migrazione verso le zone industriali del nord.

Diversamente dalla corrente interpretazione, che enfatizza la visione oggettiva dell’autore, quasi un entomologo che osserva e descrive quegli scarafaggi di siciliani, molto probabilmente il romanzo va letto in modo più sottile. Il costruito narrativo rivela il carattere soggettivo e interpretativo che Lampedusa applica. Si tratta della esposizione dell’autore con il pensiero dei diversi personaggi. Per tornare all’esempio di Tancredi e del delegato piemontese, si rivela una modernissima modalità di esposizione, attraverso la negoziazione tra i due interlocutori che devono trovare un punto di intesa su alcuni pregiudizi, di entrambi su entrambi. In tutto lo svolgimento del romanzo, poi, Lampedusa si attarda a tracciare un’identità siciliana, quasi proclamandola ed enfatizzandola; ma questa identità proclamata viene poi smentita nei fatti. Il principe benedice il matrimonio del nipote con la figlia di Sedara, rappresentante di un nuovo ceto sociale non nobile, ma in possesso del denaro. Così come si prospetta il controllo imprenditoriale del patrimonio di famiglia. Insomma, il cambiamento politico, preceduto dal

cambiamento sociale, è alla base della trama letteraria lampedusiana. Il decantato immobilismo, di fatto, non esiste; anzi, tutto muta, e anche rapidamente.

A dimostrazione di questa nostra tesi citiamo Lampedusa stesso: “Lui stesso aveva detto che i Salina sarebbero rimasti sempre i Salina. Aveva avuto torto. Quel Garibaldi, aveva dopo tutto vinto”.

b. Documentaristica e fotografia prodotte in Sicilia

Un recente libretto¹⁸⁶ ha riproposto un’antica questione, quella della relazione tra la Sicilia e la fotografia. Già nel 1982 Leonardo Sciascia, nella *Prefazione* al libro di Andrea Nemiz, *Capuana, Verga De Roberto fotografi*, aveva scritto: “Cosa è la fotografia se non verità momentanea, verità che contraddice altre verità di altri momenti”. Riflettendo su questa osservazione dello scrittore di Racalmuto, Diego Mormorio si è chiesto come mai la Sicilia ha avuto così tanti fotografi importanti e ha risposto: “molti siciliani sentono un particolare bisogno di verità, perché, in questo nostro posto, come dice Tomasi di Lampedusa, la verità sembra non esistere”¹⁸⁷.

Ora, è certo che questa discussione parte da un presupposto falso, la verità insita nella fotografia, ma in qualche modo rivela il forte legame della fotografia con la Sicilia. Infatti, in un altro scritto di Sciascia¹⁸⁸ possiamo leggere delle interessantissime osservazioni:

Sarebbe da fare una ricerca sul tema della fotografia nel sentire popolare, nella ‘cultura’ popolare.

Dal momento dell’avvento a quello, per così dire, della socializzazione.

È un lavoro che si può fare attraverso testimonianze letterarie, di cronaca, di incarti burocratici e processuali. E attraverso le fotografie: quelle, intendo, che del mondo popolare estraevano soggetti e scene di vita.

[...]

¹⁸⁶ Leonardo Sciascia, *Sulla fotografia*, a cura di Diego Mormorio, Mimesis, Sesto San Giovanni 2021.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 14-15.

¹⁸⁸ Prefazione, in Enzo Eric Toccaceli e Diego Mormorio, *Wladimir d’Ormesson. Fotografie 1904-1911*, Kappa, Napoli 1973

Nella delimitata area della ‘cultura’ popolare siciliana la fotografia si è subito inserita nel culto della morte, e quindi anche di quella anticipazione di morte che era la ‘spartenza’: e cioè la separazione, la parteza, il viaggio alla ricerca di un destino meno gramo e meno greve. Anche quando vi si rincorreva per fissare scene di vita, momenti di gioia – il matrimonio, il battesimo, la prima comunione, il gruppo di famiglia – non era in rapporto a sé, alla propria vita, alla propria gioia, che lo si faceva, ma in rapporto al ‘non esserci’ degli altri o al ‘non esserci più’ (come dire: non ora questa immagine serve, ma servirà quando non ci sarò più)¹⁸⁹

Tornano in mente le grandiose raccolte di fotografie custodite dai fotografi locali, in tutti i paesini siciliani, realizzate negli studi, con fondali di fortuna, spesso con la sedia vuota o con un cappello sopra, per indicare il ‘non esserci’ del marito-padre migrante, che ritraggono giovani donne, abbigliate con costumi messi a disposizione del fotografo, con due o tre bambini dagli occhi sperduti. Foto che venivano spedite per posta in America per rinverdire la memoria del migrante siciliano, che spesso le riceveva, ma qualche volta, come nella novella di Pirandello, non le riceveva mai.

Ma di recente assistiamo a un rinnovato uso della fotografia che ripropone “quella Sicilia di una volta”, che, secondo Savatteri non esiste più. Ciò, a dimostrazione che la fotografia mantiene una forte presa sullo sguardo collettivo, soprattutto se rigorosamente in bianco e nero. Per esempio, le fotografie di Giuseppe Leone, ragusano nato nel 1936, famoso per aver raccontato i paesaggi e i costumi della Sicilia dagli anni Cinquanta ad oggi, sono a corredo di un volumetto curato da Giuseppe Ruggeri¹⁹⁰. Il volumetto, non a caso, è dedicato “a Leonardo Sciascia, che la Sicilia visse e descrisse come metafora del mondo”. Esso inizia con due epigrafi di Sciascia¹⁹¹ e Tomasi di Lampedusa¹⁹², che già fanno immaginare che per i curatori l’identità siciliana sia una “sostanza”. Ma, al di là di ciò, nella Prefazione di Felice Cavallaro, noto giornalista siciliano che scrive di cose siciliane, si forniscono delle interessanti notizie sulla relazione tra fotografia

¹⁸⁹ Citato in Leonardo Sciascia, *Sulla fotografia*, a cura di Diego Mormorio, Mimesis, Sesto San Giovanni 2021, 15-16

¹⁹⁰ Giuseppe Ruggeri, *Volte e maschere di Sicilia*, Plumelia, Bagheria 2021

¹⁹¹ “Incredibile è l’Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l’Italia”

¹⁹² “I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti”

e regione. In particolare, sulla circostanza abbastanza curiosa della vocazione per la fotografia da parte degli scrittori siciliani. In questo caso, di Sciascia:

una raccolta di vecchie foto stampate da un rullino da 35 millimetri giaceva in un cassetto dagli anni Cinquanta. Da quando viveva nella sua vecchia casa di paese, nel centro di Racalmuto. La casa lasciata nel 1958 con la moglie Maria e le due figlie ancora piccole. Allora Sciascia in quel contesto offerto come metafora della questione meridionale non solo vergava gli appunti delle Parrocchie descrivendo i carusi e i suoi scolari, ma si scopre adesso fotografava quei bimbi vestiti di stracci. Oltre ad accarezzare con un click le bimbe, la moglie, le stradine del suo paese, pur da dilettante, come abbiamo fatto tutti¹⁹³

Il volumetto raccoglie immagini di “volti e maschere”, fortemente orientati a incontrare lo sguardo interno ed esterno già educato, già ammaestrato a cogliere tratti tipici. Gli esempi che riportiamo qui sono emblematici di atmosfere, sguardi, atteggiamenti “tipici” di una Sicilia di maniera, per certi versi già vista, già metabolizzata dallo sguardo dal di dentro e dal di fuori.

I cinque esempi che seguono sono tutti tratti dal volume citato e sono fotografie che ivi si trovano alle pagine 12, 16, 24, 58, 62. Le prime due fotografie ritraggono donne immancabilmente vestite di nero e col capo coperto, legate entrambe all’idea di lutto, tragedia, solitudine della vecchiaia. La prima getta uno sguardo furtivo verso la camera, quasi a precludere una reazione contro il fotografo, contro colui che viola la riservatezza e tenta di rubare una immagine da una realtà che è e deve rimanere invisibile. Secondo l’antica credenza che la fotografia, come lo specchio, possa carpire e rubare l’anima della persona fotografata. La seconda donna è impegnata a mantenere la candela votiva accesa e si appresta a un gesto di pietà (verso il marito, il figlio?), con un passo sospeso sulla nuda terra.

Nelle altre tre fotografie, invece, abbiamo uomini con la coppola, che stanno in branco, parlano tra loro, solidarizzano con le parole, ma anche con le movenze e gli sguardi. Due tra loro

¹⁹³ Felice Cavallaro, *Prefazione*, in Giuseppe Ruggeri, *Volti e maschere di Sicilia*, Plumelia, Bagheria 2021, p. 7

addirittura si scambiano bisbigli all'orecchio e chi ascolta ha un'espressione di meraviglia, quasi a significare che sta ascoltando un pettegolezzo succulento.

Colpisce, in particolare, la fotografia che ritrae un signore panciuto, con un mozzicone di sigaretta in bocca, trasandato, stravaccato su una panchina, con l'ombrello a portata di mano (non si sa mai...), con atteggiamento quasi di sfida, non si sa a chi, magari a qualcuno che ha in mente, ai passanti, al mondo intero.











A proposito della (non) verità della fotografia, non a caso scrive un fotografo siciliano, Ferdinando Scianna: “Oltre agli oggetti del mondo che ci circondano, animati e inanimati, altri ce ne possono essere (ce ne sono): misteriosi, fantasmi del mondo che ci ingannano con la loro

falsa realtà, illusioni di realtà: le immagini”¹⁹⁴. E continua osservando che tra le immagini risultano “false verità” soprattutto quelle che riguardano “la nostra stessa immagine, il nostro corpo, il nostro volto, strutture fondamentali della nostra come dell’altri identità”¹⁹⁵.

Infatti, in molte delle sue opere artistiche Scianna scandaglia i volti, le “identità” di siciliani colti nelle situazioni più disparate e che ripropongono quella che noi possiamo definire un’identità sociale. Scianna ci ricorda anche che “i processi cerebrali che hanno a che fare con le immagini sono determinanti per lo sviluppo della coscienza e dell’identità stessa”¹⁹⁶. Questa osservazione, tratta dalle ricerche delle neuroscienze, ci conduce a un interessante nesso tra la fotografia e la costruzione dell’identità culturale. Quasi che Ferdinando Scianna avesse confessato che egli stesso è stato un costruttore di identità siciliana con i suoi volti, le sue scene di strada, i suoi rituali.

Va ricordato che il fotografo è nato a Bagheria, la città di Renato Guttuso, di Ignazio Buttitta, di Giuseppe Tornatore, cioè tre tra i più importanti creatori di immagini (pittoriche, poetiche e cinematografiche) in Sicilia. Il regista Tornatore addirittura ha scritto e diretto un film dedicato a Bagheria¹⁹⁷, che è la sommatoria di quelle immagini della Sicilia dalla fine della guerra in poi, con tutte le trasformazioni politiche e sociali intervenute nel mondo contadino e del terziario. Lo stesso Scianna ha pubblicato un corposo volume dedicato a Bagheria nel 2002¹⁹⁸, con oltre 350 fotografie che ritraggono uomini, donne, bambini, animali di quella metafora della Sicilia che, a questo punto, diventa il luogo di nascita di Scianna. Cioè del fotografo che si interroga sulla veridicità del ritratto di se stessi¹⁹⁹. Proprio lui fotografa e ripropone i volti della sua terra, quasi a sfidare l’angoscia dell’autoritratto. Cosa cerca Scianna nei suoi scatti? Sé stesso, suo

¹⁹⁴ Ferdinando Scianna, *Lo specchio vuoto. Fotografia, identità e memoria*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 4

¹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁶ Ivi, p. 11

¹⁹⁷ *Baaria*, film prodotto dalla Medusa Film nel 2009 e nel quale compaiono come personaggi il poeta Ignazio Buttitta, il pittore Renato Guttuso e una varietà di figure della memoria di Tornatore stesso e del suo consulente etnoantropologico che fu Antonino Buttitta dell’Università di Palermo

¹⁹⁸ Ferdinando Scianna, *Quelli di Bagheria*, Peliti associati, Lugano 2002

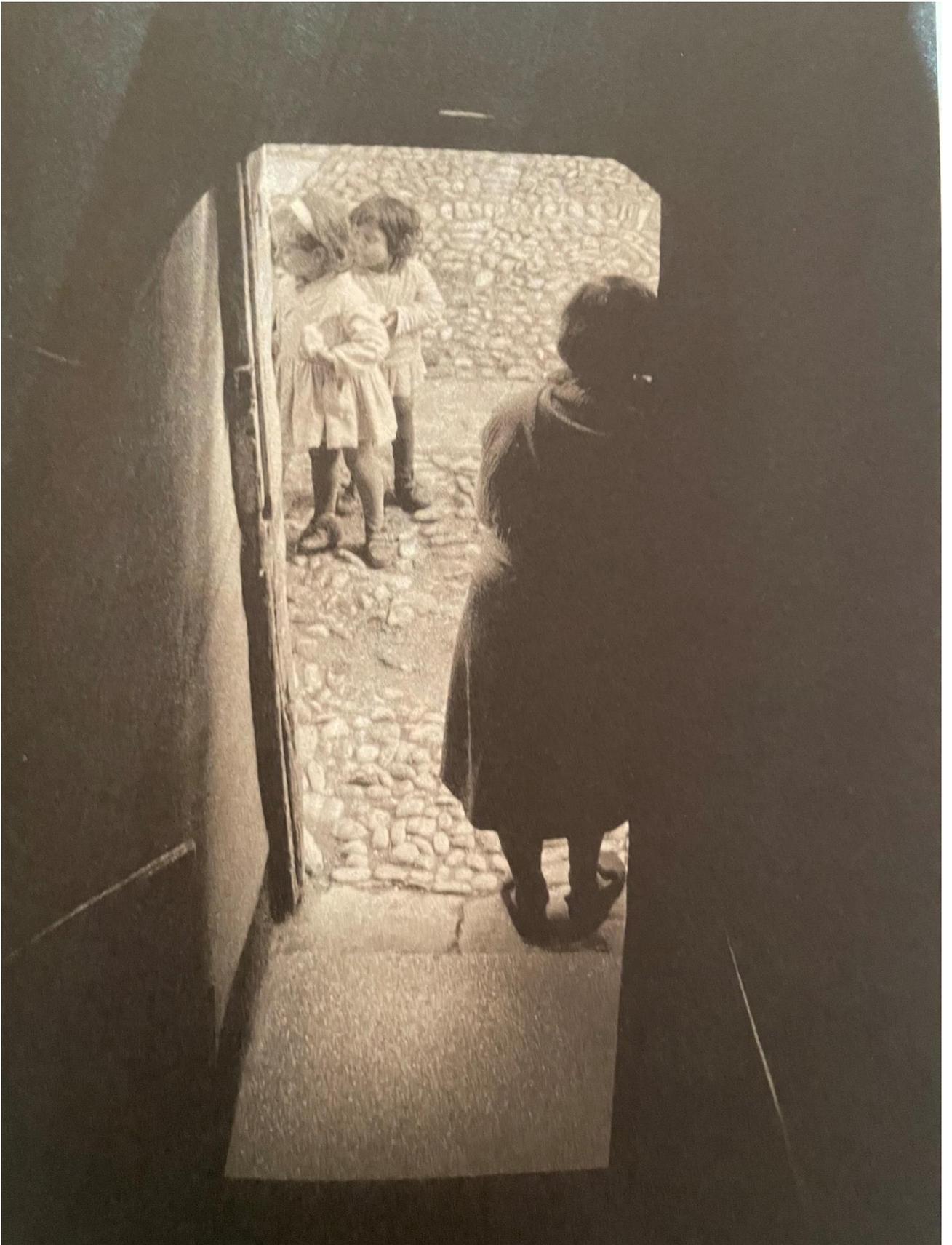
¹⁹⁹ Proprio ne *Lo specchio vuoto*, già citato, Scianna si chiede perché nessuno si riconosce nella fotografia di se stesso: “Appena proponi a qualcuno di fargli un ritratto, quasi tutti mettono subito le mani avanti con una civetteria che mal nasconde una certa angoscia”(p. V). In sostanza, nessuno riconosce se stesso nelle fotografie che lo ritraggono

padre, la sua infanzia (come ha fatto Tornatore col film) o semplicemente uno stereotipo al quale far aderire l'identità siciliana.

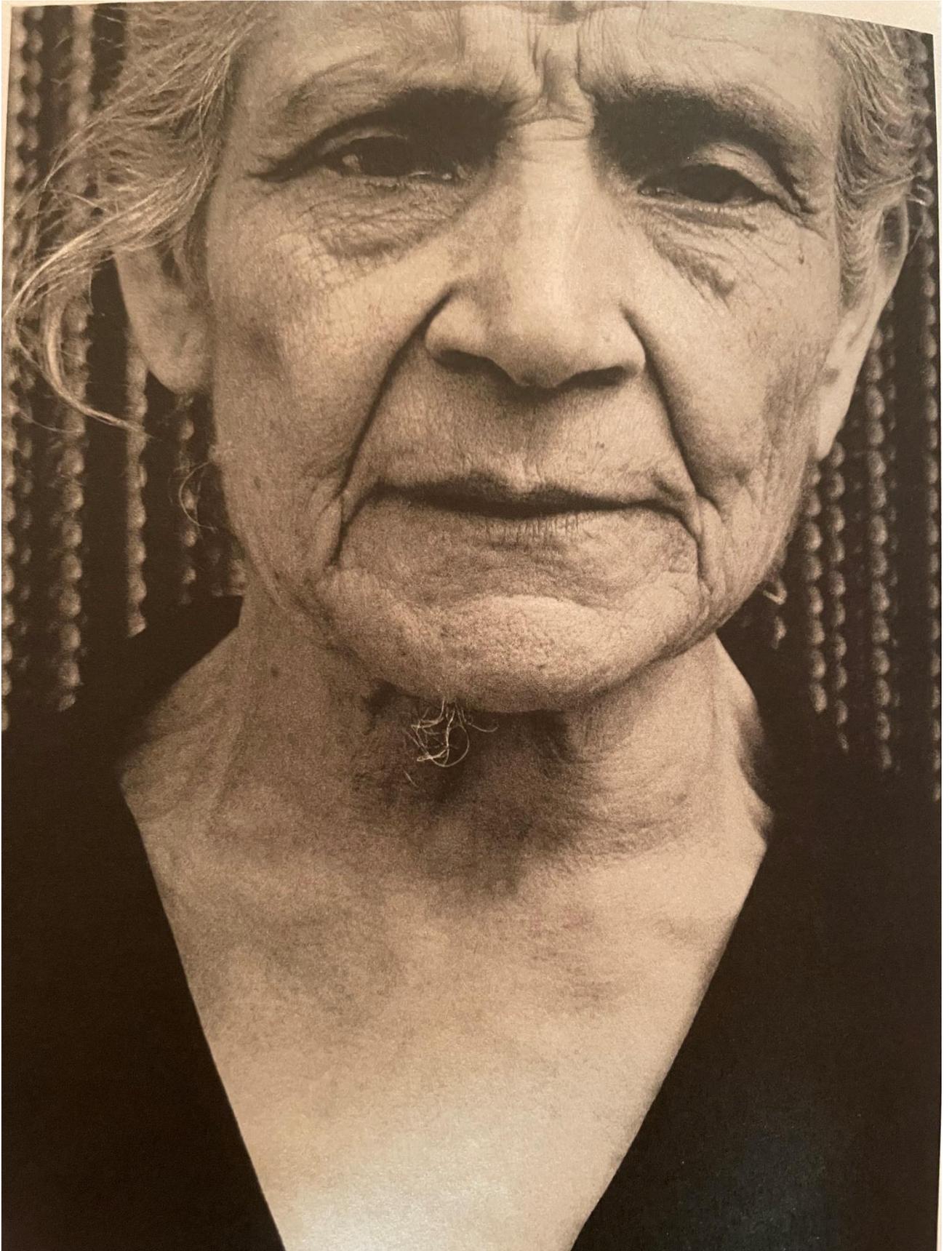
Certamente Ferdinando Scianna ha costruito una sua identità siciliana. Un'identità nella quale potevano ritrovarsi le generazioni del dopoguerra che avevano intrapreso una battaglia per l'emancipazione delle classi contadine, ma ne volevano preservare una certa autonoma libertà e "diversità". Politicamente Scianna interpreta un certo intellettualismo di sinistra, di coloro che "sono partiti" e hanno fatto successo in Italia e all'estero. Innanzitutto, le sue sono fotografie in bianco e nero, il che dà una certa drammaticità a volti e spazi urbani ai quali ci ha abituato la stampa dell'isola, quella della cronaca e, in particolare, della cronaca nera. Il bianco e nero accentua le ombre, rimarca le rughe, disegna gli scialli delle vedove, esalta l'oscurità degli interni e la luminosità degli esterni, dando il senso del caldo africano.

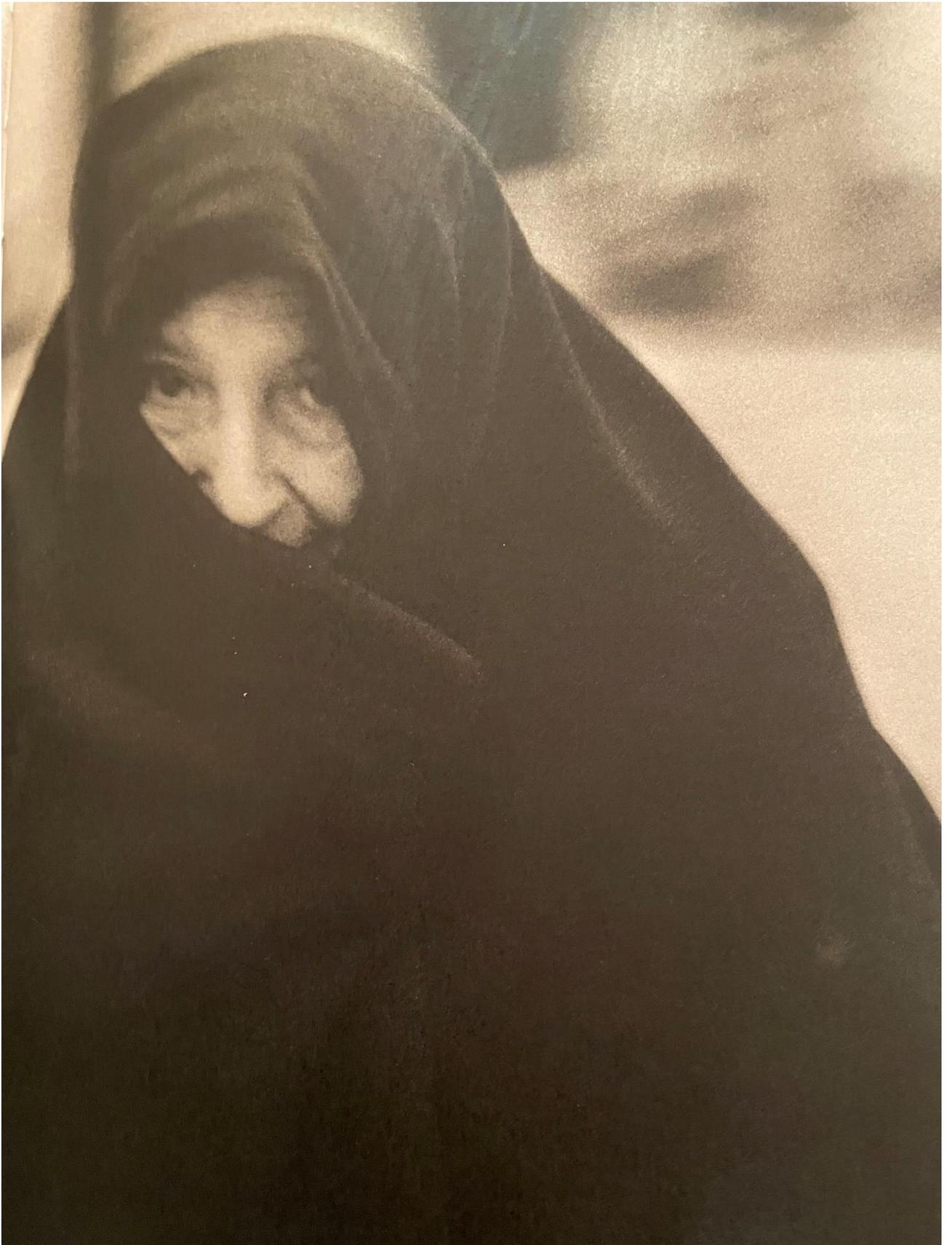
Riportiamo qui di seguito sei fotografie di Scianna, contenute nelle pagine 12, 14, 28, 40, 116, 127 del volume *Quelli di Bagheria*, più volte citato.













Un antropologo italiano, Francesco Faeta, che si è occupato di fotografia per l'intera sua attività di ricerca, in una opera difficile, quanto interessante, analizza la fotografia come costruttrice di identità locale.

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale si ebbe in Italia una copiosa produzione fotografica che ... ebbe vastissima risonanza e influenzò largamente le idee correnti sul Mezzogiorno. Dal punto di vista della storia intellettuale, tale produzione s'inscrive, con un suo spazio di specificità e autonomia, nel vasto movimento, che riguardò anche il cinema, le arti figurative e la letteratura, del neorealismo. Movimento, com'è noto, imperante sino agli anni sessanta, cui si deve la fortuna internazionale del cinema italiano, che propiziò una rappresentazione condivisa e cogente della vita nazionale, in particolare di taluni suoi aspetti legati all'esistenza materiale, al lavoro, alla condizione infantile, alle contraddizioni e alle lotte sociali, all'emancipazione degli oppressi e

delle donne, all'emigrazione. Del Mezzogiorno, e dei contadini meridionali, il neorealismo, soprattutto quello fotografico, fece uno dei suoi soggetti preferiti²⁰⁰

E ancora:

Val la pena di sottolineare le forti connessioni che legano le rappresentazioni “di genere” con la formazione degli stereotipi del Sud. Praticamente dalla nascita della fotografia ... anche a opera di fotografi stranieri attratti dall'alta resa ottica delle “visioni” meridionali, si ha una costruzione figurativa molto compatta. Essa poggia essenzialmente sulle vedute, sulla documentazione dei resti archeologici e, poco più tardi, con l'affinarsi della tecnica, sulla raffigurazione dei tipi popolari (scugnizzi, poveri e storpi, mendicanti, ambulanti e venditori di strada e, su altro versante, prostitute, popolani e popolane seminudi e ambigualmente atteggiati) ... Nel contesto corrente il mondo popolare del Mezzogiorno è descritto secondo i canoni del genere, punto d'incontro tra attività catalografica ... e bozzettismo di maniera, al contempo borioso e rassicurante²⁰¹

Come ben si può notare, Faeta individua in maniera brillante la fotografia come produttrice di identità, e, in particolare, di identità stereotipata. Per scelta dei soggetti, ma anche per la propria vocazione a cogliere una “realtà vera”, che è tutta nella testa dell'operatore che sta dietro la macchina fotografica, ma appare ai più come verità oggettiva e non riflessiva e non soggettiva.

Ovviamente, la fotografia non arriva nella prima metà dell'Ottocento in un mondo incontaminato, ma si inserisce in una già consolidata esperienza di rappresentazione che era già delle arti figurative, e in particolare della stampa. Essa riproponeva modelli ideologici e figurativi in voga sin dal XVII secolo, espressi attraverso le stampe di paesaggio, dei ruderi greco-romani, dei mestieri e dei mestieri di strada. Altra fonte di ispirazione nel secondo dopoguerra fu, come detto, il cinema neorealista. Come scrisse Gendel, “i robusti paesani, i

²⁰⁰ Francesco Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp. 110-111

²⁰¹ Ivi, pp. 111-112

bambini, gli animali, il povero scenario dei vllaggi che tanto attraeva l'obiettivo della mia macchina fotografica, erano scelte guidate dall'influsso dei film neorealisti, con il loro retroterra di realismo sociale"²⁰². Gendel era americano, come Bob Capa, che ritrasse la Sicilia invasa/liberata del 1943. Una delle fotografie di Capa più famose, quella che coglie l'attimo del pastore che indica col bastone la via a un soldato americano, quasi ormai un'icona della tensione tra vecchio e nuovo, arcaico e moderno, locale e globale, rende chiaramente cosa si intende per capacità di costruire l'identità siciliana attraverso la fotografia.



L'ipotesi di lavoro di Francesco Faeta è che la fotografia, per motivi diversi, diventa principalmente una fotografia etnoantropologica, rappresentando un mondo primitivo, genuino ed esotico. Soprattutto, la fotografia diventa lo strumento nelle mani di intellettuali stranieri o comunque non siciliani per accostarsi all'oggetto della ricerca. Una miscela di curiosità

²⁰² Milton Gendel, *Fotografie del 1950*, Sellerio, Palermo 1988, pp. 11-12

scientifico (vedi Alan Lomax) e di impegno politico (per il riscatto del Sud) che tendeva inevitabilmente a sovrapporre un'idea precostituita della Sicilia alla Sicilia stessa, la quale, tra l'altro, proprio negli anni Cinquanta e Sessanta si trasformava tumultuosamente.

Le immagini prodotte, in conseguenza di tale attività, furono molte decine di migliaia, anche se per la ristrettezza dei mezzi e per la miopia degli addetti ai lavori soltanto poche centinaia di esse comparvero sulla stampa; uno stesso esemplare di successo, spesso, innumerevoli volte. Le immagini di successo, per altro, per quel processo di meccanico conformismo che distingue i mezzi di comunicazione di massa, furono quelle che più marcatamente veicolavano gli stereotipi correnti. Un'importanza rilevante, dunque, nella costruzione delle rappresentazioni del Sud l'ebbero gli editori, di giornali, riviste, libri²⁰³

Dall'apparato iconografico che qui abbiamo, sia pur in modo ridotto, esposto si evince che indubbiamente l'intento delle fotografie era quello di rappresentare la realtà siciliana del tempo, ma altrettanto indubbiamente tra i mille paesaggi, le mille realtà urbane, i mille personaggi venivano scelti quelli che più potevano colpire l'immaginazione del fotografo e del suo probabile spettatore. Cioè quei tratti "orientali", nel senso dato a questa caratteristica da Said, come la durezza della natura, la sensualità dei corpi e dei volti, una certa arcaicità della cultura, l'arretratezza sociale, l'inadeguatezza politica e la rassegnazione.

Il bianco e nero, allora imperante, fortemente contribuiva a disegnare uno scenario di luci abbaglianti, di ombre dense, di tagli netti, di sguardi liquidi e oscuri, di presenze sfuggenti e incombenti, di nude campagne, evocativo di una condizione umana lontana e diversa da quella italiana e occidentale²⁰⁴

Lo sguardo "orientalista", così, deforma e modella uomini e cose dentro un quadro ideologico che non lascia molti margini all'interpretazione e diventa esso stesso il contenuto di una identità

²⁰³ Francesco Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 115

²⁰⁴ Ivi, p. 116

che si va definendo nel corso del tempo. Tra l'altro, questo tipo di sguardo era stato preceduto idealmente dall'opera di fotografi stranieri in Sicilia, come, per esempio, von Gloeden²⁰⁵, interessato ad altro tipo di rappresentazione sociale, ma pur sempre condizionata dallo sguardo "orientalista".

In un paragrafo nel quale si ragiona sul ruolo della fotografia come costruttrice di identità in Sicilia non si può trascurare di parlare di Letizia Battaglia. Morta recentemente (aprile 2022), è stata la fotografa siciliana più importante, creando intorno a sé un interesse artistico, ma anche mediatico e politico. Di lei Filippo La Mantia ha scritto: "focosa, impegnata, giovane, vera coraggiosa, instancabile, moderna, attuale, sexy, ammiccante, donna, combattiva, orgogliosa, chiara, trasparente, palermitana"²⁰⁶. Descrizione nella quale l'ultima parola sembra riassumerle tutte: palermitana. Lo stesso La Mantia ha aggiunto: "Lei è Palermo e Palermo è lei. Sono uguali e forse per questo non è mai davvero andata via. Non possono separarsi"²⁰⁷. Infatti, in qualche modo la fotografia, soprattutto quella scattata da fotoreporter, di Letizia Battaglia è una sorta di modello, di cliché della Palermo degli anni del dopoguerra. Letizia era nata nel 1935 e quindi visse la Palermo del condizionamento mafioso degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta.

Riportiamo alcune fotografie di Letizia Battaglia, che rappresentano la violenza degli omicidi di mafia, la subordinazione delle donne all'autorità giudiziaria e alla vergogna pubblica, la

²⁰⁵ Sul fotografo tedesco vissuto in Sicilia per cinquant'anni, creando una sua Sicilia arcadica e ideale, si rinvia al lavoro di Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del sole edizioni, Reggio Calabria 2012. In esso risulta conclamato l'uso della fotografia tra fine Ottocento e primi Novecento come costruzione dell'identità locale, partendo dallo sguardo esterno per diventare, alla fine, anche la prospettiva interna, degli stessi siciliani, i quali si sono appropriati degli stereotipi importati dall'estero per costruire una loro identità esotica, orientale, provocatoriamente "diversa". Lo scopo del lavoro di ricerca, spiega Bolognari, "è di fornire una chiave antropologica alla lettura dei processi storici che hanno determinato alcune caratteristiche della cultura dei siciliani e della loro rappresentazione identitaria. Per esempio, di possedere un'ambivalenza fortissima: riuscire a elaborare valori, atteggiamenti e comportamenti e persino norme in grado di dialogare e misurarsi contemporaneamente con due mondi, quello interno e locale e quello esterno ed etero diretto. Quello che con altre parole Palumbo ha definito 'pendolarismo identitario' tra 'moderno e antico, occidentale e orientale, europeo e orientale', che rende il taorminese (leggi: siciliano) capace di svolgere 'funzionalmente il proprio compito, adeguandosi agli standard di funzionalità che sa essere propri di un elevato livello di civiltà' (cioè rivolto all'esterno), e nello stesso tempo capace di trasgredire quelle stesse regole (in quanto rivolte all'interno). Questa ambivalenza e pendolarismo non è un dato immutabile, impresso a fuoco sulla carne viva dei siciliani, per ora e per l'eternità, ma il risultato di dispositivi culturali elaborati alla luce di determinate vicende storiche" (pp. 16-17)

²⁰⁶ Filippo La Mantia, *Vivere con Letizia*, in Francesca Alfano Miglietti (a cura di), *Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita*, Marsilio, Venezia 2019, p. 25.

²⁰⁷ Ivi, p. 29

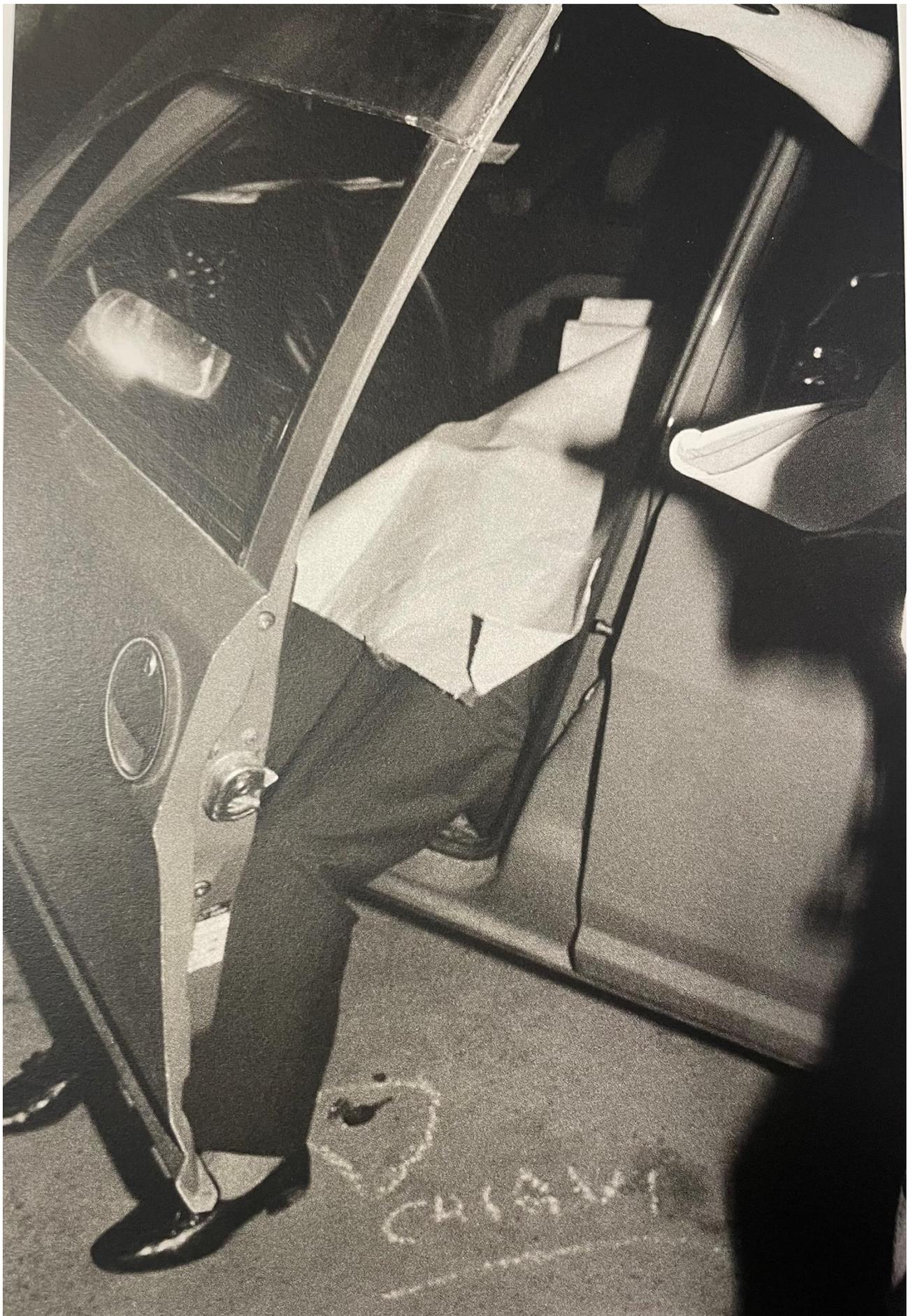
devozione religiosa espressa attraverso il percorso espiatorio effettuato a piedi nudi. Riguardano riprodotti nel volume citato e a lei dedicato alle pagine 188, 170, 144, 135, 132, 127.











Secondo Francesca Alfano Miglietti, il percorso di Letizia Battaglia è “fatto di una realtà senza retorica, dello sguardo irripetibile, del quotidiano come documento, è un modo di raccontare

l'essere umano, la sua città, gli incontri, gli omicidi, la morte e la vita come un divenire strettamente collegato alle tematiche sociali. L'idea di Letizia è quella di documentare attraverso le immagini la realtà, e il suo stile personale è un approccio diretto e senza compromessi e uno sguardo acuto che ha saputo identificare i lati peculiari dell'universo umano"²⁰⁸. Come si può notare, l'analisi della fotografia della "palermitana" è tale da condurci anche alla lettura della immagine in bianco e nero come una rappresentazione più reale della realtà, cioè, in un certo senso, "la realtà" stessa. Palermo, la sua Palermo, prende forma e si configura attraverso i fotoreporter dei delitti di mafia, quelli, per intenderci, che portavano con sé un vaso con piantato un ficodindia per poterlo usare come sfondo delle loro fotocronache ambientate in Sicilia. Un insieme di stereotipi già impressi sulla carne di una città che sembrava non cambiare mai. Eppure, anche grazie alle fotografie di Letizia Battaglia quella Palermo è cambiata; questa piccola grande verità dimostra che la capacità di costruire stereotipi e identità che la fotografia possiede le consente anche di cambiare quella costruzione.

"Il suo modo di fotografare (le persone, i luoghi, gli eventi) ha la capacità di non incagliarsi mai nei luoghi comuni, ma di fare di continuo critica sociale, mettendo in discussione i presupposti visivi della cultura contemporanea"²⁰⁹.

Forse proprio con la fotoreporter siciliana torniamo a una questione teorica generale. Qual è la capacità di formare e deformare lo sguardo che dalla sua scoperta ha mostrato al fotografia.

Nella dialettica tra lontano e vicino [...] mi sono trovato a esercitare un tipo di sguardo che non era l'una, né l'altra cosa. Sguardo tecnicamente estraniato e tuttavia implicato nel medesimo orizzonte del riguardato; che professionalmente separava ciò che la coscienza civile ricongiungeva; che tentava di capire, insieme, il segreto storico della lontananza e le ragioni etiche della vicinanza. Sguardo intermedio, dunque, e, fatalmente, dotato di ambivalenza e, forse, di ambiguità. Sguardo, tuttavia, che non ha voluto venir meno al suo compito fondamentale, per stemperarsi in una più sommessa e dimessa dimensione cognitiva.

²⁰⁸ Francesca Alfano Miglietti, *Un'altra Battaglia*, in Francesca Alfano Miglietti (a cura di), *Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita*, Marsilio, Venezia 2019, p. 9

²⁰⁹ Ivi, p. 13

[...]

Così la fotografia, con la sua valenza critica, il suo potere di separazione e di identificazione della realtà, di potenziamento dello sguardo, ha costituito un mezzo indispensabile d'orientamento, un prezioso ausilio conoscitivo, uno strumento per riconoscere la complessità dell'universo in cui muovevo, la densità dei documenti che ne traevo²¹⁰

Secondo Faeta, la fotografia è tecnica di indagine demologica e antropologica. Ma anche oggetto di questo tipo di indagine, sotto quella branca denominata antropologia visiva²¹¹. Inoltre, essa costruisce identità. Il bianco e nero, inoltre, ne è, per la Sicilia, una forte caratterizzazione. Non sfugga la contraddizione tra lo stereotipo, creato da certa pubblicità turistica istituzionale, della Sicilia come isola del sole e dei colori. Uno slogan di qualche anno fa, finanziato con i fondi della Regione Siciliana, sentenziava: “La Sicilia, isola in un mare di luce”, dove la luce indica il colore, tanto caro ai cineasti che hanno girato in questa regione. Ora, questo stereotipo contrasta con l'altro, altrettanto fortunato, di un'isola in bianco e nero: lutto, morti ammazzati, visi scarificati, crudezza agricolo-pastorale, donne velate di nero. Non a caso nell'estate del 2022, nella piazza Duomo di Siracusa, Dolce & Gabbana hanno fatto sfilare modelle velate di nero, ammiccando a una Sicilia “di una volta”, appunto in bianco e nero.

c. Progetti istituzionali (musei, rassegne folkloriche, Pro Loco, ecc.) nelle attuali politiche identitarie dell'assessorato

Nella costruzione di una identità siciliana nella contemporaneità le diverse istituzioni, dalla Regione ai comuni, e i diversi soggetti sociali, dalle Pro Loco alle associazioni culturali, giocano un ruolo molto attivo. Annualmente vengono stanziati somme per iniziative ed eventi che in modo diretto o indiretto possono contribuire a delineare una politica identitaria; spesso i comuni

²¹⁰ Francesco Faeta, *Fotografi e fotografie. Uno sguardo antropologico*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 26-27

²¹¹ Impossibile qui riferire dell'ampia letteratura sul tema. Tuttavia, a mo' di esempio, oltre i già citati libri di Faeta, indichiamo Rosario Perricone, *Oralità dell'immagine. Etnografia visiva nelle comunità rurali siciliane*, Sellerio, Palermo 2018; Felice Tiragallo, *Visioni intenzionali. Sguardi esperti, materialità, e immaginario in ricerche di etnografia visiva*, Carocci, Roma 2013;

anch'essi stanziavano contributi o finanziavano essi stessi direttamente feste, sagre, fiere e rassegne che esaltano il territorio e i suoi prodotti, dell'artigianato artistico, dell'agroalimentare, del folklore.

Si tratta di un mondo nebuloso, effimero, spesso dai contorni incerti, che però presenta alcune costanti culturali: il territorio, la tradizione, l'originalità. Questi tre elementi vengono enunciati con grande enfasi, per esempio negli avvisi pubblici che sono finalizzati alla raccolta di "manifestazioni di interesse" oppure nelle proposte progettuali che vengono presentate e che poi vengono finanziate. Ora, a ben vedere, il territorio in Sicilia ha sì un valore alto, ma più o meno esso si presenta in maniera omogenea in tutte le realtà provinciali e comunali. Intendiamo dire che i territori sono abbastanza antropizzati, più sulle coste e meno negli entroterra, esprimono architetture e materiali costruttivi che si ripetono ovunque quasi in maniera omogenea (sia pur con qualche interessante eccezione), producono beni agricoli abbastanza simili tra loro, possiedono retroterra linguistici, religiosi, culturali non così diversi tra i vari territori.

Eppure, si insiste molto sulla necessità di salvaguardare e promuovere il territorio con strumenti mediatici originali e del luogo.

Stesso ragionamento è possibile fare a proposito della tradizione, altro elemento certamente importante, ma il cui contenuto qualche volta muta da un luogo a un altro, ma spesso ripropone le stesse modalità di espressione. Per esempio, le tre grandi feste delle tre grandi città metropolitane siciliane presentano configurazioni (in particolare, la forte identificazione delle sante con la comunità cittadina) che possono essere lette come fenomeni simili. Ma questo vale anche per altro tipo di tradizioni, espressioni della religiosità, attitudini lavorative ed altro ancora.

L'originalità è un altro concetto che ogni realtà declina con la certezza di vivere una condizione irripetibile, benché molte volte questo non lo sia.

Possiamo concludere che territorio, tradizione e originalità siano forme retoriche locali per sostenere la necessità di una salvaguardia e di una promozione giustificata e importante. Entro

questo solco si iscrive la politica regionale dell'Assessorato ai beni culturali e all'identità siciliana. Il 6 luglio 2020, per esempio, l'assessorato diramò il seguente comunicato stampa:

La Regione valorizzerà i riti della Settimana Santa di Caltanissetta e di San Cataldo. Lo rende noto l'assessore dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Alberto Samonà, che nei giorni scorsi ha visitato la Sala Espositiva che accoglie i gruppi statuari del Venerdì Santo nisseno e, a San Cataldo, il luogo in cui sono custoditi i "Sampaoloni", giganti processionali in cartapesta raffiguranti gli apostoli.

A Caltanissetta, l'assessore Samonà è stato accompagnato dalla Soprintendente dei Beni Culturali di Caltanissetta, Daniela Vullo, dal deputato nazionale della Lega Alessandro Pagano e dal commissario provinciale della Lega e consigliere comunale Oscar Aiello, per un sopralluogo nel territorio dove è stato anche guidato alla lettura delle opere di arte sacra da Alessandro Barrafranca, incontrando diverse associazioni che mantengono viva la tradizione sacra nella provincia.

Fra queste, l'ATEPA, Associazione Teatro della Parola, rappresentata da Concetta Cataldo, la Real Maestranza con il Capitano Calogero Garzia, l'Associazione Gesù Nazareno, con l'ingegner Salvatore Giammusso, l'Associazione Giovedì Santo, con il suo Presidente Roberto Morgana, l'Associazione Piccoli Gruppi Sacri, con il Presidente Onorario Nicola Spena e la neonata Associazione per la Valorizzazione del Torrione di Caltanissetta, presieduta da Ermanno Pasqualino.

Dopo la visita in piazza Calvario a San Cataldo, l'assessore si è soffermato con i rappresentanti dell'Associazione Amico Medico, che custodiscono e portano ogni anno in processione i "Sampaoloni".

"Le Settimane Sante di Caltanissetta e di San Cataldo - sottolinea l'assessore Alberto Samonà - da molti anni sono iscritte al Rei, il Registro delle eredità immateriali, ma è mia intenzione promuovere ulteriormente queste importanti tradizioni religiose della nostra Terra che rappresentano espressioni significative dell'Identità Siciliana: la Regione, infatti, intende valorizzare ulteriormente le processioni e gli altri riti della Settimana Santa, a partire dalle "vare" di Caltanissetta e dai "Sampaoloni" di San Cataldo".

Come si può notare, le parole chiave dell'assessore sono "tradizioni", "nostra Terra", "identità". Si noti anche il forte significato politico nell'elencazione dei partecipanti al sopralluogo, nonché nella citazione delle diverse associazioni coinvolte.

Su un versante leggermente più sofisticato – anche perché siamo di fronte a un bene riconosciuto dall'UNESCO – si trova anche l'operazione, sempre risalente al 2020, che riguarda l'Opera dei pupi siciliani. Ecco la comunicazione stampa dell'Assessorato emanata il 20 luglio 2020:

Oltre mille spettatori, in misura contingentata e distanziata, hanno festeggiato in tutta la Sicilia la riapertura dei Teatri dove si rappresenta l'Opera dei Pupi.

La "Giornata del Teatro dei Pupi 2020", fortemente voluta dall'Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà, che ne ha sostenuto la realizzazione, è stato il modo per riconoscere il valore di una forma d'arte che dal 2001 è stata riconosciuta dall'UNESCO come Capolavoro del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità.

"L'Opera dei Pupi - afferma l'assessore Samonà - rappresenta forse l'espressione più caratteristica della tradizione popolare orale della Sicilia e un elemento fortemente identitario della nostra storia. Le diverse scuole d'arte esistenti in Sicilia, ancora oggi tramandano una tradizione che conserva i suoi canoni e le sue caratteristiche, spesso diverse da una zona all'altra della nostra Isola. Una tradizione - precisa l'assessore Samonà - che, pur essendo ormai profondamente storicizzata, non si può dire cristallizzata dal momento che, attraverso i pupi, si raccontano le gesta dei nuovi eroi del XX secolo. Il teatro dei pupi di Angelo Sicilia, ad esempio, rappresenta una evoluzione dell'impianto tradizionale in quanto si distacca dal ciclo epico carolingio per dare corpo e voce alla narrazione delle gesta dei giudici e dei martiri antimafia. Attraverso la giornata dell'Opera dei Pupi, celebrata contemporaneamente in tutta la Sicilia - dice l'Assessore Samonà - il Governo Musumeci ha voluto marcare la propria volontà di diffondere la tradizione orale siciliana portata avanti dalla 'Rete italiana dell'Opera dei Pupi' che vede come capofila il Museo internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino"²¹²

²¹² <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/grande-festa-teatro-opera-pupi>

Le tre parole chiave vengono più volte ripetute e rimarcate per significare il forte legame territoriale e tradizionale di elementi identitari.

C'è poi la rete dei musei. Intendiamo qui riferirci ai musei etnografici locali, spesso detti anche contadini, che raccolgono testimonianze materiali, limitate per la massima parte all'ambito territoriale più prossimo e su aspetti di storia locale. Poco visitati, tutto sommato ripetitivi, raccolgono in maniera a volte confusa e priva di criteri classificatori ben definiti oggetti della vita domestica, del lavoro nelle campagne, delle attività artigianali. Tra di essi, tuttavia, ve ne sono alcuni che presentano caratteri di eccellenza, come il Museo delle marionette di Palermo, il Museo cultura e musica popolare dei Peloritani di Messina, Museo di Arte e tradizioni popolari di Taormina, la Casa Museo regionale Antonino Uccello di Palazzolo Acreide. Citiamo solo questi quattro esempi, ai quali se ne potrebbero aggiungere altri, di altrettanta importanza ed eccellenza, perché sono quelli che conosciamo bene e possiamo valutare con una certa obiettività.

A una lettura attenta dell'elenco completo di questo tipo di istituzioni, possiamo osservare che esse hanno una ampia distribuzione sul territorio regionale, prova di un impegno diffuso delle comunità locali, spesso di storici locali, insegnanti, associazioni giovanili, che nel tempo hanno voluto marcare il territorio con oggetti della tradizione contadina, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, cioè proprio quando questa veniva messa in crisi dalle partenze verso il nord Italia e l'estero e dal consumismo degli oggetti dalla "obsolescenza programmata".

Nel volume di Gian Luigi Bravo sono elencati venti musei di carattere demo-etno-antropologico: Sambuca di Sicilia, Caltanissetta, Niscemi, Bronte, Giarre, Villarosa, Milazzo, Sant'Agata di Militello, San Salvatore di Fitalia, Bolognetta, Geraci Siculo (2), Roccapalumba, Palermo (2), Terrasini, Modica, Buscemi, Buseto Palizzolo, Gibellina²¹³.

²¹³ Gian Luigi Bravo, *Italiani. Racconto etnografico*, Meltemi, Roma 2001, pp. 222-225

Ogni anno l'Assessorato ai beni culturali e all'identità siciliana emana un bando per raccogliere idee per attività direttamente promosse nel campo delle attività culturali, artistiche e scientifiche di particolare rilevanza. Gli avvisi che vengono approvati e pubblicati riproducono sempre lo stesso schema, nel quale si possono ritrovare le stesse parole chiave di cui abbiamo finora trattato. Per esempio, il 24 gennaio 2019, con decreto assessoriale, fu approvato un allegato contenente le linee guida per questo tipo di attività.

Leggiamo:

Si configurano come iniziative culturali tutti i processi e le attività collegate al territorio che investono il patrimonio culturale materiale ed immateriale per finalità di valorizzazione, di conoscenza, memoria, di incremento della fruizione dei luoghi della cultura e dell'identità storica e culturale della Sicilia²¹⁴

Ancora una volta troviamo il "territorio" e l'identità storica e culturale della Sicilia. Per una migliore verifica di quali siano gli ambiti di intervento, si dà ai soggetti proponenti un elenco ben definito di tematiche:

Le iniziative proposte dovranno riguardare le seguenti tematiche:

- a) Valorizzazione del patrimonio culturale siciliano, materiale ed immateriale.
- b) Promozione dei processi di identità culturale e di crescita sociale, attraverso la trasmissione della memoria storica, artistico-letteraria, documentaria ed etno-antropologica.
- c) potenziamento della fruizione dei beni culturali al fine di favorire l'aggregazione territoriale e lo sviluppo della consapevolezza ecoambientale.
- d) attività svolte alla trasmissione della memoria di personaggi siciliani illustri, nonché di personalità italiane e straniere della storia, della cultura, dell'arte e delle scienze che hanno visitato l'isola ovvero vi si sono ispirati lasciando tracce nell'identità siciliana.
- e) Promozione del patrimonio culturale della Sicilia in ambito regionale, nazionale ed internazionale, anche attraverso attività e opere di allestimento espositivo;

²¹⁴ Allegato A al DA n. 4 del 24 gennaio 2019

- f) incremento della pratica della lettura e diffusione della cultura libraria.
- g) realizzazione di attività didattico-educative, attuate anche mediante la fruizione del patrimonio culturale.
- h) valorizzazione di beni culturali e paesaggistico-naturali, al fine di innescare processi di crescita economica e sociale nel territorio²¹⁵

Richiamiamo l'attenzione sul tema di cui al punto b), "Promozione dei processi di identità culturale e di crescita sociale, attraverso la trasmissione della memoria storica, artistico-letteraria, documentaria ed etno-antropologica. Infatti, proprio qui viene indicata la promozione dell'identità siciliana, come risultato della trasmissione della "memoria storica", cioè qualcosa che ha che vedere con un insieme di ricordi di un'esperienza mitizzata dalla collettività "della cui identità fa parte integrante il sentimento del passato"²¹⁶. Si noti la relazione diretta tra identità e memoria, quindi tra elementi costitutivi dell'identità culturale e i cliché tramandati dal passato, costruiti nel passato.

La memoria e la sua relazione con la storia è tema di interesse antropologico di grande rilevanza. "Storia e antropologia – secondo Fabio Dei – sono inevitabilmente coinvolte nei processi sociali di produzione di memoria: anzi, all'interno del discorso pubblico esse godono di uno statuto privilegiato – in quanto produttrici scientificamente accreditate di resoconti sul passato, sulla tradizione, sull'identità culturale"²¹⁷. Sempre secondo Dei, "nel loro ruolo di specialisti della gestione pubblica della memoria, storici e antropologi si trovano inoltre coinvolti in un ulteriore dilemma, relativo al tema dell'identità. Memoria e identità sono strettamente legate, Com'è evidente, quella che un gruppo sociale percepisce come propria identità si concretizza nelle produzioni – discorsive, monumentali, rituali – della sua memoria collettiva; d'altra parte, il modo in cui la memoria viene pubblicamente costruita e gestita dipende in larga misura da quella stessa percezione di identità, dai significati, dai valori, dalle finalità che si ritengono fondamentali indicatori di appartenenza"²¹⁸.

²¹⁵ Ibidem

²¹⁶ Pierre Nora, *Mémoire collective*, in Jaques Le Goff (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris 1978, p. 398

²¹⁷ Fabio Dei, *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 184

²¹⁸ Ibidem

Il lavoro di decostruzione del concetto di identità, che abbiamo affrontato fin dal capitolo 1, incide esattamente nel legame e intreccio tra memoria e identità, che, invece, l'Assessorato regionale siciliano intende riaffermare, come principio fondante.

Un altro punto importante del bando è il punto d), “attività svolte alla trasmissione della memoria di personaggi siciliani illustri, nonché di personalità italiane e straniere della storia, della cultura, dell'arte e delle scienze che hanno visitato l'isola ovvero vi si sono ispirati lasciando tracce nell'identità siciliana”. Qui è importante rilevare il nesso tra i costruttori di identità siciliana che provengono da un mondo esterno, proprio coloro ai quali ci siamo dedicati nel corso della nostra ricerca, con particolare riferimento alla letteratura, il cinema e la fotografia.

Come esattamente faremo nel paragrafo successivo.

d. Lo “sguardo dell'altro” nella formazione dell'identità siciliana: letteratura, cinema e fotografia

Non è vero, come a volte si asserisce, che l'identità siciliana sia sempre stata quella che noi oggi conosciamo, più o meno stereotipata, più o meno legata al passato. Essa ha subito forti cambiamenti nel tempo e, almeno nell'ultimo secolo e mezzo, cioè dall'unità in poi, si è trasformata sotto l'azione molto potente dei mezzi di comunicazione di massa, dal giornalismo alla televisione, dal cinema alla fotografia, dalla narrativa alla saggistica. Ora, questa trasformazione, per ragioni che nel corso della presente tesi vengono ampiamente discusse, sono legate a periodi storici determinati e a contingenze economico-sociali e politiche ben individuate. Soprattutto, però, queste trasformazioni sono state prodotte dall'esterno, con quello sguardo “straniero” che tanto è odiato in Sicilia, quanto accolto come sotto l'effetto del fascino.

Francesco Faeta, per esempio, parla di una particolare identità locale, inquadrandola in una visione che proviene dagli studiosi sociali stranieri. Jane Schneider ha sostenuto che l'Italia a causa del nazionalismo fascista non ha manifestato spinte regionaliste o tentazioni separatiste²¹⁹,

²¹⁹ Jane Schneider, *Introduction. The Dynamics of Neo-orientalism in Italy*, in Jane Schneider (ed.), *Italy's "southern Question". Orientalism in one Country*, Berg, Oxford-New York 1998, p. 18.

probabilmente dimenticando il separatismo siciliano del secondo dopoguerra, talmente pericoloso da aver provocato la reazione delle forze politiche nazionali disposte a concedere una forte autonomia, pur di contrastare l'indipendenza. La storiografia, tra l'altro, si è a lungo interrogata sulla natura dei fiancheggiatori di quell'indipendentismo, dalla mafia agli USA. Gli ultimi trent'anni hanno comunque esaltato forme di riconoscimento identitario sia al nord che al sud, sotto le forme della politica della Lega o delle formazioni politiche siciliane di cui discuteremo nel quarto capitolo.

In Sicilia e in Sardegna corpose realtà politiche e culturali si sono mosse, quantomeno nel secondo dopoguerra, in direzione autonomista o secessionista. In tutto il Mezzogiorno continentale, inoltre, il vagheggiamento separatista, innescato dalla repressione del grande brigantaggio post-unitario, è avvertibile ancor oggi sotto pelle, soprattutto negli strati piccolo-borghesi mediamente acculturati. Esperienze tendenti a recuperare una supposta identità meridionale, antagonista rispetto a quella del Nord imperialista e colonizzatore, certe volte in prospettiva secessionista, hanno avuto un certo seguito, a partire dalla fine degli anni sessanta²²⁰

A Faeta non sfugge che queste spinte sono, in realtà, tutt'altro che locali. Infatti, l'attenzione ai temi della nuova identità, quella che si sviluppa nel corso del Novecento, non ha basi soltanto locali o nazionali, ma

Economie e politiche globali mettono in moto a livello planetario come su scala locale, tali tensioni e contraddizioni che un ripensamento relativo alla gestione delle risorse, alla valutazione delle istanze comunitarie, agli aspetti territoriali, allo sviluppo compatibile, alle identità s'impone sotto molti cieli e all'interno di molte tradizioni scientifiche, culturali e politiche [...] Anche nel più specifico campo etnografico e antropologico, del resto, com'è noto, si è prestata attenzione ai problemi sopra ricordati, con una riflessione particolarmente attenta intorno alla nozione d'identità etnica²²¹

²²⁰ Francesco Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 79

²²¹ Ivi, pp. 79-80

Del resto diverse etnografie hanno dimostrato l'insorgere di locali spinte separatiste che hanno usato l'argomento dell'identità locale (etnica, per esempio, in Africa) come grimaldello della rivendicazione politica e istituzionale²²².

Ma per ritornare nell'alveo più proprio del nostro lavoro sulla Sicilia desideriamo adesso soffermarci sulla funzione e sul ruolo degli intellettuali in questa formazione locale di processi identitari attorno a tradizioni culturali, aspetti geografici, tappe storiche.

Su di un piano generale l'antropologia culturale e sociale non può esprimere oggi, sul tema dell'identità, in particolare dell'identità etnica, nonostante le sue diverse posizioni critiche, che un'opposizione antiessenzialista, anche se è difficile, quando si passa dagli enunciati teorici alla concreta indagine e alla concreta narrazione dei fenomeni osservati, restare coerenti con tale posizione. Le identità ... lungi dall'essere in sé, costituiscono processi, e tali processi sono sempre il risultato di dinamiche politiche. Se già le società sono, ben spesso, un'invenzione, le identità che pretendono di sostanziarle (comunitarie, tribali, etniche, regionali, nazionali, sovranazionali) non esistono in sé, ma sono il risultato, storicamente determinato, di lotte politiche che comportano l'uso di strategie retoriche²²³

Con questo enunciato siamo perfettamente in accordo, rappresentando bene la nostra tesi di fondo: la natura costruita delle identità culturali. Non solo, ma anche il loro significato storico-politico. In tutte le epoche storiche e in tutte le latitudini l'identità locale viene elaborata al fine di offrire un orizzonte agli interessi economici e sociali di gruppi contrapposti e "per costruire nuove élite e nuove egemonie"²²⁴. Tuttavia, quando poi si passa dall'enunciato alla pratica concreta, le questioni che si pongono sono complesse, anche se in definitiva abbastanza chiare.

²²² Si fa qui riferimento agli studi raccolti da Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, tra i quali spicca il caso Katanga come entità etnica, territoriale e politica semplicemente funzionale delle politiche di sfruttamento coloniale ed ex coloniale, appunto su un piano globale.

²²³ Francesco Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 80-81

²²⁴ Ivi, 81

In particolare, si impone il ruolo degli intellettuali nella determinazione dei processi di creazione e definizione (ma anche di narrazione degli stessi) di una qualche identità locale.

Come si intuisce, all'interno di un vasto e complesso sistema di determinazioni di diverso segno, il campo che si delinea è fondamentalmente un campo di forze intellettuali; il lavoro di definizione storico-critica dell'identità locale si profila, dunque, essenzialmente come lavoro intorno alle pratiche, e alle figure, intellettuali. Se è indubitabile, in altre parole, la radice politica dell'identità locale che prima ricordavo, lavorare intorno a essa significa lavorare essenzialmente sugli intellettuali e sui loro sistemi di rappresentazione della realtà.

I costruttori della nozione d'identità locale, insomma, sono assai spesso gli intellettuali, vuoi che essi siano, gramscianamente, organici ai gruppi sociali che partecipano al gioco di redistribuzione dei poteri, vuoi che essi, per un malinteso, ritengono di essere in posizione antagonista rispetto ai ceti dominanti (che detengono o aspirano a detenere i poteri). Spetta sovente agli intellettuali – oltre che, naturalmente, ad alcuni capipopolo intraprendenti e spregiudicati – di offrire un orizzonte generalizzato di credibilità al soffuso rancore, allo smarrimento, al reale bisogno d'identificazione collettiva, coagulandoli in quell'uso reattivo della tradizione²²⁵

Questa “catena di montaggio” degli intellettuali di cui parla Faeta è essenzialmente locale e produce “dal di dentro” quei contenuti dell'identità che, però, sono anche prodotti “dal di fuori”, sempre da parte di intellettuali che pensano – anzi sono sicuri – di interpretare oggettivamente una “cosa”, una “sostanza” che esiste lì e deve soltanto essere osservata e raccontata.

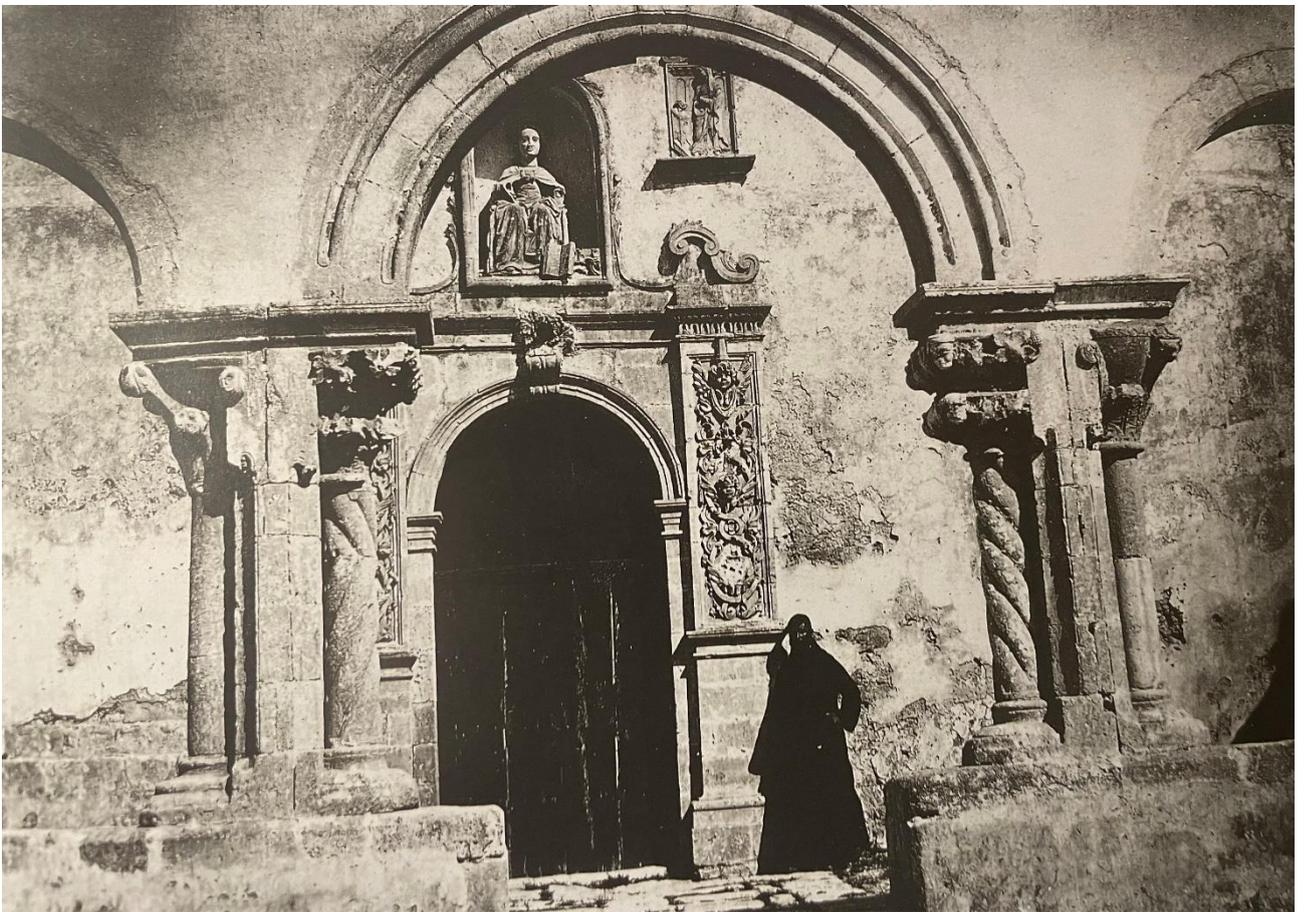
Infatti, accanto ai fotografi siciliani abbiamo una pletera di fotografi stranieri che hanno ampiamente interpretato il mondo paesaggistico e umano della Sicilia. I casi di Sommer e von Gloeden sono abbastanza significativi. Povertà, degrado, devozione religiosa, scene di lavoro diventano per lo straniero segni di sicilianità, cioè di una identità che, anche grazie alla fotografia, si presenta immutabile, stagliata su un orizzonte astorico e senza tempo.

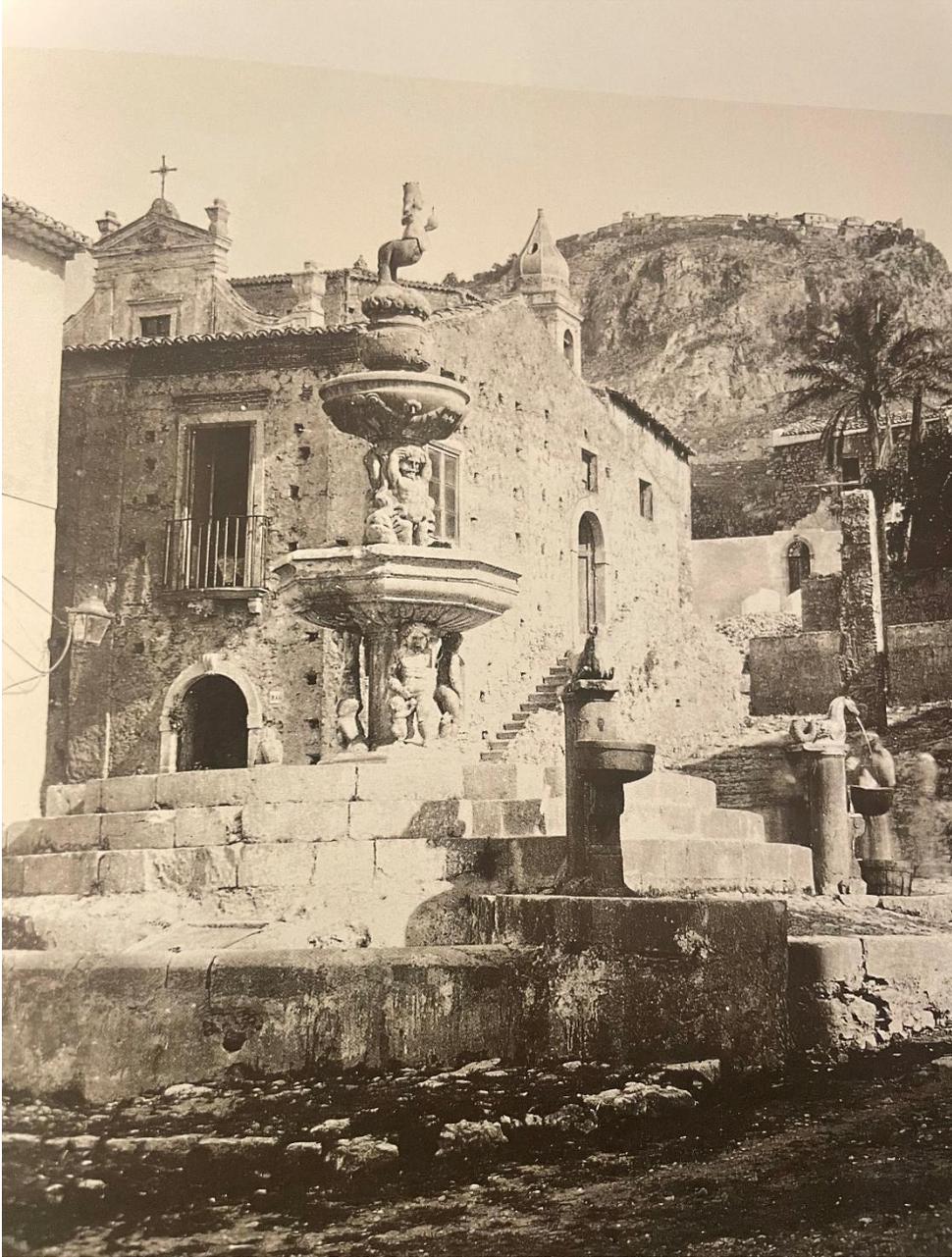
²²⁵ Ivi, pp. 81-82

Giorgio Sommer, nato a Francoforte sul Meno nel 1834, fu un pioniere, avendo fotografato Napoli e la Sicilia tra i primi in assoluto. Come scrive Marina Miraglia, “se la fama di un tempo è ancor oggi viva, ciò dipende soprattutto dallo straordinario spessore delle sue immagini, capaci di trasmetterci, insieme ai sentimenti e alle pulsioni del fotografo, anche il ricordo di tanti secoli di storia e di cultura dello sguardo”²²⁶. Già da queste poche annotazioni si intuisce che nella produzione fotografica di Sommer si rintracciano tutti gli elementi che conducono alla nostra ipotesi di lavoro. Sommer, come tanti altri, ha contribuito a generare un’identità siciliana (meridionale) che ha pesato in tutto il secolo successivo.

Inseriamo alcuni esempi tratti dal volume di Sommer citato, dalle pagine 177, 187, 195, 196.

²²⁶ Marina Miraglia, *Giorgio Sommer, un tedesco in Italia*, in Marina Miraglia e Ulrich Pohlmann (a cura di), *Un viaggio fra mito e realtà. Giorgio Sommer fotografo in Italia 1857-1891*, Edizioni Carte Segrete, Roma 1992, p.25







Sommer si caratterizza per paesaggi o urbani o archeologici, caratterizzati da vuoti allucinanti, interrotti da presenze umane sporadiche e oscure, quasi fantasmatiche. La coltivazione di fichi d'India, per esempio, costituisce un primo piano non casuale e non puramente decorativo, ma una impronta identitaria che nel secolo XX avrà tanto successo. Infatti, nel catalogo prodotto nel 1992, in occasione della mostra a lui dedicata a Roma, possiamo leggere: “Nell’esposizione possiamo, infatti, seguire il percorso compiuto dal fotografo tedesco Giorgio Sommer, che nel secolo scorso viaggia per l’Italia, alla ricerca appassionata di luoghi e monumenti resi celebri, alla fine del settecento, dal Goethe e dagli artisti tedeschi del suo tempo”²²⁷. Insomma, anche Sommer, fotografo, prende ispirazione da un altro intellettuale, che in un campo artistico diverso

²²⁷ Lucia Cavazzi, *ivi*, p. 9

aveva tracciato “lo sguardo dal di fuori” sulla Sicilia²²⁸. Come Goethe, anche Sommer si sofferma sulle “cose” e trascura le “persone”.

Successivamente, tra fine Ottocento e primi Novecento, un altro tedesco fece l’operazione opposta, mettendo in primo piano le “persone”, spogliate delle loro caratteristiche sociali e rivestite di elementi mitologici dell’Arcadia di classica memoria. Come riferì un altro intellettuale, questa volta francese, “Mi son portato i miei modelli attraverso tutta la Sicilia per onorarla ancor più denudandovi quei bei corpi, e i suoi orizzonti e i suoi monumenti mi hanno aiutato a innalzare un altro monumento, quello della giovinezza trionfante”²²⁹.

L’arrivo e la permanenza in Sicilia del barone von Gloeden avvia quella retorica del mito, non tanto perché ne sia responsabile, quanto perché la sua immagine è stata utilizzata, anche dopo la sua morte, sia dai locali sia dagli stranieri, per ricostruire la storia in modo strumentale al fine di attribuire proprio a lui il merito di aver lanciato il nome di Taormina e della Sicilia nel panorama turistico internazionale.

Uno di coloro che interpretarono l’icona Gloeden per attribuirgli tutti i meriti del decollo turistico dell’isola fu Roger Peyrefitte, che gli mise in bocca queste considerazioni:

Taormina aveva ragioni di farmi un monumento. So bene che l’evoluzione della mia arte coincideva con quella del turismo, ma posso vantarmi del fatto che la maggior parte dei turisti venisse per merito mio: le mie immagini eran la prova che esisteva in Sicilia un’oasi di non-conformismo e di bellezza; nel mondo vendutosi all’ipocrisia e alla menzogna io avevo acceso il

²²⁸ A proposito del sommo poeta tedesco, Johann Wolfgang von Goethe, non possiamo qui trascurare il fatto che egli scrisse una delle frasi più citate in Sicilia, ma anche più variamente interpretate: “L’Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto [... La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolezza delle tinte, l’unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra [...] chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita”. La frase, di per sé abbastanza oscura (cosa significhi esattamente “la chiave di tutto” nessuno lo sa, tant’è che le interpretazioni sono state abbastanza discordanti), non nasconde, però, una cosa importante e cioè che tutti i caratteri indicati niente hanno a che vedere con le persone che vivevano in Sicilia, ma solo con mare, cielo, cose, contorni. Proprio Goethe, infatti, inizierà ad esercitare uno sguardo positivo sulle “cose” e uno sguardo negativo sulle “persone”, che poi sarà il leitmotiv dei successivi due secoli.

²²⁹ Wilhelm von Gloeden secondo Roger Peyrefitte, *Eccentrici amori*, Longanesi, Milano 1967

faro di Taormina, e Taormina si mostrava all'altezza della situazione perché ce l'avevo preparata²³⁰.

In questo brano abbiamo una dimostrazione di quanto Mario Bolognari ha cercato di evidenziare:

Infatti, è abbastanza difficile immaginare che Gloeden avesse chiara la percezione del suo ruolo di *tour operator*²³¹, negli anni in cui decollava il turismo e parallelamente il suo lavoro. Almeno nei modi usati da Peyrefitte. Piuttosto, è vero che proprio Peyrefitte alla fine degli anni Quaranta del Novecento ricostruì i fatti dando a Gloeden un ruolo di levatrice dell'economia locale. Questa interpretazione passò nell'opinione pubblica locale e non, che, mentre rifiutava il volto perverso e sfacciatamente trasgressivo del Gloeden peyrefittiano, accoglieva ben volentieri questa ricostruzione edulcorata del barone benefattore²³².

La Sicilia, e Taormina in particolare, s'erano fatte fama di tolleranza. Dopo essersi installato, von Gloeden aprì uno studio fotografico e si specializzò nel mettere i giovani locali in posa da antichi greci. Alcune fra le sue foto più caste sono tuttora reperibili nei negozi di souvenir²³³. Oppure: «In quei primi anni, fu la presenza di una piccola ma attiva colonia di artisti stranieri, a dare il maggior contributo alla celebrità di Taormina e delle sue straordinarie bellezze... il pioniere della fotografia Wilhelm von Gloeden, che con i suoi capolavori omoerotici e le storie scabrose che ne scaturirono, fece parlare di Taormina in tutto il mondo»²³⁴.

Come costruiva il set nel quale avrebbe immortalato le proprie idee, così descriveva con le parole i mondi sognati. Ma il mondo che lo circondava non sempre corrispondeva a quello che egli

²³⁰ Roger Peyrefitte, *Eccentrici amori*, Longanesi, Milano 1967, 124

²³¹ Del resto, questo ruolo venne conteso da tanti altri stranieri, in particolare inglesi. In proposito si vedano: Massimo Simili, *I pazzi a Taormina*, Rizzoli, Milano 1947, 13 («Posso parlarvi di un paese scoperto dagli inglesi verso la fine del secolo scorso»); Sergio Di Giacomo, *Mondanità e società nella Taormina "inglese": Miss Mabel Hill e la scuola di beneficenza*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina», anno 2003, 96 («Alexander Nelson Hood... discendente del celebre ammiraglio..., proprietario della villa "la Falconara", agì da vero e proprio ambasciatore del turismo taorminese»).

²³² Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni del turismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012, p. 94

²³³ Roberto Alajmo, *L'arte di annacarsi. Un viaggio in Sicilia*, Laterza, Roma – Bari 2010, 236.

²³⁴ Alessandro e Andrea Schuler, *La storia centenaria della Villa Schuler*, Hotel Villa Schuler, Taormina 2005, 15-16.

immaginava. D'altra parte, non è vero che negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento Gloeden operasse in un deserto, anzi. Numerosissime le testimonianze, tra le quali possiamo citare Frances Elliot, che soggiornò in Sicilia tra il 1879 e il 1881, Margaret Fountaine, che salì a Monte Venere nel 1896, o, qualche anno più tardi, Alec Tweedy, che nel 1904 notava come gli abitanti di Taormina stessero perdendo i loro modi graziosi a causa delle trasformazioni urbanistiche e sociali in atto.

Nello stesso periodo di permanenza di Gloeden a Taormina possiamo citare anche altri fotografi, tutti locali, ma legati o per amicizia o per comune intento artistico, come Giuseppe Bruno e Giovanni Marziani, entrambi con studio sul Corso Umberto della cittadina turistica. Ma anche D'Agata, la cui produzione è stata di recente oggetto di un'asta d'arte a Firenze.

L'ambiente locale del tempo non era facilmente disponibile a parlare apertamente del tema trattato dalle fotografie di von Gloeden, tanto da negarlo in alcuni casi, come fecero diversi intellettuali del tempo, o relegarlo entro i confini dell'arte. Disapprovazione, indignazione o vergogna per la corruzione che i giovani del tempo subivano per effetto della ricerca di prestazioni sessuali da parte di personaggi simili a Gloeden non devono essere state abbastanza efficaci, se hanno lasciato soltanto tracce pressoché dimenticate. Perché?

Un'interessante ipotesi viene avanzata da Francesco Faeta²³⁵. Egli sostiene che la comunità locale ebbe un ambivalente impatto con la presenza degli stranieri omosessuali: da un lato era tradizionalmente tollerata la omosessualità adolescenziale come forma di prevenzione e di conoscenza anticipatoria dell'«universo incognito femminile»²³⁶, come avveniva in molte parti del Mediterraneo; dall'altro lato le nuove regole di potere introdotte dagli stranieri generavano inquietudine perché incanalavano l'energia sessuale della generazione dei giovani e delle giovani entro modalità esplicite generatrici di sentimenti contrastanti.

²³⁵ Francesco Faeta, *Wilhelm von Gloeden: per una lettura antropologica delle immagini*, in «Fotologia», n. 9, maggio 1988.

²³⁶ Ivi, 101.

Faeta ha intervistato diversi anziani nel corso di alcune ricerche etnografiche nell'autunno del 1984²³⁷; alcuni ricordavano i tempi di Gloeden e lo avevano conosciuto, altri addirittura ne erano stati amici e complici. Se ne può trarre una sostanziale distanza culturale tra i giovani locali e Gloeden: «Vi è dunque uno scarto notevole tra la Taormina immaginata di Wilhelm von Gloeden e quella vissuta dei suoi giovani modelli, tra i due modi di intendere la seduzione, il piacere, la prassi omosessuale»²³⁸. Tuttavia, questa distanza culturale non impedì una relazione che, anzi, fu «facile e felice». Faeta indica nella fotografia uno strumento che «si incaricò di ridurre le distanze costruendo un paese figurato su cui ... si modellò quello reale»²³⁹. Un altro elemento che consentì una certa accettazione del fenomeno da parte degli adulti, comprese le famiglie coinvolte, fu la convinzione che gli omosessuali, superata la fase adolescenziale, «rientreranno col passar del tempo nella norma», non essendo altro «il fenomeno von Gloeden che una variante di qualcosa che è sempre esistito»²⁴⁰.

Nella cultura maschile e maschilista popolare l'esperienza omosessuale da adolescenti non era concepita come alternativa a quella eterosessuale, ma, anzi, come preparatoria, complementare e – non sembri un paradosso - espressione di virilità irrequieta e febbrile, di dongiovannismo autoctono. Come ha riferito a Bolognari un testimone, ad Aci Castello, in provincia di Catania, «gli anziani raccontano di un nobile straniero che abitava appena fuori dal paese fino agli anni Sessanta. In pratica pagava i pescatori per sesso. Il fatto è che l'identità del pescatore è fondata su una smisurata volgarità e virilità. Tuttavia il contributo economico del nobile alla comunità bastava per legittimare rapporti extraconiugali omosessuali e per “proteggere” l'identità dei pescatori che si prestavano a tali rapporti»²⁴¹.

Le famiglie di Taormina diedero progressivamente vita a una rappresentazione di se stesse e dell'epoca che ha generato un racconto mitologico. Non si poteva dire con crudezza che con

²³⁷ Come anticipato nel corso di una relazione al «VI Congresso internazionale di studi antropologici» (Palermo 3-5 dicembre 1984) e pubblicata nel volume Salvatore D'Onofrio (a cura di), *Amore e culture. Ritualizzazione e socializzazione dell'eros*, «Quaderni del Circolo semiologico siciliano», n.28-29, giugno 1989, 159-175.

²³⁸ Francesco Faeta, *Wilhelm von Gloeden*, cit., 101.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Francesco Faeta, *Wilhelm von Gloeden*, cit., 101.

²⁴¹ La testimonianza è di F. F., in Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni delle rotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012, p. 104

Gloeden era nato il turismo sessuale in Sicilia, per di più generato dalla fame dei ceti popolari locali. Si procedeva così alla costruzione culturale di una rappresentazione auto assolutoria, fatta di scelte di libertà, arte, felicità. Il denaro rendeva accettabili le violenze della storia, spostando attraverso raffinate operazioni culturali le frontiere della moralità. Di contro, lo stesso Gloeden e gli altri stranieri dell'epoca, non dissero mai che in Sicilia, come a Napoli, Capri e altre località italiane, era possibile trovare facilmente e a basso prezzo ciò che in Germania e in Inghilterra sarebbe stato raro e costato tanto. Essi, piuttosto, innalzarono un solido muro protettivo fatto di incorrotte finalità storico-artistiche. Sapevano per esperienza che il mondo europeo considerava gli artisti al di fuori di ogni valutazione morale e che a un artista tutto è consentito.

Nello stesso tempo passava nella quasi più totale indifferenza lo sforzo che le autorità locali e governative facevano per recuperare e valorizzare i beni culturali della città. Per esempio, restaurare il Teatro Antico e renderlo accessibile al pubblico, opera, questa sì, che sarà determinante per lo sviluppo turistico di Taormina²⁴². Già prima dell'Unità, e precisamente all'epoca di Filangieri, il Teatro era stato ripulito dai rovi e dalle agavi, che Goethe nel suo soggiorno del 7 maggio 1787 aveva lamentato²⁴³, ed era stato realizzato un accesso. Del resto, la popolazione locale sembrava avere grande interesse per quel sito con altre finalità, visto che in diverse stampe d'epoca si può osservare che esso era meta di pastori che vi portavano a pascolare le loro bestie²⁴⁴. Poi, nel 1871 si fecero degli interventi di emergenza, mentre due anni dopo furono avviati dei lavori di restauro. Nel 1878 altri lavori vennero avviati per l'agibilità. Il Ministro della Pubblica Istruzione fece anche un sopralluogo e le autorità della Soprintendenza e della municipalità seguirono con particolare attenzione i lavori. Nel 1892 furono realizzati gli scavi che misero in luce l'Odeon romano e il Palazzo Corvaja fu sottoposto a vincolo nel 1911. L'attenzione per questi e altri beni culturali rimase una testimonianza, ma non rappresentò in quegli anni la parte vincente. La parte vincente fu quella di coloro che costruirono gli alberghi, alcuni dei quali si trovano ancora oggi sui resti dell'antica città. Per uno di quei paradossi della storia che lasciano sempre interdetti, proprio gli eredi di quegli speculatori di allora si sono

²⁴² Si veda in proposito il capitolo "La cura per il trascorso: beni culturali, interventi dall'esterno e interventi locali", del libro di Giuseppe Restifo, cit.

²⁴³ «Cercammo di aprirci, in direzione della città, una via attraverso i giardini. Ma qui abbiamo sperimentato quale invalicabile difesa sia una siepe di agavi piantate una accanto all'altra; lo sguardo penetra sì attraverso l'intrico delle foglie e ci si illude di poterlo attraversare, ma le robuste spine sugli orli delle foglie sono un sensibile impedimento» (Johann Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia*, UTET, Torino 1965, 468).

²⁴⁴ Si vedano, per esempio, la xilografia colorata a mano di T. Richon, Londra 1850 ca.; la xilografia di A. Mercier, metà dell'800; la stampa di H. Adlard, Londra 1845.

trasformati oggi in difensori della natura e dei beni culturali della città²⁴⁵. E forse non si tratta di un paradosso, ma di una concatenazione logica di ragionamenti: una volta raggiunto il proprio scopo, al resto della popolazione essi chiedono il rispetto dell'esistente, per il mantenimento di un loro privilegio²⁴⁶.

Cosa animasse Gloeden e quali fossero le sue opinioni sulla Sicilia, soprattutto sui suoi abitanti, è difficile dire. Tuttavia, leggendo le cronache di Zinaida Gippius²⁴⁷, che negli anni Novanta dell'Ottocento viene invitata a casa del fotografo tedesco, possiamo leggere: «Il barone G. vive a Taormina nella sua piccola villa, già da vent'anni, completamente solo». Al momento dell'invito Zinaida chiede: «Avrete molti siciliani?». E il barone risponde: «Che dite! Sarà la nostra piccola cerchia. Tra i miei conoscenti non inviterò nemmeno tutti gli stranieri. Ho anche poco posto». Da questo brevissimo scambio di battute si comprende perfettamente quale fosse la considerazione che Gloeden avesse dei locali; la “cerchia”, come la chiama il fotografo, è quella degli stranieri, un circolo di migliori, che sono anche tanti, visto che non può, per ragioni di spazio, invitarli tutti. Poi, però, la poetessa russa a casa Gloeden troverà invitati siciliani:

«I siciliani avevano docilmente imparato la *kreuz polka*, qui necessaria per la moltitudine dei tedeschi; guardando quella danza metodicamente graziosa, languida, era difficile immaginare di essere in Sicilia e non a Monaco o in una qualunque cittadina, altrettanto tranquilla e sentimentale. La *kreuz polka* piangeva su corde siciliane, le coppie passavano tenendosi per le mani, come in un minuetto, e sorridendo. Da G. dovevano ballare la *tarantella* quattro ragazzi, i primi ballerini di Taormina. Vestiti con il costume siciliano poco vistoso, con la sciarpa legata bassa, con una giacchetta larga e corta, con i capelli e gli occhi scuri, sembravano tutti bellissimi. Come al solito, era difficile staccare lo sguardo da Luigi - pareva così strano con le sue

²⁴⁵ Un esempio ci viene fornito dal libro di Luciano Mirone, *L'antiquario di Greta Garbo. Taormina, l'ultima "dolce vita" siciliana*, Bonanno, Acireale-Catania 2008, che inconsapevolmente dà voce a quella retorica auto assolutoria di coloro che hanno costruito la propria fortuna economica sul mito dell'età dell'oro, costruendo su suolo pubblico, ostruendo il panorama, privatizzando i beni culturali e naturalistici, e che oggi pretendono che tutto resti così com'è.

²⁴⁶ Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni delle rotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012, pp. 104-106

²⁴⁷ Zinaida Gippius (1869-1945) fu una raffinata poetessa russa che ha lasciato vari scritti, testimonianze dei suoi viaggi. Incentrata sul suo viaggio siciliano è l'opera *Na beregu Ioniceskogo morja* [Sulle rive del Mar Ionio], pubblicata a puntate nel 1899 sulla rivista "Mir iskusstva" [Il mondo dell'arte] (fascicoli nn. 7-12). Momento importante nel racconto è l'incontro con Wilhelm von Gloeden.

sopracciglia riversatesi verso l'alto e con la bocca rapace. Mino era un ragazzino timido e malizioso. Uno dei ballerini era vestito con una lunga vestaglia. Mino era perfino scalzo.

Come si vede, Gloeden esibiva gli indigeni mentre recitavano la tradizione siciliana e così egli ostentava il potere che esercitava su un mondo che egli stesso andava plasmando, con le fotografie e non solo. Tra gli invitati vi era, quella sera, anche un misterioso personaggio locale, che Gippius chiama “dottore” e che viene ridicolizzato per le sue ostentazioni di dongiovannismo. Insomma, i locali per Gloeden erano i saltimbanchi del suo circo privato.

Il barone von Gloeden in una relazione scrisse:

In Sicilia la lettura di Omero e delle poesie di Teocrito stimolò la mia fantasia. Gli scogli e il mare, i monti e le valli mi raccontavano di pastori arcadici e di Polifemo. Ero attratto dalle forme greche, così come dal colorito bronzeeo dei discendenti degli antichi elleni. Così mi sforzavo di far rinascere in fotografia quell'antico mondo classico. Ma tanto era il divario fra volere e potere! Fortunatamente, non disponendo di modelli professionisti, mi fu risparmiato di penare fra pose da accademia ed atteggiamenti stereotipati²⁴⁸. I miei soggetti erano contadini, pastori, pescatori. Ci volle molto tempo per entrare in confidenza con loro prima di poterli osservare in mezzo alla natura, avvolti in vesti leggere, per poi selezionarli ed ispirarli con racconti delle leggende di Omero, aiutato dalla mia conoscenza del dialetto siciliano. Così gli ornamenti e il paesaggio dovevano conformarsi all'idea, per sostenere il tutto in maniera suggestiva²⁴⁹.

Mentre in un'intervista del 1910 dichiarò:

Raccomandare a cotali persone di prendere questa o quella posa, sarebbe deturpare orrendamente l'idea che mi prefiggo; vedere, cioè, il concetto mutarsi in una comica scena buffa, talmente grottesca sarebbe la *posa* che essi prenderebbero. Prima di mettere a fuoco, secondo le differenti espressioni da me desiderate, io narro delle cose dolcissime, se voglio farne risaltare la soavità,

²⁴⁸ Von Gloeden fa parte di quel movimento di artisti della seconda metà dell'Ottocento che volevano emanciparsi dalle realtà limitative rappresentate delle corti, dalle accademie e dalla committenza pubblica. Egli crede “nell'affermazione della propria individualità e nella necessità di un'indipendenza creativa che possa eventualmente contemplare nuovi modelli iconografici, stilistici e letterari” (Stefano Zuffi (a cura di), *La storia dell'arte, vol. 14: Il Romanticismo*, Electa, Milano 2006, 50).

²⁴⁹ Wilhelm von Gloeden, *Kunst in der Photographie*, in "Photographische Rundschau" XIII. Bd. 6. Heft 1 Juni 1899. Halle, Wilhelm Knapp, 3-6.

oppure delle cose trucidate, di pugne, di atti ardimentosi se voglio destarne lo sgomento; riesco, gradatamente, a svegliare l'attenzione del modello, fino a possederla intera; dopo di che accento in lui la meditazione e giungo a fargli manifestare le succedanee sensazioni per mezzo dello sguardo, delle labbra che contraggono le linee del viso. Arduo e paziente lavoro, lo confesso, questo, diciamo così, ipnotizzamento del modello, e spesso fallace, poiché ad un tratto, mentre tra me stesso mi dichiaro vittorioso, ecco che si interrompe la corrente tra il modello *reale* e il personaggio *immaginario* (tale interruzione dovuta alla troppo a lungo durata tensione mentale del modello o ad un subitaneo rallentamento muscolare, o ad una delle cento piccole cause, inqualificabili e di nessun conto in tutt'altro ingente, ma di massima importanza nel mio caso), ed ecco che tutto crolla come per incanto e mi tocca ricominciare di bel nuovo, tentando altri mezzi, altre vie di preparazione²⁵⁰.

E ancora, nell'ottobre del 1898 il fotografo intervenne all'Assemblea generale dei soci della «Libera Società Fotografica di Berlino». In quella occasione disse:

La mia ambizione è quella di realizzare lavori il più possibile artistici, senza spingermi troppo oltre i limiti che sono propri della fotografia. Tuttavia non sempre è stato facile far comprendere le mie intenzioni ai miei soggetti - braccianti e gente del popolo - e convincerli quindi ad assumere un'espressione il più possibile consona all'effetto che mi proponevo di raggiungere. Così sono riuscito a stento, con tutta la buona volontà, a riprodurre la bellezza che sfilava davanti ai miei occhi. Fino ad oggi non ho mai voluto scattare fotografie istantanee²⁵¹.

Nei brani citati risulta evidente la funzione svolta dal fotografo tedesco di costruzione dell'identità locale. Sulla base di un cliché classicheggiante, certo, ma del tutto etero diretto, come egli stesso ammette. Gloeden mostra disinteresse per la vita, i sentimenti e le esigenze dei soggetti fotografati. L'insistenza sulle umili origini dei ragazzi è allo stesso tempo segno di

²⁵⁰ Nina Matteucci, *William von Gloeden*, in "Varietas" n. 75, anno VII, luglio 1910, 404

²⁵¹ Il testo è tratto da: "Photographische Rundschau. Zeitschrift für Freunde der Photographie". Herausgegeben und geleitet von Dr. R. Neuhauss, Berlin... Halle an der Saale, Wilhelm Knapp, XIII 1899, Vereinsnachrichten, pp. 2-3.

estraneità e segno di biasimo da parte di chi si presenta come superiore. Sul tema Bolognari annota:

Non escludo che le affermazioni di Gloeden fossero condizionate dal selezionato pubblico tedesco che aveva di fronte e che egli non facesse altro che adeguarsi ai pregiudizi che sapeva bene essere presenti in esso. Quel pubblico non avrebbe mai capito un ragionamento che tendesse a dare un'interpretazione sociale e antropologica dei poveri modelli siciliani. Forse Gloeden scelse di assecondare il suo pubblico e prese tatticamente le distanze dal quel mondo che ormai anch'egli forse aveva interiorizzato²⁵².

Antonio Aniante²⁵³ nel 1929 esaltava l'utilizzazione artistica dei giovani locali da parte di Gloeden, commentando: «Ecco il motivo per cui egli si distingue tra gli artisti di Taormina, ecco il privilegio della sua estetica, che ci induce a parlare oggi di lui», non «un semplice raccogliitore di nudi più o meno perfetti». Scrive ancora Aniante:

I fanciulli mulattieri, quelli dagli occhi tristi, grandi, a mandorla, e neri, che d'inverno ballano la tarantella in costume nei *dancings* taorminesi o se ne stanno sdraiati sui tappeti degli *ateliers* dei pittori americani, passeggiano con passo malandrino nella strada principale della città o sonnecchiano sotto lo zampillo della fontana pagana; eccoli ritornati gli splendidi efebi dell'Ellade, ecco i giuocatori olimpici e gli statici contemplatori delle nuvole, correre ignudi tra le rupi di ginestre e fichi d'India in cerca della loro Regina ... Il vecchio e grande Gloeden, penetrato nella leggenda, rimane e felicemente suda, come Semidio che ama, non visto amare, con la febbre dello sguardo tanta bellezza; egli si nasconde fra i cespugli e sorprende col suo obbiettivo i figli dell'estate, che, dopo una corsa folle sulle tracce della Ninfa, in gruppi stanchi, si abbattono nelle oasi dell'ombra, così interpretando, inconsapevolmente nella tregua, il sogno degli scultori e dei pittori divini. Grazie alla geniale passione artistica di Gloeden una eterna vita terrena vive il mondo pagano di questa terra. Il mito ellenico è tramontato per sempre, i suoi ruderi sono così scarsi da far pena; soltanto i fanciulli statuari rimangono e si rinnovano per una

²⁵² Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni delle rotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012, p. 111

²⁵³ pseudonimo del catanese Antonio Rapisarda.

continua glorificazione dell'era di Atene e di Sparta; e noi non ci saremmo accorti di loro, così goffi e deformi dentro la giubba di pesante velluto, se l'audace tedesco Gloeden non li avesse portati nella loro stupenda nudità in primo piano nella sua concezione arcaica della Sicilia²⁵⁴.

Le espressioni di Aniante, ripropongono lo sguardo “da lontano” di Gloeden. Mulattieri goffi e deformi, per ragione della loro cultura e della società nella quale vivono, diventano splendidi efebi se messi a nudo, cioè “naturalizzati”, decontestualizzati e destoricizzati. Non ci saremmo accorti di questi malandrini sonnacchianti, interpreti inconsapevoli di se stessi, gli ultimi della terra, se non li avesse valorizzati la concezione arcaica della Sicilia che Gloeden aveva. Nella esaltazione dell'arte gloedeniana, Aniante svela tutta la natura mistificante della fotografia, mistificante nella assoluta genuinità.

Un'interessante lettura della figura di Gloeden e del suo atteggiamento verso i siciliani è quella di Giovanni Dall'Orto, che del barone è biografo attento. Egli ha esaminato tutta la produzione fotografica gloedeniana edita e una sorpresa emersa dal lavoro di catalogazione è stata una più giusta collocazione della produzione di nudo di Gloeden nell'ambito della sua più vasta produzione fotografica.

Esaminando anche il resto della sua produzione emerge con chiarezza come la Sicilia che Gloeden ha ritratto sia un luogo della fantasia: non è mai esistita. È infatti la proiezione di un'immagine costruita più da secoli di propaganda anti-italiana (cioè anti-cattolica) in terra tedesca che dall'osservazione: l'Italia come "terra in cui fiorisce il limone" (Goethe), terra di rovine classiche, e poi di briganti, preti, terremoti, barbarie culturale... e corpi splendidi. Tutto questo, senza nessuna esclusione, appare nelle fotografie di Gloeden: e se oggi conosciamo e apprezziamo solo i suoi nudi è perché le sue foto di improbabili briganti o di preti da operetta ci fanno solo scappare da ridere, mentre le sue rovine classiche hanno la stucchevolezza della cartolina illustrata e del *souvenir d'Italie*.

²⁵⁴ Antonio Aniante, *Venere ciprigna. Novelle*, Roma, S. A. "Edizioni Tiber", 1929, pp. 23-29.

Per Dall'Orto²⁵⁵ Gloeden «è un autore tedesco che ha prodotto per vendere a tedeschi e anglosassoni l'incarnazione delle loro fantasie preferite», assecondando la loro visione razzista del Sud dell'Europa. E continua:

Quel tanto (anzi, quel molto) di razzistico che è il presupposto delle immagini di Gloeden è ovviamente estraneo a noi italiani, e spiega la nostra difficoltà a riconoscerci nel ritratto (in realtà una caricatura) che di noi il "Barone fotografo" ha lasciato. In effetti per vedere nei corpi dei pescatori e contadini che hanno posato per Gloeden, nelle loro mani callose e nei loro piedi screpolati e anneriti la "classicità" e la perfezione formale delle statue di Prassitele o Fidia, ci voleva una buona dose di autoinganno. Ci voleva l'occhio di chi intendeva ad ogni costo vedere l'Italia come una terra pre-civile, selvaggia, con abitanti che vivevano seguendo gli impulsi animali della carne (e quindi della sessualità) senza l'ingombro della civiltà, colonialisticamente vista come "fardello dell'uomo bianco", *maledizione* dei popoli del Nord-Europa e protestanti.

L'operazione culturale di Gloeden a danno della Sicilia del tempo è qui tratteggiata in modo efficace. Il nord Europa aveva un'immagine stereotipata del sud Italia:

L'Italia appare in queste immagini come il paradisiaco giardino... d'infanzia d'Europa, e la Sicilia in particolare come la terra priva del "fardello dell'uomo bianco" per il suo essere "araba" al tempo stesso che "greca" (e per la mentalità di un "ariano" nordeuropeo del XIX secolo (e anche del XX secolo) tra arabi, greci e italiani non esiste differenza). Quanti "ritratti di giovane arabo" ha prodotto Gloeden usando ragazzi di Taormina! È un caso? No, è l'espressione d'una mentalità: quella dei turisti nordeuropei. Senza questo fondamento razzista, questa *felix culpa* feconda, non sarebbe stato possibile il mondo immaginario di Gloeden, nato inseguendo "altrove" (a Sud) un'inesistente età dell'oro pre-civile, pre-morale e pre-cristiana.

In Dall'Orto c'è l'influenza di Said²⁵⁶ e della sua efficace critica dell'orientalismo occidentale. Ma la parte più stimolante della lettura di Dall'Orto è quella relativa all'autoinganno. Gloeden si rendeva conto di due cose: i modelli siciliani non erano né classici, né arcadici; il nudo

²⁵⁵ Per un inquadramento dello studioso si veda quanto dichiarato nella sua autobiografia: «ho fatto studi classici, mi guadagno da vivere come scrittore e giornalista, sono un militante gay (dal 1976) e sono pure uno storico», in www.culturagay.it (accesso del 6.08.2022).

²⁵⁶ Edward W. Said, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

maschile andava mimetizzato con l'arte perché non apparisse come pura e semplice pornografia. In questo lo aiutava il filone orientalista di tutta l'arte romantica del secondo Ottocento, che vagheggiava atmosfere da bagno turco e colori intensi di un Egitto senza luogo e senza tempo. Quella zona ambigua di sensualità e nascondimenti che tanto faceva eros. Scrive Dall'Orto:

Gloeden è stato in effetti conosciuto finora soprattutto per le sue foto "accademiche", oggi descritte per burla come: "ragazzi senza mutande con l'insalata in testa". Sono immagini, destinate in parte ai pittori, che cedono a tutti i vezzi di un certo accademismo allora imperante: urne, pampini, turbanti, alabastri, tappeti, scimitarre, pelli di pantera e chi più ne ha più ne metta. Questo *bric-à-brac* teatrale [...] ha lo scopo di fornire una patina e un alibi artistico a una forma d'arte, la foto di nudo maschile, che i contemporanei di Gloeden dubitavano fosse arte: per molti era infatti solo l'avveramento dei più sozzi sogni dei pornomani. Ecco perché tante immagini di Gloeden insistono al di là del logico e del necessario nel loro richiamo alla "classicità" e alla Grecia antica. In questo richiamo cercano disperatamente una giustificazione ideologica alla propria esistenza: gli orpelli e le "insalate" servono a smorzare l'intensità oltraggiosa ("pornografica") del nudo maschile, velandolo con il rispettabile schermo dell'"Arte" e della "Classicità".

Nel complesso confronto delle parti, quindi, Gloeden è uno che sa perfettamente che tipo di operazione sta compiendo e sta al gioco, recitando il ruolo dell'ammaestratore di selvaggi. Tuttavia, non va trascurato il fatto che una buona parte della sua produzione fotografica, magari meno conosciuta, rifugge da questo accademismo di maniera e diventa vera arte.

L'esame delle foto "scartate" dagli editori ... mi ha permesso di scoprire che accanto ai ragazzotti "in insalata" pubblicati di solito, Gloeden coltivava una ricerca di nudo asciutto, "nudo e crudo", che non aveva bisogno di pretesti o scuse. È un nudo potente, di forte impatto, e soprattutto essenziale e diretto. La vera "classicità" di Gloeden la sua capacità d'innestarsi sulla grande e feconda tradizione del classicismo, appartiene senza dubbio a queste foto, e non a quelle in cui egli è costretto, per non scioccare i contemporanei, a nascondere proprio la classicità (che ha sempre esaltato senza puritanesimo l'Eros del corpo maschile nudo) sotto un classicismo di

maniera e stucchevole, fatto appunto di pampini e bronzetti da souvenir turistico. È proprio questa, ci pare, la parte meno caduca del suo lavoro.

Anche la tendenza razzista di Gloeden può essere in parte riscattata. «A mio parere – scrive Dall’Orto - Gloeden arrivò, alla fine della sua vita, a liberarsi, almeno in parte, da questa mentalità (magari costretto dall'evoluzione del gusto, più che per convinzione). Le sue ultime foto (riconoscibili dalle pettinature "anni Venti" ed "anni Trenta" dei modelli) non sono più archetipi incarnati, imposti dall'alto, ma ritratti di persone. Desiderabili e carnali finché si vuole, ma persone»²⁵⁷. Devo rilevare che quella che a Dall’Orto appare come una produzione artistica migliore è considerata comunemente una pessima degenerazione, fatta di fotografie con modelli completamente nudi, in pose che mettono in evidenza i genitali nel contesto di una cruda fisicità. Più che essere di fronte a diverse valutazioni artistiche siamo al cospetto di sensibilità estetiche opposte, ispirate a forme di erotismo alternativo. Dall’Orto esprime un gusto per il corpo maschile che difficilmente gli uomini eterosessuali o le donne dichiarerebbero di condividere. Tuttavia, il giudizio di Dall’Orto è importante e risponde anche alle valutazioni che Gloeden fece di se stesso.

Un grande produttore di stereotipi è il cinema, potente mezzo del Novecento. Quello prodotto sulla Sicilia o che utilizza la Sicilia come set è il giacimento forse più ricco di stereotipi. *Gitarren klingen leise durch die nacht*, del regista Hans Deppe, è un esempio significativo. Guardando questo film austriaco del 1960, così come gli altri dell’epoca di produzione tedesca, inglese o francese, l’impressione è che la Sicilia venga utilizzata per rappresentare ciò che il pubblico nord europeo si attendeva dalla pellicola. Le immagini dovevano confermare le idee stereotipate del pubblico, già ampiamente condizionato dalla letteratura, dall’arte figurativa e dalla rappresentazione storica di tutta l’era contemporanea. Così, la scena nella quale sono presenti dei pescatori, categoria sociale considerata tipica, è stata girata ad Acitrezza, quasi come un riflesso condizionato allo stimolo letterario di Verga e cinematografico di Visconti.

²⁵⁷ Tutte le citazioni sono tratte dalla *Prefazione* al volume Giovanni Dall’Orto (a cura di), *Von Gloeden ieri e oggi*, Babilonia, Milano 1993, 3-5.

Il cinema così fatto, piuttosto che “riprendere” la Sicilia, tendeva a “proporre” una sua realtà siciliana, tratta da letture e visioni precedenti. Nel film citato, troviamo un campionario di stereotipi: oggetti, personaggi, situazioni, frasi, dialoghi che vengono utilizzati nella sceneggiatura o nella scenografia per contrassegnare la rappresentazione. Interessante verificare che si tratta di un campionario estremamente ripetitivo, con frequenze regolari durante il corso di tutto il film, con funzioni di richiamo della memoria o di condizionamento dello spettatore, come dimostrato da Bolognari²⁵⁸.

L’operazione è finalizzata a rendere “tipico” e “autentico” il mondo rappresentato, esotico e mediterraneo: il carretto con l’asino, i fiaschi di vino, il ficodindia, le barche con la lampara, il cibo (*spaghetti mit tomato*), la tarantella, il sottofondo del mandolino, i panni stesi, la gelosia dei fratelli e dei padri.

Un luogo comune multiforme è quello della Sicilia come luogo che genera forti passioni erotiche. Nel film la passione che solitamente vede lo straniero attratto dall’indigeno si capovolge e la giovane figlia di un pescatore locale si invaghisce del cantante viennese in vacanza. Egli sfrutta la dimensione sospesa del luogo “diverso” per lasciarsi andare alla passione per la bella pescivendola. Appena rientrato a Vienna, però, Fred viene riconquistato dalla sua vita abituale e dalla promessa sposa. Incredibile nella realtà, ma vero nella finzione, l’ingenua Marina intraprende un disperato viaggio nel tentativo di imporsi nella vita di Fred. Constatata l’impenetrabilità della società, delle relazioni e della educazione del mondo di Fred, decide di tornare in Sicilia, dove l’attende il fidanzato Jacopo, pescatore analfabeta, ingenuo anch’egli, felice di accogliere Marina dopo le sue peregrinazioni europee.

Il film effettua un gioco di prestigio che fa sparire la popolazione locale, ridotta o a mera comparsa, di solito per cantare, suonare e danzare, oppure la falsifica, come nel caso dei fidanzatini. Per esempio, nel *Gitarren Klingen* i personaggi locali più presenti sono Marina, in realtà una bella attrice tedesca, e il fratellino Roberto. Lei, pur violando le regole di base del

²⁵⁸ Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni delle rotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole, Reggio Calabria 2012

comportamento di una diciannovenne siciliana degli anni Cinquanta, non esprime alcuna drammatica conflittualità; anzi, gira per il paese tranquillamente alla ricerca del bel tedesco, poi prende indisturbata un autobus per Vienna e, cosa ancor più strana, torna da eroina tra i suoi. Il fratellino, invece, è dipinto come il classico onnipresente rompiscatole, che parla per frasi fatte, solitamente a sproposito, non fa altro che chiedere sempre qualcosa e sa tutto di tutti. Tutti gli altri sono un mero contorno, personaggi consapevoli della loro inferiorità di fronte al bello, intelligente, educato e istruito Fred, uomo di successo. Insomma, gli indigeni o sono dei fantasmi che fanno da sfondo alla vicenda dei protagonisti o sono delle caricature di se stessi. In questo senso, si può dire che si tratta di un film girato in Sicilia, ma assolutamente incapace di raccontare il luogo.

Probabilmente, per meglio comprendere i diversi piani sui quali si dispiega la rete di intrecci culturali, di rinvii intellettuali e di citazioni letterarie e artistiche. D'altra parte, negli stessi anni anche la cinematografia italiana utilizzava, con qualche accortezza, lo stesso metodo. Per esempio, possiamo citare *Divorzio all'italiana*, del 1961, che allora ebbe grande successo, proclamata migliore commedia dell'anno al festival di Cannes, vinse il premio Oscar per la migliore sceneggiatura originale straniera e ottenne due nomination, per la regia e l'attore protagonista.



Il film si proponeva di criticare l'anacronismo dell'art. 587 del codice penale che considerava la difesa dell'onore individuale o familiare un'attenuante dell'omicidio. L'articolo, prima della sua abolizione, recitava: "Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella". In pieno boom economico, il valore dell'onore non solo appariva superato, ma era considerato di ostacolo alla modernizzazione del Paese.

Il film esamina questo reato in forma sarcastica e irridente. La scena, immancabilmente siciliana, fa da sfondo a tutti i cliché propri di un mondo arretrato e maschilista. Il protagonista è Ferdinando Cefalù, per tutti Fefè, rampollo di una nobile famiglia decaduta, interpretato dall'attore Marcello Mastroianni, truccato a dovere: capelli impomatati, baffetti curati, vistoso anello nella mano destra, sigaretta fumata col bocchino, sguardo ammaliante. Lo stereotipo del seduttore siculo, del tipo brancatiano. Il film sembra attingere proprio dai romanzi di Vitaliano

Brancati un certo atteggiamento canzonatorio e burlesco nei confronti di *Don Giovanni in Sicilia* e de *Il bell'Antonio*, non nascondendo una tragicità di fondo del personaggio.



Anche Rosalia, la moglie da eliminare, è un concentrato di stereotipi: brutta, baffuta, ignorante. In pubblico si dimostra pudica e timorata di dio, nell'intimità del talamo si rivela sessualmente desiderosa di insistenti attenzioni. Tutti gli altri personaggi e il contesto ambientale sono anch'essi costruiti in modo da delineare una Sicilia proverbiale, chiusa e bloccata dai pregiudizi. «L'intenzione di questa semplificazione dell'identità isolana era di sostenere una critica progressista e innovatrice alle credenze e alla concezione della vita del tempo. Critica che probabilmente era resa possibile proprio dal fatto che la realtà non era più come veniva rappresentata. Il film tendeva a cristallizzare un mondo culturale che, però, già stava cambiando in conseguenza di ragioni economiche, storiche e sociali»²⁵⁹. Infatti, il regista e sceneggiatore del film era Pietro Germi, genovese, antifascista, intellettuale progressista. Egli conosceva il sud e la Sicilia attraverso la letteratura e la cinematografia, quindi di seconda mano. Eppure, il

²⁵⁹ Mario Bolognari, *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura*, in «Humanities», anno III (2014), n. 6, p. 13

quadro della Sicilia che tracciò apparve realistico. Soprattutto, piacque molto, agli italiani, agli stranieri e anche ai siciliani. Si trattò di una efficace opera di costruzione di un'identità culturale immutabile, stretta nelle sue convenzioni e tradizioni. È la rappresentazione di una Sicilia arcaica, elaborata da intellettuali e artisti non siciliani. evidente costruzione soggettiva e non neutrale dell'identità siciliana. Invece, nonostante l'evidente manipolazione, ancor oggi noi tendiamo ad assumere quella rappresentazione come oggettiva. Quello di Germi era lo sguardo "nazionale" sul sud di allora, terra di emigrazione, di abbandono delle campagne, di analfabetismo. Complesse problematiche storiche e politiche che venivano retrocesse al rango di peculiarità caratteriali, anacronistiche tradizioni culturali, colpevole ignoranza. Quest'insieme di luoghi comuni costituiva un'identità che si connetteva esclusivamente a una etnicità arcaica e a una tradizione irresponsabile.

Non trascuriamo il fatto che dai racconti di Leonardo Sciascia sono stati tratti numerosi film realizzati da registi come Petri, Damiani, Rosi, Loy, certamente non siciliani. La scrittura di Sciascia, molto influenzata dal linguaggio cinematografico, com'egli stesso confessò²⁶⁰, è stata decisiva, ma anche le ambientazioni siciliane hanno avuto una certa influenza nella trasposizione cinematografica dei suoi racconti. Infatti, proprio i film di questo tipo hanno creato un'immagine stereotipata della Sicilia, tradendo per gran parte l'idea stessa dello scrittore. Quella sorta di "bozzettismo dell'*Hanno ammazzato compare Turiddu*"²⁶¹.

Sulla funzione del cinema come costruttore di identità in Sicilia si è espresso anche il premio Oscar Giuseppe Tornatore. Egli ricorda che il 17 novembre del 1913 il cronista del "Giornale di Sicilia" aveva predetto che con l'avvento del cinema "noi finalmente potremo dimostrare che non sono i coltelli e l'omertà che formano la caratteristica unica e speciale di questa terra, ma che in essa rifulge più che in ogni altro popolo il senso fine dell'amore e della generosità portata al più alto grado. Questi principi basilari d'arte che si propone diffondere la nuova industria cinematografica, queste le idee che hanno animato il suo coraggioso fondatore. Conoscitore

²⁶⁰ v. Catalano Fabrizio e Aronica Vincenzo (a cura di), *Sciascia e il cinema. Conversazioni con Fabrizio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021

²⁶¹ Freni Melo, *Caro Luigi. Lettere dalla Sicilia*, Pellegrini, Cosenza 2009

cosciente dei tesori innumerevoli e misconosciuti che l'Isola e il suo popolo racchiudono, forte di una volontà ferrea, ha dato il gran passo". A questa espressione di effimera speranza Tornatore risponde: "Più di ottant'anni di cinema non hanno reso giustizia a tanta speranza. Perché proprio di coltelli e omertà la cinematografia ha scolpito l'immagine dell'isola. E per sempre"²⁶².

e) Il caso Hichens

Lo "sguardo dell'altro" in letteratura è un argomento di nicchia, che abbiamo ampiamente trattato in uno studio precedente che riguarda l'analisi di un romanzo inglese del 1905, dello scrittore Robert Hichens ambientato in Sicilia. Egli era vissuto a lungo nell'isola e la sua narrazione è l'esempio più lampante dello sguardo dell'altro. Hichens descrive i luoghi, il lavoro, il cibo, le feste, la religiosità, gli spazi rituali, il linguaggio verbale e i linguaggi non verbali, la personalità, i vizi e le virtù dei siciliani. Come Lawrence, anche Hichens svela un innamoramento per la Sicilia e i siciliani, senza che ciò gli impedisca di narrare con assoluta certezza pregiudizi e costruzioni di un'identità ritenuta indiscutibile. L'indiscutibilità deriva da una autorità della presenza: "io sono stato lì, ho visto e parlato con loro, quindi potete credermi". L'"esserci stato" conferiva a quel tempo un crisma di esattezza e oggettività.

In particolare, c'è un personaggio nel romanzo che dovrebbe riassumere tutte le diverse sfaccettature della personalità siciliana, fornendoci un quadro ben chiaro dell'identità locale.

Questo personaggio è anche quello più distante e diverso dall'autore, descritto nei suoi difetti come se queste caratteristiche fossero collettive, parte di una cultura e di una società arretrata, dove le persone si conoscono faccia a faccia e le relazioni principali sono quelle di consanguineità.

²⁶² Giuseppe Tornatore, *Introduzione*, in Nino Genovese e Sebastiano Gesù (a cura di), *E venne il cinematografo. Le origini del cinema in Sicilia*, Maimone, Catania 1995, p. 14

Nel panorama umano siciliano che Hichens sceglie per rappresentare la cultura e la società dell'Isola questo personaggio, dipinto come totalmente negativo, il cattivo della storia, non a caso l'autore del delitto passionale.

Si tratta di Salvatore, un povero pescatore che vive da solo con la giovane figlia in una modesta casa. Nelle intenzioni di Hichens impersona l'identità siciliana, tant'è che nella prima occasione in cui compare nel romanzo l'autore premette:

Quando i siciliani giocano dimenticano tutto tranne il gioco e il denaro vinto o perso. Salvatore e Gaspare subito fecero prendere dal gioco, e mentre la notte si avvicinava e la fortuna favoriva prima l'uno e poi l'altro, si dimenticarono di tutto tranne che delle venticinque lire che erano in gioco.

E, come se non bastasse, aggiunge:

Non avevano bisogno di un segnapunti, perché avevano una memoria siciliana per le questioni di denaro. Si appoggiavano sopra il tavolo, le due candele, ormai basse, illuminavano i loro volti intensi, i loro occhi violenti, le loro mani scure che distribuivano e raccoglievano le carte, e le tenevano con cautela, attenti agli inganni che in Sicilia, quando possibile, fanno sempre parte del gioco.

Nella seconda occasione nella quale Salvatore appare egli è "a piedi nudi e un cesto di pesce appeso al braccio", benché si trovi in pieno centro abitato e a 250 metri sul livello del mare. Incontra Maurice e tra i due si svolge un colloquio rivelatore della convinzione dell'autore che vi sia una inferiorità culturale e morale del pescatore:

«Salvatore guardò la sigaretta di Maurice, posò il cestino e si sedette sul sedile accanto a Maurice.

"Non ho fumato oggi, signore," iniziò. "Dio mio! Ma deve essere bello avere tanti soldi!"

"Ecco!"

Maurice tese il portasigarette.

"Prendine due... tre!"

"Grazie, signore, mille grazie!"

Le prese avidamente.

"E la fiera, signorino, ormai quattro giorni alla fiera! Sono stato a ordinare gli asini per me e Maddalena."

"Davvero?" Disse Maurice, meccanicamente.

"Sì, signore. Da Angelo del mulino. Voleva quindici lire, ma io ho riso di lui. Sono stato con lui un'ora buona e li ho presi per nove. Per Dio! Quindici lire e a un siciliano!»

Tuttavia, nella narrativa di Hichens la manifesta inferiorità di Salvatore non esclude una sottile consapevolezza che il pescatore rivela circa le relazioni dominante/dominato. Al termine del colloquio, mentre Maurice va via e non può più sentirlo, Salvatore borbotta:

"Birbanti!" borbottò il pescatore, mentre guardava Maurice che si allontanava a grandi passi attraverso la piazza, e percorreva il fianco della montagna per il minuscolo sentiero che portava al Castello. "Volete togliermi di mezzo, vero? Birbanti! Ah, bravi stranieri dall'Inghilterra! Pensate di venire qui e trovare uomini che sono bambini, vero? Uomini che..."

Salvatore finge di consentire a Maurice di corteggiare la figlia, mentre tenta di sfruttare l'occasione per avere dei vantaggi economici. Egli si è fatto promettere dall'inglese ricco un regalo, un asino, da acquistare alla Fiera di San Felice. Ed è proprio alla Fiera che lo scontro tra i due si rivela in tutta la sua drammaticità. Maurice deve poter ottenere l'amore di Maddalena prima che la moglie rientri da un viaggio in Africa, blandendo il padre della ragazza e tutti i suoi amici; Salvatore deve ottenere l'asino in regalo, senza compromettere l'onore della figlia, usata astutamente come esca. Il giorno della festa questi due progetti contrastanti entrano in conflitto: avrà la meglio l'inglese, ma la vendetta si preannuncia cupa e carica di violenza.

Durante tutta la giornata Maurice e Salvatore duellano verbalmente:

Mentre parlava di essi, le lingue si erano sciolte e gli occhi brillavano di eccitazione. Il denaro era nell'aria. I prezzi furono discussi appassionatamente, i valori confrontati. Sul tavolo c'erano le parole "*soldi*", "*lire*", "*lire sterline*", "*biglietti da cinque*", "*biglietti da dieci*". L'odio di Salvatore si spense, soffocato per il momento sotto il peso della sua avarizia. Un asino: sì, intendeva prendere un asino con i soldi dello straniero. Ma perché fermarsi qui? Perché non avere

l'orologio, la sedia a dondolo e il revolver? La sua acutezza di siciliano, una acutezza quasi altrettanto astuta e sicura di quella dell'arabo, indovinava l'intensità, l'incoscienza viva nell'inglese di oggi, alimentata da quel limite, "il mio ultimo giorno di vita spensierata", a cui il suo limite era il fratello gemello, ma di cui non sapeva nulla. E come Maurice era deciso oggi, perché gli erano rimaste così poche ore di intensità, così era Salvatore deciso in un modo diverso, ma per un motivo simile. Stavano camminando al passo senza rendersene conto. O non stavano piuttosto correndo testa a testa, come avversari appassionati?

Ma il duello verbale, per l'evidente rozzezza e impertinenza di Salvatore, giunge alla rottura finale. Mentre la comitiva gira per le bancarelle della fiera, Salvatore supera il confine tra persone di diversa cultura e di diverso ceto sociale in questo brano rivelatore:

Una risatina vicino al suo orecchio lo fece trasalire. La mano di Salvatore era sul suo braccio e il viso di Salvatore, dall'aria scaltra e trionfante, era vicino al suo.

"Gaspare ha sbagliato, qui ci sono degli splendidi asini. Ho parlato con degli amici che li hanno visti".

C'era un calpestio di stivali pesanti sulle pietre dietro di loro. I pescatori di Catania venivano a vedere il divertimento. Salvatore era in gloria. Ottenere tutto e non dare nulla era, secondo lui, come realizzare lo scopo legittimo della vita di un uomo. E i suoi amici, quelli che avevano osato ghignare e sussurrare, e immaginare che stesse vendendo sua figlia per soldi, ora conoscevano la verità ed erano qui per testimoniare la sua ingegnosità. Inebriato dal suo trionfo, iniziò a mostrare il suo potere sull'Inglese a beneficio degli infamatori alle spalle. Parlò con Maurice con grande familiarità, continuò a tenere la mano sul braccio di Maurice mentre camminavano, e persino lo chiamò, con un'intonazione quasi scherzosa, "*compare*". Maurice si nauseò per la sua impertinenza, ma fu obbligato a sopportarlo con pazienza, e questo atto di pazienza portò alla nascita dentro di lui di un improvviso, feroce desiderio di vendetta, un desiderio di farla pagare a Salvatore per la sua grossolanità, la sua avidità, la sua astuzia e maliziosa affettazione di fare lo schiavo quando in realtà stava indicando ai suoi compatrioti che si considerava il padrone ... Per un momento vide tutto rosso. Ancora una volta Salvatore lo chiamò "*compare*". All'improvviso Maurice non poté più sopportarlo.

"Non dirlo!" gli disse. "Non chiamarmi così!"

Nell'economia della narrazione questo scambio di espressioni e di sguardi diventa decisivo. Non solo nel codice della comunicazione siciliana, nel quale parole dette e non dette e sguardi sono fondamentali, ma anche nella interpretazione che ne dà Maurice:

Aveva quasi sibilato le parole. Salvatore sussultò e per un istante, mentre camminavano fianco a fianco, i due uomini si guardarono con occhi che dicevano la verità. Allora Salvatore, senza chiedere spiegazioni sull'improvviso sfogo di Maurice, disse:

"Va bene, signore, va bene! Pensavo che oggi fossimo tutti eguali. Scusi, scusi."

C'era un'ironica amarezza nella sua voce. Quando ebbe finito si tolse il cappello morbido e poi lo rimise più che mai sull'orecchio sinistro. Maurice capì subito di aver fatto una cosa imperdonabile, che aveva pugnalato l'amor proprio di un siciliano in presenza di testimoni del suo stesso sangue. I pescatori catanesi avevano sentito. Lo capiva dai modi di Salvatore, e gli venne una strana sensazione che Salvatore avesse emesso una sentenza su di lui

In effetti, Salvatore ucciderà Maurice, dopo aver scoperto che questi ha sedotto la figlia Maddalena proprio nell'ultima ora trascorsa alla festa. Il quadro di stereotipi e pregiudizi sui siciliani, qui rappresentati da Salvatore, si completa nella parte finale del romanzo, quando è in corso l'indagine sulla morte di Maurice, che tutti sanno essere stata causata dall'odio del pescatore, ma che tutti hanno interesse ad attribuire a un incidente in mare. Emile Artois, nell'intento di nascondere la verità a Hermione, deve convincere Salvatore a lasciare la Sicilia e sa che ciò potrà essere possibile in cambio di denaro. Artois è un altro intellettuale europeo che conosce la cultura dei "selvaggi" mediterranei.

Artois si sedette ... Il pescatore gli stava accanto, guardandolo con una sorta di ambigua aspettativa e Artois, quando notò il duro tipo arabo nel viso dell'uomo, il luccichio dei piccoli occhi astuti, la vigilanza nervosa delle mani sottili e sensibili capì molto di Salvatore. Conosceva bene gli arabi. Aveva dormito sotto le loro tende, li aveva visti con gioia e rabbia, aveva assistito a scene che mostravano pienamente la loro innata disattenzione per la vita umana. Questo

pescatore era arabo quasi quanto siciliano. Questo miscuglio non lo rendeva gentile. Se un uomo del genere subisse un torto, sarebbe rapido e astuto nella vendetta. Niente lo fermerebbe.

"Puoi fare molti soldi qui?" disse, bruscamente ma con noncuranza.

Il pescatore si mosse come sorpreso.

"Signore!"

"Mi dicono che la Sicilia è una terra povera per i poveri. Non è così?"

Salvatore si riprese.

"Sì, signore, sì, signore, non si guadagna niente. È una vita dura, Per Dio!"

Si fermò e fissò intensamente lo sconosciuto con le mani sui fianchi. I suoi occhi, tutta la sua espressione e il suo atteggiamento dicevano: "Cosa stai facendo?"

"L'America è il paese in cui un uomo di intelligenza può fare fortuna" disse Artois, ricambiando lo sguardo.

"Sì, signore. Molti vanno via da qui. Conosco molti che lavorano in America. Ma bisogna avere soldi per pagare il biglietto".

"Sì. Questo terreno ti appartiene?"

"Solo il pezzo dove si trova la casa, signore. Ed è tutto sassi. Non serve a nessuno. E d'inverno soffiano i venti. Perché ci vorrebbero anni di lavoro per trasformarlo in qualcosa. Non sono un contadino. Una volta avevo una vineria, ma sono un uomo di mare".

"Ma tu sei un uomo dall'ingegno acuto. Penso che te la caveresti bene in America. Gli altri sì e perché tu no?"

Si guardarono l'un l'altro duramente per un minuto intero. Poi Salvatore disse, lentamente:

"Signore, vi dirò la verità. È la verità. Lo giurerei con l'acqua di mare sulle labbra. Se avessi i soldi andrei in America. Prenderei la prima nave."

"E tua figlia, Maddalena? Non potresti abbandonarla."

"Signore, se mai dovessi andare in America, può star certo che dovrei portare Maddalena con me."

"Penso che lo faresti," disse Artois, continuando a guardare l'uomo fisso negli occhi. "Penso che sarebbe più saggio portare Maddalena con te."

Salvatore distolse lo sguardo.

"Se avessi i soldi, signore, comprerei i biglietti domani. Qui non posso fare niente, è una vita dura, sempre in mare. E in America si paga bene. Un uomo lì può guadagnare otto lire in un giorno, mi dicono."

Artois pagherà Salvatore, come ricompensa del suo silenzio sul delitto commesso e di cui nessuno vuol parlare. Una specie di omertà, come valore del luogo che contamina anche i cosiddetti civilizzati.

Probabilmente il romanzo di Hichens è molto più moderno di quanto a una prima lettura apparirebbe. Per questo motivo riteniamo la sua analisi rivelatrice di traiettorie e circuiti culturali interessanti, che vale la pena di esplorare. Persino alcune ingenuità, o almeno quelle che a noi oggi appaiono ingenuità, inserite nel contesto letterario e nel contesto culturale del tempo, rivelano interessanti aspetti della relazione tra la cultura anglosassone e le aree geografiche del Mediterraneo. I popoli di queste aree hanno attratto l'interesse e la curiosità degli intellettuali nord europei per il loro fascino esotico, il fascino dell'inconoscibile, del mistero e degli inganni sottesi.

Il personaggio che abbiamo esaminato riassume questi misteriosi percorsi dell'inconscio e del sottinteso, anche con rinvii alla sfera erotica, criminale ed emozionale, in un quadro che definiamo "stereotipato".

Capitolo 4

La nascita e la formazione dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità Siciliana

- a. Storia del provvedimento e cambio della denominazione
- b. La riflessione politico-istituzionale a tredici anni dal cambio di denominazione:
interviste
- c. Politiche di sostegno e gestione amministrativa della competenza governativa regionale
sull'identità siciliana
- d. Intenti e dichiarazioni politiche
- e. Altre esperienze in Italia

a. Storia del provvedimento e cambio della denominazione

Con l'art. 4 della Legge della Regione Siciliana n. 19 del 16 dicembre 2008 l'Assessorato che si occupava dei beni culturali cambiava denominazione. Diventava "Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana". Il ramo dedicato all'istruzione e alla formazione veniva scorporato per diventare un assessorato a sé stante. All'art. 7 della medesima legge si attribuivano le seguenti competenze al nuovo assessorato: "Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana: patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico. Tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana". Apparentemente si trattava di una operazione complessiva di riorganizzazione del governo siciliano, quasi una questione nominalistica.

In realtà si trattava dell'atto forse più significativo del neo eletto Presidente della Regione Siciliana, on. Raffaele Lombardo. Personaggio controverso che così viene descritto da Giovanni Ciancimino:

Irrequieto, mal sopporta le regole per una omogenea condotta di coalizione. Democristiano, Raffaele Lombardo è introverso, non bacia, stringe la mano ma non a tutti, mangia fogli di carta durante le riunioni politiche e le conferenze stampa. Il suo percorso politico segue altre strade: dopo la rottura con il Centro cristiano democratico, fonda nel 2005 il “Movimento per l’Autonomia” di cui sarà leader e lo lancia su scala meridionale con l’intenzione di costituire una sorta di terzo polo, in alternativa agli schieramenti tradizionali²⁶³.

Il Movimento per l’Autonomia di Raffaele Lombardo parte dallo Statuto speciale, accentuandone gli aspetti autonomistici. Egli, esponente proveniente dalla Democrazia Cristiana catanese, va oltre l’autonomismo, nonostante il nome del suo movimento, per raccogliere alcune istanze dimenticate del separatismo degli anni Quaranta. Per esempio, l’istanza fondamentale della creazione di uno stato separato dal resto d’Italia, possibilmente annesso agli USA, con radici nel Vespro del 1282, delle rivolte contro i vicerè del ‘600 e i moti ottocenteschi. Nel secondo dopoguerra, tra il 1943 e il 1950, l’Indipendentismo o separatismo della Sicilia visse una stagione importante con Andrea Finocchiaro Aprile e Antonio Canèpa. Tuttavia, non vogliamo troppo soffermarci su questo movimento di ottant’anni fa e le sue istanze, ma solo sottolineare che Lombardo si erge a vero e attuale interprete di quelle istanze che con l’Autonomia Siciliana, voluta – si ricordi – da tutte le forze politiche democratiche, Partito Comunista Italiano compreso - furono sconfitte (forse sarebbe meglio dire disinnescate) e destinate all’oblio. Egli stesso si rendeva conto dell’esplosività dell’idea e rifletteva: «Se si strutturasse un programma politico solidissimo su questo progetto, vi si abbatterebbero contro tutte le tempeste del mondo, perché la Sicilia indipendente sarebbe il piccolo Stato più forte d’Europa [...] Noi abbiamo petrolio, basi militari, passano da qui gasdotti, abbiamo le raffinerie, determineremmo uno sconvolgimento di equilibri geopolitici mondiali. Ecco perché la Sicilia indipendente va messa al palo»²⁶⁴. Proponendo queste posizioni politiche e questi intenti

²⁶³ Giovanni Ciancimino, *I Presidenti della Sicilia. Gli inquilini di Palazzo Orléans nella storia dell’Autonomia regionale*, Arti grafiche palermitane edizioni, Palermo 2021, p. 267

²⁶⁴ Citato in Giovanni Ciancimino, *I Presidenti della Sicilia. Gli inquilini di Palazzo Orléans nella storia dell’Autonomia regionale*, Arti grafiche palermitane edizioni, Palermo 2021, p. 267-268

programmatici estremi nel 2008 venne eletto Presidente della Regione con il 65% dei consensi elettorali. Un record in Sicilia. Tuttavia, nel giro di qualche anno la sua maggioranza si sfaldò progressivamente e nel 2009 Lombardo nominò tre assessori dello schieramento opposto, aprendo una fase di continue sostituzioni che porteranno il centro-destra alla sconfitta alle elezioni successive del 2012²⁶⁵.

Sull'ipotesi indipendentista Raffaele Lombardo ha affermato:

La battaglia autonomista ha avuto come oppositori interni i miei stessi parlamentari che non l'hanno alimentata e si è scontrata con la mia quotidianità e le problematiche dell'amministrazione. Avrei dovuto tenere il progetto indipendentista separato dal governo e portarlo avanti sul piano politico e progettuale. Dopo quindici, venti anni, poteva forse prendere piede, con me alla guida, ma su basi più solide²⁶⁶.

Nella tormentata e sofferta riflessione probabilmente possiamo collocare anche la decisione di cambiare denominazione all'Assessorato ai Beni Culturali. Una decisione che giunse grazie alla immediatezza della approvazione della legge, a ridosso della vittoria elettorale. Un anno dopo, con un decreto presidenziale, n. 12 del 5 dicembre 2009, veniva così approvato il Regolamento, che all'art. 2 istituiva i Dipartimenti all'interno degli Assessorati. Veniva istituito il Dipartimento che ci interessa in questa sede: «presso l'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento regionale dei beni culturali e della identità siciliana: Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico. Tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana»²⁶⁷. Nel caso specifico le due strutture coincidono e sono formate da 72 strutture intermedie: 3 aree e 69 servizi. In questo contesto l'identità siciliana è inserita con altre materie: «Promozione e valorizzazione. Promozione e fruizione dei beni e delle attività delle istituzioni culturali, teatrali, musicali e di educazione

²⁶⁵ Non si trascuri il fatto che vinse, unica volta nella storia del dopoguerra, uno schieramento di centrosinistra con Presidente Rosario Crocetta, eletto con il 30% dei voti. Tale risultato elettorale è stato spiegato da tutti i commentatori come l'effetto della rottura all'interno del Centrodestra, causata dall'altalena di alleanze strette da Lombardo nel quinquennio precedente.

²⁶⁶ Citato ivi, p. 271-272

²⁶⁷ Decreto presidenziale n. 12 del 5 dicembre 2009 e relativo Regolamento.

permanente. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana. Interventi comunitari»²⁶⁸.

Nell'elefantica organizzazione regionale l'identità siciliana, che apparentemente e forse anche nelle intenzioni dei suoi ideatori avrebbe dovuto essere centrale nelle politiche degli anni successivi, di fatto è rimasta una materia residuale e abbastanza marginale.

Tuttavia, la denominazione dell'Assessorato Regionale ai Beni culturali e dell'identità siciliana, per ragioni che cercheremo di evidenziare, suscita forti e contrapposte reazioni. La denominazione aggiuntiva, "e all'Identità siciliana", infatti, non è di quelle che lasciano indifferenti e non producono domande su questioni di principio. Soprattutto, è una denominazione divisiva e profondamente identificativa di concezioni ideologiche fondanti e dirimenti. Facciamo notare che, a differenza di quanto fatto in altre Regioni italiane, come vedremo, in Sicilia la scelta è di inserire l'identità all'interno dei beni culturali, con una totalizzante visione ideologica e culturale che non lascia margini a dubbi e ambiguità interpretative.

In un articolo su un blog, Luca Castrogiovanni, che porta un cognome evocativo di momenti storici indipendentisti del dopoguerra siciliano, ha recentemente scritto:

Chi mi conosce sa della mia avversione verso un movimento, la Lega Nord, che per oltre vent'anni ha insultato la mia identità siciliana. Sembra essere Stefano Candiani, l'assessore designato ai Beni Culturali e all'Identità Siciliana, che a quella Lega appartiene. Nato a Busto Arsizio (Varese), è militante del carroccio già negli anni 90, gli anni in cui i terroni dovevano lavarsi, anni in cui si chiedevano carrozze dalla metro solo per milanesi. Anni in cui non si affittava ai meridionali, anni in cui bisognava bloccare i professori provenienti dal Sud. Anni in cui si incitava il Vesuvio o l'Etna ad eruttare e lavarci con il fuoco. Io non posso dimenticare tutto questo. Non posso accettare che la mia, e di cui vado fiero, Identità Siciliana (o terrona

²⁶⁸ Ibidem

come avrebbe detto lo stesso neo assessore fino a qualche tempo fa), sia affidata a chi, per oltre venti anni l'ha infangata²⁶⁹.

In realtà, poi, la scelta del nuovo assessore nel corso del 2021, resasi necessaria per la morte tragica del precedente, Sebastiano Tusa²⁷⁰, non è caduta su Candiani, ma su Alberto Samonà, appartenente anch'egli alla Lega, ma nato e cresciuto in Sicilia. Tuttavia, questa circostanza non cambia il senso del ragionamento di Castrogiovanni. Infatti, la Lega fino a poco tempo prima si era mostrata nemica giurata delle identità culturali meridionali, prevalentemente viste come appartenenti a immigrati nelle regioni settentrionali, ma riferibili anche a caratteristiche della popolazione della parte Sud dell'Italia vista come una parte negativa, deviante, non assimilabile alla necessità di efficienza e disciplina richiesta dalle attività produttive del Nord Italia. Castrogiovanni in qualche modo si riferisce a quelle manifestazioni popolari settentrionali nelle quali si manifestava insofferenza e pregiudizio contro i siciliani e i napoletani, primi bersagli delle invettive (“forza Vesuvio”, “Forza Etna”) tendenti alla cancellazione di luoghi e loro abitanti. Quindi, perché affidare proprio a un esponente della Lega la guida di un assessorato che, oltre a salvaguardare, dovrebbe promuovere l'Identità Siciliana?

Da un punto di vista diametralmente opposto, ci sono buone ragioni per attribuire proprio a un partito politico come la Lega una vocazione alla salvaguardia e alla promozione delle identità locali, come sono in Italia le identità regionali. Poca importanza avrebbe, in questa particolare prospettiva, la genesi leghista nel Nord Italia, perché questo sarebbe un tratto puramente storico, facilmente superabile in una estensione su tutto il territorio della presenza e della influenza della Lega. Infatti, la difesa delle precipue connotazioni identitarie locali è propria di quei movimenti politici che intendono rappresentare la continuità con le tradizioni e la salvaguardia del patrimonio ereditato dalle popolazioni locali, in difesa di principi di riconoscibilità e appartenenza proprie di tutti i popoli, sulla base delle dinamiche etnocentriche di ogni cultura,

²⁶⁹ Luca Castrogiovanni, *Identità Siciliana affidata a un leghista. A me non mi può “calare”*, in “Licata in rete”, 13 maggio 2020, <https://licatainrete.it/identita-siciliana-affidata-a-un-leghista-a-me-non-mi-puo-calare/>, accesso del 3 luglio 2022.

²⁷⁰ Insigne archeologo deceduto nel disastro di un aereo della Ethiopian Airlines nei pressi dell'aeroporto di Addis Abeba, il 10 marzo 2019.

come sostiene Lévi-Strauss²⁷¹. Su questa base culturale, poi, si innestano elementi ideologici e politici che strumentalizzano quella base. La Lega, fin dalla sua nascita, ha rappresentato esattamente questa traduzione politico-ideologica di una forte propensione di ciascun popolo alla conservazione del proprio patrimonio ereditato, dentro una logica di continuità nel tempo molto forte. La forza di questo collante identitario risiede nella resistenza culturale che ogni popolazione nel corso della storia deve opporre alle contaminazioni, ai sincretismi e ai multiculturalismi che rappresentano uno stress test culturale difficile da gestire e al quale ogni popolazione arriva spesso impreparata. Per esempio, all'art. 1 dello Statuto della "Lega per Salvini premier", approvato il 14 dicembre 2017, si sancisce che il partito "promuove e sostiene la libertà e la sovranità dei popoli a livello europeo"²⁷². Parimenti, all'art. 2, inserisce la Sicilia tra le articolazioni territoriali regionali, precedentemente esclusa. Pertanto, se è pur vero che la Lega ha per decenni assunto posizioni anti sudiste, c'è nella nuova Lega di Salvini una diversa visione, che potremmo definire della "sovranità" dei popoli, indipendentemente da quali siano questi popoli.

La Lega, nella sua versione isolana, oggi intende rappresentare questa esigenza e, paradossalmente, diventa credibile quale sostenitrice di elementi tradizionali ed ereditari sia pur in un contesto geografico diverso da quello originario della vecchia Lega Nord. Per cercare di chiarire questa nostra ipotesi abbiamo intervistato, dopo la sua nomina ad assessore, il dott. Alberto Samonà, nominato dal Presidente della Regione Siciliana, on. Nello Musumeci, ma designato dalla Lega.

b. La riflessione politico-istituzionale a tredici anni dal cambio di denominazione: interviste

²⁷¹ Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino 2001, pp. 10-15. "L'atteggiamento più antico, che probabilmente poggia su fondamenti psicologici solidi, poiché tende a riapparire in ognuno di noi quando siamo posti in una situazione inattesa, consiste nel ripudiare puramente e semplicemente le forme culturali – morali, religiose, sociali, estetiche – che sono più lontane da quelle con cui ci identifichiamo" (p. 10).
²⁷² V. Gazzetta Ufficiale, Serie Generale 291, del 14 dicembre 2017, Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici.

Invitato a dare una sua interpretazione della nuova denominazione, l'Assessore Alberto Samonà ha risposto diffusamente, ma rivelando le sue scelte politiche, che potremmo definire "sovraniste", così come dettate dall'art. 1 dello Statuto citato. Il termine indica posizioni politiche che privilegiano la piena ed esclusiva sovranità del popolo sul proprio territorio, contro visioni globali. Il termine è stato introdotto nella prima metà degli anni Novanta e tende a caratterizzare i movimenti politici contrari alle migrazioni, alla contaminazione e alla cessione totale o parziale di sovranità a organismi internazionali (ONU, Unione europea, ecc).

Il Decreto del Presidente della Regione Siciliana 5 dicembre 2009, n. 12 "Regolamento di attuazione del Titolo II della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, recante norme per la riorganizzazione dei Dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione" all'art. 2 attribuisce all'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, attraverso il proprio Dipartimento, la cura del Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico, la tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici e le attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana. Questa attività si svolge in particolare, attraverso il sostegno - sotto forma di contributi, finanziamenti, patrocini e/o incentivi - alla fruizione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale regionale²⁷³.

In questa prima parte della risposta l'assessore si limita a tracciare la cornice entro la quale sono definite le competenze della struttura regionale, con un'elencazione abbastanza oggettiva e, tutto sommato, condivisibile. Tuttavia, non è sfuggita al dottor Samonà l'insidia della domanda che riguardava la "nuova denominazione", precedentemente non comprensiva della parte relativa all'identità, che, per la sua natura scivolosa e immateriale, rappresenta certamente un elemento di difficile definizione. Infatti, Samonà ha precisato:

²⁷³ Intervista al dott. Alberto Samonà, Assessore regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana, marzo 2021

La valorizzazione dell'identità siciliana si esplica, altresì, attraverso il recupero, il mantenimento e la salvaguardia degli elementi “identitari” che costituiscono il patrimonio immateriale custodito all'interno del REI – Registro delle Eredità Immateriali tenuto dal Centro Regionale Catalogo. Secondo la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale approvata dall'UNESCO il 17 ottobre 2003, le Eredità Immateriali (definite dall'UNESCO Intangible Cultural Heritage) sono “l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche – nella forma di strumenti, oggetti, artefatti e luoghi ad essi associati - che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale”. Tali Eredità riguardano le “tradizioni orali ed espressioni, compreso il linguaggio come veicolo del patrimonio culturale immateriale, le arti dello spettacolo, le pratiche sociali e rituali, gli eventi festivi, le conoscenze e pratiche concernenti la natura e l'universo, i saperi legati all'artigianato tradizionale”²⁷⁴.

A causa delle restrizioni imposte nel periodo della pandemia, l'intervista con il dott. Samonà si è svolta online. Egli era stato ampiamente informato degli scopi della ricerca, ma anche degli obiettivi cui mirava l'intervista, com'era corretto che fosse. Infatti, egli si riferisce ampiamente a testi preparati dalla struttura dell'Assessorato, tra l'altro accessibili anche sul sito dello stesso. Per un verso questa circostanza sottolinea la scarsa elaborazione delle politiche identitarie della Regione, sia nel suo apparato burocratico, sia nella sua organizzazione politica; per un altro verso, invece, pare denunciare anche una certa stanchezza delle argomentazioni

Qui si diparte una precisa diversificazione nelle esperienze culturali, dando a quelle immateriali una connotazione specifica e, se ci è consentito, di rango inferiore. Tale inferiorità è sostanzialmente consegnata alla debolezza dei mezzi e dei supporti, quindi a qualcosa che non appartiene alla natura stessa del bene:

Le Eredità Immateriali si trasmettono oralmente di generazione in generazione e sono costantemente “ricreate” dalle comunità e dai gruppi in funzione dell'interazione tra il loro ambiente e la loro storia. Esse esprimono un senso di continuità storica e costituiscono un

²⁷⁴ Ibidem

elemento essenziale dell'identità culturale di un territorio e della sua comunità. Allo stesso tempo le Eredità Immateriali, per la loro natura effimera, sono particolarmente vulnerabili, anche in virtù delle emigrazioni e immigrazioni, degli esodi dalle aree rurali e della conseguente perdita delle tradizioni, dell'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, della conformazione espressiva e della globalizzazione che agisce come forza di standardizzazione e appiattimento culturale²⁷⁵.

Tant'è che si è dovuto adottare uno strumento "duro" per sottrarre questo patrimonio immateriale alla fragilità del supporto orale. Spiega Samonà:

L'Assessore Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione ha provveduto a istituire, con il Decreto n. 77 del 26 luglio 2005, il Registro delle Eredità Immateriali (REI) e il Programma Regionale delle Eredità Immateriali per la regione siciliana, poi ribattezzato REIS. Grazie al Registro delle Eredità Immateriali si è avviato un processo di identificazione e registrazione delle eredità culturali, contribuendo alla loro salvaguardia, con particolare riguardo per quelle a rischio di scomparsa e/o di alterazione²⁷⁶.

Sembra del tutto pacifico che l'Identità Siciliana sia contenuta in questa parte del patrimonio di competenza dell'Assessorato. E, più precisamente, con una suddivisione in quattro parti o libri, ciascuno dei quali raccoglie una particolare Eredità Immateriale a seconda della sua natura:

Il Libro dei Saperi, in cui sono registrate le tecniche di produzione, le materie prime impiegate e i processi produttivi che identificano una particolare produzione legata alla storia e alle tradizioni identitarie di una comunità (es.: prodotti di artigianato artistico, tessile, oggetti, prodotti enogastronomici, ecc...);

Il Libro delle Celebrazioni, in cui sono iscritti i riti, le feste e le manifestazioni popolari associati alla religiosità, ai cicli lavorativi, all'intrattenimento e ad altri momenti significativi della vita sociale di una comunità, che sono espressione della tradizione e che ancora oggi costituiscono un momento essenziale dell'identità della comunità stessa;

²⁷⁵ Ibidem

²⁷⁶ Ibidem

Il Libro delle Espressioni, in cui sono iscritte le tradizioni orali, i mezzi espressivi, incluso il linguaggio e le performance artistiche che caratterizzano l'identità di una determinata comunità; nell'ambito di questo Libro sono iscritti gli spazi culturali, intesi come luoghi delle espressioni legate ad attività quotidiane o eccezionali, che costituiscono un riferimento per la popolazione di un determinato luogo (es.: i monumenti storici, i luoghi del mito, della storia, della letteratura, della leggenda);

Il Libro dei Tesori Umani Viventi, in cui sono iscritte persone, collettività e gruppi individuati che vengono ritenuti unici detentori di particolari conoscenze e abilità, necessarie e indispensabili a produrre specifiche Eredità Immateriali della regione²⁷⁷.

Questa impostazione è perfettamente coerente col pensiero dell'Assessore, il quale, tra l'altro, con un provvedimento di alcuni mesi precedenti l'intervista, aveva provveduto a rinnovare la Commissione Rei, «al fine di procedere a dare nuova linfa a questo essenziale strumento di tutela e valorizzazione della nostra identità».

Ora, com'è del tutto evidente, l'accusa di Castrogiovanni, benché comprensibile dal punto di vista di un siciliano che difende la "propria identità", tuttavia appare fuori luogo rispetto alla portata strategica della questione. Come sosteneva Claude Lévi-Strauss, "quel che va salvato è la diversità, non il contenuto storico che ogni epoca le ha conferito e che nessuno può perpetuare al di là di se stessa", per cui non è la natura storica delle diversità che va salvaguardata, ma la diversità in quanto tale²⁷⁸. In un certo senso, lo Statuto della Lega Nord, che indica nel patrimonio ereditario del settentrione d'Italia l'ancoraggio da individuare e salvaguardare, in altri contesti geografici assume un'altra configurazione, ma pur sempre rimane l'ancoraggio essenziale per definire i confini della patria, del territorio, dell'identità.

Infatti, con l'intento di esplicitare questa impostazione, abbiamo formulato una domanda che fosse ancor più dirimente sul tema dell'identità. «L'identità si esaurisce nella tradizione o sono

²⁷⁷ Ibidem

²⁷⁸ Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino 2001, pp. 48-49

due cose distinte?». La risposta dell'Assessore è stata abile, ma certamente rivelando la difficoltà del tema posto:

Identità e tradizione sono due elementi complementari. L'identità costituisce il codice genetico di una comunità, ne è l'ossatura perché raccoglie l'insieme delle caratteristiche che la rendono ciò che è, in virtù della propria storia. È data dal sovrapporsi di comportamenti ripetuti nel tempo. La tradizione è il complesso dei valori in cui una comunità si riconosce e che ne costituisce la storia stessa. La tradizione è il ripetersi nel tempo di usi, costumi e riti che fanno sì che ogni generazione sia, in senso spirituale, continuazione delle precedenti conservandone, nel tempo, salde le radici. Riconoscere la propria identità vuol dire farsi carico della propria origine e del proprio destino, difenderla perché solo chi ha una salda identità ha anche consapevolezza della propria storia e della cultura²⁷⁹.

Pur nella efficacia delle argomentazioni, si noti una certa difficoltà a tenere distinti i due concetti e, allo stesso tempo, a coniugarli. In qualche modo, sembra che i due concetti si sovrappongano, atteso che il "codice genetico", in elementi culturali e storici non sembra avere una sua netta definizione.

Questa intrinseca difficoltà, persino contraddizione, si rivela ulteriormente in un'altra parte dell'intervista di Samonà:

La costruzione dell'identità – individuale e comunitaria – in quanto strettamente connessa al divenire dell'essere umano, non può che essere espressione di un processo. Non esiste un'identità immutabile e cristallizzata nel tempo; esiste, piuttosto, un patrimonio nativo, congenito di esperienze, comportamenti, dotazioni, attitudini, su cui si innestano elementi ulteriori dati dall'esperienza e dal ripetersi nel tempo di comportamenti e abitudini. È il termine stesso di "identità", del resto, che contiene in sé questa possibilità: esprime, infatti, allo stesso tempo, sia il concetto di uguaglianza (una cosa è identica all'altra quando è perfettamente uguale all'altra) che quello di diversità (la carta di identità definisce l'unicità di una persona e dunque la sua diversità da ogni altra). Queste considerazioni, però, nulla tolgono al valore del radicamento

²⁷⁹ Ibidem

storico di una comunità nel proprio territorio e del rispetto delle proprie ritualità. Una comunità si riconosce, infatti, in un linguaggio e in processi che, ripetuti nel tempo, generano senso di appartenenza e condivisione²⁸⁰.

In questo passaggio si evidenzia che l'idea della "costruzione" dell'identità non è aborrita o negata, pur tra mille scudi protettivi ("patrimonio nativo", "radicamento storico"). Pur con qualche forzatura, possiamo sostenere che l'idea di un patrimonio denominato "identità siciliana" non è concepibile come un tesoro omogeneo e incontestabile, catalogabile in quattro libri ed elencabile al di fuori del contesto storico e sociale nel quale viene rilevato. Soprattutto, pian piano diventa innegabile che quello dell'identità diventa un tema politico e ideologico, strumento per raggiungere obiettivi che hanno a che vedere con la dignità, l'orgoglio e il senso di appartenenza. Tutti elementi, questi, che rendono "storicamente determinati" i principi e i valori legati a un'identità.

La precedente denominazione di Assessorato dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione nulla diceva a proposito della salvaguardia del valore della memoria. La nuova denominazione e l'attività avviata dall'Assessorato attraverso il REI hanno, senza dubbio, messo in evidenza un'esigenza: quella di rafforzare il sentimento di appartenenza. Noi siciliani, infatti, per troppo tempo ci siamo sentiti di minor valore; lo abbiamo fatto rinnegando il nostro dialetto che oggi viene riconosciuto come lingua, lo abbiamo fatto anche negando la nostra storia e il nostro passato. Modificare la denominazione dell'Assessorato ha riportato centralità e attualità al bisogno di ripartire dall'orgoglio della nostra storia: al senso di appartenenza; ci ha restituito quella dimensione multiculturale che ha reso la nostra terra grande nel tempo. Nomen omen. Ha recuperato, di fatto, un sentimento di autostima e di difesa della nostra Identità riportando il tema dell'Identità nell'agenda politica regionale²⁸¹.

In quest'ultimo passaggio la dimensione politica è chiara e la "dimensione multiculturale", di cui parla Samonà, sembra essere una concessione alla contemporaneità che, però, non scade mai

²⁸⁰ Ibidem

²⁸¹ Ibidem

nella interculturalità, nella contaminazione, nel mescolamento delle culture e delle identità. Un multiculturalismo nel quale i siciliani e la Sicilia sono al centro, come il mazziere che dà le carte.

L'assessore Samonà si era fatto promotore per conto della Lega, ancor prima di assumere l'incarico di governo, di un convegno dal titolo "Il futuro della Sicilia si chiama identità". Al convegno avevano preso parte anche esponenti politici e rappresentanti di varie comunità etniche che vivono a Palermo, «i quali hanno sottolineato la volontà di vivere in un contesto che esaltasse le differenze e le identità e non le appiattisse nel nome di un vuoto concetto di progresso connesso al consumo. Uguaglianza e rispetto di ciascuna identità, al fine di preservare riti, culture, miti, tradizioni. Le loro come le nostre in un dialogo costante e proficuo e non secondo una miscellanea priva di significato»²⁸². Ritorna il concetto del multiculturalismo, principio politico che riconoscendo pari dignità afferma la necessità di confini, separazioni, distinzioni, distanze.

Altro punto interessante è la possibile relazione intercorrente tra l'identità siciliana e l'identità nazionale italiana. Così come tra l'identità siciliana e l'identità europea. In questa forte connotazione identitaria, esse identità sono complementari tra loro o in opposizione? L'una esclude l'altra?

La necessità di definire un'identità nazionale, soprattutto in Stati "giovani" come il nostro, nasce per lo più dall'esigenza di trovare punti di riferimento storici comuni su cui costruire il senso di appartenenza. Le manifestazioni attraverso cui si esprime l'identità nazionale servono a generare e rafforzare vincoli di solidarietà più o meno stretti tra i componenti della comunità; questo avviene a maggior ragione dove vi sia anche comunità linguistica, cultura comune e, persino, gusti gastronomici condivisi. È indubbio che, per quanto con connotazioni regionali molto forti e con storie spesso diverse, gli italiani si sentano oggi orgogliosa parte di un'unica nazione che ha elementi comuni molto forti che si fondano su un sostrato storico-culturale comune. Diverso ragionamento va fatto riguardo all'identità europea. L'Europa delle Regioni, infatti, trova rafforzamento nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze dei singoli territori. Il valore

²⁸² Ibidem

aggiunto dell'U.E. è nel retroterra culturale comune che riferisce all'impero romano, alla cultura cristiana, ma anche, e soprattutto, nella condivisione dei valori di tolleranza e convivenza tra popoli. Ovvio che, maggiore sarà la capacità dell'U.E. di garantire il rispetto delle differenze, maggiore la possibilità di uno spazio comune che preservi l'unicità delle sue componenti. La vocazione dell'Europa a presentarsi come una civiltà intrinsecamente plurale, luogo di una cultura aperta alla pacifica convivenza dei popoli, deve oggi poter fronteggiare le incertezze e le fragilità di un momento storico in cui la necessità di costruire un autentico dialogo fra culture è riconosciuto come un urgente problema non solo politico, ma etico²⁸³.

Riteniamo che questa impostazione, che non lascia margini di dubbio, sia il corollario della precedente idea di una Sicilia mazziera al tavolo del multiculturalismo. Infatti, sia la Nazione italiana, sia l'Unione europea devono garantire innanzitutto “il rispetto delle differenze”, cioè essere garanti di singole purezze e identità, che non accedano all'idea della contaminazione e dell'interculturalità. In un certo senso, quella garanzia che sembra essere preservata nella multiculturalità si rivela una trappola di esclusioni e confini, alla Gobineau. Infatti, Joseph Arthur conte de Gobineau, nel suo *Saggio sulle disuguaglianze delle razze umane*, non soltanto dava per scontato che ci fossero delle differenze (disuguaglianze, in realtà, quindi con valori diversi), ma dava per certo che per preservare le migliori culture la soluzione fosse quella di evitare le contaminazioni e le mescolanze, anticamera della decadenza.

c. Politiche di sostegno e gestione amministrativa della competenza governativa regionale sull'identità siciliana

Il Governo regionale siciliano, eletto nel 2017, ha coerentemente portato avanti questo disegno, pur tra limiti e difficoltà propri della situazione attuale degli enti locali italiani, regioni, province e comuni. Nel recinto della tematica identitaria abbiamo esaminato alcune iniziative tenutesi nel corso del 2021 per verificare questa impostazione.

²⁸³ Ibidem

La più rilevante è forse quella del novembre 2021 con “I Cantieri dell’identità. Paesi, borghi e piccole patrie di Sicilia”, un progetto dell’Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana che ha lo scopo di monitorare e mettere in rete, “in un circuito virtuoso”, come proclamato, le identità locali siciliane, con particolare riferimento ai paesi e ai borghi dell’Isola con popolazione inferiore ai diecimila abitanti. I protagonisti sono stati i sindaci, gli assessori, le associazioni, gli operatori culturali, le pro-loco e gli enti territoriali che hanno partecipato all’incontro, portatori delle loro esperienze, interlocutori privilegiati, cui era affidato il compito di evidenziare la forza della specificità del loro territorio e la potenzialità dello stesso, “in una narrazione che vuole, da un lato, fare il punto sul già esistente, dall’altro promuovere nuove visioni e strategie per il futuro, in una ritrovata sinergia con l’assessorato dei Beni culturali e dell’Identità siciliana”, come scritto in un comunicato ufficiale. Il comunicato dell’Assessorato continua così:

La tutela e, al contempo, la promozione dell’Identità dei paesi siciliani, le nostre “piccole patrie”, è uno degli obiettivi primari dell’Assessorato, una sfida che mira a coniugare difesa, non nostalgica, delle tradizioni, e proiezione sostenibile del futuro, nel rispetto della Identità plurale della Sicilia, di cui proprio paesi e borghi costituiscono la vera, reale e non decantata, anima. All’incontro del 13 faranno seguito altre iniziative per ognuna delle province siciliane, per dar voce e per porgere ascolto ai veri protagonisti dei diversi territori, allo scopo di creare una capillare mappatura di risorse, progetti, come anche criticità da affrontare, avvicinando concretamente gli amministratori locali all’assessorato. Un’occasione importante, foriera di azioni efficaci e lungimiranti, all’insegna del dialogo tra pubblico e privato e della necessità della tanto agognata ripartenza²⁸⁴.

Come si vede, all’interno dell’Identità siciliana si trovano contenute le identità particolari, non a caso quelle delle piccole realtà, i cosiddetti borghi, ma non anche le aree urbane, evidentemente non coerenti con l’idea della omogeneità e della purezza, ma troppo esposte alla contaminazione e al mescolamento. Lo stesso Samonà commenta:

²⁸⁴ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/torna-cantieri-identita-valorizzare-borghi-isola>. Accesso del 25 dicembre 2021

Oggi abbiamo la possibilità di permettere che la nostra storia e la nostra tradizione, espressioni dell'identità dei luoghi, diventino elementi fondanti per costruire il futuro della Sicilia. Per questa ragione, i paesi, i borghi, cioè le cosiddette “piccole patrie di Sicilia” devono diventare il motore di un progetto di grande respiro che intervenga sui territori in modo virtuoso, per esaltarne le peculiarità, generando occasioni di sviluppo. Cultura ed economia possono e devono andare insieme, perché su questa nuova consapevolezza si può programmare oggi il domani della nostra Sicilia²⁸⁵.

Un'altra iniziativa nell'alveo della tradizione identitaria è stata quella del mese di luglio del 2021. Il Museo regionale Palazzo d'Aumale di Terrasini ha ospitato la prima edizione della manifestazione regionale “Carretto - Icona dell'identità siciliana”, progetto promosso e sostenuto dall'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. La manifestazione, “che punta a diventare appuntamento annuale di promozione e divulgazione della cultura e delle tradizioni legate al carretto siciliano, icona e simbolo al tempo stesso dell'Isola” come viene ricordato in un comunicato ufficiale, è stata il frutto di un attento e scrupoloso lavoro di ricerca e approfondimento svolto da Domenico Targia, al tempo Direttore del Parco Archeologico di Tindari, in sinergia con il personale regionale in servizio presso la Biblioteca del Museo d'Aumale, che custodisce una ricca documentazione a tal proposito.

Questa manifestazione elimina ogni dubbio sulla interpretazione da dare alla denominazione “Identità siciliana”, fortemente ancorata alla tradizione e ai tratti diversificanti di un'esperienza culturale che affonda le radici nella civiltà contadina e in una visione incontaminata della Sicilia. Soprattutto, sembra evidente anche una visione utilitaristica, come viene fuori dalle considerazioni dell'ideatore, Domenico Targia:

Gli esempi e i rimandi che, in primis, la moda internazionale diffonde oggi sulle passerelle più importanti, riscuotendo grande apprezzamento, grazie all'attenzione di artisti come Dolce&Gabbana, affondano le loro radici negli esemplari custoditi in ogni angolo della Sicilia,

²⁸⁵ Ibidem

patrimonio per eccellenza dell'identità dell'Isola, fatto di colori, immagini, rappresentazioni, arte della parola e paziente lavoro artigianale che non deve scomparire²⁸⁶.

Non sfuggirà la doppiezza del ragionamento: da una parte l'incontaminata tradizione, dall'altra l'uso spregiudicato nella moda e nella produzione del Made in Italy di elementi che, a questo punto, non sono più incontaminati, ma asserviti all'interesse economico e commerciale. Allo stesso modo, l'assessore Samonà ha commentato:

Strumento ante litteram di promozione, il carretto dipinto, oltre a dimostrare la ricchezza del proprietario, racconta la nostra anima e le diverse manifestazioni della nostra Terra, ma anche quella capacità di relazionarci con il mondo ereditata dai fenici, ai quali dobbiamo l'arte di accompagnare le parole con i gesti. Recuperare il valore e la funzione del Carretto siciliano nella nostra storia, restituendogli il ruolo simbolico che merita, è anche un primo passo verso l'auspicato riconoscimento di patrimonio immateriale dell'UNESCO che porrebbe il Carretto, con le immagini dipinte della storia dei paladini di Francia, come un elemento di immediata riconoscibilità della tradizione siciliana, al pari dell'Opera dei Pupi, già eredità immateriale²⁸⁷.

La promozione di cui parla l'assessore è evidentemente legata a una produttività della tradizione stessa per finalità di riscatto economico e sociale. La stessa anticipazione sul progetto di sottoporre alla valutazione dell'UNESCO il riconoscimento del Carretto siciliano come patrimonio dell'umanità non fa mistero della strumentalità di operazioni che parlano di identità, ma intendono significare benessere economico.

A riprova della contraddizione tra i proclamati principi e valori intangibili con le politiche concrete sui beni culturali, possiamo citare Aurelio Rigoli²⁸⁸. In una intervista del 2010 egli ha così commentato l'operazione sottesa dal programma delle politiche regionali:

²⁸⁶ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/carretto-icona-identita-siciliana-progetto-assessorato-beni-culturali>. Accesso del 25 dicembre 2021

²⁸⁷ Ibidem

²⁸⁸ Professore ordinario di discipline demotnoantropologiche dell'Università di Messina prima e dell'Università di Palermo poi. Presidente del Centro internazionale di Etnostoria, rappresenta una voce autorevole e anche particolarmente autonoma nel panorama delle discipline italiane e siciliane.

Identità è un concetto complesso, e non sempre chiaramente compreso. Almeno nella sua natura intrinseca. Spesso per identità si intende quel retaggio ‘popolare’ che si manifesta in modi e forme di folklore lontanissime dall’identità culturale vera di un popolo. L’identità è razionalità, conoscenza. Nel senso che memoria ed eredità culturale, sono elementi essenziali dell’identità. Ad esempio, le sagre con cui molti paesi della Sicilia propongono l’immagine dei propri luoghi non sono segni di un’identità, bensì semplici eventi popolari. Manifestazioni in cui persone si radunano per evasione, dove il cibo è un pretesto, ma dove non si rintracciano ‘riti’ ancestrali che pur rinnovandosi caratterizzano un popolo. Invece ad esempio, e diversamente, le celebrazioni in onore di San Giuseppe, diffuse dappertutto in Sicilia, segnano un momento fortemente simbolico, di carattere collettivo e culturale. Pur rinnovandosi col tempo mantengono elementi di continuità. Si tratta in questo caso di un rito che non ha perso i contorni né della tradizione né dell’identità popolare. In cui il ‘contagio’ garantisce la durata del gesto. Lo riempie di significato rendendolo eredità²⁸⁹.

Si noti la sofferenza e il dubbio sulla definizione di identità culturale, supportata anche dalla memoria, variabile assolutamente trascurata dalla politica ufficiale e che rinvia a una soggettività delle popolazioni nella scelta di centri (nel senso di punti salienti e determinanti nel definire una identità culturale) e di confini identitari (nel senso di punti di diversificazione rispetto ad altre identità) a seconda della contingenza storica.

Un’altra significativa iniziativa delle politiche identitarie nel 2021 è stata quella denominata “A scuola di identità siciliana”, per promuovere la trasmissione dei saperi e valorizzare la storia e la cultura tradizionale della Sicilia, a partire dal suo patrimonio linguistico. Sono stati quasi trecento i docenti siciliani, delle scuole di ogni ordine e grado della Sicilia, coinvolti in attività formative e 105 i progetti proposti dai singoli istituti scolastici per raggiungere l’obiettivo fissato dal Governo Regionale Siciliano di promuovere “la valorizzazione e l’insegnamento della storia,

²⁸⁹ <https://gds.it/articoli/cultura/2010/07/26/vi-racconto-cose-lidentita-siciliana-120576-b63db7c6-726c-47b8-8032-36c01c14ba64/>. Accesso del 25 dicembre 2021

della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado”, in attuazione della legge regionale n. 9 del 2011²⁹⁰.

In questo caso, però, l’iniziativa è stata dell’Assessorato Regionale all’Istruzione e alla Formazione professionale. Come sostenuto dal Presidente della Regione, Nello Musumeci, si è trattato di

un altro impegno di questo governo che viene mantenuto, quello di promuovere la valorizzazione del patrimonio linguistico siciliano, della storia, della letteratura, delle tradizioni popolari legate alla nostra Isola. Un dovere, una necessità. È essenziale che i nostri ragazzi imparino la letteratura italiana, le lingue straniere, ma è altrettanto giusto e necessario conoscere la lingua siciliana. Nella sua storia e nella sua letteratura la Sicilia è diventata materia dei processi didattici. Stiamo dando attuazione a una legge regionale già esistente da dieci anni e mai applicata. Un obiettivo che avevamo fissato all’inizio della legislatura²⁹¹.

Da parte sua, l’Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione, Roberto Lagalla, già Rettore dell’Università di Palermo, si misura con una definizione che appare nuova rispetto ai documenti stessi prodotti dalla Regione:

Circa duecento scuole sono già impegnate a rappresentare quella identità siciliana che a me piace chiamare l’universo pluriverso della nostra Sicilia, in un tempo in cui nella stampa anglosassone si parla di globale, la dimensione internazionale che dobbiamo dare alla cultura e alla formazione dei nostri giovani. Con questa iniziativa intendiamo valorizzare le radici della nostra Sicilia. Non è possibile conoscere la propria terra, la propria regione, se non si conoscono la storia e le radici, da queste possiamo costruire l’albero della comunità, della libertà, della civiltà²⁹².

²⁹⁰ La LR n. 9 del 31 maggio 2011 reca “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole”. Una legge-manifesto, di soli quattro articoli, uno dei quali esclude qualsiasi costo a carico del bilancio regionale, mentre un altro articolo rinvia a un decreto successivo le modalità di attuazione dei principi enunciati all’art. 1 (“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado”

²⁹¹ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/identita-siciliana-formati-trecento-docenti-presentati-oltre-cento-progetti-nelle-scuole>. Accesso del 26 dicembre 2021

²⁹² Ibidem

Il tavolo tecnico presieduto da Giovanni Ruffino, professore ordinario di Linguistica italiana dell'Università di Palermo per molti anni e intellettuale di sinistra, aveva predisposto specifiche linee-guida finalizzate all'attuazione della legge sulla valorizzazione dell'identità siciliana, presentate nel 2019 in occasione dell'anniversario dell'Autonomia regionale. Nella prima fase erano state individuate tre scuole polo per l'attuazione dei diversi programmi: il liceo Galileo Galilei di Catania, il liceo Ruggero Settimo di Caltanissetta e il liceo Umberto I di Palermo, quest'ultimo scelto anche come scuola-capofila del progetto e centro di spesa. Sono stati poi designati docenti referenti in numerose scuole, con il compito di informare sui percorsi formativi e promuovere ogni possibile attività.

Il progetto, tuttora in corso, si è sviluppato in tre fasi a partire dal mese di maggio 2019 e sino alla fine del 2020. In un primo momento oltre 130 docenti delle scuole siciliane sono stati coinvolti in attività formative, sulla base delle indicazioni contenute nelle linee guida. Nella seconda fase sono stati realizzati, a Palermo e Catania, due corsi di formazione tenuti da docenti universitari ed esperti, ai quali hanno partecipato circa 160 docenti da tutte le province siciliane, che sono diventati a loro volta formatori. Nella terza fase, infatti, questi docenti-formatori, opportunamente selezionati, sono stati impegnati in cinque corsi on-line, con oltre 200 partecipanti, con due focus sulle minoranze linguistiche galloitalica e siculo-albanese.

Quest'ultima parte, relativa alle minoranze storiche, è importante per comprendere l'impianto dell'iniziativa. Infatti, non si fa cenno assolutamente alle minoranze recenti, come quelle costituite dagli stranieri immigrati, ma si richiamano due minoranze, una delle quali, quella galloitalica, non è contemplata neanche dalla L. 482/1999, a causa della *vexata questio* relativa ai dialetti italiani in contesti geografici esterni alla loro origine. Quindi, sì a una minoranza non riconosciuta e non tutelata dalla legge nazionale, no a qualsiasi lingua appartenente a popolazioni migranti contemporanee. Da queste considerazioni viene fuori palesemente una sorta di esclusione dal concetto di "Identità siciliana" di qualsiasi elemento considerato disturbante e non inserito nella filiera "tradizionale".

Nel mese di agosto del 2021, con un concerto nella Valle dei Templi di Agrigento, ha preso il via la prima edizione del “Festival Musicale sull’Identità Siciliana”, progetto ideato dal maestro sancataldese Raimondo Capizzi, presidente e fondatore della Giovane Orchestra Sicula - Sinfonica del Centro Sicilia, e sostenuto dall’Assessorato regionale dei Beni culturali e dell’Identità siciliana. In quella occasione Samonà allargò il concetto di identità:

Ho apprezzato molto l’idea di un giovane musicista siciliano di voler rappresentare l’unicità della nostra terra attraverso il suono: sia per le peculiarità armoniche che questa terra è capace di esprimere, che attraverso le performance degli artisti che la rappresentano. Un’iniziativa che ci consente di parlare ai giovani attraverso un elemento trasversale qual è la musica, capace di arrivare a tutti e subito qualunque sia il genere, ma che diventa elemento fortemente identitario se protagonisti e interpreti sono tutti giovani artisti siciliani. Un’opportunità che diventa ulteriormente importante se questi artisti si esprimono attraverso performances programmate all’interno di luoghi della cultura di grande fascino e attrattiva che, attraverso l’esperienza musicale, riescono ad amplificare il potere rigenerativo dell’arte²⁹³.

d. Intenti e dichiarazioni politiche

Un ulteriore approfondimento, invece, va fatto sui movimenti politici che negli anni si sono creati, e a volte si sono estinti, con riferimenti alla questione dell’identità culturale siciliana. “Identità siciliana” è il nome di un movimento politico. Movimento politico che fa riferimento a una tormentata galassia di circa quaranta sigle che si uniscono, si scindono, si riformulano. Nel febbraio 2020 queste sigle provarono a mettersi insieme, chiamandosi “Unità Siciliana – Le API”, partendo dal basso con oltre quaranta associazioni, movimenti, organizzazioni di base e gruppi sicilianisti. «Un soggetto politico alternativo ed antagonista dei partiti – come lo ha definito Erasmo Vecchio». Il Congresso si è svolto a Palermo il 15 e 16 febbraio ed ha visto la

²⁹³ <https://www.palermomania.it/news/appuntamenti/festival-dellidentita-musicale-siciliana-al-via-il-2-agosto-con-un-concerto-nella-valle-dei-templi-118566.html>. Accesso del 26 dicembre 2021

partecipazione di oltre seicento persone, registrando 52 interventi. Una delegazione del neo partito politico parteciperò successivamente alla manifestazione che si tenne a Palermo domenica 29 marzo 2020, in occasione dell'anniversario della rivolta del Vespro del marzo 1262. L'arch. Vecchio, eletto presidente del Comitato dei garanti di questa nuova formazione politica, proclamava:

Il Partito dei Siciliani, per fare uscire la Sicilia dalle sabbie mobili della partitocrazia e dell'ascarismo. Un partito che faccia dimenticare le esperienze disastrose guidate da uomini che costruivano soggetti autonomisti più per scopi personali e per ripicca ai partiti in cui avevano pascolato per decenni che per amore verso la nostra terra. Adesso non si punta più allo zerovirgola ma a raggiungere il 60% dei consensi portando milioni di siciliani a sostenere un loro partito che li difenda e li rappresenti, a Palermo, a Roma e in Europa. Per rinegoziare l'accordo pattizio che diede vita allo Statuto speciale, tradito e vilipeso dai partiti tutti²⁹⁴

Della galassia fanno parte altre formazioni politiche come “Sicilia Nuova”, “Sicilia Vera”, “Scruscio”, “Noi Siciliani”, “Movimento Siciliani Liberi”, “GranSicilia”, “Sicilia ai Sicilianisti”, “Uguaglianza per la Sicilia”. In vista dell'appuntamento elettorale dell'autunno 2022 per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana e del Governo dell'Isola, questa sigle tentano ancora una volta di unirsi per un obiettivo che, almeno nelle parole del presidente di “Identità Siciliana”, sembra chiaro:

Alcune persone, gruppi politici siciliani e liberi movimenti civici si riuniscono per affermare la consapevolezza della capacità di un popolo e non la sua rassegnazione. Per sancire la reale voglia di partecipazione al cambiamento, non subire modelli e metodi che alcuni vogliono imporre e delineare, altresì, un strategia condivisa a partire dalle elezioni regionali dell'Autunno 2022, per rappresentare il Popolo siciliano, quello forte ed operoso che vuole reagire ad un sistema politico nazionale che, con la complicità di un esercito di ascari, ha sfruttato e depredato la Sicilia ed il suo Popolo. Da “GranSicilia” a “Identità Siciliana”, dalla “Sicilia ai sicilianisti” a “Uguaglianza per la Sicilia” e tanti altri parteciperanno, pertanto, con orgoglio per arrivare ad una piattaforma

²⁹⁴ <https://freepressonline.it/2020/02/18/nato-sotto-il-segno-delle-api-il-nuovo-partito-siciliano-fra-i-fondatori-erasmo-vecchio-e-salvo-fleres/>. Accesso del 26 dicembre 2021

politica, economica, sociale, comune da condividere ed alimentare attraverso la partecipazione attiva della Comunità siciliana e del suo Popolo²⁹⁵.

La sinistra politica siciliana, invece, non sembra particolarmente attenta alla questione della identità, nel senso che da un lato essa appare come una prerogativa di destra e dall'altro lato, però, non è stata particolarmente oggetto di critica, per esempio nel caso del cambio di denominazione dell'Assessorato. La questione è controversa, visto che dal 2009 parte della sinistra, cioè il PD, ha fatto parte del governo Lombardo senza sollevare mai dubbi sull'iniziativa dell'assessorato all'identità siciliana, che, infatti, è rimasta così come modificata l'anno precedente. Appare verosimile che l'atteggiamento di quasi indifferenza sia riconducibile alla necessità di governare insieme con il Movimento per l'Autonomia, che ne aveva fatto un punto dirimente.

Come abbiamo già avuto modo di dire, la scelta di attribuire la competenza sulla salvaguardia e la promozione dell'identità siciliana, all'interno dell'Amministrazione della Regione, nel ramo governativo che si occupa di Beni culturali, che in Sicilia è materia esclusiva, caso unico in Italia, rende questa operazione abbastanza diversa da quella effettuata in altre Regioni. Avere inserito la competenza sull'identità proprio nel ramo dell'Amministrazione che esercita un potere esclusivo – potremmo dire assoluto – non avrebbe dovuto passare sotto silenzio o non suscitare particolari rimostranze. Infatti, anche altre Regioni italiane hanno fatto la stessa operazione nominalistica, ma in condizioni di autonomia statutaria ben meno nette e radicali, come il Piemonte e il Veneto. Del resto, nell'unica occasione nella quale al Governo della Regione siciliana si è affermata una coalizione di centrosinistra, con il presidente Rosario Crocetta, non sembra siano state neanche elaborate idee sulla ipotesi di una soppressione della parte aggiuntiva della denominazione. A riprova della scarsa attenzione dedicata al problema o, comunque, di una sottovalutazione culturale e politica.

²⁹⁵ <https://www.inuovivespri.it/2021/10/17/identita-siciliana-erasmo-vecchio-appuntamento-caltanissetta-30-ottobre-hotel-san-michele/>. Accesso del 26 dicembre 2021.

Tuttavia, c'è un esponente politico siciliano che ha contestato e contesta l'aggiunta. Si tratta dell'attuale assessore alla cultura del comune di Siracusa, che ha ricoperto l'incarico di assessore regionale ai beni culturali prima del cambio della denominazione e successivamente al turismo. Quindi personaggio politico che si è fatto un'idea sulla questione. Lo abbiamo intervistato nel marzo del 2021²⁹⁶, e qui di seguito riporteremo le sue considerazioni. Lo facciamo perché la sua appartenenza partitica lo collocherebbe più vicino ai sovranisti e, quindi, ai sicilianisti; ma la sua storia politica lo dipinge come un uomo di destra anomalo. Fabio Granata si rappresenta così:

Certamente la mia è stata ed è una posizione politica molto radicale e per certi versi originale. La mia storia è legata a quella della destra sociale, legalitaria e ambientalista ma ho sempre avuto un sostegno molto trasversale che partiva dal mio mondo di appartenenza e finiva a settori della sinistra ambientalista. Sono sempre stato considerato un eretico, anzi per la precisione un "fascista di sinistra". Ma il conflitto del futuro passa non più sul confine tra destra e sinistra ma tra chi crede che tutto e tutti abbiano un prezzo e chi invece ritiene che esistano valori non negoziabili da difendere strenuamente e sui quali costruire una nuova politica. La tutela dei talenti, la valorizzazione del merito, la bellezza e l'unicità del paesaggio culturale, la esaltazione delle specificità e delle qualità innovative e creative della parte migliore del nostro popolo e delle giovani generazioni possono diventare potenti strumenti per costruire un avvenire all'altezza della nostra Storia. Per rendere possibile un nuovo Rinascimento deve essere fortissima e profonda la consapevolezza della complessità della nostra storia. Ma è anche tutelando un paesaggio, salvando un fiume, preservando lo Stretto di Messina o salvando un tratto costiero dal cemento e dalla speculazione che si difende la nostra terra. Tutelando i luoghi dell'anima e non cedendo alla tentazione di pensare che tutto e tutti abbiano un prezzo. Non tutto può essere acquistato dal denaro o condizionato dal potere economico, legale o illegale che sia. L'uomo non è fatto solo per produrre e consumare: è anche pianta, albero, terra, paesaggio, mare. Non si deve mai smarrire questa misura. Chi abita nelle batterie di una edilizia

²⁹⁶ L'intervista a Fabio Granata è stata realizzata per via telematica, a causa delle restrizioni per il Covid-19. Prima sono intercorse alcune telefonate, per spiegare gli obiettivi della ricerca, il senso dell'intervista e ogni utile informazione affinché l'on. Granata fosse a conoscenza dei contorni del discorso che volevamo da lui. Quindi abbiamo formulato uno schema di domande che egli ha riempito con testi e riferimenti che abbiamo trascritto per intero.

priva di memoria, identità e rispetto non deve esser abbandonato al proprio destino e alla propria solitudine. La mafia ha prosperato anche e soprattutto sul cemento e sulla solitudine di quartieri privi d'anima. Alcuni giovani che alternativa hanno se sono cresciuti immersi in questa bruttura che ha ucciso la qualità delle loro vite? E come possono avere rispetto di qualcosa se ciò che vedono e in cui vivono è squallido, triste e brutto? Sono alcuni pezzi delle nostre Città, nate dalla speculazione. Senza bandiere, senza altari, senza idee, senza politica vera si scatenano demoni. Luoghi dove apparentemente non vi sono limiti e dove si può tutto senza avere nulla. Ed ecco la noia, l'infelicità, il collasso. Ma come si esce da tutto questo? Occorre ritrovare il senso della partecipazione e della comunità. Il senso dell'impresa politica e della cittadinanza attiva. Tornare a crederci²⁹⁷.

Potremmo definirlo un manifesto del nuovo millennio. Resta il fatto che queste dichiarazioni di principio sono accompagnate anche da una netta opinione sulla questione che ci interessa in questa sede. Granata, infatti, alla domanda “se oggi fosse Assessore regionale ai beni culturali e all'identità siciliana, cosa farebbe per attuare quella seconda parte della denominazione?” ha risposto seccamente: «Credo si sia capito che la rimuoverei!». Del resto, in altre parti dell'intervista l'on. Granata ha affermato senza dubbi:

Non ho avuto alcun ruolo nella legge che ha portato al cambiamento della denominazione dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e non ho, peraltro, condiviso una scelta dettata soprattutto da volontà "propagandistiche". Però è indiscutibile che il clima politico e culturale che abbiamo determinato in Sicilia attraverso una gestione consapevole e innovativa del Patrimonio culturale isolano nei primi anni del nuovo secolo, ha contribuito a diffondere una fortissima suggestione. Suggestione poi amplificata dal mio ultimo saggio "Siciliano per Cultura". La mia idea sulla Sicilia e la sua Identità culturale segue però rotte ben più complesse e molto diverse da quelle caratterizzate dall'arroccamento e dalla chiusura²⁹⁸.

²⁹⁷ Intervista all'on. Fabio Granata, Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza, marzo 2021

²⁹⁸ Ibidem

Nel Decreto presidenziale n. 12 del 2009, che ha dettato la riorganizzazione delle competenze dei diversi assessorati, è indicata la promozione e valorizzazione anche “della tradizione e dell’identità siciliana”. Abbiamo chiesto a Granata cosa si intendesse dire esattamente? Egli ha risposto così:

Si delineava una visione legata a una sorta di neo sicilianismo che riesce a cogliere solo in piccolissima parte la complessità della Identità culturale siciliana, esaltandone così un aspetto parziale e fuorviante. Per semplificare: io sostengo che alla Sicilia non serve tornare a parlare siciliano ma tornare a "pensare greco". Cosa ben più complessa e che passa dalla consapevolezza diffusa che significa "avere occhi" per vedere e riconoscere la nostra vera anima. Bisogna anche dire che durante la mia stagione di Governo nacquero molti progetti, soprattutto rivolti alle scuole, sull'approfondimento della tradizione e della lingua siciliana. Diciamo che furono eccessivamente semplificati e quindi sostanzialmente travisati²⁹⁹.

Nel solco di questa posizione Granata aggiunge:

Quella idea non mi convinceva nel 2008 e non mi convince oggi: la nostra vera identità è ben altro che il vuoto rivendicazionismo territoriale. Spero, e lavoro da anni, a un definitivo superamento di un nostro ancestrale limite: quello di attendere un "salvatore", un ospite inatteso, una entità "continentale" che venga da fuori la Sicilia e la possa redimere. La responsabilità della nostra decadenza e dei nostri problemi non è della autonomia regionale ma dell'uso che se ne è fatto. Così come non è dello Stato unitario. Certo, esistono le responsabilità storiche di un processo di unità nazionale che ha dissipato le peculiarità e la civiltà del Meridione d'Italia. Ma stare ancora a cercare alibi, seppur fondati su avvenimenti storici, è pratica sterile e comunque incapacitante. Bisogna invece ricreare le condizioni di un cambiamento culturale e "antropologico" e scegliere di ridiventare e "riscoprirsi" siciliani per scelta e per Cultura, coltivando rigore e consapevolezza. Questa resta la sfida esaltante lanciata qualche anno fa e tutt'altro che vinta. Si combatte³⁰⁰.

²⁹⁹ Ibidem

³⁰⁰ Ibidem

Ovviamente, appare del tutto evidente che Fabio Granata esprime posizioni personali, ma decisamente politiche, nonostante tutto. Probabilmente non comprese dai suoi stessi amici di partito, ma che portano poi a una particolarissima conclusione. Infatti, egli fa partire tutto dalla colonizzazione greca dell'isola; quel "pensare greco" che gli appare come punto decisivo di attacco di una identità non statica, ma pur sempre ancorata alle origini. Greche, appunto. Siculi e Sicani scompaiono in una selezione della storia che aggancia la Sicilia al treno dell'Occidente moderno e contemporaneo.

Ho dell'identità siciliana una concezione antica, ma allo stesso tempo dinamica. La Sicilia ha rappresentato un modello originale di contaminazioni storiche e di civiltà e culture che fiorirono sulla prima sponda d'approdo della colonizzazione greca d'Occidente. La Sicilia è un grande palinsesto, un'Isola e uno "spazio" che il tempo e la storia hanno contribuito a costruire, distruggere, ricostruire e nascondere alla vista dei posteri. La cifra più profonda della nostra Identità è quella della stratificazione culturale, paesaggistica, ambientale, monumentale e, perché no, antropologica. L'unica identità infatti nella quale vale la pena per noi riconoscersi è quella connessa alla nostra storia, non quella piagnucolosa e stereotipata. Siamo greci d'Occidente e siamo tanto altro. Ma solo se ne acquisiamo consapevolezza³⁰¹.

È interessante notare che Granata tende a distaccarsi dalle posizioni comunemente indicate come "sicilianiste"; per alcuni versi la differenza tra i sicilianisti e Granata sembra abissale; per altri versi, invece, c'è una certa convergenza. Come alcuni storici sostengono, la nascita dell'ideologia sicilianista può datarsi dagli inizi del Seicento ed essa tendeva a mitizzare le origini della Sicilia. Nel suo Discorso dell'origine e antichità di Palermo e de' primi abitatori della Sicilia e dell'Italia (1614) Mariano Valguarnera vuole «*demonstrare che la Sicilia fu sempre isola e che non fu mai giunta all'Italia*»³⁰².

Come afferma Vaiana, "nel Settecento, gli eruditi siciliani nobilitano l'età omerica dei ciclopi, considerati i lontani progenitori dei siciliani. Nelle sue Memorie istoriche (1742) G. B. Caruso

³⁰¹ Ibidem

³⁰² Citato in Salvatore Vaiana, Ideologia siciliana sta, sicilianismo e similitudine, in "Conoscere la Sicilia", 7 settembre 2019, https://www.siciliafan.it/ideologia-sicilianista-sicilianismo-sicilitudine-salvatore-vaiana/?refresh_ce, accesso del 3 luglio 2022.

asserisce addirittura che i ciclopi «erano al certo di statura a quella de' nostri simigliantissima». Nella prima metà dell'Ottocento, l'ideologia sicilianista, sostenuta dall'aristocrazia isolana, si evolve verso il separatismo, fondato sulla teorizzazione della “nazione siciliana”. Nella seconda metà dell'Ottocento, con l'ingresso della Sicilia nel nuovo Regno d'Italia l'ideologia sicilianista si trasforma in sicilianismo, cioè in difesa tout court dell'onore dei siciliani offeso dai nuovi dominatori romani (reazioni antigovernative per i metodi di lotta al brigantaggio, reazioni per gli esiti dell'inchiesta di Franchetti e Sonnino). Dagli inizi del Novecento il sicilianismo si colora in modo esplicito di mafiosità (caso Palizzolo). «Se per mafia si intende il sentimento dell'onore portato sino alla esasperazione, insofferenza contro la sopraffazione, generosità..., allora anche io mi dichiaro mafioso»: da quando, nel 1924, fu pronunciata da V. E. Orlando, questa frase è assunta a simbolo di un sicilianismo di stampo mafioso”³⁰³.

Le dichiarazioni di Granata, pertanto, se intrecciate con questo complesso enorme di questioni e di interpretazioni, vanno verificate con attenzione. Localismo e universalismo, infatti, si intrecciano nell'intento di collocare la Sicilia in un mondo ideale, sia geograficamente, sia storicamente.

La questione diventa: si può far convivere in un medesimo ramo dell'Amministrazione regionale – che, ripetiamo, ha competenza esclusiva in materia – una così grande differenza? In parole povere, si può pensare greco e parlare siciliano?

Il solco tra queste posizioni che Granata ama dichiarare universalistiche e quelle che egli critica in quanto “localistiche” (o, se si vuole, sovraniste, secondo la definizione più corrente dei media) si approfondisce nelle ulteriori spiegazioni che Granata fornisce a proposito della distinzione tra identità e tradizione:

³⁰³ Salvatore Vaiana, Ideologia siciliana, sicilianismo e similitudine, in “Conoscere la Sicilia”, 7 settembre 2019, https://www.siciliafan.it/ideologia-sicilianista-sicilianismo-sicilitudine-salvatore-vaiana/?refresh_ce, accesso del 3 luglio 2022.

Il più grande e famoso "viaggiatore" del Grand Tour, Johann Wolfgang Goethe, su questo diede una risposta definitiva e che resta una "stella polare". Goethe, nel Faust, ammonì infatti che "l'eredità dei padri devi riconquistarla se vuoi possederla davvero". Se la tradizione resta insieme di valori e azioni sempre uguali a se stesse si inaridisce: solo una Identità dinamica crea prospettiva e lascia il segno. Per questo ho una certa idiosincrasia verso un sicilianismo caratterizzato da lamento e autocommiserazione. Una visione miope e che ha dato un contributo enorme alla marginalità della nostra Isola, oltretutto a tristi fenomeni che ancora la caratterizzano. Bisogna andare oltre e avere un nuovo "riguardo" verso la nostra terra, nel duplice senso di averne rispetto e guardarla con occhi nuovi. Iniziando a cogliere la continuità tra passato e avvenire senza nessun disprezzo o risentimento per il tempo presente. Iniziare a pensare alla Sicilia oltre la dicotomia "paradiso turistico, incubo mafioso"...

Per fortuna dal nuovo Secolo tanti passi sono stati fatti nella giusta direzione. La Sicilia rappresenta un luogo colmo di segni e simboli che compongono come tasselli il grande "mosaico" della nostra Identità. Un mosaico cangiante e perennemente dinamico, dove la Tradizione non deve mai essere un elemento statico o, peggio, folcloristico³⁰⁴

Anche Granata, come Samonà, sembra gestire con qualche difficoltà la relazione tra l'identità siciliana e l'identità nazionale ed europea. Il ricorso alla storia, se suona abbastanza bene quando si fa ricorso alla Grecia classica, risulta di difficile gestione quando deve confrontarsi con il modello romano, come base culturale e linguistica dell'Italia contemporanea, modello adottato da movimenti politici e regimi del Novecento.

Sono identità complementari, con moltissimi, nobili, tratti comuni. È proprio su questo Patrimonio fondato sulle differenze e sulla qualità che l'Italia ha costruito la sua grandezza e il suo ruolo storico anche in ambito europeo. Da sempre crocevia di genti e storie, lingue e costumi l'humus della civiltà italiana è fin dalle origini plurale. L'Italia ha rappresentato, infatti, il luogo della rielaborazione politica e originale di contaminazioni storiche e di civiltà e culture che fiorirono sulla prima sponda d'approdo della colonizzazione greca d'Occidente. L'Italia e Roma

³⁰⁴ Intervista all'on. Fabio Granata, Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza, marzo 2021

rappresentano fin dalle origini un paesaggio culturale variegato e smagliante. Roma lo snodo cruciale di questa storia antica e nobilissima. Roma che raccoglie e interpreta in modo rivoluzionario, a partire da Augusto, il Progetto cosmocratico di Alessandro il Grande senza ridursi a uno dei tanti regni ellenistici orientali. Roma che successivamente con San Paolo declina in chiave universale la parola evangelica, contrastando il pericolo di una deriva settaria e determinando così, in un tempo storico decisivo, la cristianizzazione dell'Impero. Roma in cui la tradizione classica come immagine plurale del Mondo si traduce in quella declinazione cattolica della teologia e dell'arte che rappresenterà una visione estetica in grado di dare una portentosa impronta al patrimonio artistico culturale del Medioevo e quindi del Rinascimento Italiano.

Contro l'iconoclastia e il ripudio delle immagini e della loro pluralità che tutti i testi sacri delle religioni monoteiste professano, la Chiesa Romana rivendica a sé, fin dai primi secoli, la capacità di assorbire le figure plurali delle divinità antiche garantendo così quella libertà creativa che è all'origine dell'Arte italiana e della sua straordinaria rilevanza. L'Italia è culturalmente plurale. Anche per questo i grandi Papi rinascimentali furono ferocemente attaccati e contestati dal moralismo iconoclasta della Riforma. Culla del Cristianesimo e quindi del Cattolicesimo, l'Italia resta intimamente politeista. Le radici della Grande Bellezza sono legate all'eccezionalità del Modello Italiano rispetto all'Occidente globalizzato e omologato.

Fin dall'età dei Comuni si manifesta questo carattere dell'Italia plurale e nel Rinascimento si iniziano a delineare le dinamiche della modernità attraverso l'affermarsi di un inedito spirito di impresa commerciale che anima la vita delle prime Città Stato rinascimentali: Firenze, Venezia, Siena.

Al di là del potente e mai superato richiamo alla tradizione classica e a ciò che Roma rappresentò nel mondo antico, la nostra Patria è stata la vera e propria culla della modernità. Molto prima che nel mondo anglosassone, è in Italia infatti che si ricercano consapevolmente e per la prima volta gli strumenti necessari a fornire la leva per una inedita mobilità economica e imprenditoriale. Dietro quella che per gli osservatori stranieri è sempre stata l'anomalia italiana si cela allora la forza antica e dirompente della complessità irriducibile dei suoi fenomeni politici: dalla Sicilia Greca alla storia Cosmopolita di Roma alle Signorie Rinascimentali. Quello

che oggi definiamo Made in Italy è una idea nata nel Rinascimento e dalle sue radici culturali. Moda, gusto, stile, segni, qualità : dal design alle configurazioni della piazza urbana, dalle strutture architettoniche alla pittura con i nuovi colori e le forme recuperate dall'antico. Non solo Arte ma anche Tecnologia: non è un caso che le grandi innovazioni tecnologiche dalla stampa di Manuzio alle macchine di Leonardo fino al telefono di Meucci e alle grandi invenzioni che innescano tempi nuovi portino sempre il marchio del Genio italiano. Ma è oggi che, al di là della orgogliosa rivendicazione delle imprese italiane realizzate nei secoli passati, le radici della nostra eccellenza andrebbero strategicamente coltivate per un nuovo grande disegno di rinascita. Un disegno che in chiave geopolitica non può che avere uno sbocco nell'Europa dei popoli e delle patrie, oltre e contro la globalizzazione finanziaria. Un disegno che non possiamo che affidare ai giovani: da Palermo a Parigi, essere patrioti europei. Essere la Terra di Mezzo della cultura e della Bellezza³⁰⁵

Il cadenzato richiamo a Roma antica, al cattolicesimo e al rinascimento tendono a creare una supremazia italica che, molto probabilmente, serve anche ad esaltare l'identità siciliana che Granata intende agganciare al carro italico, ma tenere, allo stesso tempo, distinta e autonoma.

Sul ricorso alle vestigia del passato per esaltare e “oggettivare” l'identità culturale presente gli studi antropologici hanno abbondantemente rivelato i meccanismi di produzione delle pratiche sociali attraverso miti, riti, immagini del passato. In particolare, ci riferiamo al lavoro di Michael Herzfeld³⁰⁶, nel quale egli esamina la pratica cretese “of depositing numerous icons in churches in relation to the aesthetic conventions of the icons themselves”. Negli studi sul potere della tradizione gli antropologi cercano di identificare omologie tra forme estetiche e strutture sociali: “of necessity, all such studies have had to take account of the uses to which works of art are put, and this throws the contrast between convention and invention into critical perspective. Most notably, artistic genius and originalità have themselves become more obviously cultural

³⁰⁵ Ibidem

³⁰⁶ Michael Herzfeld, *Icons and Identity: Religious Orthodoxy and Social Practice in Rural Crete*, in “Anthropological Quarterly, Vol. 63, n. 3 (Jul., 1990), pp. 109-121

constructions, homologous with Romantic individualism, instead of the objective aesthetic criteria they once seemed to be”³⁰⁷

Più recentemente sul tema si è soffermato Mauro Geraci che, a proposito della “eredità illirica” rivendicata da Enver Hoxha per delineare l’identità socialista dell’uomo albanese, ha sottolineato come “il richiamo alla *rocca illirica* quale primigenio regno fortezza dell’Albania contemporanea fondato dagli illiri, attraverso un ripetuto schema retorico all’arroccamento politico divenne così dominante tra storici, glottologi, studiosi del tempo [...] che si impegnarono a comprovare i fondamenti originari di un’Albania che anche un Kadare [...] concettualizzò come ‘fortezza illirica’ da sempre in solitaria lotta per la difesa della propria integrità”³⁰⁸.

La rocca albanese o il nazionalismo greco potrebbero essere declinati in Sicilia con l’idea dell’insularità, interpretata da molti come una sorta di guscio protettivo dell’identità siciliana. L’isola come garanzia di protezione, ma anche di connessione intramediterranea che la rende plurale e unica, originale e continuamente rinnovantesi. Su questo punto la ricerca etnografica, soprattutto quella realizzata all’estero, ci ha fornito elementi di interessante interpretazione, poiché molti nostri interlocutori ritengono l’essere la Sicilia un’isola sia l’elemento più rilevante per definire la sua identità.

Con l’intento di evidenziare la diversità di vedute tra soggetti politici dell’area più fortemente legata alla necessità di esaltare la coincidenza tra territorio, lingua e cultura, abbiamo chiesto a Granata: “Sa che oggi molti contestano l’esistenza di una identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità. Cosa ne pensa?”. La risposta è stata eloquente:

Penso che dalla identità chiusa e sempre uguale a se stessa non sia nato mai nulla. Sono lontano quindi da una statica dell’identità e anche io sostengo esclusivamente una concezione dinamica

³⁰⁷ Ivi, 109.

³⁰⁸ Mauro Geraci, *Prometeo in Albania. Paesaggi letterari e politici di un paese balcanico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, 105-106.

della stessa: penso all'epopea Federiciana in Sicilia, autentico rinascimento *ante litteram*, nato da una visione aperta e dalle sue contaminazioni. Si tratta, come ho già detto, di tornare ad avere occhi per "vedere" la nostra Terra. Di tornare alle nostre Radici ma non al passato. Tornare a pensare greco e non semplicisticamente a parlare siciliano, andando oltre limiti mentali, acquisendo nuove consapevolezza e tornando a "sapere" possibile il superamento del comodo quanto insopportabile alibi della "irredimibilità" della nostra Isola. Questa è l'identità in cui credo³⁰⁹

Mettiamo in risalto due elementi di questo passaggio. Il primo riguarda la contaminazione, assente nella visione, per esempio, di Samonà, mentre in questo caso viene esplicitamente richiamata. La contaminazione come "errore" della vicenda umana e storica viene da parte dell'on. Granata riesumata come forza e valore della storia che mescola, rielabora e rifunzionalizza elementi per farne una risorsa a disposizione degli uomini. Probabilmente questa è l'elemento più "di sinistra" di un soggetto politico che si è definito "fascista di sinistra", quasi a personalizzare una sorta di contaminazione ideologica. Il secondo elemento, invece, è l'accento alla cosiddetta "irredimibilità" della Sicilia. In questo caso Granata polemizza indirettamente e per metafore con quella ricorrente idea, che si trova a destra così come a sinistra, specie tra gli intellettuali, che la Sicilia non possa essere redenta, riscattata da una condizione di schiavitù, schiavitù dagli altri, schiavitù dalla propria condizione storica. Quella idea perfettamente riassunta da Giuseppe Tomasi di Lampedusa e attribuita nel romanzo *Il Gattopardo* nelle parole di don Fabrizio Corbera, principe di Salina. Quella sorta di pessimismo arrendevole e coriaceo allo stesso tempo. L'idea che i siciliani sono così e basta; che la loro condizione è frutto della storia accumulata nel tempo e nulla potrà cambiarla. Anzi, per certi versi, il futuro si presenta ancor più fosco, sempre peggio. Non si tratta di atteggiamenti psicologici, ma di posizioni politiche, come quelle espresse da certo neoborbonismo, che vede

³⁰⁹ Intervista all'on. Fabio Granata, Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza, marzo 2021

ogni novità siciliana come un passo indietro rispetto a un ideale mondo inesistente e mai esistito, di progresso, prosperità e libertà.

Questo secondo elemento è il più difficile da difendere da una diffusa opinione sulla “irredimibilità” della Sicilia. Quindi Granata, nel corso dell’intervista ha insistito sui passaggi storici che dimostrerebbero il contrario. Per esempio, a proposito del libro pubblicato nel 2020, *Siciliano per cultura*, Granata si sofferma a meglio precisare le sue opinioni:

Si tratta del Racconto appassionato di una esperienza di Governo sul Patrimonio materiale e immateriale della Sicilia attraverso lo sguardo consapevole di una Comunità di “siciliani per cultura” che mi affiancarono in una stagione particolarmente feconda. Scrivo di Sicilia, SudEst, Siracusa, Patrimonio Unesco, tutela della Bellezza e del Paesaggio attraverso una chiave di lettura originale e controcorrente della Autonomia Siciliana sulla *governance* dell’Heritage. Non è vero che siamo gli ultimi. Siamo stati i primi: l’Isola infatti fu storicamente “avanguardia” nella valorizzazione e tutela dell’Heritage. Già nel Settecento i Borbone sostenevano che i monumenti fossero “il più bello e il più rimarchevole dei pregi della Sicilia” ed è del 1745 il provvedimento che impose la tutela e la conservazione dei boschi del Carpineto e del Castagno dei Cento Cavalli, primo esempio al mondo di tutela ambientale, contestualmente al bando relativo alla tutela del Teatro di Taormina, primo vincolo di salvaguardia di un singolo monumento. Nel 1778 il re di Napoli istituisce in Sicilia un servizio di tutela monumentale con due Regie Custodie rette da quelli che sono stati definiti i registi della cultura antiquaria della Sicilia tardo-barocca e cioè il Principe di Biscari e il Principe di Torremuzza, che ebbero come territorio di competenza il primo il Val Demone e il Val di Noto, il secondo il Val di Mazara.

Le Regie Custodie, antenate nobili delle attuali Soprintendenze, furono esse ad avviare il processo di approccio moderno alla realtà monumentale, avendo piena competenza - come da espresso incarico reale - relativamente alla ricerca, custodia e conservazione del patrimonio. La lunga schiera di Viaggiatori, letterati, antiquari che nel Sette-Ottocento visitarono la Sicilia, furono attratti e affascinati da una Terra in grado di “raccontare” una storia straordinaria attraverso la quale si intuiva “la chiave di tutto”. Le radici stesse dell’Identità culturale europea.

Oggi la Sicilia attrae nuovamente una moltitudine di viaggiatori motivati non semplicemente dal clima e dal mare, ma soprattutto da suggestioni, paesaggi, esperienze, arte, qualità e dolcezza del vivere. Viaggiatori attenti agli stimoli e affascinati da un imponente patrimonio artistico, monumentale, paesaggistico, archeologico e ambientale. Il Viaggio in Sicilia come asse portante di un *brand* territoriale importante e unico. La Sicilia che abbiamo sempre sognato è quella che finalmente non cerca turisti ma Viaggiatori.

Poiché attraverso un viaggio in Sicilia inizia sempre una storia, ben al di là dell'insopportabile lamento retorico sulle infrastrutture "che mancano" o sul quel gigantesco affare mafioso rappresentato dal Progetto incapacitante e farlocco del Ponte di Messina. Bisogna invece "preservare" lo Stretto, lo "Stretto necessario" alla salvaguardia di un paesaggio mitologico e sublime. E poi tutelare e valorizzare i mille centri storici, i teatri antichi, le piazze, i borghi, i paesaggi interni, le spiagge, i Parchi Archeologici e le Riserve naturali Marine e terrestri ricche di una biodiversità stupefacente. E ancora il Teatro antico e quello contemporaneo, le feste tradizionali e quelle religiose, i Grandi Teatri lirici e la Tragedia greca, la moda e la grande letteratura, i vini e i prodotti gastronomici unici e divini.

Bisogna essere consapevoli e fieri di un primato della nostra Isola in campo letterario e del suo Patrimonio immateriale di livello mondiale. Ecco il libro racconta in sintesi questa storia³¹⁰

Anche in questo caso Granata sparglia le carte. Pone il Ponte sullo Stretto di Messina come elemento che eliminerebbe le suggestioni mitologiche che rendono un viaggio il "salto" nell'Isola; le quali suggestioni sono la premessa del viaggio, contro la "turisticizzazione" e commercializzazione del paesaggio siciliano. I riferimenti storici alle politiche di tutela, poi, che riprendono riflessioni ampiamente argomentate da Gesualdo Campo, dirigente generale dei Beni culturali e dell'identità siciliana nei primi anni della nuova denominazione. L'architetto Campo è stato un sostenitore della linea siciliani sta e il teorico della nuova denominazione. Quando nel 2012 fu destituito dal suo incarico, Legambiente si espresse così: «Tre anni di confusione, ritardi,

³¹⁰ Ibidem

pericoli ed emergenze, non risolte, per il nostro patrimonio culturale [...] il periodo più triste attraversato dai beni culturali»³¹¹.

Com'è evidente, pur riprendendo tesi che furono alla base della nuova denominazione dell'Assessorato, Granata ripudia l'idea statica dell'identità e – di fatto – rimette tutto in discussione. Si noti, tra l'altro, che Gesualdo Campo, prima dell'innamoramento per le posizioni del leader del Movimento per l'Autonomia, on. Raffaele Lombardo, aveva avuto una frequentazione molti anni prima con esponenti della sinistra messinese, al tempo del suo impegno presso al Soprintendenza di Messina. A dimostrazione che destra e sinistra, almeno in questo particolare contesto caratterizzato dalla definizione del concetto di identità, , hanno continui cambiamenti di fronte e contatti e allontanamenti periodici, dettati soprattutto da esigenze particolari e contingenti.

La discriminante, secondo noi, è il giudizio politico sugli anni del dopoguerra. Infatti, su quei decenni tormentati e, per molti versi, misteriosi e ambigui si forma una idea di Sicilia “irredimibile” o, viceversa, “grande occasione”.

C'è stato un lungo tempo in cui la storia antica e nobile della Sicilia e la sua profonda Identità culturale hanno subito un vero e proprio processo di rimozione. Il cinismo, l'indifferenza si univano al decadimento della bellezza delle Città e del Paesaggio e a messaggi culturalmente devastanti, di cui era responsabile una classe politica ignorante e corrotta e comunque quasi sempre asservita ad interessi esterni all'Isola come quelli della grande industria petrolifera. Per un tempo immemorabile e tragico, i siciliani apparivano, pur nella loro inconsapevolezza o forse in ragione di essa, un popolo rassegnato allo sradicamento e alla dimenticanza di sé. Mi riferisco agli anni Sessanta e Settanta. Anni di speculazioni edilizie che distruggono enormi quote di bellezza delle nostre Città, delle nostre coste e del nostro paesaggio. Gli anni della industrializzazione malata, con la nascita dei grandi poli della raffinazione del petrolio che hanno devastato chilometri di costa e prodotto danni irreparabili all'ambiente, alla salute e alla qualità

³¹¹ ragusanews.com, 23/11/2012. Accesso del 1 gennaio 2022.

della vita dei siciliani. Anni nei quali il sogno dei siciliani sembrava essere esclusivamente quello di diventare uguali al Nord.

Ma quando si parla dei disastri ambientali e delle devastazioni paesaggistiche in Sicilia, bisognerebbe sempre ricordare e sottolineare che il “Vulnus” principale avvenne senza responsabilità alcuna della tanto deprecata Autonomia regionale. Infatti, dal sacco di Palermo alla industrializzazione selvaggia di Gela, Siracusa e Himera, dalle villette abusive sul mare al viadotto Morandi nel cuore della Valle dei Templi, tutto ebbe l'accondiscendenza di Soprintendenze dipendenti all'epoca dal Ministero per i beni e per le attività culturali. Esattamente fin quando non acquisimmo Autonomia piena e consapevole sul sistema di tutela ambientale e culturale. La difesa di questa Autonomia nei primi anni del nuovo secolo rese possibile una stagione particolarmente felice per la cultura siciliana. Ma si trattò di una stagione certo non facile, portata avanti a prezzo di duri conflitti politici. Ma una nuova "sensibilità" sembrò in quei giorni iniziare a farsi strada sui temi della tutela del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio culturale. Sulla necessità di difendere l'Anima dei luoghi.

Una visione che riuscì a dare un contributo importante per un necessario quanto radicale "ripensamento" del modello siciliano, un modello che sciaguratamente dal dopoguerra aveva battuto i sentieri già citati della speculazione edilizia, dell'abbandono delle attività tradizionali, della industrializzazione selvaggia, dell'abusivismo e della devastazione del paesaggio in nome di interessi speculativi legati alla grande industria petrolifera e spesso complici e sodali con i grandi interessi mafiosi³¹².

Ovviamente Granata, quando parla di rinascita, si riferisce agli anni in cui egli stesso fu protagonista delle politiche culturali e turistiche, forse trascurando che, nel frattempo, la strage di Capaci e l'attentato di via D'Amelio avevano scombinato l'intero quadro ideologico e culturale siciliano. Oggi è legittimo chiedersi se ci fu una coscienza nuova animata dalla politica

³¹² Intervista all'on. Fabio Granata, Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza, marzo 2021

o se, invece, la strategia stragista e l'attacco allo Stato furono causa di un mutamento profondo e irreversibile.

Il punto critico di tutto il ragionamento, però, riguarda quanto è stato fatto a seguito dell'introduzione della nuova denominazione. Anche in questo caso l'on. Granata esprime la sua opinione con schiettezza:

La Sicilia è l'unica regione italiana a esercitare autonomia assoluta e competenza esclusiva sulla fondamentale funzione di custodia, tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale. Ma questa Autonomia, resa esecutiva in virtù dei decreti di attuazione dello Statuto Regionale emanati nel 1975 con i Decreti 635 e 637 del Presidente della Repubblica, era rimasta una mera enunciazione di principio finché Alberto Bombace, giovane, eccentrico e brillante dirigente regionale, non avviò con straordinaria energia e lungimiranza un percorso legislativo e "politico" che determinò l'approvazione dei decreti attuativi, attribuendo finalmente tutte le competenze legislative e amministrative in tema di Beni Culturali alla Regione Siciliana e trasferendo tout court ogni azione di tutela e valorizzazione dallo Stato alla Sicilia.

In questo modo iniziava a muovere i primi passi quello che ancora oggi rappresenta un "unicum legislativo", un sistema che rivendicava piena autonomia e sovranità nella custodia e nella valorizzazione dell'Heritage e che può ancora diventare punto di riferimento per tutte le Regioni italiane alle prese con le complesse dinamiche di devoluzione di poteri e competenze dallo Stato verso gli Enti territoriali.

La difesa di quell'architettura straordinaria e inamovibile rappresentato dall'articolo 9 della Costituzione Repubblicana, che a sua volta aveva "assorbito" l'essenziale della monumentale azione legislativa del ventennio ad opera di un grandissimo Ministro della Cultura come Giuseppe Bottai da coniugare con politiche di valorizzazione e custodia che solo nella prossimità territoriale possono essere declinate con puntualità ed efficacia, rappresentarono, e rappresentano oggi, il "cuore" della questione.

Anche nel complesso rapporto tra singole Città e aree più vaste, inedite e organizzate autonomamente come i Distretti culturali. Nel 2000 raccogliemmo quel testimone e non a caso

ebbi al mio fianco Alberto Bombace, quale Soprintendente del Bellini, ma soprattutto come amico e sapiente consigliere di quella esperienza di Governo, insieme ad altri burocrati illuminati come Pino Grado e Marco Salerno e agli indimenticabili Ferruccio Barbera e Sebastiano Tusa. In quegli anni fu posto in essere, attraverso una utilizzazione virtuosa, rapida e trasparente delle risorse comunitarie, la più grande operazione di recupero, valorizzazione e modernizzazione del settore dei beni culturali mai avvenuta in una singola Regione.

I molteplici interventi realizzati riuscirono a impegnare il 96 per cento delle risorse disponibili nelle misure di sostegno comunitario: esattamente 1 miliardo e 480 milioni di euro che determinarono il recupero e la rinascita di importanti tasselli del nostro Heritage, rendendo possibile la conclusione positiva dell'iter di almeno tre nuovi riconoscimenti Unesco, oltre al consolidamento delle proposte progettuali di candidature a riconoscimenti arrivati negli anni successivi e dei quali costituirono preconditione. Dalla Tonnara di Favignana alla Villa Romana del Casale, dal Duomo di Siracusa a quello di Trapani, dal Castello di Donnafugata alle Chiese storiche di Noto, dal Teatro Sangiorgi di Catania a quelli di Modica e Siracusa. E poi centinaia di recuperi di Teatri, Chiese, Monumenti, Musei, tra cui quello di Messina.

Queste "buone pratiche", accoppiate a una legislazione d'avanguardia che andava dal Sistema dei Parchi archeologici alla Soprintendenza del Mare, risultarono senz'altro decisive al fine di ottenere l'iscrizione del Val di Noto e degli otto Comuni caratterizzati dalla ricostruzione tardo barocca post terremoto 1693 nella WHL, così come quelle successive e prestigiose di Siracusa e della Necropoli di Pantalica e del Percorso Arabo Normanno di Palermo-Cefalù-Monreale.

Credo sia un bilancio importante. Dopo la mia stagione, tra alti e bassi, si andò avanti consolidando alcuni risultati ma anche facendo riaffiorare molte contraddizioni. Per fortuna poi si aprì la stagione di Sebastiano Tusa che completò alcuni progetti strategici da me concepiti e avviati, come il sistema dei Parchi archeologici.

Si, sono molto soddisfatto della mia esperienza di Governo³¹³.

³¹³ Intervista all'on. Fabio Granata, Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza, marzo 2021

La schiettezza, tuttavia, elude la domanda. Infatti, più che l'elencazione di risultati raggiunti nella sua gestione dei beni culturali, si voleva sapere se la modifica della denominazione avesse portato con sé risultati significativi. Il salto a piè pari del periodo 2008-2018 non può tuttavia essere una svista, ma piuttosto una voluta elusione del tema, visto che in altre parti dell'intervista Granata ha chiaramente sostenuto il suo giudizio negativo sulla nuova denominazione. Qui sta la differenza sostanziale tra questo esponente della destra e l'attuale titolare dell'assessorato.

e. Altre esperienze in Italia

Attualmente la Regione Veneto, governata da una Giunta presieduta dal leghista Zaia, prevede la questione identitaria all'interno di un assessorato retto da Cristiano Corazzari, in capo al quale sono previste le seguenti materie: Pianificazione territoriale e urbanistica, Beni ambientali, culturali e tutela del paesaggio, Parchi e aree protette, Caccia, Pesca e acquacoltura, Polizia Locale – Sicurezza, Cultura, spettacolo e sport, Edilizia sportiva, Edilizia di culto, Edilizia residenziale pubblica, Identità veneta, Flussi migratori/Veneti nel mondo, Diritti umani, Minoranze linguistiche.

Si noti che l'identità veneta non è legata direttamente né ai beni culturali, né alla cultura e neanche alle minoranze linguistiche. Essa è posta in un lungo elenco come materia a sé stante. Inoltre, l'assessore Corazzari nella scheda del portale della Regione viene presentato come Assessore a Territorio – Cultura – Sicurezza – Flussi migratori – Caccia e pesca. In sostanza, l'identità veneta non rappresenta un elemento di primo piano nell'architettura del governo veneto.

Una possibile spiegazione di questa sottovalutazione è probabilmente da ricercare nella importante battaglia ingaggiata dalla Regione per ottenere la piena attuazione del “regionalismo differenziato”, introdotto con l'art. 116 della Costituzione e osteggiato dai governi centrali.

Significativamente il Presidente Zaia nel corso di un'audizione del 30 gennaio 2020³¹⁴ dinanzi alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, non cita mai né quello dell'identità, né altre questioni che accentuassero la differenza tra il Veneto e il resto d'Italia sul piano culturale, puntando tutto sulle differenze di efficienza organizzativa e amministrativa, come base per chiedere un regionalismo a velocità variabili. Del resto, in un precedente atto ufficiale, del 15 maggio 2019³¹⁵, si esaltava il ruolo e le funzioni delle province e della città metropolitana, a rimarcare il primato del governo del territorio come scelta politico-istituzionale.

In altra occasione lo stesso presidente Zaia aveva chiarito che non vi era alcun intento secessionista nella posizione ufficiale del suo governo:

Nonostante tutto ciò che si è letto e si legge quotidianamente sull'argomento, vi è la precipua volontà della Regione Veneto di non ledere in alcun modo l'unità nazionale: il Veneto non vuole affatto la "secessione dei ricchi" - che, come autorevolmente detto da qualche studioso, è una fake news - chiede solo di poter governare esercitando le competenze che, dopo un attenta disamina ed un confronto con il territorio, ritiene di poter fare meglio rispetto a quanto avviene attualmente. A questo riguardo, tengo a sgombrare il campo una volta per tutte: credo sia giusto che l'Autonomia differenziata, quale disegno riformatore pensato per la crescita e lo sviluppo dei territori regionali che coinvolge ormai un gran numero di Regioni a Statuto ordinario, venga trattata e discussa in sede di Conferenza delle Regioni, al fine di delineare un percorso procedurale omogeneo e uno strumento per tutte le Regioni che intendano presentare richiesta di ulteriori competenze, in un quadro di insieme unitario³¹⁶

Nella medesima sede, un'altra audizione parlamentare del 10 aprile 2019, Zaia aveva anche rimarcato con forza il grande consenso che la proposta di autonomia differenziata aveva ottenuto in un Referendum indetto dalla Regione Veneto:

³¹⁴

https://www.regione.veneto.it/documents/3158895/12331504/Memoria_depositata_dal_Presidente_30_gennaio_2020_.pdf/1fad859e-6208-4776-b0ba-2ba7f01744e4. Accesso del 3 gennaio 2022

³¹⁵ https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=1445e290-afbf-4f51-a207-4426f63ea450&groupId=3158895. Accesso del 3 gennaio 2022.

³¹⁶ https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=7c421ab9-ea6b-465a-9730-01ffb9884641&groupId=3158895. Accesso del 3 gennaio 2022

In questa breve illustrazione del percorso intrapreso dal Veneto, che cercherò di fare, mi pare doveroso innanzi tutto fare una premessa: la grande forza ed anche la peculiarità del percorso veneto per il riconoscimento di autonomia differenziata è rappresentata dal fatto che, in attuazione di una legge regionale - la LR n. 15 del 2014 - che è stata giudicata pienamente legittima sul punto dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 118 del 2015), il 22 ottobre 2017 è stato celebrato un referendum regionale consultivo sull'autonomia del Veneto, che ha visto una grande partecipazione, trasversale – ci tengo a dirlo – a tutti gli schieramenti politici presenti nella Regione, degli elettori del Veneto, che hanno espresso con chiarezza una posizione di netto consenso all'iniziativa istituzionale avviata: si sono recati alle urne oltre 2.328.000 elettori, per una percentuale pari al 57,2% degli aventi diritto, e si sono espressi a favore della richiesta di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia oltre 2.273.000 elettori, per una percentuale pari al 98,1% dei votanti³¹⁷

Un'altra esperienza interessante per fare una comparazione è quella piemontese. La materia è ricompresa nell'assessorato Cultura, Turismo e Sport:

La Regione sostiene e valorizza il Patrimonio culturale del territorio regionale in quanto comprensivo delle risorse culturali, materiali e immateriali, che costituiscono l'identità della comunità e l'eredità del passato degna di essere trasmessa alle generazioni future.

La Regione promuove la conoscenza del patrimonio culturale e assicura le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione dello stesso ad ogni tipo di pubblico, al fine di incentivare lo sviluppo della cultura.

Il territorio è il protagonista dell'identità della comunità e c'è una evidente finalità pedagogica (“incentivare lo sviluppo della cultura”), piuttosto che una teorica affermazione di principio.

Inoltre:

La Regione Piemonte:

- orienta le proprie politiche ed azioni per favorire e sostenere la conservazione, lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale del Piemonte,

³¹⁷ Ibidem

anche di natura religiosa, le espressioni culturali di nuovi cittadini e cittadine e delle comunità di piemontesi residenti all'estero, anche attraverso l'armonizzazione ed il coordinamento di risorse, programmi e progetti con i differenti livelli istituzionali;

- promuove e sostiene la valorizzazione del patrimonio culturale regionale, perseguendo l'obiettivo di rilancio, anche in chiave turistica, dei territori contermini, anche favorendo la gestione e il coordinamento di diverse fonti di finanziamento di provenienza comunitaria, statale e regionale;

- ricerca forme di collaborazione tra il pubblico e il privato, finalizzate alla realizzazione di progetti di gestione di beni pubblici che ne assicurino, oltre alla corretta conservazione, l'apertura alla pubblica fruizione e la migliore valorizzazione;

- promuove la valorizzazione di prassi, saperi, conoscenze anche attraverso la catalogazione e la costituzione di inventari del patrimonio immateriale e ne favorisce l'iscrizione nelle liste predisposte dall'UNESCO.

Si evince l'attenzione alle comunità piemontesi all'estero, al turismo, al Patrimonio UNESCO. Un'impostazione, come si vede, diversa da quella siciliana, sia nelle sue intenzioni iniziali, sia nelle sue concrete politiche di governo. Del resto, in una serie di lavori scientifici preparatori³¹⁸ il legame territorio-identità è rafforzato dalla idea che le lingue e le culture minoritarie interne alla Regione Piemonte abbiano un ruolo decisivo. Anzi, viene citata la L. 482/1999, di tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia, come un elemento di accelerazione e facilitazione di ogni politica di tutela e valorizzazione dell'identità del territorio piemontese.

³¹⁸ Enrico Allasino, Lingue, culture, identità e politiche locali. Ipotesi per una ricerca sul Piemonte, IRES, Torino 2001; Silvia Beltramo, Itinerari culturali e reti di conoscenza: identità e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale europeo. Il caso studio del Piemonte, in "Alma Tourism", n. 7, 2013, pp. 2-32 (https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/33838132/3908-10177-1-PB_RIDOTTO-with-cover-page-v2.pdf?Expires=1657135254&Signature=bZbVATih2nBwoBDOPuR3Btb7DnCEpIEFyRZrDplzlxqP3Q9KI-OxyJajOm68bUZdCvwcGU796ICwtbkLjUJmtV~FDQlvTE65aADFXEFaP4x1gyOhubnG9BpnFp8mXt7WUFZRYBgTiXQ8XjhKxXvYMjoVIq2c8-zWMFjrOf1ApIREboYVMwklSwd1-DBa1mnDkZ0OR0Zjp-w4A2dV~PBwgYKUoSvWovcZuBKuA1ObKHsk-keyFxlEI0ZKFG2wn-GJ~Dw3HkgQPdn8QkOLtXMvTfk2xmrltzixxwT9QyUo5z8t0AL1qzJjNRzv9QLlmRGgvaF2DoViduzvHSSzxwZDVGg_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA); Enrico Artifoni, La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale, in "La cultura del Novecento in Piemonte. Un bilancio di fine secolo" (<http://www.rmoa.unina.it/63/1/RM-Artifoni-Medievistica.pdf>)

Capitolo quinto

La questione siciliana nei contesti di prossimità

- a. Nel contesto nazionale
- b. Nel contesto mediterraneo
- c. Questione geografica e geopolitica. Religione, lingua, scienza

a. Nel contesto nazionale

Come già accennato in precedenza, l'esplosione della questione identitaria siciliana di cui parliamo in questo lavoro può essere datata dal 1860. Questa datazione non intende significare che essa fa iniziare una cosa che prima non esisteva, ma soltanto che l'Unità d'Italia ha accentuato tutti i fenomeni di riconoscimento e di auto riconoscimento della Sicilia e dei siciliani, magari dando vita a nuovi fenomeni sconosciuti in precedenza.

Così come la configurazione culturale di una diaspora si definisce e rafforza proprio in un contesto altro, come vedremo nel capitolo successivo anche per quanto riguarda i siciliani d'America, anche la configurazione culturale di un popolo e di un territorio trova stimoli di auto riconoscimento quando, nel corso delle vicende storiche, entra in un contesto più ampio, per annessione, conquista, colonizzazione.

Sia lo sguardo degli altri italiani verso l'isola, sia la percezione degli isolani di se stessi sono mutati. Nell'assetto politico-amministrativo statale del Regno delle Due Sicilie i siciliani occupavano un ruolo e svolgevano una funzione di sostanziale autogoverno, custodi di patrimoni che dall'antichità all'epoca moderna essi avevano considerato propri. Tant'è che molti sostenitori dell'autonomia, se non dell'indipendentismo ricordano ancor oggi che le politiche di

tutela dei beni culturali, dei beni naturalistici e del paesaggio erano, in epoca borbonica, molto più efficienti e rigorose dell'epoca postunitaria. Allo stesso tempo, i sostenitori dell'integrazione della Sicilia nel contesto nazionale italiano ricordano, invece, la scarsa cura e la sostanziale obliterazione del passato classico e della bellezza naturale dell'isola.

Come abbiamo dimostrato nel secondo capitolo, l'arrivo in Sicilia di viaggiatori del Grand Tour alla ricerca del nobile passato mediterraneo, greco-romano, aveva fortemente ridimensionato le velleità di una gestione autarchica della Sicilia. Gli stessi intellettuali siciliani erano consapevoli della inadeguatezza delle strutture amministrative e burocratiche del Regno e si adeguarono a una visione esterofila, che significava filo italiana. Il terreno, come si dice, era stato preparato molto bene e l'Unità non fece altro che accelerare processi già in atto. La narrazione di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, con i suoi personaggi appesi tra passato e futuro, tra difesa della prerogativa nobiliare e sfida della borghesia emergente, è forse la plastica rappresentazione della vicenda storica che segnò una linea di demarcazione.

Pertanto, la definizione di un'identità culturale siciliana cambia abbastanza significativamente e si pone come questione nazionale. Per esempio, il fenomeno dell'emigrazione, che soprattutto a partire dagli anni Ottanta dell'800 e fino allo scoppio della Grande Guerra ha avuto dimensioni di massa, non v'è dubbio che ha ridefinito i confini della sicilianità. In particolare, nelle regioni settentrionali italiane l'arrivo di siciliani nelle periferie industriali, nelle aree urbane e in altri contesti lavorativi ha indubbiamente rappresentato una novità. Le popolazioni locali hanno dovuto ridefinire se stesse per differenziarsi e prendere le distanze dai nuovi arrivati; anche i nuovi arrivati hanno dovuto prendere atto delle loro caratteristiche identitarie e rivedere il loro rapporto con gli altri.

Questa nuova condizione si è ingigantita nel corso di tutto il Novecento, in particolare nella fase del secondo dopoguerra, quando il flusso migratorio all'interno dei confini nazionali è aumentato a dismisura per sostenere il decollo industriale degli anni Cinquanta e Sessanta.

Contemporaneamente, però, è stata adoperata la leva degli investimenti pubblici prima nel settore pubblico, durante il Fascismo, e poi della Cassa del Mezzogiorno, la cui logica era di far

diventare la Sicilia “come” il resto d’Italia. Del tutto evidente che ogni ragionamento economico e finanziario avesse come sottinteso una grande operazione culturale.

Non è un caso che, per reazione, la necessità di inserire la salvaguardia e la promozione dell’identità siciliana tra le politiche della Regione Siciliana fu proprio per resistere a una sorta di colonizzazione economico-finanziaria.

Rilevante, in questo contesto, è stata la questione della lingua. Come sostiene Gaetano Cipolla, “in Italy, which did not become a nation until 1861, and which consists of twenty regional cultures that have existed in one form or another since the time of the Romans, the regional differences in history, tradition and most importantly, in language, have remained. Italy is in effect many different

countries in one. The Italian landscape is so diverse that if you travel from North to South you’d think you are crossing an entire continent. This is so in the physical shape of the cities, in the attitudes of the people who live there, in their faces and in their languages”³¹⁹. L’uso del dialetto è diventato sia nei contesti migratori, sia nei contesti letterari, cinematografici, televisivi, uno stereotipo che ha marcato e continua a marcare l’identità siciliana. Una forma di auto rappresentazione, ma anche una sorta di stigma, come sostiene Cipolla.

Nello stesso tempo, però, oggi si va alla ricerca della lingua siciliana. Nel 2021 è stata effettuata una ricerca sul web riguardante la capacità linguistica nel dialetto siciliano in Germania tra gli originari di prima, seconda o terza generazione siciliana. L’indagine è stata effettuata dal Dipartimento di Linguistica dell’Università di Konstanz ed era rivolta a persone che parlavano italiano, in quanto “questo studio indaga quanto il siciliano è conosciuto in Italia e in Europa”. Al di là dei risultati dell’indagine, quello che ci ha colpito è l’impostazione generale che non tiene conto di due fattori essenziali: la grande variabilità provinciale/zonale del dialetto siciliano e la difficile trascrizione per iscritto dello stesso. Per esempio, nel test venivano proposti alcuni verbi il cui significato per gli abitanti di alcune province risultavano assolutamente sconosciuti.

³¹⁹ Gaetano Cipolla, *The Stigma of Speaking a Dialect. The Case of Sicilian*, in “Italics Magazine” del 15 gennaio 2021, accesso 4 dicembre 2022

In questi casi la risposta negativa (non conosco il significato) non è indice di scarsa conoscenza, ma di varietà della terminologia. Inoltre, nel questionario veniva proposto di fare una registrazione e le linee guida erano scritte in dialetto, ma quel testo risultava quanto mai fantasioso e privo di aderenza alla realtà orale della comunicazione. Lo riproponiamo per rendere più chiaro a cosa ci riferiamo:

“Ora ti prigamu di fari na registrazioni audio. A chisto puntu registramo suttantu a voce tua. Ti pregu di raccontari la storia chi viri nigli immagini suttu in sicilianu. Si non sai parrari sicilianu ti prighiamu di pruvacci u di farla in italiano”.

Questo testo presenta diverse problematiche. La prima riguarda l’uso di termini che in siciliano non possono avere una corrispondenza perché termini contemporanei, come, per esempio, registrazione/registrare, tradotti maldestramente in un improbabile dialetto. La seconda riguarda una superficiale traduzione cambiando semplicemente la o con la u per dare ai termini una parvenza di dialettalità, come nel caso di “raccontari”, “suttu” e “u”. La terza riguarda l’uso di termini inesistenti in dialetto e trasposti, con qualche espediente sonoro, in un improbabile dialetto siciliano, come nel caso di “suttantu” (trasposizione dell’italiano soltanto), “nigli” (nelle) o “raccontari” in luogo del noto e profondo “cuntari”, arte dei cantastorie.

In altri Continenti, caratterizzati dal colonialismo e dai processi che ne sono conseguiti, la ricerca etnografica ha molto indagato sulla formazione di identità culturali plurime all’interno dei processi formazione dell’identità nazionale. Un esempio di questa interessante applicazione della ricerca antropologica possiamo riscontrarla in Brasile, Paese composito, sia di derivazione nativa, sia di derivazione migratoria, sia di derivazione schiavistica. Paese enorme e popoloso all’interno del quale le diverse “identità” si misurano con se stesse e la propria storia, ma si misurano anche con il complessivo mondo brasiliano.

En Amazonie Brésilienne, des populations rurales reçoivent, comprennent, réinterprètent et s'emparent des diverses catégories identitaires aujourd'hui légalement reconnues. La conception

binaire de la période de la conquête, où l'Indien était opposé au Blanc, a en effet progressivement cédé la place à une autre, multi-catégorielle, permettant de nommer les formations sociales issues de la colonisation et de la traite négrière. Au cours des deux dernières décennies du XXe siècle, l'institutionnalisation de certains termes classificatoires (outre les Indiens, les quilombolas comme descendants des esclaves fugitifs et les « populations traditionnelles » comme paysannat, mais aussi les Tsiganes et les Poméranien, des groupes numériquement moins importants) s'est accompagnée de l'attribution de droits territoriaux, ainsi que du développement de programmes de santé et d'éducation spécifiques. Depuis lors, les émergences ou résurgences ethniques ne cessent de se multiplier comme si, encouragés et aidés par l'action gouvernementale, les occupants de ce vaste espace appelé Brésil retrouvaient la mémoire d'un passé que l'on croyait oublié³²⁰

Basato su uno studio nell'Amazzonia brasiliana, l'articolo della Boyer riguarda la biforcazione dei processi identitari all'interno di una popolazione rurale che, circa dieci anni prima, quindi intorno al 2005, percepiva se stessa come costituita da persone simili. Un esame della costruzione e della categorizzazione della proclamata identità "indiana" serve a evidenziare le loro condivise logiche di aggiustamento alle categorie legali, così come i valori comuni, punti di riferimento e aspettative. In questa formazione sociale ciò che è dominante è il concetto di etnicità come esercizio di un principio costituzionale e come scelta personale all'interno di relazioni dettate dal potere locale, fra ricollocazioni delle categorie etniche e l'imposizione di una struttura giuridica imposta dallo Stato.

Ovviamente stiamo esaminando due realtà completamente diverse, ma intendiamo sottolineare la sensibilità che le scienze sociali hanno avuto e continuano ad avere in contesti dove le identità locali si intrecciano e configgono con l'identità nazionale.

Un altro contesto interessante è la Cina, paese con una guida politicamente forte e accentratrice e con una popolazione enorme e quindi necessariamente centrifuga. Per esempio, un libretto di

³²⁰ Véronique Boyer, *Énoncer une "identité" pour sortir de l'invisibilité. La circulation des populations entre les catégories légales (Brésil)*, in "L'Homme", n. 214, avril/juin 2015, p. 7 (pp. 7-36.)

Bernard Formoso³²¹, aldilà della descrizione dei costumi che illustra, propone un'ampia riflessione sulle relazioni tra i popoli che vivono fianco a fianco nella provincia dello Yunan, in Cina, e sulla modernizzazione in corso nel Paese, che merita una lettura approfondita, come suggerito da Catherine Capdeville-Zeng³²².

Del resto, il caso italiano è per certi versi un caso di studio. In un interessante studio³²³, per esempio, si sottolinea che l'identificazione culturale, che negli altri Paesi europei dal sentimento nazionale volge verso l'Europa, in Italia pone l'autoriconoscimento locale sopra quello nazionale.

Ferrarotti claims that Italian national identity has never had the steely unity of French national identity nor the cohesion that characterizes modern German history, but has remained culturally fragmented, divided between the north and the south, but also into micro-communities country. This strong attachment to one's locality, *campanilismo*, belief that people did not venture beyond the point where they see the bell tower (campanile) of their town or village. Cohen "local experience mediates national identity, and, therefore, an understanding of the latter cannot proceed without the knowledge". Bergamo, a small city of about 100,000 inhabitants Italy, is one of many communities that exemplify celebrating the local community at the expense of a common National identity³²⁴

Se per le realtà provinciali, come nel caso dello studio citato Bergamo, questa identificazione si basa molto sui rituali locali (la passeggiata, l'esibizione in pubblico, stare seduti al caffè, frequentare un determinato luogo pubblico, ecc.), nel caso della Regione Sicilia possiamo ipotizzare un doppio registro, quello locale (campanile) e quello regionale (siciliano). Lo stesso saggio di Castellanos affronta anche le differenze regionali:

³²¹ Bernard Formoso, *Costumes du Yunnan (Chine). Identité et symbolique de la parure*, Nanterre, Société d'ethnologie, 2013

³²² Catherine Capdeville-Zeng, *Costume et ethnicité*, in "L'Homme", janvier/mars 2016, n. 217, pp. 123-132

³²³ Erick Castellanos, *The Symbolic Construction of Community in Italy: Provincialism and Nationalism*, in "Ethnology", Winter 2010, Vol. 49, No. 1, pp. 61-78

³²⁴ Ivi, pp. 61-62

The regional differences recognized by Italians are perpetuated stereotypical images that are the basis for jokes, television films. For example, a television program called "Sai l'ultima?" ("Have you heard the latest [joke]?") consists of a joke-telling of the jokes feature characters marked by regional identities, identifiable they speak. The usual punch line plays on a particular stereotype something done or said that was stupid or silly. The subjects in the often from the south. Here is an illustrative joke: A Sicilian man speaks with his son who does not want to go to school. The that he must go to school, and the son continues to retort that he does not man says, "You need to go because your birthday is next week and you finally to go to school. You will be 54!"³²⁵

Nel 1998 la Rivista di Storia e Scienze sociali Meridiana pubblicò una serie di contributi sul tema dei luoghi e delle identità. Un numero monografico³²⁶ della rivista quadrimestrale che affrontava, in un particolare momento storico, il sorgere di nuove forme di autoriconoscimento in Italia su un piano sub nazionale. Nella introduzione (pp. 7-16) si fa il punto della relazione tra identità locali e identità nazionali.

Il clima culturale, ormai da diversi anni, e non soltanto in Italia, alimenta un'attenzione assolutamente inedita alla questione dell'identità, e in primo luogo di quella nazionale. Il riaffiorare di antichi ritagli etnici al di sotto di configurazioni statali andate in frantumi (si pensi paesi dell'ex Unione Sovietica) e l'appannarsi delle antiche fisionomie degli Stati-nazione di fronte all'incedere dei fenomeni della globalizzazione (ma anche per effetto di fenomeni aggregativi, come la costituzione dell'Unione Europea) costituiscono indubbiamente due dei di processi di storia reale che favoriscono la centralità di un tale nella riflessione di storici e scienziati sociali ormai in tutto il mondo³²⁷

³²⁵ Ivi, p. 70

³²⁶ "Meridiana", giugno 1998, n. 32, *Luoghi e identità*, Viella srl.

³²⁷ Ivi, p. 7

Nel contesto italiano la riflessione riguardava le spinte politiche verso una secessione delle aree economicamente forti dalle aree più deboli e, inevitabilmente, la critica alla Prima Repubblica e ai suoi esiti disastrosi.

L'esito di questa stagione ancora in atto ha dato fiato a una tendenza politica e culturale - di solito molto in Italia, ma plausibile, per la verità, in ogni contesto - che punta a leggere il passato, nel nostro caso l'intera vicenda dell'Italia repubblicana, alla luce delle esperienze recenti, trasferendo giudizi e valutazioni, ancora carichi di umori ideologici, a situazioni e realtà lontane e non sempre comparabili. Da qui a investire l'intero processo dell'unificazione italiana, i caratteri del Risorgimento ecc. il passo è ovviamente breve. E in questa operazione di revisione storica generale viene messo in atto un meccanismo concettuale ormai pienamente disvelato e per tanti aspetti desueto: l'assunzione di un idealtipo ottimale di Stato-nazione esterno, dall'alto del quale valutare e giudicare il concreto percorso storico italiano. Da qui la tendenza conseguente a privilegiare, nel processo di formazione del nostro Stato-nazione, i caratteri di debolezza e fragilità, quasi che la sua caratterizzazione identificante risiedesse in un insieme di dati deficitari esattamente opposti e simmetrici alla positività e al successo degli altri casi europei³²⁸

Secondo la rivista Meridiana questa prospettiva contiene un risvolto anche positivo:

Una tale angolazione ha permesso di disvelare la straordinaria ricchezza - di percorsi materiali, culture, tradizioni politiche - dei vari ritagli regionali su cui si è venuta edificando la nazione italiana. Un angolo di osservazione che ha portato gli storici e gli scienziati sociali a valutare con altri criteri le cosiddette «debolezze» del caso italiano. Gli ambiti regionali non sono più apparsi come delle realtà residuali, destinati a sparire col pieno affermarsi del superiore assetto della nazione, ma come i luoghi vitali e creativi che con le loro peculiarità ne hanno animato la storia, pur nelle forme contraddittorie e spesso conflittuali con cui essi si sono manifestati e affermati. Caratteristica, quest'ultima, che è sicuramente alla base degli specifici problemi di pratica e di identità politica dell'Italia: se vogliamo, della sua «debolezza» di fronte a configurazioni

³²⁸ Ivi, pp. 7-8

nazional-statali più solide e stabili. Ma proprio tale aspetto mette in piena luce la parzialità di una costruzione della identità nazionale tutta schiacciata sugli aspetti politico-istituzionali da cui giudicare della riuscita o del fallimento del nostro paese. Un privilegiamento che lascia celato e senza risposta un colossale interrogativo: e che cosa sarebbe stata la nazione italiana senza la vitalità economica, imprenditiva e culturale delle sue multiformi «patrie» locali?³²⁹

Questa impostazione di Meridiana del 1998 apre una questione molto rilevante per la nostra ricerca. Infatti, mentre fino agli anni Ottanta la spinta culturale e ideologica era di superamento delle differenze regionali e locali a favore di una costruzione nazionale dell'identità, con la caduta della Prima Repubblica e le spinte autonomiste del Nord (si veda il successo elettorale della Lega), queste identità locali assumono un ruolo costruttivo proprio all'interno dei processi nazionali.

La sezione monografica di questo numero di «Meridiana», che riprende materiali del convegno Imes «Identità nazionale e identità locali nella storia d'Italia» (30-31 maggio 1997, Teramo), curato da Francesco Benigno e Marco Meriggi, si colloca, comprensibilmente, entro tale recente stagione storiografica e culturale. E soprattutto rifugge dal tentativo, rischioso e sdruciolevole, di ricostruire astratte identità generali. I saggi contenuti in questo numero cercano piuttosto di indagare i percorsi particolari, le costruzioni culturali, che hanno dato vita, in ambiti svariati e diversi, a elementi di identità, cercando di disvelare i meccanismi e il carattere spesso politico della loro genesi.

Il saggio di Salvatore Lupo, storico contemporaneo dell'Università di Palermo, affronta un nodo assai frequentato della tradizione e anche della retorica politica dell'Italia contemporanea: il nesso tra storia del Mezzogiorno, questione meridionale e meridionalismo.

Si tratta in realtà di un «luogo» culturale denso di frequentazioni, ma assai poco chiarito nei suoi rapporti e nelle sue distinzioni. Lupo ricorda innanzi tutto un'acquisizione che ormai appartiene

³²⁹ Ivi, p. 8-9

alla consapevolezza storiografica e intellettuale più avvertita: a lungo la questione meridionale - cioè il problema del divario con il resto del paese - ha finito con l'assorbire e sostituire la storia reale del Mezzogiorno d'Italia. Le analisi, le rivendicazioni, le polemiche politiche che rappresentavano il Mezzogiorno nella sua diversità vera o presunta con il Nord d'Italia, hanno preso il posto della ricostruzione dei processi materiali che hanno trasformato il Sud nel corso dell'età contemporanea. Una «questione» specifica al posto della storia, per così dire, ordinaria³³⁰

Lupo aggiunge, però, che la categoria del meridionalismo, lemma divenuto corrente del linguaggio politico degli anni Novanta, non nasce insieme alla questione meridionale, cioè all'indomani dell'unificazione dell'Italia. Contrariamente a quanto si è lasciato credere nei decenni dell'Italia repubblicana non è esistita una tradizione coerente di pensatori, statisti, scrittori, uomini politici che ha privilegiato l'oggetto Mezzogiorno come tema dei propri interessi al punto da formare una tradizione intellettuale.

Qual è l'elemento che lega, in un ambito di interessi comuni, il conservatore Sidney Sonnino al giovane rivoluzionario o al federalista Salvemini, o il liberista Antonio De Viti De Marco al protezionista Napoleone Colajanni? Può l'interesse comune per il Mezzogiorno autorizzare l'accREDITAMENTO di una configurazione culturale unitaria? In realtà non è tanto la distanza e la diversità delle posizioni fra le varie figure intellettuali a rendere problematica la fondazione di una tale tradizione. Il fatto è - sostiene Lupo - che i cosiddetti meridionalisti svolgevano analisi ed elaboravano proposte di carattere generale, all'interno delle quali trovava anche posto l'interesse per il Mezzogiorno - più o meno centrale a seconda dei personaggi - ma come tassello di una posizione e riflessione più generale. Volere da queste diverse «tessere» costruire il mosaico di una corrente unitaria costituisce in realtà una forzatura ideologica. E il suo risultato più rilevante è l'occultamento di una diversità e articolazione del pensiero politico degli intellettuali del Sud, inteso come componente di un pensiero nazionale che si esprimeva nelle sue varie tradizioni regionali. Essa sembra avere lo scopo di creare, a livello di elaborazione

³³⁰ Ivi, p. 9

intellettuale, un corrispettivo unitario omogeneo al Mezzogiorno pensato come realtà uniformemente arretrata, ridotto cioè a «questione meridionale»³³¹

Insomma - sottolinea Lupo - la questione meridionale non corrisponde alla storia del Mezzogiorno, e il meridionalismo non corrisponde alla questione meridionale. Il meridionalismo, in particolare, non nasce nel 1875, ma molto più tardi, e trova una sua decisa fisionomia solo all'avvento della Repubblica. In questa fase storica esso si configura, pur con le sue articolazioni interne e diversità, come un movimento reso coerente dal comune impegno a favore del Sud. Meridionalista è la Svimez, il gruppo che si raccoglie intorno alla rivista «Nord e Sud», i grandi partiti di massa (il PCI e la DC), settori ampi delle classi dirigenti e dominanti del Sud, impegnati a rivendicare il trasferimento di risorse pubbliche a vantaggio delle proprie aree regionali. E nel corso degli ultimi decenni che tanto il termine che l'oggetto corrispondono a qualcosa di coerente nella sua diversità, e al tempo stesso attivo e riconoscibile dai contemporanei nella scena politica nazionale. Una forma di identità, dunque, storicamente determinata e recente, che corrisponde a una fase particolare dei linguaggi e dei conflitti politici nazionali.

In un altro saggio Vittorio Cappelli indaga l'evoluzione del rapporto tra identità locale e nazionale, che conosce un passaggio di grande interesse nel corso del ventennio fascista. Con l'affermarsi dello Stato autoritario, nella seconda metà degli anni venti, porta a uno svuotamento sempre più spinto delle autonomie locali. La sostituzione dei sindaci elettivi dell'Italia liberale con l'imposizione dei podestà, di nomina governativa, costituisce il passaggio istituzionale più rilevante di questo processo di marginalizzazione del potere periferico.

E tuttavia, proprio in questa fase, il regime sollecita la produzione di forme di identità locali, di autorappresentazioni mitiche, di rivisitazione della tradizione folklorica ecc. per stimolare processi di esaltazione delle culture periferiche. «L'attenzione posta alla ricchezza delle identità

³³¹ Ivi, p. 10

locali che compongono la patria fascista - sostiene Cappelli - comporta in primo luogo, sul finire degli anni venti, una generalizzata ripresa delle tradizioni popolari e un largo sviluppo del folklore, che danno ossigeno e forza all'anima tradizionalista presente nel regime. Tuttavia, sarebbe una grave e fuorviante semplificazione in tendere in termini di contrapposizione l'esaltazione delle tradizioni popolari, con i loro riti e con le loro lingue, da un lato, e la nazionalizzazione del paese e i processi di modernizzazione in atto durante il Ventennio, dall'altro lato»³³²

Uno degli esempi che Cappelli riporta, e che a noi torna utile in chiave siciliana e meridionale, è quello della Calabria, dove l'esaltazione dei caratteri primigeni della regione trova il suo centro più significativo e più frequentato nella Sila. Il grande bosco montano, inaccessibile, terra di briganti, diventa luogo-simbolo di una fierezza e selvatichezza incontaminate, in cui i calabresi possono rinverdire e radicare con orgoglio le proprie origini.

Ma qual è lo scopo della costituzione o ricostruzione di tali identità «arcaiche»? Secondo l'autore, in realtà, esse servivano a neutralizzare sul piano culturale i processi di modernizzazione autoritaria in atto nel paese e a garantire l'integrazione delle periferie nel corpo della nazione. Tornare alle origini doveva essere per gli italiani, in una certa misura, un modo di sentirsi uguali, di appartenere tutti a un fondo locale per così dire «italico», e di sublimare in tale identità fittizia conflitti e divaricazioni sociali reali. Così si rimuovevano le asperità del presente attingendo al mito delle grandezze del passato. Al tempo stesso, tutta via, le varie realtà locali apparivano interne alla dimensione della nazione italiana. Le identità regionali, per quanto reciprocamente distanti e diverse, si radicavano alla fine nel gran corpo della nazione. Esse dovevano costituire i mattoni di una identità nazionale che affondava le proprie origini in un mondo premoderno e possibilmente privo di conflitti sociali³³³

³³² Ivi, p. 11

³³³ Ivi, p. 12

Augusto Placanica dà conto del processo di formazione di una identità complessa e carica di stereotipi: quella, non proprio del Mezzogiorno, ma del meridionale. Si tratta di una figura idealtipica che non ha, come pure si potrebbe immaginare, una lunga storia alle spalle nell'età contemporanea. Placanica passa in rassegna una grande quantità di materiali letterari per dar conto della forma recente di questa rappresentazione. A lungo, d'altra parte, il Sud d'Italia è stato identificato con una realtà politico-istituzionale di durata secolare, il Regno di Napoli, che ne ha quasi interamente assorbito la rappresentazione. E non è perciò un caso che l'identità nuova dei meridionali cominci a profilarsi a partire dall'Unità. Questa tesi è da noi condivisa, in quanto la problematica dell'identità siciliana secondo noi parte proprio dal 1860, come risposta all'assimilazione e all'assoggettamento coloniale.

«Dopo il 1860 - scrive Placanica - sparita dalla scena una realtà giuridico-formale come il Regno di Napoli, ne residuavano pur sempre gli ex sudditi e le loro tradizioni, gli istituti e le economie, la mentalità e il modo di vivere e di pensare; e quanto più quell'antico Regno si era dimostrato arretrato e debole, tanto più, allora, tutta la sua eredità veniva a rappresentare un quid novum del tutto diverso, adesso prepotentemente inserito nel contesto di uno Stato moderno, l'Italia». Quindi, in un certo senso, una eredità che acquista un nuovo rilievo per contrapposizione ad altre eredità con cui viene a coabitare. In effetti, come sottolinea l'autore, l'identità dei meridionali si viene costituendo nella seconda metà dell'Ottocento per contrapposizione al Nord d'Italia e allo Stato centrale. Essa si sprigiona dal vivo del conflitto politico, è il frutto di un atteggiamento critico e rivendicativo messo in moto dai gruppi dominanti del Mezzogiorno nella fase storica in cui la politica dello Stato unitario ha riflessi importanti sul terreno della distribuzione delle risorse pubbliche, nella mediazione degli interessi delle varie classi e settori dell'economia e quindi sui diversi destini regionali. L'elaborazione dell'immagine di un Mezzogiorno emarginato e sofferente è, in realtà, uno strumento di lotta, «una risorsa ideologica in mano alla classe politica meridionale». Il carattere costruito, artificiale, strumentale di tale forma di identità e di autorappresentazione appare d'altra parte evidente dal mutare storico dei suoi contenuti. L'identità dei meridionali, nata in età contemporanea, non rimane cristallizzata in uno schema immobile. Significativamente, ricorda Placanica, nel corso del Novecento, con il progredire delle

analisi delle condizioni materiali effettive del Sud la rappresentazione generica del meridionale o del Mezzogiorno cede il passo a identità di tipo diverso, più circoscritte, adattate a ritagli territoriali a scala provinciale o regionale. Si percepisce, allora, più vivamente il napoletano o il calabrese, come tipi locali, piuttosto che non il meridionale. Con l'affermarsi della «questione meridionale» come specifica questione nazionale - riguardante cioè l'originalità storica del processo di formazione dell'Italia contemporanea - anche l'identità generica dei meridionali si affievolisce. I dati della diversità - vera o presunta - del Sud, sono sempre più affidati all'analisi storica e sociale e questi non sempre si prestano a nutrire stereotipi generali. «Man mano - scrive Placanica - che il ritardo socioeconomico del Mezzogiorno assumeva i caratteri politici della questione meridionale, specularmente s'indeboliva il potere rappresentativo dell'identità meridionale». Un processo che tuttavia non impedisce allo stereotipo di vivere ancora oggi di nuova vita nella rappresentazione corrente, nel pregiudizio e nella lotta politica. Esiste una identità dei meridionali anche al di fuori del Mezzogiorno che ancora alimenta retoriche, senso comune e schemi mentali in pieno uso. Essi costituiscono il materiale, non sempre edificante e nobile, su cui viene elaborata tanta parte del discorso e della lotta politica nazionale³³⁴

Abbiamo ampiamente riportato questo brano perché si adatta molto bene al nostro ragionamento, benché il caso siciliano sia omissivo, ma resta assolutamente riconoscibile all'interno dell'identità del meridionale. Come costruzione e rappresentazione, all'interno e all'esterno.

All'interno della relazione tra l'identità siciliana e l'identità italiana un ruolo rilevante viene svolto dalla cosiddetta insularità. Come vedremo nella parte etnografica, infatti, molti dei nostri interlocutori hanno espresso l'idea che una differenza tra la Sicilia e il resto d'Italia esiste e questa ha origine nel fatto che la Sicilia è un'isola. In alcuni casi l'insularità viene percepita come elemento “naturale”, in quanto geografico, e quindi indiscutibile. Ciò spiegherebbe l'insieme delle forti connotazioni identitarie, in quanto l'isola difende gelosamente la propria identità con facilità, perché inaccessibile, separata, appunto isolata. In altri casi, invece, proprio

³³⁴ Ivi, p. 15-16

l'insularità sarebbe alla base della debolezza dell'identità culturale, in quanto storicamente esposta alle invasioni, al colonialismo, alle ingerenze dall'esterno. Come risulta evidente, il principio dell'insularità, benché “naturalizzato”, presenta diversi esiti a seconda della narrazione storica, di volta in volta come storia di contaminazioni o come storia di isolamenti e purezze.

Il tema dell'insularità ha fatto parte di diverse ricerche sul campo proprio per questa ambivalenza, secondo noi.

At the center of the Pacific Ocean, the Hawaiian Islands experience a liminal identity in the American imagination that is both isolating and alluring. Although politically annexed to the United States, the Islands' history as an immigrant destination among the indigenous population engenders a socio-cultural identity that is deeper than post-colonial; it becomes a place of what Rob Wilson called “transnational limbo”. Two recent works, Kauai Hart Hemmings' *The Descendants* and Tara Bray Smith's *West of Then*, explore themes of cultural hybridity as the protagonists reexamine their individual identities as products of the collective social landscape. In a place with a dwindling indigenous population and an ever-growing array of immigrants, “local” identity remains disputed and residents struggle to define their cultural relationships with their heritage. Many residents, like Hemmings' and Smith's characters, are descendants of both the settlers as well as the subaltern, looking to find their identity somewhere in their perception of the land. The setting of the Hawaiian Islands is a symbol of liminality within the context of its contemporary literature, and each author's narrative techniques illuminate the socio-cultural and geographic tensions that contribute to the unsettled identity for the inhabitants of Hawai'i well after annexation³³⁵

Ovviamente nel caso delle isole Hawai'i la circostanza di essere abitata da popolazioni native, che conservano un particolare status all'interno degli Stati Uniti, rende non proprio comparabile la condizione di questo arcipelago con la Sicilia. Tuttavia, citiamo questi studi perché comunque l'ambivalenza conservazione/penetrazione, anche legata alle dinamiche del turismo, si manifesta in modi abbastanza simili:

³³⁵ Rebecca Hogue, *Cultural Identity and Liminal Places in Contemporary Literature of Hawai'i*, in “Rocky Mountain Review”, Vol. 66, Special Issue: Border Crossing (Summer 2012), p. 144 (pp. 144-152)

Both *The Descendants* and *West of Then* mark an important awareness of the colonial history and subsequent racial politics for the people of Hawai'i. In the American imagination, the geographic location in the Pacific, coupled with the Islands' physical beauty engendered a utopian vision that ultimately proved to be an environment filled with tension. While each author expresses her relationship with the Hawaiian people from differing vantage points, one as mixed-race Hawaiian and the other as the descendant of a settler, each ultimately concludes at a position of admiration for native traditions and a desire to acknowledge indigenous culture. Hemmings and Smith do not provide us a solution for the issues of cultural hybridity, but rather, educate the rest of the world on Hawai'i's rich, albeit transitional identity with an evolving appreciation of place³³⁶

Certo è che nell'immaginario degli italiani la Sicilia presenta delle singolari anomalie che spesso vengono attribuite proprio all'insularità, come del resto avviene per la Sardegna. Come ha scritto Ian Thomson³³⁷, questa sensazione, di una separazione e di un confine netto, dettato dal mare che circonda l'isola, è leggibile anche nella letteratura. “Gli eroi letterari di Sciascia sono poliziotti, carabinieri, professori e avvocati [...] Ne Il giorno della civetta uno di questi eroi è il capitano Bellodi, un ex partigiano di Parma e un ‘altro di quei settentrionali’, come un cinico capomafia lo definisce, ‘con la testa piena di pregiudizi che inizia vedere la mafia ovunque, ancora prima di scendere dal traghetto’”³³⁸.

Il traghetto, per Sciascia, come era stato per Vittorini di *Conversazione in Sicilia*, diventa la metafora dell'attraversamento non solo tra due sponde, ma anche tra due mondi separati, distinti, con valori differenti, quasi a sottolineare una diversità identitaria incancellabile. Si ricordi, solo per completezza di informazione, che nella polemica sorta a proposito del progetto di realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina i critici nei confronti dell'opera hanno tirato in ballo anche l'integrità dello stretto come elemento geografico e naturale che divide le due sponde, che sarebbe eventualmente alterato dalla costruzione di un manufatto stabile. Da parte

³³⁶ Ivi, p. 151

³³⁷ Ian Thomson, *Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022

³³⁸ Ivi, p. 17

degli ambientalisti la critica riguarda l'integrità ambientale, ma per altri riguarda una sorta di sacralità della separazione, dell'interruzione, della non continuità.

Circa la visione, poi, da parte degli osservatori stranieri della relazione che intercorre tra siciliani e italiani è singolare quanto scrive Riggs, che nel 1912 aveva visitato la Sicilia: "The most usual mistake made regarding Sicily is that it is a little island, peopled by Italians... and it is full of Italians, in the sense that they are Italian subjects. But by heredity, by instinct, by everything that pertains to racial culture and development, they are far from being Italians yet"³³⁹. E ciò a riprova dell'aura misteriosa che la Sicilia sembra sempre trasmettere all'esterno e dell'essere (sembrare, apparire, rappresentare?) un'Italia "diversa".

b. Nel contesto mediterraneo

In tutta una serie di documenti e interviste, presi in esame durante la nostra ricerca, l'impostazione sicilianista iniziale della iniziativa della Regione Siciliana, che ha modificato la denominazione dell'Assessorato ai beni culturali, adesso viene quasi disconosciuta da coloro che dovrebbero essere i responsabili politici di quella impostazione. Infatti, ho raccolto una certa revisione, al ribasso, dei concetti portanti dell'idea culturale a sostegno di una politica di tutela e valorizzazione dell'identità. Per un verso si tende a relegare tale identità alla tradizione folklorica, per altro verso si punta ad affogare questa identità in un contesto pluri e inter culturale. La Sicilia come incontro tra culture, piuttosto che come portatrice di una esclusiva forma di vita autarchica e speciale.

In questa parte della tesi, pertanto, ritengo interessante sviluppare anche gli aspetti relativi alle implicazioni che una certa critica storica, politica e culturale del fenomeno mutevole e ambivalente dell'identità culturale può avere all'interno del Mediterraneo. "Se pensiamo al Mediterraneo siamo irrimediabilmente trasportati in un mondo di luce, colori intensi, musiche primordiali, religioni ancestrali, civiltà millenarie. Come un'onda che con regolarità si infrange sulla battigia e poi torna indietro, nei secoli vi si sono succeduti, scontrati e mescolati popoli e

³³⁹ Riggs, Stanley Arthur, *Vistas in Italy*, Robert McBride and Co., New York 1912, p. ii

culture, trasformandolo in un immenso laboratorio di meticcio e osmosi. Che i popoli fossero giunti dall’Africa, da Settentrione o da Oriente, poco importa: col tempo, gradualmente, sono diventati ‘altro’, riplasmandosi nel nuovo contesto”³⁴⁰.

Innanzitutto vorrei affrontare il tema della cosiddetta centralità della Sicilia nel Mediterraneo. Ora, è del tutto evidente che questa definizione vale anche per altre realtà, vuoi per coordinate geografiche, vuoi per coordinate storiche e culturali. Tuttavia, nell’immaginario politico e intellettuale questa definizione applicata alla Sicilia ha riscosso un formidabile successo. Essa deriva da fattori che riassumerò in forma sintetica: ragioni geografiche e ragioni storiche coloniali. Queste due ragioni, in effetti, possono essere solide basi per questo primato. L’equidistanza tra est, ovest, nord e sud sembra un convincente argomento. Allo stesso modo, la colonizzazione greca e fenicia e l’occupazione araba e spagnola sembrano ottimi argomenti per conferire lo status di centro del Mediterraneo.

Più complicato è trasferire il ragionamento sul piano culturale e linguistico, dove i confini sono più labili e le argomentazioni facilmente interscambiabili o ribaltabili. Infatti, non è sufficiente immaginare una centralità culturale per la sola ragione che su questa terra si sono confrontate e si confrontano diverse culture mediterranee. Sulla scena mediterranea la presenza di culture tra loro diverse, ma anche vicine per geografia, storia, relazioni commerciali, mobilità demografica, ha prodotto il formarsi di una idea della centralità della Sicilia, come crocevia, incontro, contatto, frontiera all’interno di questo mare. Centralità spesso soltanto dichiarata e comunque sempre alla ricerca di una ragione giustificatrice. La presenza greca e romana nell’antichità e poi degli arabi e degli spagnoli, che hanno lasciato tracce ancor oggi significative sul piano linguistico, rituale, religioso, architettonico, in vari modi rendono questa centralità un elemento affascinante, ma anche estremamente illusorio.

Sicilia al centro del Mediterraneo, quindi, è un’immagine derivata dalla storia e non solo dalla geografia. Un concetto storico nel senso della sua discendenza dalla colonizzazione da parte di

³⁴⁰ Paolo Giulierini, *Stupor Mundi. Storia del Mediterraneo in trenta oggetti*, Rizzoli, Milano 2021, p. 11.

greci, arabi, spagnoli, normanni, nordeuropei. Diverse potenze militari, economiche e linguistico-culturali che hanno occupato la Sicilia. Questa centralità, come dato storico e non necessariamente spaziale, determina oggi un'aspirazione della Sicilia e dei siciliani a voler interpretare un ruolo importante nello scenario internazionale o, almeno, in quello mediterraneo. Per esempio, essere ponte tra l'Europa e l'Africa oppure tra l'occidente e l'oriente.

D'altra parte, se è vero che tutti hanno avuto interesse a occupare questo punto strategico, quasi una piattaforma militare ed economico-commerciale, non è scontato che la Sicilia sia considerata al centro del mediterraneo per qualsiasi ragionamento e in ogni epoca, perché, come già detto, esso stesso deriva da un percorso storico. Dire "al centro del mediterraneo" è un dato che deve essere discusso di volta in volta. Per esempio, nell'antichità il Mediterraneo ha dominato anche nei confronti dei Pesi del nord Europa e soltanto tra i secoli XV e XVI la potenza militare e politica si è spostata verso il nord, svuotando di forza egemonica il Mediterraneo, per esempio con l'apertura delle banche e la creazione delle basi del capitalismo.

Un concetto, quindi, che sembra inamovibile, perché ancorato a dati fisici, fin quando non ci si ragiona sopra e si scopre che si tratta di un elemento quanto mai variabile e tutt'altro che immutabile.

A nostro modesto avviso, la dichiarata centralità è parte di una narrazione che, per motivi politici e di mantenimento del potere nelle mani di ceti parassitari e di ambienti privilegiati, ha teso e ancor oggi tende a dare all'isola una connotazione "speciale", unica, irripetibile, quasi a giustificare la specialità istituzionale del suo Statuto autonomistico. Non ci sembra un caso che la denominazione dell'Assessorato nel 2008 sia stata modificata per iniziativa di un movimento politico che si chiamava, appunto, Movimento per le Autonomie.

Emblematicamente nel 2009 il presidente della Regione Siciliana Lombardo, che aveva voluto il cambio della denominazione dell'Assessorato, in polemica con il governo Berlusconi, ebbe a dichiarare: "L'Italia è divisa in due, quella europea e quella africana, vorremmo un governo che si occupasse di entrambe le Italie e di farle diventare la stessa cosa. Questo è il punto". Faccio

notare che la definizione di Italia africana aveva una premeditata funzione provocatoria, ma anche una funzione identificante. Quasi si volesse rivendicare una appartenenza culturale e non geografica a un contesto premoderno e alternativo all'Europa. Si ricordi che a quel tempo la polemica anti-europeista era molto forte e riguardava le politiche finanziarie ed economiche.

Sia pur in un contesto polemicamente ironico e volendo apparire come il "diverso" nell'ambiente politico italiano, l'espressione di Lombardo suona ancora oggi in modo illuminante per chiarire il nostro ragionamento. Infatti, l'annessione della Sicilia al continente africano è un'operazione tipica della cultura anglosassone fin dalla fine dell'Ottocento. Nella letteratura, per esempio, possiamo rintracciare questo tratto "orientalista", per usare la definizione di Said. Abbiamo analizzato e tradotto un romanzo inglese del 1905, ambientato in Sicilia, nel quale l'autore, nonostante la sua dichiarata ammirazione per la Sicilia e il Mediterraneo, dichiara esplicitamente che i siciliani sono come gli arabi e i greci, quelli dell'antichità. Insomma, quella definizione che si ripete spesso nei viaggiatori del Grand Tour: un po' greci e un po' arabi. Ora, nel romanzo in questione c'è una sottile linea che lega storicamente la Sicilia all'antichità classica e alla sua esperienza araba. Tuttavia, per le argomentazioni utilizzate e per le parole scelte sembra che l'assimilazione a certa versione levantina, interessata al denaro, facilmente corruttibile della cultura siciliana sia da addebitare a una sorte di appartenenza a un contesto mediterraneo che avrebbe connotati orientali (ecco perché "orientalismo"), sia pur con sfumature diverse.

Nel romanzo c'è un personaggio, in modo particolare, che riassume le caratteristiche che, per comodità, definirò mediterranee. Viene descritto come dipendente dal denaro e dal gioco delle carte; profittatore al punto da giocare con la disponibilità sessuale della figlia minorene nei confronti del ricco ospite inglese; traditore e capace di recitare la parte del servo sciocco pur di raggiungere i propri scopi. Chiede sempre, dalla sigaretta offerta all'asino in regalo, accetta, alla fine del romanzo, persino di partire per gli Stati Uniti in cambio del denaro che gli viene offerto per tacere su un delitto. Ora, il problema non è il tratto caratteriale del personaggio, ma il fatto che l'autore ne parla come di un rappresentante "tipico" dei siciliani. Egli è la rappresentazione della cultura siciliana. Ovviamente, secondo un intellettuale inglese degli inizi del Novecento.

Ma proprio questa è, secondo noi, la questione. La pressione delle culture europee del nord durante tutto il Novecento ha spinto la Sicilia e le sue élite a immaginarsi e auto rappresentarsi come parte del Mediterraneo, non quello veneto o romagnolo, ligure o francese, ma quello mediorientale e maghrebino. Come diceva Lombardo, un'Italia africana, usando una semplificazione sconcertante.

In un certo senso, l'identità siciliana inquadrata in un contesto più ampio, quale è il Mediterraneo, chiarisce meglio cosa intendiamo in senso antropologico per identità costruita dai soggetti implicati, i siciliani stessi, e dai soggetti esterni, i cosiddetti "altri". Per esempio, la Sicilia non è un'isola a se stante, perché una volta il mare era il mezzo di trasporto più veloce, utile e praticato. Non solo, ma la Sicilia era importante perché collegava il medio oriente alla parte occidentale del mediterraneo.

Quando parliamo di costruzione dell'identità da parte dei siciliani stessi, siano essi intellettuali o persone comuni, i quali pensano di essere in un determinato modo, ovviamente parliamo di un dispositivo interessante perché per alcuni aspetti si colgono aspetti veritieri e importanti, per altri aspetti, invece, delle semplici costruzioni retoriche.

Infatti, si tratta di auto-definizioni che tendono a dare un'immagine positiva di se stessi. Anche quando non dovesse essere completamente positiva, essa tende a valorizzare, a nascondere gli aspetti imbarazzanti della propria identità³⁴¹.

Poi c'è un'identità, un'attribuzione di caratteristiche che viene dall'esterno, dagli stranieri, intellettuali e non, i quali pensano che i siciliani siano fatti in un determinato modo. Dove hanno trovato questo determinato modo? Nella loro letteratura, nella letteratura siciliana tradotta, nel cinema e nella fotografia.

L'identità siciliana, come mito della politica e dell'ideologia sicilianista, si è nutrita di questa, così come di altre narrazioni sulle dominazioni, gli scambi e le mescolanze intramediterranee. Poiché stiamo lavorando sulla costruzione dell'identità culturale siciliana sia come prodotto

341 vedi M. Herzfeld, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2003

della società locale, sia come prodotto dello sguardo dell'altro, intendiamo sviluppare una riflessione sulle modalità di inserimento dei temi mediterranei nella configurazione culturale siciliana in età contemporanea. In particolare, il sorgere di certo orgoglio di appartenere all'Europa meridionale, con valori e norme di comportamento sociale alternativi rispetto a quelli dell'Unione europea, controbilanciato da sentimenti di riscatto rispetto alla visione orientalista che i Paesi del nord Europa nutrono nei confronti di una assimilazione della Sicilia al mondo mediterraneo, inteso come mondo esotico, diverso, sostanzialmente arretrato.

Contemporaneamente la proposta politica sottintesa nella nuova denominazione dell'Assessorato è di riscatto e di assuefazione. Di riscatto da una visione generata altrove e penalizzante per questo lembo di Europa chiamato Sicilia, la stessa che aveva dato vita dopo la guerra dei sei giorni del 1967 e la guerra dello Yom Kippur del 1973 alla battuta: la Sicilia, l'unico paese arabo a non aver dichiarato guerra a Israele. Una battuta che voleva sottolineare l'appartenenza solo formale e geografica al contesto europeo, mentre culturalmente la Sicilia sarebbe un paese arabo. Di assuefazione a un marchio negativo affibbiato all'isola che, come diceva Sciascia, rappresenta la linea della palma. Lo scrittore di Racalmuto, ne *Il giorno della civetta*, scriveva:

Forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma...

Tra riscatto e assuefazione non c'è contraddizione – per quanto ciò possa apparire incomprensibile – perché, nella particolare forma di cambiamento culturale che nelle realtà coloniali e assimilate i processi di introiezione e di rappresentazione paradossale dei pregiudizi degli altri, possiamo osservare rispecchiamenti, ribaltamenti e

frantumazioni di identità unitarie che sorprendono e pongono nuove sfide interpretative.

I margini di ambiguità che questa doppia aspirazione identitaria determina sono presenti nelle politiche a sostegno dei progetti a valere sui fondi europei, nelle strategie migratorie che riguardano i flussi dal nord Africa, nelle scelte di investimento da parte delle imprese italiane e straniere. Ambiguità che possono essere rintracciate in una vasta letteratura che narra di una Sicilia, fatta di tante *sicilie* diverse, un po' greche, un po' arabe. La letteratura autoctona, alla Camilleri per intenderci, ma anche la letteratura straniera, così come il cinema e la fotografia, finiscono così per preparare forme e modi di intendere e interpretare la Sicilia e i siciliani come rappresentazioni premoderne dell'Europa continentale e, contemporaneamente, e come rappresentazioni modernizzate di un Oriente esotico e arretrato.

Intendiamo qui analizzare brevemente le strategie narrative che sono finalizzate a creare questa identità ambivalente della Sicilia, in parte rappresentativa della radice contadina e "mediterranea" della cultura del passato e del presente, in parte rappresentativa di una moderna spinta alla compatibilità ambientale e a quella visione post-moderna della vita, fatta di lentezza, leggerezza, inclusività. La Sicilia, in definitiva, viene rappresentata come un mondo felice ed equilibrato a metà tra stereotipi mediterranei ed efficienza nordeuropea. Un modello ideale, evidentemente irrealista, ma fortemente sostenuto da spot pubblicitari, serie televisive, film e romanzi che condizionano la stessa percezione che, non solo dall'esterno, ma anche dagli stessi siciliani viene avvertita.

Ci riferiamo a quel mondo - della pubblicità, delle fiction, della cinematografia - di uomini e donne, bambini e famiglie che sono sempre a tavola, dove gli anziani sentenziano ed esprimono gioia di vivere, danzando, bevendo o narrando i loro trascorsi. Ci riferiamo a quel mondo di donne che indossano abiti contemporanei, ma in contesti rurali, dove gli uomini portano la coppola, tipico copricapo che evoca passato e mafia. Ci riferiamo a quei paesi felici e sereni, dove tutti si conoscono, che accolgono indagini su delitti misteriosi e impenetrabili, commessi dagli insospettabili e generati dalle più recondite frustrazioni biografiche.

Ci riferiamo, per esempio, ai racconti di Mario Giordano³⁴², scrittore tedesco di origini siciliane, che attraverso le indagini della zia Poldi ricostruisce un clima culturale tra tradizione e cambiamento, tra adesione alla sicilianità e sguardo disincantato di chi “se n’è andato”. Un mondo di continuità e ritorno al passato, che non a caso ha assunto come titolo “Mistero siciliano” nella prima puntata della serie, tradotto in sette paesi e con 70 mila copie vendute in Germania. Questa narrativa ha un grande successo, proprio per la sua ambivalenza, per la sua rappresentazione del passato e del presente allo stesso tempo. A metà del romanzo di Giordano, tra il capitolo 10 e il capitolo 11, c’è una paginetta che si intitola “Intermezzo storico-culturale”. In realtà si tratta di una barzelletta sui siciliani, “nella versione di mia zia Poldi”, scrive Giordano. La barzelletta è straconosciuta e narra della creazione della Sicilia da parte di Dio: il continente più bello di tutti. Gli angeli, estasiati, avvertono però il Creatore dell’invidia che questa terra felice e bellissima potrebbe suscitare negli altri continenti. E allora, Dio creò i siciliani, per compensare la bellezza straordinaria della Sicilia.

L’intermezzo storico-culturale di *Mistero siciliano. Le indagini della zia Poldi* ritorna sulla scissione tra la natura dell’isola (alla quale viene assimilata l’antichità classica, appunto naturalizzata) e la cultura e la società siciliane. Come se una certa purezza originaria si fosse contaminata nel corso del tempo, e in particolare nell’ultimo secolo e mezzo. Il che rafforza la nostra datazione dal 1860.

Ora, se tutto questo dispositivo culturale ha un grande successo nel campo della letteratura e del cinema, va anche detto che esso è utile per giustificare politiche di dominio, rapina, esclusione o semplicemente economicamente vantaggiose.

Non abbiamo in questa parte della tesi la necessità di citare esempi e bibliografia ampiamente considerati nel corso della ricerca che abbiamo condotto. Vale la pena, però, di ricordare che su questo materiale abbiamo effettuato un’analisi delle retoriche e dei rimandi culturali che solitamente sono trascurati o sottovalutati dalla sensibilità degli intellettuali e dei rappresentanti

³⁴² Mario Giordano, *Mistero siciliano. Le indagini della zia Poldi*, Newton Compton, Roma 2017

politici siciliani. Anzi, proprio l'ambiguità della Sicilia come estremo lembo dell'Europa e come parte integrante del Mediterraneo, viene orgogliosamente sostenuta da intellettuali e politici sia di destra che di sinistra, quasi fosse un dato scontato e dimostrato e non, invece, un dato retorico da esaminare e interpretare. Per esempio, è abbastanza frequente che venga sostenuto con orgoglio l'essere la Sicilia una parte integrante delle culture maghrebina o mediorientale e che la Sicilia dovrebbe/potrebbe giocare un ruolo diplomatico nelle relazioni tra l'Europa e gli altri Continenti³⁴³. Allo stesso tempo, persino gli stessi soggetti portatori di questa idea "alternativa" della Sicilia sostengono il ruolo strategico dell'Isola all'interno dell'Europa, rivendicando politiche di sostegno e di sviluppo, proprio per questo ruolo di "zona di contatto", di area cuscinetto tra due mondi diversi, ma che hanno l'obbligo di incontrarsi.

Non è nostra intenzione contestare questa raffinata e propositiva impostazione intellettuale e politica. Tutt'altro. Intendiamo soltanto evidenziare gli elementi di costruzione di una identità culturale della Sicilia e dei siciliani fondata su strategie comunicative a doppio binario, con l'uso di argomenti ambivalenti, convergenti e allo stesso tempo divergenti. Insomma, un'analisi che renda evidente il nesso con interessi e finalità di potere.

In questo contesto di riferimento sto effettuando delle interviste a figure istituzionali che rappresentano un interessante riflesso di questa impostazione, fatta di svelamento delle narrazioni eterodirette e sostanzialmente retoriche, finalizzate alla costruzione di una identità desiderata.

In una intervista fatta all'attuale assessore ai Beni culturali e all'identità siciliana, Alberto Samonà, esponente della Lega, possiamo leggere:

L'Europa delle Regioni trova rafforzamento nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze dei singoli territori. Il valore aggiunto dell'U.E. è nel retroterra culturale comune che si riferisce all'impero romano, alla cultura cristiana, ma anche, e soprattutto, nella condivisione dei valori di

³⁴³ Si fa qui riferimento, per esempio, al quinquennio della presidenza della Regione Siciliana di Rosario Crocetta, estimatore della Sicilia come ponte culturale e artistico con il continente africano.

tolleranza e convivenza tra popoli. Ovvio che, maggiore sarà la capacità dell'U.E. di garantire il rispetto delle differenze, maggiore la possibilità di uno spazio comune che preservi l'unicità delle sue componenti. La vocazione dell'Europa a presentarsi come una civiltà intrinsecamente plurale, luogo di una cultura aperta alla pacifica convivenza dei popoli, deve oggi poter fronteggiare le incertezze e le fragilità di un momento storico in cui la necessità di costruire un autentico dialogo fra culture è riconosciuto come un urgente problema non solo politico, ma etico

Questa dichiarazione di principio, come è facile desumere, tiene insieme due spinte: la diversità e l'uguaglianza. Pare che la Sicilia, per rimanere fedele a se stessa, debba stare in Europa, ma con margini di differenziazione necessari per esercitare un ruolo autonomo e originale, quasi di ambasciatore di altro mondo rispetto a quello europeo.

Possiamo ipotizzare che questo tema diventerà centrale nella riflessione scientifica dei prossimi anni e nel dibattito politico dei prossimi mesi. Per esempio, la discussione sugli ingenti fondi del Recovery Fund o Next Generation EU non potrà prescindere da una valutazione della collocazione della Sicilia nel contesto mediterraneo, sia dal punto di vista logistico (vedi Ponte sullo Stretto), sia dal punto di vista linguistico e culturale (vedi flussi migratori, mobilità turistica, accoglienza). Discipline come la storia e l'antropologia dovranno fornire chiavi di lettura, punti di vista alternativi per affrontare queste discussioni fuori dagli schemi e dai pregiudizi, con spirito critico.

Nella prospettiva di molti studiosi americani ed europei³⁴⁴, compresi gli antropologi, il Mediterraneo viene considerato un orizzonte culturalmente omogeneo. Per esempio, negli studi, non pochi, sull'onore, che tanto hanno affascinato gli scienziati sociali, la concezione, l'uso e la funzione dell'onore vengono trattati come un unicum complessivo che coinvolge sia la parte settentrionale del Continente africano, sia la parte meridionale dell'Europa.

³⁴⁴ Per fare soltanto qualche esempio, citiamo: Campbell, John K., *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford/New York: Oxford University Press, 1974; Davis, John. *People of the Mediterranean. An Essay in Comparative Social Anthropology*. London: Routledge & Kegan Paul, 1977; Herzfeld, Michael. 1980. Honor and Shame. Problems in the Comparative Analysis of Moral Systems. *Man*, New Series 15: 339-351; Peristiany, John G, *Honour and Shame. The Values of Mediterranean society*. London: Weidenfeld and Nicholson, 1965; Schneider, Jane. 1971. *On Vigilance of Virgins*. In: *Ethnology* 9,1:1-24.

Come sostiene Herzfeld, l'“arcaizzazione” e l'“esotizzazione” delle culture mediterranee produce come conseguenza importante e negativa la separazione delle società europee del Mediterraneo dalle altre società europee. Con la assimilazione delle prime a una concezione tribale della società, considerata quasi in modo ossessivo, una sorta di fiction antropologica.

It is certainly true that the 'Mediterranean Studies' of anthropologists, therefore also research on the honour complex, have suffered and extent still suffer from the influence of classical colonial anthropology. Ethnocentrism, an inability to appreciate historical contexts, the 'tribalization' of complex societies through an excessively strict adherence monographic principle, characterize in particular the first pioneering studies in the Mediterranean region. It is obvious that “Mediterranean Studies” is an offshoot of 'exotic' anthropology and that the researchers want simply, in a naïve way, to apply methodological and epistemological ments which have 'proved' themselves outside Europe to Mediterranean societies³⁴⁵

Come dimostra Giordano, la Sicilia è a pieno titolo dentro questa classificazione di culture mediterranee, separate dal resto dell'Europa:

Authors and film directors, travel writers and journalists, lawyers and criminologists, politicians and social scientists have all succumbed to the fascination of honour in Mediterranean societies. Many famous artists from Calderon de la Barca to Garcia Lorca, from Molière to Kazantzakis, from Mérimée to Brancati, from Verga to Pirandello, from Lope de Vega to Eça de Queiroz, from Germi to Rosi and from Bunuel to Cacoyannis, have dealt with the theme in their works striking tragic, comical, satirical, ironic and sarcastic notes. Nor should the popular poets and the ballad singers be forgotten. In short, when it comes to Mediterranean societies there is hardly a more popular topic than honour³⁴⁶

³⁴⁵ Christian Giordano, *Mediterranean Honour Reconsidered. Anthropological Fiction or Actual Action Strategy?*, in “Anthropological Journal on European Cultures”, 2001, Vol. 10, THE MEDITERRANEANS: REWORKING THE PAST, SHAPING THE PRESENT, CONSIDERING THE FUTURE (2001), p. 44 (pp. 39-58)

³⁴⁶ Ivi, p. 39

Un tratto ritenuto comune, per esempio, è legato a dispositivi culturali e luoghi di esposizione dell'onore delle persone o dei gruppi familiari:

The "public opinion", which ultimately mines the position of individuals and groups in the social hierarchy on their honour, also plays a prominent role as an organ of control in cultures. As in Sicily, for example, where actors are daily confronted problems like "fama" and "diceria", "Fama" can be described as the good name of the honourable as constantly redefined by "public opinion"; "diceria", on the other hand, is the rumor, which establishes the "shamelessness" of a person or a group. Sicily, there are hardly more popular conversations than the ones with the "fama" of individuals and collectives. "Diceria" is correspondingly a favored strategy of discreditation, in order to create problems the reputation of potential enemies³⁴⁷

Christian Giordano, in questo interessante saggio, prende alcuni esempi della letteratura siciliana per dimostrare la omogeneità della cultura dell'onore in Sicilia e nel resto del Mediterraneo. Nella grande quantità di scritti sul tema sceglie *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello e *Il Bell'Antonio* di Vitaliano Brancati. Egli scrive:

An interesting example is the play "The Fool's Cap" by the Italian author Luigi Pirandello (1867-1936). The drama is set in an agro-town in Sicily and tells the story of a clerk who, with the greatest effort, risen from humble origins to attain a respected position. This, however, threatened when a legal case makes it publicly known that his young wife is deceiving him with his employer. The clerk, who had long known adultery but had assented to it since it was secret, would now have revenge and, according to the prevailing norms of the code of honour, an extreme, murder his wife and her lover. In the course of the plot, however, it becomes clear that he would have acted in conformity with the code of honour if there had other way for him to preserve his acquired status and his reputation as "uomo d'onore". Thus, at the end of the drama he is prepared to with the obligatory act of revenge, if the relatives of the lover declare person

³⁴⁷ Ivi, p. 47

who had brought the matter to court, that is, the jealous wife employer, of unsound mind and have her placed in a lunatic asylum for a while. It is, therefore, a matter of relative indifference to the protagonist the play that his wife is deceiving him with his employer. Pirandello expression to the fact that it is far more important to the clerk to the "façade" or the "mask". Ultimately, "façade" and "mask" represent two unavoidable forms of "hypocrisy" for they are simultaneously two essential social-psychological defense mechanisms that, in a milieu Sicily's in which social control by "public opinion" is so dominant, guarantee the good name as well as the honourableness of persons and groups. Consequently, the "The Fool's Cap" also clearly expresses the tremendous fear of social decline, which marks most Mediterranean societies³⁴⁸

La virilità maschile, come segno d'onore, viene affrontato anche da Vitaliano Brancati, anche se sotto un aspetto diverso:

This motif is described with mordant and a distinct feeling for tragi-comical paradox in the novel "Handsome Antonio" by the Sicilian author Vitaliano Brancati (1907-1954). Thanks to his good looks, which are admired by the women of fashionable in Catania, Antonio is held to be a particularly virile lover. According "public opinion" he is a true man, someone "che sa farsi onore con donna - who does himself honour with a woman". Two years after his wedding to the daughter of a respected notary, it emerges by chance that his wife has remained a "signorina", that is, a virgin, because Antonio suffers from chronic impotence. His family is only able to keep this stigmatizing reality secret until the day Antonio's wife files for Church annulment of the marriage. The wife's petition is undoubtedly seen as proof that the marriage was never consummated. So the protagonist's impotence becomes public. It is a tragedy: Antonio loses his "fama", and his family comes to know the bitter feeling of dishonour and of social decline, because the "façade" has collapsed, the "mask" has fallen. Antonio's character is passive, one might almost say depressive, so that he does absolutely nothing to rehabilitate the family's standing in any way whatsoever. It is his father who sees to the re-establishment of the family honour and to the restoration of the "façade". In order to demonstrate the virility of the family, he goes to a prostitute's house, although there is a risk of an Allied air attack on Catania. During

³⁴⁸ Ivi, pp. 49-50

this raid he is killed in the brothel quarter of the city. Subsequently "public opinion" acknowledges his deed nevertheless; a few days after the burial Antonio discovers the following sentence written on the white gravestone by an unknown hand: "Fallen on March 6th 1942 while attempting to cleanse the family honour that had been stained by his son". Brancati's novel, "Handsome Antonio", diverges from the other example, because fundamentally it tells the story of an at least partially failed attempt to preserve the "façade". Yet the plot is at the same time instructive, in that it shows what disastrous consequences an "unmasking" by the institutions of social control has for those affected. In other words the reversals in the situation of Antonio, the impotent man, and dishonoured family provide the explanation as to why the protagonists the other work have behaved in conformity with the code of honour, though perhaps they did not absolutely feel committed to it. It may be that these cases are literary constructions, that is to aggerations of reality. This short excursus demonstrates, however, typical terms, that the "façade" or the "mask" as a calculated presentation of self in public can never be based on the idea of an egalitarian order. Accordingly, the fictional motifs referred to confirm yet again assumption that ultimately the actors themselves consider honour instrument of social differentiation³⁴⁹

L'intento di Giordano non è di avvalorare la tesi dell'esistenza di una identità mediterranea basata sul codice d'onore, ma di mettere in evidenza che la lettura che ne hanno fatto gli scrittori – anche quelli siciliani – e gli antropologi affascinati dall'esotismo mediterraneo precedeva la realtà stessa del codice. Una costruzione, potremmo dire, di una identificazione basata su luoghi comuni e su generalizzazioni che appunto fanno parte della letteratura e della analisi sociale.

Resta il fatto che, sulla base di questa facile generalizzazione, l'identità siciliana è difficilmente scindibile a da quella mediterranea. D'altra parte, però, Jane e Peter Schneider hanno usato proprio la cultura dell'onore per dimostrare la multiformità culturale siciliana, per esempio a proposito della mafia:

Sicilian mafiosi represent themselves as "men of honor" who solve problems (their own and others') without resorting to state-established law. The nucleus of their organization is the localized fraternità or *cosca* (plural *cosche*), named for the tightly bundled leaves of an artichoke.

³⁴⁹ Ivi, pp. 50-51

Infact, the mafia has always been a predatory and criminal mutual-aid society that enforces loyalty and secrecy among its members and supports those who are arrested, convicted, and sentenced to jail³⁵⁰

I due scienziati sociali americani, che tanto si sono occupati nelle loro ricerche di Sicilia, in questo articolo contestano la semplicistica interpretazione della Sicilia come luogo omogeneo di una cultura omogenea. Infatti:

Sicily has long been represented in literature and in historical and social science texts as a place that is burdened by cultural values and practices that resist modernity: clientelism and corruption, familism, patriarchy, and lack of trust are said to condemn the Island to backwardness. Sicily's association with the mafia adds a further negative image to these representations, an image of organized criminality that is conflated with Sicilian culture in general. Much as in the "Southern Question" discourse in Italy and similar constructions elsewhere, novelists, scholars, and public intellectuals present these characteristics as essential traits—as if there were a homogenized "Sicilian culture" that reproduced itself consistently through time. Eric R. Wolf was a brilliant critic of this way of thinking about culture, insisting, rather, that complex historical processes produce differentiated sociocultural forms over time in any given location. Inspired by his example, we trace the differentiated histories of the mafia and anti mafia forms in Sicily, analyzing the contrasting values and practices that are specific to each. Our purpose is to present Sicily as *culturally plural* and to generate a framework for recognizing and combating the all too common tendency to criminalize entire populations believed to have a common culture³⁵¹

In questa prospettiva, l'assimilazione della complessità siciliana in un contesto ancor più complesso, com'è il Mediterraneo risulta una semplificazione inaccettabile.

Tuttavia, non v'è dubbio che l'isola si trova geograficamente, storicamente e quindi culturalmente dentro un contesto di contaminazioni, flussi, incontri e scontri che chiamiamo

³⁵⁰ Jane Schneider and Peter Schneider, *Mafia, Antimafia, and the Plural Cultures of Sicily*, in "Current Anthropology", Vol. 46, No. 4 (August/October 2005), p. 502 (pp. 501-520)

³⁵¹ *Ivi*, p. 501

mediterranei. Visto da vicino questo contesto appare variegato, ma con lo sguardo da lontano, come direbbe Lévi-Strauss, diventa indistinto, omogeneo, compatto.

c. Questione geografica e geopolitica. Religione, lingua, scienza

Il problema della convivenza somiglianza e della differenza tra i popoli è antico nelle discipline antropologiche, così come quello della mobilità territoriale che mette in contatto lingue e culture diverse. Gli antropologi sanno bene che questa realtà di trasformazioni e contaminazioni, generate da contatti fisici o virtuali, è stata nel corso della storia umana una condizione “normale”, alla cui base stava quel meccanismo necessario alla sopravvivenza culturale che chiamiamo “etnocentrismo”.

In epoca moderna questa situazione “normale” ha assunto connotati che hanno profondamente inciso sulle relazioni interculturali. Da un lato si è verificata una accentuazione delle differenze, dovute al contatto tra popoli non più della stessa area geografica, come quello tra gli europei colonizzatori e le popolazioni di altri Continenti. La distanza culturale tra stili di vita, tecnologie, strutture linguistiche e credenze religiose era molto più grande di quella che aveva costituito il punto di contatto e conflitto tradizionale tra popoli capaci di spostarsi a una velocità molto relativa e in tempi più dilatati. Lo sviluppo tecnologico, soprattutto nel trasporto, che consentiva il raggiungimento di terre lontane, e nei mezzi di comunicazione, come la scrittura a stampa, che consentiva il diffondersi di informazioni in tempi rapidi, ha costituito la base di un nuovo tipo di contatto, rapido, profondo, impressionante.

Però, l'epoca moderna ha introdotto anche un nuovo strumento di governo politico dei popoli, quello degli Stati Nazionali, che ha aggiunto una variabile non del tutto sconosciuta in precedenza, ma certamente meno rilevante: il governo del territorio. Lo stato-nazione è fondato sul principio che un popolo viva entro un determinato territorio che considera di sua esclusiva proprietà; parli una lingua unificante che trova una forma standard nella scrittura; pratichi una religione non tanto come insieme di idee sulla divinità e le sue finalità, ma quanto corpus di

regole morali alle quali il popolo deve uniformarsi per diventare il vero popolo, il giusto popolo, soprattutto il popolo unito.

La sovrapposizione dei concetti di Dio e di Patria e la costruzione delle lingue nazionali sono la base ideologica di quella fase di determinazione delle relazioni interculturali. Il territorio, precedentemente inteso come variabile dipendente dalle condizioni storico-economiche, elemento mobile e funzionale al benessere del popolo; nella visione dello stato-nazione diventa una variabile indipendente, essa stessa fondante dell'identità del popolo. Il territorio conferisce senso al popolo e alle sue gesta, assume valore autonomo, relativamente a se stesso, in funzione della sua integrità che diventa sacra, inviolabile, assoluta. L'Europa è così diventata in epoca moderna e contemporanea un insieme di Stati entro i quali un popolo, una lingua e una cultura avevano il sacro diritto di vivere, a condizione che vi fosse la coincidenza dei tre elementi. Pertanto, ciascuno Stato è territorialmente definito da convenzioni politico-amministrative tendenti a far sì che in esso viva un popolo che si riconosce come appartenente a quello Stato, portatore-creatore della cultura e parlante la lingua di quello Stato. Identità culturale e linguistica diventavano funzione del territorio e della sua inviolabilità e dovevano appiattirsi sull'identità nazionale i cui confini culturali sono sempre stati molto precisi, tanto da divenire motivo di conflitto anche armato, esattamente come se fossero i confini territoriali stessi.

L'Italia è un chiaro esempio del processo di formazione di questa nuova identità funzionale al territorio. Come disse un intellettuale degli anni dell'Unità, era stata fatta l'Italia e adesso bisognava fare gli italiani, cioè un popolo che parla la stessa lingua e rappresenta la stessa cultura all'interno degli stessi confini politico-amministrativi.

Il medesimo processo storico è avvenuto anche in Medio Oriente e in Asia con la creazione degli stati moderni in luogo del disfacimento dell'Impero Ottomano e dell'Impero Persiano. Proprio l'esempio dell'Impero Ottomano è illuminante. I primi stati a formarsi sono su base religiosa, ad opera dei popoli cristiani dei Balcani:

E' evidente che la suddivisione dello stato ottomano sulla base di *millet* (nazioni), corrispondenti a un criterio religioso e non etnico, favorisce il processo di identificazione nazionale delle popolazioni cristiane [...] Nella seconda metà dell'Ottocento altre due minoranze cristiane, i maroniti del Monte Libano, prima, e gli armeni dell'Anatolia Orientale, poi, si muovono con diversa fortuna per ottenere una maggiore autonomia. Alla svolta del secolo anche gli ebrei cominciano a subire l'influenza di un movimento nazionalista che si sta organizzando a partire dall'Europa: il sionismo [...] All'inizio, questo processo non coinvolge i popoli musulmani dell'impero, turchi, arabi, albanesi e curdi, che solo intorno alla fine del secolo cominciano a sviluppare sentimenti di insofferenza verso l'autorità centrale e danno vita ai primi movimenti di carattere nazionale. Ovviamente, nel loro caso, le motivazioni non sono di carattere religioso, tranne per alcune minoranze, ma sono legate al processo di modernizzazione che sta diffondendosi nell'impero ottomano, sotto la spinta delle potenze europee, e comincia a investire anche le province più remote modificandone la struttura economica e le abitudini sociali³⁵²

Come risulta evidente, l'origine degli stati nazionali non è l'adeguamento dei confini territoriali con l'etnia, ma, al contrario, la sistemazione dentro confini convenzionali di etnie, lingue, religioni. I processi politici, economici e sociali sono alla base dell'operazione e la questione etnica e culturale viene risolta se e in quanto corrisponde a quei processi, per cui i criteri per stabilire convenzionalmente i confini di stato non sono assolutamente privi di ragioni storico-culturali, ma non se ne distanziano solo a condizione che siano compatibili con le nuove condizioni.

Tuttavia, la nascita degli stati-nazione non ha del tutto cancellato la molteplicità delle culture, delle lingue e dei credo religiosi. In Europa, a dispetto delle apparenze, la realtà culturale, anche in epoca moderna e contemporanea, non è stata simile alla rappresentazione semplicistica delle carte geografiche politiche. Infatti, ancor prima delle migrazioni industriali, la geografia umana dei popoli era diversificata all'interno degli stessi confini politico-amministrativi, denunciando

³⁵² Marta Petricoli, *Nazione e nazionalismi: il caso curdo*, in Giuseppe Restifo (a cura di), *Eredità del XX secolo in Medio Oriente*, Selene edizioni, Milano 2002, p. 45

la semplicità e superficialità di questi nel determinare in modo netto quanto nella realtà era complesso e problematico.

L'esperienza migratoria del XX secolo è una delle cause più importanti che hanno reso impossibile la concezione della unitarietà incentrata sul territorio: un paese, un popolo, una lingua e, possibilmente, una religione.

Infatti, la tradizionale condizione di convivenza di minoranze etnico-linguistiche o religiose all'interno di maggioranze era rappresentativa di un equilibrio instabile tra due culture di peso e strutturazione diversi, con funzioni e modalità di acquisizione diverse. Ed era proprio questa situazione "zoppa" che determinava una instabilità sincronica, ma una stabilità diacronica, causata dalle modalità di trasmissione da una generazione all'altra del biculturalismo così concepito. In quella condizione, la concezione territoriale dell'identità non veniva, se non marginalmente, scalfita; anzi, in un certo senso, ne risultava rafforzata, per la necessità di affermare continuamente il dominio di una cultura sull'altra, anche in rapporto alla territorialità e alla definizione dei confini politico-amministrativi. Interessanti, in questo senso, sono gli studi che sul piano sociolinguistico sono stati effettuati a proposito delle situazioni di diglossia, cioè di presenza di comunità parlanti due o più varietà di lingua, una delle quali in posizione di prestigio e in possesso di un patrimonio letterario, oltre che di una grammatica e una sintassi ben strutturate³⁵³.

Il panorama muta sensibilmente quando le grandi migrazioni di massa, 1880-1913, stravolgendo antichi assetti, portano alla nascita di nuovi confini statali entro i quali molte etnie diverse confluiscono su livelli sì diversi, ma pur sempre su un piano di maggiore equilibrio riguardo al peso, alla strutturazione, al prestigio, alle modalità di acquisizione della cultura e della lingua.

Nel lungo periodo l'emigrazione tende a rafforzare l'identità del gruppo etnico, perché il confronto con l'altro avviene in modo ravvicinato e concorrenziale, non essendovi né norme, né consuetudini alla differenziazione delle opportunità. La vita in uno stato multiculturale rafforza

³⁵³ Charles Ferguson, *Diglossia*, in Pier Paolo Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna 1973; Joshua Fishman, *Language in Sociocultural Change*, Stanford University Press, Stanford 1972

l'identità di ciascuno anche perché il prestigio sociale e il peso politico dipendono molto dalla capacità di combattere gli stereotipi che fioriscono in abbondanza. Di conseguenza, per resistere alla pressione che proviene dall'esterno, la solidarietà interna si rafforza, così come tutti gli elementi che culturalmente definiscono il confine tra il "noi" e gli "altri". Il fenomeno avviene sul piano dei meccanismi culturali, persino con la invenzione di nuove tradizioni o il riuso delle vecchie, dei meccanismi sociali, con la creazione di istituzioni capaci di integrare i membri del gruppo etnico meglio e più rapidamente degli altri, dei meccanismi economici, con la costituzione di reti imprenditoriali, finanziarie, commerciali, non escluse le reti criminali, su base etnica. I siciliani, così, iniziarono a costruirsi un'identità oltreoceano non sempre coincidente con quella degli altri italiani.

Ancora oggi, all'interno delle Little Italies statunitensi o canadesi si sono formate delle enclave siciliane che hanno costruito una loro configurazione culturale "americana". La comunità emigrata ridisegna una nuova comunità, che non è più la comunità del paese d'origine, non è soltanto la comunità metropolitana, ma una nuova comunità che conferisce senso a un territorio virtuale, costituito da segni innovativi che utilizza e re-interpreta segni tradizionali. In questa comunità il confine tra il "noi" e gli "altri" sostituisce quello tra il "dentro" e il "fuori". Il confine territoriale, fisico, spaziale è scomparso e ne è sorto un altro definito culturalmente attorno al concetto di "etnicità", introdotto da David Riesman per indicare oggettivamente "il carattere o la qualità di un gruppo etnico", destinato a sparire una volta che questo elemento oggettivo avesse esaurito la propria funzione.

Glazer e Moynihan nel 1963 avevano pubblicato un volume dal significativo titolo, *Beyond the Melting Pot*³⁵⁴, che costituisce una pietra miliare nella definizione dei processi di costruzione delle identità in contesti migratori.

Glazer e Moynihan si spiegarono l'assurgere dell'etnicità a "principio organizzativo dei conflitti di interesse" come risultato dell'eguaglianza: "gli uomini non sono uguali; neanche i gruppi etnici lo sono". La spinta verso l'eliminazione di quelle differenze che sono alla base dei diversi gruppi

³⁵⁴ Nathan Glazer – Daniel P. Moynihan, *Beyond the Melting Pot*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1963

aveva generato il rigurgito di antiche immagini. L'elemento scatenante era stato il sommovimento migratorio fra XIX e XX secolo, che aveva creato diversi Stati multietnici.

Greeley analizza la vasta casistica di situazioni in cui, pur all'interno delle relazioni economico-sociali della moderna città industriale, gli uomini si regolano per i loro comportamenti con parametri comunitari, legati agli antichi vincoli. "La persistenza della *Gemeinschaft* nel mezzo della *Gesellschaft* è stata ampiamente dimostrata dalle ricerche sociologiche degli ultimi trent'anni. Lo studio di William White sulle bande di strada a Boston, la ricerca di Paul Lazarsfeld e i suoi collaboratori sui comportamenti elettorali e le scelte di mercato, il famoso esperimento di Hawthorne su Elton Mayo, la tradizione della sociologia della religione iniziata con Gerhard Lenski, gli studi delle varie istituzioni militari compiuti da Stauffer, Shils e Janowitz, non dimostrano soltanto che le relazioni informali e primarie sopravvivono in una società industriale e contrattuale, ma che esse procurano la sostanza della quale la società è fatta e il cemento che la preserva dalla separazione"³⁵⁵. Greeley con la sua opera replica alle posizioni della sociologia e dell'antropologia americane contrarie a studi che enfatizzano l'importanza delle differenze etniche. Egli afferma che la differenza è necessaria per l'uomo, non solo perché ne costituisce un cardine esistenziale, ma anche perché può e deve servire alla realizzazione di un rapporto migliore, positivo all'interno della società complessa. Il pensiero di Greeley suggerisce un paradosso antropologico: le diversità erano una necessità all'interno dell'umanità che, fino all'epoca dell'imperialismo e del colonialismo, viveva in regime di separazione e di relativo isolamento; diventano un progetto nell'epoca della mescolanza, delle relazioni comunicative immediate, del "villaggio globale" di McLuhan.

Il secolo XX, tra guerre mondiali e genocidi, ha reso nuda la concezione dell'unitarietà degli elementi fondamentali del nostro ragionamento: il territorio, l'etnia, la cultura. Il XIX secolo aveva reso il primo variabile indipendente e gli altri due funzione del primo; gli effetti perversi si sono evidenziati nella loro tragicità nel XX secolo, quando due guerre mondiali e una miriade di guerre

³⁵⁵ Andrew M. Greeley, *Why Cant' They Be Like Us?*, Dutton and Co., New York 1971, pp. 26-27

cosiddette regionali hanno avuto la dimensione dello sterminio. Possiamo dire che il Novecento ha consumato gli errori del secolo precedente, mentre spazzava le condizioni stesse che li avevano generati, cioè gli stati-nazione. Ma questa non è la sola contraddizione del “secolo tragico”, secondo la formula di Todorov, che ha elaborato la teoria del relativismo culturale in antropologia culturale negli anni in cui le culture erano ormai irreversibilmente entrate in contatto, interrelandosi in modo inscindibile. Proprio quando avrebbe dovuto elaborare una teoria delle interrelazioni tra culture, inventava o trovava il loro relativismo, ammissibile solo a condizione che tutti fossero stati, fin dall’inizio della storia delle relazioni interculturali, relativisti. Ma i secoli precedenti non erano stati relativisti, con spagnoli, portoghesi, inglesi, francesi impegnati a stabilire principi assoluti per misurare gli “altri”, assurti al rango di uomini a fatica e dopo secoli di deportazioni, schiavitù, conquiste, distruzione di interi centri abitati, di genocidi, contatti e scambi a base di vaiolo e sifilide. Todorov, nel criticare il disegno di una sorta di pulizia etnica, che starebbe alla base dello costruzione di un contesto territoriale privo di differenze al proprio interno, ritiene tale disegno sia irrealizzabile, ma anche “estraneo allo spirito democratico”, perché “lo stato democratico non è in effetti una comunità di sangue né solo d’origine; esso lascia a ciascuno la possibilità di esercitare la propria libertà e di sfuggire alle determinazioni che subisce. Questo stato assorbe comunità diverse, adottando un contratto che sostiene queste differenze [...] Il regime democratico non ha mai come scopo di ottenere un’omogeneizzazione culturale o “etnica” del paese, ma solo di preservare i diritti degli individui, fra i quali figura anche il diritto di appartenere a una minoranza culturale. In nome di questo principio, si cerca di combattere gli stereotipi degradanti che riguardano i gruppi minoritari, o di permettere a questi ultimi di praticare anche la loro lingua, la loro religione, le loro tradizioni. Così si prende atto del fatto che le popolazioni si mescolano e si spostano da tempi immemorabili, e si rinuncia a riservare esclusivamente una terra qualunque a una popolazione precisa”³⁵⁶.

La grande mobilità della popolazione siciliana, oltre che nel contesto globale, anche all’interno dello Stato-Nazione italiano ha messo in dubbio la concezione stessa di quest’ultimo. Per cui gli

³⁵⁶ Tzvetan Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001, p. 292

ostacoli all'integrazione dei lavoratori immigrati dalla Sicilia nelle regioni del nord è stata anche la struttura storico-giuridica-istituzionale di esso.

Come sostiene Franco Ferrarotti, può essere individuato un fondamentale *eurocentrismo occidentalistico*: “da una parte, l'Occidente, depositario della razionalità, della scienza pura e della scienza applicata, che è la tecnica; dall'altra, il resto dei popoli e delle civiltà o culture di cui sono portatori”³⁵⁷. La paura della fine del primato dell'Occidente, e degli indubbi benefici di cui godono i suoi abitanti, pari a un sesto della popolazione mondiale, scatena una serie di reazioni politiche, militari e culturali tendenti tutte a frenare quello che appare un flusso prorompente di migrazioni. Il venti per cento della popolazione mondiale detiene l'ottanta per cento della ricchezza del pianeta, i trecento milioni di abitanti degli Stati Uniti consumano il settanta per cento delle risorse planetarie disponibili. “E' bene tener presente questo radicale dualismo nella distribuzione delle risorse per comprendere che il presunto scontro fra le civiltà non è solo uno scontro ideale. Ha una base pratica... Solleva un problema morale di equità”³⁵⁸.

Un antropologo italiano che ha affrontato il tema dell'aggiornamento delle tradizionali categorie interpretative della disciplina nella nuova situazione della dislocazione mobile dei popoli è Carlo Tullio-Altan, che ha introdotto l'interessante lettura della lingua, dell'etnia e della terra come simboli e nella loro trasfigurazione in mito. La lingua “è soggetta a venire destoricata, trasfigurata in mito, mito cui i soggetti di un certo gruppo attribuiscono il valore di un simbolo con il quale si identificano, riconoscendo nella lingua, così trasfigurata, il fondamento primo della loro viscerale appartenenza a un gruppo umano storicamente determinato ... Questa consapevolezza dello stretto legame fra lingua e autoidentità socio-culturale è dimostrata ampiamente dalla storia della cultura umana ... Ed è un fatto che il simbolo della lingua è veramente uno dei fondamenti principali, se non il principale, dell'*ethnos*, e non per nulla i recenti movimenti indipendentisti delle minoranze nazionali hanno basato in grande misura la loro propaganda sulla figura retorica delle “lingue

³⁵⁷ Franco Ferrarotti, *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, Bari 2003, p. 25

³⁵⁸ *Ivi*, p. 26

mozzate”, nella loro polemica con le istanze centralizzatrici degli stati moderni”³⁵⁹. Accanto alla *Madre lingua*, “un’altra immagine che entra nella configurazione *ethnos*, è la trasfigurazione simbolica dello spazio territoriale di vita, della *madre patria*, come “terra promessa” ... Il “sacro suolo della patria”, che va difeso fino all’estremo sacrificio, o merita ogni sacrificio per venir conquistato, se ancora non lo si è potuto fare, è un motivo che percorre intero il corso delle *res gestae* della storia mondiale di ogni tempo, capace di causare guerre micidiali fra popoli concorrenti nella lotta per un proprio esclusivo territorio a spese di altri gruppi etnici, come accade in questi anni ... a opera di molteplici imprese espansionistiche di popoli dotati di forti motivazioni religiose e mitico-simboliche, in tutto il mondo moderno”³⁶⁰. La tradizione contenuta nella lingua e nella terra è vissuta come *epos*, “essenzialmente la celebrazione di una sequenza genealogica di stirpi fondate sulla discendenza biologica ... A tal proposito ciò che viene destoricato e trasfigurato è l’elemento del *sangue*, della stirpe. Immagine che ricorre ossessivamente nella simbologia etnica, di lunga, lunghissima dura, se si pensa che ne persiste una versione contemporanea basata appunto sui due elementi ricordati e cioè l’ideologia tribale fondata sul binomio *Blut und Erde* “sangue e terra”, che fu capace di aggregare decine di milioni di persone attorno a un programma di sopraffazione razzista, con i relativi campi di sterminio, e questo da parte di una nazione con una storia gloriosa di civiltà alle sue spalle. La potenza dei simboli, nel bene e nel male, non deve essere mai sottovalutata”³⁶¹. Secondo Tullio-Altan, l’intolleranza verso il comportamento degli altri scatta quando in questa configurazione entra il costume, l’*ethos* che stabilisce dogmi e credenze “dalle quali è fatta dipendere la sicurezza e integrità psicologica dei soggetti di una data società”, che, se messa in discussione dagli esempi alternativi, può scatenare violenza e aggressività.

“L’esaltazione della violenza etnica fa parte dello scenario che stiamo analizzando: si tratta del tema della guerra ... La guerra è stata trasfigurata in attività rituale carica di valenze simboliche, attraverso la quale la morte fisica apre le porte all’eternità di un destino sovranaturale di beatitudine: Uno dei fenomeni di questo tipo, che conviene ricordare per il suo carattere esemplare,

³⁵⁹ Carlo Tullio-Altan, *Soggetto, simbolo e valore. Per un’ermeneutica antropologica*, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 167-168

³⁶⁰ *Ivi*, p. 168

³⁶¹ *Ibidem*

la sua diffusione e la sua attuale incisività, è quello della guerra santa, la *jihad* islamica”³⁶². La sintesi fra ideologia etnica e religione è, per Tullio-Altan, una miscela simbolica esplosiva che ha insanguinato l’Asia, il Medio Oriente, l’Europa in diverse epoche storiche.

Terra, etnia e religione in chiave epica sono venute alla ribalta nella guerra del Kosovo. Nel 1989, a seicento anni dalla battaglia che nei campi del Kosovo vide sconfitta la lega cristiana degli slavi ad opera dei turchi musulmani, Milosevic, per ripagare la minoranza serba delle vessazioni di cui diceva di essere vittima di fronte alla maggioranza albanese, soppresse l’autonomia della regione e iniziò una campagna di persecuzioni contro la popolazione albanese, maggioranza in Kosovo, ma minoranza in Jugoslavia. Il pretesto fu il ricordo del 1389 e il giuramento che mai più sarebbe dovuta accadere la stessa cosa: i serbi greco-ortodossi avrebbero difeso la cristianità dall’invasione musulmana. Il falso non stava soltanto nei 600 anni di distanza da quell’episodio, ma anche nel fatto che, nel frattempo gli albanesi, a suo tempo alleati della lega cristiana che combatteva contro i turchi, erano diventati musulmani a causa di quella e di altre sconfitte. Probabilmente, questa azione repressiva a freddo convinse le altre repubbliche e a staccarsi dalla Serbia e dalla Lega jugoslava. Ma soltanto dieci anni dopo la guerra cadde in Kosovo.

“La disgregazione della Jugoslavia è finita là dove era iniziata alla fine degli anni Ottanta: in Kosovo. Bisogna innanzitutto ricordare che, fino al 1912, l’insieme di questo territorio appartiene alla Turchia; che in seguito alle guerre balcaniche, poi alla prima guerra mondiale, si è creato lo stato di Albania, ma che gruppi albanofoni hanno continuato ad abitare territori fuori di questo paese ... Durante la seconda guerra mondiale, Mussolini occupa l’Albania, ma anche il Kosovo; egli espelle allora duecentomila serbi dalla regione. Alla fine della guerra, i serbi continuano a crescere: gli albanesi hanno famiglie più numerose, la loro proporzione è sempre maggiore”³⁶³. Milosevic vuole impedire che il Kosovo venga attratto dall’Albania e conquistare il favore sei serbi offrendo loro la riconquista immaginaria di una terra il cui nome evoca la storia nazionale. “Narra la leggenda che alla vigilia della battaglia del Kosovo, nell’estate del 1389, un falcone grigio

³⁶² Ivi, p. 169

³⁶³ Tzvetan Todorov, Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico, Garzanti, Milano 2001, p. 296

volasse da Gerusalemme al campo del principe Lazar, condottiero degli eserciti serbi, portando nel becco un'allodola; ma il falcone era in realtà sant'Elia, e l'allodola non era un uccello, bensì un messaggio inviato dalla madre di Dio: nel momento in cui stava per scontrarsi con i turchi ottomani, Lazar era invitato a scegliere fra la vittoria e il regno in terra, o la sconfitta e la gloria dei cieli. Considerando la caducità delle cose mondane e l'eternità di quelle celesti, egli scelse quest'ultima alternativa, lasciando in retaggio ai serbi l'esaltante consapevolezza di aver testimoniato col proprio sacrificio la redenzione di Cristo, ma, nel contempo, un sottile, struggente rimpianto per il regno terreno, e la determinazione di riconquistarlo per congiungere i due regni nello splendore di una sola vittoria³⁶⁴. Le persecuzioni che seguiranno il 1989 sono una rivincita sul passato e l'esercizio di un diritto sulla terra del Kosovo, consacrato seicento anni prima. Ovvio, che da parte albanese i due principi avessero un fondamento altrettanto forte, ritenendosi essa la vittima delle vicende storiche e la legittima proprietaria della terra vissuta dagli avi per secoli.

Per svelare il carattere mistificatorio di tale presupposto basterebbe fare il conto di quanti sanno nel mondo qual è la loro casa; di quanti pensano di individuarla là dove altri sono già insediati o di quanti pensano di stare a casa loro, mentre in effetti sono a casa di altri, che ne sono stati privati; di quanti vivono nella casa comune a tanti popoli, lingue e religioni, non avendo più quella casa che i loro genitori o nonni effettivamente ebbero altrove; di quanti si trovano fuori casa perché sono stati sfrattati per morosità, odio religioso o politico; di quanti nel corso della loro vita cambiano casa, tanto da non saper definirne una come la loro. Ma il vero punto debole della questione consiste nel fatto che la casa-mondo non ha proprietari e non vi può essere nessuna porzione del globo che possa definirsi "la casa di". L'Italia non è la casa degli italiani, perché questo principio non fa parte dell'ordinamento giuridico internazionale, né dei principi costituzionali e nemmeno dei diritti naturali, come qualcuno vuol far credere. Infatti, un diritto, per essere naturale, deve essere anche originario: chi sa dire quale fosse la popolazione originaria dell'Italia quando l'uomo venne al mondo? E' ovvio che si tratta di questione irrisolvibile, ma soprattutto inutile, come inutile è porre

³⁶⁴ Jozë Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre Nazioni*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 7

il problema della coincidenza del diritto alla terra di un determinato popolo. Solo lo stato può sciogliere la questione, per la sua natura contrattuale, quindi come ente che regola la vita anche degli stranieri.

Habermas ha distinto due livelli di assimilazione: “il primo richiede l’accettazione dei principi della Costituzione, una assimilazione al modo in cui nella società di accoglimento viene intesa l’autonomia dei cittadini e viene praticato l’uso pubblico della ragione. Il secondo livello richiede la disponibilità a una più ampia acculturazione, a un graduale accostamento al modo di vivere, alle pratiche e alle abitudini della cultura della maggioranza di un paese... In uno Stato di diritto democratico il piano della cultura politica, che comprende tutti i cittadini, deve rimanere separato dal piano dell’integrazione delle diverse subculture presenti al suo interno”³⁶⁵. Il filosofo tedesco si spinge oltre, ritenendo che lo Stato democratico possa chiedere agli immigrati soltanto il primo tipo di assimilazione e che “in tal modo lo Stato può preservare l’identità della comunità che non deve essere modificata nemmeno dall’immigrazione; infatti tale identità dipende dai *principi costituzionali* radicati nella *cultura politica* e non dagli *orientamenti etici di fondo* di una *forma di vita culturale* dominante nel paese. Dagli immigrati è lecito attendersi la disponibilità ad aprirsi alla cultura politica della loro nuova patria senza per questo rinunciare alle forme di vita culturali dei propri paesi di provenienza”³⁶⁶.

Ci viene in soccorso il concetto di etnicità, inteso come bisogno di affermazione dell’identità culturale in un mondo che spinge alla omologazione. Infatti, è l’etnicità nuova che crea un suo territorio, senza confini, esteso in uno spazio immaginario, senza proprietari perché indefinito e incontrollabile; una nuova concezione della vita che supera l’idea della coincidenza popolo-lingua-territorio e dello stato che deve rappresentarla. Lo stato diventa il contenitore di obbligazioni contrattuali e non il difensore dell’identità unica.

La “pulizia etnica” è una definizione che dovremmo applicare anche al desiderio di mandare tutti a casa. “Mentre le sue bande espellevano col terrore due milioni di persone” Radovan Karadzic

³⁶⁵ Jürgen Habermas, *Non possiamo rispondere “la barca è piena”*, in “L’Unità”, anno 70, n. 131, p. 2

³⁶⁶ *Ibidem*

dichiarava: “Non si tratta di *ethnic cleaning* , ma di *ethnic shifting*: gruppi etnici che si separano e si spostano per andare a vivere con i loro simili...”³⁶⁷. Essa ha, in ogni caso, a che fare con la violenza, la guerra e la paura della contaminazione. La violenza è parte della cultura e come tale è dentro di noi e viene usata come mezzo per la risoluzione dei problemi; tuttavia, la sua natura è tale da spingerla ad esercitarsi più brutalmente e senza mediazioni verso l'esterno. L'esterno può essere la donna per l'universo maschile, il bambino per l'universo degli adulti, lo straniero per l'universo dei membri di una comunità. Con la violenza si afferma il dominio su qualcuno, umiliandolo. Non è un caso che la guerra sia sempre accompagnata da stupri di massa in cui l'elemento del piacere sessuale è sovrastato dal piacere di contaminare, sporcare, asservire simbolicamente un'intera popolazione, togliendole l'integrità fisica e quindi anche l'integrità territoriale, essendo il corpo, in particolare quello della donna, una metafora della terra madre. Ogni società prende coscienza di sé, secondo Faye, quando narra e codifica la propria violenza: la civiltà ellenica prende forma col racconto omerico della *iubris*, violenza del corpo e della parola; il popolo ebraico col Pentateuco, la narrazione dell'esodo biblico; l'antico Egitto con il Libro dei Morti, sulla violenza della morte e del giudizio; la società induista con gli inni vedici sulla violenza del fuoco; La Cina con le scritture sui Regni Combattenti e i loro conflitti. C'è sempre una legittimazione della violenza e le sue motivazioni sono legate alle origini del popolo. La guerra, come esaltazione della violenza in senso epico, saccheggia anche nella storia contemporanea antiche simbologie: la terra, il sangue, l'integrità etnica.

La “pulizia etnica”, sia nella forma del separatismo territoriale, sia nella forma della espulsione dell'“altro”, sia nella forma dello stupro di massa a fini riproduttivi, è una reazione a uno stato di disordine, mescolanza, confusione, una reazione alla paura per la contaminazione dello sporco. Bisogno di separare elementi di ordini diversi, non rientranti nella stessa categoria etnica, religiosa, linguistica, attraverso l'esodo, la cacciata, l'annientamento fisico o attraverso antiche simbologie legate al sangue, allo sperma. Nella lucida follia di chi fugge dalla contaminazione come da una maledizione la fecondazione violenta di una donna musulmana, come fosse contenitore neutro e

³⁶⁷ Mimmo Lombezzi, Bosnia. La torre dei teschi. Lessico di un genocidio, Baldini & Castoldi, Genova 1996, p. 47

asettico, appare un'operazione culturale ed etnica reale, immaginando il sangue e lo sperma sostanze portatrici di poteri storici e sociali: nascerà un cristiano. Ma quello che va compreso è che le antiche simbologie non sono il prodotto residuale del passato, ma la nuova decodificazione dell'ideologia della coincidenza, espressione contemporanea del razzismo separatista. Ideologia, questa, non solo sbagliata, antistorica dal momento che, per fare soltanto l'esempio degli italiani, abbiamo circa 4 milioni di connazionali che vivono regolarmente all'estero, benché in possesso della cittadinanza italiana; 50 milioni di italiani vivono all'estero, come residuo di coloro che partirono e come seconda e terza generazione di emigrati; altri 5 milioni circa sono gli italiani che vivono entro i confini dello stato italiano, ma in regioni diverse da quelle di loro origine; negli ultimi dieci anni ben 700 mila persone hanno abbandonato il Sud per trasferirsi al Nord o in altri paesi; dodici minoranze etniche e linguistiche sono insediate da secoli entro il territorio italiano e sono a pieno titolo parte della storia italiana, pur essendo di lingua e cultura diverse.

Il secolo tragico, il Novecento, si è aperto con due ferite lasciate dal secolo precedente: l'emigrazione e le nazionalità irrisolte. Si è concluso allo stesso modo, nonostante due guerre mondiali, decine di guerre regionali, la decolonizzazione, due rivoluzioni socialiste: la mobilità che va da est verso ovest e da sud verso nord e le identità culturali dimenticate a Jalta, che tornano irrisolte. La seconda guerra mondiale era appena finita con i suoi 44 milioni di morti tra militari e civili e già due guerre devastanti colpivano la Corea e il Viet-Nam; l'Africa è diventata teatro di guerre civili, persecuzioni e genocidi spaventosi; il Sud America è diventata la terra della violenza e della povertà, del degrado e dell'autoritarismo. Ma si combatte anche in Messico, nell'ex URSS, in Afghanistan, nel Kashmir; si è combattuto in Iraq, in Iran, in Israele. Anche all'interno dei paesi occidentali sono sempre più frequenti gli scontri etnico-religiosi, l'abbassamento dei livelli di tolleranza, l'affermazione del principio della "pulizia etnica".

Una delle più evidenti dimostrazioni dell'impossibilità di "ritagliare" il territorio secondo direttive etnico-religiose è l'attuale situazione nell'area nord dell'India e del Pakistan. Oltre la già citata contesa sul Kashmir, vi è un vastissimo territorio conteso tra i due paesi e che va dal Punjab al confine con la Cina, chiamato Jammu e Kashmir, e confinante a ovest con un altro territorio

conteso, la Northern area, che confina con l’Afghanistan. A sud di quest’ultima, poi, vi sono le cosiddette aree tribali, di 27 mila chilometri quadrati e con circa 2 milioni e mezzo di abitanti, poste sotto l’amministrazione federale e confinanti con l’Afghanistan, ma poste ufficialmente entro i confini pakistani; una specie di mondo extraterritoriale in mano alle gerarchie locali, come avveniva prima della nascita degli stati moderni; una presa d’atto dell’impossibilità di imporre un’autorità statale. Ora, questi territori sono contesi perché li si vorrebbe, da ambo le parti, assoggettarli al principio della coincidenza senza che ve ne siano le condizioni chiare e inequivocabili.

Una prospettiva che ci aiuta a definire meglio le differenze tra vecchio e nuovo modo di concepire il territorio è quella suggerita da Marc Augè. Semplificando, egli individua come luogo antropologico quel luogo “occupato dagli indigeni che vi vivono, vi lavorano, lo difendono, ne segnano i punti importanti, ne sorvegliano le frontiere, reperendovi allo stesso tempo la traccia delle potenze ctonie o celesti, degli antenati o degli spiriti che ne popolano e ne animano la geografia intima, come se il piccolo segmento di umanità che in questo luogo indirizza loro offerte e sacrifici ne fosse anche la quintessenza, come se non ci fosse umanità degna di questo nome se non nel luogo stesso del culto che viene loro consacrato”³⁶⁸. Benché sia evidente che si tratta di un luogo inventato da coloro che lo hanno scoperto, attraverso il movimento migratorio, quello che sta alla base di quasi tutti i miti di fondazione, “la delimitazione sociale del luogo è tanto più necessaria proprio perché non è non è sempre originaria”³⁶⁹. L’invenzione alimenta “il fantasma degli indigeni di una società ancorata da tempi immemorabili nella perennità di una terra non scalfita, al di là della quale nulla è più veramente pensabile ... di un mondo chiuso, fondato una volta per tutte” e l’illusione dell’etnologo “di una società così trasparente a se stessa da esprimersi tutta intera nel più infimo dei suoi usi, in una qualsiasi delle sue istituzioni, così come nella personalità globale di ciascuno di coloro che la compongono”³⁷⁰. “Il dispositivo spaziale è allo stesso tempo ciò che esprime l’identità del gruppo (le origini del gruppo sono spesso diverse, ma è l’identità del luogo

³⁶⁸ Marc Augè, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993, p. 43

³⁶⁹ *Ivi*, p. 44

³⁷⁰ *Ivi*, pp. 44-45

che lo fonda, lo raccoglie e lo unifica) e ciò che il gruppo deve difendere contro le minacce esterne e interne”³⁷¹.

Augè aggiunge che “dietro ... i punti salienti del paesaggio, si trovano parole e linguaggi: parole specializzate della liturgia, dell’antico rituale; ... parole anche di tutti coloro che, parlando lo stesso linguaggio, riconoscono di appartenere allo stesso mondo. Il luogo si compie con le parole ...”³⁷². Inoltre, “il luogo è necessariamente storico dal momento in cui, coniugando identità e relazione, esso si definisce a partire da una stabilità minima. Lo è nella misura in cui coloro che vi vivono possono riconoscerne dei riferimenti che non devono essere oggetti di conoscenza”³⁷³. Quindi, “se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, uno spazio che non può definirsi né identitario né relazionale né storico, definirà un *nonluogo*”³⁷⁴.

La definizione di *nonluogo* non corrisponde, tuttavia, alla entità culturale che abbiamo tentato di descrivere, cioè quella della comunità che non vive più entro i confini tradizionali, ma vive entro un territorio il cui spazio è globale, senza confini, non esclusivo e, soprattutto, non può essere assimilato al concetto di contenitore che definisce l’identità ed è definito dall’identità etnica, linguistica, religiosa. Tuttavia, partendo dalla definizione di luogo antropologico, che invece corrisponde alla vecchia situazione che tentiamo di contrapporre alla nuova, la definizione di *nonluogo* contiene interessanti spunti per chiarire la nostra posizione. Importante è, per esempio, evitare di ritenere che il luogo e il *nonluogo* siano realtà opposte e inconciliabili: “il luogo e il nonluogo sono piuttosto delle polarità sfuggenti: il primo non è mai completamente cancellato e il secondo non si compie mai totalmente”³⁷⁵. “Nella realtà concreta del mondo di oggi ... i luoghi e i nonluoghi si incastrano, si compenetrano reciprocamente. La possibilità del nonluogo non è mai assente da un qualsiasi luogo; il ritorno al luogo è il rimedio cui ricorre il frequentatore di nonluoghi”³⁷⁶. L’altra analogia consiste nella non staticità della definizione di nonluogo, quasi fosse il luogo del viaggio, l’itinerario della mobilità.

³⁷¹ Ivi, p. 45

³⁷² Ivi, p. 73

³⁷³ Ivi, p. 53

³⁷⁴ Ivi, p. 73

³⁷⁵ Ivi, p. 74

³⁷⁶ Ivi, p. 97

C'è un vincolo totalitario del luogo antropologico (l'equazione terra = società = nazione = cultura = religione) che si scioglie nel nonluogo, "qualcosa che somiglia alla libertà"³⁷⁷. Similmente, c'è una liberazione di energie connesse con l'identità culturale, la storia, la religione, le relazioni sociali che possono diventare distruttive, quando si scatenano dentro i confini del territorio invaso o minacciato dall'esterno, e costruttive, quando, invece, si liberano in "campo aperto" o "neutro" o al di fuori dei vincoli di sangue e di terra, indipendentemente dalla discendenza, costituendo il linguaggio delle relazioni interculturali. E' come se le culture tradizionali nel mondo moderno avessero scoperto una nuova vocazione, una nuova funzione, di consentire un ripiegamento su se stessa della società e dei suoi membri, il *cocooning*, per definire più esplicitamente la propria identità, che non più riconducibile alla sua storia e quindi a quanto già conosciuto e non necessariamente da conoscere e ricercare, e affrontare il volo senza la pesantezza del luogo e della tradizione, come una farfalla. Naturalmente, proprio per la indeterminatezza che potrebbe caratterizzare i nonluoghi, "la questione del senso, del senso sociale è dunque centrale negli spazi della surmodernità"³⁷⁸, per consentire una interrelazione all'interno della rete e della comunità virtuale. In questo senso, la persistenza della comunità tradizionale nella moderna società non è riconducibile alla teoria delle sopravvivenze in senso proprio, ma alla funzione, propria della cultura tradizionale, di conferire senso al mondo con la sua attività simbolica, anche quando questa scrittura del senso non avviene sulla pagina del territorio, ma sulla banda magnetica dell'identità di ciascun individuo che interagisce nel contesto sociale con tutte le altre identità, grazie alla compatibilità della banda con tutte le diverse macchine di decodifica. Come la memoria della scrittura è legata a un luogo, la pagina, e la memoria elettronica è legata alla rete capace di interpretarla, decodificarla, la cultura della comunità tradizionale si esplicava esclusivamente sul territorio e la cultura della nuova comunità si esplica nella rete di relazioni interculturali che la rendono efficace, attuale e utile.

³⁷⁷ Ivi, p. 107

³⁷⁸ Marc Augè, *Finzioni di fine secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 109

Capitolo sesto

Esplorazioni etnografiche

- a. I giovani siciliani e il sicilianismo
- b. I giovani stranieri e il sicilianismo
- c. La coscienza di una possibile identità siciliana tra i giovani

a. I giovani siciliani e il sicilianismo

Nel corso della nostra ricerca abbiamo individuato, così come previsto dal progetto approvato, una parte etnografica che riguardasse i giovani e le giovani siciliani. Abbiamo effettuato 85 interviste con uno schema semidirettivo, cioè con 39 domande predisposte, ma non tutte obbligatoriamente finalizzate ad ottenere una risposta, tanto meno a schema chiuso, anche se abbiamo cercato di raggruppare le risposte in tipologie più omogenee e analizzabili come risposte omogenee. Gli 85 giovani, prevalentemente ragazze, sono studenti universitari, iscritti al secondo anno del corso di laurea triennale in Lingue del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne (DICAM) dell'Università degli Studi di Messina. Grazie alla collaborazione dei lettori di lingua inglese ho potuto in alcuni pomeriggi incontrare studentesse e studenti e sottoporre loro domande predisposte, come detto, in forma semidirettiva.

L'intervista riguardava dieci temi: identità, letteratura/arte, pubblicità/serie TV, dialetto, oggetti/parole/personaggi identificanti, esperienza siciliana altrove, mafia, cibo, egemonia maschile, partire/restare. Dieci grandi contenitori sui quali abbiamo chiesto di esprimere

un'opinione o riflettere circa il significato. A ciascuno, infine, è stato chiesto di aggiungere qualcosa liberamente al fine di verificare se i giovani volessero andare oltre i dieci temi proposti.

Prima di procedere alle interviste abbiamo raccolto i dati strutturali del campione preso in esame (si badi: scelto esclusivamente su base volontaria tra gli studenti di due corsi di dottorato). Quindi l'età, il genere, il luogo di residenza, l'anno di corso di laurea. Abbiamo anche brevemente illustrato il progetto di ricerca e le sue finalità, sia di carattere generale sia relativamente alle interviste, chiedendo esplicitamente se fossero interessati alle problematiche della indagine. Il 95% dei giovani ha dichiarato il proprio interesse e quindi la disponibilità a collaborare. Abbiamo anche chiesto perché ci fosse questo interesse e le risposte sono state abbastanza differenti tra loro. Una parte, maggioritaria, ha puntato sui più tradizionali concetti del radicamento e dell'appartenenza: hanno usato parole come tradizioni, territorio o radici. Atteggiamento abbastanza comprensibile e anche atteso, perché più semplice da esprimere e, tutto sommato, parte di luoghi comuni diffusi oggi. Altri hanno, invece, puntato su concetti più astratti, come bellezza e conoscenza. Solo marginalmente si è utilizzato il concetto di usi e costumi, dando una versione del concetto di identità forse più complesso, ma anche più desueto.

Per quanto riguarda il primo tema, quello dell'identità in senso stretto, abbiamo rivolto diverse domande alle quali non tutti gli intervistati hanno risposto, ma che ci forniscono dati interessanti circa la percezione da parte dei giovani di questa tematica. Innanzitutto, la stragrande maggioranza pensa che per un siciliano sia importante "questa sua identità", sebbene non ancora ben definita. In buona sostanza, l'opinione è che ci sia nei siciliani una sorta di "ossessione identitaria", come la definirebbe Francesco Remotti. Ovviamente, più che per altri contesti regionali o nazionali. Però, alla successiva domanda, sul perché essi ritenessero importante per un siciliano questa identità, le opinioni si sono frammentate. Alcuni hanno invocato elementi di pretesa superiorità, come la fierezza, l'orgoglio e il patriottismo, quasi fossero componenti "culturali" e "storiche" precipue della Sicilia. Un altro tipo di risposta, invece, ha puntato su elementi sociali, come "distinguersi dagli altri" oppure "il campanilismo" e "creare comunità",

cioè atteggiamenti determinati e voluti per affermare la propria esistenza, contrapposta alla esistenza degli “altri”. Qualcuno ha rilevato l’importanza di sentirsi discendenti da medesime origini, come fatto geografico e storico; qualcun altro, poi, ha sottolineato una comune “visione del mondo” o esprimere una comune “personalità”.

Stante la difficile catalogazione di questi orientamenti variegati, abbiamo cercato di stringere la classificazione, adoperando un’altra domanda: cosa significa per te essere siciliano? In sostanza, abbiamo ribaltato su un piano soggettivo la precedente domanda. In questo caso abbiamo risposte che sono, come prevedibile, più nette e meno immaginifiche. Sugli 85 studenti/studentesse 34 hanno risposto “essere nato in Sicilia”; 16 “sentire sensazioni, provare sentimenti per il modo di vivere in Sicilia”; 11 “vivere in Sicilia”; 19 “tutte queste cose insieme”; mentre soltanto 5 hanno dato altre risposte.

Come si può notare, in questo caso i giovani hanno oggettivato e, per certi versi, naturalizzato la loro valutazione, indicando a grande maggioranza che “essere siciliano” significa “essere nato in Sicilia”. Una identificazione facile, osservabile facilmente, incontrovertibile, “naturale”. Valutazione assolutamente diversa da quella fatta su “cosa fosse per i siciliani”.

Per controllare le precedenti risposte, in particolare quelle date alla domanda sull’importanza per i siciliani di sentire propria “questa identità”, abbiamo ulteriormente allargato il tema. La domanda, più o meno, suonava così: “pensi che essere siciliano sia come essere di un’altra regione italiana? Oppure c’è qualcosa di speciale nell’essere siciliano? In questo caso, a parziale correzione della precedente risposta, i ragazzi hanno scelto a maggioranza di dichiarare che è “indifferente” e non “speciale”. Il rapporto è di due a uno.

Questa parziale virata, tuttavia, crediamo sia da attribuire più alla scivolosità del tema, piuttosto che a una incertezza di orientamento. Infatti, se richiesto di specificare perché, l’intervistato ha prospettato una larga gamma di risposte. Raggruppiamo anche in questo caso in alcune categorie le diverse risposte. Alcuni si sono rifugiati in spiegazioni di carattere storico (radici greche, l’arte e la storia), altri dietro concetti astratti (sensazioni, empatia naturale, distinguersi). E poi, la varietà di culture, la necessità di distinguersi, come fossero elementi precipui e caratterizzanti.

Per tentare di delimitare questa contrapposizione tra grandi aree di risposte possibili abbiamo rivolto agli intervistati una domanda secca: “Secondo te, il fatto che la Sicilia sia un’isola caratterizza maggiormente la sua cultura e la sua identità?” Ora, siamo perfettamente coscienti dell’inganno contenuto nella domanda così formulata. Perché indica già una facile delimitazione geografica e perché suggerisce subdolamente una risposta positiva. Tuttavia, è interessante rilevare che le risposte positive sono state 72 su 85. Soltanto una minoranza ristretta è sfuggita alla facile identificazione del dato geografico col dato storico e culturale. Questa constatazione dimostra, ancora una volta, la scivolosità del tema identitario e la necessità, per definirlo, di trovare parametri altri, come la geografia o la naturalizzazione, come osservato prima. A dimostrazione di questa nostra ipotesi possiamo riferire le motivazioni di questa forte identificazione dell’identità con l’essere isola. Per esempio, qualcuno ha teorizzato “la geografia influenza la cultura”, riportandoci all’ottocentesco determinismo geografico; altri hanno puntato sull’isolamento, mentre altri ancora hanno puntato, al contrario, sulla possibilità di un’isola di essere invasa e sulle influenze dall’esterno che sarebbero più semplici. Paradossalmente, altri ancora hanno sostenuto che l’isola è più indipendente, vanta una sua unicità e non può essere influenzata dall’esterno. Insomma, come volevamo dimostrare, la “specialità” isolana è invocata per tutto e il contrario di tutto. Una sorta di ambivalenza molto interessante che viene fuori da questa sortita etnografica tra i giovani siciliani.

Il secondo tema è quello della letteratura e dell’arte. In questa sezione delle interviste abbiamo per un verso delle evidenti lacune di informazione e conoscenza. Tuttavia, è pur sempre interessante rilevare le risposte fornite. Tranne undici intervistati, tutti hanno dichiarato di conoscere la letteratura siciliana. Passando ai nomi, però, dobbiamo rilevare qualche perplessità. Infatti, i più citati risultano Luigi Pirandello e Giovanni Verga. Per Pirandello siamo convinti che si tratta di una conoscenza legata al premio Nobel più che alla lettura di testi; per Verga va ricordato che il 2022 è il centenario della sua morte e quindi il suo nome, al momento delle interviste, era molto citato in TV, social e stampa. Camilleri, pure molto popolare, Quasimodo

e Sciascia sono stati citati molto meno, circa metà dei primi due scrittori. Capuana e Tomasi di Lampedusa molto più indietro.

Più complicata è stata la parte relativa all'arte. La domanda era: "Conosci prodotti artistici del cinema, delle arti figurative, della musica realizzati da artisti siciliani?". Una domanda effettivamente, ma anche volutamente, molto generica e generale. A questa domanda circa venticinque soggetti si sono sottratti, mentre gli altri hanno risposto affermativamente (35) e negativamente (24). Sugli artisti, ovviamente, le risposte sono state molto diversificate, da Antonello da Messina a Ficarra e Picone. Sono stati citati 23 artisti, ma uno di essi, in realtà, era il personaggio delle serie TV e dei romanzi di Camilleri, il Commissario Montalbano. È come se non ci fosse un preciso ambito di distinzione, musicale, teatrale o cinematografico. Infatti, cinque cantautori, tre pittori/scultori, cinque attori, un regista, uno stilista, cioè una frammentazione scarsamente significativa.

Una domanda su questo tema è stata molto più precisa: "Hai letto il romanzo di Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*?". Si noti che questo autore nella domanda sugli scrittori aveva avuto soltanto tre menzioni; in questo caso, invece, dichiarano di aver letto il suo romanzo nove studenti. Tutti gli altri non lo hanno letto, ma, come è possibile immaginare, incrociando le risposte con quelle sugli scrittori, non ne hanno mai neanche sentito parlare. A coloro che hanno dichiarato di aver letto il romanzo abbiamo chiesto anche se condividevano il pensiero espresso in esso. Con tutte le riserve sulla reale consistenza delle risposte su questo punto, va detto che la maggioranza ha dichiarato di condividere il pensiero di Tomasi di Lampedusa.

Questa domanda l'abbiamo formulata perché *Il Gattopardo* viene sempre citato per sostenere una sorta di pessimismo e conservatorismo siciliano, mentre in realtà è una critica di questi atteggiamenti prevalenti nella storia.

Il terzo tema è quello della pubblicità e delle serie televisive. Prima abbiamo chiesto: "Diversi spot pubblicitari usano la Sicilia come pretesto per promuovere prodotti siciliani e non. Ne ricordi qualcuno?". Ben venticinque studenti hanno risposto di non ricordare nessuna pubblicità

di questo tipo e altri ventacinque non hanno risposto. Quindi, soltanto trentacinque intervistati su ottantacinque hanno risposto di ricordare una pubblicità. Metà di essi ha indicato quella della Birra Messina, cosa abbastanza prevedibile in una città che dà il nome al prodotto, mentre la seconda scelta è caduta su Dolce & Gabbana, il che indica una forte identificazione dei prodotti di questa casa di moda con il senso comune che si ha della Sicilia, con tutto ciò che di positivo e di negativo ciò comporta. Al di là di queste due produzioni, le altre segnalazioni non sono di marche, ma di prodotti (pistacchi, agrumi, gelati, ceramiche, ecc.). Possiamo dedurre che questa bassa tensione della percezione della pubblicità legata allo stereotipo siciliano contraddice quanto poi gli stessi intervistati hanno sostenuto alla successiva domanda: “Cosa pensi di questo uso della sicilianità per vendere prodotti di consumo”.

Infatti, contro i pochi che non hanno espresso un’idea precisa sul problema egli appena nove intervistati che considerano “un modo cinico di usare la nostra regione a fini consumistici”, tutti gli altri hanno risposto, più o meno, “mi sembra un buon modo per promuovere la Sicilia e farla conoscere a un pubblico più ampio”. Del tutto evidente come ci sia una contraddizione tra questa approvazione e la precedente totale assenza di conoscenza del tema.

Di diverso tenore la questione delle serie televisive, conosciute da meno della metà dei giovani, ma con una sufficiente documentazione. Con largo margine si attesta prima la serie dedicata al Commissario Montalbano, tratta dai racconti di Andrea Camilleri. Si tratta di una serie conosciutissima anche all’estero e che identifica per molti proprio la Sicilia “vera”. Ci piace citare a seguire tutte le altre che sono state segnalate in ordine decrescente:

Squadra antimafia, Palermo oggi è una serie trasmessa dal 31 marzo 2009 al 10 novembre 2016. Ideata da Pietro Valsecchi e prodotta da Taodue, è stata trasmessa in prima visione da Canale 5. Nelle prime quattro stagioni, ambientate a Palermo, vengono narrate le vicende della lotta tra Stato e mafia attraverso il vice questore aggiunto Claudia Mares, a capo della squadra antimafia di Palermo, e Rosy Abate, ragazza legata a un clan mafioso. Le due donne sono unite da un passato tragico che le ha fatte incontrare, e divise dall'amore per il poliziotto Ivan Di Meo. Il termine di questo ciclo vedrà la morte della Mares nella quarta stagione. Dalla quinta stagione

le vicende si spostano a Catania. Protagonista è ancora una volta Rosy Abate, diventata collaboratrice di giustizia, e il vice questore aggiunto Domenico Calcaterra, mentre lo Stato viene rappresentato dal vice questore Lara Colombo, in una sorta di sfida tra mafia e giustizia. Il ciclo si chiude con la morte di Lara e della sorella Veronica Colombo, collusa con una società segreta di nome Crisalide, di cui fanno parte anche servizi segreti deviati, e responsabile, insieme ad Achille Ferro, del presunto omicidio del figlio di Rosy. Nella settima stagione il personaggio di Rachele Ragno prende a tutti gli effetti il posto dell'antagonista appartenuto a Rosy, mentre diventano protagonisti il vice-questore aggiunto Davide Tempofosco e l'analista finanziaria Anna Cantalupo; Calcaterra vede il suo ruolo ridimensionato. L'ottava e ultima stagione segue le vicende della settima ed è incentrata sulla morte di Tempofosco e sul ritorno a Catania di un boss misterioso. Inoltre la Duomo viene totalmente rinnovata e non ci è data sapere la fine dei vecchi protagonisti.

Rosy Abate - La serie è una serie televisiva italiana trasmessa dal 12 novembre 2017 all'11 ottobre 2019 su Canale 5. Ideata da Pietro Valsecchi e prodotta da Taodue, costituì uno spin-off della serie *Squadra antimafia, Palermo oggi*, riprendendo il personaggio di Rosy Abate. Il 12 novembre 2019 è stata annunciata la conclusione della serie e la produzione di uno spin-off, *Rosy Abate - Le origini del male*, incentrato sull'adolescenza di Rosy Abate.

Màkari è una serie televisiva diretta da Michele Soavi e liberamente tratta dai romanzi e racconti di Gaetano Savatteri, aventi per protagonista il giornalista e investigatore Saverio Lamanna. Realizzata da Palomar e Rai Fiction, la prima stagione è stata trasmessa in prima visione e in prima serata su Rai 1 dal 15 al 29 marzo 2021; la seconda dal 7 al 21 febbraio 2022.

La mafia uccide solo d'estate è una serie diretta da Luca Ribuoli ed è tratta dall'omonimo film diretto e interpretato da Pif, che qui, oltre ad essere tra gli ideatori del progetto, è autore di soggetto e sceneggiatura, nonché narratore fuori campo. La prima stagione è stata trasmessa dal 21 novembre al 20 dicembre 2016 su Rai1, con ottimi risultati in termini di ascolti (in media quasi 5 milioni di spettatori ad episodio) e di gradimento. La seconda stagione, denominata *La mafia uccide solo d'estate - Capitolo 2*, è stata girata tra Roma e Palermo da luglio a novembre

2017 e messa in onda per la prima volta su Rai 1 nella prima serata di giovedì 26 aprile 2018. Nel 2019 la Rai annuncia ufficialmente la cancellazione della serie e non ci sarà nessuna terza stagione. La voce fuori campo narrante di tutta la serie è di Pif, che impersona (solo vocalmente) il piccolo protagonista Salvatore Giammarresi da adulto. La trama narra le vicende di una famiglia comune della Palermo di fine anni Settanta, nella quale si susseguono i fatti che l'hanno caratterizzata nel corso del tempo, alternando episodi realmente accaduti alla storia di fantasia della famiglia stessa. Vengono immaginate anche alcune interazioni tra alcuni personaggi, più o meno famosi, della malavita locale, prendendo sempre spunto dalle testimonianze storiche. Nella prima stagione della serie, ambientata nei primi sette mesi del 1979, sono presenti alcuni flashback in cui la narrazione si sviluppa in periodi differenti. Un breve flash-forward viene ripreso poco prima della fine dell'ultimo episodio. Luogo centrale di Palermo dove è ubicata la casa dei Giammarresi è la suggestiva piazza Sant'Anna. Tra le restanti location, c'è la scuola elementare di Salvatore che è invece situata a Roma, nel quartiere di Centocelle.

Fratelli Caputo è una miniserie trasmessa in prima serata su Canale 5 dal 23 dicembre 2020 all'8 gennaio 2021. È creata da Valentina Capecci, diretta da Alessio Inturri. Nino e Alberto non si conoscono, non si sono mai visti, eppure condividono un dettaglio importante: il cognome. I due sono fratellastri, entrambi sono figli di Calogero Caputo, il più amato sindaco di Roccatella, paese della Sicilia, che qui ha sposato Agata ed avuto il suo primo figlio, Nino. Calogero, però a Milano ha conosciuto Franca, da lei ha avuto il secondo figlio, Alberto, e in Sicilia non ci è più tornato. Nino è cresciuto così senza padre, con la ferita di un abbandono che la madre non ha mai cercato di attenuare. Alberto, invece, ha avuto un padre, una famiglia felice, una formazione universitaria, insomma tutto ciò che a Nino è stato negato. I due si fronteggiano come candidati alla poltrona di sindaco a Roccatella, ma alla fine collaboreranno per il bene della famiglia e del paese.

La vita promessa è una serie diretta da Ricky Tognazzi e trasmessa per due stagioni su Rai 1 dal 2018 al 2020. Nella prima stagione siamo in Sicilia, 1921. Carmela è una donna tenace e volitiva che prende la drastica decisione di emigrare negli Stati Uniti per sfuggire alle morbose attenzioni del campiere Vincenzo Spanò, che le ha ucciso il marito e aggredito uno dei cinque figli (che

per l'umiliazione subita ha tentato il suicidio ed è sopravvissuto, diventando però minorato mentale). Carmela si stabilisce in un appartamento nel quartiere newyorchese di Little Italy, in cerca di riscatto e inseguendo il sogno di una vita migliore in una terra dominata dal proibizionismo e dalla crisi economica. Tuttavia i problemi per la sua famiglia, che si barcamenerà tra sogni e delusioni, non tarderanno a presentarsi.

Nella Seconda stagione siamo a New York, 1937. La famiglia di Carmela sembra aver finalmente raggiunto la tanto agognata vita promessa, ma presto la tranquillità viene infranta a causa di due eventi quasi concomitanti: la fuga di Rocco dopo l'ennesima lite tra Carmela e Rosa, e il ritorno del vendicativo Spanò, creduto morto in un conflitto a fuoco ma in realtà rimasto gravemente ferito dopo essere evaso dalla prigione federale dove era rinchiuso. Anche Amedeo Ferri, tornato dalla Germania dove ha preso a cuore le sorti di una famiglia ebrea perseguitata dai nazisti, si mobilita per aiutare Carmela a ritrovare il figlio, mentre tra Antonio e Spanò è lotta all'ultimo sangue. Gli eventi drammatici che imperversano sulla famiglia Rizzo non faranno altro che aumentare.

Ci siamo dilungati sulle serie televisive perché rappresentano un veicolo molto importante della cosiddetta identità siciliana o almeno di quella che possiamo considerare la costruzione dell'identità siciliana. Come si vede, tra l'altro, si tratta di titoli recenti; il che spiega la scelta da parte dei giovani intervistati. In ogni caso, però, l'aspetto rilevante della intervista riguarda le idee e le valutazioni che i giovani hanno elaborato su queste fiction. Molti si sono astenuti dal fare una valutazione, mentre un terzo circa del nostro campione ha risposto alla domanda "cosa ne pensi?". Di questi, undici hanno risposto che esse sono realistiche e che rappresentano la Sicilia così com'è; altri undici che dipingono una Sicilia inesistente e di maniera; tre che è solo una finzione. Risposte, queste, che rendono evidente come la percezione sia di una rappresentazione, realistica o no, ma pur sempre una rappresentazione, cioè una forma di costruzione del mondo culturale e sociale siciliano sulla base di elementi della realtà, ma che travalica o trascende la realtà stessa. Infatti, dire che le serie televisive "rappresentano la Sicilia così com'è" oppure che "dipingono una Sicilia inesistente e di maniera", pur nella loro

differenza e contrapposizione, sono entrambe risposte che mettono in evidenza il principio della rappresentazione. Il che conferma la nostra ipotesi di ricerca.

Il quarto tema è il dialetto o, meglio, l'idioma siciliano. Forse perché gli studenti sottoposti a questa intervista sono iscritti a un corso di laurea in lingua straniera, forse perché chiunque pensa di avere un'idea chiara sulle questioni della lingua parlata da una comunità. Come elemento fortemente caratterizzante e identificante, alle domande sull'idioma le risposte sono state tante, non essendosi sottratto quasi nessuno. Per esempio, alla domanda “pensi che il dialetto siciliano debba essere tutelato o magari insegnato nelle scuole?” ben due terzi del nostro campione ha risposto affermativamente. Tuttavia, mentre alla ipotesi di tutela questo numero di studenti ha risposto senza dubbi, all'ipotesi dell'insegnamento nelle scuole la percentuale è scesa parecchio. Sommando i contrari a ogni ipotesi di tutela a coloro che comunque, sebbene favorevoli alla tutela, si dichiarano contrari all'insegnamento nelle scuole, abbiamo un sostanziale pareggio tra le due opinioni.

Questa spaccatura in due metà rivela anche altre problematiche, sempre legate alla lingua. In primo luogo viene smentita quella retorica imperante sulle forme di comunicazione locale che sarebbero l'esaltazione dell'identità e dell'appartenenza. Tutt'altro. La lingua, almeno da parte di questi giovani, viene percepita come uno strumento di comunicazione, un mezzo sociale e non un feticcio da adorare acriticamente. Riportiamo alcune delle risposte alla domanda successiva, quella che intendeva rilevare il perché fosse necessario tutelare il dialetto siciliano. Esse spiegano chiaramente la natura strumentale e non identificante dell'idioma, almeno secondo l'opinione dei giovani intervistati.

“Si evolve e cambia”

“È una lingua”

“Patrimonio culturale”

“Serve per comprendere la lingua italiana”

“Deve essere tramandata”

“Ha contribuito a creare l’Italia”

“Rappresenta il territorio”

“È un arricchimento”

“Fa parte della tradizione”

“Rappresenta la cultura”

“Viene tramandato”

“Serve per apprendere”

Queste motivazioni rendono evidente che il dialetto “serve” e che quindi va tutelato. Soltanto una risposta ha spostato il focus della questione. Una studentessa ha detto “il dialetto è di per sé un senso di identità”.

Il quinto tema lo abbiamo definito delle parole, degli oggetti e dei personaggi. Le domande erano “mi sai indicare tre oggetti che, secondo te, rappresentano bene la Sicilia?” e a seguire tre parole e tre personaggi. Per la deliberata vaghezza delle domande, che infatti sono state interpretate in modi diversi dai diversi intervistati, le risposte ottenute sono molto frammentate.

Infatti, per oggetti alcuni hanno indicato elementi territoriali (per esempio, mare, montagna, spiagge, isole, Etna); altri, invece, istituzioni sociali (per esempio, famiglia); altri ancora cibi (arancini, fichi d’india, cassata, cannolo, ecc.). Soltanto alcuni giovani hanno concentrato la loro attenzione su “oggetti” identificanti: carretto siciliano (4), zampogna (2), trinacria (5), pupi (7).

La risposta che più ci sorprende, però, è quella relativa alle teste di moro. Un manufatto in ceramica che ritrae una testa di Moro con accanto una testa di una fanciulla, a forma di vaso. Lo stupore discende dalla relativa recente produzione dei ceramisti siciliani, famosi invece per altro tipo di manufatti, che soltanto negli ultimi venti anni hanno aumentato la produzione e la vendita di questo colorito oggetto di ceramica che adorna i balconi, i giardini, ma anche i salotti. Nonostante il recente sviluppo di questo tipo di commercio, la testa di moro ha raccolto molte indicazioni, quasi il 15%, attestandosi tra le più gettonate.

Su questa lunghezza d'onda, di una riscoperta della tradizione, sul web si trovano molte narrazioni relative all'origine della testa di moro. Per esempio, su Wikipedia si racconta:

Il nome di questi vasi deriva dalle storie che ruotano intorno ad essi. In tutte le storie, ambientate sempre in Sicilia, i protagonisti sono una ragazza siciliana e un moro. Il nome Testa di Moro deriva proprio da queste storie. Una delle storie narra che un soldato arabo in servizio a Palermo, circa nell'anno mille, vedendo una bellissima ragazza su uno dei balconi del quartiere Kalsa, se ne innamorò. La ragazza contraccambiò il suo amore, e nacque una passionale storia d'amore. Purtroppo il giovane soldato non disse alla povera ragazza che in realtà nella sua terra natia aveva moglie e figli. Quando dovette partire e le confessò la triste verità. La ragazza siciliana, scoprendo tutto questo, si infuriò, e ferita nel cuore, escogitò un piano per far restare per sempre il giovane lì con lei. Durante l'ultima notte passata insieme lei lo decapitò, con la sua testa ne fece un vaso e ci piantò del basilico che crebbe molto rigoglioso. I vicini vedendo questa crescita straordinaria vollero dei vasi simili, con il volto di un moro

Leggenda, tradizione e tecnica costruttiva che sorreggono un commercio divenuto fiorente.

Anche la domanda sulle parole è stata interpretata in vari modi. Alcuni giovani hanno indicato parole che designerebbero la Sicilia (meravigliosa, bella, stupenda), altri, invece, parole che designerebbero i siciliani (generosità, altruismo, malizia, allegria, spensieratezza, empatia). Un'altra interpretazione è quella relativa a caratteristiche climatiche: sole e mare insieme hanno superato quota 32 surclassando tutte le altre "parole". Infine, una parte degli intervistati hanno inteso forse più correttamente la domanda come finalizzata a individuare parole del gergo locale che più identificano i siciliani: gioia (2), valia (2), minchia (2), caruso (2), bedda (2), mbare (3), zito (1).

Seguono una serie di cibi, oggetti, e ambienti geografici che, sotto forma di parole, sarebbero capaci di rappresentare la Sicilia.

Analogamente si presenta nel caso dei personaggi. Verga e Pirandello sono i più citati, ma le risposte sono condizionate dalle precedenti parti dell'intervista. Così come per gli attori (Frassica, Fiorello, La Rosa, Ficarra e Picone). Oltre ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo

Borsellino, gli scrittori Salvatore Quasimodo e Andrea Camilleri, solo Sergio Mattarella viene citato quale appartenente al mondo politico. Anche in questo caso, va rilevato che come personaggio viene citato il Commissario Montalbano, benché si tratti di una creazione letteraria.

Il sesto tema era l'esperienza dei siciliani altrove, per esempio in emigrazione. "Quando ti sei trovato fuori dalla Sicilia hai sentito subito il bisogno di comunicare agli altri la tua origine oppure l'hai nascosta, ove possibile?". Questa domanda ha portato molti, quasi la metà degli intervistati, a non rispondere, per l'evidente ansia o imbarazzo che essa suscita. Infatti, allude a una sorta di "disemia", nel senso dato da Herzfeld, cioè una sorta di distanza tra ciò che io penso di me stesso e ciò che gli altri pensano di me. La metà che ha risposto per una buona parte si è orientata per una formula del tipo "per ragioni di opportunità l'ho rivelato solo ad alcuni interlocutori", denunciando una prudenza notevole. In definitiva, soltanto trenta intervistati su 85 hanno dichiarato di "aver rivelato subito e a tutti di essere siciliano/a". Benché minoritaria, questa risposta è, però, rivelatrice di un bisogno di esternazione e di combattere la riprovazione che proviene dall'esterno. Infatti, la motivazione addotta è l'orgoglio. Del resto, la prudenza venuta fuori in questo contesto, nella domanda più stringente "ti sei mai trovato in una situazione di imbarazzo a causa della tua origine?", quasi a smentire l'atteggiamento precedentemente denunciato, i giovani hanno risposto a larga maggioranza di no.

Eppure, quando si è affrontato questo punto scegliendo il punto di vista dell'interlocutore, ponendo al centro la volontà di questi di mettere in imbarazzo l'intervistato, le risposte si invertono. "Qualcuno ti ha fatto pesare pregiudizi o luoghi comuni sull'essere siciliano?". In questo caso la domanda tendeva a rilevare un fatto oggettivo (e non soggettivo, cioè sentire imbarazzo). Infatti, la metà ha risposto affermativamente, un quarto negativamente e un altro quarto non ha risposto.

A rafforzare questa lettura ci sono anche le risposte a un'altra domanda: "pensi che abbia nociuto ai migranti siciliani all'estero o nel nord Italia questa associazione tra mafia e Sicilia?". In questo caso la risposta è pressoché unanime: in tre rispondono "no" e in 15 rispondono "non so". Tutti gli altri sono convinti, benché non direttamente testimoni, che l'esistenza della mafia abbia

costituito un freno all'integrazione e alla normalizzazione della vita in emigrazione. La migrazione come altrove che memorizza e rinfaccia il peso della terra d'origine in questo caso si rivela fortemente pesante, almeno nella percezione giovanile.

Inoltre, abbiamo anche sollecitato i nostri intervistati con un'altra sollecitazione, quella relativa al mantenimento o meno della cultura originaria in emigrazione. Sui 64 che hanno risposto a questa parte delle domande, soltanto otto hanno sostenuto che "all'estero il siciliano perda la sua identità", mentre 23 hanno risposto che "mantenga" e 17 che addirittura "rafforzi" la sua identità originaria. Gli altri 16 non hanno espresso una opinione a riguardo, rispondendo "non so". Non deve meravigliare l'esito di questa parte dell'intervista perché molti studiosi, soprattutto nordamericani³⁷⁹, hanno sostenuto che i meccanismi di integrazione/esclusione delle comunità immigrate in quel Continente possono generare anche un rafforzamento dei legami e dei fenomeni di autoriconoscimento. Proprio il confronto con le altre culture, oltre che con la cultura del luogo ove si migra, in molti contesti determina una reazione che tende a rafforzare, per necessità, la cultura d'origine, magari mitizzata e idealizzata, ma pur sempre assurda a termine di confronto con tutto quanto di negativo esiste nella società di arrivo.

Il settimo tema era sulla Mafia, per molti versi tema legato al precedente, ma in forma più esplicita. Contrariamente a quanto avveniva nel secolo scorso e fino agli anni Ottanta, oggi, anche per effetto della reazione della coscienza dei giovani e non solo a seguito dei delitti della prima metà degli anni Novanta, in particolare quelli dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi con azioni eclatanti assieme alle loro scorte, i giovani universitari non hanno né negato l'esistenza della mafia, né minimizzato gli effetti negativi della sua esistenza. Alla domanda "pensi sia un problema la facile associazione del fenomeno mafioso con la Sicilia e i siciliani?" le risposte negative sono state soltanto tre. Non rimangono dubbi sulla preoccupazione che i giovani esternano circa il fenomeno e i risvolti negativi di immagine che ne derivano.

³⁷⁹ Vedi, per esempio, Robert F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1845*, Bonacci, Roma 1984; John Zucchi, *Italian Hometown Settlements and the Development of an Italian Community in Toronto, 1875-1934*, in Robert Harney (ed), *Gathering Place: Peoples and Neighbourhoods of Toronto, 1834-1945*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto 1985, pp. 121-146.

L'ottavo tema era il cibo, elemento identitario oggi imprescindibile, anche per tutta la retorica sul territorio e la "sovranià alimentare", come recentemente affermato anche a livello del Governo italiano. I due terzi degli intervistati ha affermato che il cibo siciliano sia superiore a quello di altre cucine italiane o straniere. Questa presunta superiorità non viene neanche spiegata, tanto è ritenuto scontato il giudizio. Invece, tra coloro che non riconoscono questo primato, oltre coloro che ritengono che ogni gastronomia locale è degna di attenzione, tanto quanto le altre, alcuni indicano come superiore la cucina calabrese, campana o emiliano romagnola. A noi non sembra particolarmente significativa questo tipo di risposta, se non per rafforzare l'idea di una "costruzione" anche in questo caso dell'identità. La cucina siciliana è buona, anzi è la migliore, perché è buona, anzi la migliore. Diverso è, invece, il valore orientativo delle risposte alla domanda su quali siano i piatti che si ritengono connotativi della gastronomia siciliana. Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare tre piatti e il risultato è stato della elencazione di ben 36 diverse specialità. Molte di queste sono state indicate soltanto una volta, come la caponata, il calzone o le bracirole, nonostante la loro rilevanza tradizionale nella gastronomia isolana. I dolci rituali, come per esempio i "morticeddi" (2 novembre) o la cuddura con l'uovo (Pasqua), stranamente sono anch'essi indicati solo una volta. Stessa sorte per altre specialità che pure hanno una larga diffusione, come le brioche, il gelato o la pasta alla Norma. Considerato che le interviste riguardano studenti e studentesse prevalentemente di Messina, meraviglia anche che la tipica focaccia messinese abbia raccolto soltanto 5 indicazioni, così come la parmigiana, mentre i molto locali pidoni o pitoni soltanto una indicazione. Altrettanto trascurati i primi piatti variamente conditi, come pasta alla ghiotta, pasta al forno, riso alla pescatora.

Quali sono stati i cibi più indicati dai nostri intervistati? Possiamo dire quelli più di moda e pubblicizzati anche sui social, come gli arancini (43 indicazioni), i cannoli (38), la cassata siciliana (15) e la granita (13). Si tratta di un rustico molto diffuso, ma soprattutto molto citato, vuoi per la disputa sul genere da attribuirgli (arancina nella versione palermitana, arancino nella versione catanese e messinese), vuoi per il suo largo uso sui social; e di due dolci, anch'essi divenuti icone della sicilianità, anche all'estero.

Il tema numero nove è il maschilismo dei siciliani. Su questo punto l'articolazione della domanda era abbastanza orientata a far venire fuori un pensiero sincero e frutto di riflessione. Infatti, più o meno la domanda era: "Uomini e donne. C'è una vasta letteratura che ha rappresentato gli uomini e le donne siciliani in senso tradizionale, alludendo al dominio maschile. Cosa ne pensi? Credi che questi siano ormai degli stereotipi o ancora ci sono retaggi di una cultura maschilista? Sono residui del passato ormai scomparsi? Si tratta di forme minoritarie di intendere le relazioni tra uomini e donne, ma in via di estinzione? Sotto sotto una certa mentalità di questo tipo è ancora presente?"

In 58 hanno risposto a questa "provocazione". In due hanno candidamente detto che non avevano mai riflettuto su questo argomento e non avevano un'idea precisa. Soltanto uno ha risposto che si tratta di residui del passato, senza alcun valore nel presente perché ormai scomparsi. In cinque hanno risposto in maniera che vogliamo definire "evolutiva", cioè hanno sostenuto che si tratta di forme minoritarie di intendere le relazioni tra uomini e donne, ma in via di estinzione. Gli altri 50 intervistati hanno, invece, optato per la risposta che, con diverse gradualità e parole, si può riassumere nel modo seguente: "anche se celata, una certa mentalità di questo tipo è ancora presente".

Considerato che le intervistate erano in numero prevalente rispetto agli intervistati, questa risposta è un indicatore molto interessante. Esprime insoddisfazione e disagio: anche tra i giovani il maschilismo è duro a morire, secondo gli intervistati come residuo del passato, ma molto probabilmente nella realtà come frutto delle relazioni sociali e delle modalità di comunicazione anche giovanili. Invochiamo qui quel concetto di disemia, come formulato da Herzfeld e di cui abbiamo parlato in precedenza, cioè quella distanza che permane tra l'identità come concepita e proiettata dagli altri su di noi e l'identità che noi ci siamo costruiti addosso.

Il decimo e ultimo tema era quello che definiamo del partire/restare o, come direbbe il linguaggio critico *spartenza/restanza*³⁸⁰. È noto che dalle regioni meridionali, e dalla Sicilia in particolare, i giovani hanno da qualche decennio ricominciato a partire per studiare o lavorare. Spesso molti

³⁸⁰ Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, a cura di Santo Lombino, Navarra, Palermo 2013; Vito Teti, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022.

giovani scelgono di iscriversi in Università del centro nord non tanto perché essi e le loro famiglie ritengano quegli atenei migliori, quanto perché sono collocate in territori più forti dove sarà più probabile trovare un'occupazione. Che sia vera o falsa questa previsione, in ogni caso alimenta una speranza che porta a immaginare il futuro dei giovani in regioni diverse da quelle meridionali.

Ora, le interviste sono state fatte a studenti e studentesse che hanno fatto una scelta diversa, che guarda a un futuro più domestico. Eppure, le risposte sono state inequivocabilmente in maggioranza a favore di una idea di “spartenza”. Alla domanda “pensi di poter trascorrere la tua vita in Sicilia e trovarvi lavoro o di trasferirti altrove?” soltanto due intervistati hanno risposto in modo secco di voler rimanere, mentre 19 hanno aggiunto “se possibile”, quindi esprimendo un desiderio, ma nello stesso tempo un dubbio sulle reali possibilità di coronare questo sogno. Altri dieci hanno detto di non sapere cosa rispondere (tanti, se consideriamo che si trattava di esprimere soltanto una preferenza o un desiderio). Altri 27 hanno chiaramente risposto che desiderano andare via e farsi una vita altrove. Parole inequivocabili e dure sulla reale condizione di vita sociale ed economica della Sicilia. Oltre i miti, la retorica, le immagini, qui viene fuori la cruda realtà dell'isola e lo sconforto delle nuove generazioni.

Alla fine di ciascuna intervista abbiamo sollecitato gli studenti a esprimere liberamente una loro considerazione o raccontare un aneddoto. Soltanto i sei lo hanno fatto.

Una ragazza agrigentina di 19 anni, iscritta al primo anno di lingue triennale, ha sentito il bisogno di precisare uno degli argomenti dell'intervista, dichiarando:

Negli anni passati ho viaggiato molto all'estero e la maggior parte delle persone inglesi hanno espresso il loro parere riguardo la mia origine “Sicilia=mafia”. Ma non sempre è stato così, perché molte altre persone hanno fatto apprezzamenti per il cibo, il sole, il mare e i paesaggi

Uno studente messinese di 21 anni, al secondo anno di Lingue, ha detto:

Ciò che sento spesso è la difficoltà per un giovane laureato e non di trovare lavoro. In una realtà in cui si va avanti solo sotto raccomandazione. Quindi è importante per i giovani valorizzare questa terra e far sì che sempre meno persone siano costrette ad andar via

Una studentessa messinese di 21 anni, iscritta al secondo anno:

Ricordo di essere stata derisa all'età di nove anni da un barista romano. Mi trovavo nella capitale per motivi di salute, in piena estate. Sono entrata in un bar chiedendo una granita. L'uomo mi ha riso in faccia dicendomi: "Pensi di essere rimasta in Sicilia?". Rimarcando il mio accento. L'ho trovato inopportuno, visto che ero molto piccola e ho agito ingenuamente

Un'altra ragazza di Messina, di 26 anni e iscritta al secondo anno, ha detto:

Nel 2019 mi trovavo in Grecia per un viaggio e quasi subito le persone erano attratte nel sapere che sono siciliana. Un signore ridendo dice: "la Sicilia, mafia, mafia". La cosa mi ha innervosita perché non possiamo essere solo collegati a quello, perché c'è tantissima bellezza e bontà. Ho spiegato come stanno le cose a quel signore e poco dopo mi ha chiesto scusa. È stato davvero bello

Una studentessa del secondo anno di Lingue, residente a Reggio Calabria, ha voluto riprendere la questione della lingua:

Ogni volta mi confronto con i miei colleghi riguardo diverse cose dette in dialetto. Noi della Calabria abbiamo molte cose in comune con il dialetto di Messina, mentre il dialetto dei miei colleghi di Catania è diverso, così come anche quello di alcuni miei colleghi di Palermo. Nonostante la Sicilia sia un'unica isola, i dialetti al suo interno variano moltissimo

Infine, una studentessa di 21 anni iscritta al primo anno di Lingue, residente a Gioia Tauro (RC) ha aggiunto:

A partire dalla mia esperienza ho notato che nel nord Italia esiste una visione molto "stereotipata" del meridione, in particolare verso Sicilia e Calabria. Le persone tendono a pensare che ogni calabrese/siciliano viva ancora in contesti arretrati, supportati da un tipo di rappresentazione tradizionalistica (vedi lo spot Regione Calabria con Raul Bova), ben lontana dalla vita reale.

Queste considerazioni completano la nostra analisi, avvalorandola. C'è una evidente percezione da parte di questi giovani dell'attività di costruzione dell'identità siciliana da parte dei media e delle modalità più informali di informazione. Una sorta di pre-costituzione di identità facili da recepire e facili da veicolare. L'accento, la mafia, l'arretratezza economica e sociale. Queste pre condizioni, poi, creano rappresentazioni stereotipate che superano ogni verifica.

Interessante anche l'osservazione della ragazza calabrese che si meraviglia della varietà di idiomi all'interno di un'isola che, nell'immaginario, dovrebbe presentarsi come omogenea.

b. I giovani stranieri e il sicilianismo

Nei mesi di marzo, aprile e maggio 2022 abbiamo trascorso tre mesi presso il Center for Italian Studies, della Stony Brook University, New York, nel campus di Long Island. Abbiamo così avuto modo di incontrare, oltre che i docenti del Center, anche gli studenti americani che erano interessati alla cultura e alla lingua italiana. Ci è apparso utile effettuare le stesse rilevazioni che avevamo effettuato con gli studenti dell'Università di Messina, adattando il tipo di domande da rivolgere loro al contesto americano e italo-americano.

Effettuate le interviste, abbiamo anche incontrato collettivamente gli studenti per restituire i risultati delle loro risposte e discuterne insieme. Si è trattato di una esperienza molto positiva, sia per il livello di consapevolezza che essi hanno dimostrato di aver raggiunto, sia per la qualità della ricerca che si è arricchita di un ulteriore elemento di conoscenza.

La rilevazione è stata fatta nel corso del mese di marzo e l'incontro collettivo è stato fatto il 28 aprile 2022, alla presenza dei docenti del Center, in particolare il prof. Giuseppe Gazzola e la prof.ssa Loredana Polezzi, che mi hanno consentito di interagire con gli studenti, ma hanno anche arricchito la parte della ricerca in quel continente.

Durante il seminario del 28 aprile, denominato *Fieldwork in the Sicilian community of New York. Preliminary remarks*, abbiamo condiviso con gli studenti alcune prime osservazioni e analisi sui dati che avevo raccolto durante la bellissima esperienza di ricerca e studio a New York.

Il lavoro sul campo per questo tipo di ricerca è molto importante perché si tratta della metodologia di ricerca tipica dell'antropologia culturale, che è il settore delle scienze umane e sociali che utilizza l'etnografia come specifica tecnica di rilevazione dei dati. Quindi, ci siamo concentrati su due obiettivi, la somministrazione di un questionario agli studenti per testare la loro percezione della identità siciliana in USA e l'osservazione partecipante dentro la comunità più grande. Per questo secondo obiettivo non ci siamo limitati alla comunità siciliana, ma abbiamo considerato come punto di vista sulla comunità siciliana anche quello dell'intera popolazione, di qualsiasi estrazione sociale e di qualsiasi origine culturale. Quindi, non soltanto la percezione di se stessi da parte dei siciliani che vivono a New York, ma anche la percezione che ne hanno gli "altri".

Eravamo interessati all'osservazione sulla comunità siciliana, ma ancor di più alla sua rappresentazione, perché appaia in un certo modo, e alla rappresentazione che gli estranei ne danno perché appaia come essi la vogliono costruire. Un approccio che non riguarda soltanto la parte di ricerca negli USA, ma che caratterizza l'intera ricerca, così come delineata nel progetto iniziale.

Avere scelto la parola "identità" per sollevare un problema politico ha suscitato nel 2020 nell'Università di Messina e nell'Assessorato all'Istruzione e la ricerca universitaria della stessa Regione Siciliana, che ha finanziato la nostra borsa di studio, una notevole curiosità.

In tutta una prima fase la scienza antropologica ha esaltato il concetto di identità collettiva, come possibile caratteristica che definisce un popolo, gli dà una dignità e un profilo ben definito e significativo. Era un modo per contrastare la tendenza coloniale e imperialista di azzerare ogni diversità, e quindi ogni autonomia e indipendenza. Gli antropologi cercavano attraverso il concetto di identità di combattere le politiche coloniali sia del modello britannico, sia del modello francese, di assimilazione e distruzione di ogni cultura alternativa, separata, autonoma, indipendente. Forse il massimo livello raggiunto da questa impostazione è stato quello della scuola del Relativismo culturale, molto sviluppato nel Nord America, anche come effetto della presenza dei Nativi, oggetto di studio privilegiato degli antropologi, e delle comunità immigrate,

alle quali si intendeva riconoscere il diritto di mantenere la propria “identità”, in un contesto multiculturale.

La seconda guerra mondiale e il processo di decolonizzazione degli anni Cinquanta e Sessanta, però, hanno cambiato le condizioni internazionali e politiche nelle quali quella impostazione era maturata. La fine della guerra, che aveva prodotto 52 milioni di morti, molti dei quali civili, portò le Nazioni Unite ad adottare la Carta dei diritti umani – avversata dagli antropologi relativisti culturali, come Melville Herskovits, presidente allora della American Anthropological Association – che pone al primo posto i diritti individuali, quelli della persona, e non quelli collettivi, dei gruppi sociali. Questa scelta, per certi versi obbligata, ha prodotto un cambiamento nell’approccio degli antropologi, questa volta soprattutto europei. Lo strutturalismo francese di Claude Lévi-Strauss o la scuola di Manchester in Gran Bretagna hanno decisamente ridimensionato il dominio del Relativismo culturale e hanno aperto la strada verso nuovi esiti.

In particolare, il concetto di “identità” è stato sottoposto a una revisione critica. L’oggetto dell’antropologia si modifica e dal luogo, che era il campo di indagine degli studiosi fino alla metà del Novecento, si sposta verso il percorso, che diventa il nuovo terreno di indagine. Gli sconvolgimenti epocali vissuti dall’intera umanità durante tutto il secolo XX, come le due guerre mondiali, le rivoluzioni sovietica e cinese, la decolonizzazione, le cosiddette guerre regionali, lo sviluppo senza precedenti dei trasporti intercontinentali, la velocizzazione delle comunicazioni, hanno globalizzato i destini di tutte le “località” (etnie, culture, identità) in un nuovo contesto di interconnessioni.

Ogni gruppo sociale elabora una costruzione della propria identità culturale, ma allo stesso tempo conosce la costruzione che gli estranei hanno elaborato sul gruppo. Questa costruzione degli “altri” non viene semplicemente respinta o negata, ma variamente utilizzata a seconda delle situazioni nelle quali ci troviamo. Per fare un esempio vissuto nella esperienza a New York, quando diciamo di essere siciliani scatta automaticamente l’identificazione classica con la Mafia. Nel nostro caso, una ragazza che non rappresenta assolutamente una minaccia per nessuno, questa identificazione ha il tono un po’ canzonatorio dell’ironia e dello scherzo. Da

parte nostra, visto che conoscevamo questa identificazione e ci aspettavamo queste ironie, la reazione non è quella di negare o nascondere l'esistenza di un problema criminale in Sicilia – così come nella comunità di origine siciliana in America – ma di ribattere con altrettanta ironia, come per dire al nostro interlocutore: “noi due lo sappiamo qual è la verità, ma non siamo contrapposti, bensì dalla stessa parte, cioè contro la Mafia”.

La verità è che, cercare di stabilire una sostanza storica al tema dell'identità siciliana a partire dalla Mafia sarebbe un esercizio parziale e fuorviante; così come lo sarebbe cercare di stabilire una sostanza storica dell'identità siciliana negando l'esistenza della Mafia. L'esempio credo che renda evidente che siamo di fronte non tanto a identità sostanziali, che sono così e basta, ma a identità costruite, sia dal soggetto interessato sia dai soggetti estranei, che “giocano” con idee, parole, atteggiamenti, interessi, per gestire la propria collocazione nel mondo.

In molti paesini siciliani gli emigrati in America che tornano a vivere dopo tanti anni in Sicilia vengono spesso soprannominati “miricani”; esattamente come essi non vorrebbero essere identificati, visto che sono tornati perché si “sentivano” italiani o siciliani. Ma essi stessi, i “miricani”, nelle conversazioni di paese non fanno altro che ricordare sempre a tutti che “quando ero in America...”, cioè a ricordare che essi non sono esattamente come gli altri, ma capiscono le ragioni degli uni e degli altri. Ecco cos'è una interconnessione, cosa significa immergersi in una dimensione globale e non più locale.

In questo viaggiare e interconnettersi delle identità, l'immobilità e la purezza³⁸¹ vengono ostentate e asserite, anche con violenza, per contrastare la contaminazione che deriva dal movimento. Qui si inserisce un nuovo concetto, legato alla dimensione spaziale che per un verso perde centralità, in quanto spazio del movimento, degli attraversamenti, della mobilità, come in effetti accade nel mondo contemporaneo; ma per altro verso conquista importanza, in quanto comunque dimensione reale e concreta, scenario effettivo della rappresentazione delle culture e delle loro identità.

³⁸¹ V. James Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

Il tema non è di semplice interesse intellettuale, considerato che le dinamiche che si scatenano attorno a queste presunte “purezze” possono generare conflitti armati, come è avvenuto nella prima metà degli anni Novanta del Novecento nella ex Jugoslavia. In quello Stato multi nazionale e multi lingue, che era la Jugoslavia nata alla fine della seconda guerra mondiale, una reazione a catena ha separato e contrapposto tra loro gruppi sociali, linguistici e religiosi che fino al 1991-92 avevano vissuto pacificamente nelle stesse città, regioni e stato federale. La brutalità di quella guerra portò non solo circa 200 mila morti, ma atti di efferata ferocia che hanno sconvolto l’intera Europa. Cattolici, greco ortodossi, islamici, ebrei, spesso presenti nella stessa famiglia a seguito di frequenti matrimoni misti, si sono odiati e uccisi l’un l’altro, magari all’interno della stessa comunità locale o dello stesso quartiere. Ma possiamo pensare anche a quanto sta avvenendo di recente in Ucraina, dove morte e distruzione - certamente provocate da questioni di carattere economico e strategico – vengono giustificate da presunte prerogative linguistiche e culturali in regioni russofone.

Francesco Remotti, di cui abbiamo ampiamente riferito gli studi nel capitolo 1, ha molto insistito sulla necessità di contrastare la tendenza all’eccessivo uso dell’arma dell’identità. La sua tesi è che questa parola così bella e buona sia anche *avvelenata*. «Perché e in che senso identità è una parola avvelenata? Semplicemente perché *promette ciò che non c’è*; perché ci illude su ciò che non siamo; perché fa passare per reale ciò che invece è una finzione o, al massimo, un’aspirazione. Diciamo allora che l’identità è un *mito*, un grande mito del nostro tempo»³⁸².

Possiamo affermare che la nostra ricerca è una revisione critica del concetto di identità applicata alla “sicilianità” e l’esperienza negli USA sia stata molto importante per completare una riflessione che non può essere solo centrata sulla Sicilia, ma deve necessariamente allargarsi in un contesto globale. Soprattutto, perché da cinquanta anni a questa parte, grazie al cinema, l’”essere siciliani” è diventato *cool*, sebbene sotto un aspetto stereotipato, come quello veicolato da *The Godfather*.

³⁸² Ivi, p. XII.

Per sottolineare la ricorrenza dei 50 anni dall'uscita nelle sale cinematografiche di *The Godfather*, nelle interviste agli studenti della Stony Brook University esso è risultato in assoluto il prodotto di fiction più conosciuto come prodotto che parla di Siciliani in USA. Alla domanda "Many films and television series concern stories of Sicilians living in the USA. Do you know someone? Which one(s)?" metà degli studenti hanno risposto: *The Godfather*. Non solo, ma a un'altra domanda, "Do you know artistic products of cinema, figurative arts, music made by artists born in Sicily?", uno su quattro ha risposto allo stesso modo, pensando che si trattasse di un'opera dell'ingegno siciliano e non Americano. Dobbiamo confessare che ci aspettavamo questa risposta. Infatti, ha giocato un effetto specchio, nel senso che, poiché tratta di personaggi siciliani, è stato assimilato a prodotto di artista siciliano. Del resto, la conoscenza della letteratura siciliana, per esempio, è limitata ai soli nomi di Pirandello, Verga e Camilleri, che, per motivi diversi, sono nomi più diffusi. Anche *The Leopard* di Tomasi di Lampedusa, che in Italia consideriamo popolarissimo, è praticamente sconosciuto tra i giovani americani.

Le risposte che abbiamo ottenuto alla domanda se ritenessero interessante il tema della mia ricerca sono tutte affermative. Ma interessante capire perché. Le parole chiave usate maggiormente sono: *history/heritage*, *separated culture* e *diaspora in USA*. In parte le risposte riguardano un generale interesse per qualsiasi cultura (per esempio, *history/heritage*) e in parte riguardano la Sicilia in quanto tale. Queste ultime si dividono in due parti: una parte si riferisce alla presenza siciliana in America e un'altra alla caratteristica di essere in modo specifico una cultura forte (*proud, family, influence in the world*, ecc.). Da queste risposte possiamo dedurre una prima indicazione su cosa i ragazzi/ragazze percepiscono come identità siciliana. Infatti, alla domanda "What does it mean for you to be Sicilian?", i giovani hanno in buona parte risposto "born in Sicily", rifugiandosi in una definizione che non può essere facilmente contestata. Tuttavia, la maggioranza ha indicato diverse ragioni tutte insieme e cioè: *Being born in Sicily, Living in Sicily, Having chosen Sicily to live there, Feel sensations, feel feelings for the way of life in Sicily*.

Per una possibile definizione dell'identità siciliana richiamiamo qui le risposte date dagli studenti alla domanda sul perché essi giudicassero speciale "l'essere siciliani" ("Do you think

being Sicilian is like being from another Italian region? Or is there something special about being Sicilian?”). Essi hanno spiegato che è *special* per “*language/dialect*” e per “*struggles/separated history*”. Sono rilevanti sia gli aspetti linguistici (forse anche per il tipo di corso che stanno frequentando), sia gli aspetti storici. Tra gli studenti siciliani, che avevamo intervistato nei mesi precedenti, e di cui abbiamo reso conto nel paragrafo precedente, il secondo aspetto è prevalente, mentre viene trascurato l’aspetto linguistico.

La condizione di isola è percepita dagli studenti come determinante. Anche tra i giovani intervistati in Sicilia la condizione geografica viene percepita come decisiva per la formazione della cultura locale. I concetti di isolamento e di separazione sono ritenuti importanti per la creazione di una differenza dagli altri e di una persistenza nel tempo, perché le influenze esterne sono meno efficaci. Le parole chiave sono: “*Separated/isolated culture*” e “*different culture*”.

Interessante rilevare che la maggioranza dei ragazzi ha approvato l’uso di stereotipi culturali per la pubblicità. Tuttavia, una critica è stata espressa su questa forma di sfruttamento dell’immagine. Lo stesso atteggiamento abbiamo riscontrato nella nostra ricerca in Sicilia, dove i ragazzi hanno, in maggioranza, ritenuto la pubblicità un buon veicolo per promuovere la Sicilia, nonostante l’uso di certi luoghi comuni. Tuttavia, quasi a compensare questo giudizio, sulle produzioni cinematografiche e televisive che rappresentano la Sicilia la maggioranza risponde o “*it is only fiction*” oppure “*it paint a non-existent Sicily*”.

Altre domande, dalle quali ci attendevamo qualche indicazione, non hanno sortito l’effetto atteso. In particolare quelle che puntavano a una riduzione a stereotipi attraverso le parole, le cose o le caratteristiche. Le risposte sono state frammentate e non hanno indicato una chiara scelta. Esamino tutte le opzioni:

Trinacria

Temple of Concordia

Mount Etna

Beaches

prickly pears

pasta

boats

citrus fruit

coffee

fish

history

fishing

bellu

trade

family

welcoming

arancini

cannoli

lemon

warm

slow

vibrant

immigrant

Giovanni Falcone.

Come possiamo notare, una grande frammentazione che, però, indica anche una grande ricchezza di sollecitazioni, tanto da inserire in elenco elementi molto diversi tra loro e mondi contrapposti, dalla geografia, alla gastronomia, dalla società alla storia.

Dove, invece, c'è un orientamento uniforme è la parte dell'intervista sulla Mafia. Evidente l'opinione che la Mafia sia un problema, uno stigma sociale che rappresenta l'immagine della Sicilia in modo negativo. Questa percezione è identica nei ragazzi siciliani che avevo intervistato all'Università di Messina. Una nuova consapevolezza rispetto ai tempi (anni 50 e 60) in cui si diceva che "la mafia non esiste" e quindi non è un problema. Anche riferito alla migrazione in USA l'associazione mafia-Sicilia è ritenuta una difficoltà per l'accettazione nella società americana.

Dal nostro punto di vista abbiamo trovato interessanti le risposte alla domanda "*Do you think that a Sicilian in the USA loses, maintains or strengthens his identity?*". Infatti, la stragrande maggioranza ha risposto o "*She/he keeps it*" oppure "*she/he strengthens it*". C'è una forte percezione della persistenza della cultura d'origine che si mantiene o addirittura si rafforza nella diaspora. Questo fenomeno, del resto rilevato da molti studiosi della migrazione, viene qui percepito dai ragazzi e dalle ragazze in modo intuitivo. Interessante.

Delicata, invece, la domanda che voleva rilevare un punto critico della cultura siciliana, la concezione della donna e la relazione uomo/donna. La domanda era così formulata: "*Men and women. There is a vast literature that has represented Sicilian men and women in the traditional sense, alluding to male domination. What do you think? Do you believe that these are now stereotypes or are there still legacies of a male-dominated culture?*".

Le risposte sono state indulgenti. La maggioranza ha commentato: "*These are minority forms of understanding the relationships between men and women, but on the verge of extinction*" oppure "*Under a certain mentality of this type is still present*".

Infine, una nota gastronomica. Non poteva mancare. I piatti più identificativi della Sicilia sono: arancini, *seafood*, pasta al forno, cucciddati, anellette, cannoli e panelle. Mi sembra di poter dire che, nonostante una limitata conoscenza della cucina siciliana, i piatti indicati sono molto

particolari ed esclusivi (escluso ovviamente il *seafood*). Qui si conferma l'utilità dell'uso della gastronomia per costruire un'identità culturale. Infatti, il cibo in tutto il mondo e in tutte le epoche segna fortemente gli stili di vita, i gusti, le demarcazioni tra il mondo animale e il mondo degli uomini, tra un gruppo sociale e un altro.

Raccogliere, coltivare, conservare, preparare, consumare il cibo sono attività fondamentali in ogni cultura umana, non tanto per le implicazioni pratiche, ma per quelle di carattere simbolico. “Sia che si prendano in considerazione i significati sociali a essa associati, sia che l'analisi si soffermi sulle dinamiche di produzione e preparazione del cibo, l'alimentazione è un fenomeno complesso suscettibile di essere studiato a partire da diverse prospettive teoriche”³⁸³. L'antropologia si è soffermata su queste pratiche fondamentali giungendo a rivelazioni interessanti circa la questione dell'identità, cioè di condivisione di oggetti, procedimenti, combinazioni che rendono il “noi” una forte comunità convinta di condividere una comune identità e di essere nel “giusto”, mentre tutti gli altri “non sanno mangiare”³⁸⁴.

Alla fine delle interviste abbiamo chiesto agli studenti e alle studentesse delle considerazioni personali su episodi, persone, esperienze. Alcuni hanno scritto delle considerazioni personali, che, possiamo classificare come dubbi o quesiti. Dal nostro punto di vista hanno sostanzialmente confermato le impressioni e le interpretazioni avute nel complessivo lavoro in USA.

Diversi intervistati hanno ripreso il tema della Mafia, per negare o confermare ciò che avevano detto nel corso dell'intervista. Questa reiterazione della questione dimostra che il tema suscita grandi contraddizioni. Per esempio, un intervistato ha raccontato di essere stato in Sicilia e di aver notato che sui muri c'erano delle scritte, fatte con lo spray, che ammonivano “No Mafia” e che questa espressione pubblica del dissenso nei confronti del fenomeno mafioso implicasse che tra la Sicilia e la mafia ci fosse una relazione ancora da indagare. L'intervistato aveva chiesto alla guida turistica di spiegare cosa volesse dire e perché c'erano quelle iscrizioni, ma di non aver avuto una risposta convincente. Similmente, un altro intervistato di origini calabresi, che

³⁸³ Ugo Fabietti e Francesco Remotti (a cura di), *Dizionario di Antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997, p. 31

³⁸⁴ Soltanto a mo' di esempio, possiamo rinviare ai lavori di Raymond Firth, *I simboli e le mode*, Laterza, Roma-Bari 1973; Audrey Richards, *Land, Labour and Diet in Northern Rhodesia. An Economic Study of Bemba Tribe*, Routledge & Kegan Paul, London 1939; Marvin Harris, *Buono da mangiare*, Einaudi, Torino 1990

aveva visitato Palermo, nota: “*Sicily as pictured in America and the Sicily that exist in real life are not the same*”. Come se ci fosse stato, alla prova dei fatti, una disconnessione dei luoghi comuni e una rappresentazione difforme che allontana l’immagine dalla realtà.

Un’altra osservazione fatta da chi era vissuto qualche tempo in Italia era di aver osservato che i siciliani sono particolarmente orgogliosi “*to be sicilian*” e amano “*it’s culture and heritage*”, diversamente dagli altri italiani delle altre regioni. Quasi un marchio che rende importante lo studio dei meccanismi di costruzione dell’identità siciliana.

Ma, come anticipato, il tema più ricorrente è quello della Mafia. Per osservazioni generiche e non definitive. Tuttavia, molto interessanti. “*It is important to discuss*”, afferma un intervistato, perché certe particolari modalità di avvicinamento al crimine non sono comprese in America, tant’è che la mafia viene rappresentata “*in a romanticizing manner*”, il che rende normale l’esistenza del fenomeno. Insomma, le modalità della narrazione sulla criminalità organizzata finiscono per avere un peso nella considerazione sociale e culturale, modificando la percezione stessa del fenomeno.

Non è mancato un richiamo alla questione della relazione con le culture nordafricane, che abbiamo affrontato nel capitolo 5, a proposito del Mediterraneo. “*I have read that Sicily is a cultural mixed of northern Africa and Italy*”, osservando che, qualora fosse vero, questa commistione avrebbe una forte influenza sulla costruzione dell’identità siciliana. Questa osservazione è importante perché pone l’accento su elementi diversificanti tra la Sicilia e il resto d’Italia, giustificati da elementi geografici, commerciali, economici, politici.

Secondo la tecnica degli antropologi sociali e culturali di oggi, vorremmo raccontare alcuni aneddoti, apparentemente poco importanti e significativi, ma in realtà rappresentativi di meccanismi di costruzione quotidiana dell’identità culturale.

Ci riferiamo all’impostazione della cosiddetta antropologia interpretativa³⁸⁵, che propone un metodo di indagine denominato thick description, “cioè un’analisi a zig-zag tra l’osservazione

³⁸⁵ Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1988

dei particolari della vita sociale o delle minuzie degli usi linguistici [...] e i grandi quadri concettuali, politici e morali”³⁸⁶. Secondo Geertz, il compito dell’antropologo è interpretare l’interpretazione che una società costruisce di se stessa, ma interpreta questa interpretazione dell’interpretazione come ciò che le scienze sociali fanno abitualmente. In questa prospettiva “non sarebbero i nativi e la loro cultura l’oggetto dell’analisi di Geertz, ma proprio la soggettività dell’antropologo”³⁸⁷. Geertz opera una decostruzione dell’idea di cultura, rifiutando un’idea sostanzialistica di cultura.

Vedere noi stessi come ci vedono gli altri può essere rivelatore. Volere che gli altri condividono con noi la medesima natura è il minimo della decenza. Ma è dalla conquista assai più difficile di vedere noi stessi tra gli altri, come un esempio locale delle forme che la vita umana ha assunto localmente, un caso tra i casi, un mondo tra i mondi, che deriva quella apertura mentale senza la quale l’oggettività è autoincensamento e la tolleranza mistificazione³⁸⁸

La cultura è un costrutto riflessivo, secondo Geertz, quindi non “dato”, ma soggetto al confronto, oltre che alle modificazioni storiche e sociali. In questo senso l’indagine che raccoglie anche i minuziosi frammenti della “interpretazione della interpretazione” può scavare più a fondo nelle pieghe della società e della cultura stessa. Questa impostazione serve a evitare di cristallizzare le forme di vita culturali in “etnie” o “civiltà” atemporali.

Per tornare ai nostri aneddoti, eravamo da poco arrivati a Long Island, quando siamo stati a cena con la famiglia americana che ci ospitava. Cuciniamo noi e prepariamo una sicilianissima pasta alla norma. Con una reazione automatica e immediata i proprietari mettono musica lirica (Pavarotti e Bocelli), per creare un’atmosfera che per loro è molto italiana. Anche noi abbiamo

³⁸⁶ Alessandro Dal Lago, *Introduzione all’edizione italiana*, in Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. XIV-XV

³⁸⁷ Ivi, p. XVII

³⁸⁸ Clifford Geertz, *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna 1988, p. 22

avuto una reazione automatica, ricordando che in molti film americani dedicati a storie italiane o siciliane la musica ascoltata dai personaggi è quella lirica.

Ricordiamo la scena iniziale di *Raging Bull* di Martin Scorsese (di origine siciliana, nato e cresciuto a Flushing, quartiere italiano del Queens, New York; genitori del Lower East Side di Manhattan; i nonni nati in provincia di Palermo), dedicato alla biografia del pugile Jack La Motta (anch'egli di origine siciliana, nato e cresciuto a New York), quando in una prolungato *slow motion*, che porta i titoli di testa del film, fa vedere l'allenamento solitario del pugile sul ring. La colonna sonora è l'*Intermezzo* della *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni. Un esempio di come il cinema può creare immagini e rappresentazioni culturali, non discostandosi dalla realtà, ma certamente costruendo nuove forme di riconoscimento. I nostri ospiti rispondevano a una identificazione dell'Italia con l'opera lirica oppure a una identificazione creata dall'arte cinematografica?

Al termine della cena, la signora tira fuori la sorpresa: il limoncello, di nome "Gabriello", ovviamente a me totalmente sconosciuto in Italia, ma in effetti prodotto da Gabriello Santoni a Chianciano Terme.

In quello spazio/tempo di una casa di Long Island, durante una cena, si è consumato un intreccio di interpretazioni da parte dei proprietari di casa, che volendo essere gentili e metterci a nostro agio hanno fatto ricorso al più facile dei marchi di fabbrica italiani; da parte nostra, che volevamo ricambiare la loro attenzione con la ripetitività di gesti, parole e cibi "italiani", anzi "siciliani"

Un buon test di osservazioni si sono rivelate le corse di Uber, molto diffuse e comode in quella zona. Nella corsa con Uber verso la palestra il pomeriggio, l'autista sentendoci parlare al telefono ci chiede da dove veniamo. Rispondiamo di essere italiani. Lui dice che i suoi nonni erano di Bari. Allora rispondiamo che anche noi siamo del Sud, veniamo dalla Sicilia. U lui: "ti senti siciliana o italiana?" "*Lots of sicilians here tell they are not italian but sicilian*, come se fossero due cose distinte". In effetti, così come hanno rilevato gli studenti, i siciliani tendono a distinguersi dagli altri italiani e, molto probabilmente, anche gli altri italiani tendono a distinguersi dai siciliani.

Cogliamo in questa osservazione due punti importanti. Il primo relativo alla capacità dell'autista di distinguere l'appartenenza dall'autoriconoscimento, non indifferente nella definizione di identità culturale. Il secondo relativo alla nostra percezione di "siciliani" autodefiniti, frutto di "interpretazione dell'interpretazione".

Un'altra volta, sempre su Uber, il taxista ci chiede da dove veniamo. Rispondiamo: dall'Italia. Ancor prima che lui rispondesse, avevamo già immaginato (e indovinato perfettamente) la risposta: "oh anch'io ho sangue italiano!! Sono Siciliano". In testa pensiamo "ma va?! È impossibile trovare qualcuno che non abbia legami con la Sicilia e non sappia cosa sia!!". Ci dice di essere di Palermo, noi rispondiamo di essere di Messina. Nonostante questo, lui non sa dove si trovi Messina e non è mai stato in Sicilia. Sa solo che è nel Mediterraneo. Molti degli stessi originari dalla Sicilia hanno un'idea approssimativa di cosa sia la Sicilia, un'idea spesso mitizzata. Appunto, fatta di parole, immagini, suggestioni.

Sempre su una corsa Uber verso la palestra, l'autista (sembrava un fervente cristiano, fissato con la religione, leggeva un passo della lettera ai Corinzi nel telefono) ci chiede da dove veniamo. Io al solito rispondo dall'Italia, conosci l'Italia? E lui: "ne ho sentito parlare ma non ci sono stato". E noi: "conosci la Sicilia?" E lui: "ah ... lo so perché me lo chiedi Perché sono nero, e i Siciliani sono più scuri rispetto a quelli del nord". Si tratta dell'unico caso in cui ci siamo imbattuti con questo altro luogo comune, quello dei siciliani con la pelle scura. Rispondiamo di non essere scuri e di essere, però, siciliani. E lui risponde dicendo che, anche se è nero, la sua famiglia è irlandese e proprio quel giorno festeggiavano St. Patrick.

La frequenza e la facilità con la quale incontriamo persone di origine siciliana o che comunque hanno amici, conoscenti o parenti siciliani ci conferma l'idea originaria di un ottimo punto di osservazione costituito da New York per la nostra ricerca. La dinamica interno/esterno è qui plasticamente presente nella vita quotidiana.

Il 2 aprile 2022 ero presente all'inaugurazione dell'agenzia di Piero Armenti, "Il mio viaggio a New York". Lì era presente uno spaccato della comunità italiana. Il barbiere, il pizzaiolo e una

serie di personaggi rappresentativi dell'italianità in USA. Quella che si può incontrare nelle Little Italies e dove puoi mangiare pasta con meatballs, una versione italo-americana di spaghetti al dente, salsa di pomodoro, esattamente come in Italia, ma con le polpette speziate come condimento. A Little Italy in realtà trovi una Little American-Italy o una Little Italy cristallizzata negli anni 60-70 del secolo scorso. Ciò vale, al di là dei quartieri italiani, anche nei ristoranti italiani. A cena con Antonio da "O sole mio", ristorante nel quale si può consumare la Pizza siciliana (una margherita spessa e alta), pizza grandpa e grandma, con pangrattato sopra. Pizza con pollo bbq. Tutti piatti che in Italia non esistono. La filodiffusione del ristorante ha trasmesso per tutta la sera canzoni italiane di Pausini, Bocelli, Pupo, repertorio fermo a qualche decennio addietro.

Cristallizzate le canzoni, come sono cristallizzati i ricordi degli immigrati italiani di quegli anni. A riprova che la loro immagine e rappresentazione dell'Italia non è quella di oggi, ma quella tramandata dai genitori o dai nonni.

Citiamo questi casi perché sono interessanti per comprendere quanto sia difficile e scivoloso il tentativo di definire un'identità culturale siciliana (o italiana) in contesti nei quali l'esigenza nostalgica di recuperare una memoria supera ogni altra necessità. La questione si complica quando questa memoria nostalgica incontra gli estranei, gli "altri". La nostra landlady dice che è stata in Italia e non le piace la pizza italiana. Le piace solo quella che si fa in America. Come piatti preferiti della cucina italiana, mi ha nominato gli "spaghetti Alfredo". Diciamo loro che non sono un piatto tipico italiano e che anzi andando nei ristoranti non li troveranno nel menù. Domandiamo loro come sono fatti e mi rispondono che sono spaghetti con diversi tipi di formaggio più gamberetti o pollo. Un misto di quattro formaggi e altri contorni di complemento. Lo chef messinese Pasquale Caliri, che ha fatto un'esperienza di lavoro negli USA ci ha riferito che gli spaghetti Alfredo sono per gli americani un mito intoccabile e che, quando ha provato a spiegare che non era possibile mischiare gamberi e formaggio, si è trovato di fronte a un muro di pregiudizio, se così possiamo dire, al contrario.

La domenica di Pasqua siamo stati a pranzo presso i parenti di Antonio, un mio collega visiting alla Stony Brook University. Il clima era tipico di un grande pranzo italiano. Piatti tipici: pasta alla marinara e alla carbonara, cuddura, torta pasqualina con scarola, salumi e formaggi, torta salata, agnello, dolci vari. In questa occasione ci è sembrato di intuire che all'interno delle case e nelle famiglie la memoria sia molto intima e più aderente alla realtà d'origine; al contrario di quella memoria pubblica dei ristoranti nei quali l'intimità viene modificata secondo il gusto degli "altri", del pubblico americano. In questo senso rinvio al film *The big night*, che racconta proprio il conflitto tra una memoria intima e una memoria quale strumento per l'integrazione in una società diversa. Il film, sceneggiato da Stanley Tucci e Joseph Tropiano e diretto da Campbell Scott, racconta una storia ambientata nel New Jersey negli anni Cinquanta. Due fratelli, Primo e Secondo, aprono un ristorante italiano che, però, subisce la concorrenza di un altro ristorante vicino che accontenta con maggiore tolleranza i gusti degli avventori americani. Vengono convinti a organizzare una grande serata, invitando personaggi famosi (che non arriveranno mai), per tirare su le sorti del ristorante. La ortodossia di Primo, però, è alla base dell'insuccesso del ristorante, con la tragedia finale del fallimento dei fratelli italiani.

Vorremmo concludere con un'altra puntata sul tema della Mafia. Al rientro da Brooklyn, il nostro landlord ci chiede se avessimo visto il quartiere dei Siciliani. Ci dice che ha diversi amici lì, però – e alza le mani in segno di difesa – “nessuno di loro è mafioso eh! Ahah”.

Anche il nostro coinquilino israeliano ci chiede: “di cosa ti occupi?”. Rispondiamo: “dell'identità culturale siciliana percepita dagli americani”. E lui: “ah, allora ti avranno risposto: Mafia”. Anche in Israele conoscono la Mafia quale prodotto tipico della Sicilia.

Queste poche e semplici note ci stanno consentendo di comporre il puzzle della nostra etnografia a New York, dove certe contraddizioni sono molto forti e dove la rappresentazione delle culture è molto visibile.

c. La coscienza di una possibile identità siciliana tra i giovani

È ormai da decenni invalsa l'abitudine di misurare lo stato di maturazione della coscienza dei giovani siciliani sulla base della loro più o meno accettazione/rifiuto del fenomeno mafioso. Nel nostro commento alle risposte soprattutto degli studenti universitari siciliani non siamo sfuggiti a questa abitudine. Ci siamo astenuti dal fare la solita sequenza di indicazioni pedagogiche del tipo "bisogna cominciare dalla scuola", "è un fatto culturale", "bisogna puntare sui giovani" e via sentenziando. Lo abbiamo fatto non perché siamo contrari a una o più di queste massime di buon senso, ma perché rischiano di diventare la classica soluzione che non risolve nulla, tanto è scontata e stancamente ripetuta.

Tuttavia, il tema rimane. È grande come un macigno. Ancora nel 2022, per esempio, la fiction televisiva si impegna su questo versante, per esempio con uno dei suoi interpreti più in vista, il giovane Angelo Faraci, regista e attore protagonista di "Ciò che non ti ho detto". "La mia serie – dichiara Faraci – punta al riscatto sociale e all'abbattimento degli stereotipi per sensibilizzare le nuove generazioni alla cultura della legalità ed evitare il parallelismo Sicilia uguale mafia". Sì, perché ancora adesso, secondo un sondaggio IPSOS, per quattro italiani su dieci la mentalità mafiosa sta diventando di moda tra i giovani; mentre soltanto il 36% pensa a una emancipazione dalla mafia dei giovani siciliani.

Nel lavoro di Berardino Palumbo, *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*, sembra che tutto sia rimasto come era nel passato. Le nuove generazioni, anzi, appaiono come protagoniste di determinate pratiche:

Quello degli inchini ci è apparso un aspetto di una più ampia e stratificata religiosità, diffusa in molte aree del Mezzogiorno che, a sua volta è espressione, e nello stesso tempo elemento perno, di una configurazione giurisdizionale di parti importanti dello spazio pubblico. Una simile configurazione esprime, plasma ed è a sua volta animata da attitudini incorporate che disegnano concezioni della mascolinità, configurazioni del sé, stili dell'agire, idee e soglie morali, in particolare quelle relative all'uso della forza e della violenza. Si tratta di concezioni, modi di dire

e modi di agire certo non egemonici nelle società meridionali, ma diffusi in ampie fasce della popolazione e per nulla esclusivi di soggetti legati a universi criminali e mafiosi³⁸⁹

Benché nella ricerca etnografica di Palumbo non vi siano espliciti riferimenti alla continuità generazionale, essa viene fuori molto chiaramente nella descrizione della compresenza ai rituali di soggetti anziani e soggetti giovani. La continuità, in questo caso, rappresenta una forte base per la costruzione di quella “cultura mafiosa” che l’antropologo italiano tende a descrivere.

Purtroppo, anche i sondaggi degli ultimi anni hanno evidenziato una sorta di regresso rispetto al periodo immediatamente successivo alle stragi di Capaci e via D’Amelio.

Del resto, soprattutto nella parte della ricerca relativa ai giovani studenti universitari, anche nella nostra rilevazione abbiamo riscontrato quella che potremmo definire una “fuga dalla realtà”, quando ci si rifugia in modi di dire, cibo, paesaggio per definire l’identità siciliana, eludendo in un certo senso il problema di fondo.

Come abbiamo evidenziato in altre parti della tesi, l’immagine (che precede, accompagna e segue l’identità siciliana) è stata fortemente condizionata dal cinema, dalla fotografia e dalla letteratura. Abbiamo ampiamente discusso di questo. Vogliamo, però, tornare sull’argomento, adoperando il grande impatto che ha avuto sulla coscienza siciliana il film *The Godfather*, nelle sue tre sequenze del 1972, 1974 e 1992.

C’è, in questo film, una rappresentazione della violenza che appare insita nella identità siciliana sia nella fase che precede l’emigrazione, sia nella fase durante l’emigrazione, sia nella fase post-emigrazione. Vito Andolini Corleone, da ragazzino, vive la violenza della uccisione del padre, della madre e del fratellino, causata dalla ribellione del padre al capo mafia di Corleone. Questa parte della storia viene ricostruita con abbondanza di funerali, sparatorie a lupara, coppole, scialli neri e inutili invocazioni di pietà. Il piccolo Vito riesce a fuggire e a emigrare a New York, dove tenta di farsi una vita onesta e improntata all’amore per la famiglia, costituita da moglie e quattro

³⁸⁹ Berardino Palumbo, *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*, Marietti, Bologna 2020, pp. 123-124

figli. Ma quando Vito, provocato dalla criminalità italiana a New York e dalle circostanze dure della vita (perde il lavoro per una imposizione del boss di quartiere), diventa un “don”, mette in opera la vendetta nei confronti del boss di Corleone che aveva annientato la sua famiglia. Così, torna in Sicilia e con un coltello apre la pancia all’ormai vecchio, sordo e malato boss.

In questa fase, che abbiamo definito “durante l’emigrazione”, si realizza una connessione violenta e cruenta tra l’origine siciliana e i suoi emigrati. Don Vito “deve” vendicare la famiglia, come lo stesso boss aveva predetto al momento della uccisione della madre di Vito: quando crescerà si dovrà vendicare, per forza.

Ma la striscia di violenza si perpetua anche nella fase del dopo l’emigrazione, quando il figlio di don Vito, Michael Corleone, subentrato al padre quale padrino della famiglia di New York, torna in Sicilia. Prima gli uccidono la moglie in un attentato destinato a lui stesso e poi la figlia, in un agguato che aveva come obiettivo sempre Michael.

Questa sequenza, di una striscia di morte che va dagli inizi del Novecento fino agli anni Ottanta, non è indifferente nella narrazione del film per intero, ma soprattutto ha creato nell’immaginazione collettiva un’automatica correlazione tra Sicilia e violenza, Sicilia e morte, Sicilia e mafia. Nonostante l’ossessivo ritornello che gli uomini coinvolti in questa sequenza ripetono, che si tratta di business e non di questioni personali, quasi a giustificare ogni forma di violenza omicida, è la moglie di Michael, non siciliana di origine, che si ribella “a questa storia di siciliani che torna ogni volta”.

La sagra de *Il Padrino*, costruita sul personaggio letterario del romanzo di Mario Puzo, è certamente non la sola causa dello stereotipo della Sicilia e del siciliano, ma una causa molto significativa. “Premiere Magazine” ha eletto Vito Corleone come “il più grande personaggio della storia del cinema” e la sua influenza sull’orientamento delle persone che lo hanno visto, ascoltato, forse anche ammirato è indubbia. Il personaggio è stato costruito da Puzo sulle storie di boss americani di grande notorietà, come Frank Costello, Lucky Luciano, Carlo Gambino. È stato, pertanto, considerato verosimile.

La sua influenza riguarda livelli subliminali, per molti aspetti, in quella sfera inconscia che permea orientamenti collettivi che si rafforzano l'uno con l'altro. Proprio come accaduto attorno alla trilogia de *Il Padrino*, che ha allargato a dismisura l'effetto del romanzo di Mario Puzo, tra l'altro neanche siciliano di origine.

Ma quello che più pesa sulla costruzione dell'identità siciliana è l'identità stessa, forse. Quella stratificata in narrazioni plurime, dialettiche, altalenanti. In un interessante volume³⁹⁰ di trent'anni fa Emanuele Sgroi ha cercato di sondare i segreti del "raccontare la Sicilia", un'arte difficile e complicata. Egli scrive che raccontare implica uno sguardo soggettivo sul mondo siciliano e, soprattutto, esso va ancorato tra storia e attualità, "due polarità di osservazione, apparentemente opposte, che sono [...] luoghi dove la barca del nostro racconto può naufragare facilmente"³⁹¹.

La storia, innanzitutto, che ha in Sicilia uno spessore assai pesante: "sono venticinque secoli almeno che portiamo sulle spalle il peso di magnifiche civiltà eterogenee, tutte venute da fuori, nessuna germogliata da noi stessi, nessuna a cui noi abbiamo dato il la" (Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*); ma funziona spesso da alibi, da espediente autoassolutorio ricorrente che, in questa seduta permanente di autocoscienza collettiva che è la sicilianità (e la sua opportunistica elaborazione ideologica, il sicilianismo), consente a noi siciliani di spiegare ogni scacco, ogni fuga, ogni passività e vittimismo, ogni immoralità di sentire collettivo, travestito da antropologia profonda e nobilitata dal tempo. Una storia venuta da fuori, fatta sempre da altri. Certamente.

Ma siamo stati sempre e soltanto spettatori? E, d'altra parte, chi è stato spesso a chiamare gli stranieri per farsi più forte e mantenere i propri privilegi contro altri siciliani, si può essere sempre e soltanto spettatori e, quindi, vittime o complici, senza mai accettare le sfide che la storia periodicamente ci propone?

³⁹⁰ Giuseppe Campione e Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1994

³⁹¹ Emanuele Sgroi, *Raccontare la Sicilia*, in Giuseppe Campione e Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1994, p. 7

La storia di Sicilia è, in verità, storia fatta anche da noi, per quello che abbiamo fatto e per quello che non abbiamo avuto la forza e il coraggio di fare³⁹²

L'altro polo, invece, è l'attualità:

si potrebbe dire è la colpa, la colpa che i mass-media ci attribuiscono talvolta esplicitamente, una colpa che sembra dilagare i suoi effetti devastanti su tutto il Paese, una colpa che ci fa insieme tacitamente vergognosi ed irosamente ostentanti la nostra sicilianità. Ma anche questa "attualità" è storia vecchia

[...]

L'attenzione e il modo di guardare alla Sicilia, la scoperta ricorrente di una "questione meridionale", sono effetto di una "lunga paura" e, specularmente, di un altrettanto "lungo delirio persecutorio". Ci si accorge della Sicilia quando essa fa "paura" e si declina questa paura attraverso rappresentazioni di lunga durata, quelle con cui si è "governata" una realtà dura ed irriducibile, fatta di separatezza, di fragilità produttiva, di anomia nazionale, di resistenza del sistema tradizionale di regolazione della organizzazione sociale e delle istituzioni politiche³⁹³

L'oggetto del racconto del volume curato da Campione e Sgroi è la Sicilia sospesa tra storia e attualità, tra realtà e rappresentazione. La Sicilia come isola geografica, ma non isola retorica perché il suo rapporto col mare, fatte salve alcune eccezioni, non ha mai costituito carattere originario e dominante, secondo gli autori. La Sicilia della natura che "non è naturale: in essa sono i segni, le configurazioni visive, i meriti e le colpe di quanti vi sono passati, di quanti vi hanno abitato"³⁹⁴.

È difficile separare il paesaggio siciliano dall'olivo, dono di Atena portato dai coloni greci in Sicilia, dagli aranci e dai limoni portati dagli arabi, dall'agave e dal fico d'india venuti dall'America; e gli avari terreni sassosi coltivati a frumento, sangue e sudore di contadini poveri che sognavano, in quella fatica estenuante eppure amorosa, il riscatto dalla condizione secolare

³⁹² Ibidem

³⁹³ Ibidem

³⁹⁴ Ivi, p. 9

di “senza terra”, hanno lasciato ora il posto agli incolti dove rosseggia la “sulla” (l’erba medica) e indora la ginestra. Il feudalesimo, ordinamento giuridico prima, organizzazione di rapporti produttivi e sociali poi, ha desertificato l’ambiente rurale, imponendo quella mostruosità economica e sociale che è stato il latifondo, i cui effetti perversi si sono fatti sentire a lungo nella forma degli insediamenti, nella storia politica, nel costume.

Da qui nasce forse quel sentimento d’indifferenza, a volte di rifiuto verso l’ambiente naturale che si ritrova sovente nei comportamenti dei Siciliani, che li porta a disprezzare il “verde inutile”, a respingerlo o a accettare passivamente che la speculazione edilizia, la volontà della cementificazione lo respingano dai loro paesi e dalle loro città³⁹⁵

Un’altra caratteristica della regione siciliana è la sua contraddittoria composizione territoriale, ma anche economico-sociale. Infatti, contrariamente a quanto si pensa comunemente, la Sicilia è costituita da città e non da campagne. Come sostenuto da Giuseppe Giarrizzo, “da secoli la Sicilia ha conosciuto un assetto del proprio territorio caratterizzato da medie e grandi concentrazioni urbane; e qui, rispetto al Mezzogiorno italiano e alla stessa Europa mediterranea, la città ha rappresentato e rappresenta – sotto l’aspetto economico-sociale e sotto il profilo culturale – la dimensione forte, dominante della struttura e della società isolana”³⁹⁶.

Secondo Sgroi, questa caratteristica va ben intesa: città come contenitori di coltivatori diretti e di braccianti, di proprietari terrieri e di classi di servizio. Grandi insediamenti legati al feudo, senza essere luoghi di egemonia politica e sociale, ma luoghi capaci di attivare determinate funzioni proprie della città.

Questo spiega come, anche nelle realtà più piccole e chiuse, si potesse rilevare, non raramente, una vitalità culturale che aveva della “provincia” i limiti, ma anche la ricchezza spontanea ed incontaminata dalle “mode” e dai “mercati” della cultura.

³⁹⁵ Ibidem

³⁹⁶ Giuseppe Giarrizzo, *Sicilia oggi (1950-1986)*, in Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987

Non è a caso che dalla “provincia” siciliana provenissero spesso (e siano venute anche recentemente) alcune delle più significative ed eloquenti presenze della produzione letteraria ed artistica nazionale³⁹⁷

Tutte queste considerazioni ci inducono ad affermare, ancora una volta, la complessità della questione identitaria siciliana e a diffidare dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni. I giovani, tra storia e attualità, sono molto condizionati dai messaggi dei social che associano repentinamente e direttamente parole a immagini, simboli e cliché.

La nostra indagine non potrà che essere parziale, interrotta, aperta a nuove acquisizioni. Il titolo di questo paragrafo, “La coscienza di una possibile identità siciliana tra i giovani”, pertanto resta essenzialmente una domanda inevasa. Benché intrisa di quelle contraddizioni e di quelle ambivalenze che abbiamo cercato di evidenziare.

³⁹⁷ Emanuele Sgroi, *Raccontare la Sicilia*, in Giuseppe Campione e Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1994, p. 11

Considerazioni finali

- a. Il futuro delle politiche identitarie tra autonomia e sovranismo
- b. Le prospettive delle politiche identitarie
- c. I progetti sicilianisti della Regione Siciliana
- d. Ricerca aperta

Il termine stesso, identità, contiene una ambiguità che va chiarita. La sua radice latina, *identitas* o *idem esse*, significa essere uguale, identico a qualcos'altro, ma anche essere uguale solo a se stesso. In qualche modo, la parola identità evoca la libertà e l'apertura verso l'altro, che appunto è uguale, ma anche il senso di autonomia, cioè di essere una cosa uguale solo a se stessa. Non a caso il pensiero autonomista (*autòs nòmos*, cioè dettare legge a se stessi) evoca l'identità come base ideologica del proprio pensiero politico e ideologico. Nello stesso tempo, però, il termine evoca la libertà, perché fa pensare a una condizione senza limiti e che sconfinava nell'infinito e nell'astratto.

Anche nel linguaggio quotidiano concepiamo l'identità come un insieme di caratteristiche che rendono una cosa aderente a una categoria, a un modello, ma anche originale e uguale solo a se stessa.

Per questo motivo è un concetto che ha avuto grande uso e successo nell'antropologia culturale, dalla sua fondazione e fino alla fine del secolo scorso. Identità etnica, culturale, linguistica, sociale, di genere, ecc. La ricerca etnografica classica, quella fondata da Boas e perfezionata da Malinowski, si è avvalsa di questo concetto ambiguo, che consentiva di assumere l'Uomo e l'umanità come la categoria dello studio antropologico, mentre la variabile locale era rappresentata da cinesi, bantu, cherokee, che definivano un dentro e un fuori, una chiusura verso

l'altro e una apertura verso l'altro. Insomma, un "noi" e un "altri", tutti uomini uguali tra loro, ma tutti diversi gli uni dagli altri.

Per lungo tempo il concetto di identità ha avuto un grande successo, anche al di fuori della disciplina, per il preponderante ruolo assunto dalla visione essenzialista e fissista, di origine e stampo aristotelico. L'identità c'è, bisogna solo scoprirla. Esattamente ciò che fece la ricerca etnografica tra Ottocento e Novecento.

Soltanto alla fine del Novecento si è fatta strada una visione alternativa, quella convenzionalistica: l'identità non esiste, ma viene costruita, inventata, dipende molto dalle nostre decisioni culturali, politiche, ideologiche. Decisioni in parte soggettive dell'entità che va definita e in parte soggettive degli altri, gli osservatori.

Questo filone, affermatosi dagli anni Ottanta del Novecento, può essere ascritto a Benedict Anderson, che si è occupato delle identità nazionali, a Jean-Loup Amselle, che ha indagato le identità etniche nel Continente africano, a Clifford Geertz e James Clifford, entrambi americani e innovatori degli studi etnografici, a Francesco Remotti, l'antropologo italiano più sensibile al tema. Di tutti abbiamo già detto ampiamente nel primo capitolo, nel quale ci siamo soffermati a produrre una rassegna degli studi.

In questa ottica l'identità non è una cosa, ma un processo, un movimento e, come tale, muta continuamente ed è negoziata. La negoziazione è un classico procedimento politico, sia di tipo istituzionale, sia di tipo popolare. Si afferma un'identità per poi richiedere autonomia, scissione, integrazione o altro passaggio istituzionale, raggiungendo compromessi identitari, negoziazioni, appunto.

In modo che speriamo sia apparso chiaro in questa nostra ricerca abbiamo voluto rendere evidente che l'identità siciliana non soltanto è cambiata nel corso del tempo, ma è stata ampiamente sottoposta a negoziazioni sia politiche, sia culturali. Ciò è avvenuto al momento dell'Unità d'Italia, come narrato dalla letteratura di Federico De Roberto e Giuseppe Tomasi di Lampedusa; durante e dopo la Grande guerra, che ha diviso la Sicilia tra un prima e un dopo, come dimostrato in una monografia da Mario Bolognari; negli anni Cinquanta e Sessanta, con

la grande operazione di modernizzazione guidata dalla Cassa per il Mezzogiorno e l'Autonomia regionale; ancora oggi, che vede attive le politiche della comunicazione che usa lo stereotipo del siciliano.

Abbiamo seguito quest'ultima impostazione, come dev'essere apparso chiaro. Soprattutto, abbiamo insistito sull'aspetto narrativo della identità culturale. Infatti, senza narrazione non è possibile dar conto della costruzione e della negoziazione dell'identità. Quindi il cinema, la fotografia, la letteratura innanzitutto. Queste tre forme d'arte hanno determinato un modello di Sicilia che in parte è tratto dalla realtà, in parte fa parte della realtà e in parte travalica la realtà.

Nelle forme narrative, poi, si sono inserite le diverse fonti, determinate dalla postura dei soggetti narranti. Dai nostalgici, della "Sicilia di una volta", ai critici, della "Sicilia che deve cambiare"; ma poi coloro che hanno interessi economici o criminali, interessi di puro dominio territoriale, classi sociali in ascesa o, viceversa, in decadenza. Insomma, i soggetti di questa complessa e complessiva narrazione sono anch'essi parte della narrazione stessa.

Altro punto che abbiamo sviluppato è quello dello "stereotipo dello stereotipo", cioè quell'effetto di *mise en abyme* che soprattutto gli stranieri (per i siciliani gli stranieri sono anche gli italiani) hanno provocato citando le citazioni, richiamando di volta in volta immagini, suoni, sensazioni in sorta di storia nella storia che non si arresta più. Tra gli esempi di questa particolare forma narrativa abbiamo citato quello della musica del film *Il Padrino*, divenuta forma narrativa di qualsiasi sicilianità.

Tutto questo ci conduce verso una revisione critica e ridefinizione dell'idea di un'identità siciliana. Così come l'abbiamo tentata nel volume *Il mistero e l'inganno. Pensare, narrare e creare la Sicilia*³⁹⁸. Uno sforzo culturale di introspezione e autoanalisi da siciliani sui siciliani.

³⁹⁸ Mario Bolognari (a cura di), *Il mistero e l'inganno. Pensare, narrare e creare la Sicilia*, Navarra editore, Palermo 2021. Autori: Flaviana Astone, Giulia Bitto, Irene Falconieri, Mauro Geraci, Marcello Mollica, Roberta Pandolfino e Angela Princiotta.

a. Il futuro delle politiche identitarie tra autonomia e sovranismo

Il problema delle identità regionali/locali è stato affrontato nell'ambito delle riflessioni sull'Unione Europea e sulle politiche culturali dell'UNESCO. Infatti, la definizione delle identità regionali è un tema proprio dell'Europa e l'identità regionale nel secondo Novecento si è contrapposta alla concezione dello Stato-nazione. Benché in termini contraddittori e ambigui, sia l'Unione sia l'UNESCO privilegiano i popoli, le regioni, le autonomie locali. Come sostiene Melania Nucifora³⁹⁹, la riflessione sull'influenza dell'Europa e dell'UNESCO sulla costruzione delle identità regionali italiane è interessante non solo per la sterminata letteratura sul tema, ma anche perché sussistono differenze nell'approccio.

Nel primo caso (Europa comunitaria, nda) il ragionamento sull'identità regionale passa in modo determinante dalla lettura del processo di formulazione dei profili giuridici della cittadinanza e dell'autonomia e ha contenuto prevalentemente politico-istituzionale, nel secondo (UNESCO, nda), piuttosto, deve confrontarsi con un sempre più denso e problematico dibattito intorno alle nozioni di appartenenza, cultura e diversità culturale che coinvolge discipline diverse e riflette acquisizioni progressive. Si potrebbe riassumere, con un eccesso di sintesi, affermando che il progetto comunitario ha inciso e incide prevalentemente sollecitando processi di regionalizzazione interna da parte degli Stati membri, volti alla definizione e al rafforzamento di "comunità politiche" autonome e alla ristrutturazione del rapporto centro-periferia. Al contrario, l'azione d'indirizzo dell'UNESCO attraverso l'elaborazione di contenuti culturali da parte dei suoi corpi tecnici consultivi, ha stimolato dibattiti disciplinari culminati nell'avvento di una vigorosa "riscossa identitaria" all'inizio degli anni Novanta. Le implicazioni di quest'ondata identitaria hanno investito le politiche istituzionali, culturali e territoriali, presupponendo il riconoscimento di "comunità culturali", insediate in altrettante regioni culturali i cui caratteri, frutto di un peculiare rapporto uomo-ambiente, divenivano perno di nuove retoriche dello sviluppo⁴⁰⁰

³⁹⁹ Melania Nucifora, *L'UNESCO, l'Europa e la definizione delle identità regionali*, in "L'Italia e le sue Regioni", www.treccani.it, 2015.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 3-4

Tuttavia, nonostante le diverse impostazioni, le sollecitazioni dei due organismi internazionali appaiono scanditi da snodi temporali significativamente analoghi. Nucifora ripercorre la storia di questa vicenda, dalla fine della seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri, e sottolinea le diverse posizioni che ne sono scaturite e dell'esito finale. A noi sembra interessante riprendere un passaggio, relativo alla fine degli anni Settanta, quando fu varato il progetto editoriale della casa editrice Einaudi, di *Storia delle Regioni*, che fu occasione per una riflessione sull'identità culturale delle regioni italiane. Non furono poche e nemmeno marginali le critiche al progetto che assumeva "il ritaglio delle regioni istituzionali come il dato intorno a cui costruire i percorsi di ricerca"⁴⁰¹.

La critica di Lucio Gambi, Giovanni Levi, Raffaele Romanelli, sostanzialmente può essere riassunta nel modo seguente: la dimensione regionale non può costituire la base di una riflessione sulla cultura popolare, che poteva trovare un sostrato, semmai, nella dimensione municipale, della quale le classi dirigenti si erano storicamente fatte mediatrici verso il centro. Fu osservato come "in un paese di innumerevoli localismi la questione regionale non sembra avere avuto un gran peso", e come l'Italia di fatto fosse priva di "un rilevante movimento regionalista" e "di un regionalismo popolare diffuso"⁴⁰².

Tuttavia, in queste posizioni critiche di autorevoli geografi e storici italiani venivano fatte delle eccezioni: la Sardegna, alcune zone periferiche e la Sicilia.

Non meno travagliata è stata l'evoluzione dell'UNESCO, contrastata fortemente all'inizio da Benedetto Croce, ma che approdò a una concezione ambientalista.

La nuova cifra ambientale, che in Italia era stata anticipata dalla Carta di Gubbio sui centri storici del 1958, spostando l'attenzione dai monumenti agli "ambienti", evidenziava la valenza del

⁴⁰¹ Ivi, p. 20

⁴⁰² Giovanni Levi, *Regioni e cultura delle classi popolari*, in "Quaderni storici", 1979, 41, pp.720-931

patrimonio minore come testimonianza della cultura di una comunità. Così, se il preambolo della Carta di Venezia poneva l'accento sulle opere monumentali, gli articoli successivi precisarono il carattere ambientale della tutela.

Questa traslazione concettuale era ricca d'implicazioni politiche e istituzionali per gli effetti che produceva sotto due profili. Un primo profilo, che riguardava la scala della declinazione identitaria, metteva in luce un'intrinseca contraddizione, implicita nell'universalismo dell'UNESCO: pur nella natura di organizzazione intergovernativa e struttura fortemente centralizzata, la sua politica culturale avrebbe, nel lungo periodo, indebolito l'idea di un'articolazione della cultura "per matrici nazionali", polarizzando a un tempo le retoriche identitarie verso il piano universale dell'umanità e verso quello locale della comunità. In questo senso la Carta di Venezia fu emblematica: da una parte si evidenziava il ruolo dei monumenti come patrimonio comune dell'umanità, dall'altra si riconduceva il monumento a un peculiare ambiente urbano o paesistico la cui dimensione era, fuor di dubbio, locale. Il secondo profilo riguardava le implicazioni giuridico-amministrative del sostanziale ampliamento dell'oggetto della tutela che imponeva una revisione degli strumenti normativi nazionali, fin lì centrati sul dettato delle due leggi sulla tutela del 1939. Queste due leggi nei fatti configuravano un approccio alla tutela "per oggetti", con competenza esclusiva dello Stato. La nuova prospettiva ambientale, invece, - estendendo la tutela al contesto - richiedeva un adattamento strutturale degli apparati amministrativi e burocratici preposti alla tutela, tema che in quegli anni di grandi trasformazioni degli assetti urbani e territoriali era oggetto di intenso dibattito⁴⁰³

In buona sostanza, il patrimonio culturale diventava una sorta di "narrazione identitaria", coerente, frutto di una produzione incessante, proposta non a turisti, ma ospiti rispettosi dell'intimità delle popolazioni insediate. Questa politica internazionale, inevitabilmente, produsse dei cambiamenti anche in Italia. Secondo Nucifora, si verificò una "svolta identitaria". Nel 1991 fu approvata una legge organica sulle aree protette, la n. 394 del 6 dicembre. "Nel riconoscimento dei valori delle aree protette la nuova norma ridimensionava il principio cardine

⁴⁰³ Melania Nucifora, *L'UNESCO, l'Europa e la definizione delle identità regionali*, in "L'Italia e le sue Regioni", www.treccani.it, 2015, pp. 26-27

della naturalità ed esplicitava il riferimento ai caratteri di una identità culturale locale”⁴⁰⁴. Infatti, l’art. 2, al secondo comma, recita: “un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali”.

Di conseguenza, “il riconoscimento UNESCO tendeva a configurarsi come una vera e propria forma di certificazione di qualità del patrimonio, estremamente popolare, innescando forme di competizione non solo fra i Paesi membri, ma anche fra le regioni italiane e persino fra le cosiddette euroregioni. Il tema dell’identità locale entrò a far parte del linguaggio politico delle classi dirigenti regionali e locali protagoniste del vasto movimento di decentramento e rafforzamento delle autonomie locali e regionali che investì l’Europa fra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta”⁴⁰⁵.

Va ricordato, non a caso, che il cambiamento della denominazione dell’Assessorato di cui ci siamo occupati in questa ricerca, risale al 2008, cioè al culmine del processo che a livello globale ha interessato molte realtà locali. Inoltre, la Dichiarazione dell’Assemblea delle regioni d’Europa, approvata a Basilea nel dicembre 1996, in rappresentanza di circa trecento regioni europee, tracciò le linee di un minimo comune denominatore dei variegati regionalismi, anche in vista dell’allargamento verso est dell’Unione. Secondo la Dichiarazione, le regioni hanno origini e natura diversi. Per esempio, alcune raggruppano da molto tempo delle comunità, delle etnie e delle nazioni ben distinte, mentre altre sono state create come distretti amministrativi che esercitano poteri assegnati dallo Stato. In ogni caso, la Dichiarazione constatava che attraverso i legami storici, linguistici, culturali, sociali, economici e geografici i diversi popoli si identificano sempre più con la loro regione.

Un ulteriore passaggio che ha modificato la questione della relazione identità-territorio è stata Agenda 2000, con il suo strumento attuativo, i cosiddetti PIT, Progetti integrati territoriali. “La stagione di Agenda 2000 ha visto dispiegarsi compiutamente le retoriche identitarie fondate sui caratteri del paesaggio e sulla natura del patrimonio culturale inteso come insieme di beni, siti,

⁴⁰⁴ Ivi, p. 37

⁴⁰⁵ Ivi, p. 38

saperi e tradizioni”⁴⁰⁶. Si venne a determinare una forte accentuazione delle retoriche delle narrazioni identitarie, come colto dalle analisi antropologiche di Berardino Palumbo⁴⁰⁷. “L’irruzione delle narrazioni identitarie nel linguaggio del marketing territoriale, segno di questa nuova stagione, non ha riguardato solo il livello dei sistemi locali. Al contrario essa ha prodotto anche a livello regionale tentativi di rappresentazioni identitarie omogenee che si sono dispiegati in particolare nel linguaggio delle politiche di valorizzazione del patrimonio e di promozione del turismo, dando spazio a rappresentazioni del ‘prodotto regione’ fortemente stereotipate. Altrettanto ambigue – quando non culturalmente maldestre – sono risultate le strategie dei nuovi ‘assessorati all’identità regionale’ che hanno rimpiazzato i tradizionali ‘assessorati ai beni culturali e paesaggistici’. Negli ultimi anni le regioni italiane hanno mostrato di volersi appropriare del linguaggio identitario veicolato dai documenti internazionali in controtendenza con l’orientamento della legislazione nazionale che nulla ha concesso alla prospettiva emergente della ‘diversità culturale’ come possibile orizzonte di sintesi di una cultura nazionale plurale”⁴⁰⁸.

b. Le prospettive delle politiche identitarie

Quali siano le prospettive delle politiche identitarie è difficile ipotizzare. Esse hanno avuto anche nel passato un certo successo, salvo poi essere accantonate in favore di un universalismo dell’Umanità che, pur tra contraddizioni, si è affermato. Per esempio, alla fine della seconda guerra mondiale, la nuova Organizzazione delle Nazioni Unite, riflettendo sulla necessità di non consentire più il ripetersi della tragedia della persecuzione degli Ebrei, dei nazionalismi guerrafondai, delle invasioni e annessioni di Stati e popoli, si dotò della Carta dei Diritti Umani, che stabilisce come principio fondante che l’appartenenza a una cultura o il parlare una lingua,

⁴⁰⁶ Ivi, p. 51

⁴⁰⁷ Berardino Palumbo, *L’UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma 2003

⁴⁰⁸ Melania Nucifora, *L’UNESCO, l’Europa e la definizione delle identità regionali*, in “L’Italia e le sue Regioni”, www.treccani.it, 2015, pp. 51-52

ovvero l'essere portatore di una identità culturale, viene dopo il diritto individuale. Il diritto individuale è il patrimonio di cui la persona è portatrice, in quanto è nata su questa terra.

Questa gerarchia dei diritti, tuttavia, viene continuamente messa in discussione dai nazionalismi, dai regionalismi, dai localismi identitari, compresa la filosofia dell'UNESCO.

A dispetto dei processi di globalizzazione e 'creolizzazione' si assiste, nell'attuale panorama internazionale, a una recrudescenza di violenti localismi, di conflitti ancora impropriamente definiti interetnici. Il revival di movimenti etnici non deve sorprendere: la questione etnica è un problema connesso non tanto al passato o alle formazioni sociali tradizionali, quanto al costituirsi degli Stati moderni e di poteri centralizzati, e la difesa di identità culturali, nazionali o etniche può assumere a volte il significato di resistenza contro rischi di egemonizzazione e omologazione culturale. Tali rischi (in particolare quello della scomparsa di differenze fra culture immaginate a guisa di aggregati monolitici) sono avvertiti anche in quei contesti, come le contemporanee società occidentali, nei quali diminuisce la portata identificatoria di simboli, miti e altri abituali punti di riferimento, e più debole diventa il legame sociale. Qualesivoglia definizione dell'identità culturale deve misurarsi pertanto con una situazione in apparenza ossimorica: da un lato il periodico insorgere di un bisogno di differenziazione e identificazione, dall'altro la presenza di un paesaggio sociale dominato da logiche meticce, che sembrano riprodurre un sincretismo originario dei costumi, delle culture, delle lingue⁴⁰⁹

Questa suggestiva ipotesi di Beneduce porta alla nuova impostazione della cosiddetta teoria dell'autoattribuzione (*self ascription*). Il che non esclude il problema dell'uso dell'identità, come dimensione strumentale, per esempio, politica, cioè finalizzata alla determinazione di una élite che deve difendere i propri interessi. "È opportuno chiedersi – aggiunge Beneduce – se l'identità etnica possa rimanere salva anche dopo aver messo al bando la 'ragione etnologica', e se rappresenti qualcosa di più di una pura nozione-feticcio o di un semplice contenitore"⁴¹⁰.

⁴⁰⁹ Roberto Beneduce, *Universo del corpo*, in www.treccani.it, accesso del 4 giugno 2023, pp. 4-5

⁴¹⁰ Ivi, p. 6

In sostanza, l'identità appare come un arbitrario limite che divide il dentro dal fuori, il noi dagli altri, quel luogo indefinito dove individui e gruppi si costituiscono attraverso mascheramenti e giochi di specchio; inoltre, la costruzione dell'identità deriva anche dalle configurazioni sociali e politiche (del potere), indipendentemente dalle sue espressioni.

Negli studi antropologici contemporanei appare del tutto evidente che le pratiche di costruzione dell'identità non hanno radici in una dimensione preculturale o universale, quanto piuttosto nella dimensione individuale e collettiva dell'esperienza. Come sostiene Pandolfi, sono dinamiche di costruzione dell'identità che possono agire il cambiamento, liberare processi di trasformazione e produzione culturale o dissolvere la coscienza del soggetto nelle precarietà di condizioni materiali di esistenza, nella crisi di demartiniana presenza⁴¹¹. Così come, per George H. Mead, l'identità non è un a priori, ma viene a formarsi nell'interazione simbolica, così come il significato dell'azione non prende forma in uno stato di coscienza soggettivo, è il prodotto di una retroazione tra A e B. Il significato appare, allora, insieme al gesto, alla parola, al linguaggio; e l'identità è, allora, in una interazione simbolica in cui l'altro è interiorizzato e il sé si fa oggetto del pensiero⁴¹².

Inoltre, per Canclini l'identità dev'essere ripensata alla luce della globalizzazione economica e culturale e delle nuove tecnologie. Deve essere ridefinita ibrida, anche alla luce dei paradossi emersi nelle discipline umanistiche. Se le scienze dello spirito, il romanticismo popolare e i nazionalismi avevano focalizzato l'attenzione sulle culture locali, disegnando i confini territoriali ed etnici delle identità, oggi le scienze sociali hanno ridefinito le culture, non più radicate dentro i confini delle appartenenze, ma attraversate e ibridate dai flussi migratori, della globalizzazione e dai flussi mediatici delle informazioni⁴¹³. Nella visione di Canclini tutti i cambiamenti globali, dall'internazionalizzazione dell'economia alla centralità assunta dalla comunicazione, hanno modificato le distanze e le prossimità tra le culture, provocando, in taluni

⁴¹¹ In www.rivistadiscienze sociali.it/antropologia-identità-culture, accesso del 6 giugno 2023

⁴¹² Ibidem

⁴¹³ Nestor Garcia Canclini, *Culture ibride*, Guerini studio, Milano 1998

casi, rigurgiti nazionalisti e xenofobi. La risposta a queste forme di circoscrizione dei confini identitari, rappresentata dal multiculturalismo, non sempre appare adeguata.

D'altronde il sincretismo, concetto descrittivo di identità plurali, decentrate, sovverte il pensiero monoidentitario della cultura occidentale, afferma la coabitazione e il godimento della differenza. La fuga da identità fisse, immutabili, come quelle dello stereotipo dell'uomo bianco, occidentale, eterosessuale, posto a salvaguardia delle identità normate, secondo Canevacci, costituisce l'attuale conflitto globale. I confini dell'appartenenza influiscono sulla creazione del simulacro dello straniero, fuori dai confini geopolitici e culturali della Pòlis⁴¹⁴.

Va anche aggiunto che lo stesso concetto di cultura appare oggi estremamente ambiguo. I moderni stati-nazione si sono spesso serviti degli accenti politici del concetto costitutivo di cultura al fine di creare un senso condiviso di unità nazionale; questo senso condiviso si genera dall'appartenere a un luogo, un suolo, un territorio. Com'è stato osservato, termini come "indigeno", "nativo", "autoctono" sono serviti a radicare la cultura in suoli, esattamente recuperando l'etimologia del termine, derivato dal latino coltivazione di un appezzamento di terra.

Secondo il filosofo Herder, per esempio, la cultura riflette la specifica coscienza che informa l'identità, la conoscenza e l'esperienza dei suoi membri, modellando la loro personalità e i loro modi di azione all'interno di una comunità ben radicata nelle sue origini e chiusa all'interno di una tradizione collettiva.

Nella tradizione funzionalista dell'antropologia le comunità e i gruppi etnici venivano chiamati semplicemente "culture", uno speciale ethos e psicologia di un gruppo che vive come in comunione all'interno di un territorio delimitato e conchiuso. Proprio per questo motivo James Clifford insiste nel dire che l'idea di cultura porta con sé una aspettativa di radici, di un'esistenza stabile, territorializzata. Infatti, il concetto stesso di cultura implica l'idea che una cultura occupi un territorio.

⁴¹⁴ Vedi Massimo Canevacci, "Avatar", n. 3, Meltemi, Roma

Detto questo, però, va posto l'accento sui materiali immaginari, le paure popolari e i sentimenti primordiali che costituiscono i processi politicizzati di formazione dell'identità. Facciamo riferimento a quei resoconti seducenti, quanto perniciosi, riguardanti tradizioni antichissime di modi di fare e di pensare, presentati come la fonte primaria di una comune eredità storica e culturale.

Non sembra esserci via d'uscita, quando impostiamo la questione in questi termini. Un punto di vista interessante ce lo propone Amartya K. Sen, che sostiene che l'idea soffocante e assertiva d'identità culturale come qualcosa le cui tracce incontestabili debbano essere avvertite e verificate rappresenta una minaccia considerevole al diritto di individui responsabili di vivere la propria identità ed auto-espressione con senso di libertà⁴¹⁵. E aggiunge che le complesse stratificazioni e instabilità generate da identità ibride, originali e creative sono compresse e mortificate attraverso l'imposizione forzata di rappresentazioni pregiudizialmente sbilanciate verso l'esotico, il tradizionale e l'autentico. Infatti, sostiene Sen, la diversità culturale non possiede un valore intrinseco, e semmai essa dovrebbe essere il risultato di una scelta individuale, razionale e libera, piuttosto che il risultato dell'obbedienza a un segno del destino o il mero riconoscimento di un imperativo.

Seguendo l'identico percorso, Anthony K. Appiah rileva il pericolo tirannico, repressivo e oppressivo implicito nell'enfatizzare una sola dimensione dell'identità⁴¹⁶. Non siamo semplicemente bianchi o neri o gialli o bruni, gay o eterosessuali o bisessuali, ebrei, cristiani, musulmani, buddisti o seguaci di Confucio, ma siamo anche fratelli e sorelle; genitori e figli; liberali, conservatori e progressisti; insegnanti e avvocati e operai d'auto e giardinieri; tifosi di questo o quel club sportivo; e via di questo passo. Invece di mantenersi ancorati alla "cultura" del proprio gruppo d'origine, possiamo essere guidati da altri tipi di considerazione, priorità o preoccupazioni. Potremmo, ad esempio, pensare che il nostro gruppo culturale di origine non

⁴¹⁵ Amartya K. Sen, *Identity and Violence: the Illusion of Destiny*, Penguin, London 2007

⁴¹⁶ Anthony K. Appiah, *La menzogna dell'identità. Come riconoscere le false verità che ci dividono in tribù*, Feltrinelli, Milano 2019

partecipa o contribuisce al nostro miglioramento personale, così come alla nostra realizzazione ed auto-definizione in quanto individui.

Come hanno cercato di dimostrare in Inghilterra i Cultural Studies, invece di accettare un'identità culturale singola, monolitica e irriducibile, è sempre possibile scegliere tra affiliazioni spurie e plurali, identità dai contorni sfumati e maschere più o meno vulnerabili.

c. I progetti sicilianisti della Regione

Come abbiamo cercato di dimostrare, non appare semplice, nel panorama dato, portare avanti politiche identitarie coerenti, considerate le profonde incertezze che governano la scienza e la riflessione politica e filosofica sulle identità.

Il cosiddetto movimento sicilianista, infatti, rivela da un lato le proprie debolezze in un panorama italiano ed europeo, dall'altro lato le proprie basi ideologiche riduzioniste e separatiste. In questo senso, appare quanto mai illuminante l'intervista realizzata nel giugno 2023 con l'arch. Gesualdo Campo, già Dirigente generale del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana dal dicembre 2009 al mese di novembre 2012.

Campo è subentrato in qualità di dirigente dopo l'approvazione della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, "Norme per la riorganizzazione dei dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione", che modificava la denominazione, ma è stato l'artefice dei primi passi in quel nuovo contesto.

Alla nostra richiesta di ricostruire i primi passi di quella esperienza Campo ha risposto:

Il DPRS 5 dicembre 2009, n. 12, portante il regolamento di attuazione del titolo II della legge di cui al punto precedente è stato sostituito dal DPRS 28 giugno 2010, n. 370, "Rimodulazione dell'assetto organizzativo, di natura endodipartimentale, dei dipartimenti regionali" (GURS 9 luglio 2010, n. 31, S.O. n. 1), cui ho contribuito, in ordine alle competenze del dipartimento che

dirigevo, con le note prott. 8 aprile 2010, n. 82/D, 4 maggio 2010, n. 93/D, 24 giugno 2010, n. 146/D, proponendo modifiche al precedente assetto accolte in toto nella delibera di Giunta n. 243 pure del 24 giugno, propedeutica all'emanazione del DPRS 370/2010. In particolare, dando adempimento a tutte le sino ad allora disattese previsioni di legge in materia di istituti culturali, dalle L.R. 17 febbraio 1987, n. 4, istitutiva del museo regionale di beni naturali e naturalistici nell'isolotto antistante la spiaggia di Taormina, denominato Isolabella (poi proponendone la sede nella frontaliera Villa Caronia in terra ferma che avevo acquisito al demanio regionale dalla Soprintendenza di Messina con questa precipua intenzione non ritenendola praticabile nell'isola), alla LR 15 maggio 1991, n. 17, "Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali", dall'art. 58 della LR 11 maggio 1993, n. 15, istitutivo del Museo e del Parco archeologico-industriale della zolfara di Lercara Friddi, al Titolo II - Sistema dei parchi archeologici regionali, della LR 3 novembre 2000, n. 20, dalla L.R. 6 aprile 1996, n. 19, art. 7 "Istituzione Archivio «Salvatore Quasimodo»", alla LR 3 maggio 2001, n. 6, art. 14. "Museo archeologico in Catania", dalla LR 9 agosto 2002, n. 9, art. 18, comma 5 "sezione del Museo regionale di Arte Moderna e Contemporanea intitolata a «Francesco Messina» nel comune di Linguaglossa", alla LR 3 ottobre 2002, n. 14, art. 11, comma 1 "museo regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano di Terrasini", dalla LR 14 aprile 2006, n. 15, "Istituzione del dipartimento regionale per l'architettura e l'arte contemporanea" (rectius: contemporanee), alla LR 16 dicembre 2008, n. 19, che ha accorpato i Dipartimenti "per i beni culturali e l'educazione permanente" e "dell'architettura e dell'arte contemporanea".

Vede bene che il legislatore siciliano, nell'arco della produzione normativa ultra ventennale di cui ho riferito (1987-2009), è stato attento a non trascurare la contemporaneità rispetto alla tradizione e a tenere entrambe in considerazione, iniziando dalla biblioteca-museo "Luigi Pirandello" ad Agrigento (LR 3/1987) e dai beni naturali e naturalistici nel 1987, per arrivare, passando da Salvatore Quasimodo nel 1996, al Museo regionale di Arte Moderna e Contemporanea e a Francesco Messina nel 2002, e al Dipartimento dell'architettura e dell'arte contemporanea nel 2006; ma soprattutto con l'accorpamento dei due Dipartimenti nel 2008. Mi preme sottolineare che, contrariamente alle molte maldicenze di segno opposto, l'adempimento alle previsioni di legge che ho ottenuto col DPRS 370/2009 e di cui Le ho riferito ha ridotto del

20% le strutture intermedie del Dipartimento di cui al DPRS 12/2008, come ho riportato nelle “Conclusioni” della mia prot. 93/D/2010.

Si noti la carica polemica nel voler rispondere con documenti e argomenti ben chiari, come se ci fosse la necessità di affermare il buon operato del dirigente dell'epoca, sottoposto successivamente a procedimenti giudiziari, conclusisi nel frattempo in maniera positiva per l'arch. Campo. Sottolineiamo questo particolare perché una sorta di spirito di rivalsea tornerà anche nelle altre parti dell'intervista e perché la stagione “autonomista” di Raffaele Lombardo non è passata senza lasciare strascichi polemici e scorie giudiziarie.

Abbiamo anche chiesto se il concetto di identità si esaurisce nella tradizione o sono due cose distinte, considerato che Campo ha ricompreso tradizione e contemporaneità in un unico progetto politico-culturale. Gesualdo Campo ha risposto lapidariamente: “Non si esaurisce ma di certo comprende tanto la tradizione quanto, in continuità, il presente: senza tradizione non può aversi identità contemporanea”. La concezione è chiara, nonostante qualche margine di ambivalenza: l'identità siciliana si configura come tradizione, recupero e valorizzazione del passato, ma si riverbera nel presente, un presente che può essere anche innovativo e di cambiamento. Una rivendicazione forte e di orgoglio, propria di una concezione salda del valore identitario.

E ancora:

L'identità è un sedimento in divenire e, nei casi regionali, dovrebbe prescindere da ansie autonomiste o peggio independentiste ma fondarsi sul rispetto e l'arricchimento delle differenze, tanto su scala nazionale che europea. Essa, però, soprattutto in Sicilia, non è determinata solo dal dato culturale elitario e/o artistico, prevalente nelle modifiche apportate negli ultimi dieci anni nell'organizzazione e nelle attività dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, ma, almeno altrettanto se non di più, da quello etnoantropologico, con riferimento,

ovviamente, non solo al dialetto ma in generale alla cultura materiale tramandata di generazione in generazione.

Campo teorizza una identificazione non tanto nei movimenti indipendentisti, che sarebbero la conseguenza politica delle identità regionali, ma in una valorizzazione dei caratteri etnoantropologici, distinti da quelli artistici classici, definiti elitari dall'ex dirigente. Una notazione, questa, che si rifà a una scuola consolidata in Sicilia grazie all'opera della cattedra di Antropologia culturale e di Storia delle tradizioni popolari dell'Università di Palermo, ma anche per il lavoro dell'etnostorico prof. Aurelio Rigoli nella cattedra di Storia delle tradizioni popolari dell'Università di Messina.

Infatti, quando abbiamo eccepito che oggi molti contestano l'esistenza di un'identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità, Gesualdo Campo ha subito chiarito: "Essendo per me, come ho risposto alla domanda precedente, l'identità un sedimento in divenire, non colgo contraddizione tra "sostanza" e "processo", tanto più se connesso al concetto di diversità: non vi può essere identità senza diversità e la valorizzazione delle identità è sinonimo di rispetto delle diversità". Qui individuiamo il nocciolo duro della visione autonomistica: l'identità non come separazione, ma come ponte verso gli altri, le diversità.

Coerentemente con questa visione, che tende a far convergere l'identità siciliana dentro un quadro generale di "diversità combinate", Campo sostiene nella sua testimonianza che l'idea dell'assessorato maturata nel 2008 regga alla tendenza culturale globale di un mondo sempre più interconnesso. E spiega:

Ho contribuito a questa tendenza incrementando gli scambi con numerose strutture culturali radicalmente diverse e, perciò, complementari alle nostre: dalla Cina, realizzando il padiglione Sicilia alla Esposizione Universale di Shanghai (1 maggio - 31 ottobre 2010), alla Russia, *Anno della cultura e della lingua russa in Italia e della cultura e della lingua italiana in Russia* 2011, portando Antonello da Messina, dal 9 settembre al 12 novembre, nella Galleria nazionale

Tretyakov di Mosca e *Le avanguardie russe*, dal 13 dicembre al 20 marzo 2012, nel Reale Albergo dei Poveri di Palermo, dalla Gran Bretagna, esponendo il *Satiro danzante* dal museo di Mazara del Vallo e l'*Ariete di bronzo* dal museo Salinas di Palermo nella mostra "*Bronze*", dal 15 settembre al 9 dicembre 2012, alla *Royal Academy of Arts* di Londra, e una selezione di opere d'arte moderna e contemporanea della collezione della *Royal Academy* a Mazara del Vallo e a Palermo cui spero abbia dato seguito il mio successore, agli USA, dopo aver riportato al museo di Aidone dal *Metropolitan Museum* di New York gli argenti del "Tesoro di Eupolemos" dal 3 dicembre 2010 e dal *Paul Getty Museum* la Dea di Morgantina dal 17 maggio 2011, nell'*Anno della cultura italiana in USA e della cultura statunitense in Italia* 2013, ho ricambiato autorizzando l'esposizione di nostri beni archeologici nella mostra "*Sicily. Art and invention between Greece and Rome*" a Malibù (*Getty Villa*, 3 aprile – 19 agosto 2013) e a Cleveland (*The Kelvin and Eleanor Smith Foundation Exhibition Hall*, 29 settembre 2013 – 1 maggio 2014).

Ma quel che mi sta più a cuore è la mostra *Più a Sud – Un progetto per Lampedusa* che, per la cura di Paola Nicita, attraverso le opere singole di Francesco Arena con *Il corridoio* dall'approdo dei migranti al centro di accoglienza, Emanuele Lo Cascio con *Salāt* tappeto da preghiera che si fa mare e tomba, e Sislej Xhafa con *I Manu* che si sovrappongono in segno di solidarietà ma anche di oppressione, dal 17 maggio al 30 settembre 2012, al Museo d'arte moderna e contemporanea di Palermo.

Gli spunti polemici di Campo, già richiamati precedentemente, ci hanno spinto a chiedere cosa ha fatto, al di là della teorizzazione, l'Assessorato in tutti questi anni. Questa la sua risposta: "Ho sinteticamente ed esemplificatamene riferito su quanto di concreto è stato fatto nel triennio 2010-2012; da fine 2012 al 2017, dir poco è tanto perché è stato sostanzialmente smantellato, quanto a beni culturali e identità siciliana, il DPRS 370/2010; dal 2017 al 2022, si è tentato di ricostruire ma, come dopo tutte le catastrofi, la ricostruzione è ben più lenta e costosa della costruzione; dal 2022 a oggi si sa solo del repentino scambio tra i vertici di beni culturali e turismo".

Quest'ultimo cenno si riferisce a una disavventura occorsa nelle prime settimane del Governo dell'on. Renato Schifani. Il Presidente aveva nominato assessore per il Turismo Francesco Paolo

Scarpinato e assessore ai Beni culturali e all'identità siciliana Elvira Amata. A seguito dell'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Palermo sui fondi destinati alla partecipazione della Regione siciliana al Festival di Cannes 2023, i due assessori sono stati cambiati riguardo alle loro deleghe. Amata è andata al Turismo e Scarpinato ai beni culturali.

Sui suoi successori Campo è ancora polemicamente stringato: concretamente, con quali strumenti hanno fatto o non hanno fatto qualcosa? “Con gli strumenti istituzionali di cui dispone un dirigente generale: decreti, circolari e, soprattutto, l'azione di persuasione nei confronti del personale chiamato a realizzare e a colmare di contenuti gli obiettivi di riforma del DPRS 370/2010”. E allora incalziamo: lei si ritiene soddisfatto delle politiche sull'identità, così come realizzata in tutti questi anni? Ancor più lapidaria è la risposta: “Parlando dei “miei” anni non posso rispondere che affermativamente; per quelli successivi credo di aver già espresso un giudizio che sarà pure di parte ma con ampi margini di oggettività”.

In sostanza, pare di poter dedurre, lo spirito iniziale e originario è stato ampiamente tradito e si è disperso lungo le strade della politica siciliana. Questo giudizio, ovviamente, è individuale e non ha riscontro anche presso gruppi, associazioni, partiti lungo questi anni. In un certo senso, secondo Campo, anche quando gli organismi collettivi hanno condiviso questi giudizi, le cose sono andate comunque in modo diverso. L'analisi di Campo è sottile e, per certi versi, rispondente a un assunto dell'analisi antropologica contemporanea.

La differenza tra chi sta dentro le amministrazioni e chi fuori è strutturale: chi è dentro si sente parte delle istituzioni e ne assume il punto di vista, chi è fuori, “gruppi, associazioni, partiti”, svolge il compito di coscienza critica, non sempre serena, essendo per definizione di parte, in relazione agli obiettivi statuari di gruppi e associazioni, o a quelli politici dei partiti; se un gruppo o associazione condivide gli obiettivi istituzionali è subito accusato, se non di asservimento, quanto meno di appiattimento. Ma questo è uno dei tanti sali della democrazia...

Se oggi fosse Assessore regionale ai beni culturali e all'identità siciliana o avesse altra funzione di governo diretta o indiretta, cosa farebbe per attuare quella seconda parte della denominazione?

Cerco di spiegarmi meglio: l'identità è *in re ipsa* coincidente con i beni culturali le cui tutela, salvaguardia e valorizzazione tendono a confermarla e, attraverso la contemporaneità, di cui l'arte è un tassello importante ma non esaustivo, ad ampliarla e aggiornarla: lavorerei, quindi, per un rinnovo generazionale del personale attraverso i concorsi prescritti dall'art. 97 della Costituzione della Repubblica, opponendomi a ogni sorta di reclutamento di favore come dal 1987 a oggi si è proceduto, e proporrei il ripristino dei ruoli tecnici, *de facto*, se non *de iure*, abrogati dalla LR 15 maggio 2010, n. 10, "Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione siciliana". Con personale motivato si può fare quel che diversamente viene ostacolato in sede sia centrale, il dipartimento, che periferica, biblioteche, musei, parchi archeologici, minerari, paesaggistici, soprintendenze (in rigido ordine alfabetico).

Le certezze dell'arch. Campo riguarda anche l'aspetto istituzionale. Infatti, abbiamo obiettato che alcuni sostengono che l'identità culturale sia tema difficilmente conciliabile con l'attività amministrativa e politica e che l'esistenza stessa di un Assessorato di questo tipo in parte è inutile e in parte è pericolosa, per le implicazioni ideologiche e politiche connesse.

Quegli alcuni, o tanti, hanno esperienza, forse generazionalmente inconsapevole, dell'abrogazione referendaria, risalente al 1993, del Ministero del Turismo, con il conseguente suo ultra ventennale accorpamento a quello dei Beni culturali; sebbene disciolto molto di recente e finalmente dal governo Draghi, quell'accorpamento ha mercificato i beni culturali e oggi è molto difficile, se non impossibile, restituire loro il valore identitario delle "diverse" comunità territoriali. In Sicilia non vi è stato l'accorpamento ma si sono inevitabilmente subite, dal punto di vista dell'atteggiamento mentale, le conseguenze prodotte a livello nazionale. Non si tratta di partire *ex novo* ma di ripartire, chiudendo una parentesi mentale, ricomponendo con ogni sforzo la cultura identitaria, meglio se non assurta a titolo ministeriale o assessoriale, dovendo essa innanzitutto far parte dell'inconscio collettivo che la cultura intellettuale è chiamata a garantire a ciascuna comunità.

In questa dichiarazione è del tutto evidente che anche Campo ha dubbi sulla efficacia istituzionale della difesa e promozione dell'identità (meglio se non assurta a titolo ministeriale o assessoriale) e ne stabilisce, però, una legittimità che attiene alla essenza stessa della comunità

(inconscio collettivo). La forza non proviene né dalla politica, né dalle istituzioni, ma dalla “comunità territoriale” che quella politica e quelle istituzioni sorreggono.

Infatti, affrontando la relazione tra l’identità siciliana e l’identità nazionale italiana, Campo aggiunge:

Ogni differenza costituisce valore aggiunto e le differenze identitarie vanno salvaguardate, valorizzate e rispettate ad ogni scala umana e territoriale, dai singoli individui alle famiglie (tradizionali o arcobaleno), dalla campagna alla città, dai quartieri ai borghi, dai comuni alle province, che fortunatamente resistono a ogni tentativo di abrogazione, dalle regioni alle nazioni, dalle unioni sovranazionali al mondo. Più che alla complementarietà, quindi, mi riferirei alla dialettica.

Non sono identità complementari o in opposizione tra loro, per cui l’una esclude l’altra, ma identità dialettiche. Esattamente come lo sono l’identità siciliana e quella europea.

Per un approfondimento abbiamo richiesto un’ulteriore chiarimento: Torniamo alla sua idea dell’identità culturale. Per esempio, intende un’identità multidimensionale, cioè di diverse culture contemporaneamente conviventi, oppure una stratificazione storica di diverse identità, cioè l’accumulo di dominazioni, contatti o altro?

Questa domanda avrebbe potuto precedere le ultime due, per cui la mia risposta non può che essere “complementare” a quelle che ho dato: le “diverse culture contemporaneamente conviventi”, che lo si voglia o no, sono tra loro in relazioni dialettiche che sconfiggono perfino le sopraffazioni militari; così è stato sempre nella storia e la Sicilia ne è esempio eclatante: l’accumulo di dominazioni subite, dai greci ai Savoia, ci ha reso quel che siamo e solo prendendone atto possiamo orientare collettivamente la dialettica, diversamente continuerebbero a farlo, come sempre, solo le élite; per fortuna ci aiuta la globalizzazione, intesa come coinvolgimento di tutti gli strati delle diverse popolazioni.

Soprattutto, la vita concreta e quotidiana dei siciliani come si rapporta con questa visione?

Noi, come gli scozzesi o i catalani o i baschi o gli irlandesi del Nord o i sardi, ci sentiamo europei e, in prospettiva, cittadini del mondo, perché come loro abbiamo sperimentato le dominazioni, diversamente dagli inglesi che sono sempre stati dominatori. Questa è la stessa differenza che passa, oggi più che mai, tra i paesi dell'ex Patto di Varsavia e la Federazione Russa.

Con Campo abbiamo anche affrontato il problema delle migrazioni. Circa cinque milioni di siciliani di prima e seconda generazione vivono in altri Continenti o in altre parti dell'Europa e dell'Italia. Questi contribuiscono, ed eventualmente come, alla formazione di un'identità siciliana?

Non c'è maggior e, forse, anche miglior dialettica di quella che sperimenta il migrante, non solo i cinque milioni di siciliani inizialmente migrati per necessità, come oggi dall'Africa, dal medio e dall'estremo oriente, le cui seconde generazioni sono in gran parte benestanti, ma anche i migranti intellettuali in ogni parte del mondo. Le identità originarie apparentemente si affievoliscono ma in realtà restano radicate nell'inconscio e si ripropongono costantemente nella dialettica con le comunità dei paesi che li accolgono.

Penso che migrare debba essere una libera scelta e non una urgenza economica o bellica. Perché ciò avvenga dobbiamo mettere i nostri figli in grado di operare scelte senza condizionamenti di necessità, scongiurando guerre e/o carestie.

Campo adesso è in pensione e la sua memoria ci consegna una riflessione amara, ma realistica. Egli è sospeso tra la riflessione culturale e quella politica, tra il ruolo dell'intellettuale e quello dell'uomo delle istituzioni. Una consistenza che oseremmo definire "siciliana", dialetticamente conflittuale e bilanciata allo stesso tempo. Con la sua intervista vogliamo chiudere la nostra ricerca perché completa un cerchio che ritorna alle origini: perché si è deciso di cambiare denominazione all'assessorato regionale?

Mentre appaiono chiare le motivazioni espresse all'origine, poco o nulle sembrano le ragioni a posteriori. Questa riforma sembra avere perduto i genitori e tutta la parentela. Ma proprio questa assenza di genitorialità rende la vicenda ancor più appassionante.

d. Ricerca aperta

Per queste ragioni consideriamo la nostra ricerca assolutamente aperta.

Essa, infatti, ha le caratteristiche di ogni ricerca, nel senso che non può mai definirsi conclusa in maniera definitiva. Ma, soprattutto, in questo caso specifico presenta margini continui di cambiamento alla luce di nuovi sviluppi e di nuove circostanze. Proprio l'aver definito l'identità una sostanza in divenire o addirittura un processo continuo costituisce il motivo dell'impossibilità di definire una volta per tutte i confini della sua definizione e circoscrizione.

Alcuni punti, tuttavia, vanno in conclusione affermati.

Nella storia della costruzione dell'identità siciliana odierna la cesura dell'Unità nazionale e della seconda guerra mondiale e la conseguente ricostruzione costituisce un elemento importante e dirimente nella valutazione degli elementi costitutivi e corretti. Questa semplice constatazione ci porta ad affermare che l'identità è funzione della storia, sia locale, sia nazionale e internazionale. L'idea della continuità dell'identità culturale al di fuori dei fatti della storia e, anzi, a dispetto dei fatti della storia, è falsa e rischia un "culturalismo" fuorviante e falsificante.

Un altro fattore che ha contribuito alla costruzione dell'identità siciliana è la relazione interculturale con il resto d'Italia e con il Mediterraneo. La fase dell'unificazione europea e della assimilazione delle scelte dell'UNESCO, poi, hanno reso un servizio assolutamente rilevante a questo processo di formazione. Questa forma di scambio vale sia nel corso della storia, sia nella dinamica territoriale, culturale e sociale. Per quanto possa apparire paradossale, molto contribuisce di questi tempi l'essere la Sicilia terra di sbarco di migranti provenienti dalle regioni subsahariane e dal Medio Oriente. Non a caso abbiamo scelto per la copertina di un nostro lavoro collettivo sulla Sicilia l'immagine della "Porta di Lampedusa, la Porta d'Europa", il monumento per i migranti deceduti e dispersi in mare di Mimmo Paladino, eretto nell'isola siciliana.

Le immagini della Sicilia come generate presso i siciliani abitanti nell'isola e presso coloro che vivono da generazioni in altri contesti, per esempio quello nord americano, non sono coincidenti

e spesso si specchiano una dentro l'altra. Questa parte della ricerca ha prodotto un importante effetto su tutto il materiale scientifico. Sono particolarmente grata per questo motivo all'Università di Stony Brook per il periodo trascorso in quella parte del mondo. Gli studenti di Tblisi, inoltre, hanno arricchito una già fervida possibilità di comparare dati e argomentazioni tra Sicilia ed estero.

L'apparato politico-burocratico, che ha costituito la parte della ricerca più nel vivo della questione specifica della denominazione dell'Assessorato regionale ai beni culturali, certamente appare un apparato a disagio, incapace di definizioni nette e comprensibili e dibattuto in una infinita incertezza. Due assessori, un direttore generale, un dirigente di settore, una grande quantità di documenti, leggi, decreti hanno arricchito la ricerca, anche se in maniera a volte contraddittoria. Forse le iniziative e la loro presentazione mediatica da parte dell'Assessorato e dei comuni dell'Isola hanno meglio rappresentato il taglio "sicilianista" della impostazione culturale.

Infine, ci sembra che il nodo centrale della nostra disamina si sia concentrata su tre grandi forme di rappresentazione dell'identità siciliana: la letteratura, la fotografia e il cinema. In quest'ultimo segmento abbiamo inserito anche la televisione, nella sua grande produzione di fiction e serie, oltre che di pubblicità di prodotti siciliani o comunque ispirata alla Sicilia. Va qui detto chiaramente che la funzione preponderante di questi mezzi, che nel passato non esistevano e quindi non potevano esercitare la funzione, non va mai assolutizzata. Se in qualche passaggio abbiamo dato questa impressione, siamo in dovere di chiarire. La rappresentazione della realtà è sempre stata: col disegno, la pittura, la scultura, la poesia, la riflessione filosofica. La narrativa come la conosciamo noi, la fotografia e il cinema sono strumenti moderni e contemporanei. Ciò non toglie il fatto che negli ultimi centocinquanta anni questi "strumenti" della comunicazione hanno determinato il moderno sviluppo delle identità, compresa quella siciliana, come abbiamo cercato di dimostrare.

Aperta, la nostra ricerca, ma per il momento chiusa.

Repertori documentari, interviste e testimonianze

- a. Interviste
- b. Documenti amministrativi
- c. Progetti di candidature Unesco (Opera dei Pupi)
- d. Interviste semi-direttive

Allegati:

a. Interviste

Dottorato di ricerca in Scienze umanistiche, XXXVI ciclo

Università degli Studi di Messina

Ph.D student: Flaviana Astone

Avviso 37/2020 per il finanziamento di borse regionali di dottorato di ricerca in Sicilia a.a.
2019/20 – D.D.G. n. 638 del 28.10.2020

Codice Informativo di Progetto (CIP): 2014.IT.05.SFOP.014/3/10.5/9.2.10/0002

Codice Univoco di Progetto (CUP): G47C20000190002

Intervista on. Fabio Granata

Assessore della Città di Siracusa alle Politiche per la valorizzazione del territorio, Cultura, Legalità e Trasparenza

marzo 2021

D: Lei è stato dal 2000 al 2004 Assessore regionale ai beni culturali e successivamente al Turismo, fino al 2006. La legge che ha cambiato la denominazione dell'assessorato, aggiungendo "all'identità siciliana" è del 2008. Lei ha avuto un ruolo nella preparazione di questa novità? Ed eventualmente quale.

R: Non ho avuto alcun ruolo nella legge che ha portato al cambiamento della denominazione dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e non ho, peraltro, condiviso una scelta dettata soprattutto da volontà "propagandistiche".

Però è indiscutibile che il clima politico e culturale che abbiamo determinato in Sicilia attraverso una gestione consapevole e innovativa del Patrimonio culturale isolano nei primi anni del nuovo secolo, ha contribuito a diffondere una fortissima suggestione.

Suggestione poi amplificata dal mio ultimo saggio "Siciliano per Cultura".

La mia idea sulla Sicilia e la sua Identità culturale segue però rotte ben più complesse e molto diverse da quelle caratterizzate dall'arroccamento e dalla chiusura.

D: Nel Decreto presidenziale n. 12 del 2009, che ha dettato la riorganizzazione delle competenze dei diversi assessorati, è indicata la promozione e valorizzazione anche "della tradizione e dell'identità siciliana". Cosa si intendeva dire esattamente?

R: Si delineava una visione legata a una sorta di neo sicilianismo che riesce a cogliere solo in piccolissima parte la complessità della Identità culturale siciliana, esaltandone così un aspetto parziale e fuorviante.

Per semplificare: io sostengo che alla Sicilia non serva tornare a parlare siciliano ma tornare a "pensare greco".

Cosa ben più complessa e che passa dalla consapevolezza diffusa che significa "avere occhi" per vedere e riconoscere la nostra vera anima.

Bisogna anche dire che durante la mia stagione di Governo nacquero molti progetti, soprattutto rivolti alle scuole, sull'approfondimento della tradizione e della lingua siciliana.

Diciamo che furono eccessivamente semplificati e quindi sostanzialmente travisati.

D: Inoltre, identità si esaurisce nella tradizione o sono due cose distinte?

R: Il più grande e famoso "viaggiatore" del Grand Tour, Johann Wolfgang Goethe, su questo diede una risposta definitiva e che resta una "stella polare".

Goethe, nel Faust, ammonì infatti che "l'eredità dei padri devi riconquistarla se vuoi possederla davvero".

Se la tradizione resta insieme di valori e azioni sempre uguali a se stesse si inaridisce: solo una Identità dinamica crea prospettiva e lascia il segno.

Per questo ho una certa idiosincrasia verso un sicilianismo caratterizzato da lamento e autocommiserazione.

Una visione miope e che ha dato un contributo enorme alla marginalità della nostra Isola, oltretutto a tristi fenomeni che ancora la caratterizzano.

Bisogna andare oltre e avere un nuovo "riguardo" verso la nostra terra, nel duplice senso di averne rispetto e guardarla con occhi nuovi.

Iniziando a cogliere la continuità tra passato e avvenire senza nessun disprezzo o risentimento per il tempo presente.

Iniziare a pensare alla Sicilia oltre la dicotomia "paradiso turistico, incubo mafioso"...

Per fortuna dal nuovo Secolo tanti passi sono stati fatti nella giusta direzione.

La Sicilia rappresenta un luogo colmo di segni e simboli che compongono come tasselli il grande "mosaico" della nostra Identità. Un mosaico cangiante e perennemente dinamico, dove la Tradizione non deve mai essere un elemento statico o, peggio, folcloristico.

D: Nel 2005 lei ha pubblicato un testo dal titolo L'identità ritrovata. Viaggio nel Sud-Est. Si tratta soltanto di un titolo o lei dà un significato importante al termine identità?

R: Quel titolo scelto per uno dei libri che ho scritto e che più mi stanno a cuore, anche per il prezioso regalo di Andrea Camilleri che ne scrisse una lusinghiera prefazione, ha rappresentato una sorta di "manifesto" sui temi che stiamo trattando.

Un "manifesto" che ha proprio nel SudEst, il suo luogo elettivo.

Infatti dietro la mia intuizione di questa denominazione per l'area geografica del Val di Noto, allora appena entrata nella W.H.L Unesco del "SudEst", non c'era solo una indicazione geografica bensì una chiara rivendicazione di una visione del mondo legata all'indugio e alla bellezza dei luoghi, per certi versi alternativa al NordEst italiano e ai suoi miti della iperproduttività, delle mille partite IVA, della velocità.

Il SudEst era uno spazio "ritrovato" dove si rendeva possibile una nuova e diversa percezione del tempo in un viaggio prima di ogni cosa basato sulle sensazioni e le esperienze.

Luogo simbolo di questa “visione”, il Circolo di Conversazione di Ragusa Ibla, luogo dell’Anima con una ragione sociale inattuale, lenta e romantica.

Un rarissimo esempio di Edificio eretto appositamente come Circolo grazie alla nobiltà Iblea, con il suo prospetto sobrio ed elegantissimo in stile neoclassico e con il piccolo Pantheon di statue collocate all’interno tra drappi di velluto rosso ed enormi specchi e dipinti raffiguranti Michelangelo, Dante, Galileo e Bellini.

Un “luogo” dove fermarsi e ritrovarsi, nel cuore del SudEst.

E questa intuizione fu esaltata attraverso la collaborazione con produttori cinematografici illuminati, quelli della Palomar e del primo Montalbano televisivo, ispirato ai racconti di Andrea Camilleri.

Tutti questi elementi lanciarono nell’immaginario collettivo nazionale ed europeo questi luoghi, estraendoli dalla terra d’origine e disegnandoli come "luoghi del Cuore", espressioni di emozioni innate e nascoste nell’animo umano.

Suggerimenti fatte riaffiorare nei muretti a secco, nell’intensità e cromatura dei colori, nei paesaggi incontaminati della costa e dell’entroterra, tra le genti che in essi si muovono con una gestualità antica, in un’atmosfera incantata e lontana eppure conosciuta e intima.

Luoghi dell’Anima che in anni non lontani ma fondamentali abbiamo difeso con successo dalle trivelle e dai petrolieri, dal cemento e da tante dinamiche speculative.

D: Quale è la sua concezione dell’identità?

R: Una concezione antica ma allo stesso tempo dinamica. La Sicilia ha rappresentato un modello originale di contaminazioni storiche e di civiltà e culture che fiorirono sulla prima sponda d’approdo della colonizzazione greca d’Occidente.

La Sicilia è un grande palinsesto, un'Isola e uno "spazio" che il tempo e la storia hanno contribuito a costruire, distruggere, ricostruire e nascondere alla vista dei posteri.

La cifra più profonda della nostra Identità è quella della stratificazione culturale, paesaggistica, ambientale, monumentale e, perché no, antropologica.

L'unica identità infatti nella quale vale la pena per noi riconoscersi è quella connessa alla nostra storia, non quella piagnucolosa e stereotipata.

Siamo greci d'Occidente e siamo tanto altro.

Ma solo se ne acquisiamo consapevolezza.

D: Sa che oggi molti contestano l'esistenza di una identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità. Cosa ne pensa?

R: Penso che dalla identità chiusa e sempre uguale a se stessa non sia nato mai nulla.

Sono lontano quindi da una statica dell'identità e anche io sostengo esclusivamente una concezione dinamica della stessa: penso all'epopea Federiciana in Sicilia, autentico rinascimento ante litteram, nato da una visione aperta e dalle sue contaminazioni.

Si tratta, come ho già detto, di tornare ad avere occhi per "vedere" la nostra Terra.

Di tornare alle nostre Radici ma non al passato.

Tornare a pensare greco e non semplicisticamente a parlare siciliano, andando oltre limiti mentali, acquisendo nuove consapevolezze e tornando a "sapere" possibile il superamento del comodo quanto insopportabile alibi della "irredimibilità" della nostra Isola.

Questa è l'identità in cui credo.

D: In particolare, lei pensa che quella idea dell'assessorato maturata nel 2008 regga a questa tendenza culturale?

R: Quella idea non mi convinceva nel 2008 e non mi convince oggi: la nostra vera identità è ben altro che il vuoto rivendicazionismo territoriale.

Spero, e lavoro da anni, a un definitivo superamento di un nostro ancestrale limite: quello di attendere un "salvatore", un ospite inatteso, una entità "continentale" che venga da fuori la Sicilia e la possa redimere.

La responsabilità della nostra decadenza e dei nostri problemi non è della autonomia regionale ma dell'uso che se ne è fatto. Così come non è dello Stato unitario.

Certo, esistono le responsabilità storiche di un processo di unità nazionale che ha dissipato le peculiarità e la civiltà del Meridione d'Italia.

Ma stare ancora a cercare alibi, seppur fondati su avvenimenti storici, è pratica sterile e comunque incapacitante.

Bisogna invece ricreare le condizioni di un cambiamento culturale e "antropologico" e scegliere di ridiventare e "riscoprirsi" siciliani per scelta e per Cultura, coltivando rigore e consapevolezza.

Questa resta la sfida esaltante lanciata qualche anno fa e tutt'altro che vinta. Si combatte.

D: Cosa ha fatto, al di là della teorizzazione, l'Assessorato in tutti questi anni?

R: La Sicilia è l'unica regione italiana a esercitare autonomia assoluta e competenza esclusiva sulla fondamentale funzione di custodia, tutela e valorizzazione del Patrimonio culturale.

Ma questa Autonomia, resa esecutiva in virtù dei decreti di attuazione dello Statuto Regionale emanati nel 1975 con i Decreti 635 e 637 del Presidente della Repubblica, era rimasta una mera enunciazione di principio finché Alberto Bombace, giovane, eccentrico e brillante dirigente regionale, non avviò con straordinaria energia e lungimiranza un percorso legislativo e "politico" che determinò l'approvazione dei decreti attuativi, attribuendo finalmente tutte le competenze legislative e amministrative in tema di Beni Culturali alla Regione Siciliana e trasferendo *tout court* ogni azione di tutela e valorizzazione dallo Stato alla Sicilia.

In questo modo iniziava a muovere i primi passi quello che ancora oggi rappresenta un "unicum legislativo", un sistema che rivendicava piena autonomia e sovranità nella custodia e nella valorizzazione dell'Heritage e che può ancora diventare punto di riferimento per tutte le Regioni italiane alle prese con le complesse dinamiche di devoluzione di poteri e competenze dallo Stato verso gli Enti territoriali.

La difesa di quell'architrave straordinario e inamovibile rappresentato dall'articolo 9 della Costituzione Repubblicana, che a sua volta aveva "assorbito" l'essenziale della monumentale azione legislativa del ventennio ad opera di un grandissimo Ministro della Cultura come Giuseppe Bottai da coniugare con politiche di valorizzazione e custodia che solo nella prossimità territoriale possono essere declinate con puntualità ed efficacia, rappresentarono, e rappresentano oggi, il "cuore" della questione.

Anche nel complesso rapporto tra singole Città e aree più vaste, inedite e organizzate autonomamente come i Distretti culturali.

Nel 2000 raccogliemmo quel testimone e non a caso ebbi al mio fianco Alberto Bombace, quale Soprintendente del Bellini ma soprattutto come amico e sapiente consigliere di quella esperienza di Governo, insieme ad altri burocrati illuminati come Pino Grado e Marco Salerno e agli indimenticabili Ferruccio Barbera e Sebastiano Tusa.

In quegli anni fu posto in essere, attraverso una utilizzazione virtuosa, rapida e trasparente delle risorse comunitarie, la più grande operazione di recupero, valorizzazione e modernizzazione del settore dei beni culturali mai avvenuta in una singola Regione.

I molteplici interventi realizzati riuscirono a impegnare il 96 per cento delle risorse disponibili nelle misure di sostegno comunitario: esattamente 1 miliardo e 480 milioni di euro che determinarono il recupero e la rinascita di importanti tasselli del nostro Heritage, rendendo possibile la conclusione positiva dell'iter di almeno tre nuovi riconoscimenti Unesco oltre al consolidamento delle proposte progettuali di candidature a riconoscimenti arrivati negli anni successivi e dei quali costituirono preconditione.

Dalla Tonnara di Favignana a Villa Romana del Casale, dal Duomo di Siracusa a quello di Trapani, dal Castello di Donnafugata alle Chiese storiche di Noto, dal Teatro Sangiorgi di Catania a quelli di Modica e Siracusa. E poi centinaia di recuperi di Teatri, Chiese, Monumenti, Musei, tra cui quello di Messina.

Queste "buone pratiche", accoppiate a una legislazione d'avanguardia che andava dal Sistema dei Parchi archeologici alla Soprintendenza del Mare, risultarono senz'altro decisive al fine di ottenere la iscrizione del Val di Noto e degli otto Comuni caratterizzati dalla ricostruzione tardo barocca post terremoto 1693 nella WHL, così come quelle successive e prestigiose di Siracusa e della Necropoli di Pantalica e del Percorso Arabo Normanno di Palermo-Cefalù-Monreale.

Credo sia un bilancio importante. Dopo la mia stagione, tra alti e bassi, si andò avanti consolidando alcuni risultati ma anche facendo riaffiorare molte contraddizioni.

Per fortuna poi si aprì la stagione di Sebastiano Tusa che completò alcuni progetti strategici da me concepiti e avviati, come il sistema dei Parchi archeologici. Poi la Tragedia lo ha strappato agli amici e alla Sicilia.

Oggi guardo con attenzione e fiducia alla nuova gestione dei beni culturali, sempre pronto a condividere, se richiesti, suggerimenti e visioni.

Si, sono molto soddisfatto della mia esperienza di Governo.

D: Nel 2020 ha pubblicato un altro libro, Siciliano per cultura. Cultura e identità non necessariamente coincidono, ma certamente i due concetti si integrano e spesso si sovrappongono. Qual era l'idea che intendeva veicolare con questa pubblicazione?

R: Si tratta del Racconto appassionato di una esperienza di Governo sul Patrimonio materiale e immateriale della Sicilia attraverso lo sguardo consapevole di una Comunità di “siciliani per cultura” che mi affiancarono in una stagione particolarmente feconda.

Scrivo di Sicilia, SudEst, Siracusa, Patrimonio Unesco, tutela della Bellezza e del Paesaggio attraverso una chiave di lettura originale e controcorrente della Autonomia Siciliana sulla *governance* dell'Heritage.

Non è vero che siamo gli ultimi. Siamo stati i primi: l'Isola infatti fu storicamente “avanguardia” nella valorizzazione e tutela dell'Heritage.

Già nel Settecento i Borbone sostenevano che i monumenti fossero “il più bello e il più rimarchevole dei pregi della Sicilia” ed è del 1745 il provvedimento che impose la tutela e la conservazione dei boschi del Carpineto e del Castagno dei Cento Cavalli, primo esempio al mondo di tutela ambientale, contestualmente al bando relativo alla tutela del Teatro di Taormina, primo vincolo di salvaguardia di un singolo monumento.

Nel 1778 il re di Napoli istituisce in Sicilia un servizio di tutela monumentale con due Regie Custodie rette da quelli che sono stati definiti i registi della cultura antiquaria della Sicilia tardo-barocca e cioè il Principe di Biscari e il Principe di Torremuzza, che ebbero come territorio di competenza il primo il Val Demone e il Val di Noto, il secondo il Val di Mazara.

La Sicilia ha infatti conosciuto una suddivisione in ‘Valli’ per tutto il ‘lungo Medioevo’, fino alle riforme amministrative borboniche dei primi dell'Ottocento. Secondo la tradizione più comune tre, che prendevano il nome dalle città principali del territorio al tempo della conquista

araba: il Val di Noto, il Val Demone (che ricorda nel nome l'antica e scomparsa città di Demenna), il Val di Mazara. Il termine 'Val' – declinato al maschile – deriva dall'arabo Walayah (provincia, prefettura) o Wilayah (distretto governativo, giurisdizione di un magistrato, il Wâî). La cancelleria normanna adattò al latino la parola araba, che divenne 'Val'.

Tornando alle Regie Custodie, antenate nobili delle attuali Soprintendenze, furono esse ad avviare il processo di approccio moderno alla realtà monumentale, avendo piena competenza - come da espresso incarico reale - relativamente alla ricerca, custodia e conservazione del patrimonio.

La lunga schiera di Viaggiatori, letterati, antiquari che nel Sette-Ottocento visitarono la Sicilia, furono attratti e affascinati da una Terra in grado di "raccontare" una storia straordinaria attraverso la quale si intuiva "la chiave di tutto".

Le radici stesse dell'Identità culturale europea.

Oggi la Sicilia attrae nuovamente una moltitudine di viaggiatori motivati non semplicemente dal clima e dal mare ma soprattutto da suggestioni, paesaggi, esperienze, arte, qualità e dolcezza del vivere.

Viaggiatori attenti agli stimoli e affascinati da un imponente patrimonio artistico, monumentale, paesaggistico, archeologico e ambientale.

Il Viaggio in Sicilia come asse portante di un *brand* territoriale importante e unico.

La Sicilia che abbiamo sempre sognato è quella che finalmente non cerca turisti ma Viaggiatori.

Poiché attraverso un viaggio in Sicilia inizia sempre una storia, ben al di là dell'insopportabile lamento retorico sulle infrastrutture "che mancano" o sul quel gigantesco affare mafioso rappresentato dal Progetto incapacitante e farlocco del Ponte di Messina. Bisogna invece "preservare" lo Stretto, lo "Stretto necessario" alla salvaguardia di un paesaggio mitologico e sublime.

E poi tutelare e valorizzare i mille centri storici, i teatri antichi, le piazze, i borghi, i paesaggi interni, le spiagge, i Parchi Archeologici e le Riserve naturali Marine e terrestri ricche di una biodiversità stupefacente.

E ancora il Teatro antico e quello contemporaneo, le feste tradizionali e quelle religiose, i Grandi Teatri lirici e la Tragedia greca, la moda e la grande letteratura, i vini e i prodotti gastronomici unici e divini.

Bisogna essere consapevoli e fieri di un primato della nostra Isola in campo letterario e del suo Patrimonio immateriale di livello mondiale.

Ecco il libro racconta in sintesi questa storia.

D: In una intervista sul libro lei ha detto: «Scegliere di essere siciliani è qualcosa di più che semplicemente nascere in Sicilia. L'omologazione delle culture mi spaventa e non sopporto i siciliani che vogliono diventare altro da sé, emulando o scopiazzando altri modelli. Noi siciliani dobbiamo avere "occhi per vedere" ciò che realmente siamo». Cos'è quel "qualcosa di più"?

R: Significa acquisire la consapevolezza delle nostre specificità e delle nostre radici antiche e plurali.

La parola chiave per coltivare "quel qualcosa in più" è consapevolezza, come capacità di sintesi tra passato e avvenire.

Lo spiego spesso, con semplicità, attraverso la metafora dei vitigni e del vino siciliano. Perché tutto ricominciò dal vino

La storia antica e nobile della Sicilia, la sua profonda identità culturale, erano state per lungo tempo appannate e rimosse dall'indifferenza con cui i siciliani assistevano impotenti, quando

non complici, a un lento ed inesorabile processo di degrado della bellezza, dell'armonia delle città, del paesaggio e della qualità della vita.

Ma, ancora una volta, con una straordinaria potenza evocatrice, fu Dioniso ad indicare la strada perduta determinando una nuova attenzione ed un "ritorno alla Terra".

Dioniso sbarcò presto in Sicilia e il suo culto si diffuse rapidamente in tutta l'Isola, da Siracusa a Selinunte. Il culto di questa divinità danzante caratterizzò i commerci e le rotte che univano la Grecia alla Sicilia attraverso il Mediterraneo, "il mare colore del vino", una sorta di "filo rosso" di memorie e storie mitiche che sembrò ispirare quanti contribuirono in modo determinante alla rinascita dell'enologia siciliana, un settore con radici nel Mito e che nella Sicilia del Novecento, soprattutto con la famiglia Florio, assunse dimensioni non solo commerciali ma anche profili di raffinata enologia legata ad una socialità e ad una convivialità caratterizzata dal gusto e dalla qualità.

Negli ultimi 25 anni dietro questo settore in espansione, percepito da tutti come rilevante non solo da un punto di vista economico, si iniziò a scorgere una chiara opzione culturale: una nuova attenzione alla terra, al paesaggio, all'armonia e una idea di produzione arricchita da una sapiente sintesi in grado di coniugare un forte legame tra la tradizione ed i valori della memoria con l'innovazione dei processi produttivi e delle regole di mercato.

Il vino come elemento qualificante di una nuova "stagione" caratterizzata dall'emersione di una "Sicilia della Qualità". Il vino, simbolo di rinascita e "lievito" determinante per l'emersione di quanto economicamente e culturalmente interessante esisteva e si andava affermando nella realtà siciliana.

In una parola: alcuni vitigni esistevano da 2500 anni ma non avevamo avuto "occhi per vederli".

Consapevolezza significa "avere occhi per vedere", e dai vitigni ai monumenti fa tutta la differenza tra una Terra sradicata e omologata e una Terra consapevole e rigenerata.

Il processo di omologazione planetaria e mondialista in atto da anni e che prende il nome di globalizzazione può essere reindirizzato da forti consapevolezze culturale relative alle "piccole patrie": la Sicilia ne è un esempio, a condizione che colga il vero spirito dinamico della propria identità e l'importanza enorme della sua stratificazione culturale.

D: In altra parte della stessa intervista lei risponde: «c'è stato un lungo tempo in cui la storia antica e nobile della Sicilia e la sua profonda Identità culturale hanno subito un vero e proprio processo di rimozione. Il cinismo, l'indifferenza si univano al decadimento della bellezza delle Città e del Paesaggio e a messaggi culturalmente devastanti, di cui era responsabile una classe politica ignorante e corrotta e comunque quasi sempre asservita ad interessi esterni all'Isola come quelli della grande industria petrolifera. Per un tempo immemorabile e tragico, i siciliani apparivano, pur nella loro inconsapevolezza o forse in ragione di essa, un popolo rassegnato allo sradicamento e alla dimenticanza di sé». Mi spiega più diffusamente a cosa si riferisce e a quale periodo?

R: Agli anni 60 e 70. Anni di speculazioni edilizie che distruggono enormi quote di bellezza delle nostre Città, delle nostre coste e del nostro paesaggio.

Gli anni della industrializzazione malata, con la nascita dei grandi poli della raffinazione del petrolio che hanno devastato chilometri di costa e prodotto danni irreparabili all'ambiente, alla salute e alla qualità della vita dei siciliani.

Anni nei quali il sogno dei siciliani sembrava essere esclusivamente quello di diventare uguali al Nord.

Ma quando si parla dei disastri ambientali e delle devastazioni paesaggistiche in Sicilia, bisognerebbe sempre ricordare e sottolineare che il "Vulnus" principale avvenne senza responsabilità alcuna della tanto deprecata Autonomia regionale.

Infatti, dal sacco di Palermo alla industrializzazione selvaggia di Gela, Siracusa e Himera, dalle villette abusive sul mare al viadotto Morandi nel cuore della Valle dei Templi, tutto ebbe l'accondiscendenza di Soprintendenze dipendenti all'epoca dal Ministero per i beni e per le attività culturali.

Esattamente fin quando non acquisimmo Autonomia piena e consapevole sul sistema di tutela ambientale e culturale. La difesa di questa Autonomia nei primi anni del nuovo secolo rese possibile una stagione particolarmente felice per la cultura siciliana.

Ma si trattò di una stagione certo non facile, portata avanti a prezzo di duri conflitti politici.

Ma una nuova "sensibilità" sembrò in quei giorni iniziare a farsi strada sui temi della tutela del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio culturale. Sulla necessità di difendere l'Anima dei luoghi.

Una visione che riuscì a dare un contributo importante per un necessario quanto radicale "ripensamento" del modello siciliano, un modello che sciaguratamente dal dopoguerra aveva battuto i sentieri già citati della speculazione edilizia, dell'abbandono delle attività tradizionali, della industrializzazione selvaggia, dell'abusivismo e della devastazione del paesaggio in nome di interessi speculativi legati alla grande industria petrolifera e spesso complici e sodali con i grandi interessi mafiosi .

D: In particolare, vorrei capire se questa è una sua posizione politica individuale o se ha incontrato gruppi, associazioni, partiti lungo il suo cammino, che hanno condiviso questi giudizi. Mi spiega meglio tutto quanto?

R: Certamente la mia è stata ed è una posizione politica molto radicale e per certi versi originale.

La mia storia è legata a quella della destra sociale, legalitaria e ambientalista ma ho sempre avuto un sostegno molto trasversale che partiva dal mio mondo di appartenenza e finiva a settori della

sinistra ambientalista. Sono sempre stato considerato un eretico, anzi per la precisione un "fascista di sinistra"...

Ma il conflitto del futuro passa non più sul confine tra destra e sinistra ma tra chi crede che tutto e tutti abbiano un prezzo e chi invece ritiene che esistano valori non negoziabili da difendere strenuamente e sui quali costruire una nuova politica.

La tutela dei talenti, la valorizzazione del merito, la bellezza e l'unicità del paesaggio culturale, la esaltazione delle specificità e delle qualità innovative e creative della parte migliore del nostro popolo e delle giovani generazioni possono diventare potenti strumenti per costruire un avvenire all'altezza della nostra Storia.

Per rendere possibile un nuovo Rinascimento deve essere fortissima e profonda la consapevolezza della complessità della nostra storia.

Ma è anche tutelando un paesaggio, salvando un fiume, preservando lo Stretto di Messina o salvando un tratto costiero dal cemento e dalla speculazione che si difende la nostra terra. Tutelando i luoghi dell'anima e non cedendo alla tentazione di pensare che tutto e tutti abbiano un prezzo.

Non tutto può essere acquistato dal denaro o condizionato dal potere economico, legale o illegale che sia. L'uomo non è fatto solo per produrre e consumare: è anche pianta, albero, terra, paesaggio, mare.

Non si deve mai smarrire questa misura.

Chi abita nelle batterie di una edilizia priva di memoria, identità e rispetto non deve esser abbandonato al proprio destino e alla propria solitudine.

La mafia ha prosperato anche e soprattutto sul cemento e sulla solitudine di quartieri privi d'anima.

Alcuni giovani, che alternativa hanno se sono cresciuti immersi in questa bruttura che ha ucciso la qualità delle loro vite? E come possono avere rispetto di qualcosa se ciò che vedono e in cui vivono è squallido, triste e brutto?

Sono alcuni pezzi delle nostre Città, nate dalla speculazione.

Senza bandiere, senza altari, senza idee, senza politica vera si scatenano demoni.

Luoghi dove apparentemente non vi sono limiti e dove si può tutto senza avere nulla. Ed ecco la noia, l'infelicità, il collasso.

Ma come si esce da tutto questo? Occorre ritrovare il senso della partecipazione e della comunità.

Il senso dell'impresa politica e della cittadinanza attiva.

Tornare a crederci.

D: Se oggi fosse Assessore regionale ai beni culturali e all'identità siciliana, cosa farebbe per attuare quella seconda parte della denominazione?

R: Credo si sia capito che la rimuoverei!

D: Lei oggi è Assessore della Città di Siracusa. Se la sente di applicare lo stesso principio regionale alle realtà locali? Quindi assessorati all'identità siracusana, palermitana, catanese o messinese?

R: Ovviamente no, ma bisogna avere grande attenzione alla cittadinanza attiva e quindi alla storia delle nostre Città. E si deve ripartire proprio dalle Città, grandi o piccole che siano, a diffonderla.

La cittadinanza andrà nuovamente vissuta e pensata nel solco della tradizione occidentale: non solo comunità arcaica, fondata su una identità fissa e immutabile, ma comunità politica che fin dal suo apparire si fonda sul principio della libera scelta e dell'appartenenza.

Orizzonti ampi, sentimento di grandi imprese, capacità di assumere impegni solenni, difesa dei beni comuni.

Le Città devono essere sempre più laboratorio di buone pratiche e la riflessione consapevole sul passato e sulla storia delle nostre città può evidenziare tratti di continuità e discontinuità, storia e cronache che si materializzano anche nei documenti del suo passato, nella sua iconografia e nelle sue cartografie, potenti veicoli dell'immaginario collettivo.

Le immagini sono documenti nei quali si possono "leggere" le varie stagioni che hanno vissuto e trasformato le città, lasciando tracce portentose delle stratificazioni urbane e delle cangianti identità.

Tutto questo fa crescere le comunità e rende i luoghi più interessanti anche per i viaggiatori.

E la bellezza della Sicilia, e dell'Italia, è tutta nella grande varietà di storie e di architetture delle nostre Città.

Un'ultima considerazione: l'uomo è animale da Polis e proprio nell'essere *polites*, cittadino, si dà la qualifica di umanità. Fuori della città – dice Aristotele – sta la bestia o il Dio.

E proprio per mettere alla prova la propria natura e per vivere non come bruti, gli uomini si organizzano in un luogo permanente – la Città.

Polis non è soltanto la sede della convivenza sociale, delle aspirazioni, delle tentazioni, dei piaceri e degli affari ma la linfa delle nostre vite.

La maestosità del Patrimonio materiale e immateriale rappresenta un palinsesto di una millenaria attività di costruzione e abitazione. Fin dalle origini, si costruisce e si abita.

Fin dalla nascita della *Polis* uno dei presupposti fondamentali è sempre stato quello della partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica: essere cittadini è un lavoro e i cittadini inattivi sono cittadini inutili.

Chi pensa ai fatti suoi dai Greci è definito *idiòtes*.

Dalla confortevole quiete della casa, che rimane il rifugio in cui tornare la sera, esce nello spazio della *polis* solo chi ha un cuore e che ha a cuore i beni comuni.

D: Cosa pensa della relazione tra l'identità siciliana e l'identità nazionale italiana? Sono identità complementari o in opposizione tra loro, e quindi l'una esclude l'altra? E della relazione tra l'identità siciliana e quella europea? Sono identità complementari o in opposizione tra loro, e quindi l'una esclude l'altra?

R: Sono identità complementari, con moltissimi, nobili, tratti comuni.

È proprio su questo Patrimonio fondato sulle differenze e sulla qualità che l'Italia ha costruito la sua grandezza e il suo ruolo storico anche in ambito europeo. Da sempre crocevia di genti e storie, lingue e costumi l'*humus* della civiltà italiana è fin dalle origini plurale. L'Italia ha rappresentato infatti il luogo della rielaborazione politica e originale di contaminazioni storiche e di civiltà e culture che fiorirono sulla prima sponda d'approdo della colonizzazione greca d'Occidente.

L'Italia e Roma rappresentano fin dalle origini un paesaggio culturale variegato e smagliante.

Roma lo snodo cruciale di questa storia antica e nobilissima.

Roma che raccoglie e interpreta in modo rivoluzionario, a partire da Augusto, il Progetto cosmocratico di Alessandro il Grande senza ridursi a uno dei tanti regni ellenistici orientali.

Roma che successivamente con San Paolo declina in chiave universale la parola evangelica, contrastando il pericolo di una deriva settaria e determinando così, in un tempo storico decisivo, la cristianizzazione dell'Impero.

Roma in cui la tradizione classica come immagine plurale del Mondo si traduce in quella declinazione cattolica della teologia e dell'arte che rappresenterà una visione estetica in grado di dare una portentosa impronta al patrimonio artistico culturale del Medioevo e quindi del Rinascimento Italiano.

Contro l'iconoclastia e il ripudio delle immagini e della loro pluralità che tutti i testi sacri delle religioni monoteiste professano, la Chiesa Romana rivendica a sé fin dai primi secoli la capacità di assorbire le figure plurali delle divinità antiche garantendo così quella libertà creativa che è all'origine dell'Arte italiana e della sua straordinaria rilevanza.

L'Italia è culturalmente plurale.

Anche per questo i grandi Papi rinascimentali furono ferocemente attaccati e contestati dal moralismo iconoclasta della Riforma. Culla del Cristianesimo e quindi del Cattolicesimo l'Italia resta intimamente politeista.

Le radici della Grande Bellezza sono legate all'eccezionalità del Modello Italiano rispetto all'Occidente globalizzato e omologato.

Fin dall'età dei Comuni si manifesta questo carattere dell'Italia plurale e nel Rinascimento si iniziano a delineare le dinamiche della modernità attraverso l'affermarsi di un inedito spirito di impresa commerciale che anima la vita delle prime Città Stato rinascimentali: Firenze, Venezia, Siena.

Al di là del potente e mai superato richiamo alla tradizione classica e a ciò che Roma rappresentò nel mondo antico, la nostra Patria è stata la vera e propria culla della modernità.

Molto prima che nel mondo anglosassone, è in Italia infatti che si ricercano consapevolmente e per la prima volta gli strumenti necessari a fornire la leva per una inedita mobilità economica e imprenditoriale.

Dietro quella che per gli osservatori stranieri è sempre stata l'anomalia italiana si cela allora la forza antica e dirompente della complessità irriducibile dei suoi fenomeni politici: dalla Sicilia Greca alla storia Cosmopolita di Roma alle Signorie Rinascimentali.

Quello che oggi definiamo *Made in Italy* è una idea nata nel Rinascimento e dalle sue radici culturali.

Moda, gusto, stile, segni, qualità: dal design alle configurazioni della piazza urbana, dalle strutture architettoniche alla pittura con i nuovi colori e le forme recuperate dall'antico.

Non solo Arte ma anche Tecnologia: non è un caso che le grandi innovazioni tecnologiche dalla stampa di Manuzio alle macchine di Leonardo fino al telefono di Meucci e alle grandi invenzioni che innescano tempi nuovi portino sempre il marchio del Genio italiano.

Ma è oggi che, al di là della orgogliosa rivendicazione delle imprese italiane realizzate nei secoli passati, le radici della nostra eccellenza andrebbero strategicamente coltivate per un nuovo grande disegno di rinascita. Un disegno che in chiave geopolitica non può che avere uno sbocco nell'Europa dei popoli e delle patrie, oltre e contro la globalizzazione finanziaria.

Un disegno che non possiamo che affidare ai giovani: da Palermo a Parigi, essere patrioti europei.

Essere la Terra di Mezzo della cultura e della Bellezza.

Intervista con il dott. Alberto Samonà, Assessore regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana

marzo 2021

D: Nel Decreto presidenziale n. 12 del 2009, che ha dettato la riorganizzazione delle competenze dei diversi assessorati, è indicata la promozione e valorizzazione anche “della tradizione e dell'identità siciliana”. Cosa si intende esattamente?

R: Il Decreto del Presidente della Regione Siciliana 5 dicembre 2009, n. 12 “Regolamento di attuazione del Titolo II della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, recante norme per la riorganizzazione dei Dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione” all'art. 2 attribuisce all'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, attraverso il proprio Dipartimento, la cura del Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico, la tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici e le attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana. Questa attività si svolge in particolare, attraverso il sostegno - sotto forma di contributi, finanziamenti, patrocini e/o incentivi - alla fruizione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale regionale.

La valorizzazione dell'identità siciliana si esplica, altresì, attraverso il recupero, il mantenimento e la salvaguardia degli elementi “identitari” che costituiscono il patrimonio immateriale custodito all'interno del REI – Registro delle Eredità Immateriali tenuto dal Centro Regionale Catalogo. Secondo la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale approvata dall'UNESCO il 17 ottobre 2003, le Eredità Immateriali (definite dall'UNESCO *Intangible Cultural Heritage*) sono “l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche – nella forma di strumenti, oggetti, artefatti e luoghi ad essi associati - che le comunità, i gruppi

e in alcuni casi gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale”.

Tali Eredità riguardano le “tradizioni orali ed espressioni, compreso il linguaggio come veicolo del patrimonio culturale immateriale, le arti dello spettacolo, le pratiche sociali e rituali, gli eventi festivi, le conoscenze e pratiche concernenti la natura e l’universo, i saperi legati all’artigianato tradizionale”.

Le Eredità Immateriali si trasmettono oralmente di generazione in generazione e sono costantemente “ricreate” dalle comunità e dai gruppi in funzione dell’interazione tra il loro ambiente e la loro storia. Esse esprimono un senso di continuità storica e costituiscono un elemento essenziale dell’identità culturale di un territorio e della sua comunità.

Allo stesso tempo le Eredità Immateriali, per la loro natura effimera, sono particolarmente vulnerabili, anche in virtù delle emigrazioni e immigrazioni, degli esodi dalle aree rurali e della conseguente perdita delle tradizioni, dell’influenza dei mezzi di comunicazione di massa, della conformazione espressiva e della globalizzazione che agisce come forza di standardizzazione e appiattimento culturale.

L'Assessore Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione ha provveduto a istituire, con il Decreto n. 77 del 26 luglio 2005, il Registro delle Eredità Immateriali (REI) e il Programma Regionale delle Eredità Immateriali per la regione siciliana, poi ribattezzato REIS. Grazie al Registro delle Eredità Immateriali si è avviato un processo di identificazione e registrazione delle eredità culturali, contribuendo alla loro salvaguardia, con particolare riguardo per quelle a rischio di scomparsa o/o di alterazione.

Il Registro delle Eredità Immateriali è stato pensato, composto da quattro Libri, ciascuno dei quali raccoglie una particolare Eredità Immateriale a seconda della sua natura:

Il Libro dei Saperi, in cui sono registrate le tecniche di produzione, le materie prime impiegate e i processi produttivi che identificano una particolare produzione legata alla

storia e alle tradizioni identitarie di una comunità (es.: prodotti di artigianato artistico, tessile, oggetti, prodotti enogastronomici, ecc...);

Il Libro delle Celebrazioni, in cui sono iscritti i riti, le feste e le manifestazioni popolari associati alla religiosità, ai cicli lavorativi, all'intrattenimento e ad altri momenti significativi della vita sociale di una comunità, che sono espressione della tradizione e che ancora oggi costituiscono un momento essenziale dell'identità della comunità stessa;

Il Libro delle Espressioni, in cui sono iscritte le tradizioni orali, i mezzi espressivi, incluso il linguaggio e le performance artistiche che caratterizzano l'identità di una determinata comunità; nell'ambito di questo Libro sono iscritti gli spazi culturali, intesi come luoghi delle espressioni legate ad attività quotidiane o eccezionali, che costituiscono un riferimento per la popolazione di un determinato luogo (es.: i monumenti storici, i luoghi del mito, della storia, della letteratura, della leggenda);

Il Libro dei Tesori Umani Viventi, in cui sono iscritte persone, collettività e gruppi individuati che vengono ritenuti unici detentori di particolari conoscenze e abilità, necessarie e indispensabili a produrre specifiche Eredità Immateriali della regione.

Con un provvedimento di alcuni mesi fa, ho provveduto a rinnovare la Commissione Rei, al fine di procedere a dare nuova linfa a questo essenziale strumento di tutela e valorizzazione della nostra identità.

D: L'identità si esaurisce nella tradizione o sono due cose distinte? Condivide questa denominazione?

R: Identità e tradizione sono due elementi complementari. L'identità costituisce il codice genetico di una comunità, ne è l'ossatura perché raccoglie l'insieme delle caratteristiche che la rendono ciò che è, in virtù della propria storia. È data del sovrapporsi di comportamenti ripetuti nel tempo. La tradizione è il complesso dei valori in cui una comunità si riconosce e che ne costituisce la storia stessa.

La tradizione è il ripetersi nel tempo di usi, costumi e riti che fanno sì che ogni generazione sia, in senso spirituale, continuazione della precedente conservandone, nel tempo, salde le radici. Riconoscere la propria identità vuol dire farsi carico della propria origine e del proprio destino, difenderla perché solo chi ha una salda identità ha anche consapevolezza della propria storia e della cultura.

D: Molti oggi contestano l'esistenza di un'identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità. Cosa ne pensa?

La costruzione dell'identità – individuale e comunitaria – in quanto strettamente connessa al divenire dell'essere umano, non può che essere espressione di un processo. Non esiste un'identità immutabile e cristallizzata nel tempo; esiste, piuttosto, un patrimonio nativo, congenito di esperienze, comportamenti, dotazioni, attitudini, su cui si innestano elementi ulteriori dati dall'esperienza e dal ripetersi nel tempo di comportamenti e abitudini. È il termine stesso di "identità", del resto, che contiene in sé questa possibilità: esprime, infatti, allo stesso tempo, sia il concetto di uguaglianza (una cosa è identica all'altra quando è perfettamente uguale all'altra) che quello di diversità (la carta di identità definisce l'unicità di una persona e dunque la sua diversità da ogni altra). Queste considerazioni, però, nulla tolgono al valore del radicamento storico di una comunità nel proprio territorio e del rispetto delle proprie ritualità. Una comunità si riconosce, infatti, in un linguaggio e in processi che, ripetuti nel tempo, generano senso di appartenenza e condivisione.

D: L'idea dell'Assessorato, come concepita nel 2008, regge, secondo lei, a questa tendenza culturale? Cosa ha fatto, al di là della teorizzazione, l'assessorato in tutti questi anni per difendere e valorizzare l'identità siciliana?

R: La precedente denominazione di Assessorato dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione nulla diceva a proposito della salvaguardia del valore della memoria. La nuova denominazione e l'attività avviata dall'Assessorato attraverso il REI hanno, senza dubbio,

messo in evidenza un'esigenza: quella di rafforzare il sentimento di appartenenza. Noi siciliani, infatti, per troppo tempo ci siamo sentiti di minor valore; lo abbiamo fatto rinnegando il nostro dialetto che oggi viene riconosciuta come lingua, lo abbiamo fatto anche negando la nostra storia e il nostro passato. Modificare la denominazione dell'Assessorato ha riportato centralità e attualità al bisogno di ripartire dall'orgoglio della nostra storia: al senso di appartenenza; ci ha restituito quella dimensione multiculturale che ha reso la nostra terra grande nel tempo. Nomen omen. Ha recuperato, di fatto, un sentimento di autostima e di difesa della nostra Identità riportando il tema dell'Identità nell'agenda politica regionale.

D: Lei si ritiene soddisfatto delle politiche sull'identità? Dopo che è stato nominato Assessore, ha preso delle iniziative per attuare questo punto? E quali?

R: Sento molto forti i temi dell'identità e della tradizione. Sin dal mio insediamento ho prestato grandissima attenzione alle iniziative di recupero della memoria attraverso l'attuazione di iniziative di recupero e restauro di numerosi beni che sono espressione della fede e dei riti nei quali si riconosce una comunità. Ma non solo. Parte significativa della mia attività e delle risorse a mia disposizione – sotto forma di iniziative direttamente promosse – è stata destinata a comparti della nostra cultura artistica come il Teatro Popolare, il Teatro dell'Opera dei Pupi, oggi riconosciuto dall'Unesco, e al recupero della memoria di personalità della nostra cultura dimenticate o non adeguatamente valorizzate, come il drammaturgo Franco Scaldati, la cantante Rosa Balistreri, giusto per fare un paio di esempi. Ovviamente sarebbe auspicabile una dotazione economica ancora maggiore ma le contingenze legate al Covid non consentono spazi troppo ampi di manovra.

D: Cosa pensa della relazione dell'identità siciliana con l'identità nazionale italiana? E dell'identità siciliana con l'identità europea? Sono identità complementari tra loro o in opposizione? L'una esclude l'altra?

R: La necessità di definire un'identità nazionale, soprattutto in Stati “giovani” come il nostro, nasce per lo più dall'esigenza di trovare *punti di riferimento storici comuni su cui costruire il*

sensu di appartenenza. Le manifestazioni attraverso cui si esprime l'identità nazionale servono a generare e rafforzare vincoli di solidarietà più o meno stretti tra i componenti della comunità; questo avviene a maggior ragione dove vi sia anche comunità linguistica, cultura comune e, persino, gusti gastronomici condivisi. È indubbio che, per quanto con connotazioni regionali molto forti e con storie spesso diverse, gli italiani si sentano oggi orgogliosa parte di un'unica nazione che ha elementi comuni molto forti che si fondano su un sostrato storico-culturale comune. Diverso ragionamento va fatto riguardo all'identità europea. L'Europa delle Regioni, infatti, trova rafforzamento nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze dei singoli territori. Il valore aggiunto dell'U.E. è nel retroterra culturale comune che riferisce all'impero romano, alla cultura cristiana, ma anche, e soprattutto, nella condivisione dei valori di tolleranza e convivenza tra popoli. Ovvio che, maggiore sarà la capacità dell'U.E. di garantire il rispetto delle differenze, maggiore la possibilità di uno spazio comune che preservi l'unicità delle sue componenti. La vocazione dell'Europa a presentarsi come una civiltà intrinsecamente plurale, luogo di una cultura aperta alla pacifica convivenza dei popoli, deve oggi poter fronteggiare le incertezze e le fragilità di un momento storico in cui la necessità di costruire un autentico dialogo fra culture è riconosciuto come un urgente problema non solo politico, ma etico.

D: In un'intervista alla domanda «Visto che parli spesso di identità... Cos'è per te l'identità siciliana?» lei ha risposto: «È il DNA di un popolo che ancora oggi testimonia la sua storia. È tutto ciò che è in Sicilia, le testimonianze delle culture che si sono sovrapposte: penso all'architettura arabo-normanna, alla tradizione bizantina, al barocco di Noto, penso alle colture, ai grani siciliani, tutte cose che ci rendono unici al mondo. L'identità siciliana passa per una specificità che allo stesso tempo è universalità». Può spiegarmi più diffusamente questo concetto?

R: L'ho spiegato sopra. Per tutto quanto già detto la Sicilia è unica. È culla di civiltà, di tradizioni, di culture, che delineandosi in differenti periodi ne hanno caratterizzato un originalissimo "DNA plurale" che è elemento distintivo della nostra Terra. Universale, poiché

la Sicilia è Isola degli Dei e rimanda all'archetipo, come d'altronde già a fine Settecento Goethe aveva ben compreso.

D: Qualche tempo fa lei ha organizzato un convegno dal titolo "Il futuro della Sicilia si chiama identità". Mi può riassumere il tema di fondo e come si è svolto? A quali conclusioni è giunto il convegno al di là delle sue intenzioni?

R: Un convegno organizzato dalla Lega su mio input, al quale hanno preso parte anche esponenti politici e rappresentanti di varie comunità etniche che vivono a Palermo, i quali hanno sottolineato la volontà di vivere in un contesto che esaltasse le differenze e le identità e non le appiattisse nel nome di un vuoto concetto di progresso connesso al consumo. Uguaglianza e rispetto di ciascuna identità, al fine di preservare riti, culture, miti, tradizioni. Le loro come le nostre in un dialogo costante e proficuo e non secondo una miscellanea priva di significato.

D: Lei sa che circa cinque milioni di siciliani di prima e seconda generazione vivono in altri Continenti o in altre parti dell'Europa e dell'Italia. Questi contribuiscono, ed eventualmente come, alla formazione di un'identità siciliana?

R: I siciliani che vivono all'estero sono corpo vivo che esprime, attraverso la memoria trasmessa dai propri avi, un'identità di valori. Il nostro impegno deve essere quello di creare le condizioni perché questi siciliani del mondo possano trovare sempre più spesso occasione e piacere di tornare nella nostra Isola per recuperare le loro radici e la storia della loro terra. Questo è argomento su cui il governo regionale - attraverso gli assessorati del Beni Culturali e del Turismo - sta cercando di affrontare in maniera coordinata.

D: È stata appena approvata la legge finanziaria regionale. Sono previsti interventi nel settore di cui stiamo parlando? Quali?

R: La finanziaria ha previsto diversi provvedimenti relativi ai beni culturali. Fra questi, il più importante è l'istituzione di un fondo di solidarietà regionale per i Parchi archeologici che consenta agli organismi più giovani e meno maturi in termini di accessi, di poter utilizzare risorse

certe per la programmazione delle attività culturali. I Parchi archeologici si possono considerare un microcosmo simbolico in quanto sono sintesi di arte, cultura, archeologia, paesaggio, agricoltura e ambiente; quell'*unicum* inscindibile che è il nostro patrimonio storico-culturale. Sono previsti anche fondi per il restauro delle sale cinematografiche, per i siti Unesco della Sicilia e per le dimore storiche.

Intervista al dott. Sergio Todesco, già dirigente sezione etnoantropologica
Soprintendenza di Messina e direttore Museo di Mistretta, nonché assessore alla cultura
del Comune di Messina

Data: Febbraio 2022

D: Nel Decreto presidenziale n. 12 del 2009, che ha dettato la riorganizzazione delle competenze dei diversi assessorati, è indicata la promozione e valorizzazione anche “della tradizione e dell’identità siciliana”. Cosa si intende esattamente, secondo lei?

R: C’è un falso concetto di identità , come se le identità siano date una volta per tutte cristallizzate e inamovibili. L’identità siciliana è frutto di una realtà palinsesto, data dalla compresenza e dalla stratificazione di tutte le scritture che si sono impresse sul territorio siciliano ad opera delle culture che storicamente si sono avvicinate sul territorio. Non è monolitica, ma plurima, meticcia, aperta alle contaminazioni, disposta alle accoglienze con le diversità. In questo senso io ho sempre inteso identità, come una identità variegata che comprende e accoglie sempre nuovi apporti. Sempre simile a se stessa è quella frutto di una narrazione, identità costruita a tavolino. Remotti, contro l’identità, dimostra come l’identità sia un concetto da superare in quell’accezione monolitica, inamovibile, sempre uguale a se stessa. L’assessorato non ha mai sciolto questo nodo identitario, continua a promuovere un’identità che ritiene debba essere quella della Sicilia tradizionale. Qual è l’identità siciliana oggi con la presenza delle culture migranti, solo così la Sicilia potrà aprirsi al resto del mondo. Sennò l’identità diventa una sorta di prigione, ci si preclude conoscenza, scambio, confronto.

D: Inoltre, l'identità si esaurisce nella tradizione o sono due cose distinte?

R: La tradizione avviene tramandando da una generazione all'altra, ma non è detto che tutto quello che viene tramandato sia simile. Man mano si arricchisce. Saggio di Jakobson "il folklore come reazione autonoma", la cultura popolare accoglie con un atteggiamento di censura preventiva tutto quello che è in sintonia con la visione del mondo. La cultura tradizionale, contrariamente a quanto si ritiene, non è una realtà sempre uguale a se stessa, ma si rinnova anche se con ritmi che non sono sempre percepibili. Per esempio, le feste popolari del 2020 non sono uguali a quelle del 1950, la società è cambiata e anche la festa si adegua perché tiene conto di quello che di nuovo avviene. Identità che persiste pur cambiando le proprie caratteristiche.

D: Lei condivide questa denominazione?

R: La condividerei se ne risultasse una politica cultura coerente con il concetto identitario di cui parlavo prima. Se si capisse che l'identità è variegata e meticciasa, allora la politica dell'assessorato si dispiegherebbe in tante direzioni. In altre province sono state svolte attività secondo il vecchio concetto di identità, occupandosi solo di determinate cose. Ho voluto dispiegare l'interesse dell'assessorato e di tutto quello che ho diretto, elementi di cultura tradizionale continuano a persistere. Bisogna avere occhi e cuore per riuscire a recuperarli.

D: Sa certamente che oggi molti contestano l'esistenza di una identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità. Cosa ne pensa?

R: Sono d'accordo. Remotti l'ha esplicitato nei suoi contributi. Identità che non sia disposta a venire in contatto e farsi influenzare dalle diversità è fasulla. È un mosaico che si arricchisce progressivamente di tutte le tessere che si vengono ad aggiungere e mutevole.

D: L'idea dell'assessorato, come concepita nel 2008, regge, secondo lei, a questa tendenza culturale?

R: No, rischia di rimanere una sorta di spazio autoreferenziale incapace di confrontarsi con la modernità con tutti gli elementi di diversità e le culture altre che investono oggi il nostro presente perché mantenendo ottusamente fedele per così dire a una identità sognata che poi diventa fittizia – non può essere sempre quella – si chiude al confronto e non riesce a esprimere la ricchezza e non si apre al futuro. Lavora su posizioni di difesa pervicace di un'identità che non esiste più nella maniera in cui è stata concepita.

D: *Cosa ha fatto, al di là della teorizzazione, l'assessorato in tutti questi anni per difendere e valorizzare l'identità siciliana?*

R: Critico. Una volta quando sono entrato nell'amministrazione era un consiglio in cui operavano Sciascia, Bufalino, Buttitta, Tusa, grandi uomini di scienza e cultura. Adesso, un consiglio regionale non è stato più rinnovato, ma anche negli ultimi anni era formato da persone selezionate per meriti più politici che altro. Al di là degli scoop che questo o quell'assessore possano aver fatto, le mostre, le iniziative, è mancata una direzione unitaria e lucida di quello che avrebbe dovuto esprimere l'assessorato dei beni culturali. Si passa da una mostra sul futurismo alla valorizzazione di un pittore del 600, ma si è perso il contatto con quello che i territori esprimono e quello di cui i territori avrebbero bisogno. Un segnale positivo era la legge sull'eco museo: era la comunità a prendersi cura del proprio territorio. Si crea una serie di punti forti giocati sull'accoglienza dei visitatori che si. Non ci sono significative esperienze eco museali in Sicilia, se non una o due, ma neanche molto vitali. Non c'è stato il desiderio di incidere sulla qualità di vita in questo territorio. Il progetto eco museale di nove comuni, gruppi di lavoro che censissero i beni culturali del territorio, tutti in un mega software in un grande pannello introduttivo per suggerire ai turisti dei percorsi: via del vino, via dell'olio, feste, momenti d'interazione con le comunità locali. In ogni paese si creavano luoghi di accoglienza. Il visitatore diventava parte attiva della comunità. Anche beneficio per l'economia locale. Tutto

questo l'assessorato non lo fa: si rifiuta di incidere sulla qualità di vita del territorio che dovrebbe gestire burocraticamente e dovrebbe contribuire a far progredire.

D: Concretamente, con quali strumenti ha fatto o non ha fatto qualcosa?

R: Noi avevamo la legge 80 del '77 e la legge regionale 116 dell'80 che istituiva le soprintendenze ed erano uniche chiamate, perché avevano un unico soprintendente, ma articolate in sezioni tecnico scientifiche. Essendo un soprintendente unico doveva coordinare l'attività della sezione e promuovere un approccio unitario. Riconoscimento del palinsesto nel territorio di varie realtà storicamente determinatesi, tutela di valorizzazione e tutela. Vincoli congiunti, iniziative di tutela in cui ognuno faceva valere le proprie prerogative. Non esistono più sezione etnoantropologiche affidate ad antropologi. Dal 2007 non c'è stato più un intervento. Il territorio si è impoverito. Questo non è un caso. C'è un preciso disegno politico di mortificare le iniziative che vadano a salvaguardare di beni, perché si ledono degli interessi privati, es. cementificare, etc, si è fatto poco se non facciata. Si è impoverita l'azione delle soprintendenze nel territorio per non fare loro disciplinare le regole di mantenimento e realtà importanti proprio per l'identità territoriale.

D: Lei si ritiene soddisfatto delle politiche sull'identità attuate finora?

R: No, mi ritengo soddisfatto di quello che ho fatto io. Non di quello della regione siciliana, si sarebbe dovuto fare molto di più e in molte direzioni.

D: A suo tempo, come dirigente della Soprintendenza, ha preso delle iniziative per attuare questo punto? E quali?

R: Una delle cose importanti che mi sono prefisso di fare è di restituire alla comunità i risultati delle mie ricerche o iniziative. Tanto nel caso di azioni di tutela ho interloquuto con

amministratori e associazioni, realtà presenti nel territorio per far capire il senso del mantenimento dei manufatti, che sono diventati così emblemi. A Tortorici ho vincolato l'ultima fonderia delle campane, un corpus di 40 mila lastre fotografiche 8-900esche. Così in tanti altri comuni della provincia c'è stato desiderio di far capire attraverso convegni, momenti di confronto con comunità, per esempio sulle feste e dare un senso a quelle feste. Abbiamo fatto con Bolognari un incontro sulla Festa del "muzzuni" ad Alcara Li Fusi. Restaurando manufatti e illustrandone gli esiti, contestualizzandoli, così da valorizzare il luogo. Ascoltavo cosa la comunità voleva dirmi e che esigenze aveva. E con molta umiltà lavorare dentro queste comunità cercando di fare scoprire loro le ricchezze che ancora detenevano anche per migliorare la loro consapevolezza.

D: Cosa pensa della relazione dell'identità siciliana con l'identità nazionale italiana? Sono identità complementari tra loro o in opposizione, e quindi l'una esclude l'altra?

R: Dovrebbero essere complementari. Di fatto c'è in Italia, in Sicilia, solo una situazione estremamente frammentata. Le piccole patrie. Ciascuna arroccata sul proprio particolare, pensa che sia la cosa più importante del mondo ed evita di gettare uno sguardo fuori dai propri confini. È un impoverimento, non valorizzazione. Si condanna a non entrare in contatto con altre realtà. C'è questa individualità malintesa, che un lavoro antropologico serio dovrebbe servire a smantellare. Poi ci sono situazioni locali quando vengono in contatto con altre non impoverisce ma arricchisce, non si perde niente della propria individualità, apporti sedimentati nel tempo. Non c'è rischio di perdere identità, anzi arricchirla. Oggi, né in Italia né in Sicilia c'è questa consapevolezza. Frammentazione e chiusura ottusa, ignoranza. Agevola chi gioca sulle singole identità per creare divisioni.

D: Cosa pensa della relazione dell'identità siciliana con l'identità europea? Sono identità complementari tra loro o in opposizione, e quindi l'una esclude l'altra?

R: Dovrebbe essere complementare e tutti i grandi uomini che abbiamo avuto in Sicilia l'hanno capito. Leonardo Sciascia era siciliano e partecipava di una cultura europea. La sua sicilitudine non gli impediva di essere europeo, essere imbevuto di cultura francese, dialogare con tutte le altre correnti culturali. Fin tanto che anche a livello intellettuale pensiamo di vivere nel migliore dei mondi possibili. Per non avere bisogno di confrontarci con l'altro ci condanniamo a essere provinciali. Persistere nel proprio provincialismo.

D: Alcuni sostengono che l'identità culturale sia tema difficilmente conciliabile con l'attività amministrativa e politica e che l'esistenza stessa di un Assessorato di questo tipo in parte è inutile e in parte è pericolosa, per le implicazioni ideologiche e politiche connesse. Che ne pensa?

R: È così. Perché se non si ha un chiaro concetto di quello che identità dovrebbe comportare, l'identità diventa una chiusura. L'identità siciliana è una sorta di dichiarazione programmatica "come noi non c'è nessuno, guardate come siamo bravi, a noi non manca niente". Questo comporta una chiusura e il rifiuto di farsi contaminare e tutto si riduce all'esercizio burocratico, meramente e grettamente burocratico. Senza possibilità di sfociare in esiti umanistici

D: Qualche tempo fa lei ha ricoperto il ruolo di Assessore alla Cultura presso il Comune di Messina. Rispetto a questo tema dell'identità (siciliana, messinese, ecc.) ha fatto o progettato qualcosa? Mi può riassumere la sua attività in relazione a questo tema?

R: Ho chiesto e ottenuto che il mio assessorato non si chiamasse soltanto assessorato della cultura, ma della cultura e delle identità, insistendo per questo plurale per non dare adito a fraintendimenti. Varie identità che compongono oggi la comunità messinese. Ho avviato contatti con le comunità migranti. Una serie di progetti che volevano giocare su questa pluralità identitaria. Una per tutte: progetto che purtroppo è venuto meno mirante a ottenere il riconoscimento dello Stretto come patrimonio Unesco. Avevo creato un gruppo di lavoro

invitando architetti, storici, storici dell'arte, naturalisti, sociologici, studiosi che hanno fatto una proposta progettuale: Lombardi Satriani, Matvejevic. Chi è venuto dopo di me non l'ha più portato avanti.

D: A quali conclusioni è giunto oggi sulla questione identitaria e se, eventualmente, ha cambiato nel corso del tempo la sua visione del problema?

R: Sulla questione identitaria sono venuto affinando il concetto di identità facendolo diventare quello di cui ora le ho parlato. Negli anni '70 pensando all'identità siciliana avevo un'idea più monolitica, ma è stato il contatto e confronto con le realtà territoriali concrete che mi ha fatto cambiare idea, arricchito questo concetto di identità e fatto diventare quello di una identità plurima. Con l'osservazione partecipante si capisce che l'identità non la puoi racchiudere in un'unica formula.

D: Lei sa che circa cinque milioni di siciliani di prima, seconda e terza generazione vivono in altri Continenti o in altre parti dell'Europa e dell'Italia. Questi contribuiscono, ed eventualmente come, alla formazione di un'identità siciliana?

R: Contribuiscono. Mia figlia vive a Zagabria. Da quando è via è diventata una valida italianista, studiosa di letteratura femminile siciliana, non è mai stata vicino alla Sicilia come quando se ne è allontanata. Il suo contributo all'identità siciliana viene dato quotidianamente, lei è in contatto con scrittrici siciliane, partecipa a convegni parlando della Sicilia. Lei ha recuperato la Sicilia in virtù di essersi allontanata. Capita a tutti quelli che vivono fuori. Attraverso questa nostalgia recuperano un senso di appartenenza e anche un senso identitario. A me non piace sicilianità, ma sicilitudine. Simile alla saudade portoghese, nostalgia e dolore di assenza, atteggiamento malinconico e di grande attaccamento.

D: Lei pensa siano opportune politiche di tutela e valorizzazione di questa diaspora?

R: Sì. Ci dovrebbe essere un *fil rouge*, una serie di iniziative che favoriscano questa rete immateriale costituita da chi si è allontanato dalla Sicilia. Rapporti di tipo sentimentale, affettivo, ma anche mnemonico, letterario, storico; questo recupero dell'appartenenza dovrebbe essere incoraggiato anche a livello regionale. Ci sono istituti italiani all'estero, ma la Sicilia manca in tutto questo. La Sicilia ha un ufficio a Bruxelles, ma cosa fanno per promuovere l'immagine della Sicilia in Europa e per tenere viva queste rete di vicini e lontani dalla Sicilia? Portare, lì da loro, pezzi di identità siciliana. Mentre agiscono come cani sciolti, e non hanno una regione alle loro spalle dal punto di vista politico amministrativo.

D: Nella sua ricca produzione scientifica mi sa indicare saggi, articoli o monografie che hanno affrontato il tema della costruzione dell'identità? Ed eventualmente parlarne?

R: Nel 1995, grazie a un finanziamento della comunità europea, ho lavorato a un Atlante dei beni etnoantropologici eoliani che rende conto dell'attività svolta. Enciclopedia antropologica delle Isole Eolie. Inoltre, ho creato un gruppo di lavoro che doveva lavorare ai criteri Unesco perché le Eolie rimanessero sito Unesco. Anche lì ha agito molto questo elemento identitario. Identità plurima. Infine, un volume sul patrimonio votivo della provincia di Messina. "Angoli di mondo", edito da Pungitopo, e "L'immaginario rappresentato", nella collana del Museo Pasqualino 2021 su feste, arte popolare, etc., e un volume sui tatuaggi religiosi, madreperle incise, a cura della Fondazione Buttitta, 2022.

Intervista arch. Gesualdo Campo, già Dirigente generale del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana

Data: 15 giugno 2023

1) Lei è stato dirigente generale del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana, esattamente in che anni?

R.: Da dicembre 2009 a novembre 2012.

2) La legge che ha cambiato la denominazione dell'assessorato, aggiungendo "dell'identità siciliana" è del 2008. Lei ha avuto un ruolo nella preparazione di questa novità? Ed eventualmente quale.

R.: Non rispetto alla LR 16 dicembre 2008, n. 19, "Norme per la riorganizzazione dei dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione".

3) Nel Decreto presidenziale n. 12 del 2009, che ha dettato la riorganizzazione delle competenze dei diversi assessorati, è indicata la promozione e valorizzazione anche "della tradizione e dell'identità siciliana". Cosa si intendeva dire esattamente?

R.: Il DPRS 5 dicembre 2009, n. 12, portante il regolamento di attuazione del titolo II della legge di cui al punto precedente è stato sostituito dal DPRS 28 giugno 2010, n. 370, "Rimodulazione dell'assetto organizzativo, di natura endodipartimentale, dei dipartimenti regionali" (GURS 9 luglio 2010, n. 31, S.O. n. 1), cui ho contribuito, in ordine alle competenze del dipartimento che dirigevo, con le note che allego prott. 8 aprile 2010, n. 82/D, 4 maggio 2010, n. 93/D, 24 giugno 2010, n. 146/D, proponendo modifiche al precedente assetto accolte in toto nella delibera di Giunta n. 243 pure del 24 giugno, propedeutica all'emanazione del DPRS 370/2010. In particolare, dando adempimento a tutte le sino ad allora disattese previsioni di legge in materia di istituti culturali, dalle L.R. 17 febbraio 1987, n. 4, istitutiva del museo regionale di beni naturali e naturalistici nell'isolotto antistante la spiaggia di Taormina, denominato Isolabella (poi

proponendone la sede nella frontaliera Villa Caronia in terra ferma che avevo acquisito al demanio regionale dalla Soprintendenza di Messina con questa precipua intenzione non ritenendola praticabile nell'isola), alla LR 15 maggio 1991, n. 17, "Istituzione ed ordinamento di musei regionali e interventi nei settori del teatro e dei beni culturali", dall'art. 58 della LR 11 maggio 1993, n. 15, istitutivo del Museo e del Parco archeologico-industriale della zolfara di Lercara Friddi, al Titolo II - Sistema dei parchi archeologici regionali, della LR 3 novembre 2000, n. 20, dalla L.R. 6 aprile 1996, n. 19, art. 7 "Istituzione Archivio «Salvatore Quasimodo»", alla LR 3 maggio 2001, n. 6, art. 14. "Museo archeologico in Catania", dalla LR 9 agosto 2002, n. 9, art. 18, comma 5 "sezione del Museo regionale di Arte Moderna e Contemporanea intitolata a "Francesco Messina" nel comune di Linguaglossa", alla LR 3 ottobre 2002, n. 14, art. 11, comma 1 "museo regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano di Terrasini", dalla LR 14 aprile 2006, n. 15, "Istituzione del dipartimento regionale per l'architettura e l'arte contemporanea" (rectius: contemporanee), alla LR 16 dicembre 2008, n. 19, che ha accorpato i Dipartimenti "per i beni culturali e l'educazione permanente" e "dell'architettura e dell'arte contemporanea". Vede bene che il legislatore siciliano, nell'arco della produzione normativa ultra ventennale di cui ho riferito (1987-2009), è stato attento a non trascurare la contemporaneità rispetto alla tradizione e a tenere entrambe in considerazione, iniziando dalla biblioteca-museo "Luigi Pirandello" ad Agrigento (LR 3/1987) e dai beni naturali e naturalistici nel 1987, per arrivare, passando da Salvatore Quasimodo nel 1996, al Museo regionale di Arte Moderna e Contemporanea e a Francesco Messina nel 2002, e al Dipartimento dell'architettura e dell'arte contemporanea nel 2006; ma soprattutto con l'accorpamento dei due Dipartimenti nel 2008. Mi preme sottolineare che, contrariamente alle molte maldicenze di segno opposto, l'adempimento alle previsioni di legge che ho ottenuto col DPRS 370/2009 e di cui Le ho riferito ha ridotto del 20% le strutture intermedie del Dipartimento di cui al DPRS 12/2008, come ho riportato nelle "Conclusioni" della mia prot. 93/D/2010.

4) Inoltre, il concetto di identità si esaurisce nella tradizione o sono due cose distinte?

R.: Non si esaurisce ma di certo comprende tanto la tradizione quanto, in continuità, il presente: senza tradizione non può aversi identità contemporanea.

5) Quale è o è stata a suo tempo la sua concezione dell'identità?

R.: L'identità è un sedimento in divenire e, nei casi regionali, dovrebbe prescindere da ansie autonomiste o peggio indipendentiste ma fondarsi sul rispetto e l'arricchimento delle differenze, tanto su scala nazionale che europea. Essa, però, soprattutto in Sicilia, non è determinata solo dal dato culturale elitario e/o artistico, prevalente nelle modifiche apportate negli ultimi dieci anni nell'organizzazione e nelle attività dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, ma, almeno altrettanto se non di più, da quello etnoantropologico, con riferimento, ovviamente, non solo al dialetto ma in generale alla cultura materiale tramandata di generazione in generazione.

6) Sa che oggi molti contestano l'esistenza di una identità concepita come sostanza, puntando piuttosto a una identità come processo, mutevole e connesso al concetto di diversità. Cosa ne pensa?

R.: Essendo per me, come ho scritto al punto precedente, l'identità un sedimento in divenire, non colgo contraddizione tra “sostanza” e “processo”, tanto più se connesso al concetto di diversità: non può essere identità senza diversità e la valorizzazione delle identità è sinonimo di rispetto delle diversità.

7) In particolare, lei pensa che quella idea dell'assessorato maturata nel 2008 regga a questa tendenza culturale?

R.: Ho contribuito a questa tendenza incrementando gli scambi con numerose strutture culturali radicalmente diverse e, perciò, complementari alle nostre: dalla Cina, realizzando il padiglione Sicilia alla Esposizione Universale di Shanghai (1 maggio - 31 ottobre 2010), alla Russia, *Anno della cultura e della lingua russa in Italia e della cultura e della lingua italiana in Russia* 2011, portando Antonello da Messina, dal 9 settembre al 12 novembre, nella Galleria nazionale Tretyakov di Mosca e *Le avanguardie russe*, dal 13 dicembre al 20 marzo 2012, nel Reale

Albergo dei Poveri di Palermo, dalla Gran Bretagna, esponendo il *Satiro danzante* dal museo di Mazara del Vallo e l'*Ariete di bronzo* dal museo Salinas di Palermo nella mostra "*Bronze*", dal 15 settembre al 9 dicembre 2012, alla *Royal Academy of Arts* di Londra, e una selezione di opere d'arte moderna e contemporanea della collezione della *Royal Academy* a Mazara del Vallo e a Palermo cui spero abbia dato seguito il mio successore, agli USA, dopo aver riportato al museo di Aidone dal *Metropolitan Museum* di New York gli argenti del "Tesoro di Eupolemos" dal 3 dicembre 2010 e dal *Paul Getty Museum* la Dea di Morgantina dal 17 maggio 2011, nell'*Anno della cultura italiana in USA e della cultura statunitense in Italia* 2013, ho ricambiato autorizzando l'esposizione di nostri beni archeologici nella mostra "*Sicily. Art and invention between Greece and Rome*" a Malibù (*Getty Villa*, 3 aprile – 19 agosto 2013) e a Cleveland (*The Kelvin and Eleanor Smith Foundation Exhibition Hall*, 29 settembre 2013 – 1 maggio 2014). Ma quel che mi sta più a cuore è la mostra *Più a Sud – Un progetto per Lampedusa* che, per la cura di Paola Nicita, attraverso le opere singole di Francesco Arena con *Il corridoio* dall'approdo dei migranti al centro di accoglienza, Emanuele Lo Cascio con *Salāt* tappeto da preghiera che si fa mare e tomba, e Sislej Xhafa con *I Manu* che si sovrappongono in segno di solidarietà ma anche di oppressione, dal 17 maggio al 30 settembre 2012, al Museo d'arte moderna e contemporanea di Palermo.

8) *Cosa ha fatto, al di là della teorizzazione, l'Assessorato in tutti questi anni?*

R.: Ho sinteticamente ed esemplificatamene riferito su quanto di concreto è stato fatto nel triennio 2010-2012; da fine 2012 al 2017, dir poco è tanto perché è stato sostanzialmente smantellato, quanto a beni culturali e identità siciliana, il DPRS 370/2010; dal 2017 al 2022, si è tentato di ricostruire ma, come dopo tutte le catastrofi, la ricostruzione è ben più lenta e costosa della costruzione; dal 2022 a oggi si sa solo del repentino scambio tra i vertici di beni culturali e turismo.

9) *Concretamente, con quali strumenti ha fatto o non ha fatto qualcosa?*

R.: con gli strumenti istituzionali di cui dispone un dirigente generale: decreti, circolari e, soprattutto, l'azione di persuasione nei confronti del personale chiamato a realizzare e a colmare di contenuti gli obiettivi di riforma del DPRS 370/2010.

10) Lei si ritiene soddisfatto delle politiche sull'identità, così come realizzata in tutti questi anni?

R.: Parlando dei "miei" anni non posso rispondere che affermativamente; per quelli successivi credo di aver già espresso un giudizio che sarà pure di parte ma con ampi margini di oggettività.

11) In particolare, vorrei capire se questo è un suo giudizio individuale o se lo ha riscontrato anche presso gruppi, associazioni, partiti lungo questi anni, che hanno condiviso questi giudizi. Mi spiega meglio tutto quanto?

R.: La differenza tra chi sta dentro le amministrazioni e chi fuori è strutturale: chi è dentro si sente parte delle istituzioni e ne assume il punto di vista, chi è fuori, "gruppi, associazioni, partiti", svolge il compito di coscienza critica, non sempre serena, essendo per definizione di parte, in relazione agli obiettivi statuari di gruppi e associazioni, o a quelli politici dei partiti; se un gruppo o associazione condivide gli obiettivi istituzionali è subito accusato, se non di asservimento, quanto meno di appiattimento. Ma questo è uno dei tanti sali della democrazia...

12) Se oggi fosse Assessore regionale ai beni culturali e all'identità siciliana o avesse altra funzione di governo diretta o indiretta, cosa farebbe per attuare quella seconda parte della denominazione?

R.: Cerco di spiegarmi meglio: l'identità è *in re ipsa* coincidente con i beni culturali le cui tutela, salvaguardia e valorizzazione tendono a confermarla e, attraverso la contemporaneità, di cui l'arte è un tassello importante ma non esaustivo, ad ampliarla e aggiornarla: lavorerei, quindi, per un rinnovo generazionale del personale attraverso i concorsi prescritti dall'art. 97 della Costituzione della Repubblica, opponendomi a ogni sorta di reclutamento di favore come dal 1987 a oggi si è proceduto, e proporrei il ripristino dei ruoli tecnici, *de facto*, se non *de iure*, abrogati dalla LR 15 maggio 2010, n. 10, "Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di

lavoro alle dipendenze della Regione siciliana”. Con personale motivato si può fare quel che diversamente viene ostacolato in sede sia centrale, il dipartimento, che periferica, biblioteche, musei, parchi archeologici, minerari, paesaggistici, soprintendenze (in rigido ordine alfabetico).

13) Alcuni sostengono che l'identità culturale sia tema difficilmente conciliabile con l'attività amministrativa e politica e che l'esistenza stessa di un Assessorato di questo tipo in parte è inutile e in parte è pericolosa, per le implicazioni ideologiche e politiche connesse. Che ne pensa?

R.: Quegli alcuni, o tanti, hanno esperienza, forse generazionalmente inconsapevole, dell'abrogazione referendaria, risalente al 1993, del Ministero del Turismo, con il conseguente suo ultra ventennale accorpamento a quello dei Beni culturali; sebbene disciolto molto di recente e finalmente dal governo Draghi, quell'accorpamento ha mercificato i beni culturali e oggi è molto difficile, se non impossibile, restituire loro il valore identitario delle “diverse” comunità territoriali. In Sicilia non vi è stato l'accorpamento ma si sono inevitabilmente subite, dal punto di vista dell'atteggiamento mentale, le conseguenze prodotte a livello nazionale. Non si tratta di partire *ex novo* ma di ripartire, chiudendo una parentesi mentale, ricomponendo con ogni sforzo la cultura identitaria, meglio se non assurda a titolo ministeriale o assessoriale, dovendo essa innanzitutto far parte dell'inconscio collettivo che la cultura intellettuale è chiamata a garantire a ciascuna comunità.

14) Cosa pensa della relazione tra l'identità siciliana e l'identità nazionale italiana? Sono identità complementari o in opposizione tra loro, e quindi l'una esclude l'altra?

R.: Ogni differenza costituisce valore aggiunto e le differenze identitarie vanno salvaguardate, valorizzate e rispettate ad ogni scala umana e territoriale, dai singoli individui alle famiglie (tradizionali o arcobaleno), dalla campagna alla città, dai quartieri ai borghi, dai comuni alle province, che fortunatamente resistono a ogni tentativo di abrogazione, dalle regioni alle nazioni, dalle unioni sovranazionali al mondo. Più che alla complementarietà, quindi, mi riferirei alla dialettica.

15) *E della relazione tra l'identità siciliana e quella europea? Sono identità complementari o in opposizione tra loro, e quindi l'una esclude l'altra?*

R.: Ho risposto al punto precedente.

16) *Torniamo alla sua idea dell'identità culturale. Per esempio, intende un'identità multidimensionale, cioè di diverse culture contemporaneamente conviventi, oppure una stratificazione storica di diverse identità, cioè l'accumulo di dominazioni, contatti o altro?*

R.: Questa domanda avrebbe potuto precedere le ultime due cui la mia risposta non può che essere “complementare” a quelle che ho dato: le “diverse culture contemporaneamente conviventi”, che lo si voglia o no, sono tra loro in relazioni dialettiche che sconfiggono perfino le sopraffazioni militari; così è stato sempre nella storia e la Sicilia ne è esempio eclatante: l'accumulo di dominazioni subite, dai greci ai Savoia, ci ha reso quel che siamo e solo prendendone atto possiamo orientare collettivamente la dialettica, diversamente continuerebbero a farlo, come sempre, solo le élite; per fortuna ci aiuta la globalizzazione, intesa come coinvolgimento di tutti gli strati delle diverse popolazioni.

17) *Soprattutto, la vita concreta e quotidiana dei siciliani come si rapporta con questa visione?*

R.: Noi, come gli scozzesi o i catalani o i baschi o gli irlandesi del Nord o i sardi, ci sentiamo europei e, in prospettiva, cittadini del mondo, perché come loro abbiamo sperimentato le dominazioni, diversamente dagli inglesi che sono sempre stati dominatori. Questa è la stessa differenza che passa, oggi più che mai, tra i paesi dell'ex Patto di Varsavia e la Federazione Russa.

18) *Lei sa che circa cinque milioni di siciliani di prima e seconda generazione vivono in altri Continenti o in altre parti dell'Europa e dell'Italia. Questi contribuiscono, ed eventualmente come, alla formazione di un'identità siciliana?*

R.: Non c'è maggior e, forse, anche miglior dialettica di quella che sperimenta il migrante, non solo i cinque milioni di siciliani inizialmente migrati per necessità, come oggi dall'Africa, dal medio e dall'estremo oriente, le cui seconde generazioni sono in gran parte benestanti, ma anche

i migranti intellettuali in ogni parte del mondo. Le identità originarie apparentemente si affievoliscono ma in realtà restano radicate nell'inconscio e si ripropongono costantemente nella dialettica con le comunità dei paesi che li accolgono.

19) *In caso affermativo, lei pensa che sarebbero da prevedere politiche di tutela e valorizzazione di queste diaspore?*

R.: Penso che migrare debba essere una libera scelta e non una urgenza economica o bellica. Perché ciò avvenga dobbiamo mettere i nostri figli in grado di operare scelte senza condizionamenti di necessità, scongiurando guerre e/o carestie.

20) *Ha scritto qualcosa che sia riconducibile alle tematiche che abbiamo affrontato in questa intervista? Quando e perché?*

R.:

2013	<i>Prefazione</i> , in C. L. Lyons, M. Bennet, C. Marconi con A. Sofroniew (a cura di), <i>Sicily. Art and Invention between Greece and Rome</i> , Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 2013, pp. IX-X
2012	<i>Catania</i> , in L. Paladino, I. D. Aprile (coordinamento di), <i>Catania. Splendori d'Arte del Fondo Edifici di Culto</i> , Roma – Milano, Ministero dell'Interno – Edizioni l'Orbicolare Srl, 2012, pp. 9-17
	<i>Presentazione</i> , in A. Villa (a cura di), <i>Gli Etruschi a Palermo. Il Museo Casuccini</i> , catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 17 ottobre 2012 – 6 gennaio 2013), Milano, Silvana Editoriale, 2012, pp. 4-5
	<i>Presentazione</i> , in P. Nicita, <i>Più a sud. Un progetto per Lampedusa</i> , catalogo della mostra (Palermo, Museo d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Riso, 17 maggio – 30 settembre 2012), Milano 2012
	<i>Prefazione</i> , in <i>Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea. La collezione. Palermo Palazzo Belmonte Riso</i> , Palermo – Milano, Regione Siciliana – Electa, 2012, pp. 10-17
	<i>Presentazione</i> , in D. Radeaglia (a cura di), <i>Caravaggio. La resurrezione di Lazzaro</i> , catalogo della mostra (Museo di Roma – Palazzo Braschi, 16 giugno – 15 luglio 2012), Roma, Palombi Editore, 2012, p. 11
	<i>Dal passato al futuro</i> , in G. Scuderi, <i>Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo</i> , Palermo, Regione Siciliana, 2012, pp. 7-8
	<i>Presentazione</i> , in M. E. Palmisano (a cura di), <i>Per fortuna di mare. Il recupero e il restauro dei cannoni del relitto di Sciacca</i> , Palermo, Regione Siciliana – Edizioni di passaggio, 2012, p. 13

	<i>Presentazione</i> , in M. Mondello, M. C. Valenti (a cura di), <i>La Biblioteca dimenticata. Il fondo librario antico a stampa Di Stefano</i> , Palermo, Regione Siciliana – CRICD, 2012, pp. 6-7
2011	<i>La mostra – Le ricorrenze – La sede</i> , in I. D. Aprile Irene Donatella (a cura di), <i>Catania 1870-1939. Cultura, Memoria, Tutela</i> , catalogo della mostra (Catania, ex Quartiere militare borbonico, già Manifattura Tabacchi, 22 dicembre 2011 – 25 marzo 2012), Palermo, Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2011, pp. 11-14
	<i>Presentazione</i> , G. Davì (a cura di), <i>Avanguardie russe</i> , catalogo della mostra (Palermo, Reale Albergo dei Poveri, 3 dicembre 2011 – 20 marzo 2012), Milano, Silvana Editoriale, 2011 (Anno della cultura e della lingua russe in Italia), pp. 10-11
	<i>Presentazione</i> , in S. Piazza (a cura di), <i>Giorgio Vasari a Palazzo Abatellis. Percorsi del Rinascimento in Sicilia</i> , catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 30 novembre - 31 dicembre 2011), Palermo, Edizioni Caracol, 2011, pp. 6-7
	<i>Presentazione</i> , in G. Davì (a cura di), <i>Antonello da Messina e la Sicilia</i> , catalogo della mostra (Mosca, Galleria nazionale “Tretyakov”, 9 settembre – 20 novembre 2011, Mosca, in «Art-Curier» LLC Russia, 2011 (Anno della cultura e della lingua italiane in Russia), pp. 22-25
	<i>Presentazione</i> , in G. Gullo, a cura di, <i>La Sicilia e l'Unità d'Italia</i> , con introduzione di Francesco Renda, Palermo, Regione Siciliana, 2011
	<i>Presentazione</i> , in I. Romeo (cura editoriale di), <i>Museo Diocesano di Palermo. Ambienti e mostre a cantiere aperto</i> , (Palermo, 13 luglio – 30 settembre 2011), Palermo, Regione Siciliana, 2011, pp. 6-7
2010	<i>Presentazione</i> , in A. Mormino, G. Cassata, C. Pastena, F. Spatafora (a cura di), <i>L'Arma per l'Arte. Beni culturali di Sicilia recuperati dal Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale</i> , catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 27 ottobre – 27 dicembre 2009), Palermo, Regione Siciliana, 2010, pp. 12-13
	<i>Presentazione</i> , in A. Mormino, a cura di, <i>Materiali per la memoria: “preciosa cautius servantur”</i> , catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Ajutamicristo, 2010-2011), Palermo, Regione siciliana, 2010.
2009	<i>Presentazione</i> , in F. Caffo (a cura di), <i>Castello Ursino di Catania. Gli anni dei restauri 1988-2008</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo – quaderno n. 13, Palermo, Regione Siciliana, 2009, pp. 13-17
	<i>Il dongione normanno: da struttura difensiva a infrastruttura culturale</i> , in G. La Magna (a cura di), <i>Tra Etna e Simeto La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio</i> , Palermo, Regione Siciliana, 2009, pp. 7-10
2008	<i>Presentazione</i> , in M. G. Branciforti e C. Guastella (a cura di), <i>Le Terme della Rotonda di Catania</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo – quaderno n. 12, Palermo, Regione Siciliana, 2008, pp. 11-13
	<i>Gli antichi laghetti dispersi</i> , in L. Maniscalco (a cura di), <i>Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella valle del Margi</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo – quaderno n. 11, Palermo, Regione Siciliana, 2008, pp. 8-9
	<i>Presentazione</i> , in M. G. Branciforti e G. Pagnano (a cura di), <i>Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo – quaderno n. 10, Palermo, Regione Siciliana, 2008, pp. 11-15
	<i>Presentazione</i> , in P. Marchese, <i>La Ganzaria, Dallo scavo alla fruizione</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo – quaderno n. 9, Palermo, Regione Siciliana, 2008, pp. 7-9

	<i>Prefazione</i> , in A. Cucuzza (a cura di), <i>All'ombra del Paradiso. Storia di uomini e di santi nel territorio di Castel di Iudica</i> , Belpasso 2008, pp. 7-13
2007	<i>Presentazione</i> , in L. Maniscalco, <i>La ricerca archeologica nel territorio di Paternò: Museo civico Gaetano Savasta</i> , Paternò 2007, pp. 4-6
	<i>Il Quartiere militare borbonico, Il Museo archeologico di Catania e In Ima Tartara</i> , in F. Privitera e V. La Rosa (a cura di), <i>"In Ima Tartara. Preistoria e leggende delle grotte etnee</i> , catalogo della mostra (Iraklion, Basilica di San Marco, 5-31 maggio 2007; Volos, Museo archeologico, 11 giugno – 11 luglio 2007; Catania, ex Manifattura Tabacchi, 15 dicembre 2007 – 31 marzo 2008), Collana d'Area diretta da G. Campo, quaderno n. 8, Palermo, Regione Siciliana 2007, pp. 13-14, 14-15, 15-16
	<i>Formazione e professione artistiche a cavallo dei secoli XIX e XX</i> , in Alessandro Abate (1867-1953). <i>Un pittore a Catania tra Otto e Novecento</i> , a cura di L. Paladino, catalogo della mostra (Catania, Galleria d'arte moderna "Le Ciminiere", 16 dicembre 2006 – 11 febbraio 2007), Catania, Biblioteca della Provincia Regionale, 2007, pp. 67-71
2006	<i>Politica religiosa dei conti normanni d'Hauteville, L'incontro di due concezioni religiose e I monasteri benedettini etnei</i> , in V. Fallica, <i>Monasteri benedettini etnei</i> , Catania, Biblioteca Provincia Regionale, 2006, pp. 5-6, 6-7, 8-10
	<i>Alla ricerca del principio dell'insediamento</i> , in P. Pavone (a cura di), <i>L'Orto botanico di Catania</i> , Catania, Maimone Editore, 2006
	<i>Presentazione</i> , in G. Pistorio, <i>Il Priorato di S. Giacomo e Zafferana Etnea</i> , Zafferana Etnea 1965, ristampa anastatica, Catania, Biblioteca della Provincia Regionale, 2006, pp. VII-IX
	<i>Benvenuta Provvidenza</i> , in S. Gesù, in « <i>La terra trema</i> ». <i>Un film di Luchino Visconti</i> , Lipari, Edizioni del Centro studi, 2006, p. 10
2005	<i>Presentazione e La chiesa di S. Francesco Borgia annessa all'ex Collegio della Compagnia di Gesù in via Crociferi a Catania</i> , in <i>Dall'Alcantara agli Iblei</i> , guida alla mostra (Catania, chiesa di S. Francesco Borgia, 22 ottobre 2005 - 31 gennaio 2006), a cura di F. Privitera e U. Spigo, Palermo, Regione Siciliana, 2005, pp. 9-10 e 13-14
	<i>La torre del "castello" di Aci</i> , in L. Mazzoleni, <i>Arcipelaghi</i> , catalogo della installazione artistica (Acicastello, Castello normanno, 30 giugno – 24 luglio 2005), Acireale, 2005, pp. 79-80
	<i>Introduzione</i> , in M. Alberghina (a cura di), <i>L'Accademia Gioenia. 180 anni di cultura scientifica (1824-2004). Protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti</i> , Catania, Maimone Editore, 2005, pp. 9-10
	<i>Presentazione</i> , in L. Maniscalco (a cura di), <i>Museo Civico "Corrado Tamburino Merlini" di Mineo. Sezione Archeologica</i> , Caltagirone 2005, pp. 7-10
	<i>Origini siciliane della tutela culturale e ambientale</i> , in G. Zanna (a cura di), <i>I monumenti della natura</i> , Palermo, Legambiente Sicilia, 2005, pp. 19-25
	<i>Presentazione</i> , in G. Muzio (a cura di), <i>Catania – La città, la provincia, le culture</i> , Catania, Dafni Editrice, 2005, pp. 11-15
2004	<i>Presentazione</i> , in P. Nifosì (a cura di), <i>Il gruppo di Scicli. Sicilia</i> , catalogo della mostra (Catania, Galleria d'arte moderna "Le Ciminiere"), Milano, Silvana Editoriale, 2004, p. 9

	<i>Presentazione</i> , in L. Bardeschi Ciulich e P. Ragonieri (a cura di), <i>Michelangelo: grafia e biografia. Disegni e autografi del Maestro</i> , catalogo della mostra (Galleria d'arte moderna "Le Ciminiere", 29 aprile-27 giugno 2004), Firenze, Mandragora, 2004, pp. 7-8
2003	<i>Introduzione</i> , in <i>Verga da vedere – Teatro, Cinema, Televisione</i> , catalogo della mostra (Catania, Casa museo "Giovanni Verga",), a cura di F. Caffo, S. Muscarà ed E. Zappulla, Collana d'Area diretta da G. Campo, quaderno n. 3, Catania, Regione Siciliana, 2003, p. 9
	<i>Introduzione</i> , in <i>Il volontariato d'arte - Sei lustri di restauri del Rotary Club di Sicilia e Malta</i> , catalogo della mostra (Catania, chiesa di S. Francesco Borgia, 7 giugno - 27 luglio 2003), a cura di G. Campo, Collana d'Area diretta da G. Campo, quaderno n. 2, Catania, Regione Siciliana, 2003, pp. 15-21
	<i>Introduzione</i> , in P. Nobile (a cura di), <i>Etna 2001. Trasferimento e messa in sicurezza del patrimonio culturale mobile</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo, quaderno n. 1, Catania, Regione Siciliana, 2003
	<i>Carrozze e finimenti del Deposito dei Cavalli Stalloni nell'ex Casa degli Esercizi spirituali dei Padri della Compagnia di Gesù di Catania</i> , in N. F. Neri (a cura di), <i>Carrozze e Finimenti del Deposito dei Cavalli Stalloni</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo, opuscolo n. 1, Palermo, Regione Siciliana, 2003, pp. 3-5
	<i>25 anni di Beni Culturali in Sicilia. Le attività della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo, opuscolo n. 3, Palermo, Regione Siciliana, 2003
	<i>Introduzione</i> , in V. Petralia (a cura di), <i>San Placido a Biancavilla. IV centenario, 1602-2002. Atti del Convegno di studi</i> (Biancavilla, Teatro comunale La Fenice, 29-30 aprile 2002), Biancavilla, Biblioteca comunale "Gerardo Sangiorgio", 2003, pp. VII-VIII
2002	<i>Presentazione del progetto didattico museale "Casa museo 'Giovanni Verga' della letteratura contemporanea siciliana"</i> , in G. Adernò (a cura di), <i>Casa museo 'Giovanni Verga'. Guida al percorso</i> , Collana d'Area diretta da G. Campo, opuscolo n. 2, Palermo, Regione Siciliana, 2002, pp. 7-9
2000	<i>L'architettura religiosa tra il XIII ed il XIV secolo nel territorio messinese</i> , in AA.VV. <i>Archeo Club Messina 1995-2000</i> , Messina 2000, pp. 42-43
	<i>Roberto Calandra, architetto e maestro</i> , in AA.VV. <i>Rotary Club Messina 1999-2000</i> , Messina 2000, pp. 60-64
1999	<i>Cittadella e zona falcata</i> , in A. Baglio, S. Bottari (a cura di), <i>Messina negli anni Quaranta e Cinquanta: tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità</i> , 2 voll., atti del convegno (Messina, 8-10 ottobre 1998), Messina, ed. Sicania, 1999, vol. I, pp. 379-389
1998	<i>L'Episcopio di Lipari</i> , in A. M. Sgrò (a cura di), <i>Guida al Patrimonio librario antico-delle biblioteche pubbliche e degli archivi storici ecclesiastici della provincia di Messina</i> , Palermo, Regione Siciliana, 1998, pp. 331-333
1997	<i>Messina – Architettura e Urbanistica</i> , in <i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, VIII pp. 343-349
1997	<i>Architettura</i> , in G. Molonia (a cura di), <i>Messina. Storia e civiltà</i> , Messina, Edizioni GBM. 1997, pp. 195-217

	<i>Beni culturali e cooperazione in Sicilia</i> , in URPS (a cura di), <i>Ruolo delle Province regionali per la valorizzazione e fruizione dei beni culturali finalizzati all'occupazione</i> , atti del convegno (Messina, Salone degli Specchi della Provincia regionale), Agrigento, Unione Regionale Province Siciliane, 1997, pp. 19-25
1996	<i>Santo Stefano di Camastra. Alla ricerca del principio dell'insediamento</i> , in AA.VV., <i>XX Mostra della Ceramica. Santo Stefano di Camastra. Gli itinerari della memoria</i> , Palermo 1996, pp. 15-16
1994	<i>San Tommaso Apostolo detto "il vecchio": palinsesto architettonico fra tardo antico e maniera</i> , in AA.VV., <i>Il quartiere ottavo di Messina "Centro Storico Dina e Clarenza"</i> , Messina 1994, pp. 168-181
	<i>Elementi d'architettura gotica nel territorio della provincia di Messina</i> , in <i>Federico II e la Sicilia. Vivit et non vivit</i> , atti del II convegno internazionale di studi, Palermo-Enna-Catania, 19-25 settembre 1994, promosso dall'Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione della Regione siciliana in collaborazione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di Federico II, 1194-1994, Roma, Arti grafiche Tris, 1994
1989	<i>La cultura architettonica. Principi informativi, movimenti, esponenti ed esempi e La ricostruzione fra progresso e conservazione. Il caso del frontemare</i> , in <i>Messina 1908-1988. Convegno Internazionale di Studio</i> , F. Campagna Cicala, G. Campo (a cura di), <i>Mostra sulla cultura e le ipotesi di ricostruzione della Messina del terremoto. La trama culturale</i> (Messina, Sala mostre del Teatro "Vittorio Emanuele", 18 febbraio – 18 marzo 1989), Messina, Industria Poligrafica della Sicilia, 1989, pp. 10-19 e 64-73
1987	<i>Messina Forte Gonzaga</i> , in F. Perego (coordinamento di), <i>Memorabilia: il futuro della memoria</i> , 3 voll., Bari, La Terza, 1987, II, <i>Il patrimonio vulnerato</i> , pp. 431-436
1987	<i>Fra i perché di un monumento e Approccio al restauro</i> , in <i>Da Eschilo a Menandro. Due secoli di teatro greco attraverso i reperti archeologici liparesi</i> , catalogo della mostra (Lipari, Chiesa di Maria SS. delle Grazie, agosto – ottobre 1987) a cura di L. Bernabò Brea e M. Cavalier, Milazzo, ed. Oreste Ragusi, 1987, pp. 6-8 e 8-10
Publicazioni su periodici	
2016	<i>1812-2016: oltre due secoli di battaglie costituzionali siciliane</i> , in «Hashtag Sicilia. Quotidiano di informazione ed opinione», Catania, 9 dicembre 2016.
2008	<i>'Hortus botanicus catinensis' nel centocinquantesimo dalla fondazione (1858-2008)</i> , in «Ad alta voce. La Sicilia che nessuno racconta», anno II n. 7, luglio 2008, Catania, S. Scuderi, 2008, pp. 32-35
	<i>Origini siciliane della tutela culturale e ambientale</i> , in «Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali», vol. 41, n. 369, Catania 2008, pp. 1-8-
2008	<i>Piazza Carlo Maria Carafa a Grammichele. Alla ricerca del principio dell'insediamento nel 315° dalla fondazione (18 aprile 1693 - 18 aprile 2008)</i> , in «Ad alta voce. La Sicilia che nessuno racconta», anno II n. 5, maggio 2008, Catania, S. Scuderi, 2008, pp. 4-7
2006	<i>Il Convento di Sant'Agostino di Caltagirone</i> , in «Val di Noto. Rivista della Società Calatina di Storia patria e Cultura», nuova serie, anno 2006, n. 1, Caltagirone, Società Calatina di Storia patria e Cultura, 2006, pp. 85-116
2005	<i>La chiesa di San Francesco Borgia</i> , in «Kalós. Arte in Sicilia», anno 17, n. 1, Palermo gennaio - marzo 2005, p. 37

1998	<i>Casalvecchio Siculo, monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò</i> , in «I quaderni dell'Abbazia», n. 2 1997, Bologna 1998, pp. 93-109
1995	<i>Il colore n(d)ella città</i> , in «I quaderni dell'Ordine», n. 1, <i>Messina: il colore della città. Prospettive per un Piano del Colore</i> , Messina, Ordine degli Architetti, 1995, p. 49
1992	<i>Lipari. L'isola dei tre musei</i> , in «Arcipelago IN», n. 6-7, Milazzo agosto - settembre 1992, pp. 9-10
1991	<i>Il Monastero della Valle d'Agrò</i> , in «Kalós. Arte in Sicilia», n. 3, Palermo 1991, pp. 14-19
1990	<i>Chi protegge il paesaggio?</i> , in «Pamphlet», n. 11, Palermo 1990, pp. 23-24
1989	<i>Piani paesistici in provincia di Messina</i> , in «AM Bollettino d'informazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina», n.18-19, Messina 1989, pp. 46-50
1988	<i>Il Complesso della Pietà</i> , in «2001 Progetto Uomo», n. 15, Messina 1988, pp. 8-9
1986	<i>Parametri obiettivi per la definizione delle responsabilità civili e penali del direttore dei lavori</i> , in «AM Bollettino d'informazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina», n.16, Messina 1986, pp. 25-26
1981	<i>Architettura Bioclimatica</i> , in «BES - Bollettino Energia Sicilia», n. 2, Palermo giugno 1981, pp. 24-25, supplemento a <i>Quale energia</i>

Alleghiamo qui di seguito anche un'altra intervista, non nostra, ma realizzata da un tesista dell'Università di Messina, il dott. Cateno Roberto De Luca, all'on. Raffaele Lombardo, quando ancora non era stato eletto Presidente della Regione Siciliana, ma che da leader del Movimento per l'Autonomia (MPA) traccia, sia pur in una breve intervista, le linee di quello che sarebbe stato il suo punto di riferimento nel dare maggiore autonomia alla Sicilia.

4.1 L'AUTONOMIA DI RAFFAELE LOMBARDO

1) Quali sono state le vere ragioni che hanno consentito alla Sicilia di ottenere lo statuto di Autonomia?

L'Indipendentismo fu una lotta di popolo che si è sviluppata nell'immediato dopo guerra, nel secondo conflitto bellico mondiale, che ha trovato le sue motivazioni nella condizione di sfruttamento e di arretratezza che erano andate crescendo a partire dall'Unità d'Italia.

2) Chi sono i killer dell'Autonomia Siciliana?

Parlare di Killer, riguardo i responsabili della piena applicazione dello Statuto siciliano, mi pare una parola grossa, indubbiamente i primi responsabili siamo noi stessi Siciliani che non ci siamo saputi organizzare per custodire il patrimonio prezioso dello Statuto per valorizzarlo e per farlo rispettare.

Poi non c'è dubbio che su questo atteggiamento di debolezza, ovvero di indifferenza da parte dei Siciliani, il potere centrale dei diversi governi nazionali che si sono succeduti, abbia giocato un ruolo decisivo nella realizzazione del disegno antiautonomista.

3) Come avrebbe reagito Raffaele Lombardo rispetto al palese disegno di affossare l'Autonomia?

Pensando a quale sarebbe dovuto essere il giusto atteggiamento, credo che ci saremmo dovuti organizzare politicamente come hanno fatto per far valere e per valorizzare le loro autonomie, i trentini, se vogliamo restare in Italia, o i Catalani, se vogliamo andare a guardare quello che è successo in Spagna.

Lo Statuto, senza un'organizzazione politica e un partito regionale che lo difendesse non poteva che essere violato e in fondo ignorato e messo sotto i piedi com'è accaduto in parte.

4) Perché la classe politica siciliana ha consentito che la Sicilia venisse spogliata dalle prerogative statutarie?

Decisivi senza dubbio gli errori e le omissioni della classe politica che ha governato l'Isola, che non è mai stata una classe politica siciliana, ma bensì una classe politica di Siciliani che appartenendo e dipendendo dalle gerarchie e dai vertici dei partiti nazionali, ad essi sottomessa, ha costituito il braccio operativo di logiche centraliste e in fondo antiautonomiste.

Quando un dirigente politico di un partito nazionale, sebbene siciliano, ha dovuto scegliere tra la difesa dello Statuto della Sicilia e la propria carriera, che

dipendeva da quegli stessi uomini che sono stati a capo dei partiti centrali e al centro del sistema governativo, sebbene siciliani, quegli uomini hanno preferito la carriera piuttosto che difendere la Sicilia e l'autonomia.

5) L'Autonomia Siciliana dipendeva più da Roma o da Palermo?

I responsabili di tutto questo risiedono a Roma, come a Palermo.

Roma ha avuto tutto da guadagnare, Palermo ha avuto tutto da perdere, mentre invece, qualche privilegio lo hanno guadagnato i dirigenti locali dei partiti nazionali che io per questo definisco "ascari" in quanto complici di chi ha sfruttato la nostra terra, che vanta tristemente una lunga tradizione di baroni, di principi che, pur di mantenere i loro privilegi, hanno svenduto il consenso del popolo siciliano per una poltrona.

6) Perché in Sicilia non si concretizzò il disegno "sturziano" delle autonomie locali?

Per la verità le autonomie locali, le municipalità e poi le province hanno svolto un ruolo importante e fondamentale.

Se un sentimento di autonomia e di autonomismo è rimasto vivo, piuttosto che sul piano della rievocazione storica dei fatti del '43/45, del '46 dalla conquista dello Statuto, questo sentimento si è alimentato ed è stato coltivato nelle amministrazioni locali che sono state e che restano l'istituzione fondamentale per

l'autonomia, così come noi la intendiamo, un'autonomia regionale unica e specifica di questo Stato/Regione che per noi è la Sicilia.

7) L'inscindibile binomio sturziano era "AUTONOMIA e RESPONSABILITÀ": come si è comportata la classe politica siciliana?

"L'Autonomia" è l'obiettivo imprescindibile per il benessere e lo sviluppo della Sicilia, e la "responsabilità" è il mezzo per conseguirla, anche a costo di scelte difficili sul piano umano e politico, scelte spesso aggirate dalla nostra classe politica.

8) Lei si sente più democristiano o più sturziano? Perché?

Non rinnego né il mio passato né la mia storia, la Democrazia Cristiana, per me non c'è e non può essere rifondata perché è nata grazie a uomini coraggiosi ed eroici in un contesto storico con equilibri politici e militari internazionali ormai irripetibili.

L'ispiratore più importante del popolarismo e quindi della DC che vi ha fatto seguito è Luigi Sturzo ma è imprescindibile fare riferimento al grande calatino.

9) Cos'è per Lei la politica?

Parlavo per l'appunto di scelte, a volte tragiche perché legate a delle conseguenze che segnano per sempre il destino politico di un uomo, la generosità

sta nel donare se stessi per un fine più alto, per il bene della collettività, per portare a compimento una missione senza risparmiarsi e senza remora alcuna.

10) Che giudizi esprime sullo Statuto elaborato nel 2005 dalla Commissione Speciale del Parlamento Siciliano?

Parlare di rielaborazione, è un'ipotesi che mi vede contrario.

Una qualunque forma di elaborazione di statuto, da sottoporre al vaglio delle Camere a Roma e dei partiti nazionali si risolverebbe in un arretramento rispetto alle conquiste statutarie del '46.

Sono piuttosto favorevole perché una volta per tutte, finalmente, a partire da ora, si parli di attuazione del nostro Statuto, l'unica nostra grande conquista.

11) La congiuntura storica – politica e sociale che consentì la nascita dello statuto di Autonomia è ripetibile? Perché?

Assolutamente no, l'economia globale, la tecnologia, il benessere diffuso hanno mutato radicalmente il mondo intero, oggi parlare di latifondo sarebbe anacronistico, occorre quindi rielaborare l'esigenza di autonomia dei siciliani, rapportandola alle necessità dei giorni nostri, e creare innanzitutto le condizioni economiche e infrastrutturali affinché la Sicilia possa essere una terra appetibile per investimenti anche stranieri.

12) Attualmente su quali tavoli si gioca il destino dell'Autonomia Siciliana?

Tutto ruota attorno al tavolo della politica e dei rapporti di forza; se in Sicilia si organizza un forte movimento autonomista, così come più volte si è tentato senza fortuna, perché gli interessi che si vanno a toccare, a ledere, sono enormi e reagiscono, beh allora, chiaramente, può essere vinta la partita.

13) Perché il Movimento per l'Autonomia vuole varcare lo Stretto di Messina?

Necessaria senza dubbio è una presenza Autonomista all'interno del Parlamento Nazionale, serve una voce che testimoni la nostra diversità, i nostri bisogni, ma anche la nostra autonomia e denunci tutte le violazioni che giorno per giorno si compiono, perché quello che si tenta di fare in Sicilia abbia una speranza di sopravvivenza, se non si è a Roma, come l'esperienza milazziana insegna, seppur forti nelle nostra terra, poco si può ottenere per rafforzare l'autonomia.

14) L'attuale forza politica elettorale dell'MPA quali tavoli deve condizionare?

L'MpA porta le istanze della Sicilia su tutti i tavoli di trattativa e lo fa partendo dalla base per arrivare alle aule parlamentari, rappresentando la vera novità politica nel panorama dei movimenti autonomisti e indipendentisti di cui è ricca la storia politica siciliana.

Anche un solo senatore, e lo abbiamo dimostrato, se animato dalla giuste intenzioni, sa fare sentire la propria voce e cambiare l'indirizzo politico di un governo su una determinata materia.

15) Raffaele Lombardo con chi sottoscriverebbe un nuovo patto istituzionale per rilanciare l'Autonomia Siciliana?

Per realizzare il nostro progetto siamo disposti ad appoggiare politicamente quanti, per convenienza o per convinzione, sono disposti a sottoscriverlo, non abbiamo pregiudizi tantomeno quelli relativi a un bipolarismo falso e senza senso oramai, che proietta due schieramenti, facce della stessa medaglia.

16) Lei intravede un'Europa delle nazioni o un'Europa delle regioni?

L'Europa delle Nazioni è un nonsenso perché se vogliamo arrivare a un'Europa federale che abbia poteri e significato, le nazioni devono "dimagrire", devono cioè devolvere a Bruxelles poteri e competenze quindi diventano sempre nazioni e le istituzioni di riferimento vere per l'Europa sarebbero le Regioni, se invece mantengono inalterati i loro poteri, le nazioni, l'Europa è destinata a segnare il passo come fa ormai da tanto tempo, ovvero a retrocedere e quindi a fallire.

17) "I Siciliani sono i veri nemici dell'Autonomia": che ne pensa di questo giudizio?

I siciliani devono imparare a diffidare dai conquistatori e dagli ascari ad essi venduti per una manciata di pasta.

È arrivato il momento di alzare la testa e diventare padroni del nostro destino, opponendoci contro qualunque forma di colonizzazione.

Ma per farlo occorre imparare a cooperare tutti assieme per la realizzazione di questo nostro grande disegno

18) Perché l'Autonomia Siciliana ha creato un soffocante neo-centralismo regionale?

Un altro pericolo da scongiurare è rappresentato dal centralismo regionale che non è da meno rispetto al centralismo statale; oggi Palermo concentra, o meglio, la Regione concentra non solo i poteri che le spettano e per i quali ha competenze ex Statuto ma, attraverso gli istituti del commissariamento e la leva finanziaria, mortifica ogni istituzione periferica ed ogni autonomia.

C'è bisogno, che i protagonisti delle autonomie locali, sindaci, consiglieri e le cittadinanze, ottengano la restituzione di quello che gli compete, anche perché quello che gli compete, essendo gestito vicino ai cittadini, funziona meglio e costa di meno.

19) “Senza soddi non si canta missa” che correlazione intravede tra Autonomia politica ed Autonomia economico – finanziaria?

Sono strettamente connessi, come si suol dire: "Senza soldi non si canta Messa", se non si dispone di risorse l'autonomia rischia di restare solo nominale, e quindi è destinata a fallire.

20) Lei è stato Deputato ed Assessore regionale nell'ultimo periodo della prima Repubblica: come ha vissuto questa esperienza rispetto alle emergenti problematiche economiche e sociali?

E' stato un mondo che è cambiato; così come in questi giorni, con questa riforma elettorale di fatto, e l'accelerazione verso un bipartitismo che non è detto che abbia successo si assiste a una nuova era, a una nuova fase; la fine della prima Repubblica fu caratterizzata dai traumi legati a una stagione giudiziaria nella quale, metaforicamente, fu anche versato tanto sangue ... e non solo metaforicamente.

21) Lei da "uomo del nord" che giudizio esprimerebbe sulla classe politica siciliana rispetto alla parziale attuazione dello Statuto Siciliano?

L'ascarismo, in fondo anche per molti versi scarso amore e poi l'altra faccia stessa medaglia nei confronti soprattutto della Sicilia poi, per ciascuno di noi, ci sono i vizi e i difetti che si legano e che appartengono a ognuno di noi.

22) Come rilancerebbe l'Autonomia Siciliana sotto il profilo istituzionale,

costituzionale, sociale ed economico – finanziario?

C'è da restituire dignità, forza e incisività al Parlamento Regionale che è il più antico Parlamento, occorre partire da questo, dalla consapevolezza di ciò siamo e della nostra storia, una visione che deve rientrare nella testa dei siciliani, solo così si può arrivare dovunque.

23) L'attuale situazione economico – finanziaria della Regione Siciliana si regge sulla “valorizzazione dei beni immobili”: perché?

La situazione finanziaria regionale si regge su una serie di buchi che è indispensabile provvedere a colmare al più presto, e per far questo ci vuole un rigore finanziario mai visto nel Governo della Regione.

Ora credo che siamo in una fase di vera e propria emergenza, quindi la valorizzazione del nostro patrimonio, che è ambientale, culturale, energetico, oltre che immobiliare, piuttosto che immobiliare ... è indispensabile, oltre che valorizzare bisogna poi tagliare gli sperperi che sono tanti a cominciare da quelli macroscopici del settore sanitario.

24) Raffaele Lombardo venderebbe la propria casa riprendendosela in affitto per continuare a vivere in uno status sociale che il Suo reddito familiare non gli consente più di garantirsi?

Occorre tornare a governare con la “diligenza del buon padre di famiglia” una nozione giuridica di base spesso però disattesa, fissando degli obiettivi di governo alla portata del bilancio regionale, attuando una programmazione economica oculata.

25) Quale è la Sua ricetta per debellare il cancro del sottosviluppo siciliano?

In sintesi, Fiscalità di vantaggio, anzi è più corretto dire una politica economica compensativa, gestione oculata delle risorse, infrastrutture e un arco di tempo di almeno trent'anni.

26) La Sua recente azione politica di autonomista dà l'impressione di oscillare tra due posizioni contrapposte e contraddittorie: dai vecchi panni del capocorrente democristiano, gestione scientifica del potere, al ruolo di leader, passionale e coraggioso, di un popolo che tenta di scrollarsi di dosso i panni del “futtitinni” per individuare nuovi percorsi di riscatto della sicilianità. Quanto opportunismo e quanta sincera passionalità c'è nell'azione politica dell'autonomista Lombardo?

Il giudizio su di me lo danno gli altri, se può valere, ad esempio, le analisi e gli studi di settore pubblicati da vari istituti che abbiamo letto sui tanti giornali, sul Sole 24 Ore e su altri quotidiani nazionali e locali, che mi danno ai primi posti, se non al primo, in quanto a fiducia e a valutazione della credibilità e dell'azione amministrativa da parte dei cittadini.

27) Quali prospettive intravede per la Specialità dello Statuto Siciliano?

Sono ottimista, quest'avventura dell'autonomia mi ha regalato una nuova prospettiva, credo nel futuro della Sicilia che passa per la piena attuazione dello Statuto

28) Perché l'MPA non ha intrapreso, in diciotto mesi di considerevole presenza al Governo Regionale, alcuna iniziativa per sbloccare l'iter istituzionale del nuovo Statuto Siciliano?

Non occorre un nuovo statuto, quello che abbiamo, se pienamente applicato, è uno strumento insostituibile.

29) Perché i fondi europei in Sicilia non hanno avuto lo stesso effetto delle zone depresse della Spagna?

Perché non sono stati usati bene come in Spagna, laddove per la verità lo stato centrale, anche perché tutto il territorio spagnolo era obiettivo 1, ha utilizzato una politica, sia centrale che periferica, molto bene organizzata che ha prodotto risultati diversi e migliore, da noi invece lo era soltanto il Mezzogiorno, che viene guardato sempre come una vacca da mungere da Roma.

30) Parte della spesa corrente della Regione Siciliana è coperto con i fondi del POR: dal 2014 quale autonomia avranno i siciliani finendo l'approvvigionamento europeo?

Bisogna attrezzarsi da quel 2013, se non si fanno partire sistemi che producono sviluppo e benessere utilizzando quelle risorse che si esauriscono o che comunque si ridurranno enormemente, la situazione si aggraverà.

31) Come intende avviare la “fiscalità di vantaggio” in Sicilia con i limiti europei e l'attuale situazione economico – finanziaria della Regione Siciliana?

La politica fiscale è nelle mani del governo centrale che dovrebbe far leva sulla commissione europea, affinché consenta questa fiscalità che non costituisce certamente violazione alle regole della concorrenza dal momento che, invece, il Mezzogiorno vorrebbe essere messo, e non lo è per nulla, nelle condizioni di poter concorrere equamente e liberamente.

32) Come utilizzerebbe gli ultimi fondi europei, 2007 – 2013, in Sicilia?

Occorre guardare a ciò che si è fatto, programmando ciò che rimasto incompiuto, la Sicilia è una terra straordinariamente variegata e sfaccettata, che necessita di investimenti diversificati e di infrastrutture per troppo tempo attese.

33) Esiste la “casta” politica siciliana?

Ma è l'ascarismo.

Gli ascari sono anche la casta che, come ho detto, scambia il consenso e la fiducia dei siciliani con i privilegi che, sebbene effimeri, ...restano tali.

34) L'Autonomia Siciliana ha contribuito a creare la “casta” politico – burocratica regionale?

Al contrario è stata la mancata applicazione dello statuto a contribuire al proliferare della casta anche in Sicilia, spesso più che altro una “castina”, venduta al miglior offerente.

35) Ritene ancora attuale e realizzabile in Sicilia il corporativismo e la teoria dei “corpi intermedi” di ispirazione sturziana?

Ormai gli assetti della società sono profondamente mutati perché vi ha fatto irruzione la logica della globalizzazione e quindi bisogna con essa farsi i conti.

36) L'Autonomia Siciliana nell'area di libero scambio euro – mediterranea dove andrà a finire?

Potrà essere valorizzata perché sia le riforme recenti della Costituzione che la nostra autonomia speciale possono essere uno strumento per dialogare direttamente e proficuamente con i paesi del bacino mediterraneo rispetto ai quali la Sicilia è, non solo fisicamente e biograficamente centrale, ma ha questa risorsa che, anche per l'area di libero scambio, può potenziarne la centralità, appunto l'autonomia.

37) Perché la classe politica siciliana ha paura dell'azione politica basata sulla programmazione?

Perché programmazione fa rima con una politica virtuosa, scevra da sprechi e poco affine alle logiche lobbistiche, di cui beneficiano in pochi a discapito dei tanti.

38) Come risanerebbe il bilancio della Regione Siciliana?

Ho risposto poco fa a proposito della valorizzazione del patrimonio, della eliminazione graduale di sperperi.

39) I siciliani stanno subendo un'altra ondata di colonizzazione: termovalorizzatori, rigassificatori, impianti eolici e solari – vendita dei beni immobili regionali – concessioni di ricerca per gli idrocarburi – sistema bancario e creditizio – ATO Acqua – ecc. ecc.. Ritieni che sia utile fare un patto pubblico e trasparente con i poteri forti dell'imprenditoria e dell'alta finanza per rilanciare l'Autonomia Siciliana oppure dobbiamo continuare a subire questo "pascolo abusivo"?

Occorre governare guardando al bene della nostra terra, resistendo all'azione spesso seducente delle grandi compagnie che si celano dietro il colonizzatore di turno, che quasi sempre arriva in Sicilia accompagnato da qualche siciliano abbagliato dal potere e dal denaro, finendo volenti o nolenti per divenire pedine di una partita che si gioca su tavoli ben più lontani e importanti

40) Oggi è più corretto avviare una nuova stagione dell'Autonomia Siciliana o delle Autonomie Siciliane?

L'Autonomia è una e passa per il decentramento locale, e v'è attuata veramente per la prima volta.

41) La "casta" politica regionale ha paura della sussidiarietà? Perché?

Esistono "caste" e "castine" e sono dappertutto, le stesse che diventano aggressive appena vedono minacciati i loro interessi da una politica che è anche sussidiarietà, poteri e interessi che non abbiamo paura di sfidare se appoggiati dai siciliani.

42) Con l'attuale scenario nazionale ed europeo Lei farebbe il Presidente della Regione Siciliana?

Se dovessi essere il candidato di sintesi di una coalizione che sposi i nostri obiettivi, in primis lo sviluppo della Sicilia, non esiterei un attimo, nonostante gli oneri e le responsabilità connesse al ruolo di Governatore.

43) Da Presidente della Regione Siciliana quali sarebbero le Sue prime iniziative per rilanciare l'Autonomia Siciliana?

L'applicazione integrale delle prerogative ad essa connesse e da essa derivanti, per primo il versamento degli oneri fiscali dovuti dalle società operanti in Sicilia, direttamente nelle casse regionali, e non tramite comode domiciliazioni fiscali, verso altre regioni.

44) Lei quanto ci crede all'Autonomia Siciliana?

Credo nell'Autonomia Siciliana quanto credo nell'MpA

45) Perché si giocherebbe la Sua reputazione politica sul campo minato dell'Autonomia Siciliana?

Perché per ottenere dei grandi risultati bisogna scommettere se stessi e tutto ciò che conta, il raggiungimento dei nostri obiettivi non può prescindere da qualche sacrificio anche a livello personale.

b. Documenti amministrativi

La legge regionale siciliana che ha innescato il processo di trasformazione dell'Assessorato ai Beni culturali in assessorato anche all'identità siciliana è la seguente:

REGIONE SICILIA

LEGGE 16 dicembre 2008, n. 19

Norme per la riorganizzazione dei dipartimenti regionali.

Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione.

(GU n. 43 del 7-11-2009)

Titolo I

NORME PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI DIPARTIMENTI REGIONALI

(Pubblicata nel S. O. alla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana n. 59 del 24 dicembre 2008)

REGIONE SICILIANA L'ASSEMBLEA REGIONALE

Ha approvato

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

Articolazione dei dipartimenti regionali

1. La Tabella A di cui alla legge regionale 15 maggio 2000, n. 10 e successive modifiche ed integrazioni è sostituita dalla seguente:

Tabella A

Dipartimenti regionali ed uffici equiparati

Presidenza della Regione Siciliana: Segreteria generale.

Dipartimento regionale del personale, dei servizi generali, di quiescenza, previdenza ed assistenza del personale.

Dipartimento regionale della programmazione. Dipartimento regionale della protezione civile. Ufficio legislativo e legale.

Dipartimento regionale di Bruxelles e degli affari extraregionali.

Ufficio del Sovrintendente di Palazzo d'Orleans e dei sitipresidenziali.

Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste: Dipartimento regionale degli interventi strutturali. Dipartimento regionale degli interventi infrastrutturali. Dipartimento regionale delle foreste.

Dipartimento regionale Azienda foreste demaniali.

Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione:

Dipartimento regionale dei beni culturali ed ambientali, dell'educazione permanente e dell'architettura e dell'arte contemporanea.

Dipartimento regionale della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica.

Assessorato regionale del bilancio e delle finanze:

Dipartimento regionale del bilancio e del tesoro - Ragioneria generale della Regione.

Dipartimento regionale delle finanze e del credito.

Assessorato regionale della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca:

Dipartimento regionale della cooperazione, del commercio e dell'artigianato.

Dipartimento regionale della pesca.

Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali:

Dipartimento regionale della famiglia e delle politiche sociali. Dipartimento regionale delle autonomie locali.

Assessorato regionale dell'industria:

Dipartimento regionale dell'industria e delle miniere. Dipartimento regionale dell'energia.

Assessorato regionale del lavoro: Dipartimento regionale del lavoro.

Dipartimento regionale della formazione professionale.

Agenzia regionale per l'impiego e la formazione professionale.

Assessorato regionale dei lavori pubblici: Dipartimento regionale dei lavori pubblici.

Ispettorato regionale tecnico dei lavori pubblici.

Assessorato regionale della sanità:

Dipartimento regionale per la pianificazione strategica.

Dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico.

Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente: Dipartimento regionale del territorio e dell'ambiente. Dipartimento regionale dell'urbanistica.

Assessorato regionale del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti:

Dipartimento regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo.

Dipartimento regionale dei trasporti e delle comunicazioni.

NORME PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI DIPARTIMENTI REGIONALI

Art. 2

Abrogazioni e modifiche di norme

1. Il primo periodo del comma 2 dell'art. 58 della legge regionale 3 maggio 2001, n. 6, è sostituito dal seguente: «Dalla data di entrata in vigore della presente legge, ferme restando le rispettive competenze attribuite dalla normativa vigente, costituiscono uffici alle dirette dipendenze del Presidente della Regione esclusivamente l'Ufficio di rappresentanza e del cerimoniale, l'Ufficio stampa e documentazione e l'Ufficio della segreteria di Giunta;».

2. Al dipartimento regionale di Bruxelles e degli affari extraregionali sono attribuite, unitamente al relativo personale, le competenze e le disposizioni riferite, con legge o decreto presidenziale, all'Ufficio di Bruxelles, all'Ufficio di Roma ed all'Ufficio delle relazioni diplomatiche ed internazionali, che sono soppressi, ferme restando le disposizioni di cui all'art. 92 della legge regionale 26 marzo 2002, n. 2, che è così modificato: al comma 1 le parole «dirigente regionale ad esso preposto» sono sostituite con le parole «dirigente generale del dipartimento».

3. Al comma 7 dell'art. 11 della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, le parole «20 per cento» sono sostituite dalle parole «trentaper cento». A decorrere dall'esercizio finanziario 2009, l'onere relativo al trattamento fondamentale discendente dall'applicazione del presente comma, valutato in 210 migliaia di euro, trova riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, UPB 4.2.1.5.2, accantonamento 1002, mentre l'onere relativo al trattamento accessorio, parte variabile e di risultato, trova riscontro nelle apposite risorse previste nello specifico fondo per il salario accessorio della dirigenza previsto dai vigenti contratti collettivi regionali di lavoro dell'area dirigenziale della Regione.

4. Il comma 2 dell'art. 5 della legge regionale 19 maggio 2005, n. 5, è sostituito dal seguente:

«2. Per l'ufficio di cui all'art. 4, comma 7, della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10 e successive modifiche ed integrazioni, il quale per propria destinazione deve agire in via intersettoriale con tutti i rami di amministrazione con funzioni di Autorità di Audit dei programmi cofinanziati dalla Commissione europea e per quello con funzioni di Autorità di Certificazione dei programmi, cofinanziati dalla Commissione europea l'individuazione del dirigente preposto è operata ai sensi e per gli effetti giuridici ed economici dell'art. 11, commi 4 e 5, della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20.».

5. Al comma 1 dell'art. 4 della legge regionale 6 febbraio 2008, n. 2, le parole «a decorrere dalla data di definizione della contrattazione per il biennio 2008-2009» sono sostituite dalle seguenti «, nelle more della definizione in sede di contrattazione regionale collettiva, sulla base dei criteri stabiliti dalle vigenti disposizioni legislative e contrattuali dell'area dirigenziale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, fermo restando il divieto di non cumulare più di tre incarichi.».

6. Il Presidente della Regione, avvalendosi del dipartimento regionale bilancio e tesoro - Ragioneria generale della Regione, esercita tutte le attribuzioni relative alla costituzione di società a parte della Regione nonché i diritti inerenti la qualità di socio. Il dipartimento regionale bilancio e tesoro - Ragioneria generale della Regione svolge le funzioni di cui al presente comma d'accordo con gli Assessori regionali, ciascuno per i propri ambiti di competenza. I contratti della Regione con le società partecipate per l'erogazione di servizi rientranti nell'oggetto sociale sono conclusi dall'Assessorato competente per materia. Sono abrogate tutte le disposizioni legislative e regolamentari in contrasto con le disposizioni del presente comma.

7. Il numero dei componenti nominati in rappresentanza della Regione negli organi delle società partecipate e degli enti sottoposti a vigilanza e controllo non può eccedere le tre unità.

8. Qualora in un organo degli enti di cui al comma 7 siano previsti più di tre componenti effettivi in rappresentanza della Regione e gli stessi siano designati o nominati da diversi rami dell'Amministrazione regionale, al momento del rinnovo, i componenti sono ridotti a tre e sono nominati con decreto del Presidente

Titolo I

NORME PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI DIPARTIMENTI REGIONALI

Art. 3

Disposizioni organizzative di attuazione

1. Gli incarichi di direzione delle strutture di massima dimensione risultanti dalla presente legge sono conferiti entro novanta giorni dall'entrata in vigore della stessa, secondo la procedura di cui all'art. 11, comma 4, della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, ferme restando, sino al suddetto conferimento, le funzioni di direzione delle strutture di massima dimensione anteriormente conferite o mantenute.

2. La specificazione delle materie attribuite ai singoli dipartimenti regionali in base alla presente legge e la relativa articolazione delle strutture intermedie sono determinate, ferme restando il limite massimo ai cui all'articolo 11 della legge regionale n. 20 del 2003, secondo l'iter di cui al comma 2 del medesimo articolo.

3. L'art. 11 della legge regionale 8 febbraio 2007, n. 2, è abrogato.

4. Con cadenza biennale, il Ragioniere generale della Regione riferisce al Governo regionale circa l'andamento della spesa a seguito della riorganizzazione.

5. Nel caso di compimento dell'anzianità contributiva di quaranta anni del personale dipendente, l'Amministrazione regionale e gli enti di cui all'art. 1 della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10 e successive modifiche ed integrazioni possono risolvere, fermo restando quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, il rapporto di lavoro con un preavviso di sei mesi.

6. Il Ragioniere generale della Regione è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni al bilancio della Regione derivanti dall'applicazione della presente legge.

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 4 Amministrazione centrale

1. L'art. 6 della legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28 e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 6. (Amministrazione centrale) - 1. L'Amministrazione della Regione è ordinata nella Presidenza della Regione e nei seguenti Assessorati regionali:

- a) Assessorato regionale delle attività produttive;
- b) Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana;**
- c) Assessorato regionale dell'economia;
- d) Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità;
- e) Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro;
- f) Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica;
- g) Assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità;
- h) Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione;
- i) Assessorato regionale delle risorse agricole ed alimentari;
- l) Assessorato regionale della salute;

- m) Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente;
- n) Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo.».

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 5

Organizzazione della Presidenza e degli Assessorati

1. Dopo l'art. 6 della legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28 esuccessive modifiche ed integrazioni, è aggiunto il seguente:

«Art. 6-bis. (Organizzazione della Presidenza e degli Assessorati) - 1. Il Presidente della Regione esercita i propri compiti a mezzo della Segreteria generale, dell'Ufficio legislativo e degli altri dipartimenti della Presidenza della Regione nonché degli uffici di diretta collaborazione e degli uffici alle sue dirette dipendenze già istituiti con legge.

2. Gli Assessori regionali esercitano i propri compiti a mezzo dei dipartimenti e degli uffici di diretta collaborazione e alle dirette dipendenze.».

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 6 Attribuzioni della Presidenza

1. L'art. 7 della legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28, esuccessive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 7. (Attribuzioni della Presidenza) - 1. Alla Presidenza della Regione sono attribuiti i seguenti compiti: rapporti con gli organi centrali dello Stato e di altri enti pubblici nazionali e con le istituzioni dell'Unione europea. Organizzazione dei lavori della Giunta regionale. Organizzazione amministrativa generale. Direttive generali per lo svolgimento dell'azione amministrativa regionale e relativo coordinamento. Vigilanza sull'attuazione delle deliberazioni della Giunta regionale. Attività inerenti all'esercizio dei poteri previsti dalle lettere o) e p) dell'art. 2. Consulenza e assistenza legislativa e patrocinio legale. Ricorsi straordinari. Gazzetta ufficiale. Raccolta delle leggi, dei regolamenti e dei decreti presidenziali relativi ad atti di Governo. Collaborazione all'attività legislativa e patrocinio legale. Ricorsi straordinari. Presidente per quanto concerne l'esercizio delle funzioni indicate nella lettera q) dell'art. 2. Ordinamento della comunicazione. Coordinamento della protezione civile regionale. Programmazione regionale. Funzione di soprintendenza di Palazzo d'Orleans e dei siti presidenziali.».

Art. 7

Attribuzioni degli Assessorati regionali

1. L'art. 8 della legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28 esuccessive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

«Art. 8. (Attribuzione degli Assessorati regionali) - 1. Agli Assessorati regionali sono attribuite le materie per ciascuno appresso indicate:

a) Assessorato regionale delle attività produttive: industria. Cooperazione, escluse le attività delle cooperative edilizie. Commercio, mostre, fiere, mercati. Artigianato. Commercio con l'estero, attività promozionali all'estero e internazionalizzazione delle imprese. Vigilanza sugli enti di settore e sulle cooperative. Aiuti alle imprese. Autorizzazione e vigilanza sulle attività ricettive. Ricerca applicata ed innovazione dei processi produttivi;

b) **Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana: patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico. Tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana;**

c) Assessorato regionale dell'economia: bilancio. Documenti contabili e finanziari. Dpef. Tesoro. Vigilanza enti regionali. Coordinamento finanza pubblica. Ufficio di statistica della Regione. Controlli interni all'Amministrazione regionale di regolarità amministrativo-contabile. Partecipazioni regionali. Liquidazione enti economici. Demanio e patrimonio immobiliare regionale. Rapporti finanziari Stato-Regione. Entrate e riscossioni. Credito regionale. Risparmio;

d) Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità: energia e fonti energetiche, miniere, attività estrattive. Cave, torbiere e saline. Servizi di pubblica utilità di interesse regionale. Vigilanza enti di settore;

e) Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro: programmazione, funzionamento e qualità del sistema integrato dei servizi e degli interventi socio-assistenziali e socio-sanitari. Promozione e sostegno delle famiglie. Promozione e sostegno del terzo settore. Inclusione sociale. Vigilanza e controllo sulle Ipad. Servizio civile. Lavoro. Attività ispettive e di vigilanza sul lavoro. Emigrazione ed immigrazione. Cantieri di lavoro. Fondo siciliano per l'occupazione. Servizi pubblici per l'impiego. Ammortizzatori sociali. Politiche, attive del lavoro. Orientamento e servizi formativi e per l'impiego. Ciapi. Incentivi per l'occupazione. Formazione in azienda e nell'ambito dei rapporti di lavoro. Tirocini e stage in azienda. Apprendistato e contratti di inserimento. Fondo per l'occupazione dei disabili. Lavori socialmente utili e welfare. Statistiche. Diritti civili. Pari opportunità. Previdenza sociale e assistenza ai lavoratori. Rapporti con gli enti pubblici relativi;

f) Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica: gestione del personale regionale in servizio ed in quiescenza. Formazione e qualificazione professionale del personale regionale. Trasparenza, semplificazione ed accelerazione dei procedimenti. Auto-parco. Acquisizione di beni e servizi per gli uffici regionali, salva la competenza della soprintendenza di Palazzo d'Orleans e dei siti presidenziali. Attività informatiche della Regione e della Pubblica amministrazione regionale e locale; coordinamento dei sistemi informativi. Rapporti con gli enti locali e loro consorzi, ivi inclusi i compiti di vigilanza e controllo. Finanza locale, fatte salve le competenze dell'Assessorato regionale dell'economia. Polizia locale. Operazioni elettorali e referendarie in ambito regionale;

g) Assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità: lavori pubblici, con esclusione di quelli di interesse nazionale. Interventi di edilizia cooperativistica, economica e popolare o comunque sovvenzionata. Trasporti. Programmazione, realizzazione e gestione di infrastrutture di comunicazione e trasporti. Motorizzazione civile. Espropriazione per pubblica utilità. Programmazione, realizzazione e gestione dei porti, inclusi quelli turistici. Adempimenti tecnici e controlli concernenti le opere pubbliche di competenza regionale.

Vigilanza enti di settore;

h) Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale: funzioni e compiti regionali in materia di istruzione di ogni ordine e grado. Formazione professionale. Assistentascolastica ed universitaria. Ricerca scientifica. Edilizia scolastica ed universitaria. Vigilanza sugli enti di settore;

i) Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari: programmazione e coordinamento interventi nel settore agricolo, zootecnico, agroalimentare, rurale e forestale. Interventi strutturali ed infrastrutturali in agricoltura. Valorizzazione settore agroalimentare. Trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Caccia. Demanio trazzerale. Usi civici. Vigilanza enti disettore. Pesca. Demanio forestale;

l) Assessorato regionale della salute: sanità. Programmazione sanitaria. Gestione finanziaria del fondo sanitario. Patrimonio ed edilizia sanitaria. Assistenza sanitaria ed ospedaliera. Igiene pubblica e degli alimenti. Sanità animale. Vigilanza sulle aziende sanitarie. Vigilanza enti di settore;

m) Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente: urbanistica e pianificazione. Tutela e vigilanza ambientale. Valutazione ambientale strategica e valutazione impatto ambientale. Demanio marittimo. Difesa del suolo. Protezione del patrimonio naturale. Tutela dall'inquinamento. Parchi e riserve naturali regionali. Corpo forestale. Vigilanza sugli enti di settore;

n) Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo: turismo. Professioni turistiche. Promozione turistica in Italia e all'estero. Manifestazioni ed eventi. Sport. Spettacolo. Cinema, teatri e orchestre. Promozione attività musicali, teatrali, cinematografiche ed artistiche in genere. Vigilanza enti disettore.».

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 8 Modifiche alla Tabella A della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10

1. La Tabella A di cui alla legge regionale 15 maggio 2000, n. 10 e successive modifiche ed integrazioni è sostituita dalla seguente:

Tabella A

Dipartimenti regionali ed uffici equiparati

Presidenza della Regione: Segreteria generale.

Ufficio legislativo e legale.

Dipartimento regionale della protezione civile. Dipartimento regionale della programmazione.

Dipartimento regionale di Bruxelles e degli affari extraregionali.

Assessorato regionale delle attività produttive: Dipartimento regionale delle attività produttive.

Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana:

Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Assessorato regionale dell'economia:

Dipartimento regionale del bilancio e del tesoro - Ragioneria generale della Regione.

Dipartimento regionale delle finanze e del credito.

Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità:

Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. Dipartimento regionale dell'energia.

Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro:

Dipartimento regionale della famiglia e delle politiche sociali. Dipartimento regionale del lavoro.

Agenzia regionale per l'impiego, l'orientamento, i servizi e le attività formative.

Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica:

Dipartimento regionale della funzione pubblica e del personale. Dipartimento regionale delle autonomie locali.

Assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità:

Dipartimento regionale delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti.

Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale:

Dipartimento regionale dell'istruzione e della formazione professionale.

Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari:

Dipartimento regionale degli interventi strutturali per l'agricoltura.

Dipartimento regionale degli interventi infrastrutturali per l'agricoltura.

Dipartimento regionale degli interventi per la pesca. Dipartimento regionale Azienda regionale foreste demaniali.

Assessorato regionale della salute:

Dipartimento regionale per la pianificazione strategica.

Dipartimento regionale per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico.

Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente: Dipartimento regionale dell'ambiente.

Dipartimento regionale dell'urbanistica.

Comando del Corpo forestale della Regione siciliana.

Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo:

Dipartimento regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo.

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 9

Agenzia regionale dei rifiuti e delle acque

1. L'art. 7 della legge regionale 22 dicembre 2005, n. 19 e successive modifiche ed integrazioni, è soppresso.

2. Le funzioni e i compiti esercitati dall'Agenzia regionale di cui all'art. 7 della legge regionale n. 19 del 22 dicembre 2005 e successive modifiche ed integrazioni, unitamente al personale in servizio presso la stessa alla

data di entrata in vigore delle nuove competenze assessoriali, sono trasferiti all'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità. Il personale inservizio mantiene la medesima posizione giuridica, con eccezione degli incarichi dirigenziali.

3. L'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità cura la liquidazione conseguente alla soppressione di cui al comma 1.

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 10

Decorrenza e disposizioni attuative

1. Le disposizioni di cui al presente Titolo, dall'art. 4 all'art. 9, si applicano a decorrere dall'1° gennaio 2010.

2. Gli Assessori regionali sono nominati e preposti ai rami di amministrazione, secondo l'assetto delineato dal presente Titolo, a decorrere dall'1° gennaio 2010.

3. Entro il 30 ottobre 2009, con decreto del Presidente della Regione, adottato previa delibera della Giunta regionale, da pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana, sono specificate, con effetto dall'1° gennaio 2010, le funzioni ed i compiti dei dipartimenti di cui all'art. 8 nonché l'articolazione delle relative strutture intermedie, fermo restando il limite massimo di cui all'art. 11 della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, in conformità agli ambiti di competenza di cui agli artt. 6 e 7 e sono disciplinati i relativi trasferimenti di compiti e funzioni, secondo i seguenti principi:

- a) principio di completezza;
- b) principio di efficienza ed economicità, anche con la soppressione delle funzioni e dei compiti divenuti superflui;
- c) principio di responsabilità ed unicità dell'amministrazione, con attribuzione ad un unico ramo di amministrazione di funzioni e compiti connessi;
- d) principio di omogeneità;
- e) principio di adeguatezza, in relazione all'idoneità organizzativa del ramo di amministrazione.

4. Il Governo della Regione predispone il progetto di bilanci per l'esercizio finanziario 2010 secondo le previsioni di cui agli artt. 4 e 5 e le disposizioni del decreto presidenziale di cui al comma 3 e pone in essere ogni altra attività contabile e finanziaria necessaria a garantire la continuità dell'azione amministrativa e finanziaria della Regione.

Titolo II

ORDINAMENTO DEL GOVERNO E DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 11 Entrata in vigore

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana.
2. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.
Palermo, 16 dicembre 2008.

LOMBARDO

Il Decreto attuativo della L.R. 19/2008, invece, è il seguente:

DECRETO PRESIDENZIALE 5 dicembre 2009, n. 12.

Regolamento di attuazione del Titolo II della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, recante norme per la riorganizzazione dei Dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Vista la legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28, e successive modifiche ed integrazioni;

Vista la legge regionale 15 maggio 2000, n. 10, e successive modifiche ed integrazioni;

Vista la legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, ed in particolare il suo articolo 11;

Visto il contratto collettivo regionale di lavoro del personale con qualifica dirigenziale della Regione siciliana, pubblicato nel supplemento ordinario n. 2 alla *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana n. 31 del 13 luglio 2007;

Vista la legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, recante "Norme per la riorganizzazione dei Dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione";

Vista la nota presidenziale n. 7497 del 5 novembre 2009, con la quale il Presidente della Regione siciliana ha chiesto il parere sullo schema di regolamento di attuazione dell'art. 10, comma 3, della sopracitata legge regionale n. 19/2008 al Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, ai sensi dell'art. 17, commi 25 e 27, della legge n. 127/1997 e dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo n. 373/2003;

Visto il parere n. 457/09 reso nell'adunanza del 24 novembre 2009 dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana - Sezione consultiva;

Vista la deliberazione della Giunta regionale n. 503 del 4 dicembre 2009;

Emana il seguente regolamento:

REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE DEL TITOLO II DELLA LEGGE REGIONALE 16 DICEMBRE 2008, N. 19

Art. 1.

Oggetto

1. Il presente regolamento disciplina le funzioni ed i compiti dei Dipartimenti regionali di cui all'articolo 8 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19 e l'articolazione delle relative strutture intermedie, nel limite massimo di cui all'articolo 11 della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, provvedendo altresì a individuare i principi e le modalità per il trasferimento dei compiti e delle funzioni, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 10 della stessa legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19.

2. Per l'effetto, il regolamento stesso ridefinisce, in fase di prima applicazione, gli ambiti organizzativi e gestionali finalizzati all'avvio della nuova organizzazione dell'Amministrazione regionale, definendo altresì idonee misure transitorie, atte ad evitare, in tale fase, soluzioni di continuità nell'esercizio delle attività dell'Amministrazione regionale.

Art. 2.

Dipartimenti della Presidenza della Regione e degli Assessorati regionali

1. I Dipartimenti regionali della Presidenza della Regione e degli Assessorati regionali, nell'ambito delle attribuzioni di cui all'articolo 7 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, curano le materie sotto elencate. I relativi compiti e funzioni sono specificati all'allegato 1 del presente regolamento, unitamente alla distribuzione degli stessi tra le strutture intermedie, distinte in aree e servizi. Il Presidente della Regione può delegare agli Assessori regionali, in coerenza con le rispettive attribuzioni, la trattazione di singoli affari o di blocchi di materie attribuiti ai Dipartimenti regionali della protezione civile, della programmazione ed al Dipartimento regionale di Bruxelles e degli affari extraregionali.

A) *Presidenza della Regione*

- Segreteria generale: Organizzazione amministrativa generale. Direttive generali per lo svolgimento dell'azione amministrativa regionale e relativo coordinamento. Vigilanza sull'attuazione delle deliberazioni della Giunta regionale. Attività inerenti all'esercizio dei poteri previsti dalle lettere o) e p) dell'articolo 2 della legge regionale 29 dicembre 1962, n. 28, e successive modifiche ed integrazioni. Collaborazione all'attività del Presidente per quanto concerne l'esercizio delle funzioni indicate nella lettera q) del richiamato articolo 2. Ordinamento della comunicazione. Funzione di soprintendenza di Palazzo d'Orleans e dei siti presidenziali.

- Ufficio legislativo e legale: Consulenza e assistenza legislativa e patrocinio legale. Ricorsi straordinari. Gazzetta ufficiale. Raccolta delle leggi, dei regolamenti e dei decreti presidenziali relativi ad atti di governo.

- Dipartimento regionale della protezione civile: Coordinamento della protezione civile regionale e dei servizi meteorologici.

- Dipartimento regionale della programmazione: Programmazione e coordinamento e di tutti i fondi extraregionali-gestione del Documento Unico di Programmazione.

- Dipartimento regionale di Bruxelles e degli affari extraregionali: rapporti con gli organi centrali dello Stato e di altri enti pubblici nazionali e con le istituzioni dell'Unione europea.

B) *Assessorato regionale delle attività produttive*

Dipartimento regionale delle attività produttive: Industria. Cooperazione, escluse le attività delle cooperative edilizie. Commercio, mostre, fiere, mercati. Artigianato. Commercio con l'estero, attività promozionali all'estero e internazionalizzazione delle imprese. Vigilanza sugli enti di settore e sulle cooperative. Aiuti alle imprese. Autorizzazione e vigilanza sulle attività ricettive. Ricerca applicata ed innovazione dei processi produttivi.

C) *Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana*

- Dipartimento regionale dei beni culturali e della identità siciliana: Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliotecario, etnoantropologico e storico-artistico. Tutela dei beni paesaggistici, naturali e naturalistici. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana.

D) *Assessorato regionale dell'economia*

- Dipartimento regionale del bilancio e del tesoro - Ragioneria generale della Regione: bilancio. Documenti contabili e finanziari. Documento di programmazione economico-finanziaria. Tesoro. Vigilanza enti regionali. Coordinamento finanza pubblica. Ufficio di statistica della Regione. Controlli interni all'Amministrazione regionale di regolarità amministrativo-contabile. Partecipazioni regionali. Liquidazione enti economici. Demanio e patrimonio immobiliare regionale.

- Dipartimento regionale delle finanze e del credito: Rapporti finanziari Stato-Regione. Entrate e riscossioni. Credito regionale. Risparmio.

E) *Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità*

- Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti: Servizi di pubblica utilità di interesse regionale: acqua e rifiuti. Vigilanza nelle materie di competenza.

- Dipartimento regionale dell'energia: energia e fonti energetiche. Miniere, attività estrattive. Cave, torbiere e saline. Vigilanza enti di settore.

F) *Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro*

- Dipartimento regionale della famiglia e delle politiche sociali: Programmazione, funzionamento e qualità del sistema integrato dei servizi e degli interventi socio-assistenziali e socio-sanitari. Promozione e sostegno delle famiglie. Promozione e sostegno del terzo settore. Inclusione sociale. Vigilanza e controllo sulle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Servizio civile. Diritti civili. Interventi per l'immigrazione. Pari opportunità.

- Dipartimento regionale del lavoro: Lavoro. Attività ispettive e di vigilanza sul lavoro. emigrazione ed immigrazione. Cantieri di lavoro. Fondo siciliano per l'occupazione. Servizi pubblici per l'impiego. Previdenza sociale e assistenza ai lavoratori. Ammortizzatori sociali. Rapporti con gli enti pubblici relativi.

- Agenzia regionale per l'impiego, l'orientamento, i servizi e le attività formative:

Politiche attive del lavoro. Orientamento e servizi formativi e per l'impiego. Ciapi. Incentivi per l'occupazione.

Formazione in azienda e nell'ambito dei rapporti di lavoro. Tirocini e stage in azienda. Apprendistato e contratti di inserimento. Fondo per l'occupazione dei disabili. Lavori socialmente utili e workfare. Statistiche.

G) *Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica*

- Dipartimento regionale della funzione pubblica e del personale: gestione del personale regionale in servizio ed in quiescenza. Formazione e qualificazione professionale del personale regionale. Trasparenza, semplificazione ed accelerazione dei procedimenti. Autoparco. Acquisizione di beni e servizi per gli uffici regionali, salva la competenza della soprintendenza di Palazzo d'Orleans e dei siti presidenziali. Attività informatiche della Regione e della Pubblica Amministrazione regionale e locale; coordinamento dei sistemi informativi.

- Dipartimento regionale delle autonomie locali: Rapporti con gli enti locali e loro consorzi, ivi inclusi i compiti di vigilanza e controllo. Finanza locale, fatte salve le competenze dell'Assessorato regionale dell'economia. Polizia locale. Operazioni elettorali e referendarie in ambito regionale.

H) *Assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità*

- Dipartimento regionale delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti: lavori pubblici, con esclusione di quelli di interesse nazionale. Interventi di edilizia cooperativistica, economica e popolare o comunque sovvenzionata. Trasporti. Programmazione, realizzazione e gestione di infrastrutture di comunicazione e trasporti. Motorizzazione civile. Espropriazione per pubblica utilità. Programmazione, realizzazione e gestione dei porti, inclusi quelli turistici. Adempimenti tecnici e controlli concernenti le opere pubbliche di competenza regionale. Vigilanza enti di settore.

I) *Assessorato regionale dell'istruzione e della formazione professionale*

- Dipartimento regionale dell'istruzione e della formazione professionale: funzioni e compiti regionali in materia di istruzione di ogni ordine e grado. Formazione professionale. Assistenza scolastica ed universitaria. Ricerca scientifica. Edilizia scolastica ed universitaria. Vigilanza sugli enti di settore.

L) *Assessorato regionale delle risorse agricole e alimentari*

- Dipartimento regionale degli interventi strutturali per l'agricoltura: programmazione e coordinamento interventi nel settore agricolo, zootecnico, agroalimentare, rurale e forestale. Interventi strutturali in agricoltura. Valorizzazione settore agroalimentare. Trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Caccia. Vigilanza enti di settore.

- Dipartimento regionale degli interventi infrastrutturali per l'agricoltura:

Interventi infrastrutturali in agricoltura. Demanio trazzerale. Usi civici. Vigilanza enti di settore.

- Dipartimento regionale degli interventi per la pesca: Pesca.

- Dipartimento regionale Azienda regionale foreste demaniali: Demanio forestale.

M) *Assessorato regionale della salute*

- Dipartimento regionale per la pianificazione strategica: sanità. Programmazione sanitaria. Gestione finanziaria del fondo sanitario. Patrimonio ed edilizia sanitaria. Assistenza sanitaria ed ospedaliera. Vigilanza sulle aziende sanitarie. Vigilanza enti di settore.

- Dipartimento regionale per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico: Igiene pubblica e degli alimenti. Sanità animale.

N) *Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente*

- Dipartimento regionale dell'ambiente: Tutela e vigilanza ambientale. Valutazione ambientale strategica e valutazione impatto ambientale. Demanio marittimo. Difesa del suolo. Protezione del patrimonio naturale. Tutela dall'inquinamento. Parchi e riserve naturali regionali. Vigilanza sugli enti di settore.

- Dipartimento regionale dell'urbanistica: Urbanistica e pianificazione.

- Comando del corpo forestale della Regione siciliana: Corpo forestale.

O) *Assessorato regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo*

- Dipartimento regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo: turismo. Professioni turistiche. Promozione turistica in Italia e all'estero. Manifestazioni ed eventi. Sport. Spettacolo. Cinema, teatri e orchestre. Promozione attività musicali, teatrali, cinematografiche ed artistiche in genere. Vigilanza enti di settore.

2. Alle aree fanno capo funzioni strumentali di coordinamento infrassessoriale e attività serventi rispetto a quelle svolte dalle strutture di massima dimensione e dalle loro articolazioni organizzative. In ciascun servizio sono aggregate, secondo criteri di organicità e completezza, funzioni e compiti omogenei.

3. La modifica di attribuzioni fra Dipartimenti, nonché la soppressione o la creazione di strutture intermedie scaturente da modifiche alla ripartizione di funzioni e compiti tra rami di amministrazione o tra dipartimenti possono essere operate

- con decreto del Presidente della Regione adottato ai sensi dell'art. 11 della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, nel rispetto dei limiti numerici ivi previsti, ed emanati nelle forme di cui all'art. 12, ultimo comma, dello Statuto regionale siciliano. Modifiche alla ripartizione di funzioni e compiti tra le strutture intermedie interne ad ogni singolo Dipartimento o variazioni della loro consistenza numerica possono essere operate con decreto del Presidente della Regione adottato ai sensi dell'art. 11 della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20, nel rispetto dei limiti ivi previsti.
4. Entro il 31 dicembre 2011, i dirigenti generali preposti ai singoli Dipartimenti provvederanno ad una rinnovata valutazione dell'articolazione organizzativa e funzionale dei Dipartimenti stessi, al fine di pervenire ad una ulteriore aggregazione delle strutture intermedie per materie omogenee e/o su base interprovinciale. Tale aggregazione dovrà comportare una riduzione delle strutture intermedie non inferiore del 20%, a seguito del trasferimento di funzioni agli enti locali, da operarsi ai sensi del titolo IV della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10. Le modalità alla cui stregua operare la suddetta aggregazione verranno definite nelle direttive presidenziali ed assessoriali e la loro esecuzione entro il termine suddetto costituirà specifico obiettivo per i dirigenti generali.
 5. In ragione dell'intervenuta aggregazione delle strutture intermedie, fermo restando l'obiettivo del contenimento della spesa pubblica, i Dirigenti generali preposti ai singoli Dipartimenti regionali saranno tenuti, entro il 31 dicembre 2013, ad operare una riduzione della spesa di parte corrente non inferiore al 20% degli stanziamenti dei relativi capitoli di spesa, fatte salve le previsioni normative vigenti in materia di spesa del personale, nonché le disposizioni poste nella stessa materia dai contratti collettivi regionali di lavoro. I Dirigenti generali sono tenuti ad osservare le direttive presidenziali ed assessoriali di cui al precedente comma 4, ove verranno altresì individuati i criteri generali sulla base dei quali operare le prescritte riduzioni.
 6. Dell'andamento dell'attività di razionalizzazione dell'Amministrazione regionale è data semestralmente informazione alla Giunta regionale da parte del Segretario generale.
 7. Tutte le procedure di cui ai commi precedenti si svolgono nel rispetto dell'art. 10 del vigente Contratto collettivo regionale di lavoro per l'area della dirigenza e dell'art. 7, lett. B), del vigente Contratto collettivo regionale di lavoro per il comparto.

Art. 3.

Strutture aventi compiti interdipartimentali

1. Le funzioni relative alla gestione giuridica ed economica del personale in servizio ed in quiescenza, vengono esercitate per ciascun Assessorato regionale da un servizio del Dipartimento regionale della funzione pubblica e del personale, ubicato presso la sede dell'Assessorato di riferimento e funzionalmente dipendente dal Dirigente generale del Dipartimento della funzione pubblica. E' fatto divieto di attribuire nei singoli Dipartimenti a strutture di qualsivoglia dimensione i compiti e le funzioni di cui al presente comma, ad esclusione di quanto previsto per il Dipartimento regionale della funzione pubblica e del comando del Corpo forestale della Regione siciliana.

Art. 4.

Trasferimenti di funzioni e compiti

1. Entro i termini di cui al successivo articolo 6, comma 3, i Dirigenti generali interessati, preposti ai Dipartimenti istituiti in forza dell'articolo 8 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, provvedono al trasferimento di tutta la documentazione inerente a funzioni e compiti che vengono attribuiti ad altro dipartimento per effetto del presente decreto. A tal fine possono delegare, in ragione dei rispettivi ambiti di competenza i dirigenti preposti alle strutture intermedie che avevano già in carico i relativi affari.
2. Nell'effettuare i relativi trasferimenti va data assoluta priorità ai procedimenti ancora in corso e per gli stessi devono venire evidenziati nell'ambito del verbale di consegna dalla struttura cedente lo stato delle relative pratiche ed i termini perentori in procinto di scadenza, nonché ogni ulteriore dato od informazione necessari o utili alla continuità, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa nella materia.
3. La tempestiva ed ordinata conclusione delle procedure di trasferimento costituisce prioritario elemento di valutazione dei comportamenti organizzativi nei confronti dei dirigenti interessati.
4. Il Ragioniere generale della Regione provvederà ad adottare i provvedimenti necessari affinché sia assicurata, per le

singole materie, la continuità della gestione, anche per i residui attivi e passivi, da parte delle nuove strutture competenti.

Art. 5.

Coordinamento di attività e conflitti di competenza

- Al fine di garantire l'ordinato e celere trasferimento di funzioni e compiti tra strutture dell'Amministrazione regionale in attuazione delle disposizioni di cui al Titolo II della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, è costituito un Comitato tecnico, coordinato dal Presidente della Regione o da Assessore regionale a tal uopo delegato e composto dal Segretario generale, dall'Avvocato generale, dal Ragioniere generale, dal Dirigente generale del Dipartimento regionale della funzione pubblica e del personale.
1. Tale organismo fornirà indicazioni operative ai Dirigenti generali per la concreta attuazione delle disposizioni del presente regolamento avvalendosi dell'apporto degli stessi; a tal fine saranno adottate, ove necessarie, apposite circolari del Presidente della Regione.
 2. Nei casi in cui un affare od una serie di affari, nell'ambito di un Dipartimento, non siano univocamente riconducibili alla competenza di una struttura intermedia, il Dirigente generale del Dipartimento interessato individua la struttura competente nel rispetto dei principi di completezza, efficienza ed economicità, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, omogeneità ed adeguatezza.
 3. Nei casi in cui sorgano o possano insorgere conflitti di competenza, positivi o negativi, tra Dipartimenti appartenenti allo stesso ramo dell'Amministrazione regionale, l'Assessore preposto allo stesso ramo individua la struttura di massima dimensione competente nel rispetto dei principi di cui al precedente comma.
 4. Nei casi in cui sorgano o possano insorgere conflitti di competenza, positivi o negativi tra diversi rami dell'Amministrazione regionale, sugli stessi si pronunzia la Giunta regionale nel rispetto dei principi di cui al precedente comma.

Art. 6.

Norme finali e transitorie

1. Con l'adozione del presente provvedimento, l'Amministrazione si avvale della potestà di cui all'articolo 41, comma 1, lett. a), del vigente Contratto collettivo regionale di lavoro per l'area della dirigenza. In particolare, i contratti dei Dirigenti generali, già preposti ai Dipartimenti previsti dall'articolo 1 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, si intendono risolti alla data dell'1 gennaio 2010.
2. I Dirigenti preposti alle strutture di massima dimensione, previste dall'articolo 8 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, sono nominati con le modalità di cui all'art. 9 della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10, e provvedono, a loro volta, al conferimento degli ulteriori incarichi dirigenziali scaturenti dall'applicazione del presente regolamento, previa risoluzione dei precedenti contratti individuali di lavoro, ai sensi del citato articolo 41, comma 1, lett. a), del vigente Contratto collettivo regionale di lavoro per l'area della dirigenza, fatto salvo quanto specificato nei successivi commi.
3. Il trasferimento delle funzioni e delle attribuzioni dalle strutture intermedie esistenti alla data di adozione del presente regolamento alle strutture intermedie costituite in forza dello stesso è completato entro il termine del 30 aprile 2010, prorogabile per una sola volta per ulteriori giorni sessanta, con decreto del Presidente della Regione da adottarsi in presenza di motivate ragioni organizzative.
4. Per evitare soluzioni di continuità nell'esercizio delle attività dell'Amministrazione regionale, fino alla data di cui al precedente comma 3, i Dirigenti preposti alle strutture intermedie esistenti alla data di adozione del presente regolamento ed, altresì, i Dirigenti preposti alle unità operative di base, mantengono il proprio incarico - che si intende comunque prorogato - operando in via transitoria nell'ambito dei Dipartimenti istituiti ai sensi del medesimo regolamento.
5. A tal fine, entro il termine perentorio di quindici giorni dalla loro nomina, i Dirigenti generali preposti alle strutture di massima dimensione, istituite ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, provvedono alla

individuazione delle strutture intermedie delle quali si avvalgono durante la fase transitoria, dandone comunicazione all'organismo di coordinamento costituito ai sensi del precedente art. 5. La mancata individuazione di tali strutture intermedie nel termine assegnato comporta, ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 10, l'attribuzione in capo al Dirigente della struttura di massima dimensione della qualità di responsabile del procedimento, per tutti gli ambiti di attività affidati al Dipartimento interessato.

6. Tutte le attività da porre in essere in attuazione del presente regolamento, nonché la ripartizione del Fondo di cui all'articolo 66 del Contratto collettivo regionale di lavoro per l'area della dirigenza e del Fondo di amministrazione per il miglioramento delle prestazioni per il comparto non dirigenziale, vengono esercitate nel rispetto dei Contratti collettivi regionali di lavoro vigenti al tempo della loro effettuazione.

7. Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Palermo, 5 dicembre 2009.

LOMBARDO

Tabella allegata al Decreto presidenziale 5 dicembre 2009

**ASSESSORATO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA
DIPARTIMENTO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E DELL'INDENNITA' SICILIANA**

Area affari generali

Segreteria del dirigente generale.

Gestione delle risorse umane.

Rilevazione automatizzata delle presenze.

Consegnatario - Servizi di cassa.

Relazione sindacali e applicazione contrattualistica collettiva.

Rapporti con il dipartimento regionale del bilancio e tesoro.

Ufficio relazioni con il pubblico.

Attività e funzioni di documentazione e biblioteca.

Protocollo informatico - Repertorio decreti - Archivio storico.

Segreterie organi collegiali.

Servizio sicurezza luoghi di lavoro ed adempimenti. decreto legislativo n. 81/2008.

Proposte formative riguardanti il personale del dipartimento.

Rapporti con le Istituzioni comunitarie. Controlli interni di gestione.

Rapporti con il servizio di pianificazione e di controllo strategico dell'Assessore.

Controlli interni; supporto alla verifica dell'operatività delle strutture del dipartimento in termini di efficienza, anche preordinata alla valutazione delle prestazioni individuali di struttura nonché di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa. Supporto all'attività di pianificazione e programmazione strategica inerente le attività del dipartimento.

Monitoraggio legislativo, circolari e pareri nelle materie di pertinenza

1. *Tutela ed acquisizione*

Tutela del paesaggio, dei beni naturali e naturalistici, paesistici, architettonici ed urbanistici, archeologici, etnoantropologici, storici, artistici ed iconografici, bibliografici ed archivistici, pianificazione paesistica, prestazione civile, catalogazione ed acquisizione ed espropriazione dei beni culturali.

2. *Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliografico, etnoantropologico e storico-artistico*

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale, programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

strutturali. Interventi comunitari.

3. *Promozione e valorizzazione*

Promozione e fruizione dei beni e delle attività delle istituzioni culturali, teatrali, musicali e di educazione permanente. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana. Interventi comunitari.

4. *Servizio ispettivo*

Ricerca scientifica e studi specifici, riesame dei pareri tecnici degli uffici periferici del dipartimento, ispezioni ordinarie e straordinarie.

5. *Servizio museografico*

Gestione territoriale separata delle realtà museografiche e galleristiche.

6. *Servizio architettura e urbanistica contemporanee*

Promozione della qualità del progetto e dell'opera architettonica e urbanistica, catalogazione. Interesse artistico, protezione del patrimonio archeologico o culturale, interventi comunitari, piano annuale per l'architettura contemporanea.

7. *Servizio arte contemporanea*

Eventi, attività di ricognizione e catalogazione del patrimonio pubblico d'arte contemporaneo, offerta culturale, vigilanza. Linee guida per la valorizzazione delle espressioni artistiche contemporanee. Convenzioni, piano regionale per l'arte contemporanea, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche di opere d'arte.

STRUTTURE PERIFERICHE

1. Area del Centro regionale per la progettazione, il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali di Palermo.
2. Area del Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audio-visiva di Palermo e filmoteca regionale siciliana.
 1. Servizio biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo.
 2. Servizio biblioteca regionale di Catania.
 3. Servizio biblioteca regionale di Messina.
 4. Servizio biblioteca-museo regionale "Luigi Pirandello" di Agrigento.
 5. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Agrigento.
 6. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Agrigento.
 7. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Agrigento.
 8. Servizio per i beni archeologici di Agrigento.
 9. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Caltanissetta.
 10. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Caltanissetta.
 11. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Caltanissetta.
 12. Servizio per i beni archeologici di Caltanissetta.
 13. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Catania.
 14. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Catania.
 15. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Catania.
 16. Servizio per i beni archeologici di Catania.
 17. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Enna.
 18. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Enna.
 19. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Enna.
 20. Servizio per i beni archeologici di Enna.
 21. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Messina.
 22. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Messina.
 23. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Messina.
 24. Servizio per i beni archeologici di Messina.
 25. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Palermo.
 26. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Palermo.
 27. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Palermo.

28. Servizio per i beni archeologici di Palermo.
29. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Ragusa.
30. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Ragusa.
31. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Ragusa.
32. Servizio per i beni archeologici di Ragusa.
33. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Siracusa.
34. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Siracusa.
35. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Siracusa.
36. Servizio per i beni archeologici di Siracusa.
37. Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Trapani.
38. Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici di Trapani.
39. Servizio per i beni storico-artistici, etnoantropologici, librari e archivistici di Trapani.
40. Servizio per i beni archeologici di Trapani.
41. Servizio della Soprintendenza del mare.
42. Servizio per i beni archeologici, storico-artistici e demo antropologici del mare.
43. Servizio per i beni culturali e naturalistici del mare.
44. Servizio museo regionale "Agostino Pepoli" di Trapani.
45. Servizio museo interdisciplinare di Catania.
46. Servizio museo "Palazzo Mirto" di Palermo.
47. Servizio Casa-museo Uccello di Palazzolo Acreide.
48. Servizio museo archeologico regionale di Agrigento.
49. Servizio museo regionale della ceramica di Caltagirone.
50. Servizio museo archeologico regionale di Gela.
51. Servizio museo archeologico regionale "Luigi Bernabò Brea" di Lipari.
52. Servizio museo regionale di Messina.
53. Servizio museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo.
54. Servizio museo archeologico regionale della Villa Imperiale del Casale di Piazza Armerina.
55. Servizio museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.
56. Servizio museo regionale del carretto e naturalistico di Terrasini.
57. Servizio museo regionale di arte moderna e contemporanea.
58. Servizio galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo.
59. Servizio galleria regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa.
60. Servizio parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.
61. Servizio parco archeologico di Naxos.
62. Servizio parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa.

In seguito, come evidenziato nella intervista dell'arch. Gesualdo Campo, fu fatta una proposta di modifica che è contenuta nella seguente nota:

2h3 2h.6.10 A PAG. 2

Regione Siciliana - Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. www.regione.sicilia.it/beniculturali

Partita Iva 02711070827
Codice Fiscale 80012000826

Raccomandata a libretto o a. r.

Il Dirigente generale

Riferimento	prot. n.	del	
Palermo	prot. n. 146/D	del	24 giugno 2010
Allegato	prot. n.	del	

Oggetto: DPRS n. 12/2009. Proposte correttive prot. 4 maggio 2010, n. 93/D.

24 GIU 2010
 PROT. N. 5859 CL

PRESIDENZA REGIONALE
 24 GIU 2010
 GABINETTO

Sig. Presidente della Regione
 On. dott. Raffaele Lombardo
 Palazzo d'Orleans. Piazza Indipendenza. Palermo

tramite Sig. Assessore regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana
 Prof. avv. Gaetano Armao. Sede

p.c.: Comitato tecnico ex art. 5 DPRS n. 12/09 c/o Segreteria generale
 Palazzo d'Orleans. Piazza Indipendenza. Sede

Avendo ieri esperito senza esito il quinto tentativo di concertazione con le parti sociali in ordine alle proposte correttive in oggetto, in ragione delle funzioni attribuitemi dall'art. 7, c. 1 lett. a), della legge regionale 15 maggio 2000, n. 10, propongo alle SS. LL. di portare in trattazione le stesse nella prima seduta utile di Giunta, al fine precipuo di consentire a questo Dipartimento di poter avviare in via definitiva la riforma prevista dalla LR 19/08 in contemporanea con le altre strutture di massima dimensione della Regione.

1. Il primo tentativo è documentato dalla convocazione, prot. 1 aprile 2010 n. 26506, con all'odg del tavolo di contrattazione svoltosi il 13 aprile, in cui ho consegnato la redazione prot. 7 aprile n. 81/D, sottoscritto anche dal sig. Assessore, delle proposte in oggetto alle parti sociali, senza che esse abbiano richiesto la concertazione entro il termine di cui all'art. 10, c. 1 (giorni 10), del CCRL del personale con qualifica dirigenziale;
2. A seguito dell'audizione del 26 aprile 2010 presso il Comitato in indirizzo, ho modificato le proposte con prot. 4 maggio 2010, n. 93/D, pure sottoscritto dal sig. Assessore, che il Comitato stesso ha provveduto a consegnare alle parti sociali nel tavolo di contrattazione del 7 maggio 2010, poi sospeso, senza che esse abbiano richiesto la concertazione nei termini suddetti.
3. Il terzo tentativo l'ho esperito, su invito del Comitato, al tavolo del 24 maggio 2010 dallo stesso convocato presso codesta Presidenza, in cui le parti sociali hanno sostenuto che non essendo previsto all'odg, che pur contemplava "varie ed eventuali", non poteva essere verbalizzato.
4. Il quarto nel tavolo dell'8 giugno 2010 da me convocato con prot. 28 maggio 2010, n. 43316, in cui ho relazionato sulle ultime proposte già consegnate, come detto, a iniziativa del Comitato alle parti sociali che non hanno voluto entrare nel merito.
5. Il quinto al tavolo di ieri da me convocato con prot. 17 giugno 2010, n. 48703, in cui, come risulta a verbale, le parti sociali hanno:
 - a) sostenuto che non si è avuta concertazione sulle proposte correttive di alcun dipartimento preventivamente alla loro approvazione, per cui non è ragione che la si abbia per quello dei beni culturali e dell'identità siciliana;
 - b) ritenuto che questo Dipartimento debba provvedere a conferire le responsabilità dirigenziali sulla base del DPRS 12/09 con decorrenza 1 luglio;
 - c) positivamente valutato l'ipotesi, da me formulata, di ricorrere all'ulteriore proroga di 45 giorni di cui all'art. 3 della L 15 luglio 1994, n. 444, *Disciplina degli organi amministrativi*, come recepita all'art. 1 della LR 28 marzo 1995, n. 22, *Norme sulla proroga degli organi amministrativi e sulle procedure per le nomine di competenza regionale*, non per il caso di approvazione delle proposte in oggetto come da me ipotizzato, ma per procedere ai conferimenti di cui al punto precedente;
 - c) dichiarato, forse contraddittoriamente rispetto al punto precedente, la disponibilità ad avviare successivamente e a data da destinarsi una dilazionata concertazione, sempre nei termini di cui all'art. 10, cc. 1 (giorni 10) e 3 (giorni 30), del citato CCRL.

IL SEGRETARIO

Le proposte avanzate dalle parti sociali in tutta evidenza non sono istituzionalmente praticabili: questo Dipartimento, ove procedesse ai conferimenti di responsabilità sulla base del DPRS 12/09, mai potrebbe di lì a poco riconsiderarli, innescando contenziosi per mancati rispetti contrattuali, sulla base di una diversa articolazione conseguente a dilazionata concertazione e che molto improbabilmente la Giunta approverebbe!

Inoltre, on. Presidente, le proposte correttive avanzate discendono dalla Sua direttiva, ex art. 2 bis, c. 2, LR 10/00, agli Assessori regionali, prot. 7 agosto 2009, n. 2/SPCS, ovvero in vigenza della LR 19/08; all' allora Assessore dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, la SS ha indicato al punto 8, il "completamento della rete dei parchi archeologici regionali", di cui al titolo II della LR 20/00 e al conforme D. A. 6263/01 e dovutamente contemplato, quindi, nelle proposte in oggetto, fermo restando il tetto di n. 72 strutture intermedie fissato nel DPRS 12/09.

Tale completamento, che più di ogni altra proposta correttiva induce le resistenze dei alcune parti sociali, è reso possibile dalla esigenza condivisa di ricondurre *ad unicum* il sistema delle competenze soprintendenziali, nel DPRS 12/09 distribuito su quattro servizi su scala provinciale e tre per la Soprintendenza del Mare, l'un dagli altri autonomo ex art. 4 LR 10/00, passando, quindi, da 39 a 10 servizi soprintendenziali e liberando un numero congruo di strutture per il completamento del sistema dei parchi archeologici che, nel caso di accoglimento di emendamento proposto al DDL 545 sulla semplificazione amministrativa, sarebbero trasformati in parchi culturali.

Tali 29 servizi, se non utilizzati per il completamento del sistema dei parchi archeologici, verrebbero meno e questo Dipartimento si articolerebbe non in 72 ma in 43 strutture intermedie, producendo diffuso comprensibile malcontento proprio tra le parti sociali che ad oggi non hanno accolto, con varie motivazioni, ben 5 tentativi di concertazione!

Con l'espressione di sentimenti di massime considerazione istituzionale e stima personale.

Vesti
arch. Gesualdo Campo
IL SEGRETARIO

Responsabile del procedimento:		il Soprintendente		arch. Gesualdo Campo		(se non compilato è il dirigente della struttura organizzativa)	
stanza	41	piano	1°	tel.	+39.0957472254	durata del procedimento:	(ove non prevista da leggi o regolamenti è di 30 giorni)
Ufficio relazioni con il pubblico				e-mail:	urpsopric@regione.sicilia.it	responsabile:	funzionaria direttiva Matria Venuli
stanza	42	piano	1°	tel.	+39.0957472304	ricevimento:	mercoledì 9,00 - 13,00 e 15,30 - 17,30

ex art. 5 D.P. 5 dicembre 2009, n. 12
Prot. 121 del 4 MAG. 2010

Regione Siciliana
COMITATO TECNICO

Riferimento	prot. n.	25	del	29 gennaio 2010
Palermo	prot. n.	93/D	del	4 maggio 2010
Allegati	n.		del	

PRESIDENZA REGIONE SICILIANA
SEGRETARIA GENERALE

Oggetto: DPRS n. 12/2009. Proposte correttive. Rettifica alla nota prot. 8 aprile 2010, n. 82/I

04 MAG 2010

ACCETTAZIONE

N. 5345

Il Dirigente generale

Comitato tecnico ex art. 5 DPRS n. 12/2009.
c/o Presidenza della Regione.
Palazzo d'Orleans. Piazza Indipendenza, n. 21. 90129 Palermo

A seguito dell'audizione presso codesto Comitato del 26 aprile scorso, si inoltrano le seguenti proposte, sostitutive di quelle inoltrate con la nota in oggetto.

DIPARTIMENTO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITÀ SICILIANA

Relazione sui criteri correttivi

Strutture intermedie centrali

1. i Servizi *architettura e urbanistica contemporanea e arte contemporanea* sembrano non aver ragion d'essere, essi ponendosi in contrasto con la LR 19/08, di cui il Regolamento DPRS 12/'09 costituisce applicazione, che ha unificato il Dipartimento dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea, istituito con LR 15/06, col Dipartimento dei Beni culturali e ambientali e dell'Educazione permanente, nell'intento di abbattere l'artificioso muro tra passato e presente e di ristabilire la continuità e, quindi, l'accostamento: la LR 15/06, all'art. 1 c. 4 lett. a), è, infatti, premiale "per la realizzazione di opere pubbliche o private di rilevante interesse architettonico, con particolare riguardo alle opere destinate ad attività sociali e culturali, ovvero che interagiscono, integrandosi, con il contesto storico-artistico e paesaggistico-ambientale"; poiché il Regolamento DPRS 12/'09 non indica più la competenza sui beni urbanistici dei Servizi soprintendenziali architettonici e paesaggistici, non pare possa esserne prevista una centrale per l'urbanistica contemporanea che, in atto in Italia e, quindi, in Sicilia, è relativa a piani regolatori e particolareggiati ed è esercitabile in sede di Consiglio regionale dell'Urbanistica, ai sensi dell'art. 59 LR 71/'78.
2. più opportuno appare che il Servizio *Patrimonio archeologico, architettonico, archivistico, bibliografico, etnoantropologico e storico artistico* si articoli, secondo le competenze dei Servizi soprintendenziali di cui al DPRS n. 12/2009, in 1. patrimonio archeologico, 2. patrimonio architettonico storico e contemporaneo e 3. patrimonio archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo, il 2° e il 3° rispettivamente inglobando l'architettura e l'arte contemporanea;
3. le competenze del Servizio Museografico possono essere incrementate dalla ricerca di sponsorizzazioni per la realizzazione di eventi, mostre e valorizzazione di beni culturali.
4. opportuno appare inoltre attivare un Servizio per l'informatizzazione, l'informazione e la comunicazione che consenta al Dipartimento di misurarsi con la sfida della telematica;
5. necessario, a fronte dell'impegno cui ci chiama l'Europa, è mantenere gli interventi comunitari nell'ambito dell'esistente Servizio Rapporti con le Istituzioni comunitarie ed internazionali;
6. indispensabile è, inoltre, garantire:
 - alla luce del susseguirsi di calamità naturali nel territorio dell'isola, il coordinamento regionale della Funzione di protezione civile n. 15 di supporto per i beni culturali, istituita dal "Regolamento di attuazione delle procedure di allertamento della Sala Operativa Integrata di Protezione Civile della Regione Siciliana (SORIS)", approvato con Deliberazione di Governo 1 dicembre 2000, n. 304, in applicazione della LR 31 agosto 1998, n. 14;
 - a mente del D. Lsv. 81/'08, omogenee condizioni di protezione e sicurezza dei lavoratori della struttura di massima dimensione e di quelle intermedie centrali e periferiche.

IL SEGRETARIO
[Firma]

Si propone, pertanto, la costituzione di un "Servizio protezione e sicurezza" presso il Dipartimento.

7. Altrettanto indispensabile è omogeneizzare i piani paesaggistici d'ambito del territorio regionale prodotti dalla soprintendenza per i beni culturali e ambientali in un unico piano paesaggistico regionale.

Si propone, pertanto, la costituzione del Servizio Piano paesaggistico regionale.

8. Il "Protocollo d'intesa per la valorizzazione del patrimonio culturale della Regione Siciliana", stipulato il 21 dicembre 2009 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Ministero dello Sviluppo Economico e l'Assessorato regionale dei Beni culturali e ambientali e della Pubblica Istruzione, ora dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, prevede, tra altro, la costituzione dei Poli museali per l'offerta integrata su scala provinciale e sovra provinciale delle attività e dei servizi dei musei regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati di utilità sociale, anche in attuazione del principio di sussidiarietà.

Si propone, pertanto, la costituzione di tre Servizi Poli per l'offerta integrata museale di Val Demone, Val di Mazara e Val di Noto.

In ragione di tali correttivi le strutture intermedie centrali passerebbero da otto a quindici, incremento però compensato dalla riduzione dei servizi periferici di seguito illustrata.

Strutture intermedie periferiche

Soprintendenze e Centri

1. nelle more che si creino le condizioni per riattivare le circoscrizioni tutorie tematiche dell'Isola, secondo il modello in essa per la prima attivato nel 1779 e che ha operato sino al 1986 – emulato nel 1805 dallo Stato Pontificio, nel 1822 dal Regno delle Due Sicilie e, infine, dallo Stato Unitario che tuttora lo adotta – e nel rispetto dell'art. 4, c. 1, LR 10/'00, secondo cui le Aree Soprintendenze, abolite dal Regolamento DPRS 12/'09, e i previsti Servizi Soprintendenze per i Beni culturali e ambientali e Servizio Soprintendenza del Mare non possono essere sovra ordinati ai Servizi tecnico tematici, occorre individuare un modello che consenta all'amministrazione di interloquire direttamente non con i previsti 39 Servizi soprintenziali, ma con un responsabile per ciascuna Soprintendenza che possa esser tramite, nei confronti dei responsabili dei vari tematismi, delle linee guida e delle scelte di indirizzo e programmatiche assunte in sede centrale; in altre parole, al dirigente responsabile dei previsti Servizi Soprintendenze per i Beni culturali e ambientali e del Mare dovrebbe essere assegnato un sovra ordine gerarchico rispetto ai dirigenti responsabili dei vari tematismi.
2. Per tal verso appare più opportuno e più rispondente alla L 10/'00, che gli attuali Servizi tecnico tematici soprintenziali, al fine di mantenere ferma e inalterata la funzione di coordinamento e di unitarietà di indirizzo amministrativo dell'amministrazione dei beni culturali, siano unità operative della struttura intermedia Servizio Soprintendenza per i beni culturali e ambientali.
3. Analogamente per il caso dei Centri regionali del Catalogo e del Restauro, per i quali, in ragione della natura pressoché esclusivamente istituzionale dell'utenza di riferimento, non appare utile l'azione di legge dell'Area, bensì quella del Servizio.

Gallerie e Musei

1. la LR 116/'80 e s. m. i. ha istituito le gallerie e i musei regionali di cui alla tabella B6 (Abatellis e Salinas a Palermo, Bellomo e Orsi a Siracusa, archeologico ad Agrigento, regionale a Messina, Pepoli a Trapani) e i musei regionali di dimensione inferiore di cui alla tabella B7 (della Ceramica a Caltagirone, e archeologici a Lipari, ora Bernabò Brea, e di Camarina a Ragusa);
2. le due tabelle prevedono nei musei unicamente il gruppo amministrativo (secondo la dizione di allora) "Personale e affari generali" e l'art. 5 della stessa legge 116/'80 stabilisce che essi operino "in stretto collegamento funzionale con le soprintendenze" che avrebbero dovuto e dovrebbero garantire loro almeno il supporto amministrativo ad esempio per gare e contratti; consegue che le Unità operative di base "Contabilità" e "Legale e contenzioso" attivate nei musei di ambo le tabelle non hanno fondamento primario e il mancato, seppur prescritto,

- “stretto collegamento funzionale con le soprintendenze” ha interrotto il rapporto vitale tra il territorio e l’educazione permanente cui i musei, con le biblioteche, sono preposti;
3. la LR 17 febbraio 1987, n. 4, ha istituito il museo regionale di beni naturali e naturalistici nell’isolotto antistante la spiaggia di Taormina, denominato Isolabella, cui è stato attribuito l’organico di tabella B/7;
 4. la LR 17/’91, Capo I “Istituzione ed ordinamento di musei regionali”:
 - ha attribuito, all’art. 1, carattere interdisciplinare alle gallerie di Palermo e Siracusa e ai musei di Messina e Trapani;
 - ha istituito, all’art. 2 c. 1, i musei interdisciplinari di Caltanissetta, Enna, Catania e Ragusa (di cui il Regolamento DPRS 12/’09 ha attivato unicamente quello di Catania);
 - ha incrementato, ai commi 2 e 3 dello stesso art. 2, i musei di cui alla tabella B7, tra i quali gli attivati Museo di Gela, Museo del carretto e naturalistico di Terrasini, Casa-museo *Antonino Uccello* di Palazzolo Acreide, Museo Palazzo Mirto di Palermo, Villa imperiale di Piazza Armerina e Museo delle tradizioni silvo-pastorali *Giuseppe Cocchiara* di Mistretta, nonché, allo stesso comma 3, come integrato dall’art. 58 LR 15/’93, il Museo e il Parco archeologico - industriale della zolfara di Lercara Friddi;
 - ha previsto, all’art. 4, la costituzione dei parchi archeologici e ambientali presso Gela e presso le isole dello Stagnone di Marsala;
 - ha attribuito, all’art. 5, c. 2, ai musei archeologici di Gela e di Mozia a Marsala l’organico di tabella B6;
 - ha istituito, all’art. 6, l’Ente parco minerario Floristella-Grottacalda;
 5. le LLRR 6 aprile 1996, n. 19, art. 7, e 4 gennaio 2000, n. 4, art. 37, hanno rispettivamente previsto e attivato l’Archivio – biblioteca Salvatore Quasimodo a Modica;
 6. la LR 6/’01 ha previsto, all’art. 14, l’istituzione del Museo Archeologico di Catania;
 7. la LR 9/’02 ha istituito, all’art. 18, il Museo regionale d’arte moderna e contemporanea di Palermo, con sezione intitolata a “Francesco Messina” a Linguaglossa.
 8. la LR 14/’02 ha trasformato, all’art. 11, cc. 1 e 2, il Museo del carretto e naturalistico di Terrasini, di cui all’art. 2, c. 2 lett. l), LR 17/’91 e alla tabella B7 LR 116/’80, in Museo interdisciplinare regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano, con rimando, quindi, alla tabella B6 LR 116/’80;
 9. la LR 6/’09, all’art. 76, c. 7, considera attivato ed operante il museo archeologico regionale di Centuripe al 14 aprile 2006, data di promulgazione della LR n. 16;

Si propone che, come ha previsto il Regolamento DPRS 12/’00 per i musei regionali archeologico di Kamarina (LR 116/’80) e delle Tradizioni silvo-pastorali “G. Cocchiara” di Mistretta (LR 17/’91), tutti i musei attivati con rimando alla tabella B7 LR 116/’80, a meno del Museo regionale della Ceramica di Caltagirone per la sua atipicità, non siano strutture intermedie (Servizi) del Dipartimento, alla stregua dei musei più grandi e di cui alla tabella B6 della stessa legge, ma Unità operative di museo archeologico o interdisciplinare, ad essi attribuendo carattere diffuso, o di parco archeologico o di uno dei Servizi soprintendenziali, secondo tematismo di riferimento;

Si propone anche, come col Regolamento DPRS 12/’00 per il museo interdisciplinare regionale di Catania, l’attivazione dei Musei interdisciplinari regionali di:

- Enna, cui conferire i musei archeologici di Palazzo Varisano a Enna, e di Centuripe (art. 76, c. 7, LR 6/’09) e, in rapporto di sussidiarietà, il museo “Giuseppe Alessi” a Enna di proprietà religiosa e da anni smobilitato nonostante la sua rilevanza storico artistica;
- Caltanissetta, cui conferire i musei archeologici di S. Spirito a Caltanissetta e di Marianopoli (art. 2, c. 2, lett g), LR 17/’91);
- Ragusa, cui conferire i musei archeologico Ibleo di Ragusa, delle miniere di asfalto di Castelluccio e Tabuna tra Scicli e Ragusa e quello del carrubo, delle arti e degli strumenti del lavoro rurale di Vittoria (art. 2, c. 3, LR 17/’91), la biblioteca-museo “Salvatore Quasimodo” (art. 2, c. 5, LR 17/’91) e l’archivio-biblioteca (LLRR 19/’96 e 4/’00) “Salvatore Quasimodo” di Modica.

Parchi archeologici

Oltre al Servizio parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e ai Servizi parchi archeologici di Selinunte e Cave di Cusa nei territori dei Comuni di Castelvetro e

Campobello di Mazara, cui conferire il Museo naturalistico regionale "Cave di Cusa" (art. 2, c. 1 lett. n), LR 17/91), e di Giardini Naxos, cui conferire i musei regionali naturalistico dell'Isolabella di Taormina (LR 4/87) e archeologico di Giardini Naxos (art. 2, c. 1 lett. e), LR 17/91), attivati dal DPRS n. 9/09, conformemente alle espresse previsioni del decreto assessoriale 11 luglio 2001 n. 6263 di attuazione del titolo II della LR 20/00, si propone l'attivazione di:

1. nell'ambito delle iniziative intraprese dalla Regione nella ricorrenza del 150° della spedizione dei Mille, del loro sbarco a Marsala l'11 maggio 1860 e della determinante vittoria sulle truppe borboniche, il 15 maggio 1860 nella battaglia di Calatafimi:
 - parco archeologico e ambientale delle isole dello Stagnone (art. 4, c. 1 lett. c), LR 17/91) e delle aree archeologiche di Marsala e dei Comuni limitrofi, cui conferire il Museo regionale archeologico di Mozia (art. 5, c. 1, LR 17/91), le aree archeologiche di Marsala Lilibeo e il Museo archeologico regionale Lilibeo Marsala (art. 2, c. 1 lett. o), LR 17/91);
 - di Segesta in territorio del Comune di Calatafimi Segesta, conformemente all'espressa previsione del D. A. 6263/01, e delle aree archeologiche limitrofe;
2. nell'ambito delle iniziative intraprese dalla Regione per contrastare il depotenziamento dell'industria automobilistica nell'isola, del Parco archeologico di Himera, conformemente all'espressa previsione del D. A. 6263/01, in territorio del Comune di Termini Imerese e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui conferire il museo archeologico regionale di Himera (art. 2, c. 1 lett. f), LR 17/91);
3. nell'ambito delle iniziative intraprese dalla Regione per valorizzare la Villa romana del Casale a Piazza Armerina, del Parco Archeologico della Villa romana del Casale e delle aree archeologiche di Monte Navone, Monte Manganello, Montagna di Marzo in territorio del Comune di Piazza Armerina e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui conferire il Museo regionale Villa imperiale di Piazza Armerina (art. 2, c. 1 lett. v), LR 17/91).
4. nell'ambito delle iniziative intraprese dalla Regione per valorizzare il rientro della cosiddetta "Afrodite di Morgantina" dal Paul Getty Museum di Los Angeles ai luoghi da cui è stata sottratta, del Parco archeologico di Morgantina in territorio del Comune di Aidone, conformemente alla espressa previsione del D. A. 6263/01, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui conferire il museo archeologico regionale di Aidone (art. 2, c. 1 lett. a), LR 17/91).
5. nell'ambito delle iniziative intraprese dalla Regione per valorizzare e contestualizzare il parco d'arte contemporanea Fiumara d'Arte, del Parco archeologico dei Nebrodi occidentali, cui conferire il Museo archeologico regionale di Tusa (art. 2, c. 1 lett. d), LR 17/91).
6. alla luce dell'ipotesi di riduzione dei Servizi soprintendenziali sopra esposta da 39 a 10, si propone la piena esecuzione delle indicazioni contenute nel D. A. 6263/01, attivando altresì i seguenti Servizi:
 - Parco archeologico e ambientale di Gela (art. 4; c. 1 lett. c), LR 17/91) e delle aree archeologiche di Capo Soprano, Acropoli e Bosco Littorio e dei Comuni limitrofi, cui conferire il museo archeologico regionale di Gela (art. 2, c. 1 lett. b), e 4, c. 1 lett. d), LR 17/91);
 - Parco archeologico di Sabucina e area di Capodarso in territorio del Comune di Caltanissetta e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico delle Isole Eolie in territori dei Comuni di Lipari, Leni, Malfa e S. Marina Salina e delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei Comuni limitrofi, cui conferire i musei archeologici regionali di Lipari (art. 5, c. 1 e tabella B7, LR 116/80) e di Patti - Tindari (art. 2, c. 1 lett. c), LR 17/91), il Museo della Pomice di Lipari (art. 2, c. 1 lett. u), LR 17/91) e gli *antiquaria* di Milazzo;
 - Parco archeologico di Jato in territorio del Comune di S. Giuseppe Jato e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico di Solunto in territorio del Comune di S. Flavia e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico terracqueo di Kamarina in territorio del Comune di Ragusa, delle aree archeologiche di Caucana e Mezzagnone in territorio del Comune di S. Croce Camerina e

IL SEGRETARIO

M. M.

- delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui conferire il museo archeologico regionale di Camarina (art. 6, c. 1 e tabella B7, LR 116/'80);
- Parco archeologico di Cava d'Ispica in territori dei Comuni di Modica e Ispica e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico di Lentini e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui conferire il museo archeologico di Lentini (D. Dir. 30 dicembre 2003, n. 7654);
 - Parco archeologico di Eloro e Villa del Tellaro in territorio del Comune di Noto e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico di Siracusa e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - di Pantelleria.
7. Si propone, inoltre, di integrare il D. A. 6263/'01, prevedendo nel DPRS correttivo del Regolamento DPRS n. 12/'09, i seguenti servizi in territorio della provincia di Catania:
- Parco archeologico urbano Greco romano, in territorio del Comune di Catania, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi;
 - Parco archeologico e paesaggistico della Ceramica o dei Siculi cui conferire le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio calatino;
 - Parco archeologico e paesaggistico della Valle del Simeto cui conferire le aree archeologiche dei comuni del comprensorio e il Museo regionale di Adrano (art. 2, c. 1 lett. r), LR 17/'91).
 - Parco archeologico e paesaggistico della Valle dell'Acì cui conferire le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio acese e di quelli limitrofi.

Museo e parco archeologico – industriale della solfatara di Alcara Li Fusi

L'art. 2, c. 3, LR 17/'91, come integrato dall'art. 58 LR 15/'93, ha attribuito la gestione di museo e parco archeologico – industriale della solfatara di Alcara Li Fusi al Comune di Alcara Li Fusi, nelle more, giusto art. 4 della stessa legge, "nelle more del verificarsi delle condizioni per la gestione da parte della Regione".

Si propone, quindi, l'attivazione del Servizio Museo e parco archeologico – industriale della solfatara di Alcara Li Fusi.

Parco minerario

L'art. 6 LR 17/'91, come sopra ricordato, ha istituito l'Ente Parco minerario Floristella-Grottacalda, prevedendone l'attivazione a iniziativa del Presidente della Regione che ha provveduto con decreto dell'1 dicembre 1992 e altri consequenziali.

Si propone che, come ha previsto il Regolamento DPRS 12/'00 attivando il Servizio Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento in vigenza dell'omonimo Ente di cui al Titolo I LR 20/'00, venga attivato il Servizio Parco minerario Floristella-Grottacalda o dello zolfo, con eventuale contestuale revoca o annullamento del DPRS dell'1 dicembre 1992 e consequenziali.

Proposte correttive

Strutture intermedie centrali

Aree

1. *Area affari generali*

Segreteria del dirigente generale. Gestione delle risorse umane. Rilevazione automatizzata delle presenze. Consegretario - Servizi di cassa. Relazione sindacali e applicazione contrattualistica collettiva. Rapporti con il dipartimento regionale del bilancio e tesoro. Attività e funzioni di documentazione e biblioteca. Protocollo informatico - Repertorio decreti - Archivio storico. Segreterie organi collegiali. Proposte formative riguardanti il personale del dipartimento. Controlli interni di gestione. Rapporti con il servizio di pianificazione e di controllo strategico dell'Assessore. Supporto alla verifica dell'operatività delle strutture del dipartimento in termini di efficienza, anche preordinata alla valutazione delle prestazioni individuali di struttura nonché di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa. Supporto all'attività di pianificazione e programmazione strategica inerente le attività del dipartimento. Monitoraggio legislativo, circolari e pareri nelle



IL SEGRETARIO

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

materie di pertinenza. Programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse dell'Area.

Servizi

2. *Tutela e acquisizioni*

Tutela del paesaggio, dei beni naturali e naturalistici, paesistici, architettonici ed urbanistici storici e contemporanei, archeologici, etnoantropologici, storici, artistici ed iconografici storici e contemporanei, bibliografici ed archivistici, catalogazione ed acquisizione ed espropriazione dei beni culturali storici e contemporanei, demanio culturale, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

3. *Promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana*

Promozione e fruizione dei beni e delle attività delle istituzioni culturali, teatrali, musicali e di educazione permanente, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana, ricerca di sponsorizzazioni per la e valorizzazione dei beni culturali.

4. *Ispettivo*

Ricerca scientifica e studi specifici, ricorsi gerarchici, riesame dei pareri tecnici delle strutture intermedie periferiche, ispezioni ordinarie e straordinarie; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

5. *Patrimonio archeologico*

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archeologico, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche archeologiche.

6. *Patrimonio architettonico storico e contemporaneo*

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale architettonico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, piano regionale per l'architettura contemporanea.

7. *Patrimonio archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo*

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, piano regionale per l'arte contemporanea, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche di opere d'arte storiche e contemporanee e di disegno industriale.

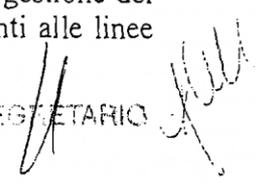
8. *Servizio museografico*

Sostegno e coordinamento delle realtà museografiche e galleristiche storiche e contemporanee, regionali e non regionali pubbliche e private, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, ricerca di sponsorizzazioni per la realizzazione di eventi e mostre.

9. *Servizio per l'informatizzazione, l'informazione, la comunicazione e le sponsorizzazioni*

Gestione integrata dell'Ufficio relazioni con il pubblico e del Piano di Comunicazione PO FESR 2007-2013, del sito WEB (Portale Internet Regionale – PIR) e del Sistema hardware, software e Lan, loro estensione alle strutture intermedie, dotazione delle stesse di attrezzature informatiche collegate in rete, banche dati, servizio di interconnessione e piattaforma di scambio dati con le strutture intermedie (Rete Telematica Regione Siciliana – RTRS), programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio. Sponsorizzazione di iniziative culturali e mostre.

10. *Servizio Rapporti con le Istituzioni comunitarie ed internazionali*

IL SEGRETARIO 

Monitoraggio, controllo e certificazioni della spesa del Programma Operativo FESR Sicilia 2007/13 - Assi di competenza del Dipartimento, del Programma Operativo Interregionale nazionale (POIn), del Programma di Attuazione Interregionale nazionale (PAIn), programmazione dei completamenti progetti e certificazione POR 2000/06. Coordinamento interdipartimentale per la programmazione dei fondi extraregionali. Rapporti con le istituzioni nazionali e internazionali.

11. *Servizio per la protezione e sicurezza*

Coordinamento regionale della Funzione di protezione civile n. 15 di supporto per i beni culturali, istituita dal "Regolamento di attuazione delle procedure di allertamento della Sala Operativa Integrata di Protezione Civile della Regione Siciliana (SORIS)", approvato con Deliberazione di Governo l dicembre 2000, n. 304, in applicazione della LR 31 agosto 1998, n. 14; vigilanza e proposte sulle condizioni di protezione e sicurezza dei lavoratori della struttura di massima dimensione e di quelle intermedie centrali e periferiche, conformemente al D. Lsv. 81/08; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

12. *Servizio Piano paesaggistico regionale*

Omogeneizzazione dei piani paesaggistici d'ambito, prodotti dalle soprintendenze per i beni culturali e ambientali, in unico piano paesaggistico regionale; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

13. *Servizio Polo museale del Val Demone*

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val Demone, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

14. *Servizio Polo museale del Val di Mazara*

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Mazara, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

15. *Servizio Polo museale del Val di Noto*

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Noto, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

Strutture intermedie periferiche

Servizi Soprintendenze

16. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Agrigento.
17. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Caltanissetta.
18. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania.
19. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Enna.
20. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina.
21. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo.
22. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa.
23. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa.
24. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani.
25. Soprintendenza del Mare.

Servizi Centri

26. Centro regionale per la progettazione, il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali di Palermo.



IL SEGRETARIO

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

27. Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audio-visiva di Palermo e filмотeca regionale siciliana.

Servizi Biblioteche

28. Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace" di Palermo.

29. Biblioteca regionale "Giambattista Caruso" di Catania.

30. Biblioteca regionale "Giacomo Longo" di Messina.

31. Biblioteca-museo regionale "Luigi Pirandello" di Agrigento, cui è conferito, per determinanti relazioni biografiche (sostentamento e disagi provennero allo scrittore dalla miniera di zolfo di famiglia) e letterarie (come nelle "Novelle per un anno" *Il Fumo* e *Ciaula scopre la luna*), il Museo regionale delle miniere di zolfo di Agrigento con sede nelle miniere Ciavolotta e Cozzo Disi, nei territori dei Comuni di Favara e Casteltermini (art. 2, c. 3, LR 17/91).

Servizi museali archeologici

32. Museo archeologico regionale "Pirro Marconi" di Agrigento, cui sono conferiti il museo archeologico regionale di Lampedusa (art. 2, c. 2 lett. i), LR 17/91) e il Museo regionale di Sciacca (art. 2, c. 2 lett. m), LR 17/91).

33. Museo archeologico regionale "Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari" di Catania.

34. Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo.

35. Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.

Servizi Gallerie e Musei interdisciplinari

36. Galleria interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, cui sono conferiti il Museo Palazzo Mirto di Palermo (art. 2, c. 2 lett. s), LR 17/91) e il Museo Osservatorio Paleontologico regionale di Palermo (art. 2, c. 2 lett. t), LR 17/91).

37. Galleria interdisciplinare regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa, cui sono conferiti la Casa-museo regionale *Antonino Uccello* di Palazzolo Acreide (art. 2, c. 2 lett. q), LR 17/91), il Museo naturale regionale di Pantalica e il Museo del Barocco di Noto (art. 3, c. 3, LR 17/91).

38. Museo interdisciplinare regionale di Caltanissetta, cui sono conferiti i musei archeologici di S. Spirito di Caltanissetta e di Marianopoli (art. 2, c. 2, lett g), LR 17/91) e il Museo regionale delle miniere di zolfo di Caltanissetta, con sede nelle miniere Gessolungo, La Grasta e Trabia-Tallarita nei territori dei Comuni di Sommatino e Riesi (art. 2, c. 3, LR 17/91).

39. Museo interdisciplinare regionale *Vito Amico e Statella* di Catania, cui sono conferiti la Casa-museo Giovanni Verga di Catania (art. 2, c. 2 lett. p), LR 17/91) e la Sezione museale "Francesco Messina" di Linguaglossa (art. 18, c. 5, LR 9/02).

40. Museo interdisciplinare regionale *Giuseppe Alessi* di Enna, cui sono conferiti i musei archeologici di Palazzo Varisano di Enna e di Centuripe (art. 76, c. 7, LR 6/09).

41. Museo interdisciplinare regionale *Maria Accascina* di Messina, cui sono conferiti il Museo regionale della Pomice di Lipari (art. 2, c. 1 lett. u), LR 17/91), il Museo regionale del territorio di Messina e il Museo regionale delle tradizioni silvo pastorali *Giuseppe Cocchiara* di Mistretta (art. 2, c. 3, LR 17/91).

42. Museo interdisciplinare regionale di Ragusa, cui sono conferiti il museo archeologico Ibleo di Ragusa, il museo delle miniere di asfalto di Castelluccio e Tabuna tra Scicli e Ragusa e il museo del carrubo, delle arti e degli strumenti del lavoro rurale di Vittoria (art. 2, c. 3, LR 17/91), la biblioteca-museo "Salvatore Quasimodo" (art. 2, c. 5, LR 17/91) e l'archivio-biblioteca (LLRR 19/96 e 4/00) "Salvatore Quasimodo" di Modica.

43. Museo interdisciplinare regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano di Terrasini.

44. Museo interdisciplinare regionale "Agostino Pepoli" di Trapani, cui sono conferiti il Museo archeologico di Favignana (art. 2, c. 2 lett. h), LR 17/91) e il Museo del sale di Trapani (art. 2, c. 2 lett. z), LR 17/91).

Servizio Museo della Ceramica

45. Museo regionale della Ceramica di Caltagirone.

Servizio Museo d'arte moderna e contemporanea

46. Museo regionale d'arte moderna e contemporanea di Palermo.

Servizi Parchi culturali



SECRETARIO

[Handwritten signature]

Provincia di Agrigento

47. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi ad Agrigento.

Provincia di Caltanissetta

48. Parco archeologico e ambientale di Gela (art. 4, c. 1 lett. c), LR 17/'91) e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Gela (art. 2, c. 1 lett. b), e 4, c. 1 lett. d), LR 17/'91).

49. Parco archeologico di Sabucina e Capodarso, in territorio del Comune di Caltanissetta, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Catania

50. Parco archeologico greco romano di Catania e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

51. Parco archeologico della Ceramica del calatino.

52. Parco archeologico della Valle del Simeto, cui sono conferiti le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio il Museo di Adrano (art. 2, c. 2 lett. r), LR 17/'91).

53. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dell'Acì cui sono conferite le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio acese e di quelli limitrofi.

Provincia di Enna

54. Parco archeologico della Villa romana del Casale e delle aree archeologiche del Comune di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi, cui è conferito il Museo regionale Villa imperiale di Piazza Armerina (art. 2, c. 1 lett. v), LR 17/'91).

55. Parco archeologico di Morgantina, in territorio del Comune di Aidone, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Aidone (art. 2, c. 1 lett. a), LR 17/'91).

56. Parco minerario Floristella-Grottacalda.

Provincia di Messina

57. Parco archeologico delle Isole Eolie in territori dei Comuni di Lipari, Leni, Malfa e S. Marina Salina, e delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei Comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei archeologici di Lipari (art. 5, c. 1 e tabella B7, LR 116/'80) e di Patti - Tindari (art. 2, c. 1 lett. c), LR 17/'91).

58. Parco archeologico di Naxos a Giardini Naxos e delle aree archeologiche di Taormina e Francavilla e dei Comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei regionali naturalistico dell'Isolabella di Taormina (LR 4/'87) e archeologico di Giardini Naxos (art. 2, c. 1 lett. e), LR 17/'91).

59. Parco archeologico dei Nebrodi occidentali, cui è conferito il Museo archeologico regionale "Giacomo Scibona"¹ di Tusa (art. 2, c. 1 lett. d), LR 17/'91).

Provincia di Palermo

60. Parco archeologico di Himera, in territorio del Comune di Termini Imerese, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Himera (art. 2, c. 1 lett. f), LR 17/'91);

61. Parco archeologico di Iato, in territorio del Comune di S. Giuseppe Iato, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

62. Parco archeologico di Solunto, in territorio del Comune di S. Flavia, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

63. Parco archeologico - industriale e museo della zolfara di Lercara Friddi (art. 2, c. 3, LR 17/'91, come integrato dall'art. 58 LR 15/'93).

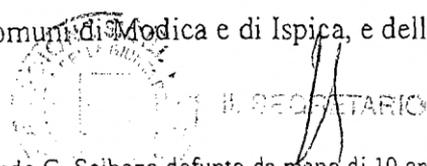
Provincia di Ragusa

64. Parco archeologico terracqueo di Kamarina, in territorio del Comune di Ragusa, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Camarina (art. 6, c. 1 e tabella B7, LR 116/'80).

65. Parco archeologico di Cava d'Ispica, nei territori dei Comuni di Modica e di Ispica, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Siracusa

¹ La titolazione è subordinata alla concessione di deroga prefettizia essendo G. Scibona defunto da meno di 10 anni.



66. Parco archeologico di Lentini e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico di Lentini (D. Dir. 30 dicembre 2003, n. 7654).
67. Parco archeologico di Eoro e Villa del Tellaro, in territorio del Comune di Noto, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.
68. Parco archeologico di Siracusa e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Trapani

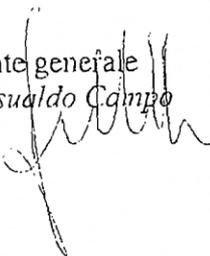
69. Parco archeologico e ambientale presso le isole dello Stagnone (art. 4, c. 1 lett. c), LR 17/91) e delle aree archeologiche del Comune di Marsala e dei Comuni limitrofi, cui sono conferiti i Musei archeologici regionali di Mozia (art. 5, c. 1, LR 17/91) e di Lilibeo Marsala (art. 2, c. 1 lett. o), LR 17/91);
70. Parco archeologico di Pantelleria.
71. Parco archeologico di Segesta, in territorio del Comune di Calatafimi Segesta, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.
72. Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa "Vincenzo Tusa"², nei territori dei Comuni di Castelvetrano e Campobello di Mazara, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il Museo naturalistico regionale "Cave di Cusa" (art. 2, c. 1 lett. n), LR 17/91).

Conclusioni

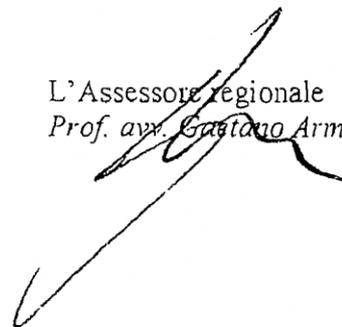
La tabella allegata al Regolamento DPRS n. 12/09, attribuisce complessivamente n. 72 strutture intermedie al Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, di cui 3 aree, 1 centrale e 2 periferiche, e 69 servizi, 7 centrali e 62 periferici, con una previsione nel prossimo biennio di una riduzione del 20 %, ovvero di 14,4 strutture intermedie.

Secondo la proposta qui avanzata esse permangono in n. 72, di cui 15 centrali e 57 periferici, fatta salva la previsione in riduzione.

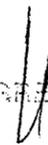
Il Dirigente generale
Arch. Gesualdo Campo



L'Assessore regionale
Prof. avv. Gaetano Armao



IL SEGRETARIO



² La titolazione è subordinata alla concessione di deroga prefettizia essendo V. Tusa defunto da meno di 10 anni.

ASSESSORATO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA**DIPARTIMENTO REGIONALE DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA**

AREA

2h3

2h-6-10

B

1

1. Area affari generali

Segreteria del dirigente generale. Gestione delle risorse umane. Rilevazione automatizzata delle presenze. Consegnatario - Servizi di cassa. Relazione sindacali e applicazione contrattualistica collettiva. Rapporti con il dipartimento regionale del bilancio e tesoro. Attività e funzioni di documentazione e biblioteca. Protocollo informatico - Repertorio decreti - Archivio storico. Segreterie organi collegiali. Proposte formative riguardanti il personale del dipartimento. Controlli interni di gestione. Rapporti con il servizio di pianificazione e di controllo strategico dell'Assessore. Supporto alla verifica dell'operatività delle strutture del dipartimento in termini di efficienza, anche preordinata alla valutazione delle prestazioni individuali di struttura nonché di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa. Supporto all'attività di pianificazione e programmazione strategica inerente le attività del dipartimento. Monitoraggio legislativo, circolari e pareri nelle materie di pertinenza. Programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse dell'Area.

S E R V I Z I**1. Tutela e acquisizioni**

Tutela del paesaggio, dei beni naturali e naturalistici, paesistici, architettonici ed urbanistici storici e contemporanei, archeologici, etnoantropologici, storici, artistici ed iconografici storici e contemporanei, bibliografici ed archivistici, catalogazione ed acquisizione ed espropriazione dei beni culturali storici e contemporanei, demanio culturale, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

2. Promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana

Promozione e fruizione dei beni e delle attività delle istituzioni culturali, teatrali, musicali e di educazione permanente, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio. Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana, ricerca di sponsorizzazioni per la e valorizzazione dei beni culturali.

3. Ispettivo

Ricerca scientifica e studi specifici, ricorsi gerarchici, riesame dei pareri tecnici delle strutture intermedie periferiche, ispezioni ordinarie e straordinarie; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

4. Patrimonio archeologico

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archeologico, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche archeologiche.

5. Patrimonio architettonico storico e contemporaneo

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale architettonico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma

SECRETARIO

quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, piano regionale per l'architettura contemporanea.

6. Patrimonio archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, piano regionale per l'arte contemporanea, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche di opere d'arte storiche e contemporanee e di disegno industriale.

7. Servizio museografico

Sostegno e coordinamento delle realtà museografiche e galleristiche storiche e contemporanee, regionali e non regionali pubbliche e private, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, ricerca di sponsorizzazioni per la realizzazione di eventi e mostre.

8. Servizio per l'informatizzazione, l'informazione, la comunicazione e le sponsorizzazioni

Gestione integrata dell'Ufficio relazioni con il pubblico e del Piano di Comunicazione PO FESR 2007-2013, del sito WEB (Portale Internet Regionale – PIR) e del Sistema hardware, software e Lan, loro estensione alle strutture intermedie, dotazione delle stesse di attrezzature informatiche collegate in rete, banche dati, servizio di interconnessione e piattaforma di scambio dati con le strutture intermedie (Rete Telematica Regione Siciliana – RTRS), programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio. Sponsorizzazione di iniziative culturali e mostre.

9. Servizio Rapporti con le Istituzioni comunitarie ed internazionali

Monitoraggio, controllo e certificazioni della spesa del Programma Operativo FESR Sicilia 2007/13 - Assi di competenza del Dipartimento, del Programma Operativo Interregionale nazionale (POIn), del Programma di Attuazione Interregionale nazionale (PAIn), programmazione dei completamenti progetti e certificazione POR 2000/06. Coordinamento interdipartimentale per la programmazione dei fondi extraregionali. Rapporti con le istituzioni nazionali e internazionali.

10. Servizio per la protezione e sicurezza

Coordinamento regionale della Funzione di protezione civile n. 15 di supporto per i beni culturali, istituita dal "Regolamento di attuazione delle procedure di allertamento della Sala Operativa Integrata di Protezione Civile della Regione Siciliana (SORIS)", approvato con Deliberazione di Governo 1 dicembre 2000, n. 304, in applicazione della LR 31 agosto 1998, n. 14; vigilanza e proposte sulle condizioni di protezione e sicurezza dei lavoratori della struttura di massima dimensione e di quelle intermedie centrali e periferiche, conformemente al D. Lsv. 81/08; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

11. Servizio Piano paesaggistico regionale

Omogeneizzazione dei piani paesaggistici d'ambito, prodotti dalle soprintendenze per i beni culturali e ambientali, in unico piano paesaggistico regionale; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

 IL SEGRETARIO

12. Servizio Polo museale del Val Demone

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val Demone, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

13. Servizio Polo museale del Val di Mazara

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Mazara, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

14. Servizio Polo museale del Val di Noto

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Noto, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio.

Strutture intermedie periferiche

Servizi Soprintendenze

1. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Agrigento.
2. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Caltanissetta.
3. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania.
4. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Enna.
5. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina.
6. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo.
7. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa.
8. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa.
9. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani.
10. Soprintendenza del Mare.

Servizi Centri

11. Centro regionale per la progettazione, il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali di Palermo.
12. Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audio-visiva di Palermo e filмотeca regionale siciliana.

Servizi Biblioteche

13. Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace" di Palermo.
14. Biblioteca regionale Universitaria "Giambattista Caruso" di Catania.
15. Biblioteca regionale Universitaria "Giacomo Longo" di Messina.
16. Biblioteca-museo regionale "Luigi Pirandello" di Agrigento, cui è conferito, per determinanti relazioni biografiche (sostentamento e disagi provennero allo scrittore dalla miniera di zolfo di famiglia) e letterarie (come nelle "Novelle per un anno" *Il Fumo* e *Ciaula scopre la luna*), il Museo regionale delle miniere di zolfo di Agrigento con sede nelle miniere



S. C. ITALIA

Ciavolotta e Cozzo Disi, nei territori dei Comuni di Favara e Casteltermini (art. 2, c. 3, LR 17/91).

Servizi museali archeologici

17. Museo archeologico regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, cui sono conferiti il museo archeologico regionale di Lampedusa (art. 2, c. 2 lett. i), LR 17/91) e il Museo regionale di Sciacca (art. 2, c. 2 lett. m), LR 17/91).
18. Museo archeologico regionale "Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari" di Catania.
19. Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo.
20. Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.

Servizi Gallerie e Musei interdisciplinari

21. Galleria interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, cui sono conferiti il Museo Palazzo Mirto di Palermo (art. 2, c. 2 lett. s), LR 17/91) e il Museo Osservatorio Paleontologico regionale di Palermo (art. 2, c. 2 lett. t), LR 17/91).
22. Galleria interdisciplinare regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa, cui sono conferiti la Casa-museo regionale *Antonino Uccello* di Palazzolo Acreide (art. 2, c. 2 lett. q), LR 17/91), il Museo naturale regionale di Pantalica e il Museo del Barocco di Noto (art. 3, c. 3, LR 17/91).
23. Museo interdisciplinare regionale di Caltanissetta, cui sono conferiti i musei archeologici di S. Spirito di Caltanissetta e di Marianopoli (art. 2, c. 2, lett g), LR 17/91) e il Museo regionale delle miniere di zolfo di Caltanissetta, con sede nelle miniere Gessolungo, La Grasta e Trabia-Tallarita nei territori dei Comuni di Sommatino e Riesi (art. 2, c. 3, LR 17/91).
24. Museo interdisciplinare regionale *Vito Amico e Statella* di Catania, cui sono conferiti la Casa-museo Giovanni Verga di Catania (art. 2, c. 2 lett. p), LR 17/91) e la Sezione museale "Francesco Messina" di Linguaglossa (art. 18, c. 5, LR 9/02).
25. Museo interdisciplinare regionale *Giuseppe Alessi* di Enna, cui sono conferiti i musei archeologici di Palazzo Varisano di Enna e di Centuripe (art. 76, c. 7, LR 6/09).
26. Museo interdisciplinare regionale *Maria Accascina* di Messina, cui sono conferiti il Museo regionale della Pomice di Lipari (art. 2, c. 1 lett. u), LR 17/91), il Museo regionale del territorio di Messina e il Museo regionale delle tradizioni silvo pastorali *Giuseppe Cocchiara* di Mistretta (art. 2, c. 3, LR 17/91).
27. Museo interdisciplinare regionale di Ragusa, cui sono conferiti il museo archeologico Ibleo di Ragusa, il museo delle miniere di asfalto di Castelluccio e Tabuna tra Scicli e Ragusa e il museo del carrubo, delle arti e degli strumenti del lavoro rurale di Vittoria (art. 2, c. 3, LR 17/91), la biblioteca-museo "Salvatore Quasimodo" (art. 2, c. 5, LR 17/91) e l'archivio-biblioteca (LLRR 19/96 e 4/00) "Salvatore Quasimodo" di Modica.
28. Museo interdisciplinare regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano di Terrasini.
29. Museo interdisciplinare regionale "Agostino Pepoli" di Trapani, cui sono conferiti il Museo archeologico di Favignana (art. 2, c. 2 lett. h), LR 17/91) e il Museo del sale di Trapani (art. 2, c. 2 lett. z), LR 17/91).

Servizio Museo della Ceramica

30. Museo regionale della Ceramica di Caltagirone.

Servizio Museo d'arte moderna e contemporanea

31. Museo regionale d'arte moderna e contemporanea di Palermo.

Servizi Parchi culturali

Provincia di Agrigento

32. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi ad Agrigento.



IL SEGRETARIO

Provincia di Caltanissetta

33. Parco archeologico e ambientale di Gela (art. 4, c. 1 lett. c), LR 17/'91) e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Gela (art. 2, c. 1 lett. b), e 4, c. 1 lett. d), LR 17/'91).

34. Parco archeologico di Sabucina e Capodarso, in territorio del Comune di Caltanissetta, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Catania

35. Parco archeologico greco romano di Catania e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

36. Parco archeologico della Ceramica del calatino.

37. Parco archeologico della Valle del Simeto, cui sono conferiti le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio il Museo di Adrano (art. 2, c. 2 lett. r), LR 17/'91).

38. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dell'Acì cui sono conferite le aree archeologiche dei Comuni del comprensorio acese e di quelli limitrofi.

Provincia di Enna

39. Parco archeologico della Villa romana del Casale e delle aree archeologiche del Comune di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi, cui è conferito il Museo regionale Villa imperiale di Piazza Armerina (art. 2, c. 1 lett. v), LR 17/'91).

40. Parco archeologico di Morgantina, in territorio del Comune di Aidone, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Aidone (art. 2, c. 1 lett. a), LR 17/'91).

41. Parco minerario Floristella-Grottacalda.

Provincia di Messina

42. Parco archeologico delle Isole Eolie in territori dei Comuni di Lipari, Leni, Malfa e S. Marina Salina, e delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei Comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei archeologici di Lipari (art. 5, c. 1 e tabella B7, LR 116/'80) e di Patti – Tindari (art. 2, c. 1 lett. c), LR 17/'91).

43. Parco archeologico di Naxos a Giardini Naxos e delle aree archeologiche di Taormina e Francavilla e dei Comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei regionali naturalistico dell'Isolabella di Taormina (LR 4/'87) e archeologico di Giardini Naxos (art. 2, c. 1 lett. e), LR 17/'91).

44. Parco archeologico dei Nebrodi occidentali, cui è conferito il Museo archeologico regionale "Giacomo Scibona" di Tusa (art. 2, c. 1 lett. d), LR 17/'91).

Provincia di Palermo

45. Parco archeologico di Himera, in territorio del Comune di Termini Imerese, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Himera (art. 2, c. 1 lett. f), LR 17/'91);

46. Parco archeologico di Iato, in territorio del Comune di S. Giuseppe Iato, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

47. Parco archeologico di Solunto, in territorio del Comune di S. Flavia, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

48. Parco archeologico – industriale e museo della zolfara di Lercara Friddi (art. 2, c. 3, LR 17/'91, come integrato dall'art. 58 LR 15/'93).

Provincia di Ragusa

49. Parco archeologico terracqueo di Kamarina, in territorio del Comune di Ragusa, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Kamarina (art. 6, c. 1 e tabella B7, LR 116/'80).



SECRETARIO

amministrativa della Regione Siciliana fu modificato. Alleghiamo lo stralcio relativo al nuovo assessorato nel nuovo dispositivo:

50. Parco archeologico di Cava d'Ispica e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Siracusa

51. Parco archeologico di Lentini e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi. Conferito il museo archeologico di Lentini (art. 177/91).

52. Parco archeologico di Eloro e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

53. Parco archeologico di Siracusa e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

Provincia di Trapani

54. Parco archeologico e ambientale per le aree archeologiche del Comune di Trapani (art. 177/91) e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi. Conferito il Museo archeologico regionale di Mozia (art. 177/91).

55. Parco archeologico di Pantelleria.

56. Parco archeologico di Segesta, in tutte le aree archeologiche dei Comuni limitrofi.

57. Parco archeologico di Selinunte e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi. Conferito il Museo naturalistico regionale di Castelvetrano e Campobello di Mazara (art. 177/91).

DECRETO PRESIDENZIALE 28 giugno 2010.

Rimodulazione dell'assetto organizzativo, di natura endodipartimentale, dei dipartimenti regionali.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Vista la legge regionale 28 dicembre 1962, n. 28 e successive modifiche ed integrazioni;

Vista la legge regionale 15 maggio 2000, n. 10 e successive modifiche ed integrazioni;

Visto l'art. 11, comma 2, della legge regionale 3 dicembre 2003, n. 20 e successive modifiche ed integrazioni;

Vista la legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19 e successive modifiche ed integrazioni;

Visto il decreto del Presidente della Regione 5 dicembre 2009, n. 12, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana parte I, n. 59 del 21 dicembre 2009 "Regolamento di attuazione del titolo II della legge regionale 16 dicembre 2008, n. 19, recante norme per la riorganizzazione dei dipartimenti regionali. Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione";

Visto il decreto del Presidente della Regione n. 505 del 30 dicembre 2009 di istituzione del comitato tecnico previsto dall'art. 5 del sopra citato D.P.Reg. n. 12/2009;

Visto l'art. 127, comma 8, della legge regionale 12 maggio 2010, n. 11;

Vista la deliberazione n. 90 del 18 marzo 2010, con la quale la Giunta regionale ha condiviso le proposte riguardanti integrazioni e modifiche endodipartimentali all'assetto organizzativo dei dipartimenti regionali di cui al D.P.Reg. n. 12/2009;

Visto il D.P.Reg. n. 214/Area 1^a/S.G. del 26 aprile 2010, con il quale, in attuazione della deliberazione della Giunta regionale n. 100 del 15 aprile 2010, la scadenza della fase transitoria,

A seguito della nota sopra riportata, il Decreto Presidenziale attuativo della Legge di riforma

prevista dall'art. 6, comma 3 del D.P.Reg. n. 12/2009, per il trasferimento delle funzioni e delle attribuzioni alle nuove strutture dipartimentali, è stata prorogata al 31 maggio 2010;

Visto, altresì, il successivo D.P.Reg. n. 249/Area I^a/S.G. del 21 maggio 2010, che, in conformità alla deliberazione

della Giunta regionale n. 130 del 15 maggio 2010 ed a modifica del sopra citato D.P.Reg. n. 214/2010, ha statuito di prorogare la scadenza della fase transitoria al 30 giugno 2010;

Vista la nota prot. n. 140 dell'8 giugno 2010, con la quale il comitato tecnico, ex art. 5 del D.P. n. 12/2009, ha provveduto alla redazione di una ulteriore proposta tecnica di integrazione e modifiche di natura endodipartimentale dell'assetto organizzativo dell'Amministrazione regionale, proposta discendente dalle richieste assessoriali intervenute ed a seguito della chiusura della fase concertativa con le organizzazioni sindacali;

Vista la deliberazione n. 196 del 21 giugno 2010, con la quale la Giunta regionale ha approvato la rimodulazione dell'assetto organizzativo di natura endodipartimentale dei dipartimenti regionali, di cui alla sopra citata nota prot. n. 140/2010;

Vista, altresì, la deliberazione della Giunta regionale

n. 243 del 24 giugno 2010 modificativa, nella parte relativa al dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana per le ragioni ivi esposte, della sopra citata deliberazione n. 196/2010;

Decreta:

Art. 1

Per le motivazioni di cui in premessa, in attuazione della deliberazione della Giunta regionale n. 196 del 21 giugno 2010 e della successiva deliberazione della Giunta regionale n. 243 del 24 giugno 2010, quest'ultima modificativa della precedente n. 196/2010, l'assetto organizzativo, di natura endodipartimentale, dei dipartimenti regionali dell'Amministrazione regionale siciliana è rimodulato secondo l'allegato "A" che costituisce parte integrante del presente decreto.

Art. 2

Il presente decreto sarà integralmente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

Palermo, 28 giugno 2010.

LOMBARDO

**ASSESSORATO REGIONALE
DEI BENI CULTURALI E
DELL'IDENTITÀ SICILIANA
DIPARTIMENTO REGIONALE
DEI BENI CULTURALI E
DELL'IDENTITÀ SICILIANA**

AREA

1. Area affari generali

Segreteria del dirigente generale. Gestione delle risorse umane. Rilevazione automatizzata delle presenze. Consegnatario - Servizi di cassa. Relazione sindacali e applicazione contrattualistica collettiva. Rapporti con il dipartimento regionale del bilancio e tesoro. Attività e funzioni di documentazione e biblioteca. Protocollo informatico - Repertorio decreti - Archivio storico.

Segreterie organi collegiali. Proposte formative riguardanti il personale del dipartimento. Controlli interni di gestione. Rapporti con il servizio di pianificazione e di controllo strategico dell'Assessore.

Supporto alla verifica dell'operatività delle strutture del dipartimento in termini di efficienza, anche preordinata alla valutazione delle prestazioni individuali di struttura nonché di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa. Supporto all'attività di pianificazione e programmazione strategica inerente le attività del dipartimento. Monitoraggio legislativo, circolari e pareri nelle materie di pertinenza. Programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse dell'area.

C SERVIZI

1. Tutela e acquisizioni

Tutela del paesaggio, dei beni naturali e naturalistici, paesistici, architettonici ed urbanistici storici e contemporanei, archeologici, etnoantropologici, storici, artistici ed iconografici storici e contemporanei, bibliografici ed archivistici, catalogazione ed acquisizione ed espropriazione dei beni culturali storici e contemporanei, demanio culturale, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

2. Promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana

Promozione e fruizione dei beni e delle attività delle istituzioni culturali, teatrali, musicali e di educazione permanente, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

Attività di promozione e valorizzazione delle tradizioni e dell'identità siciliana, ricerca di sponsorizzazioni per la e valorizzazione dei beni culturali.

3. Ispettivo

Ricerca scientifica e studi specifici, ricorsi gerarchici, riesame dei pareri tecnici delle strutture intermedie periferiche, ispezioni ordinarie e straordinarie; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

4. Patrimonio archeologico

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archeologico, programmazione e gestione dei fondi regionali ed ex- tra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche archeologiche.

5. Patrimonio architettonico storico e contemporaneo

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale architettonico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, piano regionale per l'architettura contemporanea.

6. Patrimonio archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo

Conservazione, gestione, restauro del patrimonio culturale archivistico, bibliografico, etnoantropologico, storico e artistico storico e contemporaneo, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio, piano regionale per l'arte contemporanea, convenzioni per la cura e la gestione di raccolte pubbliche di opere d'arte storiche e contemporanee e di disegno industriale.

7. Servizio museografico

Sostegno e coordinamento delle realtà museografiche e galleristiche storiche e contemporanee, regionali e non regionali pubbliche e private, programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio, ricerca di sponsorizzazioni per la realizzazione di eventi e mostre.

8. Servizio per l'informatizzazione, l'informazione, la comunicazione e le sponsorizzazioni

Gestione integrata dell'ufficio relazioni con il pubblico e del piano di comunicazione PO FESR 2007-2013, del sito WEB (Portale internet regionale – PIR) e del Sistema hardware, software e Lan, loro estensione alle strutture intermedie, dotazione delle stesse di attrezzature informatiche collegate in rete, banche dati, servizio

di interconnessione e piattaforma di scambio dati con le strutture intermedie (Rete telematica Regione siciliana - RTRS), programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del Servizio. Sponsorizzazione di iniziative culturali e mostre.

9. Servizio Rapporti con le istituzioni comunitarie ed internazionali

Monitoraggio, controllo e certificazioni della spesa del Programma operativo FESR Sicilia 2007/13 - Assi di competenza del dipartimento, del Programma operativo interregionale nazionale (POIn), del Programma di attuazione interregionale nazionale (PAIn), programmazione dei completamenti progetti e certificazione POR 2000/06. coordinamento interdipartimentale per la programmazione dei fondi extraregionali. Rapporti con le istituzioni nazionali e internazionali.

10. Servizio per la protezione e sicurezza

Coordinamento regionale della funzione di protezione civile n. 15 di supporto per i beni culturali, istituita dal "Regolamento di attuazione delle procedure di allertamento della Sala operativa integrata di protezione civile della Regione siciliana (SORIS)", approvato con deliberazione di governo 1 dicembre 2000, n. 304, in applicazione della legge regionale 31 agosto 1998, n. 14; vigilanza e proposte sulle condizioni di protezione e sicurezza dei lavoratori della struttura di massima dimensione e di quelle intermedie centrali e periferiche, conformemente al decreto legislativo n. 81/08; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

11. Servizio Piano paesaggistico regionale

Omogeneizzazione dei piani paesaggistici d'ambito, prodotti dalle soprintendenze per i beni culturali e ambientali, in unico piano paesaggistico regionale; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

12. Servizio Polo museale del Val Demone

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val Demone, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali

ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

13. Servizio Polo museale del Val di Mazara

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Mazara, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

14. Servizio Polo museale del Val di Noto

Offerta integrata delle attività e dei servizi di gallerie, musei e parchi archeologici regionali, d'interesse regionale, provinciali, civici e privati d'utilità sociale, presenti nella storica circoscrizione culturale Val di Noto, anche in attuazione del principio di sussidiarietà; programmazione e gestione dei fondi regionali ed extra regionali e degli accordi di programma quadro (APQ) afferenti alle linee d'intervento d'interesse del servizio.

Strutture intermedie periferiche

Servizi Soprintendenze

1. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Agrigento.
2. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Caltanissetta.
3. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania.
4. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Enna.
5. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Messina.
6. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo.
7. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa.
8. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Siracusa.
9. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani.
10. Soprintendenza del Mare.

Servizi Centri

11. Centro regionale per la progettazione, il restauro e per le scienze naturali ed applicate ai beni culturali di Palermo.
12. Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, audio- visiva di Palermo e filmoteca regionale siciliana.

Servizi Biblioteche

13. Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bom- bace" di Palermo.
14. Biblioteca regionale Universitaria "Giambattista Caruso" di Catania.
15. Biblioteca regionale Universitaria "Giacomo Longo" di Mes- sina.
16. Biblioteca-museo regionale "Luigi Pirandello" di Agrigento, cui è conferito, per determinanti relazioni biografiche (so- stentamento e disagi provennero allo scrittore dalla miniera di zolfo di famiglia) e letterarie (come nelle "Novelle per un anno" Il Fumo e Ciaula scopre la luna), il Museo regionale delle miniere di zolfo di Agrigento con sede nelle miniere Ciavolotta e Cozzo Disi, nei territori dei Comuni di Favara e Casteltermini (art. 2, c. 3, legge regionale n. 17/91).

Servizi museali archeologici

17. Museo archeologico regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, cui sono conferiti il museo archeologico regionale di Lampedusa (art. 2, c. 2 lett. i), legge regionale n. 17/91) e il Museo regionale di Sciacca (art. 2, c. 2 lett. m), legge re- gionale n. 17/91).
18. Museo archeologico regionale "Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari" di Catania.
19. Museo archeologico regionale "Antonino Salinas" di Palermo.
20. Museo archeologico regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.

Servizi gallerie e musei interdisciplinari

21. Galleria interdisciplinare regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, cui sono conferiti il Museo Palazzo Mirto di Palermo (art. 2, c. 2 lett. s), legge regionale n. 17/91) e il Museo Osservatorio Paleontologico regionale di Palermo (art. 2, c. 2 lett. t), legge regionale n. 17/91).
22. Galleria interdisciplinare regionale di Palazzo Bellomo di Siracusa, cui sono

conferiti la Casa-museo regionale Antoino Uccello di Palazzolo Acreide (art. 2, c. 2 lett. q), legge regionale n. 17/91), il Museo naturale regionale di Pantalica e il Museo del Barocco di Noto (art. 3, c. 3, legge regionale n. 17/91).

23. Museo interdisciplinare regionale di Caltanissetta, cui sono conferiti i musei archeologici di S. Spirito di Caltanissetta e di Marianopoli (art. 2, c. 2, lett g), legge regionale n. 17/91) e il Museo regionale delle miniere di zolfo di Caltanissetta, con sede nelle miniere Gessolungo, La Grasta e Trabia-Tallarita nei territori dei comuni di Sommatino e Riesi (art. 2, c. 3, legge regionale n. 17/91).
24. Museo interdisciplinare regionale Vito Amico e Statella di Catania, cui sono conferiti la Casa-museo Giovanni Verga di Catania (art. 2, c. 2 lett. p), legge regionale n. 17/91) e la Sezione museale "Francesco Messina" di Linguaglossa (art. 18, c. 5, legge regionale n. 9/02).
25. Museo interdisciplinare regionale Giuseppe Alessi di Enna, cui sono conferiti i musei archeologici di Palazzo Varisano di Enna e di Centuripe (art. 76, c. 7, legge regionale n. 6/09).
26. Museo interdisciplinare regionale Maria Accascina di Messina, cui sono conferiti il Museo regionale della Pomice di Lipari (art. 2, c. 1 lett. u), legge regionale n. 17/91), il Mu- seo regionale del territorio di Messina e il Museo regionale delle tradizioni silvo pastorali Giuseppe Cocchiara di Mistretta (art. 2, c. 3, legge regionale n. 17/91).
27. Museo interdisciplinare regionale di Ragusa, cui sono con- feriti il museo archeologico Ibleo di Ragusa, il museo delle miniere di asfalto di Castelluccio e Tabuna tra Scicli e Ragusa e il museo del carrubo, delle arti e degli strumenti del lavoro rurale di Vittoria (art. 2, c. 3, legge regionale n. 17/91), la biblioteca-museo "Salvatore Quasimodo" (art. 2, c. 5, legge regionale n. 17/91) e l'archivio-biblioteca (leggi regionali nn. 19/96 e 4/00) "Salvatore Quasimodo" di Mo- dica.
28. Museo interdisciplinare regionale di storia naturale e mostra permanente del carretto siciliano di Terrasini.

-
29. Museo interdisciplinare regionale “Agostino Pepoli” di Trapani, cui sono conferiti il Museo archeologico di Favignana (art. 2, c. 2 lett. h), legge regionale n. 17/91) e il Museo del sale di Trapani (art. 2, c. 2 lett. z), legge regionale n. 17/91).

Servizio museo della ceramica

30. Museo regionale della Ceramica di Caltagirone.

Servizio museo d’arte moderna e contemporanea

31. Museo regionale d’arte moderna e contemporanea di Palermo.

Servizi parchi culturali

Provincia di Agrigento

32. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi ad Agrigento.

Provincia di Caltanissetta

33. Parco archeologico e ambientale di Gela (art. 4, c. 1 lett. c), legge regionale n. 17/91) e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Gela (art. 2, c. 1 lett. b), e 4, c. 1 lett. d), legge regionale n. 17/91).
34. Parco archeologico di Sabucina e Capodarso, in territorio del comune di Caltanissetta, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.

Provincia di Catania

35. Parco archeologico greco romano di Catania e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
36. Parco archeologico della Ceramica del calatino.
37. Parco archeologico della Valle del Simeto, cui sono conferiti le aree archeologiche dei comuni del comprensorio il Museo di Adrano (art. 2, c. 2 lett. r), legge regionale n. 17/91).
38. Parco archeologico e paesaggistico della Valle dell’Aci cui sono conferite le aree archeologiche dei comuni del comprensorio acese e di quelli limitrofi.

Provincia di Enna

39. Parco archeologico della Villa romana del Casale e delle aree archeologiche del comune di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi, cui è conferito il Museo regionale Villa imperiale di Piazza Armerina (art. 2, c. 1 lett. v), legge regionale n. 17/91).
40. Parco archeologico di Morgantina, in territorio del Comune di Aidone, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Aidone (art. 2, c. 1 lett. a), legge regionale n. 17/91).
41. Parco minerario Floristella-Grotaferrata.

Provincia di Messina

42. Parco archeologico delle Isole Eolie in territori dei comuni di Lipari, Leni, Malfa e S. Marina Salina, e delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei archeologici di Lipari (art. 5, c. 1 e tabella B7, legge regionale n. 116/80) e di Patti – Tindari (art. 2, c. 1 lett. c), legge regionale n. 17/91).
43. Parco archeologico di Naxos a Giardini Naxos e delle aree archeologiche di Taormina e Francavilla e dei comuni limitrofi, cui sono conferiti i musei regionali naturalistico dell’Isolabella di Taormina (legge regionale n. 4/87) e archeologico di Giardini Naxos (art. 2, c. 1 lett. e), legge regionale n. 17/91).
44. Parco archeologico dei Nebrodi occidentali, cui è conferito il Museo archeologico regionale “Giacomo Scibona” di Tusa (art. 2, c. 1 lett. d), legge regionale n. 17/91).

Provincia di Palermo

45. Parco archeologico di Himera, in territorio del comune di Termini Imerese, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Himera (art. 2, c. 1 lett. f), legge regionale n. 17/91);
46. Parco archeologico di Iato, in territorio del comune di S. Giuseppe Iato, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
 47. Parco archeologico di Solunto, in territorio del comune di S. Flavia, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
48. Parco archeologico – industriale e museo della zolfara di Lercara Friddi (art. 2, c. 3, legge regionale n.17/91, come integrato dall’art. 58 legge regionale n. 15/93).

Provincia di Ragusa

49. Parco archeologico terracqueo di Kamarina, in territorio del comune di Ragusa, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico regionale di Camarina (art. 6, c. 1 e tabella B7, legge regionale n. 116/80).
50. Parco archeologico di Cava d'Ispica, nei territori dei comuni di Modica e di Ispica, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.

Provincia di Siracusa

51. Parco archeologico di Lentini e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il museo archeologico di Lentini (D. Dir. 30 dicembre 2003, n. 7654).
52. Parco archeologico di Eloro e Villa del Tellaro, in territorio del comune di Noto, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
53. Parco archeologico di Siracusa e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.

Provincia di Trapani

54. Parco archeologico e ambientale presso le isole dello Stagnone (art. 4, c. 1 lett. c), legge regionale n. 17/91) e delle aree archeologiche del comune di Marsala e dei comuni limitrofi, cui sono conferiti i Musei archeologici regionali di Mozia (art. 5, c. 1, legge regionale n. 17/91) e di Lilibeo Marsala (art. 2, c. 1 lett. o), legge regionale n. 17/91);
55. Parco archeologico di Pantelleria.
56. Parco archeologico di Segesta, in territorio del comune di Calatafimi Segesta, e delle aree archeologiche dei Comuni limitrofi.
57. Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa "Vincenzo Tusa", nei territori dei comuni di Castelvetro e Campobello di Mazara, e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi, cui è conferito il Museo naturalistico regionale "Cave di Cusa" (art. 2, c. 1 lett. n), legge regionale n. 17/91).

c. Progetti di candidature Unesco (Opera dei Pupi)

Una iniziativa che rende bene il senso dell'attuale orientamento culturale dell'Assessorato regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana è stata quella dedicata all'Opera dei pupi, dichiarata nel 2001 Patrimonio immateriale dall'UNESCO. Si riportano qui di seguito la nota stampa dell'Assessorato in occasione dell'iniziativa del 2020 e la presentazione del sito UNESCO

L'ASSESSORE SAMONÀ: "INSIEME AI PARCHI ARCHEOLOGICI E AI MUSEI È RIPARTITO ANCHE IL TEATRO DELL'OPERA DEI PUPPI: UNA TRADIZIONE CHE VIVE NEL CUORE DEI SICILIANI E CHE ANCORA OGGI APPASSIONA E INNAMORA GRANDI E PICCINI"

Oltre mille spettatori, in misura contingentata e distanziata, hanno festeggiato in tutta la Sicilia la riapertura dei Teatri dove si rappresenta l'Opera dei Pupi.

La "Giornata del Teatro dei Pupi 2020", fortemente voluta dall'Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Alberto Samonà, che ne ha sostenuto la realizzazione, è stato il modo per riconoscere il valore di una forma d'arte che dal 2001 è stata riconosciuta dall'UNESCO come Capolavoro del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità.

"L'Opera dei Pupi - afferma l'assessore Samonà - rappresenta forse l'espressione più caratteristica della tradizione popolare orale della Sicilia e un elemento fortemente identitario della nostra storia. Le diverse scuole d'arte esistenti in Sicilia, ancora oggi tramandano una tradizione che conserva i suoi canoni e le sue caratteristiche, spesso diverse da una zona all'altra della nostra Isola. Una tradizione - precisa l'assessore Samonà - che, pur essendo ormai profondamente storicizzata, non si può dire cristallizzata dal momento che, attraverso i pupi, si raccontano le gesta dei nuovi eroi del XX secolo. Il teatro dei pupi di Angelo Sicilia, ad esempio, rappresenta una evoluzione dell'impianto tradizionale in quanto si distacca dal ciclo epico carolingio per dare corpo e voce alla narrazione delle gesta dei giudici e dei martiri antimafia. Attraverso la giornata dell'Opera dei Pupi, celebrata contemporaneamente in tutta la Sicilia - dice l'Assessore Samonà - il Governo Musumeci ha voluto marcare la propria volontà di diffondere la tradizione orale siciliana portata avanti dalla <Rete italiana dell'Opera dei Pupi> che vede come capofila il Museo internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino".

"Il successo della *Giornata dei Pupi 2020* ha messo in evidenza l'importanza di lavorare alla costruzione di una rete che colleghi tutte le realtà della Sicilia. La nostra gratitudine - dice il direttore del Museo delle Marionette, Rosario Perricone - va all'assessore ai Beni culturali e all'identità siciliana, Alberto Samonà, che ha scommesso su questo progetto e con cui certamente continuerà una proficua collaborazione, ma anche alla dirigente Selima Giuliano, che ha profuso un grandissimo impegno nella realizzazione di questa iniziativa. L'affluenza di pubblico - nonostante gli accessi siano stati dimezzati, nel rispetto delle norme anti-covid - ha dimostrato la voglia di opera dei pupi e l'attaccamento di siciliani e non a una tradizione imprescindibile, dando nuova speranza alle compagnie. Con questi presupposti, siamo pronti per ripartire".

20 luglio 2020⁴¹⁷

UNESCO Sicilia

Il teatro dei burattini conosciuto come dell'Opera dei Pupi è nato in Sicilia agli inizi del XIX secolo e ha avuto grande successo tra le classi popolari dell'isola. I burattinai raccontano storie basate su fonti bibliografiche cavalleresche medievali e altre, come i poemi italiani del Rinascimento, le vite dei santi e storie di banditi famosi. I dialoghi in queste performance erano in gran parte improvvisati dai burattinai. Le due principali scuole di marionette siciliane di Palermo e Catania si distinguevano

⁴¹⁷ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/grande-festa-teatro-opera-pupi>

principalmente per le dimensioni e la forma dei burattini, le tecniche di funzionamento e la varietà dei fondali dei palchi molto colorati.

Questi teatri erano imprese spesso a conduzione familiare; la scultura, la pittura e la costruzione dei burattini, rinomati per le loro espressioni intense, sono stati eseguiti da artigiani con metodi tradizionali. I burattinai hanno costantemente cercato di superarsi a vicenda con i loro spettacoli, e hanno esercitato una grande influenza sul loro pubblico. In passato, queste performance hanno avuto luogo nel corso diverse serate offerto l'opportunità per incontri sociali.

Gli sconvolgimenti economici e sociali causati dallo straordinario boom economico del 1950 hanno avuto un effetto considerevole sulla tradizione, minacciando le sue stesse fondamenta. A quel tempo, simili forme di teatro in altre parti d'Italia sono scomparse, alcune sono riemerse una ventina di anni più tardi. L'Opera dei Pupi è l'unico esempio di una tradizione ininterrotta di questo tipo di teatro. A causa delle attuali difficoltà economiche i burattinai non possono più vivere della loro arte, il che li spinge a rivolgersi a professioni più remunerative. Il turismo ha contribuito a ridurre la qualità delle prestazioni, che in precedenza erano rivolte a solo un pubblico locale⁴¹⁸.

⁴¹⁸ <http://unescoitalia.it/wp/project/lopera-dei-pupi/>

d. Interviste semi-direttive



Progetto

Dottorati FSE XXXVI ciclo Unime

CIP 2014.IT.05.SFOP.014/3/10.5/9.2.10/0002

CUP G47C20000190002

Corso di Dottorato in Scienze umanistiche

Dott.ssa Flaviana Astone

39 domande per rilevare l'opinione dei giovani sul tema dell'identità siciliana

Età _____

Genere [M] [F]

luogo di residenza _____

corso di laurea _____

anno di corso [I] [II] [III] [IV] [V] [FC]

1) Stiamo realizzando una ricerca sull'identità culturale dei siciliani. Al di là del tuo interesse personale, pensi sia un argomento di qualche interesse per capire cos'è e com'è fatta la Sicilia?
SI [] NO []

2) Se sì, perché?

3) Pensi che per un siciliano sia importante questa sua identità? [] SI [] NO

4) Se sì, perché?

5) Cosa significa per te essere siciliano?

Essere nato in Sicilia Vivere in Sicilia Avere scelto la Sicilia per viverci

Sentire sensazioni, provare sentimenti per il modo di vivere in Sicilia

Tutte queste cose insieme Altro (specificare) _____

6) Pensi che essere siciliano sia come essere di un'altra regione italiana? Oppure c'è qualcosa di speciale nell'essere siciliano? Indifferente speciale

7) Sai dire perché? _____

8) Secondo te, l'essere la Sicilia un'isola caratterizza maggiormente la sua cultura e la sua identità?
 SI NO

9) Se sì, perché? _____

10) Conosci la letteratura siciliana, nel senso di scrittori nati in Sicilia? SI NO

11) Sai fare qualche nome? Più di uno?

12) Conosci prodotti artistici del cinema, delle arti figurative, della musica realizzati da artisti nati in Sicilia? SI NO

13) Sai fare qualche nome?

14) Hai letto il romanzo di Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo? SI NO

15) Se sì, ne condividi il pensiero? SI NO

16) Diversi spot pubblicitari usano la Sicilia come pretesto per promuovere prodotti siciliani e non. Ne ricordi qualcuno? SI NO

Quale/i? _____

17) In ogni caso, cosa pensi di questo uso della sicilianità per vendere prodotti di consumo?

Mi sembra un buon modo per promuovere la Sicilia e farla conoscere a un pubblico più ampio

Mi sembra un modo cinico di usare la nostra regione, a fini consumistici

Non ho un'idea precisa in proposito

18) Negli ultimi anni sono state prodotte diverse serie televisive ambientate in Sicilia. Ne hai seguita qualcuna? SI NO

19) Quale? _____

20) Cosa ne pensi? Sono realistiche, rappresentano la Sicilia così com'è Dipingono una Sicilia inesistente e di maniera è solo finzione

21) Pensi che il dialetto siciliano debba essere tutelato o magari insegnato nelle scuole? SÌ NO

22) Se sì, perché? _____

23) Mi sai indicare tre oggetti che, secondo te, rappresentano bene la Sicilia?

24) E tre parole? _____

25) Tre personaggi? _____

26) Quando ti sei trovato fuori dalla Sicilia (o da un'altra tua regione meridionale) hai sentito subito il bisogno di comunicare agli altri la tua origine oppure l'hai nascosta, ove possibile?

Ho rivelato subito e a tutti che ero siciliano/a - meridionale

L'ho rivelato solo ad alcuni interlocutori per ragioni di opportunità

Non l'ho rivelato a nessuno

27) In ogni caso, perché? _____

28) Ti sei mai trovato in una situazione di imbarazzo a causa della tua origine?

SÌ NO

29) Qualcuno ti ha fatto pesare pregiudizi o luoghi comuni sull'essere siciliani/meridionali? Per esempio, allusioni alla mafia o altro? SÌ NO

30) Parliamo della Mafia. Pensi sia un problema la facile associazione del fenomeno mafioso con la Sicilia e i siciliani? SÌ NO NON SO

31) Pensi che abbia nociuto ai migranti siciliani/meridionali all'estero o nel Nord Italia questa associazione tra mafia e Sicilia/Sud? SÌ NO NON SO

32) Secondo te, cos'è che rende un siciliano tale?

33) Pensi che un siciliano all'estero perda, mantenga o rafforzi la sua identità?

Le mantiene Le rafforza Tende a dimenticarle Non saprei

34) Parliamo del cibo. Pensi che il cibo siciliano sia superiore a quello di altre cucine italiane o straniere? SI NO

35) Se no, quali sono quelle migliori? _____

36) Quali sono i tre piatti che secondo te connotano la gastronomia siciliana?

37) Uomini e donne. C'è una vasta letteratura che ha rappresentato gli uomini e le donne siciliani in senso tradizionale, alludendo al dominio maschile. Cosa ne pensi? Credi che questi siano ormai degli stereotipi o ancora ci sono retaggi di una cultura maschilista? Sono residui del passato ormai scomparsi Si tratta di forme minoritarie di intendere le relazioni tra uomini e donne, ma in via di estinzione Sotto sotto una certa mentalità di questo tipo è ancora presente Non ho mai riflettuto su questo argomento e non ho un'idea precisa

38) Pensi di poter trascorrere la tua vita in Sicilia e trovarvi lavoro o di trasferirti altrove?

Penso di rimanere qui, ad ogni costo Se possibile vorrei rimanere

Desidero andare via e farmi una vita altrove Non saprei

39) Sui temi che abbiamo affrontato in questa intervista hai avuto qualche esperienza personale curiosa o particolare? Vorresti raccontarla?



Project

Dottorati FSE XXXVI ciclo Unime

CIP 2014.IT.05.SFOP.014/3/10.5/9.2.10/0002

CUP G47C20000190002

Doctoral course in Humanities

Dr. Flaviana Astone

30 questions to detect the opinion of young people on the topic of Sicilian identity

Age _____

Genre [M] [F]

place of residence _____

degree course _____

year of course [I] [II] [III] [IV] [V] [FC]

1) We are carrying out research on the cultural identity of Sicilians. Beyond your personal interest, do you think it is a topic of some interest to understand what Sicily is and how it is made of?

YES [] NO []

2) If so, why?

3) Do you think this identity is important for a Sicilian? YES [] NO []

4) If so, why?

5) What does it mean for you to be Sicilian?

[] Being born in Sicily [] Living in Sicily [] Having chosen Sicily to live there

[] Feel sensations, feel feelings for the way of life in Sicily

[] All these things together [] Other (specify) _____

6) Do you think being Sicilian is like being from another Italian region? Or is there something special about being Sicilian? [] Indifferent [] special

7) Do you know why? _____

8) In your opinion, does the fact that Sicily is an island characterize its culture and identity more?
YES [] NO []

9) If so, why? _____

10) Do you know Sicilian literature, in the sense of writers born in Sicily? YES [] NO []

11) Can you name some? More than one?

12) Do you know artistic products of cinema, figurative arts, music made by artists born in Sicily?
YES [] NO []

13) Can you name some?

14) Have you read the novel by Tomasi di Lampedusa, Il Gattopardo? YES [] NO []

15) If so, do you share the thought? YES [] NO []

16) Several commercials use Sicily as a pretext to promote Sicilian and non-Sicilian products. What do you think of this use of Sicilianity to sell consumer products?

[] It seems to me a good way to promote Sicily and make it known to a wider audience

[] It seems to me a cynical way of using our region for consumer purposes

[] I don't have a precise idea about it

17) Many films and television series concern stories of Sicilians living in the USA. Do you know someone? Which one(s)? _____

18) What do you think? [] They are realistic, they represent the lifestyle of Sicilians as it is

[] They paint a non-existent Sicily and in a manner [] it is only fiction

19) Can you tell me three objects that, in your opinion, represent Sicily well?

20) And three words? _____

21) Three characters? _____

Bibliografia

- Hans Aarsleff, *From Locke to Saussure*, University of Wisconsin Press, Madison 1975
- Sebastiano Aglianò, *Che cos'è questa Sicilia?*, Sellerio, Palermo 1996
- Marco Aime, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino 2004
- Marco Aime, *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Einaudi, Torino 2020
- Roberto Alajmo, *L'arte di annacarsi. Un viaggio in Sicilia*, Laterza, Bari-Roma 2010
- Enrico Allasino, *Lingue, culture, identità e politiche locali. Ipotesi per una ricerca sul Piemonte*, IRES, Torino 2001
- Jean-Loup Amselle, *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Payot, Paris 1989
- Jean-Loup Amselle, *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino 2001
- Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008
- Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996
- Arjun Appadurai, *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*, in "Public Culture", 1990, 2 (2), pp. 1-24
- Arjun Appadurai, *Sicuri da morire. La violenza nell'epoca della globalizzazione*, Meltemi, Roma 2005
- Edwin W. Ardener, *Social Anthropology and the Historicity of Historical Linguistics*, in "Social Anthropology and Language", A.S.A. Monographs, 10, London, 1971
- Enrico Artifoni, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in "La cultura del Novecento in Piemonte. Un bilancio di fine secolo", in <http://www.rmoa.unina.it/63/1/RM-Artifoni-Medievistica.pdf>
- Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993
- Marc Augé, *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringhieri, Torino 2000
- Marc Augé, *Finzioni di fine secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 2001

William Axinn, *Mixed Method Data Collection Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge 2007

Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987

Paul Bairoch, *Colonie*, in *Enciclopedia Einaudi*, volume terzo, Einaudi, Torino 1978, p. 365-387

Jesùs Martí Barbero, *De los medios a las mediaciones*, Gustavo Gili, Mexico 1991

Fredrik Barth (a cura di), *I gruppi etnici e i loro confini*, Rosenberg & Sellier, Torino 1994

Zygmunt Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, Bari-Roma 2003

Jean Bazin, *A ciascuno il suo Bambara*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 119-163

Silvia Beltramo, *Itinerari culturali e reti di conoscenza: identità e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale europeo. Il caso studio del Piemonte*, in "Alma Tourism", n. 7, 2013, pp. 2-32

Roberto Beneduce, *Identità. Universo del corpo*, in "Enciclopedia Treccani", 1999

Maurizio Bettini, *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità*, Il Mulino, Bologna 2020

Vincenzo Bitti, *Benedict Anderson, Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, recensione in "Il Mondo Tre. Rivista di teoria delle scienze umane e sociali", Anno III N. 1-2; Aprile Agosto 1996, pp 493-496

Mario Bolognari, *Taormina and its Potrayal in Foreign Films*, in Panzera Ninni (ed.), *The Stars of Taormina*, La zattera dell'arte, Messina 2012, pp. 41-49

Mario Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del sole, Reggio Calabria 2012

Mario Bolognari, *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura*, in «Humanities», anno III (2014), n. 6, pp. 8-23

Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, a cura di Santo Lombino, Navarra, Palermo 2013

Pierre Bourdieu, *L'identité et la représentation*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 35, 1980, pp. 63-72

Roland Bourneuf, Réal Ouellet, *L'universo del romanzo*, Einaudi, Torino 2000

Véronique Boyer, *Énoncer une "identité" pour sortir de l'invisibilité. La circulation des populations entre les catégories légales (Brésil)*, in "L'Homme", n. 214, avril/juin 2015, pp. 7-36

Gian Luigi Bravo, *Italiani. Racconto etnografico*, Meltemi, Roma 2001

Christian Bromberger, *L'Ethnologie de la France et le problème de l'identité*, in "Civilisations", XLII, 2, 1993

Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio, Palermo 1990

Alessandro Calvi, *Il Sud della fiction: stereotipato, antimoderno, senza storia*, in «Huffingtonpost», 18 marzo 2021

John K. Campbell, *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford University Press, Oxford/New York 1974

Giuseppe Campione e Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1994

Nestor Garcia Canclini, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Guerini, Milano 1998

Catherine Capdeville-Zeng, *Costume et ethnicité*, in "L'Homme", janvier/mars 2016, n. 217, pp. 123-132

Truman Capote, *È durata poco la bellezza. Tutte le lettere*, Garzanti, Milano 2021

Truman Capote, *Romanzi e racconti. Ritratti e appunti di viaggio di Truman Capote* (a cura di Gigliola Nocera), Mondadori, Milano 1999

Alfio Caruso, *I siciliani*, Neri Pozza, Milano 2012

Anna Casella Paltrinieri, *Claude Lévi-Strauss, L'identità è relazione*, in "Popoli", gennaio 2010

Luca Castrogiovanni, *Identità Siciliana affidata a un leghista. A me non mi può "calare"*, in "Licata in rete", 13 maggio 2020, <https://licatainrete.it/identita-siciliana-affidata-a-un-leghista-a-me-non-mi-puo-calare/>

Erick Castellanos, *The Symbolic Construction of Community in Italy: Provincialism and Nationalism*, in "Ethnology", Winter 2010, Vol. 49, No. 1, pp. 61-78

Fabrizio Catalano e Vincenzo Aronica (a cura di), *Sciascia e il cinema. Conversazioni con Fabrizio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021

Philip Clüver, *Sicilia antiqua*, del 1659

Jean-Pierre Chrétien, *Hutu e tutsi in Ruanda e in Burundi*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 165-203

Giovanni Ciancimino, *I Presidenti della Sicilia. Gli inquilini di Palazzo Orléans nella storia dell'Autonomia regionale*, Arti grafiche palermitane edizioni, Palermo 2021

Gaetano Cipolla, *The Stigma of Speaking a Dialect. The Case of Sicilian*, in "Italics Magazine", 15 gennaio 2021

James Clifford, *The Predicament of Culture: twentieth-century ethnography, literature and art*, Harvard University Press, London 1988.

James Clifford, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 1999

James Clifford, *Prendere sul serio la politica delle identità*, in "Aut aut", 312, 2002

James Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 2010

James Clifford, George Marcus (eds.), *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1986

Matteo Collura, *L'isola senza ponte*, Longanesi, Milano 2007

Matteo Collura, *In Sicilia*, TEA, Milano 2011

Matteo Collura, *Sicilia la fabbrica del mito*, Longanesi, Milano 2013

Jean Comaroff, John Comaroff, *Ethnography and the Historical Imagination*, Westview Press, Boudler 1992

Denys Cuche, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna 2003

Alessandro Dal Lago, *Introduzione all'edizione italiana*, in Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1988

Michela D'Angelo, Rosario Lentini, Marcello Saja (a cura di), *Il "decennio inglese" 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020

John Davis, *People of the Mediterranean. An Essay in Comparative Social Anthropology*, Routledge & Kegan Paul, London 1977

Fabio Dei, *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna 2012

Stefania De Vido, *Terra e territorio nella Sicilia coloniale. Qualche riflessione*, in "Pallas", Revue de études antiques, 2019, pp. 133-152

Matteo Di Gesù, *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Carocci, Roma 2015

Jacques Philippe D'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur*, Tielenburg, Amsterdam 1764

Lee Drummond, *The Cultural Continuum: A Theory of Intersystems*, in "Man", 1981, 15 (2), pp. 352-74

Arnold Epstein, *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*, Loescher, Torino 1983

Erik Erikson, *Identity. Youth and Crisis*, Norton, New York 1968

Johannes Fabian, *Il tempo e gli altri. Come l'antropologia costruisce il proprio oggetto*, Milano, Meltemi, 2021

Ugo Fabietti – Francesco Remotti (a cura di), *Dizionario di antropologia*, Zanichelli, Bologna 1997

Ugo Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma 2020

Francesco Faeta, *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva*, Franco Angeli, Milano 2003

Francesco Faeta, *La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito*, Ledizioni editore, Milano 2019, in "Archivio antropologico mediterraneo", anno XXII, n. 21, 1, 2019

Charles Ferguson, *Diglossia*, in Pier Paolo Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna 1973

Franco Ferrarotti, *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, Bari 2003

Antonio Filoteo degli Omodei, *Aetnae Topographia Incendiorumque Aetnaeorum Historia*, pubblicato a Venezia nel 1591 (ristampa anastatica dell'editore Sanfilippo, Catania, 1992)

Raymond Firth, *I simboli e le mode*, Laterza, Roma-Bari 1973

Joshua Fishman, *Language in Sociocultural Change*, Stanford University Press, Stanford 1972

Marinella Fiume (a cura di), *Siciliane. Dizionario illustrato*, Romeo, Siracusa 2006

Marinella Fiume, *Sicilia esoterica. Alla scoperta dei miti e dei riti arcaici dell'isola del sole*, Newton Compton, Roma 2013

Bernard Formoso, *Costumes du Yunnan (Chine). Identité et symbolique de la parure*, Société d'ethnologie, Nanterre 2013

David Freedberg, *The Power of Images: Studies in History and Theory of Response*, University of Chicago Press, Chicago 1989

Melo Freni, *Caro Luigi. Lettere dalla Sicilia*, Pellegrini, Cosenza 2009

Emilio Galvagno, *I Siculi: Fine di un ethnos*, in “Diodoro Siculo e la Sicilia indigena”, Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2005, Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”, pp. 33-50

Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Il mulino, Bologna 1987

Clifford Geertz, *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna 1988

Clifford Geertz, *Works and Lives. The Anthropologist as Author*, Stanford UP, Stanford 1988

Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1985

Ernest Gellner, *Causa e significato nelle scienze sociali*, Mursia, Milano 1992

Mauro Geraci, *Prometeo in Albania. Passaggi letterari e politici di un paese balcanico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014

Giuseppe Giarrizzo, *Sicilia oggi (1950-1986)*, in Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987

Pierpaolo Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Il Mulino, Bologna 1973

Christian Giordano, *Mediterranean Honour Reconsidered. Anthropological Fiction or Actual Action Strategy?*, in “Anthropological Journal on European Cultures”, 2001, Vol. 10, THE MEDITERRANEANS: REWORKING THE PAST, SHAPING THE PRESENT, CONSIDERING THE FUTURE (2001), pp. 39-58

Mario Giordano, *Mistero siciliano. Le indagini della zia Poldi*, Newton Compton, Roma 2017

Paolo Giulierini, *Stupor Mundi. Storia del Mediterraneo in trenta oggetti*, Rizzoli, Milano 2021

Nathan Glazer – Daniel P. Moynihan, *Beyond the Melting Pot*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1963

Andrew M. Greeley, *Why Cant' They Be Like Us?*, Dutton and Co., New York 1971

Francesca Gringeri Pantano (a cura di), *Museo dei Viaggiatori in Sicilia. Guida all'esposizione*, Centro Studi Jean Houel, Palazzolo Acreide 2008

Akhil Gupta, "The Song of Nonaligned Word: Transnational Identities and the Reinscription of Space in Late Capitalism", in Akhil Gupta, James Ferguson (eds.), *Culture, Power, Place. Exploration in Critical Anthropology*, Duke University Press Durham-London 1999

Akhil Gupta, James Ferguson (eds.), *Culture, Power, Place. Exploration in Critical Anthropology*, Duke University Press, Durham-London 1999

Jurgen Habermas, *Non possiamo rispondere "la barca è piena"*, in "L'Unità", anno 70, n. 131, p. 2

Ulf Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna 2001

Robert F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1845*, Bonacci, Roma 1984

Robert F. Harney (ed.), *Gathering Place: Peoples and Neighbourhoods of Toronto, 1834-1945*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto 1985

Marvin Harris, *Buono da mangiare*, Einaudi, Torino 1990

Michael Herzfeld, *Honor and Shame. Problems in the Comparative Analysis of Moral Systems*, in "Man", New Series 15: 1980, pp. 339-351

Michael Herzfeld, "As in Your Own House": *Hospitality, Ethnography, and the Stereotypes of Mediterranean Society*, in "Honour and Shame and the Unity of the Mediterranean", American Anthropology Association, Washington DC 1987

Michael Herzfeld, *Icons and Identity: Religious Orthodoxy and Social Practice in Rural Crete*, in "Anthropological Quarterly, Vol. 63, n. 3 (Jul., 1990), pp. 109-121

Michael Herzfeld, *On Mediterraneanist Performances*, in "Journal of Mediterranean Studies", 2, 1992

Michael Herzfeld, *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2003

Michael Herzfeld, *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Seid editore, Firenze 2006

Eric Hobsbawm – Terence Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987

Rebecca Hogue, *Cultural Identity and Liminal Places in Contemporary Literature of Hawai'i*, in "Rocky Mountain Review", Vol. 66, Special Issue: Border Crossing (Summer 2012), pp. 144-152

Jean Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Monsieur, Paris 1782-87

François Jullien, *L'identità culturale non esiste*, Einaudi, Torino 2018

- Mondher Kilani, *La construction de la mémoire. Le lignage et la sainteté dans l'oasis d'El Kasar*, Labor et Fides, Genève 1992
- William Light, *Sicilian Scenery from Drawings by P. De Wint*, Rodwell & Martin, London 1823.
- Serge Latouche (a cura di), *Mauss # I. Il ritorno dell'etnocentrismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003
- David H. Lawrence, *Prefazione*, in Giovanni Verga, *Mastro don Gesualdo*, Feltrinelli, Milano 2017
- Jaques Le Goff (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris 1978
- Claude Lévi- Strauss, *Antropologia strutturale*, il Saggiatore, Milano, 1964
- Claude Lévi- Strauss, *L'analisi strutturale in linguistica e in antropologia*, il Saggiatore, Milano, 1966
- Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967
- Claude Lévi-Strauss (a cura di), *L'identità*, Palermo, Sellerio 1980
- Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino 2001
- Mimmo Lombezzi, *Bosnia. La torre dei teschi. Lessico di un genocidio*, Baldini & Castoldi, Genova 1996
- Gioia Longo De Cristofaro, *Identità e cultura*, Studium, Roma 1993
- Alessandro Lupo, *Introduzione*, in Alessandro Lupo (a cura di), *Protagonisti e dinamiche dell'identità etnica in Messico*, CISU, Roma 2019
- Alessandro Lupo (a cura di), *Protagonisti e dinamiche dell'identità etnica in Messico*, CISU, Roma 2019
- Rosalba Galvagno, *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, Maimone, Catania 2010
- Robert Hichens, *The Call of the Blood*, Harper, New York – London 1906
- Sharon MacDonald, 1997, *Reimagining Culture. Histories, Identities and the Gaelic Renaissance*, Berg, Oxford-New York 1997
- Roberto Marchesini, *Alterità. L'identità come relazione*, Mucchi editore, Modena 2016
- Giuseppe Carlo Marino, *L'ideologia sicilianista: Dall'età dei lumi al Risorgimento*, Flaccovio, Palermo 1971
- Giuseppe Carlo Marino, *Intervista* (a cura di Deborah Paci e Fausto Pietrancosta), in *Diacronie*.

- Studi di Storia Contemporanea, n. 3/2/2010. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, pp. 1-23
- Vincenzo Matera, *Recensione a Francesco Faeta, La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito*, Ledizioni editore, Milano 2019, in "Archivio antropologico mediterraneo", anno XXII, n. 21, 1, 2019, pp. 1-4
- Enrico Mauceri, *Taormina*, Clio, Catania 2003 (copia anastatica dell'originale, Istituto Italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1907)
- Ferdinando Maurici, *La Sicilia archeologica di Tommaso Fazello*, Kalòs, Palermo 2021
- Elikia M'Bokolo, *Il "separatismo katanghese"*, in Jean-Loup Amselle, Elikia M'Bokolo (a cura di), *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi, Roma 2008, pp. 227-268
- "Meridiana", giugno 1998, n. 32, *Luoghi e identità*, Viella srl.
- Francesco Messina, *Personaggi e fatti noti e meno noti di Sicilia*, ISCRE, Catania 1996
- Barrington Moore, *Moral Purity and Persecution in History*, Princeton University Press, Princeton 2000
- Vittorio Nisticò, *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'"Ora" di Palermo*, Sellerio, Palermo 2001
- Pierre Nora, *Mémoire collective*, in Jaques Le Goff (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Paris 1978
- Berardino Palumbo, *Orientalismo e turismo culturale in Sicilia*, in «Illuminazioni», n. 9, luglio-settembre 2009, 14-44.
- Berardino Palumbo, *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*, Marietti, Bologna 2020
- Peristiany, John G, *Honour and Shame. The Values of Mediterranean society*. London: Weidenfeld and Nicholson, 1965
- Marta Petricioli, *Nazione e nazionalismi: il caso curdo*, in Giuseppe Restifo (a cura di), *Eredità del XX secolo in Medio Oriente*, Selene edizioni, Milano 2002
- Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, in "La Fiera letteraria", 1925
- Luigi Pirandello, *Come tu mi vuoi*, Mondadori, Milano 1929
- Joze Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni. Storia di tre Nazioni*, Il Mulino, Bologna 1995
- Corradina Polto, *Ecumene Sicilia. Processi di umanizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna 2018

- Enrico Rambaldi, *Identità/differenza*, in “Enciclopedia Einaudi”, Einaudi, Torino 1979, pp. 1110-1143
- Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari-Roma 1996
- Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari-Roma 2010
- Giuseppe Restifo, *Taormina da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996
- Giuseppe Restifo (a cura di), *Eredità del XX secolo in Medio Oriente*, Selene edizioni, Milano 2002
- Franz Riccobono, *Etna, la montagna nel cielo. Antiche stampe del Vulcano dal XVI al XIX secolo*, Fondazione Culturale “Salvatore Sciascia”, Palermo 1994
- Franz Riccobono, *I grandi viaggiatori del passato a Taormina*, catalogo della mostra a cura dell'AASST di stampe del XVIII e XIX secolo, EDAS, Messina 1988
- Audrey Richards, *Land, Labour and Diet in Northern Rhodesia. An Economic Study of Bemba Tribe*, Routledge & Kegan Paul, London 1939
- Stanley Arthur Riggs, *Vistas in Italy*, Robert McBride and Co., New York 1912
- Anna Maria Rivera, *Etnia-etnicità*, in Serge Latouche (a cura di), *Mauss # I. Il ritorno dell'etnocentrismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003
- Toto Roccuzzo, *Taormina, l'isola nel cielo*, Maimone, Catania 2001
- George Russel, *A Tour Through Sicily in the Year 1815*, Sherwood, London 1819
- Antonio Russello, *Siciliani prepotenti*, Santi Quaranta, Treviso 2006
- Jean-Claude Richard de Saint-Non (a cura di), *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 1781-86
- Gaetano Savatteri, *I siciliani*, Laterza, Bari-Roma 2005
- Gaetano Savatteri, *Non c'è più la Sicilia di una volta*, Laterza, Bari-Roma 2017
- Jane Schneider, *On Vigilance of Virgins*, in “Ethnology” 9,1, 1971, pp. 1-24.
- Jane Schneider e Peter Schneider, *Mafia, Antimafia, and the Question of Sicilian Culture*, in “Politics and Society, 22, 1994, pp. 237-258
- Jane Schneider and Peter Schneider, *Mafia, Antimafia, and the Plural Cultures of Sicily*, in “Current Anthropology” , Vol. 46, No. 4 (August/October 2005), pp. 501-520

- Loredana Sciolla, *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma 2010
- Leonardo Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, Laterza, Bari 1967 (ed. originale 1957)
- Leonardo Sciascia, *Il teatro della memoria*, Einaudi, Torino 1981
- Leonardo Sciascia, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Adelphi, Milano 1991
- Amartya Sen, *Identity and Violence: the Illusion of Destiny*, Penguin, London 2007
- Emanuele Sgroi, *Raccontare la Sicilia*, in Giuseppe Campione e Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 7-13
- Salvatore Spoto, *I Gattopardi. Storia, passione, misteri e intrighi dell'aristocrazia di Sicilia*, Newton Compton, Roma 2007
- Vito Teti, *La restanza*, Einaudi, Torino 2022
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958
- Nicholas Thomas, *The inversion of tradition*, in «American Ethnologist», 19, 2, 1992, pp. 213-232.
- Ian Thomson, *Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022
- Tzvetan Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2001
- Treccani, voce “La Sicilia greco-romana”
- Treccani.it, voce “Tommaso Fazello”
- Treccani.it, voce “Claudio Mario Arezzo”
- Treccani.it, voce “Vincenzo Mirabella Alagona”
- Carlo Tullio-Altan, *Soggetto, simbolo e valore. Per un'ermeneutica antropologica*, Feltrinelli, Milano 1992
- Salvatore Vaiana, *Ideologia sicilianista, sicilianismo e similitudine*, in “Conoscere la Sicilia”, 7 settembre 2019, in https://www.siciliafan.it/ideologia-sicilianista-sicilianismo-sicilitudine-salvatore-vaiana/?refresh_ce
- Giovanni Verga, *Mastro don Gesualdo*, Feltrinelli, Milano 2017
- Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, Einaudi, Torino 1966 (ed. originale Bompiani 1941)
- William Wilkins, *The Antiquities of Magna Grecia*, Cambridge University Press, Cambridge 1807

Isabella Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, il Mulino, Bologna 1996

Isabella Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*, il Mulino, Bologna 2005

John Zucchi, *Italian Hometown Settlements and the Development of an Italian Community in Toronto, 1875-1934*, in Robert Harney (ed), *Gathering Place: Peoples and Neighbourhoods of Toronto, 1834-1945*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto 1985, pp. 121-146.

Sitografia

<https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/torna-cantieri-identita-valorizzare-borghi-isola>.

<https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/carretto-icona-identita-siciliana-progetto-assessorato-beni-culturali>.

<https://gds.it/articoli/cultura/2010/07/26/vi-racconto-cose-identita-siciliana-120576-b63db7c6-726c-47b8-8032-36c01c14ba64/>.

<https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/identita-siciliana-formati-trecento-docenti-presentati-oltre-cento-progetti-nelle-scuole>.

<https://www.palermomania.it/news/appuntamenti/festival-dellidentita-musicale-siciliana-al-via-il-2-agosto-con-un-concerto-nella-valle-dei-templi-118566.html>.

<https://freepressonline.it/2020/02/18/nato-sotto-il-segno-delle-api-il-nuovo-partito-siciliano-fra-i-fondatori-erasmo-vecchio-e-salvo-fleres/>.

<https://www.inuovivespri.it/2021/10/17/identita-siciliana-erasmo-vecchio-appuntamento-caltanissetta-30-ottobre-hotel-san-michele/>.

ragusanews.com, 23/11/2012. Accesso del 1 gennaio 2022

https://www.regione.veneto.it/documents/3158895/12331504/Memoria_depositata_dal_Presidente_30_gennaio_2020_.pdf/1fad859e-6208-4776-b0ba-2ba7f01744e4.

https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=1445e290-afbf-4f51-a207-4426f63ea450&groupId=3158895.

https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=7c421ab9-ea6b-465a-9730-01ffb9884641&groupId=3158895.

http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/antropologia_letteraria_b.html

<http://www.modlet.it/letteratura-e-antropologia/>

<https://anankenews.it/antropologia-letteratura-lincontro/>

http://www.celeste-ots.it/celeste_files/sicilia_romana/sicilia_romana_7.htm. Accesso del 17 agosto 2022

http://www.celeste-ots.it/celeste_files/sicilia_romana/sicilia_romana_12.htm. Accesso del 17 agosto 2022

<http://www.valdinotomagazine.it/sito/2020/05/i-siciliani-nel-giudizio-di-cicerone/>. **Accesso del 17 agosto 2022**

[Strabone, *Geografia*, Volume 3](#) (I secolo), Traduzione dal greco di [Francesco Ambrosoli](#) (1832), Capitolo III

